

ALL' ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.

D. F A B R I T I O
D E R O S S I
M A R C H E S E D I M O N F E R R A T O ,

Caualiere e Comendatore dell'Ordine di Calatraua, Sorgente Generale
di battaglia, e Capitan Generale dell'Arteglia, e del Consiglio
Collaterale di Stato del Regno di Napoli.



Antico costume tramandato da più remoti fecoli fino à nostri tē-
pi, di dedicare l'opere, che alla luce del Mondo si fanno compa-
rire degl'ingegni più eleuati, à qualche degno personagio, che
per chiarezza de' Natali, e per proprij meriti sia à tutti noto, e
reguardeuole, & à cui maggiormēte si confaccia il soggetto, che
nell'opera si tratta. Quindi hauendo noi ristampato la terza vol-
ta il libro di Filiberto Campanile, essēdo già scorsi ottanta anni dalla prima im-
pressione, dell'Arme, & Insegne de' Nobili, oue sono i discorsi d'alcune famiglie,
così spente, come viue del Regno di Napoli, con sopplire in questa terza impres-
sione, quelle famiglie, che da lui poste nella prima, furono lasciate nella seconda.
Nel qual libro non trattandosi altro, che di tramandare alla memoria de' posteri
la speciosità delle antiche origini delle famiglie più celebri, & i fatti più illustri, e
gloriosi da prodi Caualiere di esse operati, così nel mestiere dell'armi, come ne' ci-
uili manegi di pace, nō ci è parso di dedicarlo ad altro più degno personagio, che
à V.E. la quale può dirsi, che sia vn pregiatissimo compendio di Nobiltà, e di va-
lore. Poiche se alla chiarezza de' suoi natali vogliamo hauer riguardo, dir si po-
ttà senza adulatione alcuna, che ella sia d'vna delle più illustri famiglie, non
che del Regno nostro, ma d'Italia tutta, qual'è quella de' Rossi, che in quanto
all'origine dipende da quei Rossi Patritij Romani, che ne i tempi della poten-
tissima Romana Republica più volte la gouernarono, e col supremo carico del
Consolato, e con quello della Dittatura, e con altri più raguardeuoli in quella
Republica. E se allo splendore ottenuto da tal famiglia vogliamo fissar l'occhio,
peruenuta, che fù nella famosissima Città di Parma, basterà dire hauere per
più generationi ottenuto il dominio assoluto dell'istessa Città, primieramente
con titolo di Conte, e poi di Podestà, e di supremo Signore, nel qual dominio

pcr

per mantenersi, hebbe più volte à contendere con aperta guerra, con altri potenti competitori, al qual dominio independentemente soccedette poi quello del Marchesato di Sansevero, consistente in più Terre, e Castella sul Parmegiano, & in altre parti della Lombardia, oltre all'hauere sempre prodotto Illustrissimi personagi, che così ne'tempi di guerra, come di pace, dimostrarono la generosità della loro chiarissima nascita, come furono i Generalissimi d'Eserciti, i Vicarij Generali di tutta Italia, i prodi Guerrieri, i Podestà, & i degnissimi Prelati, che hanno decorato, non che le Mitre più conspicue, mà le Sacre Porpore Cardinalitie, de' quali ne sono piene l'Historie tutte de' loro tempi. Hora tutti questi, & altri infiniti honori hanno seruito per istimulo d'emulatione à V.E. d'eguagliarli non solo, per dimostrarli degno germe di così chiari progenitori, mà per superargli ancora, come l'hà fatto conoscere per lo spatio di quaranta anni continui, che hà seruito in guerra viuà il nostro Monarca delle Spagne, nelle guerre particolarmente di Catalogna, e di Portogallo, cò dimostrazioni però di tanto valore, intrapidezza, e coraggio, ch'il raccontarle per sua eterna gloria, seruirà à gli altri più presto da potersi ammirare, che imitare. Impercioche cominciando ella à seruire fino dall'anno 1641. di età di quattordici anni S.M.C. con vna compagnia di fanteria, con essa prima di sbarcare si ritrouò al soccorso di Taragona, & à pena posti i piedi à terra, si totò ad imbarcare per soccorrere Perpignano, nel qual soccorso generosamente operando, diede preludij de' gl'hereditarij spiriti de' suoi maggiori, così nel rompere i Quartieri de' gl'Inimici, come nell'affaltare, e guadagnare le loro tringere in Argeles, e Fosse, nelle quali passato à parte à parte con due moschettate, non perciò s'arrestò l'animo inuitto di V.E. non volendo condescendere à preghi, & ordini de' suoi Generali, che voleuano, che si ritirasse per guarirsi delle ferite, prima, che non si fusse ritirato il Nemico, & à pena si ritrouò fuori di pericolo, benchè le ferite anche si trouassero aperte, volse in tal stato, e con vn tosto di vn palmo nella spalla, ritrouarsi nella battaglia di Legna, e nel rincontro del Monte della Terra, che soccedettero tutte e due queste fattioni in vn medesimo giorno, e con vn sacco di grano sù le spalle, il cui peso premendo, faceua uscire quantità di materia dalle ferite, e di questa sorte soccorse Perpignano. E con simili intrepide attioni si ritrouò nell'assedio, e presa di Monsone, doue con vn colpo di pistola nella bocca proseguì quell'assedio fino ad espugnarla, come anche fece in quelli di Flisce, e di Mirobetta, e nelle battaglie di Lerida degli anni 1642. e 1644. come riceuete alcune altre ferite, degni testimonij del suo dimostrato valore, nel petto, e nel braccio, per lo che se le diede, con dimostrazione grande di stima, vna compagnia di Caualli corazze, per la quale per lo spatio di dieci anni, auanzatosi nel posto, s'auanzò anche nell'ardimentoso coraggio nel seruigio di S.M. del che farne potrebbero piena testimoniàza Barcellona, Gerone, e Lerida, nelle quali fattioni si ritrouò, con le quali con grido comune ne veniuà encomiato in tutto quel Principato di Catalogna, laonde basterà sol dire, che quando gli Eserciti usciano in Campagna, giamai fù proposto per vno di quelli, che restauano di presidio nelle Piazze. Anzi quando gli Eserciti si ritiraуano dalle compagne

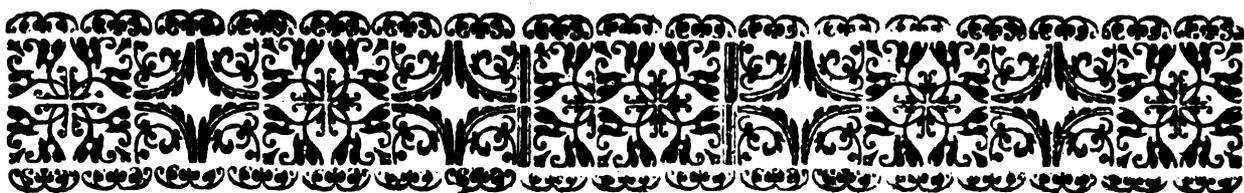
per

per andare à quartieri d'inuerno , V. E. procuraua di restare nelle frontiere ne-
niche, e somma gloria s'acquistò nelle grandi ritirate di Berge, nelle quali rom-
pendo col suo battaglione di caualli la vanguardia de' Francesi , che con grosso
di essa designaua seguir la nostra, saluando questa, fù fatto prigioniere di guer-
ra, restando per due ferite riceute in testa semiuiuo, e rouersciato in terra, per
esserle stato morto il suo cauallo, mà la virtù , che anco è ammirabile à gli stessi
nemici, operò che da medesimi fosse riforto, e trattato cò molta stima, & amore-
uolezza. E nella gran ritirata dell'Ostal nuouo, con trè battaglioni contro trè or-
dini, che teneua incontrario, resistè à due milia caualli del nemico, ritirandosi due
miglia sempre combattendo. Onde fù cagione, che si saluassero con riputatione
gli ottocento caualli , co' quali era uscito à riconoscere il nostro General Podè-
rico . In fine operò in modo V. E. che da' Francesi si acquistò il titolo , & attri-
buto di Turco, dal Poderico le gratie à bocca, e dal Signore D. Giouanni d'Au-
stria, e da S. M. le gratie in iscritto . Ritrouossi anche con la sua compagnia nell'
assedio , e presa di Barcellona , douendosi gran parte à V. E. del rendimento di
essa piazza, e la saluatione dell'esercito, con la ricuperatione, che ella fè del For-
te di Nostra Signora del Cols , di S. Bernardo del Pino , per la quale attione S.
M. le fece mercede di farlo del Consiglio Collaterale di Stato , dell'Habito di
Calatraua con mille docati l'anno di comenda , e del Terzo vecchio de' Napo-
litani dell'armata Regale , col qual Terzo si ritrouò à difendere in vn'anno due
piazze in Portogallo , cioè quella d'Euoro Città nel Forte di S. Bartolemo con
300. soldati, nò componendosi d'altro, che d'vn poco di terra mossa, ributtando
cinque assalti , che per lo spatio di sett'hore le diedero Monsignor di Sciamberg
Generale de'Portoghesi , il quale disperato di non hauer potuto entrar in esso
disse. *Questo Maestro di Campo deue tenere tutti i demonij dell'inferno nel suo
corpo , & in quella di Valenza d'Alcantara doue riceuette due ferite di ciuffo ,
ò mezza picca vicino la gola , & vna granata nel braccio , per lo che refasi la
Piazza in capo di sei hore , che si ritirò à curare le sue ferite , il Generalissimo
de'Portughesi Marchese di Marialua l'incontrò all'uscire della Piazza, dicendo-
le. *Siento en el alma las heridas de V. S. Signor Fabritio, y embidio sù gloria, che hà
adquirido en defender con duçientos soldados , ocho dias , vna breche de 370. pasos
geometricos, acometida da vn exercito de 25. mil hombres. Este sarà Historedor de sus
aciones .* Per la qual attione il Rè nostro Signore fù seruita di farle mercede del
titolo di Marchese sopra Monferrato , che di feudo rustico il fece nobile, e d'al-
tri mille, e ducento docati l'anno, e del posto di Sargente generale di battaglia,
ne' suoi Eserciti , e con questa carica continnò V. E. à seruire con maggior gri-
do , & à dimostrare le sue heroiche attioni per lo spatio di quindici anni , & in
particolare nella battaglia di Villauitiosa, che attaccò con trè squadroni di Fan-
teria al corno dritto del nemico , nel qual teneua noui squadroni , & operò di
modo , ch'essendo dirottato il nostro esercito , saluò con la sua gente , benche
stanca , e ributtata , le reliquie dell'Esercito in maniera , che si potè ritirare la
maggior parte della Fanteria del Rè gia disfatta in battaglia , laonde il Rè do-
pò la pace, che si fè con Portogallo usando della sua regal gràdezza, fè mercede
à V. E.*

à V.E. di scudi 493. il mele per via di trattenimento nella nostra patria, che possa disporre della metà dieffi à fauore della Marchesa sua moglie. Ma tutte l'accennate glorie, e dimostrationi regali, benche siano segnali dell'ottime sue operationi, con tutto ciò se la fortuna come si è dimostrata scarsa in aderire alle sue heroiche attioni, hauesse vn poco appartato il suo rigore, ci persuadiamo, che hauebbe conseguito i maggiori posti militari, à misura del suo gran nome. Però benche la vediamo per la pace ritirata nell'otio della patria, siamo sicuri, che ben presto douerà essere chiamata à quelle cariche maggiori, che con tanti sudori, e sangue sparso, si hà guadagnato, come l'auguriamo al pari del suo gran merito, e per horafacendole profonda reueranza, le baciamo humilmente le mani. Napoli
13. di Dicembre 1680.

Di Vostra Eccellenza

Diuotissimi, & Humilissimi Seruitori
Francesco Malsari, e Domenico Antonio Parino.



Francesco Mafari, e Domenico Antonio Parrino librari
à i Lettori.

FRà quanti hanno sino ad hora scritto dell'armi, & insegne de' Nobili, e della Nobilità delle famiglie, così estinte come viuenti del nostro Regno, potrà certamente dirsi non ottenere l'ultimo luoco Filiberto Campanile dignissimo Cittadino Napoletano, essendo stato egli non solamente assai versato nella cognitione dell'Historie del nostro Regno, e ne' Regali & altri publici Archiuji dell'istesso, mà delle Historie Romane, & altre vniuersali del mōdo, e soprattutto adorno di varie eruditioni, e belle lettere, come può scorgersi non solo dal presente libro da lui composto dell'Arme, ò vero insegne de' Nobili, oue sono i discorsi d'alcune famiglie così estinte, come viue del Regno di Napoli, mà dall'altro dell'Historia dell'Illustrissima Famiglia di Sangro da lui impressa nel 1615. e da quello, anche da lui dato alle stampe, intitolato L'Idee, ò vero forme d'eloquenza, sopra la dottrina d'Ermogene, & altri Rettori antichi impressa in Napoli nel 1606. ne quali cō purgatissimo stile, & somma facondia, riluce la sua dottrina, & eruditione. Quindi per l'eccellenza dell'opera hauendo lui impresso la primiera volta questo libro dell'armi, ò vero insegne de' Nobili in Napoli nel 1610. fù costretto la seconda volta di ristamparlo, anche in Napoli nel 1618. nella quale seconda ristampa, qual se ne fusse la cagione à noi incognita, lasciandoci di ponerui alcune famiglie pu- ste nella prima, ve n'aggiunse alcune altre in quella non contenute. Onde bisognaua à gl'intendenti, e curiosi dell'antichità, e di simili materie, d'hauere tal libro, così della prima, come della seconda impressione, che perciò, e per la scarsità delle copie, che così dell'una, come dell'altra editione si ritrouauano ci siamo mossi spinti ancora dall'istāze da varij amici Letterati, à volerlo imprimere la terza volta; però supplendo della prima il mancante nella seconda impressione, cioè ponendo in questa terza, non solamente tutte le famiglie contenute nella seconda, mà quelle ancora nella seconda lasciate, e contenute nella prima. Laonde non si ha- uerà più bisogno d'hauere questo libro duplicato, cioè della prima, e seconda impressione, mentre in questa si hà quāto e nell'una, e nell'altra si contiene. Hauendo però noi così il tratta- to dell'arme, ò insegne de' Nobili, come anche le famiglie trattate tanto nella prima, quanto nella seconda impressione, impresse questa terza volta come si trouano stampate nella seconda, nella quale l'Autore molte cose aggiunse, tolse, e corresse, & in miglior forma ridusse, imprimendo poi l'altre non contenute nella seconda, mà bensì nella prima secondo che in essa prima impressione si contengono.

Si auuertisce però in questa terza impressione nõ esserui stata aggiunta, ne alterata cosa alcuna, secondo che nella prima ò seconda impressione del modo da noi detto fù espresso dall'Autore, se non che aggiungendosi al libro della seconda editione quelle famiglie, che contenute nella prima erano state lasciate nella seconda, è stato di bisogno constituire nuouo ordine in quanto alla situatione delle famiglie, secondo che alcune sotto di alcuna specie d'arme veniuano comprese, & altre d'un'altra specie, al che fare ci siamo auualuti della sagacità, e diligenza del Signor Carlo de Lellis versatissimo in queste, & altre materie da noi perciò instantemente pregato, il quale corrispondendo alla chiarezza, e generosità de' suoi nobili natali, con la gentilezza de' suoi costumi, e somma cortesia, che con tutti usar si vede, si è degnata di compiacerci, e prender si tal'incomodo.

Di più ritrouandoci sommamente obligati alle gentilissime maniere del Signor Afcanio Como Barone di Casalnuouo, e delle Reuerende Suore D. Maria Teresa, e D. Vittoria Como monache nel Monasterio di S. Maria Regina Celi di Napoli, e volendo in parte sodisfare à tanta obligatione, nè hauēdo altro modo hauemo anche instantemēte pregato il medesimo Signor Carlo

Carlo de Lellis, accioche si degnasse darci il discorso della famiglia Como di esso Signor Barone, e Reuerende monache, che da lui composto per i stamparli fra gli altri discorsi delle famiglie Nobili fuor piazza di Napoli, che da lui quãto prima, la Dio piacendo, saranno dati alle stampe, insieme con quelli dall'altre famiglie Nobili delle PiaZZe, accioche l'hauesse potuto imprimere nella fine di questo libro, da noi la terza volta stampato, e benche l'hauesse ritrouato dal principio assai renitente per non volerlo dismembrare da gli altri discorsi da lui fatti, vinto alla fine dalle reiterate instanZe, e preghiere, ne lo concedette appunto, come da lui doueua stamparse, come la Dio gratta & entra anche stampato nell'accennata sua opera, onde da noi per bora è stato stampato nella fine delle fam gl e trattate dal Campanile come vederete. Quanto poi questo libro per quello, che spetta all'ortografia, & altri errori di elocutioni sia stato questa terza volta più correttamēte stampato, potrà da ciascuno offeruarsi, che in tali cose sarà versato, & hauera di esse p'ena cognitione.

Resta adunque, che gradisci cortese Leggitore questa nostra buona volõta, e fatiche di spendio se prese in ristampar questo libro nõ tanto per nostro proprio vtile, quanto per comodità, e profitto de curiosi, e Letterati, accioche possa animare ad imprimere qualche altra opera degna, che per la scarfezza delle copie difficilmente, e con gran costo si ritroua, che sia di molto giouamento a dotti, e che approfittar si vogliono ne' libri curiosi, & eruditi, e viui sano.



INDICE

DELLE FAMIGLIE

Contenute nell'Opera.

A Benauola 193.
Acquaiua 19.
Affaitata 69.
Alemagna 108.
Andrea 268.
Antinoro 293.
Aquino 235.
Aquila 93.
Aragona 256.
Aualo 160.
Auella 182.
Balzo 120.
Blanch 148.
Brancia 83.
Caiazza 295.
Caldora 284.
Capece 45.
Carafa 195.
Castrocucco 231.
Ceua Grimaldo 230.
Clauer 173.
Comite 235.
Como 298.
Filomarino 229.
Filingieri 258.
Fontanarosa 118.
Galluccio 102.
Galiota 286.

Gargano 243.
Grifo 87.
Loria 207.
Malena 91.
Marchese 288.
Marzano 263.
Minutolo 53.
Menforte 38.
Mormile 96.
Morra 168.
Pagano 113.
Pignatello 150.
Piscicello 270.
Ratta 69.
Reuertera 233.
Rossi 79.
Rota 177.
Salernitano 164.
Sanseuerino 185.
Sanfelice 104.
Santacroce 239.
Tocco 234.
Torta 175.
Tortella 77.
Trara 85.
Trezzo 228.
Tufo 247.
Valuano 172.

In Congregatione habita coram Eminentifs. Domino Cardinali Caracciolo Archiepifcovo Neap. sub 3. Decembris 1677. fuit dictum quod R. P. Antonius Damiano reuideat, & in fcriptis referat eidem Congregationi.

Francifcus Scanegata Vicarius Generalis.

Iofeph Imperialis Societatis Iefu Theol. Eminentifs.

Eminentiffime Domine.

Ivfu Eminentifs. & Reuerendis. Domini percurri librum, cui titulus *Delle Armi ouero Infegne de Nobili fcritte dal Signor Filiberto Campanile*, iam prælo donatû, nihilque in eo comperi, quod à Sacra Indiçis Congregatione hætenûs prohibitum fit, vel correctione in fua aliquo dignis tafletur, quare rursûs imprimi poffe cenfeo, cum nouis additionibus nonnullarum familiarum, & reliquis huiusmodi quæ nûc primum in lucem prodire merentur, cum neque Fidei Orthodoxæ, neque bonis moribus aduerfentur. Neap. è noftra Professorum Soc. Iefu Domo xy. Cal. Ianuarij 1677.

Antonius Damiani Soc. Iefu Depus.

In Congregatione habita coram Eminentifs. Domino Cardinali Caracciolo Archiepifcovo Neapolitano sub 26. Ianuarij 1678. fuit dictum, quod ftante relatione prædicta. Imprimatur,

Francifcus Seanagata Vicarius Generalis.

Iofeph Imperialis Soc. Iefu Theol. Eminentifs.

Excellentiffimo Signore.

Antonio Gramignani Stampatore fupplicando dice à V. E. come tiene occafione dare alla ftampa vn'Opera intitolata *Dell' Armi, ouero Infegne de Nobili fcritte dal Signor Filiberto Campanile*, per tanto fupplica V. E. di commetter la reuifione di quella à chi piacerà, che l'hauerà à gratia, vt Deus.

Magnif. V. I. D. Antonius Æmilius Gaudiofus videat, & in fcriptis referat.

Galeota Regens. Carrillo Regens. Calà Regens. Soria Regens.

Prouifum per Suam Excellentiam Neapoli die 4. Iulij 1678.

Excellentiffime Domine.

Librum cõpofitum à Philiberto Campanile in lucem proditum in anno 1610. & reimpreffum in anno 1678. reimprimi denuò iudico iuxta antiquas impreffiones, cum nihil fit contra Regiam Iurifdictionem, fi V. E. ita videbitur. Neapoli die 17. Augufti 1679.

E. V.

Humillimus Seruus.

Æmilius Antonius Gaudiofus.

Vifa fupradicta relatione imprimatur; Verum in publicatione feruatur R. Pragm.

Carrillo Regens.

Calà Regens.

Soria Regens.

Prouifum per Suam Excellentiam die 13. Ianuarij 1681.

Anaftafius.

1536
VI 8

DELL'ARMI O VERO INSEGNE DEI NOBILI

SCRITTE DAL SIG. FILIBERTO CAMPANILE.

P A R T E P R I M A

Dell'origine dell'Armi. Cap. I.



Ono stati d'opinione alcuni Moderni, che l'vso dell'Armi non fosse molto antico, dicendo, che tal ritrouato non sia stato prima del tēpo dell'Imperador Arrigo Primo, ò vero di Federigo Barbarossa, l'vno de' quali (come eglino dissero) fù l'Autore di quelle, il che quanto sia falso, manifestamente si potrà conoscere dalle cose, che seguiranno. E perche altri non creda, che Noi vogliamo stringer le cose in fascio, per tirar indi le ragioni, come à Noi piace, faremo qui ordinata diuisione di tutte le principali specie dell'Armi, ò vero Insegne, esaminando l'origine di ciascuna, e quella prouando con autorità, e con ragioni. Diuidendo dunque tutte queste Insegne in cinque specie, diremo, altre essere Officiali, altre Nationali, altre Sociali, altre Speciali, ò vero Personali, & altre Gentilitie.

L'Officiali sono quelle, che rappresentano Dignità, ò Officio Nobile, come due Chiaui, vna d'oro, & vn'altra d'argento, poste in Campo rosso, rappresentano il Pontificato; vn'Aquila con due teste in campo d'oro, l'Imperio, e così dell'altre. Le Chiaui furono date da Nostro Signore à Pietro Primo Pontefice, quando gli disse: *Tibi dabo Clauas Regni Cælorum*. E si vede, che tutti i Pōtefici dopò Pietro se ne sono seruiti per insegna della loro autorità; Onde il Petrarca ragionando d'vn Papa, ch'era à suo tempo disse.

Il Vicario di CHRISTO con la Soma

De le Chiaui, e'l mantello al nido torna,

E ciò volle anco significare il Sannazaro, quando scriuendo à Clemente VII. Sommo Pontefice disse.

Magna Pater, custosque hominum, cui ius datur vni

Claudere cælestes, & reserare fores.

L'Aquila fù antichissima insegna dell'Imperio, perciò i Gentili l'attribuirono à Gioue, onde Cicerone ne i libri delle leggi disse.

Nuncia fulua Iouis miranda visa figura.

E de Diuinatione.

Hic Iouis altisoni subito pennata satelles.

E Dante nel suo Purgatorio.

Com'io vidi calar l'Vccel di Gioue.

Laonde Clearco Tiranno de gli Eraclefi, il qual si vantaua di essere figliuol di Gioue, vsaua per sua insegna vn'Aquila d'oro, volendo cò ciò dimostrare vn chiaro segno della sua origine. Fù anche l'Aquila antica insegna de' Romani, e perciò l'vsò anche Giulio Cesare loro Dittatore, come testifica Alefandro d'Alefandro, e prima di lui Giouanni Villani, & altri, & egli medesimo nella rotta, che hebbe Pompeo, essendo grauemente ferito quello che portaua lo Stendardo nell'Esercito,

A

to,

to, chia ma colui Aquilifero, e l'insegna chiama egli Aquila dicendo. *Cum graui vulnere esset effectus Aquilifer, & viribus desceret conspicatus Aequites nostros. Hanc ego inquit, & viuus multos per annos magna diligentia defendi, & nunc moriens eadem fide Casari restituo, & indi à poco. Hoc casu Aquila conseruatur omnibus primæ cohortis Cæturionibus interjectis.* Vedesi anche in Roma vna memoria d'Augusto in vn marmo, oue stà scolpita vn Aquila, e di sotto le parole, che dicono *Tit. Iulio, & Augusto.* Et ad esempio di costoro l'vsarono poscia gli altri Imperadori, come si legge per molte Historie, e se ne veggono l'insigne scolpite per diuersi monumenti. Le due teste poi le furono date in tal maniera. Essendo passato l'Imperio per fatto del Gran Constantino dall'Italia alla Grecia, & iui mantenutosi per molti anni, finalmente à tempo di Leone Terzo Sommo Pontefice, essendosi l'Imperador Constantino Quinto scuerto affatto nemico della Chiesa, il detto Leone coronò Imperador de' Romani Carlo Magno Rè di Francia, & in tal modo fu restituito l'Imperio à Roma. Onde ritrouandosi poscia nel Mondo due Imperadori, l'vno Romano, & l'altro Constantinopolitano, & vsando ciascuno di essi à far l'Aquila per insegna, come era stato antico costume de gl'Imperadori, auuenne che l'vno la faccua col capo riuolto alla destra, e l'altro alla sinistra, per dimostrare, che l'vno haueua l'Imperio nell'Oriente, e l'altro nell'Occidente. Onde poi perseverando i Greci Imperadori nelle loro Heresie, non più d'Imperadori, mà di Tiranni meritauono il nome, sì che il vero, e legitimo nome d'Imperadore rimase solamente à quel de' Romani, dal che nacque, che l'Imperador de' Romani vsò à far l'Aquila con due teste, per dimostrarli diretto, & assoluto Signore sì dell'Oriente, come dell'Occidente, come anche in effetto erano stati quei primi antichi Romani. Altri, dissero ciò essere auuenuto nella diuisione dell'Imperio, nel qual tempo questa rimase all'Imperadore Occidentale, per dimostrare, che quantunque l'amministrazione dell'Imperio fosse diuiso in due persone, erano non dimeno costoro di vna sola mente, e volontà. O vero come era vn solo il corpo dell'Imperio, bêche l'amministrazione di quello fosse diuiso in due. Mà chi volesse tirar questo fatto à più antico tempo, potrebbe dire, che vsando ordinarariamente i Romani di formare ciascuno de' loro Eserciti di due legioni, come si legge appresso Vegetio, oue dice. *In omnibus Authoribus inuenitur, singulos Consules aduersus hostes copiosissimos non amplius, quam binas duxisse legiones, & ogni legione portare vn'Aquila, come riferisce il medesimo Autore dicendo: Sciendum est autem, in vna legione decem cohortes esse debere, sed prima cohors reliquas, & numero Militum, & dignitate precedit. Hæc enim suscipit Aquilam, quod præcipuum signum in Romano semper est Exercitu, & totius legionis insigne.* Gl'Imperadori per dimostrare, che i loro Eserciti fossero compiti, e perfetti, cioè, che ciascuno di essi non costasse di meno, che di due legioni, pensarono di alzare vn'insegna di due Aquile insieme. Poi considerando, che non solo è necessario, che l'Esercito sia perfetto, e compito di numero di Soldati, mà etiamdio, che sia forte, e valoroso, e perche la fortezza consiste principalmente nell'vnione, dicendosi per comune sentenza, che la virtù quantò è più vnita, tanto ella contiene maggior fortezza, alzarono questa insegna d'vn'Aquila con due teste, perche con l'vnità del Corpo mostrasse la fortezza, e con le due teste la perfezione. E ciò par che venghi confermato da Plinio, oue parlando della militia Romana riferisce, che giamai hauerebbe albergato d'Inverno, oue non haueffero veduta l'insegna di due Aquile congiunte insieme, con queste parole, *Non ferè legionis vnquam hybernasse castra, vbi Aquilarum non sit iugo:* E trà gli altri Trofei militari, che si veggono hoggi in Roma nelle Colonne d'Antonino, e di Troiano, vi è quella insegna dell'Aquila con due teste, il che dà non poca autorità à questa nostra opinione, e tanto basti hauer detto per dimostrare l'antichità dell'insigne Officiali.

L'insigne Nationali sono quelle, che s'vsano da' Regni, Popoli, Prouincie, Città, e Terre, così ritrouiamo gli Hebrei hauere vsato il Tau, gli Ateniesi, la Morrula, ò il Bue, i Lacedemoni l'Aquila, col Drago nell'Vngie, i Babiloni la Colomba, gli Argi-

Argiti il Topo, gli Smirnei il Cauallo, i Poloponesi la Testudine, gli Armeni il Montone, gli Sciti il Fulmine, i Frigi la Scrofa, i Persiani l'Arco, e la Faretra, & i Viterbi vn Hercole, il che si legge appresso infiniti Autori, così antichi, come moderni, e particolarmente quest'ultimo si vede nel priuilegio conceduto da Desiderio Rè de' Longobardi à quella Città oue dice: *Permittimus pecunijs, imponi F. A. V. L. sed iubemus amoueri Herculem, & poni Sanctum Laurentium eorum Patronum.* Così i Francesi vfanò i Gigli, i quali furon dati loro dal Rè Clouis, ò Clodoueo primo di tal nome, hauendo per lo passato vsato à fare i Rospi. I Milanefi vfan la Biscia data loro da Oto Visconte Signor di quello Stato. I Portoghesi i cinque Scudi da Alfonso Primo loro Rè, & altri altre cose.

Le Sociali sono quelle, che s'inalzano da Eserciti, Legioni, Religioni di Cauallieri, Accademie, Collegij, e somiglianti, per lo che si legge appresso Virgilio, che Corebo persuadesse ad Enea il mutar delle insegne loro con quelle de' Greci, dicendo.

Mutemus clypeos, Danaumque insignia nobis

Aptemus.

Gli Eserciti de' Romani vsarono anticamente il Lupo, il Minotauro, il Cauallo, & il Cinghiale, in luoco de' quali poi da Caio Mario fu lasciata loro l'Aquila, come ne fa fede Plinio; che parlando dell'Aquila dice. *Romanis eam legionibus Caius Marius in secundo Consulatu suo propriè dieauit, erat, & antea prima cum quatuor alijs, Lupi, Minotauri, Equi, Aprique,* e vi furono anche i Draghi, come si legge in molti Autori, e particolarmente in Vegetio, oue dice; *Dragonarij autem significati sunt, qui Dragones per singulas cohortes ad prelium praeferunt.* Mà più chiaro, e più bello d'ogni altro, à proposito di queste insegne Sociali, mi par quel luoco di Vegetio, oue parlando dell'antica militia dice. *Diuerfis cohortibus diuersi in scutis pingebant.* E la ragione perche s'introducesse questo vso fu, perche nel guerreggiare non si confondessero insieme i Soldati di diuerse Compagnie, come egli stesso riferisce nel medesimo luoco dicendo. *Ne milites aliquando in tumultu prelij à suis contubernalijs aberrent.* Gli antichi Cauallieri, Templarij, haueuano l'insegna d'vna Croce vermiglia in Campo bianco. I Teutonici vna Croce negra in Campo altresì bianco; & i Rodiani vna Croce bianca in Campo negro, le quali Religioni furono tutte è trè formate prima, che fosse l'Imperador Federico.

L'Insegne Personali, ò vero Speciali sono quelle, che si concedono ad vn uomo particolare, ò che egli se le pigli da se stesso. Così nelle antiche Historie leggiamo, che Hercole portasse l'insegna di vn Leone, dal che finsero le fauole, che egli si vestisse di pelle di Leone, D'Anubi scriue Diodoro Siculo, che portasse per insegna vn Cane, e perciò si vsero, che egli hauesse testa di Cane, e Macedone suo fratello vn Lupo. Proteo Rè d'Egitto, per lo variar, che faceua dell'insegne, dissero, che si cangiassè in varie forme. Osiri vsana quando l'Aquila, e quando il Sole, Ifide vna Luna, Semiramis vna Colomba, Cadmo vn Drago, Tesco vn Bue, Agamenone vn Capo di Leone, Clearco Tiranno d'Heraclea, vn'Aquila d'oro, Antioco vn Leone col Caduceo, Seleuco vn Toro, Pirro Epirota vna Sfinge, Lucio Papirio Curfore il Pegaso, Pompeo Magno il Leone con la Spada impugnata, la quale Insegna portaua anche scolpita nell'Anello, che dopò la sua morte fu presentato à Cesare. Augusto la Sfinge, Mecenate la Rana, Vespesiano la Gorgona, e nella guerra di Tebe, Statio racconta l'insegna di quegli antichi soldati, e Plutarco dice, che Vlisse portasse nello Scudo vn Delfino. E queste insegne si concedeuano solamente à colui, che nelle battaglie hauesse adoperato alcun fatto egregio, e non altrimenti. Del che n'habbiamo l'esempio appresso Virgilio, oue egli scriuendo di Helenore giouinetto, il quale era nouellamente venuto alla militia, senza hauere dato prima altro saggio di sè, dice, che teneua lo Scudo bianco, cioè non ancora dipinto di cosa alcuna, come per segno della sua gloria, il che egli dimostra chiaramente, dicendo. *Parmaque inglorius alba.*

Si che da quanto fin qui si è detto, si può manifestamente conoscere, come tutte queste quattro maniere d'armi, cioè Officiali, Nationali, Sociali, e Personali, habbero il loro principio molto tempo innanzi, che fosse l'Imperador Federico. Resta hora à f. uellare

della quinta, & vltima specie dell'Armi, cioè delle Gentilitie, che sono quelle, che si fanno da quei, che sono di vna medesima famiglia, ò casato, essendo che di queste appunto vogliono alcuni, che habbiano inteso coloro, che dissero, l'Armi hauere hauuto origine da Federico, i quali vengono tacitamente ripresi da quel gran Ristoratore delle antiche memorie Pietro Valeriano, oue egli dice. *Gentilem enim Scutorum vsum, variasque in eis Imagines, aut picturas, quae familiarum indicant Stemmata, cognationesque, tam & si viri haud quanquam contemnendi, esse haec recentioris aetatis inuenta existimarint, nos antiquissimi Moris esse, & hic, & alibi, toto opere differuimus.* Oltre à ciò è da sapere, che gli antichi Gentili, per insegna della loro Nobiltà, vsauano l'Imagini de' Maggiori, le quali si chiamauano anche Imagini di famiglie, nè se le poteua altri attribuire, & vsurpare da sè stesso, se non gli erano concesse. Il che si caua da molti Autori antichi, e particolarmente da Cicerone nell'Oratione, che egli fece al Popolo Romano contra Rullo Tribuno della Plebe, dicendo. *Est hoc in more positum Quirites, institutaque maiorum, ut ij qui beneficio vestro Imagines familiae suae consecrati sunt.* Nè queste si concedeuano se non à coloro, che hauessero operato alcun fatto egregio, e degno d'honore, come si caua dal medesimo Cicerone nell'vltima accusa, che egli diede à Verre, oue dice. *Ob earum rerum laborem, & sollicitudinem fructus illos datos, antiquiorem in Senatu sententia dicende locum, Togam praetextam, Sellam corulem. Ius, Imagines ad memoriam, posteritatemque prodendam.* Et in tal maniera queste Imagini erano tenute per segni di Nobiltà, che chiunque essere se ne vedea di senza d'oscuro, e basso nascimento era comunemente stimato. Il che si scorge da quel che scriue Suetouio nella vita di Vespesiano Cesare, oue dice. *Gens Flauia obscura, illa quidem, ac sine ullis Maiorum Imaginibus.* Queste si teneuano ne gli Atrij, perche fossero spettacolo à riguardanti, e si portauano anche ne' funerali per far pompa delle famiglie, del che fa fede Plinio, oue parlando di tali Imagini dice. *Aliter apud maiores in Atrij haec erant, quae spectarentur expressi vultus singulis disponebantur armarijs, ut essent Imagines, quae comitarentur gentilitia funera, semperque defuncto aliquo totus aderat familiae eius, qui vnquam fuerat Populus,* e quel che segue. E Cicerone volendo dimostrare ch'l cadauero di Clodio era stato dato alle fiamme senza niuna pompa funerale, dice. *Nec vero non eadem ira Deorum hanc eius satellitibus iniecit amentiam, ut sine Imaginibus, sine cantu, sine ludis, sine exequijs, sine lamentis, sine laudationibus, sine funere oblitus cruore, & luctu spoliatus illius supremi diei celebritate,* e quel che segue. Cessando l'vso di queste Imagini, succedette quello dell'Armi, ò vero insegne delle famiglie, del che fa fede Budeo, oue dopò d'hauer discorso delle Imagini segue dicendo. *Pro ijs (ut opinor) posteriora tempora insignia gentilitia habuerunt, quae Arma vulgò vocantur.* Il che essendo vero, mentre l'vso dell'Imagini è cessato da tempo antichissimo, essendo che nel tempo di Plinio era in tutto intralasciato, come si legge appresso di lui, oue dice. *Imaginem quidem pictura quam maximè similes in aenum propagabantur figurae, quod in totum exoleuit.* E parlando anche di quelle che si poneuano negli Atrij, e portauano ne i funerali, parla sempre in tempo passato, come dal luoco di sopra adotto si può vedere. Segue necessariamente, che l'vso dell'Armi delle famiglie il quale succedette immediate a quello, sia anche, di tempo antichissimo. E che l'Armi gentilitie siano state molte centinaia d'anni prima di Federico Barbarossa, si può anche cauare da molti luochi della Thebaide di Statio, particolarmente oue egli descriuendo l'Armi di vn Soldato, frà l'altre cose dice, che andaua ornato dell'Insegna del Toro, la quale haueuano anche portata i suoi Maggiori dicendo. *Tauroque insignis auito.* Mà più chiaramente, e prima che in lui, si legge appresso Virgilio, oue descriuendo l'Armi d'Auentino figliuolo d'Hercole, frà l'altre cose dice, che nello Scudo portaua l'Idra cinta di Serpenti, la quale era stata anche insegna di suo padre con quei versi.

Pulcher Auentinus, clypeoque insigne paternum,

Centum angues, cintamque gerit Serpentibus Hydram.

Et in Ouidio si legge, che Teseo fu riconosciuto dal padre all'Insegna della sua famiglia,

glia , che egli portaua scolpita nell'Elza della Spada, con queste parole .

Sumpserat ingnara Theseus data pocula dextra

Cum pater in capulo gladio cognouit eburno

Signa sui generis;

Nè importa, che altri dica, che i Poeti fogliano seruirsi delle cose dell'età loro, firgendo, che siano stite fatte à più antichi tempi . Percioche quantunque questi vfi non fossero stati in quelle antiche guerre , bastarebbe, che si ritrouassero à tempi di quei Poeti, i quali tutti è trè, furono molte centinaia d'anni prima di Federico, e d'Arrigo Imperadori. Mà chi non contento di quanto fin qui si è detto, ne volesse anche chiara testimonianza d'Historico; legga quel merauiglioso luoco di Snetonio , oue parlando della maluagità di Caligola dice, che frà l'altre suc sceleragini, tolse per inuidia à i più Nobili Romani l'Insegne delle loro famiglie . E perche altri non creda , che egli volesse intendere dell'Imagini dette di sopra, dopò di hauer detto. *Vetera familiarum insignia Nobilissimo cuique ademit* , segue dichiarando quali fossero queste insegne di famiglie, e dice *Torquato Torquem. Cieinnato crinem*. Nè è men bello di questo quel luoco di Dione Historico, oue parlando d'Augusto, dice, che hauendo disineffa l'insegna della Sfinge, inrodusse à scolpire nel suo Sogello la propria Imagine, il che fu poscia imitato da tutti gli altri Imperadori suoi soccessori fino à Galba , il quale lasciando l'vso della propria Imagine, volle seruirsi d'vna insegna, di cui s'erano anche seruiti tutti i suoi Progenitori , cioè d'vn Cane, che staua da vna poppa di Naue mirando . Et in Roma in molti monumenti di Sommi Pontefici , i quali sono stati prima di Federico, e d'Arrigo , si veggono l'insegne delle loro famiglie , particolarmente in quello di Leone III. che fu ne gli anni del Signore 796. che sono da trecento, e più anni prima di Federico, e d'Arrigo Imperadori; si veggono l'Armi con le rose, insegne proprie del suo casato , e così in molti altri . Si che da quanto fin qui si è detto chiaramente si vede , come si siano ingannati coloro , che vollero che l'vso dell'Armi non fosse antico.

Che cosa sia Arme. Cap. II.

PER cominciare secondo l'ordine de' Sauij dalla diffinitione della cosa, diremo, l'Arme essere vn' insegna di vna , ò più figure, poste in iscudo con attitudine , colore, e campo determinato . Dalla qual diffinitione ben considerata , si potrà cauare la maggior parte delle leggi, che si deuono offeruare intorno alla compositione dell'Armi. Dicesi Insegna, essendo questo nome d'Insegna molto piu generale di quello dell'Armi, percioche ogni Arme è Insegna, mà non ogni Insegna è Arme.

Dicesi d'vna, ò più figure, il che si deue intendere pur che non passi il numero di trè, ch' altrimenti sarebbe vitiosa, e se sia di minor numero, tanto ella sarà migliore . Onde si dice, che la di trè è buona, di due migliore, mà d'vna sola è ottima, e si concede fino alle trè, essendo questo numero di molta virtù, e perfettione. E douendosi cauar le Regole, dall'offeruanza dell'Armi più illustri, e più antiche , veggiamo quelle non hauer mai passato si fatto numero, E ciò s'intende quando i corpi sono di specie diuerse, percioche essendo di vna sola specie, benche più fussero , s'intenderebbe essere vn solo, come vn Campo pieno di Gigli, benche cento, ò più ve ne siano, si dice essere vn sol corpo, essendo vna sola specie, cioè Gigli, mà se fosse vn Giglio, & vna Rosa , farebbono due corpi, essendo due specie di fiori, e così de gli altri.

Dicesi figura, cioè corpo, non ostante, che se ne veggano alcune senza corpo niuno , mà di semplice Campo, percioche le leggi per ordinario s'adattano à quelle cose , che più frequentemente soccedono , e sono i corpi come Fascie , Bande, Pali, Scacchi, Monti , Torri , Piante , Fiori , Animali , Stelle, & altri simili, de' quali più à lungo si dirà appresso.

Dicesi poste in iscudo cioè, ò vero, ò finto, che egli sia, come se fosse dipinto in Muro, ò veste, ò scolpito in marmo, ò in Sogello, ò Anello, ò d'altro.

Dicesi

Dicesi con attitudine essendo, che così gli Animali, come l'altre figure, si doueranno dipingere nel più Nobil atto, che naturalmente possano stare, accioche maggiormente mostrino il lor vigore, così il Leone si douerà pingere, erto, e rampante, essendo questo l'atto suo più Nobile, il Leopardo in atto di correre, essendo egli al corso velocissimo, gli Vcelli in atto di volare, il Cauallo di saltare, e così de' gli altri.

Doueransi anche gli Animali nell'Armi dipingere sempre col Capo, e faccia voltata alla destra, come parte più Nobile, e quando stanno in atto di camminare, che il pic destro vada innanzi al sinistro, e che stiano nel Campo come in Aria, senza appoggio alcuno, come di terra, o d'altra cosa, che l'abbia a sostenere, il che si vede osseruato in tutte l'Armi de' Nobili.

In quanto al colore è da sapere, che l'Armi ordinariamente si compongono di metalli, e di colori. I metalli nell'Armi non sono più, che due, cioè. Oro, che è rappresentato col giallo, o Luteo, e l'Argento, che si rappresenta col bianco. I colori principali sono quattro, cioè Rosso, o Vermiglio, Azzurro, Verde, e Nero, e fuori di questi quattro rare volte auuicene, che nell'Armi se ne ritrouino altri. Finalmente si dice in Campo determinato, essendo che non può stare corpo senza campo, benche si veggano alcune Armi di campo assolutamente senza corpo niuno, se pure altri non volesse dire ch'il campo in tal caso fusse campo, e corpo insieme.

Questa regola si vede alle volte non hauer luogo in quelle Armi, che si compongono di Fascie, Bande, e Pali, perche se all' hora il colore non auanzerà il metallo, o il metallo il colore, mà faranno di pari numero, s'intenderà, che non vi sia campo, mà Fascie, e Fascie, Bande, e Bande, o vero Pali, e Pali. Il che si fa manifesto nell'Armi del Regno d'Vngaria, che sono di tante fascie d'argento, quante vermiglie, e nell'Armi della casa d'Aquino, che sono tante bande d'oro, quante rosse, e così in molte altre.

De gli Scudi. Cap. III.

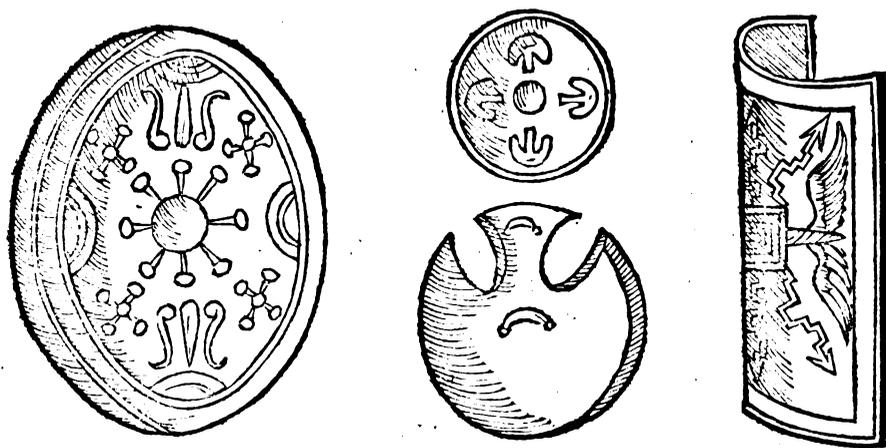
DOuendo parlar de' gli Scudi, oue ordinariamente si dipingono l'Armi, sia cosa conueniente, veder primieramente, in che modo l'vfassero gli antichi, perche dall'osseruanza di quello, possiamo hauer certa regola, come anco li debbiamo vsar Noi. Il che hauendo a fare, faremo particolar consideratione tanto intorno alla loro materia, quanto anche intorno alla forma, percioche dal conoscimento di sì fatte cose, si verrà facilmente alla solutione di molti dubij, che in tal materia potrebbono succedere; Laonde si ritroua appresso gli Antichi, che gli Scudi in quei tempi si faceuano di certe verghette d'arbori pieghevoli, e molli, altramente chiamati Vimini, de' quali si formaua vn graticcio, sopra di cui si distendeva vn pezzo di Cuoio d'Animale, Onde Teocrito parlando de' Siracusani disse.

Brachia Vimineis Scutis, pressis, atque grauati.

Et Ammiano parlando de' Persi disse. *Obiecti Scutis vimine firmissimo textis, & crudorum tergorum densitate vestitis.* E Cornelio Tacito parlando de' Germani. *Ne Scuta quidem ferro neruoue firmata, sed viminum textus vel tenues, & fucatas colore tabulas.* Dalle quali parole si comprende, come non solamente di sì fatti graticci si formauano gli Scudi, ma anche di tauole. Onde Vegetio ragionando de' Romani dice, che gli Scudi di graticcio erano da coloro dati à Giouani per esercizio, con queste parole. *Antiqui, sicut inuenitur in libris, hoc genere exercuere Tirones, scuta de vimine in modum cratium corotundata texebant, ita ut duplex pondus cratis haberet, quam Scutum publicum habere consuevit.* Perche ordinariamente gli faceuano di tauole coperte similmente di Cuoio, come testifica Polibio, oue dice. *Sunt scuta more Romano ex duplici tabulatione Taurino, Glutino cum Linneo compactum, de hinc vituli, bouisque corio tegitur exteriorem superficiem.* E Plinio volendo, ci far sapere di che sorte d'arbori si faceessero, dice. *Frigidissimo quacumque aquatica, lentissima autem, & ideo Scutis faciendis aptissima, quorum plaga contrahit se protinus, clauditque suum vulnus, & ibid contumacius transmittit ferum. in quo sunt genere Fici, Salix, Tilia, Betula, Sambucus, Populus utraque.* e quel che

che siegue. Et guarnimento di ferro, che vi racconta Polibio, non era altro, che vna fottile piattella, che à guisa di cerchio si giraua à torno lo Scudo, di cui Plutarco fa Autore Camillo, oue dice. *Scutis laminam ferream in Orbem adaptant*. E ben vero, che alle volte nel bilico dello Scudo soleuano porre vn'altro ferro con punta acuta, come anche veggiamo farsi à tempi nostri, da essi chiamato Vmbone, il quale seruiua per ispingere dietro il Nemico, quando si fusse venuto alle strette con lui, ò pure per rintuzzare i colpi dell'Auversario, come si può scorgere dalle parole di Liano, oue dice. *Vmbonibus, incusq; ala sternuntur hostes*. E di Polibio, oue dice. *Ferreus Vmbes, qui vehementiores ictus auertit lapidum, & sarissarum, & uniuersè violenti cuiusq; reli*. Et anche da altri diuersi Autori. Vero è che à tempi à noi più vicini han preso à far gli Scuti de' metalli, del che (per esser cosa, che s'vsa anche à giorni nostri) non ne vogliamo d'altri Autori testimonianza, che da noi stessi. Si che hauendosi à comporre l'Armi (come habbiamo detto) di Campo, e di corpo, & anche di metalli, e colori, ne segue, che se'l campo sia di colore, il corpo douerà esser di metallo, e se'l Campo di metallo, il corpo di colore. Anzi si potrebbe dire, che quell'Armi, ch'hanno i corpi di metallo, e il campo di colore, mostrassero hauer più dell'antico, e consequentemente del Nobile, che quelle, che son fatte al contrario, essendo che i primi Scudi non di metalli (come già si è detto) mà di legname, e di cuio furono fatti. Quinci veggiamo le più illustri, e più gran Case dell'Europa hauer quasi tutte il corpo di metallo, e'l campo di colore, così la gran Casa d'Austria spiega per Arme vna fascia d'argento in campo vermiglio, la di Francia i Gigli d'oro in campo azzurro, quella d'Inghilterra i Leopardi d'oro in campo vermiglio, la Casa di Savoia la Croce d'argento in campo rosso, la Casa d'Este l'Aquila d'argento in campo azzurro, e molte altre, che per breuità si lasciano.

Della forma de gli Scudi. Cap. IV.



LE forme più principali de gli antichi Scudi ritrouiamo non essere state più, che tre. come anche tre furono i Nomi loro, cioè Parma, Clipeo, & Ancile, ò vero Scudo.

Quel che essi chiamauano Parma era picciolo, e di forma ritonda, appunto come quello, che per molti luoghi d'Italia viene hoggi chiamato Rocella. Onde Polibio parlando di questo disse. *Cum enim forma rotunda sit, tripodalem habet dimensionem*, e Varrone. *Parma quod à medio in omnes partes par*, & Isidoro *Parma leuia arma, quasi paruus Clypeus*.

Il Clipeo era anche di forma ritonda, mà affai maggiore della Parma. Onde Virgilio parlando di quello di Pallade, sotto di cui andauano à ricouerarsi i Troiani, disse. *Clypeique sub Orbe teguntur*, & Ammiano. *Iugum teretri ambitu argolici Clypei specie*.

Lo Scudo poi era di due maniere, vno ouato, e questo si chiamaua propriamente Ancile, si come testifica il Valeriano dicendo. *Ancile est cuius figura, ut ex veterum nummis*
babe-

babetur, o ualis est. L'altro era in forma di canale, cioè largo, lungo, e curuo, de' quali parlando Ammiano disse . *Scuta patula, & incurua.* E di questo intese anche Liuiio, quando diceua, che i Soldati nelle vegghie stando in piedi, vi poggiuano il capo per addormentarsi, e per l'Italia sono hoggi comunemente chiamate Targhe. E ben vero, che appresso de gli Antichi vi era vn'altra sorte di Scudo chiamato Pelta, il quale per essere poco differente da quello, che fu detto Parma, par che non faccia diuersa specie. La differenza che questo haueua con la Parma, era, che quantunque hauesse forma ritonda, era nondimeno da vna parte scemo, laonde da gli antichi fu detto Lunato, e di questo si seruirono continuamente l'Amazone, del che fa fede Virgilio dicendo:

Ducit Amazonidum Lunatis agmina peltis.

E Plinio parlando del Fico dell'Indie, dice. *Foliorum latitudo Pelte effigiem habet.* Quei dunque la cui chiarezza, e Nobiltà è peruenuta da huomini illustri per fatti d'Armi, e che col guerreggiare hanno dato splendore alle loro famiglie, hauendo à dipingere in l'iscudo l'Armi, ò l'insigne del lor casato, per gire conforme à gli Antichi, bifognerà, che necessariamente il Facciano in vna di queste maniere, ò in altra poco differente di queste.

Quinci si scorge l'errore, che giornalmente si commette ne gli Scudi, che di continuo si fanno cò tanti cartocci, e riuolti à torno, il che è cosa molto sconueneuole à gli Scudi, sombrando più tosto cuoio d'Animali, ne' quali sogliono i Principi scriuere i Priuilegi di Magistrato, ò di altra ciuil dignità, che eglino danno à sogetti, i quali si scriuono in Cuoio pecorino, ò d'altro Animale, si che quei riuolti, ò cartocci non sono altro, che le braccia, gambe, ò code di quelli, che per essere più sottili, e meno larghe dell'altre parti si auuolgono, & arroncigliano, per dir così, onde si vengono à formare quei si fatti cartocci, che continuamente veggiamo; Laonde chi in tal maniera di Scudi vfa portar le sue Armi, non già di guerrieri, & huomini militari, mà da Dottori, ò al più da qualche ciuil magistrato mostra tirar discendenza.

Qual forma di Scudo si conuenga alle Donne. Cap. V.

A Ristotele parlando delle virtù delle Donne, frà l'altre cose vuole, che siano nemiche dell'otio, e che si debbiano occupare con le mani à far sempre qualche honesto esercizio. Al che par che si conuenga anche quel che disse Salomone parlando della fortezza della Donna, oue non già con la Spada in pugno, ò co' i libri in mano, mà col fuso, e co' lauori dice poter si mostrar generosa. Quindi Liuiio per dimostrar l'honestà, e bontà di Lucretia moglie di Collatino, dice, che quantunque fosse di parentado Reale, staua non dimeno vegghiando trà le fante occupata nel mestiere della Lana. Al medesimo esercizio racconta Suetonio, che l'Imperador Augusto hauesse drizzato la figliuola, e le Nepoti. Homero facendo pompa de gli adobamenti d'Helena, frà l'altre cose vi annouera la Conocchia, e la Cesta. Virgilio dice, che Andromaca moglie d'Hettore hauesse donato ad Ascanio vna veste lauorata di sua propria mano, & il medesimo dice, ch'hauesse fatto la Reina Dudone ad Enea. Laonde essendo questi i proprij mestieri delle Donne, si è determinato da Sauti, che non essendo lecito à quelle il poter si apparecchiare all'Armi, & entrate in battaglia, come fu vna volta all'antiche Amazone, ne anche sia lor permesso dipingere l'Insegna del lor casato in l'iscudo, essendo questo Instrumento proprio de' guerrieri, mà in vece di quello la pingeranno ne i Guanciali, sopra di cui sogliono elleno cucire, e fare i loro lauori. Così ne veggiamo l'esempio nelle Coltre, che il Serenissimo Filippo II. fe alla Reina Inglese sua moglie nel Duomo di questa Città, oue nò in l'iscudi, mà in guanciali si veggono dipinte l'Arme di lei. Così anche nel Monomento, che il Sign. Gio: Battista Rota, di queste regole molto intendente, fe à D. Vincenza Caracciola sua moglie nella Chiesa di S. Domenico, oue ne i quattro Angioli della Pietra si veggono scolpiti in quattro guanciali l'Insegne del parentado di quella Signora. Vedesi anche nell'

F Arbore della Serenissima Casa di Sassonia, fatto da Filiberto Pingonio, oue l'Arme de gli huomini si veggono ne gli Scudi, e quelle delle Dóne in guanciali. Et appresso i Germani stà questa Regola in sì rigorosa offeruanza, che hauendosi à scolpire in vn medesimo Monumento l'Armi del marito, e della moglie, che dentro di quello faranno sepolti, non insieme vnite, come altri stimarebbe essere conueneuole, mà separate le fanno, formando quello dell'huomo in Iscudo, e quello delle Donne in guanciale. Il che si può anche vedere in vna raccoltra, che ne fè Gio: Vredemanno Frisio ne gli anni di vostra salute 1573. e se non è lecito ad vna Donna di formar le sue Armi in scudo, tanto meno lecito sarà ad vno huomo dipinger le sue in guanciali, perciò che se la Donna cò far quello si dimostrerebbe troppo arrogante, l'huomo con far questo si dimostrerebbe molto vile, & affeminato.

De Metallis, e Colori, e loro significati. Cap. VI.

DE Metallis il primo luoco si darà all'Oro, come più luminoso, e più Nobile de gli altri, onde Horatio disse.

Vilius argentum est auro, virtutibus aurum

Si che con raggione viene assomigliato al Sole, che come il Sole è più lucido, e Nobile di tutti i Pianeti, così l'Oro, col suo splendore, supera tutti gli altri Metalli. L'Oro dunque ne' Pianeti significa il Sole, nelle Gemme il Topatio, nelle cose della Terra significa ricchezze, e potenza; Onde Filippo Macedone volendo prendere vna Fortezza, essendogli detto da' suoi, come ciò sarebbe stato impossibile, dimandò à quegli, se vi hauesse potuto entrare vna bestia carica di Oro, volendo significare niuna cosa essere sì forte nel Mondo, che con l'Oro non si potesse vincere; l'Oro ancora significa grauità, essendo il più graue di tutti gli altri Metalli. Significa anche allegrezza, hauendo egli proprietà di rallegrare il Cuore: Nell'età significa la giouentù, che come egli è più bello, e più pregiato frà Metalli, così la giouentù frà tutte l'età de' viuenti. Nelle virtù significa Sapienza, Prudenza, e Fede. Onde quel Gran Sectetario del Cielo Giouanni Euangelista, volendo persuadere alle genti l'acquisto della Prudentia, chiamò quella Oro infocato. *Suadeo tibi emere aurum ignitum probatum, ut locuples fias.*

Il secondo luoco si darà all'Argento, essendo egli dopò l'Oro il più nobile di tutti i Metalli. Questo viene figurato col bianco, e paragonato alla Perla, significa purità, & innocentia; Onde il nostro Saluadore, volendo sul Monte Taborre dare vn Saggio di quello, ch'egli era, dicono gli Euangelisti, che si mostrasse vestito di bianco, e nella sua Resurrectione apparue altresì vestito di bianco, per dare segno della sua innocentia; E come l'Oro è assomigliato al Sole, così l'Argento viene assomigliato alla Luna. Nell'età significa l'infantia, per essere più pura di tutte l'altre. E finalmente l'Argento come dice Plinio per essere più chiaro, e più simile alla luce del giorno, fu più vsato da gli antichi Soldati nelle loro Insegne militari, per risplendere anco di lontano assai più, che l'Oro.

E questi due Metalli solamente sono stati riceuti nell'Arme, come più Nobili di tutti gli altri.

De' colori il primo luoco si diede al Rosso, ò Vermiglio, per assomigliarsi al fuoco, la cui spera, come vuole la comune opinione, stà sopraposta à tutti gli altri elementi, e per essere dopò anche più risplendente di ogni altra cosa. Onde per la sua Nobiltà fu ordinato dalle leggi, che niuno, che non fosse della Casa Reale, potesse portar le vesti di tal colore, e significa audacia, & altezza, e vigore, e de' Pianeti è attribuito à Marte, per essere quello, che predomina all'ira, a cui s'attribuiscono le guerre, le battaglie, la vendetta, e lo spargimento del Sangue. Il Rosso ancora significa Amore, essendo anche l'Amore chiamato fuoco.

Il secondo luoco, conuiene, che habbia l'Azzurro, altrimenti detto Ceruleo, per cio che viene assomigliato all'Aere, la cui Spera viene immediatamente dopò quella del fuoco. E questo colore assomigliato al Zaffiro, pietra che hà molte virtù, e significa,

B

casti-

castità, santità, e diuotione, e de' Pianeti s'attribuisce a Giove, e per questo significa ancora Giustitia, mà in quanto s'appartiene alla Scuola d'Amore significa gelosia.

Il terzo luoco daremo al Verde, benchè per non assomigliarsi ad elemento alcuno, da altri gli venga dato l'ultimo dopò tutti. Perciò che se il Nero per assomigliarsi alla Terra, viene da costoro preposto al Verde, il Verde per assomigliarsi all'herba, & alle piante, le quali stanno sopra la faccia della Terra, e per consequenza più vicine a gli Elementi più superiori, deue essere preferito alla Terra istessa. Oltre ciò se quei colori, che sono più partecipi della luce, e che hanno meno del fosco, si dimostrano più Nobili, chi non vede che'l Verde per queste due caggioni si mostra più Nobile del Nero, e come più Nobile debbia andargli innanzi. E questo colore assomigliato allo Smeraldo, & hà proprietà di rallegrare il Cuore. De' Pianeti si attribuisce a Venere, e delle Stagioni alla Primavera, e perciò significa allegrezza, e speranza.

Il quarto, & ultimo luoco daremo al Nero, essendo, che questo colore s'auicina alle Tenebre più di cia scheduno altro, & è affatto contrario al Bianco, e de gli Elementi rappresenta la Terra più bassa di tutti gli altri; Onde Orfeo disse.

*Ipsa Terra nigra multifonis hominibus
Generat malitiam, e quel che siegue.*

De' Pianeti s'attribuisce à Saturno, e perciò significa malinconia, e dolore. Per questo gli Antichi, come riferisce Plinio, i giorni infelici della loro vita, soleuano signare con Pietre negre, & i felici con bianche. Onde Persio Poeta volendo dire a Macrino suo Amico, che il giorno del suo Natale numerasse frà i più felici disse.

*Nunc Macrine diem numeras, meliore lapillo
Qui tibi labentes apponit candidus Annos*

Et altroue

*Queque sequenda forent, et que vitanda vicissim
Illa prius crecta, mox hac Carbone notasti.*

Quinci à tempi nostri veggiamo, le pompe funerali celebrarsi con Panni Neri, e di Nero gir vestiti coloro, che vogliono rappresentar duolo. Nè metalli il nero rappresenta il ferro, e delle gemme il Diamante per esser di color ferrigno, e delle virtù significa la Prudentia. E benchè sia infimo à rispetto de gli altri colori, nondimeno è di potentia, & effetto grande, perciò che esso può spegnere, & offuscar tutti gli altri, e gli altri non possono offuscare, e spegnere questo, dal che si potrà dire, che significhi stabilità, fermezza, fortezza, & inuincibilità.

Hauendo dunque à formar l'Armi di Campo, e di Corpo, necessariamente bisogna, che vi entrino Metalli, e Colori, ch'altrimenti sarebbe falsa quell'Arme, c'hauesse così il Corpo, come il Campo di Metalli, ò vero l'yno, e l'altro di soli colori.

Benchè questa Regola fallisca, quando si farà l'Arme di solo Campo, perciò che all'hora non essendoui Corpo, si potrà formar tutta d'vn metallo, ò tutta d'vn colore, ò pure partito di due metalli, ò di due colori, come fora vn Campo mezzo d'Oro, e mezzo d'Argento, ò vero mezzo rosso, e mezzo azzurro, ò d'altri colori.

Fallisce ancora questa Regola nell'Armi del Regno di Gierusalemme, in cui si vede vna Croce d'Oro in Campo d'Argento, la qual fù fatta da Gottifredo Buglione nel conquisto di Terra Santa, con non poco maturo consiglio, acciò che vedendosi vna tal Arme differete dal corso dell'uso comune, ciascuno fosse stato curioso ad inuestigarne, e spiarne la cagione, & in tal maniera si facesse perpetua la memoria di si gloriosa impresa. E la volle comporre di metalli, come più Nobili de' colori. Onde ritrouiamo à tal proposito scritta la seguente stanza, benchè à noi ne sia ancora incerto l'Autore.

*E quantunque il costume nostro voglia,
Che nel compor l'armigere diuise
Il Metal col Metallo non s'accoglia,
Nè'l color, col color già mai si mise,
Pur ei per sodisfare, alla sua voglia*

Argen-

D E N O B I L I

*Argento con pur'Oro in vn commise,
Dicendo. Dica pur chi vuol ch'io falli,
Ch'io porro insieme gli ottimi Metalli.*

Del modo di situare i Metalli, & i Colori nell'Armi. Cap. VII.

DOuerassi ancora nel componere dell'Armi, hauer riguardo al sito, così del Capo, cō me del Corpo: percioche hauendosi à formare Arme di Campo partito, se sarà di due Metalli, e partito per trauerfo, il Metallo più Nobile, che sarà l'Oro, douerà andare alla parte di sopra, come più Nobile. Se sia partito per dritto, il più Nobile, douerà stare nella parte destra, e così anche si farà de' Colori, mettendosi sempre il più Nobile nel più degno luoco, e se il Campo sarà di Metallo, e Colore insieme, il Metallo douerà hauere sempre il più degno luoco, il che si vede nell'Arme della nostra Città di Napoli, che hà la parte superiore del Campo d'Oro, e la di sotto di color rosso, e così in molte altre.

E quanto si è detto del Campo, si douerà anche intendere de' Corpi, che se i Corpi fossero animali di diuerse specie, quello che sarà di specie più Nobile, douerà stare nel luoco più degno, e se farando d'vna medesima specie, ma di diuersi Metalli, ò Colori, quello, che sarà di Metallo; ò di Colore più Nobile, douerà esser posto nel più degno luoco, e se l'vno sarà di Metallo, e l'altro di Colore, quello di Metallo hauerà sempre il luoco più degno. Ma se fossero due Animali, che si guardassero insieme, in tal caso, ò il Componitore dell'Arme vorrà hauer riguardo a tutto il Corpo dell'Animale, e douerà caminare con le Regole dette, ò veramente hauerà riguardo alla faccia, & al viso solo, come più nobil membro di tutti gli altri, & all'ora l'Animale di specie, ò di Metallo, ò di Colore più degno, douerà essere quello, che mira verso la parte destra, & il meno degno quello, che mirerà la sinistra, e ciò si vede offeruato nell'Arme dell'antica famiglia di Trara, la quale è formata di due Draghi l'vno Nero, e l'altro d'Oro in Campo partito per dritto, contraposto del medesimo Metallo, e Colore; Percioche il Drago, che stà nella parte destra, perche riguarda verso la sinistra è nero in Campo d'Oro, quello che stà nella sinistra, essendo, che mira verso la destra è d'Oro in Campo Nero.

Dell'Ordine, che hebbe il ritrouato dell'Armi. Cap. VIII.

Essendo, che tutte le scientie, e l'Arti, col tempo si vadano auanzando, e dal continuo esercizio riceuano accrescimento, ne siegue, che i loro principij siano stati semplicissimi, e che quanto più semplici veggiamo i loro parti, tanto più antichi, e più vicini a principij di quelle bisognerà giudicarli. Il che vedendosi continuamente esser vero, saremo forzati per necessitá confessare, che le prime Armi, che furono ritrouate nel Mondo, siano state le più semplici di quante hoggi ve ne siano, e perche di tutte l'Armi, le più semplici sono quelle, che sono di solo Campo, e senza Corpo niuno, bisogna necessariamente dire, che l'Armi di solo Campo siano state le prime, che si vssassero dalle Genti. Quinci ritrouiamo, che gli Antichi Germani portauano gli Scudi di soli colori, cioè di solo Campo, senza Corpo niuno, il che si legge appresso Cornelio Tacito, oue parlando di quella Gente dice. *Scuta tantum lectissimis coloribus distinguunt.* Dopò questi, bisognerà dire, che vssassero le Fascie, le Bande, i Pali, e somiglianti, essendo questi i più semplici di tutti i Corpi. Appresso vengono gli Animali della Terra, come Leoni, Lupi, Cani, Tori, Draghi, Serpenti, & altri. E dopò questi gli Vcelli, come Aquile, Cigni, & altre, il che parche venghi confermato con quel luoco di Plinio, oue dice, che Caio Mario hauendo fatto, che da' Romani si lasciassero l'antiche Insegne de gli Animali terrestri, v'introdusse solamente l'Aquile. Onde si vede, come l'ambitione de gli huomini, sia andata sempre formontando in alto. Dal che vi sono stati alcuni, che non contenti de' doni della Terra, se ne sono saliti

ne' Cieli, & indi d'alcuna Stella, come del Sole, della Luna, ò d'altro Pianeta, e tal hora di molte Stelle insieme, hanno formate le loro Armi.

Quante siano le Specie dell'Armi Gentilitie, e quando sia necessario, che i Corpi habbiano il loro color naturale. Cap. IX.

L'Armi Gentilitie, ò vero l'Insegne delle Famiglie Nobili, non sono più che di due specie; cioè naturali, ò vero materiali, e simboliche. Le naturali, ò vero materiali, sono quelle, le cui figure, ò corpi significano appunto, e naturalmente quello, che suona la voce del nome, e non ricevono altra esposizione, come vno, che fosse di Casa Leone, e facesse per arme vn Leone, non volendo altrimenti significare virtù alcuna, che per si fatto Animale può essere rappresentata, come fora magnanimità, fortezza, ò altro. Tal veggiamo essere la Casa Colonna, che fa per Arme la Colonna, tal la Casa della Rouere del Signor Duca d'Urbino, che fa il Rouero; La Pignatella, che fa le Pentole, ò ver Pignate, la Pappacoda, che fa il Leone, che si morde la coda, la Dentice, che fa il Pesce, chiamato Dentice, & altre infinite. E queste Armi sono obligate fare i Corpi con li loro colori naturali, che altrimenti sarebbe errore il fargli d'altro colore. Così si vede la Colonna de' Signori Colonesi essere bianca, come appunto sogliono essere le Colonne di Marmo. Le Pentole de' Signori Pignatelli essere nere, come appunto sogliono essere le Pentole, ò perche siano di ferro, ò perche siano diuenute tali per istare continuamente appresso il fuoco. Il Leon de' Pappacodi esser Giallo, ò Luteo, assomigliandosi al suo naturale. Il Dentice esser bianco, che significa Argento, essendo questo il color ordinario di tutti i Pesci. Nè si marauigli altri, che la Quercia, ò Rouero del Signor Duca d'Urbino non sia altrimenti verde, come è'l suo proprio color naturale, ma gialla, percioche questo colore anche è naturale alle piante, quando si vogliono rappresentar secche, come appunto vogliono far questi Signori del Rouero.

L'Armi Simboliche sono quelle, le cui figure, ò corpi si pigliano per altro di quel che naturalmente rappresentano, come se'l Leone si piglierà per la Fortezza, ò Magnanimità. Il Cane per la Fedeltà, il Serpe per la Prudentia, e così de gli altri, onde veggiamo la Casa d'Este far per Arme l'Aquila, l'Ursina la Rosa, la Sanseuerina la Fascia, la Caracciola il Leone, & altre altri corpi molto differenti da quel, ch'i loro nomi suonano; Percioche l'Estense con l'Aquila d'Argento volle significare la prosperità sincera, e durabile. L'Ursina con la Rosa vermiglia, Amore alto, ò Gratia vigorosa. La Sanseuerina con la Fascia di color rosso, Maestà giusta, ò Vittoria audace, la Caracciola col Leone azzurro, Fortezza perfetta, ò Magnanimità eccelsa, e così dell'altre. E queste Armi non sono obligate formare i corpi con i loro colori naturali, percioche le figure Simboliche non vengono più considerate per quel che naturalmente sono, ma si prendono come Lettere, ò parole Egittie, alle quali suol dar non poco aiuto il variar da quei colori, che la natura hà lor dati, benchè facendosi con i loro colori naturali, non si farebbe altrimenti errore.

Dell'Armi de' Contadini. Cap. X.

I Contadini, ch'han poco Grammatica, e meno Loica, stimano esser grande errore, se i Corpi dell'Armi non saranno corrispondenti à i nomi di quelle. Quinci si racconta d'vn di costoro; il quale essendosi arricchito, col coltiuar de' Campi, partito vn giorno dalla sua Villa, entrò in vna Città à quella più vicina, cercando vn'huomo intendente; che gli hauesse à formare l'Arme del suo casato, & abbattutosi ad vn tale, raccontò à colui tutto il suo pensiero. L'huomo dotto intesa la conditione di costui, gli formò per Arme vn bel Campo di biade, da mezzo al quale forgeua vna pianta di Pero, & attorno à questa s'auuolgeua vna vite carica di fròdi, e di Vue, la qual vedura, ch'hebbe il Contadino, come composta di cose appartenenti alla sua professione, mostrò
fenti-

sentire piacere grandissimo, e dato al Compositore dell'Arme vna buona mangia, se ne ritornò tutto lieto alla Villa. Quinci adunati molti de' suoi pari, veduta l'Arme la lodarono assai; Però alcuni, che si dimostraruano più saggenti, hebbero à male, ch'ella non fosse corrispondente al casato di colui, si che ridussero il Contadino à ritornare dal Compositore di quella per intendere, se il significato di lei, fosse in qualche modo corrispondente al nome della sua famiglia. Il buono huomo, che haueua già riceuuta la mangia, gli rispose. Io te'l dirò volentieri. Quest'Arme, che ti hò formata è di tre corpi, cioè di Grano, di Vite, e di Pero, i quali giunti insieme non vogliono dir altro; che gran vitupero, e qual maggior vitupero si potrebbe sentire à questi tempi, che vn Contadinaccio tuo pari ardischi di volere formare Arme, e spiegare insegna del suo casato; il che è proprio de' Nobili, e di quelli che hanno discendenza da guerrieri famosi, & huomini illustri. Ciò sentendo il Cōtadino arrossò tutto, e senza altro cōbiato chiedere, si mise in via. E da questo tēpo crederemo, che i Contadini se le formassero da sè stessi. Laonde hauēdo Noi filosofato intorno all'Armi di costoro, ritrouiamo quelle essere fatte di due sole maniere, l'vna delle quali chiamaremo Cifrata, e l'altra Alludente. Le Cifrate sono quelle in cui concorrono più Corpi insieme à significare vna voce, e quella tal voce poi significherà il nome del Casato, come vno di Casa Amorofo, faceua per Arme vn Amo, & vna Rosa, volendo con questi due corpi significare Amorofo; Vn'altro di casa Moscardo faceua vna grossa Mosca, che ardeua sopra vna fiamma, volēdo significare Mosca arde, & indi Moscardo. Vuo di casa Dimanda, faceua vna Casa con la porta chiusa, la quale veniua battuta da vn huomo, e dalla finestra di quella cacciaua il capo vna Donna, e tutto ciò per significare l'atto della Dimanda Vn altro di Casa Leandro, faceua vna Torre posta dentro Mare, in vna finestra della quale staua vna Donna, e per sopra il Mare si vedeua vno Giouane andare à nuoto, volendo accennare l'antica Historia di Leandro, & Hero, di cui il Petrarca disse.

Leandro in Mare, & Hero alla Finestra.

L'Alludenti sono quelle, i cui corpi, ò figure non sono atte, nè sole, nè accompagnate insieme à poter significare quello, che suona il nome della Famiglia, mà vn'altra cosa, che habbia il nome simile à quello della Famiglia; Come vno di Casa Mazzentio, il quale per non ritrouar figura significata per tal nome, faceua per Arme vn piè d'Assentio, essendo questa voce Assentio simile in qualche parte alla voce Mazzentio. Et vn'altro di Casa Biasco, non sapendo con qual corpo potesse egli significare vna tal voce, nè pensò vno il quale significaua vna simile à quella, e ciò fù Fiasco, onde faceua per Arme vn Fiasco. Questi modi sono tutti bassi, e vili, indotti come si disse da principio da Contadini, si perche costoro tengono ferma opinione, che i Corpi dell'Armi debbiano essere sēpre simili à i nomi di quelle, che quādo non l'hanno tali, s'ingegnano al possibile di ritrouare di quelli, che se ci auuicinino in qualche maniera.

Quali Corpi non s' debbiano riceuere nell'Armi, & in particolare del Corpo humano. Cap. XI.

Ritornando dunque all'Armi de' Nobili, diremo primieramente, come in quelle non si doueranno riceuere Animali, che non habbiano del generoso, come farebbono Lepri, Conigli, Pecorelle, Faggiani, Galline, e somiglianti, essendo questi Animali timidi, e di niuno valore. Per altre caggioni n'escluderemo anche il Corpo humano; Percioche dimostrarebbe grandissima pouertà vn huomo non hauendo altro, che se stesso, per rappresentare sè stesso, ò la sua grandezza, e farebbe vna medesima cosa la figura, & il figurato. Oltre à ciò pigliandosi questo Corpo simbolicamente, non è dubio, che potrebbe riceuere varij colori, e varij metalli, come ne gli Animali si vede, il che nell'huomo farebbe bruttissima Imagine, vedendosi hora azzurro, & hora verde, ò d'altro colore, & hora d'Argento, e tal hora anche d'Oro. Finalmente hauendosi à pigliar quest'Arme simbolicamente, non si potrebbe indouinar la mente del Formator di quella, essendo, che l'huomo non vna sola cosa, come ciascuno de gli altri

altri Animali, mà quante ne sono nel Mondo potrebbe rappresentate, dal che furono mossi gli antichi Filosofi à chiamar l'huomo *Microcosmon*, cioè picciol Mondo. E ciò che s'è detto del corpo humano, si deue intendere così del Corpo intiero, come anche delle membra di quello, eccetto però s'vn tal membro s'introducesse per esplicare, & significare alcun fatto militare degno di memoria, e di somma lode, il qual senza quel membro, non potrebbe esser bene esplicato. Come il capo del Moro vsato dalla Famiglia de' Saracini per rimembranza dell'honorata vittoria, ch'ebbe vn loro antico d'vn gran Saracino, à cui egli dopò d'hauerlo ucciso, mozzò la Testa, e quella donò per insegna à suoi descendentì, accioche si conseruasse in perpetuo la memoria d'vn sì glorioso fatto. Tal anche si vede in Ispagna, l'Arme della Casa di Medina, che fa vna Torre bianca in campo azzurro, e di sopra della Torre si vede uscire vn braccio, con vn pugnale in mano. Perciòche vno antico di tal Famiglia chiamato D. Alonzo di Medina, tenendo in guardia dal Rè Sancio vna Fortezza assediata da vn Rè de' Mori, con gran Esercito, cgli non vollé giamai dare la Fortezza, finalmente essendo venuto nelle mani del Moro vn figliuolo di costui, il Moro hebbe piacer grande, credendo sicuramente, che questo sarebbe stato vn mezzo assai valido da fargli hauere la Fortezza; Laonde fè intendere à D. Alonzo, che se esso non si arrendeua, tosto egli gli hauerebbe ucciso il figliuolo, il quale era nelle sue mani. Il che hauendo inteso D. Alonzo, salito sopra vna Torre, disse intrepidamente al Moro, che egli non si sarebbe arrenduto giamai, e replicando colui, che gli hauerebbe ucciso il figliuolo, egli cacciato vn braccio, gli buttò vn pugnale, dicendogli. Tù le potrai occidere à tua posta, e se non hai Coltello, uccidelo con questo, perciòche Io più tosto vogliò perdere vn figliuolo, che dare in mano al Nemico la Fortezza, che mi fù confidata dal mio Rè. Onde in memoria di sì glorioso fatto, i descendentì di costui formano per Arme vna Torre con vn braccio, come s'è detto. Si che per simili auuenimenti sarà lecito potere formare Armi di membra humane.

De gli Elmi, e Cimieri. Cap. XII.

CHi legge l'antiche Historie ritrouerà, che i primi Elmi, che furono adoperati nel Mondo, non già di ferro, come hoggi si veggono essere, mà di teste di Animali, erano fatte. Perciòche gli antichi scorticauano vn Animale intero, nè della testa gli leuauano altro, che il mento, e quelle parti, che sogliono più facilmente guastarsi, come è la lingua, e'l cerebro, e di sì fatta pelle si copriano le spalle, e'l petto, alzandosi la testa già detta sopra il Capo, il che seruiua loro per difesa, e per segno, e questa adoperauano i Principi, e Condottieri de gli Eserciti, per essere conosciuti, e seguiti nelle battaglie, & anche per farsi terribili, e spauenteuoli à Nemici; Et i soldati acciò che facendo alcuna cosa notabile fossero conosciuti, & offeruati da i loro Superiori, si che erano quelle insieme, & Elmi, e Cimieri. Ciò si legge appresso Polibio, oue dice. *Adornatur præterea, & simplici tegmine capitis, atque est cum lupinam, aut tale aliquid imponit, tutela simul, & signi causa, ut Doctõribus ordinum, cum strenuè, aut aliter pugnauerint, possint innotescere.* Queste pelli si pigliuano da Leoni, da Orsi, da Lupi, da Cani, da Tori, da Capri, e d'altri Animali fieri, ò cornuti, per esser questi più riguardeuoli, e più terribili, il che si legge in molti luochi d'Homero, & anche appresso Statio, oue dice.

*Ille Lycaonia ritu caput asperat Vrse, & altroue,
Tela rudet trunci galea vacua ora Leonum.*

Et in Virgilio, oue parlando d'Auentino figliuolo d'Hercole, dice.

*Ipse pedes tegmen torquent immane Leonis
Terribili impexum seta cum dentibus albis,
Indutus capiti, sic regia tecta subibat.*

Et appresso parlando d'altri, dice.

*Lupi de pelle Galeros,
Tegmen habet capiti.*

A si

A sì fatti Elmi furon poscia da Camillo aggiunte alcune piascelle, e cerchi di ferro, & queste, perche le spade, ò non vi potessero entrare, ò vi si spezzassero, del che fa fede Plutarco, oue parlando di Camillo dice: *Fabricatus est galeas prærisque totas ferreas, & leues in ambitu, ut gladij, aut liberentur, aut frangerentur.* Sopra di questi Elmi soluan formare alcune creste, ouero Corone di piume, e ciò per dimostrarli più superbi, e più terribili in apparenza. Il che si legge appresso Polibio, oue dice: *Super hæc omnia adornatur apice plumeo* (ò come dicono altri) *Corolla plumea pennisque punicijs, aut nigris rectis tribus ad cubiti longitudinem, quæ cum in summa vertice alijs armis addiderint vir duplo maior apparet, & pulchra ea species sit, hostique formidulosa.* E queste piume si poneuano in quella parte superiore dell'Elmo, che da' Latini vien detta Cono, onde si legge appresso Virgilio.

Et Conum insignis galeæ cristæque comantes.

E Silio parlando d'Anibale:

Vibrant in vertice con

Albentis, niuea tremulo mutamine penna.

Doppo questi Elmi si cominciarono à fare quei di ferro, i quali s'vsano anche à tempi nostri, e si portauano da' Capitani, si come riferisce Vegetio, oue dice. *Centuriones habebant galeas ferreas, sed transversas, & argentatis cristis, ut facilius agnoscerentur.* E ciò fecero per maggior sicurtà, e per poterli meglio difendere da i colpi de' Nemici. A i lati, e guancie degli Elmi erano le Boccole, dette così, perche copriuano le bocche, onde Giouenale disse:

Fracta de Casside buccula pendens.

E Silio.

Cassidis à mento mala fide vincula rupit.

Indi per farsi più raguardeuoli, e più terribili, vi aggiunsero di sopra i Cimieri, i quali ad imitatione di quegli antichi, formauano di qualche Animale, che in vista apparisse terribile, e spauentevole, detti Cimieri, ò perche si poneuano nelle cime de gli Elmi, ò perche allo spesso si formauano d'Animali mostruosi, e più tosto chimerici, che naturali, e questo per dar maggior terrore à Nemici, onde Virgilio parlando di Turno disse:

Cui triplici crinita iuba galea alta chimeram

Sustinet aetneos efflantem faucibus ignes.

Plutarco parlando di Pirro dice, che portaua per Cimiero le Corna di Becco. E di Cadmo vi è opinione, che portasse vn Serpente. Questi Cimieri erano portati solamente da' Principi, e da' Soldati più Nobili, percioche à Plebei, erano permessi solo gli Elmi, onde Lucano parlando di Marco Bruto disse

Illic plebeia contactus casside vultus

Ignotusque hosti, quod ferrum Brute tenebas.

Quindi fu introdotto il ponere de gli Elmi sù gli Scudi dell'Armi; Il che in qualunque maniera si faccia, dinoterà sèpre nobiltà, essendo che l'Elmo è significator della Militia, e la Militia della Nobiltà. Vero è, che facendosi chiuso significherà Nobiltà senza Signoria di Stato; percioche tener l'elmo chiuso è proprio del Soldato, quando stà nell'atto del combattere, obbedendo al suo Superiore; ma se si farà chiuso, e voltato di fianco, significherà nobiltà patriti, ò priuata; se chiuso di faccia, nobiltà chiara, & illustre. Quando poi si farà aperto, significherà Nobiltà con Signoria, percioche è proprio de' Principi de gli Eserciti lo star armato per dimostrarli accinto, & apparecchiato per qualunque accidente, ma tener l'Elmo aperto per dimostrar il suo volto lieto, e piacevole à forti, e valorosi, & aspro, e minaccieuoale à pigri, e negligenti, & anche perche volendo parlare, e comandare, sia meglio inteso dalla sua gente. Onde facendolo aperto, e di fianco significherà Nobiltà illustre, con Signoria di feudi, ò di Stato, ma aperto, e di faccia, suprema chiarezza di Sangue, e Signoria assoluta, & indipendente. E ciò si vede in tutti i Signori di Stati liberi, che sono in Europa, che l'vsano di fare in questa maniera. I Cimieri poi, che s'haueranno a ponere sopra di quelli, doueranno esse-

essere, ò di Animali fieri, e rapaci, ò vero di chimerici, e mostruosi, perciòche in tal maniera si verranno à fare più conformi à gli antichi, e faranno di maggior terrore à nemici, ch'è vna delle principali cagioni, perche furono ritrouati. Le penne, ò fogliami, che per vaghezza si pongono attorno all'Elmo s'vsan comporre de' medesimi colori, che sono l'Armi, oue si pongono.

De gli Scudi cadenti, & in che maniera debbano stare gli Elmi sopra di quelli. Cap. XIII.

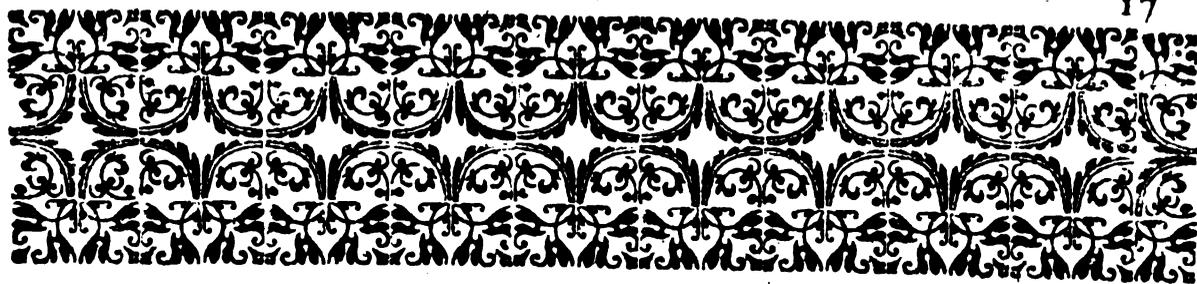
VEggonsi in molti monumenti, & altre antiche memorie, scolpiti alcuni Scudi, non già erti, com' gli altri, ma chianati, e cadenti, il che a nostro parere non vuol altro significare, che l'atto del combattere, nel quale tenendosi lo Scudo attaccato al braccio, è necessario, ch'è vada in tal maniera attrauerfato. Laonde quei, ch'in sì fatti Scudi dipingeranno le loro Armi, daranno chiarissimo segno d'essere stati eccellenti nella Militia. E douendosi sopraporre gli Elmi à questi Scudi, conuerà che sempre vi si ponghino chiusi, perciòche tenendosi lo Scudo in atto di combattere, e necessario che l'Elmo ancora stia in atto tale. E sia questa regola vniuersale, offeruata da Noi dalle più antiche, & illustri memorie, che siano d'huomini, e di famiglie Nobilissime. Così si vede nella coltre del Rè Ladislao, che si conserua nella Chiesa di S. Giouanni della Carbonara, oue con tutto, ch'egli fosse Rè, vi è nondimeno lo Scudo cadente, e l'Elmo ferrato, volendo con ciò dimostrarci quel valorosissimo Heroe, com'egli s'honoraua, e pregiava più della Militia, che del Regno. Vedesi anche in marmo nel Monumento di Roberto Duca di Durazzo d'etro la Chiesa di S. Lorenzo, oue è lo Scudo cadente, e l'Elmo chiuso. Così ancora nelle Cappelle de' Signori Dentici, e Boccapianolì, che sono nella maggior Chiesa di questa Città, nel Monumento di Gorrello Carrafa in S. Domenico, & in cento, e mille altri luochi.

Dal che si caua anche, come in tal caso fallisce la regola de gli Elmi chiusi, & aperti; perciòche di qualunque conditione, che sia colui, che fa lo Scudo cadente, cioè, ò Signore, ò Principe, ò Rè, ch'egli sia, è obligato à far sempre l'Elmo chiuso, e si altrimenti il facesse, non sarebbe fuori di errore. E tanto basti hauer detto intorno alla compositione dell'Armi.

Il fine della prima parte.



DELL'



DELL'ARMI.
O VERO INSEGNE
DEI NOBILI

SCRITTE

DAL SIGNOR FILIBERTO CAMPANILE.

PARTI SECONDA.

*Que sono i discorsi d'alcune Famiglie Illustri del Regno
di Napoli.*



L' A V T O R E

A C H I L E G G E .

E Stato sempre costume de' più dotti, e saggi Maestri del mondo, dopò d'hauere insegnate altrui le Regole d'alcuna bell'arte, perche fossero meglio intese, andar con esempi quasi ponendo in pratica le cose già dichiarate. Così Noi dopò d'hauere scritto intorno alle più principali leggi dell'Armi, habbiamo stimato nō essere fuor di proposito, come per dichiarazione di quelle, discorrere di alcune famiglie, che ò originarie, ò forastiere, habbiano allignato nel Regno di Napoli, e questo per hauere hauuto maggior certezza di quelle, che d'altre d'altri paesi. Et in far ciò non habbiamo offeruato ordine d'antichità d'origine, ò di maggioranza di Nobiltà, ma poste prima quelle di cui ci ritroniamo primieramente hauere scritto, ne meno ci siamo distesi à scriuere di tutte le famiglie Nobili Napolitane, come che quelle siano di numero assai copioso, ma solamente d'alcune, di cui fino à quest'hora habbiamo hauuta maggior conoscenza, ò per Historie da Noi lette, ò per iscritture peruenuteci nelli mani, che forse in più comodo tempo, & in opera diuersa da questa, potremo anche discorrere di tutte l'altre. E benche alcune delle cose, che qui si diranno, siano state in altro luoco scritte da Noi di differente maniera, ciò auenne per lo non hauer Noi à quel tempo riuoltati, e letti così bene i libri de'Reali Archiuuij, come habbiamo fatto dopò. Assicurando coloro, che leggeranno, che non vi è cosa in quest'opera, che non sia cauata, ò da reali, & autentiche scritture, ò da Historie di molta autorità.

De'Corpi onde si sogliono componere l'Armi, e primieramente del Leone.

IL Leone per essere animale assai generoso, fu da gli Antichi vsato per simbolo di forza, di magnanimità, e di molte altre virtù. E nō solo il suo intero corpo, ma ciascuno suo membro separato, fu adoperato per segno di molti particolari attributi, come il capo per segno di vigilanza, il petto di ferocità, & indi di mano in mano discorrendo per tutte l'altre parti, non tante sono le membra del suo corpo, quante le virtù, che egli può significare. Laonde meriteuolmente da gli Antichi naturali fu il Leone chiamato Rè de gli Animali. Quinci i più gran Signori d'Europa veggiamo essersi seruiti di questo Animale per insegna del lor casato, come quei di Fiandra, di Brabantia, d'Olanda, di Limburgo, di Lusburgo, di Zelandia, di Bauiera, & altri, e l'vsarono anche i Rè di Cipri, e l'vsò etiamdio la Republica di Venegia. Nel nostro Regno di Napoli l'hanno vsato, e l'vsano anche hoggi molte Nobilissime famiglie, come la Sabrana, che l'vsò negro in Campo d'oro, la Gesualda, che l'vsò nero in campo d'argento, la Monforte, che l'vsò d'argento in campo vermiglio, la Cantelma, che l'vsò vermiglio in campo d'oro, l'Acquaiua, e la Caracciola, che l'vsano azzurro in campo d'oro.

DELLA

DELLA FAMIGLIA ACQUAVIVA



Varie furono l'opinioni degli Scrittori intorno all'origine della Nobilissima famiglia Acquaviva, volendo altri, che ella discendesse da gli antichi Duchi d'Austria, altri da quei di Bauiera, & altri da altra parte. Ma perche costoro nõ apportano cosa alcuna di certezza, che ci astringesse à douer seguitare più vna, che vn'altra di sì fatte opinioni. Noi da tante particolari ne cauaremo vna generale, la quale sarà più sicura di ciascuna delle loro, cioè, che questa famiglia habbia origine da Germania, da vna delle prime, e più illustri Case, che siano in quella Prouincia, non ci astringendo più ad vna, che ad vn'altra di quelle, e che l'insegna del Leone non l'hauefsero presa nel Regno di Napoli, come altri andaua sognando, ma che la portassero da Germania, oue si vede, che le Case de' più gran Signori si sono seruiti di questa insegna, come furono quei di Limburgo, di Lusimburgo, di Fiandra, d'Olanda, di Zelanda, di Bauiera, & altri. Credeasi, questa famiglia essere passata in Italia con la venuta d'Ottone Imperadore, circa gli anni di nostra salute 960. da cui hebbero eglino per concessione Acquaviva, con molte altre Terre attorno nella Marca d'Ancona. Onde poi furono cognominati Acquavivi. E nel nostro Regno di Napoli vennero eglino con i Rè Germani, che furono i Sueui, da' quali ottennero vn ampio Stato in Apruzzo, come più distintamente seguiremo dichiarando.

Il Primo di questa famiglia, che ritrouiamo nominato nelle scritture Regnicole, è Rinaldo, il quale insieme cõ vn'altro chiamato Fortebraccio, che crediamo essere stato suo fratello, nell'anno 1195. dall'Imperadore Arrigo VI. Rè à quel tempo dell'vua, e l'altra Sicilia, per molti segnalati seruigi da loro fatti à que' l'Imperatore, hãno in dono tutte le Terre, e Castella, che erano state di Leone d'Atri Suocero di esso Rinaldo, e sono le parole proprie del Priuilegio.

In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis. Henricus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus. Rex Sicilia. Dignum prouidimus, & esse de ratione censemus, ut ubi sinceritatis, & fidelitatis procedit obsequium, digna subsequatur compensatio meritorum. Inde est quod nos attendentes sincera fidei, & deuotionis constantiam, quam Rinaldus de Acquaviva, & Fortebrachia fideles nostri semper nostris seruitijs habuere, qualiter non dum cessant pro nostris utilitatibus deuotius laborare. Considerantes etiam gra-

ta seruitia, quæ nobis eos credimus in antea prestituros; De mera gratia, & innata nobis benignitate, damus, & concedimus in perpetuum prædicta Rinaldo de Acquaiua, & uxori eius Foresta, & hæredibus suis, nec non Fortibrachia Sconfitta uxori suæ, & hæredibus eius, totam terram, quam tenuit Leonus de Atro, pater prædictæ Forestæ, tam in demanio, quam in seruitio, cum omni iure, honore, tenimentis, & pertinentijs suis, sicut idem Leonus tempore Regis Guglielmi tenuit, & possedit, quod in demanio in demanium, quod in seruitio in seruitium, videlicet Bisentum, Baluianum, Rustianum, dimidium Arriani, Collemar moreum, Chiuianum, duas partes S. Georgei, Casalarctum, Pogium, Aduianum, Scuranum, Pogium ad Rosam, Carminianum, Forcellam, Ripam Ioannis filij Grimoaldi, Cantalupum, Castellum uetus, Acquaiuam, Proconam, Sanctum Ioannem de filio Tribuni, Sanctam Mariam de Atri, cum Pogio ad Faianum, Montempetrum, & Castellum Bottanum, e quel che siegue.

A tempi dell'Imperador Federigo II. che fù figliuolo d'Arrigo, ritrouiamo Andrea, & Riccardo Acquaiui (i quali crediamo essere stati figliuoli di Rinaldo) l'vn mandato per Vicerè in Terra d'Otranto, e l'altro Governadore à Viterbo. E sotto il Rè Carlo I. leggiamo di trè fratelli Acquaiui Riccardo, Rinaldo, e Berardo, nati (per quanto si crede) da Andrea, & in vn di essi rinouato il nome del Zio, & in vn'altro quello dell'Auolo, de'quali per iscritture de'Reali Archiuij, si veggono molte degne memorie.

E cominciando da Riccardo, fù costui Signor di molte Castella nella Marca d'Ancona, oue egli volendo alle volte andare, assalito da diuersi nemici del Rè, fù forzato chieder licenza di poter menar seco comitiua di genti armate à piè, & à cauallo, & il Rè glie le concede, con che prometta di non hauere à seruirfene in ofesa d'altre persone. Nel nostro Regno di Napoli, fù anche Riccardo Signor di molte Castella, ch'egli hebbe per antico redagio de'suoi maggiori, le quai furono Caponiano, Baccucco, Bisento, Castellouecchio, Cliuiano, Forcella, Beluiano, Aulica, Poggio, Casola, Rocchetta, Trotta, Arsine, Capoli, & altre. Volendo il Rè Carlo I. far guerra contra i Siciliani, diè carico à Riccardo, & insieme ad Amelio di Corbano d'hauere à conuocare tutti i Baroni d'Apruzzo, perche adunati nella Città dell'Aquila s'apparecchiassero per tale effette. E nell'assedio di Messina mantenendosi Riccardo con gran decoro, e tenendo à sue spese vn buon drappello di Soldati, vedesi perciò dimandar souuenenza da'suoi Vassalli. Fù egli de'primi ad esser cinto Cavaliere dal medesimo Carlo. E nelle guerre di Sicilia, essendosi egli portato con gran valore, meritò d'hauere in dono da quel Rè per se, e suoi discendenti, la Terra d'Amelia, Castiglione, la quarta parte d'Offena, e di Castello del Monte, e nel medesimo tempo Carlo il mandò per suo Vicerè in Terra di Bari. Appare questo Riccardo hauere hauuto trè mogli, dalla prima di cui non sappiamo il nome, hebbe egli vn figliuolo chiamato Petruccio, onde togliendo la seconda, che fù Giacomina de'Pizzi, la quale era rimasta Vedoua di Berardo di Raiano, diede nel medesimo tempo per moglie à Petruccio suo figliuolo Margarita di Raiano figliuola di Giacomina sua consorte, e da questa seconda moglie crediamo essere nati à Riccardo due altri figliuoli, che furono Gualderuccio, e Pietro. E finalmente per morte di Giacomina, tolse egli la terza moglie, che fù Tomasa di Sangro, figliuola di Odorifio Signor di Belmonte, e d'altre Castella in Apruzzo, la quale dopo la morte di Riccardo, che non fù molto tempo dopò le nozze, si rimaritò à Nicolò di Trogisio Sign. anch'egli di molte Castella nel Regno.

Di Rinaldo Signor d'Acquaiua, da cui discesero i Conti di S. Valentino.

Rinaldo, che dicemmo essere stato fratello di Riccardo, fù Signor d'Acquaiua, & hebbe parte à tutte l'altre Castella insieme con Riccardo, e Berardo suoi fratelli, essendo che questi Cavalieri viueuano secondo le leggi de'Longobardi, le quali voleuano, che quanti figliuoli lasciaua vn Barone, fussero tutti egualmente Signori di

di vn medesimo Stato. E benchè non sappiamo chi fosse stata la moglie di Rinaldo, siamo nondimeno certi essere stati suoi figliuoli Corrado, e Rinaldo.

Fù Corrado Caualiere, e familiare del Rè Carlò II. Camariere maggiore, e Maestro della Real Maresciallia, e Consigliere di Stato del medesimo Rè, & oltre alle parti, ch'egli hebbe di Bacucco, Aulica, Poggio, Casola, Rocchetta, Trotta, Balbiano, e di tutte l'altre di sopra mentionate, ottenne in dono dal Rè le parti di Planella, Castel de' Rossi, Ciuitella, Offena, & altre Terre, che Federico di Corbano, teneua in giustamente occupate, & egli comprò da Giacomo Cantelmo l'altra metà di Planella, e comprò anche vna parte della Rocca de' figliuoli d'Adda, e la Terra di S. Valentino, e con Francesco di Monforte cambiò alcuni Vassalli, ch'egli haueua in Adria, riceuendo da colui l'altra metà della Rocca de' figliuoli d'Adda, e Castello Trifone. Hebbe aspra contesa con Carlo di Raiano Signore anch'egli di molte Castella in Apruzzo, laonde con comitiue di genti armate dall'vna, e dall'altra parte vennero à guerra ciuile, dal che crediamo essere stato spinto il Rè à mandar Corrado in esilio nell'Isola di Cipri. Venne anche Corrado à litigi con Francesco d'Acquaiua per la Terra d'Acquaiua nella Marca d'Ancona, essendo che Francesco vi haueua anche la sua parte, e passarono tanto oltre nel questionare, che vennero fino all'armi, facendo apparecchio di guerra per sbarattarsi, ma ritrouiamo, che finalmente s'accordano col comprarsi Corrado da Francesco la terza parte, che colui possedea d'Acquaiua, pagandogli per lo prezzo di quella ducento oncie d'oro. Fù moglie di Corrado Francesca di Trogisio di famiglia nobilissima, la quale oltre all'antica origine, che ella traheua da Normandi, risplédeua ancora per Signorie di Vassalli, per dignità, e per parentele con le più principali Case del nostro Regno, per cioche si ritrouano i Trogisij essere stati Signori di Buttri, Ripa de Tetis, Pizzicorbaro, Castel dell'Abbate, e di molte altre Terre nel Regno di Napoli, e sotto il Rè Carlo II. ritrouiamo Trogisio di Trogisio essere stato Maestro della Real Maresciallia, e General Capirano di quel Rè, e sotto il Rè Roberto Federico di Trogisio, il quale fù Balio del Principato d'Acaia, e poscia anch'egli general Capitano, & imparentati si veggono con Celani, con Sangri, con Aquini, Acquaiui, e con altre Nobilissime famiglie del medesimo Regno. Nacque di Corrado con la Trogisia vn figliuolo chiamato Giacomo.

Rinaldo fratello di Corrado fatto Chierico, gli furono date dal Rè le Badie di S. Maria di Planella, e di S. Cecilia della Rocca de' figliuoli d'Adda, e Trifone, Fù poscia riceuuto per Cappellano dal Sommo Pontefice. Et indi creato Vescouo di Teramo.

Giacomo figliuolo di Corrado, rimase dopò la morte del Padre Signor di Pianella, di Raiano, e di tutte l'altre Terre, che furono di colui. Fù sua moglie Cubitosa d'Aquino, figliuola di Christofaro Conte d'Escolo, e di Margarita di Sangro, nipote di Rinaldo Conte di Sangro, e di tal moglie nacque à Giacomo vn figliuolo chiamato del nome dell'Auolo Corrado.

Fù questo Corrado Caualiere di gran qualità, il quale accrebbe l'hereditario Stato di molte altre Terre, e fù in grande stima appresso del Rè Roberto, si che il creò suo Consigliere di Stato, e poscia Conte di S. Valentino, che fù il primo titolo, che ritrouiamo essere stato dato à questa famiglia nel Regno di Napoli. Dopò la morte di Roberto seguì Corrado à seruire con gran fedeltà la Regina Giouanna I. dalla quale fù egli mandato in diuersi tempi per suo Vicerè, e General Capitano, quasi in tutte le Prouincie del Regno, come furono Principato, Basilicata, Otranto, Bari, & Apruzzo. Fù moglie di questo Conte Antonella di Fontanai, Signora di gran qualità, di cui generò egli Corrado, e Berardo maschi, & vna femina chiamata del nome della madre Antonella, la quale hebbe due mariti, il primo fù Antonio di Celano figliuolo di Roggiere Conte di Celano, & il secondo Luigi di Gesualdo, amendue Signori di molte Castella nel Regno. Hebbe oltre à ciò Corrado vn figliuolo naturale chiamato Troilo, à cui dopò d'hauerlo fatto legitimare dal Rè, donò egli il Castello di Gruano.

Cor-

Corrado figliuol di Corrado, per hauere insieme col Conte suo padre seguite, e difese le parti della Regina Giouanna I. nella venuta del Rè Carlo III. fu priuato della sua Contea, e quella data à Giouanni Orsino Conte di Manupello, e Gran Protototario del Regno, la qual poscia dal Rè Ladislao fu tolta à Napoleone Orsino figliuolo del Conte Giouanni, e ritornata à Corrado. Fù moglie di questo Corrado Menona Acciaiuoli figliuola d'Angelo Conte di Melfi, e Gran Siniscalco del Regno, da' quali nacque Corraduccio, che nell'anno 1404. denunciando la morte del Conte Corrado suo padre, ottenne dal Rè Ladislao inuestitura della Contea di S. Valentino. Questo Corraduccio essendo rimasto putto, gli fù dato per Ballo Benedetto Acciaiuoli Conte d'Escoli suo zio.

Nella venuta poscia del Rè Alfonso I. il ritrouiamo interuenire cō gli altri Baroni del Regno nel famoso Parlamento celebrato da quel Rè nell'anno 1442. Di questo Conte non ritrouiamo esser rimasta prole alcuna, la onde la Contea di S. Valentino iscaduta forse per tal cagione alla Corte, fù vn'altra volta conceduta à gli Orsini, e poscia nell'anno 1507. da Organtino Orsino fù venduta à Iacopo della Tolfa.

Berardo che dicemmo essere stato anch'egli fratello di Riccardo, oltre le parti, che egli hebbe d'Acquaiua, e di tutte l'altre Terre possedute da suoi fratelli, fù Signor d'Offena, di Santa Lucia, di Castello nuouo, e di Forcella di Penna, peruenutegli per dote di Gemma sua consorte, e fù suo figliuolo Gualtieri, il quale nel 1275. ritrouiamo, che insieme con Riccardo suo zio è Signor di Bisento, di Castello vecchio, di Cliuiano, Forcella, e d'altre. Fù moglie di Gualtieri Isabella figliuola di Bartolomeo Grosso Signor di Bellante, per le cui doti hebbe egli le parti di molte Terre, e Castella, come furono Muro, Canzano, Ripattone, S. Omero, Poggio Patisciano, e Torre à Tronto, e di tal moglie nacque à Gualdieri vn figliuolo chiamato Matteo. Vedesi questo Matteo dopò la morte di suo padre rimanere Signor di Bisento, di Baluiano, Clauiano, Forcella, Muro, S. Mero, Ripattone, e Torre à Tronto, delle quali Terre ottiene l'inuestitura del Rè Carlo II. Vedesi ancora, come egli togliue due mogli, la prima, che fù Filippa di Sangro, figliuola di Rinaldo Conte di Sangro, la quale morì senza lasciargli prole alcuna, onde egli tolse la seconda, che fu Imperatrice d'Archi, Signora di Canopoli, di cui leggiamo, che gli nasceffero due figliuoli vno maschio chiamato Francesco, & vna femina chiamata Isabella, la quale fu poscia maritata al Conte di Celano.

Francesco oltre alle Terre preuenutegli per redaggio di suo padre, le quali furono Muro, S. Omero, Ripattone, Baluiano, Forcella, Canzano, Poggio, Batefciao, Torre à Tronto, e Canopoli. Comprò egli da Guidone Primarano Ripa Grimalda, Cantalupo, e Cordischio, da Giouanni d'Aia la Terra d'Vrsaria, e da Francesco di Lione comprò anch'egli le restanti porzioni di Bacucco, Forcella, Baluiano, Cliuiano, e Castello vecchio; Fu questo Francesco Cavaliere di rare qualità, il che il fè essere in molta stima appresso Carlo Duca di Calabria, Primogenito del Rè Roberto, sicche il volle per suo Ciambelano, e familiare. Hebbe Francesco gran litigi cō Corrado d'Acquaiua per caggione della Terra d'Acquaiua nella Marca d'Ancona, ma finalmente vennero ad accordo, come si disse di sopra, con vendere Francesco le sue porzioni à Corrado, il che fece egli per ordine del Rè Roberto; il quale ordinò, che Francesco sotto pena di tre milia scudi, douesse accordarsi cō Corrado, percioche diceua il Rè, che se bene Acquaiua era fuori del suo Reame, non di meno, hauendo quei Cavalieri la maggior parte de' loro beni, e facultà nel Regno, pareua che ragioneuolmente appartenesse alla pietà, e prouidenza reale, che eglino si rappacificassero insieme. Fu moglie di Francesco Giouanna di Sangiorgio, di cui gli nacquero Nicolò, Lodouico, e Matteo.

Nicolò fu Ciambelano della Regina Giouanna I. Onde nell'anno 1344. egli insieme con Giouanna sua madre, e Lodouico, e Matteo suoi fratelli, essendo molestati da gli Ascolani nella Marca, i quali haueuano dato l'assalto alle Terre d'Acquaiua, di Canopoli, Mollano, e Torre à Tronto, ordina la medesima Reina, che siano protetti, e difesi.

Mat-

Matteo fù anch'egli Ciamberlano della Regina Giouanna I. e per priuilegio del 1349. ottiene certe parti di Baluiano, e Cliuiano. Fù sua moglie Iacopa Sanseuerina, di cui gli nacque vn figliuolo chiamato Antonio.

D. Antonio Conte di S. Flauiano, e di Montorio, e Duca d'Atri I.

FV Antonio assai valoroso Caualiere, per lo che il ritrouiamo essere mandato dalla Regina Giouanna I. in aiuto di Gometio d'Albernotio, nipote del Cardinale Egidio Legato del Sommo Pontefice in Italia, à tempo, che colui staua assediato dagli Ascolani dentro la Citadella. Fù anch'egli carissimo del Rè Carlo III. non solo per ragione di parentela, ritrouandosi hauere ambedue le madri Sanseuerine, ma anche per lo valore, che egli dimostrò nelle guerre, che quel Rè hebbe con Luigi d'Angiò, per rimunerazione de'quai seruigi, dopò d'hauerlo Carlo creato suo Ciamberlano, e mandatolo per Vicerè nella Prouincia d'Apruzzo, gli donò la Terra di S. Flauiano, con titolo di Conte. Fù etiamdio Antonio in grande stima appresso del Rè Ladislao, sotto del cui Regno il ritrouiamo essere anche Conte di Montorio, & indi essere fatto Consigliere di Stato, e riceuere in dono da quel Rè la Terra di Contraguerra in Apruzzo. Comprossi egli, ò per dir meglio ricomprossi la Città d'Atri, che era stata anticamente di sua Casa, come si disse, e la Città di Teramo, e ne'priuilegi, che gliene fa il Rè, l'honora con titolo di consanguineo, e d'affine. Ottenne egli dal medesimo Ladislao titolo di Duca sopra Atri, e fù sua moglie Ceccarella Cätelma figliuola di Rostaino Conte di Bouino, e Signor di Popoli, di cui generò egli vn figliuolo chiamato Andrea Matteo.

D' Andrea Matteo Duca d'Atri II. e Conte di S. Flauiano, e di Montorio.

ANdrea Matteo per essere Caualiere di molta prudenza, & autorità, fù (come raccontano i Cronisti) chiamato dal Rè Ladislao ad accompagnare Giouana di Durazzo sua sorella, per menarla à marito à Guglielmo Duca d'Austria. Nell'anno poscia 1407. hauendo Ladislao mosso guerra à Maria Principessa di Taranto, scorgendo che quell'impresa era per andare à lungo, vi lasciò il Duca Andrea Matteo per suo General Dapitano, oue stando egli accampato, auuenne, che vn giorno trà gli altri, essendo vnito vn grosso stuolo di gente armata alla fumara di Taranto per dare adosso à soldati, egli gli ruppe, e racchiuse in modo, che per non poter ricouersarsi tutti à Taranto, furono forzati buttarsi in mare. Onde molti ne rimasero presi, & altri affogati nell'acqua, e dalla parte del Duca non ne morì più, ch'vn solo, chiamato Masello Fellapane. Raccontasi di questo Duca, che ritornato da Taranto fosse stato ucciso nella Città di Teramo da alcuni suoi vassalli, ma che gli Autori della sua morte nõ andassero poscia impuniti, percioche vn di quelli chiamato Arrigo di Melatini fù insieme con suoi figliuoli ucciso à furor di Popolo, e Roberto fratello d'Arrigo à guisa di fiera arrostito nel fuoco. Fù moglie del Duca Andrea Matteo. Catarina Tomacella, nipote di Bonifacio Nono Sommo Pontefice, e di lei nacquero tre figliuoli, che furono Antonio, Pietro Bonifacio, e Giosia, i quali tutti e tre l'vn dopò l'altro furono Duchi d'Atri.

D' Antonio Duca d'Atri III. e Conte di S. Flauiano, e di Montorio.

ANtonio Primogenito del Duca Andrea Matteo succedette dopò la morte del Padre al Ducato d'Atri, & alle Contee, & altri Stati, che furono di colui. Riceuette questo Duca per moglie dal Rè Ladislao vna figliuola della Reina Maria d'Eugenio, seconda moglie di quel Rè, nata à colei da Raimondo Orfino Principe di Taranto suo primer marito, e se ne ferono sollenni, e pompose feste, primieramente nel Castello nuouo di Napoli, come stanza Reale, e poscia nella Porta Donurfa, ou'era
la

Ja propria Casa del Duca. E fù la dote di dodeci milia scudi, quantità, che si costumaua di dare à quei tempi à più principali Signori del Regno, e di tal moglie non ritrouiamo essere nato à questo Duca figliuolo alcuno.

Di Pietro Bonifacio Duca d'Atri IV. e Conte di San Flauiano, e di Montorio.

PER morte del Duca Antonio senza figliuoli, peruennero i titoli, e Stati à Pietro Bonifacio suo fratello. Onde ne' Registri dell'Anno 1413. ritrouiamo, che il Rè Ladislao chiamando questo Duca suo parente, gli concede per tutta la sua vita durante, la Castellania, e giurisdittione criminale di Montepagano, di Silua, di San Clemente in Piscaria, di S. Giouani à Scorzone, di S. Egidio di Viperata, di Turano, e delle castella della Maggior Chiesa d'Apruzzo, à quella guisa, che l'haueuano tenute il Duca Andrea Matteo suo padre, & il Duca Antonio suo fratello, e nell'anno 1417. dalla Regina Giouana II. ottiene egli confirmatione delle Terre d'Aracchio, d'Agito, e di Bellante, Latroiano, della Baronia di Duffiano, e delle Castella, che furono d'Isuardo di Rillano. Fù moglie di Pietro Bonifacio Catarina di Riccardo, figliuola per quanto appare di Francesco di Riccardo, che fù Camariere, e Siniscalco del Rè Ledislao, e poscia Marefciallo del Regno, e Consigliere di Stato del medesimo Rè, e Signore di molte Città, e Castella in Apruzzo, come furono Hortona, Termoli, Tollo, Giugliano, Isola, Forca, Tofficcia, Cerchiara, Pagliara, la Rocca de' figliuoli d'Adda, Leoniano, Ciuita Aquara, Moscufo, Spoltore, Montesilvano, Macchia, Casoli, Alanno, & altre in gran numero. Nacque à questo Duca di Catarina sua consorte vn figliuolo, à cui in rimembranza dell'Auolo fù posto nome Andrea Matteo.

Di Andrea Matteo Duca d'Atri V. e Conte di San Flauiano, e di Montorio.

DI questo Andrea Matteo non ritrouiamo altro, se nõ che ne' primi anni del Rè Alfonso d'Aragona, per hauere egli seguite le parti del Conte Francesco Sforza, nemico d'Alfonso, fù da quel Rè priuato degli Stati, e quelli dati à Giofua Acquauia suo zio.

Di Giofua Duca d'Atri IV.

FV Giofua grãdissimo parteggiano del Rè Alfonso I. Onde ritrouandosi appresso quel Rè, nella rotta, che colui hebbe da' Genouesi, fù insieme con molti altri Signori fatto prigionero. Ritornato poscia à sua casa, patì grandissimo trauaglio dallo Sforza nemico del Rè, nè per questo lasciò egli giamai di seguire la fortuna d'Alfonso, benchè quasi tutte le cose, per lo più, gli soccedessero sinistramente. Onde di lui racconta il Fatio, che nell'anno 1441. volendo insieme con Raimondo Caldora andare ad vnirsi con le genti del Rè, fù all'improuiso assalito da Giouanni Sforza fratello di Francesco, e rotto presso à Ciuità di Chieti, con esserui il Caldora rimasto prigionero. Auuenne ciò poco tempo prima, che Alfonso s'insignorisse di Napoli. Onde poscia nel Parlameto dell'anno 1443. che fù da quel Rè tenuto in Napoli, fra gli altri Baroni che v'intervennero, vi si ritroua Giofua con titolo di Duca. Ma vedendo Giofua, che per tutti questi seruigi fatti da lui al Rè Alfonso, non gli erano dati Atri, e Teramo, Città ch'al suo nipote Andrea Matteo erano state tolte, deliberò d'hauerle per altra via. Laonde di lui fauellando Bartolomeo Fatio nella sua Historia dice così. Dopò queste cose Giofua, il quale era vno de' gran Signori nel Regno, & il quale haueua alcune Castella ne' confini, tentò per inganno di ricouerare Atri, la quale Città era già stata posseduta da' suoi maggiori, e non essendogli riuscito il pensiero, si mise improuisamente di nuouo, aiutato dalla gente di Francesco Sforza, per rihauerla, e vedutosi pur da capo gittar l'opera, e'l tempo indarno, s'era ritirato alle sue vicine castella. Queste cose erano seguite nel cuor del Verno, nel qual tempo essen-

do

do quei luochi per le perpetue neui, di che son coperti i gorghi dell' Appennino , e per gli gran freddi à pena tollerabili à paesani, non che à forastieri, non vi s'era potuto mandar gente alcuna, ò soccorso dalla parte del Rè. Mà nell'apparir della Primavera, Gio: Antonio Orsino Còre di Tagliacozzo, Capitano delle gèti del Rè, chiamato l'esercito da gli alloggiamenti s'inuò verso Rozza , Castello di Giosia , & accampatosi nò lungi dal luoco, s'apparechiua per espugnarlo, la qual cosa tosto, che venne à notitia di Giosia, raccolse cò mirabil celerità molti de' Caualli Sforzeschi, e messo insieme quanto maggior numero pote de' suoi parteggiani , e vassalli , assaltò all'improuiso il campo de' Nemici, e rotto l'Orsino, & ammazzatogli molti Soldati, il mise in fuga. Questi auuenimenti intesi dal Rè, e nò parendogli da farne poco conto, perche trahendo tutta via maggior forze Giosia, e genti di Francesco nel Regno, non venisse da quella parte à traugliarlo, più, che non hauerebbe voluto, e veder anche di poter guadagnar Ciuitella, la qual posta non lungi dal Tronto, obediua à Sforzeschi; luoco, e per la natura del sito, e per l'arte di grande importanza, deliberò d'andarui egli stesso in persona, con tutto l'Esercito, perche fornite con quella diligenza ch'il b'isogno ricercaua, tutte le cose necessarie, prese il camino verso Ciuità di Chieti. Mà Giosia veggendo , che da Francesco, per ritrouarsi impedito nella guerra del Papa, e del Duca di Milano, i quali cò pari forze erano entrati nella Marca, nò poteua hauere gli ordinarij aiuti, e non si sentendo da se solo potente à resistere lungo tempo alle forze, e potenza d'un Rè, si riconciliò con Alfonso , il quale benignamente riceuutolo in gratia, passò à Ciuitella; Quindi è, che nell'anno 1446. sotto li 27. di Luglio, il Rè volendo mitigar l'animo di Giosia, perche di nuouo nò hauesse à tentar cose altre contra di lui, gli fà vn priuilegio, per cui gli dona tutte le Terre, che furono del Duca Andrea Matteo suo Nipote, iscadute alla Real Corte, per ribellione di colui, le quali dice essere San Flauiano col titolo di Conte, Cellino, Bisento, Basciano, Castagna, Penna, Auiano, Roseto cò li Catali, Forcella, Canzano, Casteluecchio, Trasmondo, Notaresco, Montone, Torforeto; Canopoli, Mosciano, Turano, S. Omero, Ripattoni , Bellante , e Latroia , e ciò dice far egli, hauendo riguardo à i seruigi di Giosia. Mà non per questo gli ristituette nè Atri, nè Teramo. Laonde dopò la morte del Rè Alfonso, Gio: Antonio Orsino Principe di Taranto, ch'era suocero del figliuol di Giosia, non piacendogli che il Genero restasse spogliato dell'antico stato de' suoi maggiori , richiese il Rè Ferdinando , ch'era succeduto nel Regno ad Alfonso suo padre, che douesse restituir quelle Città à Giosia, il qual Rè còtra il parere di molti del suo Real Consiglio, tosto gliele restituette. Fù in oltre Giosia Signor di Montesecco , Castiglione , Rocca, e Candalice , ch'ei comprò da Giacomo Caldora , e di Ciuita di Penna, e Contraguerra , ch'egli hebbe dal Duca Giouanni d'Angiò, per hauer seguite le parti di colui nelle guerre del Regno, contra il Rè Ferdinando. Par che questo Duca hauesse hauuto due mogli, la prima di Casa Carrara , e la seconda Caldora, figliuola di Giacomo, ma da qual delle due generalle egli Giulio , e Giouanni suoi figliuol, non ci è manifesto .

Di Giulio Antonio Duca d'Atri VII.

Gulio Antonio per ritrouarsi (come dicemmo) genero del Principe di Taranto , il quale haueua preso l'armi contra il Rè Ferdinando, veggendo egli il suocero, & il padre con l'armi in mano, gli conuenne seguir le parti del Principe , da cui insieme con Orso Orsino fù creato Capitano d'alcune Compagnie di caualli . Morto poscia il Principe, andò egli con venti quattro compagnie di quelle, per insignorirsi di Bari , nella cui fortezza erano serbati quaranta milia ducati d'oro del medesimo Principe, il che inteso dal Rè Ferdinando , messe il campo verso Terlizzi , oue dimorando per molti giorni, hebbe in fine Bari, e la fortezza, con tutte le Terre vicine . Laonde Giulio Antonio , il quale in vita del suocero non haueua lasciato giamai di fauoreggiare la parte Francese, vedendo i Popoli tutti inchinati à diuotione

D

di

- di Ferdinando, nè il bastardo figliuolo del Principe essere tele d'ingegno, ò fenno, che à sì ricca, e gran Signoria haueffe potuto soccedere, deliberò di venire ad accordo col Rè, con alcuni patti, i quali furono.
- Ch'el Rè Ferdinando concedesse al Duca Giulio Antonio piena, e general remissione per lui, suoi aderenti, seguaci, seruidori, e vassalli, in larga forma, intendendosi non solo per quelli, che all' hora erano appresso di esso Duca, & in altre sue Terre, e luochi in Terra di Bari, ma etiandio per quelli dello Stato d'Apruzzo, & in qualunque altro luoco si fossero, che salui, e sicuri si facessero delle loro persone, e robbe.
- Che la Maestà sua confirmasse, e bisognando di nuouo concedesse lo Stato, e beni, e tutti priuilegi, gratie, fauori, e lettere, concedute altre volte da esso Rè al medesimo Duca, tanto per li Capitoli firmati trà la Maestà sua, & il Principe, mentre era viuo nel trattato della loro concordia, e pace, quanto anche dopò per ispeciali priuilegi conceduti, e drizzati ad esso Duca nel precedente anno, e per lo suo stato d'Apruzzo, Attri, e Teramo, e tutte sue altre Terre, e Castella, e per lo Contea di Conuersano, & in ogni altro suo Stato, cassando, & annullando ogni altra dispositione, & ordinatione in contrario fatta, e che tutte l'impettrationi, e concessioni per qualunque capo, ne fossero affatto reuocate.
- Ch' il Rè promettesse al Duca vno de' sette officij del Regno, qual più gli piacesse, e ritrouandosi hauergli tutti conceduti, ò promessi, s'obl gasse per Albarano di sua mano propria, ò vero per priuilegio, dare al Duca vno di quelli, il primo, che vacasse, e trà tanto dal presente giorno, concedergli la prouisione di mille docati per ciascun'anno.
- Che gli concedesse la Città di Bitonto, e la Torre, la Città di Bitetto, la Terra di Casfano, la Terra di Falsa, col Castello della Prouincia di Terra di Bari, per lui, suoi heredi, e successori.
- Che mentre il Duca in Terra di Bari non haueua Terra alcuna, ò luoco di Marina, il Rè gli concedesse la Città di Polignano nella medesima Prouincia.
- Che di tutte queste nuoue concessioni glie ne facesse fare priuileggi, e scritture autentiche.
- Che delle Città, Terre, Castella, e fortezze concedute di nuouo, per nullo tēpo, da qualunque persona, ò Ecclesiastica, ò Secolare, fosse data al Duca controuersia, molestia, ò contraditione alcuna, & in tali casi il Rè fosse tenuto à mantenerlo, e difenderlo.
- Ch' il Rè concedesse, e stabilisse al Duca vna cōdotta di gente d'arme, di caualli mille, con sue prerogatiue, potestà, e preheminenze, e che per gli stipendij di quella il Duca di se stesso potesse riscuotere, & esiggersi i reali, e fiscali pagamenti dalle sue Terre, e Castella, fino alla conueneuole quantità, e se cosa alcuna mancasse al cōpimento di detti stipendij, fosse tenuto il Rè pagargliele di sua propria moneta.
- Che frà sei mesi al più si restituiffe al Duca il suo Stato d'Apruzzo, e che niuna persona potesse pretendere cosa alcuna per qualunque ragione sopra di quello Stato.
- Ch' il Rè pagasse al Duca docati tre mila, in conto de gli otto milia, che egli dopò la morte della Serenità del Principe suo suocero, haueua pagati alla gente d'arme, e fantaria per accordo del suo Stato.
- Che al Duca si desse buona parte di tutti gli animali, e bestiami, che furono del Principe, cioè Boui, Vacche, Porci, Pecore, Bufale, & altri.
- Ch' il Rè confirmasse, e di nuouo concedesse tutti i beni, e robbe, così feudali, come burgenfatiche, e priuilegi, e scritture, di tutti gli aderenti, seguaci, seruidori, e vassalli, del Duca, e fosse reuocata ogni impettratione, concessione, e gratia contro di loro fatta.
- Che essendo stato ordinato, e disposto dalla Serenità del Principe, che esso Duca fosse stato trattatore, dispositore, e mezzo d'ogni bene, & affetto dell' Ill. Madama la Principessa, del Sign. Bartolomeo de gli Orsini, e delle figliuole di quella Serenità, che anche il Rè fosse di ciò contento, e desse al Duca intorno à tali negotij ogni potestà, et autorità.

Che

Che tutti condottieri, huomini d'arme, gentil'huomini, conestabili, stipendiarij, soldati, & altri seguaci, & aderenti di esso Duca, fossero cautamente assicurati, & hauere libertà dal Rè, e stasse à loro elettione, e volontà, con robbe, armi, e caualli salui, e liberi, andare doue più lor piacesse, menando anche seco le lor moglieri, e famiglie.

Ch'il Rè confirmasse tutte gratie, priuilegij, e beni, che possedessero tutti, e qualunque huomo, di qualunque stato, e conditione si fosse, che si trouasse appresso di esso Duca, e concedesse à coloro generale, e particolare Indulto, riuocando ogni donatione, concessione, & alienatione, che di loro beni burgenfatici, e feudali, mobili, e stabili fosse fatta.

Che per sicurtà delle predette cose, e cautela, e satisfatione d'esso Duca, il Reuerendissimo Cardinal di Rauenna Legato Apostolico nel Regno, in nome del Sommo Pontefice, & anche in suo proprio nome, & il Magnifico Messer Antonio di Trezzo per parte dell'Ill. Signor Duca di Milano, prometteffero in solenne forma, che tutte le sopradette cose fossero offeruate ad esso Duca. Furono questi patti scritti, e firmati dal Rè à 25. di Nouembre del 1463.

Dopò questo volse il Rè menar seco Giulio Antonio, della cui opera, e consiglio si valse sempre nelle più importanti imprese di guerra, & anche nelle cose di pace, essendo egli, come dice il Pontano, non meno nella Toga, che nell'armi famoso. Nell'anno 1474. sperando il Rè Ferdinando ortener per moglie di D. Fedirico suo secondo genito, la figliuola di Carlo Duca di Borgogna, deliberò di mandare il figliuolo in Borgogna, e per Aio, e Gouvernatore gli diede Giulio Antonio. Nel 1479. essèdo andato Alfonso Duca di Calabria, con l'Esercito del Rè Ferdinando suo padre, come confederato di Papa Sisto, contro i Fiorintini, vi menò seco Giulio Antonio, al cui giuditio, e valore commise le più pericolose, & importati imprese di quella guerra, come fu qual'hora il mādò cō venti compagnie di caualli, e due di pedoni à guardia de' Senesi, e nell'asalto, che ei diede à Colle, portandosi iui il Duca Giulio Antonio con molto valore, vi fu ferito d'vn arme nel piede, ma costretto il Duca di Calabria à partire indi, per andare in soccorso d'Otranto, che intendeua essere stato occupato da' Turchi, eleffe in quell'impresa per suo general Luocotenente Giulio Antonio, il quale si portò in tutta quella guerra con suo grande honore. Finalmente intendendo vn giorno, che i Turchi vsando à fare delle solite scorrerie, nè menauano con loro gran preda d'huomini, e di bestie, montato egli à cavallo, andò ad incontrargli, e tolta loro la preda, n'uccise molti, dando la seguita à gli altri insino alle mura d'Otranto. Il Bassà de' Turchi veduta la vituperosa fuga, & inteso il danno de'suoi, con la maggior parte de' Turchi, che essi chiamano Iannizzari à cavallo, & à piedi, senza alcuna dimora vsci incontro al Duca Giulio, al quale venuto alla pugna, s'attaccò vn aspra, e faguinosa battaglia, del che spauentato vn Capitano, che era in compagnia di Giulio Antonio, con trecento caualli si pose in fuga. Mà il Duca Giulio eliggendo più tosto d'arrischiar la vita con honore, che saruarla, con ignominia, era tutto, intento ad inanimare i suoi alla battaglia, quando che sopra preso, e circondato da vn grande stuolo de'nemici, ferito da dietro, mentre con gran valore si difendeua, cadde giù dal cauallo, e da' Turchi gli fù tronco il capo. Questo fiero accidente di si fatta maniera increbbe al Rè Ferdinando, che publicamente confessò hauergli recato maggior dispiacere la morte del Duca Giulio, che la perdita d'Otranto. Oltre così honorato fine rēde anche chiara la memoria di questo Signore l'hauere egli edificata vna Città, la quale dal suo proprio nome chiamò egli Giulianoua, sopra di cui dal Rè Ferdinando hebbe egli amplissimi priuilegi, e fù questa cōstrutta dalle reliquie dell'antica S. Flauiano. Fabricò nella Città di Cōterfano il Monasterio di S. Maria dell'Isola, oue si vede la sua statua di marmo in ginocchioni, in atto d'orare, e con l'Armi attorno da Caualiere, e nella medesima Chiesa, è fama, che al suo corpo fosse anche stata data sepoltura. Fù sua moglie Catarina Orsina, figliuola di Gio: Antonio Principe di Taranto, che per dote, gli portò

Contea di Conuersano, consistente nella Città di Conuersano, la Terra di Turo, Noci, Casamassima, Castellano, e Casali, oltre alle quali Terre il Principe suo Suocero, gli donò ancora poscia la Città di Bitonto, e di tal moglie nacquero al Duca Giulio quattro figliuoli, che furono Andrea Matteo, che dopò lui fu Duca d'Atri, Belisario, che fu Duca di Nardò, & vn'altro, che datosi al Chericato, diuenne Vescouo di Conuersano, e Paola, la quale fu maritata ad Honorato Sanseuerino figliuolo di Girolamo Principe di Bisignano. Vsd egli grã diligenza in alleuare i figliuoli, facendogli attendere, nõ meno à gli studij di Minerua, che à quei di Marte. Onde à suoi soccessori fu poscia hereditario l'esercitio delle buone lettere, il che è stato di non picciolo splendore, e gloria à tutta la famiglia Acquaiua.

D'Andrea Matteo Duca d'Atri VIII. e Principe di Teramo.

Aggiunse Andrea Matteo à gli antichi Titoli della sua famiglia il Principato di Teramo, & il Marchesato di Bitonto. E di lui si vede, come ancor che gli fosse ritenuta la Città di Teramo dal Rè Ferdinando, con tutto ciò inuitato da gli altri Baroni del Regno alla congiura fatta contra quel Rè, fu sempre renitente à concoruerui, il che conosciuto da Ferdinando, volle confirmare questa sua buona volontà, con vna lettera, che egli di propria mano gli scrisse, del tenor seguente.

Principe come figlio. Ricordomi molte volte hauerui detto, e dichiarato, essere mia mia ferma volontà di donarui, e restituirui Teramo, si come conosco esser tenuto, sì per la gratia, e priuilegio, che ve n'hò fatto, già spacciato, sì ancora per gli ottimi seruigi riceuuti da Voi, e tutta Casa vostra. & in spetie la buona dimostrazione ch'hauete in questa presente nouità, e come vi doueti ricordare, molte volte vi hò detto, che non stessiuo mal contento della dilatione, che hò fatta, in darui la possessione di quella Città, non per altro, se non per aspettare tempo congruo, e conueniente ad eseguire il mio desiderio, il quale, come sapete molte volte non si può eseguire. E bisogna à Noi altri Principi, spesse volte, per molti rispetti sopportarci, doue parendomi al presente esser venuto il detto tempo comodo, per poter sodisfare il vostro, e mio desiderio, hò voluto scriuere la presente di mia propria mano, per la quale vi dichiaro, e certifico indubitatamente, che mò è lo più presto, che sia possibile, vi farò dare la possessione di detta Città, e per sodisfazione dell'animo vostro. Et oltre al priuilegio, che n'hauete, hò voluto per questa ratificare, confirmare, & accettare tutto quello, che vi hò promesso, e voglio possiate tenere, oltre l'altre, che tenete per vostra cautela, e così nel principio, e sopra scritto della presente ve ne intitolo di mia propria mano. Vi uete dunque contento, che mediante il grande amore, che sempre vi hò portato, e porto, e le virtù vostre, sempre faremo cosa, che vi piacerà. E donarete fede ad Angiolo, di quanto da mia parte vi dirà, al quale più à lungo hò parlato. Scritta di mia propria mano in Foggia à 27. di Settembre. Rex Ferdinandus. Ma persuaso poscia dal Conte di Carinola, col fiero proponimento, che egli, come racconta il Portio, affirmaua essere nel Duca di Calabria, di volerlo estinguere, insieme con gli altri principali Baroni, alla fine ingannato, concorse anch'egli alia congiura contra quel Rè; Ma hauendo i pensieri de' Congiurati sortito infelice fine, per cioche buona parte di essi, dopò racchetate le cose, posti in priggione, furono seuerissimamente fatti morire, & essendo frà gli altri posto in carcere Andrea Matteo, non di meno, ò che fosse stata la memoria de' paterni seruigi, ò perche essendo egli alleuato da fanciullo nella casa del Rè, hauesse desso nell'animo di colui, qualche scintilla di pietà della miserabil fortuna, in cui egli si ritrouaua, e vero in ogni modo, che Ferdinando fece istanza al figliuolo, che Andrea Matteo non si douesse far morire, ma che toltogli ò tutto, ò la maggior parte dello Stato, il lasciasse viuó, & il figliuolo non volendo in questo fatto essere vinto di pietà, e di cortesia dal padre, rispose, che se gli lasciaua la vita, era bene anche, che se gli concedesse la robba, il che fu inteso dal Rè con animo molto lieto, e così fu eseguito. Onde rimesso nell'antica fortuna, e splendore, fu per ciò egli sempre poscia fedele, così al Rè Ferdinando, & al Rè Alfonso

fonso figliuolo di colui, come al giouane Ferdinãdo nipote del primo, e ne diè tosto
 faggio nella guerra di Carlo VIII. ou'egli prese l'Armi in seruigio del Rè suo Si-
 gnore, & insieme con D. Cesare d'Aragona, e con Bartolomeo d'Aluiano, si come
 narra il Giouio, fu proposto à trè mila fanti, & à cinque cento huomini d'arme, i qua-
 li passando dall'Apruzzo in Puglia, andauano con intentione di fermarsi in Bridesi,
 Orrato, e Taranto, e quindi sollecitare i Venetiani, i Siciliani, e gli Spagnuoli. Anzi
 far venire da Macedonia gli aiuti de'Turchi, attaccar nuoue amicitie, e far proui-
 sioni di maggiori forze per rinouar la guerra. Ma essendo tutti gli apparecchi di
 Ferdinando rusciti vani, e diuenuto già assoluto Signore del Reame di Napoli il
 Rè Carlo VII. conuenne ad Andrea Matteo, insieme con g'altri Baroni, passar
 sotto l'Insegne del Vincitore, il quale, poiche per Diuina permissione era diuenuto
 suo Signore, serui per quello spatio di tempo, che colui regnò, con marauigliosa
 fede. Seguita in processo di tempo la vittoria, e poscia la morte del Rè Ferdinan-
 do, e la soccessione nel Regno à Federico suo zio, la cacciata di costui, la vittoria
 de'Spagnuoli, e Frãcesi, la diuisione del Regno frà quelle due Nationi, seguitò An-
 drea Matteo, essendo toccata la Città di Napoli al Rè Lodouico XII. come suo Ba-
 rone le parti di Lodouico, ancorche egli hauesse ritrouato, come fù quasi per ordi-
 nario in tutte le sue attioni, contraria la fortuna al valore, & alla prudenza sua. On-
 de di lui così ragiona il Guicciardino nel quinto della sua Historia, oue gli auue-
 nimenti della prigionia di lui, e la sua liberatione particolarmente dimostra. Ha-
 uendo il Duca d'Atri, e Luigi d'Ars, vno de' Capitani Francesi, eh'haueuano le gen-
 ti loro sparse in Terra d'Otranto, deliberato d'andare insieme ad vnirsi col Vicerè,
 perche presentiuano, che Pietro Nauarra con moltissimi Spagnuoli era in luoco da
 poter loro nocere, se fossero andati separati, accadde, che Luigi d'Ars, hauendo
 hauuto opportunità di condursi sicuro da se stesso, partì senza curarsi del pericolo
 del Duca d'Atri, al quale, rimaso solo, essendò peruenuto à notitia, che il Nauarra
 s'era mosso verso Matera per andare ad vnirsi con Consaluo, si messe ancor esso in
 camino con la sua gente. Ma non bastauano i consigli humani à resistere alla fortu-
 na, perche hauèdo gli huomini di Rutigliano, Terra in quel di Bari, i quali in quei
 medesimi giorni s'erano ribellati da Francesi, chiamato Pietro Nauarra, e però egli
 volgendosi dal camino cominciato da Matera verso Rutigliano, si scontrò nel Du-
 ca d'Atri, il quale spauentato da questo accidente, stette sospeso di quello ch'ha-
 uesse à fare, pure non essendo sicura in tutto la ritirata, e confidandosi, che se be-
 ne era inferiore di numero di fanti, haueua più caualli, e stimando, che la Fanteria
 Spagnuola per hauere la notte fatto lungo camino fosse stanca, appiccìò la batta-
 glia, nella quale essendosi da ogni parte combattuto valentemente, fù alla fine rot-
 ta la sua gente, morto Gio: Antonio suo zio, & egli fatto priggione, il che auenne
 nel 1503. fù per questa caggione tenuto lungo tempo priggione Andrea Matteo,
 insino, che contrattò matrimonio trà il Rè Carlo, e Madama Germana de Fois, fi-
 gliuola d'vna sorella del Rè di Francia, frà gli altri Capitoli, si patteggiò, che i Ba-
 roni Angioini, e tutti coloro, che haueuano seguitata la parte Francese, fossero re-
 stituiti senza pagamento alcuno alla libertà, alla Patria, & à loro Stati, e Dignità,
 ne' gradi stessi, che si trouarono in quel giorno, che da Francesi, e Spagnuoli, fù da-
 to principio a lla guerra, e particolarmente dice il Guicciardino, che fossero libera-
 ti il Principe di Rossano, & il Marchese di Bitonto, intendendo d'Andrea Matteo.
 Contiunò poi sempre Andrea Matteo à seruire il Rè Cattolico, con somma fedeltà,
 anzi socceduta la morte del Rè nel principio dell'anno 1516. & essendo lo Stato
 delle cose, nõ senza qualche turbatione, per la soccessione del nuouo Rè Carlo, quel
 che poscia creato Imperatore, fù Carlo V. chiamato, mostrò Andrea Matteo, & in
 priuati, & in publici ragionamenti, com'era cosa non meno vana, che dannosa, il
 pensare d'hauere altro Signore, che Carlo, à cui per la sua dottrina, e prudenza, &
 anche perche haueua militato con carichi molto principali sotto Francesi, fù pre-
 stata intiera fede, e da tutti seguitato il suo consiglio. Ne le militari fatiche furono
 giamai

giamai bastevoli à ritrar la mente di questo Principe da gli studij della Filosofia, e delle belle lettere, anzi in quelle s'andò tanto auanzando, ch'egli mandò fuori alcune Opere, le quali fino à tempi nostri fanno chiarissima testimonianza del valore del suo ingegno, e della sua dottrina, tal si vede essere il libro da lui chiamato Enciclopedia, e quell'altro, che in forma di Compendio tratta delle morali virtù, che egli cauò da Plutarco. Oltre à molte, che egli ne scrisse di cose Spirituali. Hebbe questo Signore due mogli, la prima chiamata D. Isabella Piccolomini d'Aragona, figliuola del Duca d'Amalfi, nipote di Pio Secondo Somo Pontefice, e del Rè Ferdinando I. di cui gli nacquero trè figliuoli maschi, che furono Gio: Francesco Marchese di Bitonto, Gio: Antonio Conte di Gioia, e Gio: Vincenzo, che fù prima Castellano di S. Angelo, e poi creato Cardinale da Paolo III. Sommo Pontefice, sotto titolo di S. Siluestro, e Martino ne' Monti. La seconda moglie, che egli tolse, fù Catarina della Ratta, sorella, & herede di Francesco vltimo di tal famiglia, Conte di Caserta, e di S. Agata, che era primieramente stata moglie di D. Cesare d'Aragona, nato dal Rè Ferdinando I. la quale gli portò in dote, oltre alle Contee di Caserta, e di S. Agata, molte altre Baronie, Terre, e Castella nel Regno. Mà per essere egli d'età molto graue; nò potè di questa secòda moglie generare figliuolo alcuno. Ne lasceremo di dire, come questo Principe fù, si come racconta l'Albino, dal Rè Ferdinando honorato col Officio che egli hebbe di Gran Senescalco, edal Rè Ludouico XII. fù anch'egli honorato della Collana di S. Michele, Ordine, che à quei tēpi i Rè di Francia nò dauano, se nò à persone di gran qualità. Fù oltre à ciò per la sua dottrina, e valore, celebrato da' più gran Poeti, e Letterati di quell'età, e particolarmente dal Sannazzaro ne' suoi Poemi, oue frà gli altri si legge il seguente Epigramma scritto in lode di questo Signore, che per essere molto bello, non habbiamo voluto lasciarlo di ponerlo in questa Historia.

*Cernis, vt exultet Patrijs Aquiuinus in Armis,
Duraque spumanti frena relaxet Equo.
Quis mites illum Permessi hausisse liquores
Credat, & imbelles excoluisse liras.
Consurgunt Niuee fulgenti in casside Christa,
At Clypeus, Toruo, Gorgonis ore tumet,
Maeste animo rigidum musas, qui stringere ferrum
Qui Martem doctos cogis amare coros.
Hac ducis est virtus, non vni insistere palma
Sed nomen factis querere, & ingenijs.*

Di Gio: Francesco Marchese di Bitonto

Gio: Francesco, che in vita di suo padre fù chiamato Marchese di Bitonto, e così continuò anche dopò, tolse per moglie Dorotea Gonzaga, nata da Gio: Francesco, fratello di Federico Marchese di Mantua, e da Antonia del Balzo, figliuola di Pirro Principe d'Altamura, e sorella della Regina Isabella, moglie del Rè Federico, e di tal moglie generò egli Giulio Antonio Conte di Conuersano, & Isabella maritata ad Arrigo Pandone Duca di Boiano. Questo è quel Marchese di Bitonto, che si ritrouò nella rotta di Ranenna l'anno di nostra salute 1512. oue egli adoperando l'Armi in seruigio del Rè Cattolico suo Signore, contro la gente di Lodouico XII. Rè di Francia, dopò molte ferite, che egli hebbe da' nemici, alla fine come racconta il Guicciardini nella sua Historia, fù insieme cò Fabritio Colonna, Pietro Nauarro, il Marchese di Pescara, e quello della Padula, & altri Signori, così Spagnuoli, come del Regno di Napoli, fatto prigione, e vi è opinione, che egli poscia si ricattasse di proprij denari.

Di Giulio Antonio Conte di Conversano.

Giulio Antonio Primogenito del Marchese Gio: Francesco, togliendo per moglie Anna Gambacorta, pronipote di Catarina della Ratta, seconda moglie, come dicemo, del Duca Andrea Matteo suo Auolo, n'ebbe in dono le Contee di Caserta, e di S. Agata, con altre Baronie. Nella venuta poscia di Monsignor di Lautrecco, con l'esercito Fracese nel Regno, vedèdo questo Conte Giulio, che colui era giunto fino alle Porte di Napoli, e che quasi tutti i Baroni del Regno erano andati à dichiararsi dalla parte Fracese, vi andò ancor egli, il che fù caggione, ch'hauendo poscia le cofe de' Francesi sortitò infelicissimo fine, egli insieme con gli altri fosse dichiarato ribelle, e perdesse non solo il Marchesato di Bitonto hereditato dal Padre, mà anche le Contee di Caserta, e di S. Agata hauute per caggion di sua moglie. Per lo che fù costretto à ritirarsi in Francia, oue dal Rè Francesco gli furono donate due Terre Bria, e Conterobor sei leghe presso Parigi. Nacquero à Giulio Antonio di Anna, sua consorte due figliuoli, Gio: Francesco, e Baldassarre, de' quali la fortuna fù molto diuersa, si come diuersa furono le fazioni, che seguitarono, Gio: Francesco seguitando l'esempio di suo Padre, fù costretto di ritirarsi in Francia, oue oltre le mentionate Terre, ch'egli hebbe poscia per redagio del Padre, fù dal Rè Arrigo honorato con vna compagnia di gente d'Armi, creandolo Capitan di quella, & insieme Còsigliier di Stato, e Cauallier di S. Michele, Ordine, che à quel tèpo era in maggiore stima di quel, che si vede essere à tempi nostri. Fù moglie di costui Camilla Caracciola, figliuola del Principe di Melfi, e sua cugina, di cui gli nacquero Giosia, & Anna. Giosia, il qual nella morte del Padre era rimasto fanciullo, fù dal Rè Carlo IX. commesso, che cò diligente cura, fosse stato alleuato in compagnia d'Arrigo suo fratello naturale, che fù poscia gran Prior di Francia, mà essendo morto d'età di dodeci anni, non potè fare altra esperienza della liberalità Francese, Anna alleuata dalla Reina, fù poi maritata à Lodouico d'Arretto Fiorentino, Conte di Castel Villano in Francia.

Di Baldassarre Marchese di Bellante.

Baldassarre, che per mancamento di Gio: Antonio suo fratello rimase nel Regno Primogenito del Conte Giulio Antonio suo padre, considerando i gran danni, e le perdite auenute alla Famiglia Acquaiua, per colpa de' suoi maggiori, cercò col suo valore, & industria refarcirgli, almeno in qualche parte. Onde dopò d'hauer seruito l'Imperador Carlo V. nella guerra di Siena, serui il Rè Filippo, figliuol di colui, nella guerra mossa da' Romani nell'anno 1557. oue cò vna compagnia d'huomini d'arme, stette egli alle frontiere de Tronto contro il proprio fratello, il quale con l'esercito Francese era venuto in aiuto de' Romani, & in tal guerra, oltre della compagnia di gente d'arme, hebbe anche Baldassarre carico di fortificare, e guardare la fortezza di Pescara, e fù vno de' supremi Còsigliieri della guerra. Queste cose considerate poscia dal Rè Filippo, e conosciuto la gran fedeltà di Baldassarre, gli diè titolo di Marchese sopra Bellante, confirmandogli anche la compagnia di gente d'arme dopò la ritirata dell'Esercito, & ampliata quella al suo Primogenito. Fù moglie di questo Marchese Girolama Caetano d'Aragona, figliuola di Giacomo Conte di Morcone, di cui gli nacquero quattro figliuoli, cioè Giulio Antonio, D. Vincenzo, D. Francesco, e D. Marcello, e per isbrigarci da Secondogeniti D. Francesco à tempo ch'il Cardinal di Granuella era Vicerè del Regno, fù mandato in Calabria, con carico di Colonnello di due milia Fanti contro l'Armata del Turco, che andaua infestando quella Prouincia. Fù moglie di D. Francesco D. Vittoria Spinella, nata dal Principe della Scalea, di cui non lasciò egli figliuolo alcuno.

D. Marcello fatto Cherico, fù creato Arcivescouo d'Otranto, con la qual dignità è stato adoperato dalla Sede Apostolica in molte Nuntiatore.

Di

Di Giulio Antonio Principe di Caserta Primo, e Marchese di Bellante Secondo.

A Ccrebbe Giulio Antonio di splendori, e di titoli la sua famiglia, sotto gli agi della Vniuersal pace, e quiete d'Italia, in cui egli nacque, non meno di quello, che i suoi Antenati haueuano fatto con l'opportunità delle guerre. Percioche oltre la cōfirmatione della cōpagnia di gente d'armi, che egli hebbe dalla Maestà del Rè Filippo II. si come l'haueua tenuta il Marchese Baldassarre suo padre, ottenne anche titolo di Principe sopra la sua Città di Caserta. Tolsse egli per moglie D. Vittoria di Lanoì, sorella del Principe di Solmona, di cui gli nacquerò Andrea Matteo, D. Carlo, D. Pietro, D. Baldassarre, e D. Isabella maritata à Gio: Batt. Caracciolo Duca di Martina.

Di Andrea Matteo Principe di Caserta, II. e Marchese di Bellante III.

A Ndreà Matteo, che per morte di Giulio Antonio suo padre, succedette come Primogenito al Principato di Caserta, & al Marchesato di Bellante, hebbe oltre à ciò dal Rè Filippo confirmatione della medesima Compagnia di Gente d'arme, che haueuano tenuta, e l'Auolo, & il Padre. Mà non contento degli hereditarij honori de'suoi Antenati, cercò con proprij meriti fare acquisto di maggiori grandezze, e dignità. Onde essendo andato nella Corte del suo Rè, comparue iui con tanta magnificenza, e splendore, che diede merauiglia à chiunque il vidde. Indi partito per andar à seruire nella guerra di Fiandra, gli fu costituita prouisione di cinque mila scudi l'anno per tale affare, e ritrouossi iui nelle più importanti imprese, che occorressero à quel tempo, comè fu la presa di Timberg, e nel soccorso di Grolli. Seguita poi la Tregua trà gli stati di Fiandra, e l'Arciduca Alberto, parue tempo à questo Signore di ritirarsi à sua casa. Onde egli fu honorato dal suo Rè con l'Ordine del Tesone, e creato anche Consigliere di Stato nel Regno di Napoli. Hebbe questo Principe per sua primiera moglie D. Isabella Caracciola, figliuola di Carlo Conte di Sant'Angelo, e di D. Anna di Mendozza, di cui gli rimase vna sola figliuola, chiamata del nome dell'Auola D. Anna, la quale è stata nouellamete maritata à D. Francesco Gaetano Duca di Sermoneta, e per morte della Caracciola tolse il Principe la secoda moglie, che è D. Francesca di Preneftain di natione Tedesca, sorella della Duchessa di Villermosa in Hispagna, di cui non haue egli ancora generato figliuolo alcuno.

De' fratelli di questo Signore, D. Carlo fu vn tempo Capitano di Caualli in Fiandra, D. Pietro visse in habito di Cherico, D. Baldassarre fu Tesoriere del Regno, & hebbe per moglie D. Portia Caracciola, di cui non lasciò figliuoli.

Di Gio: Antonio Duca d'Atri nono, e Conte di Gioia.

G I o: ntonio Socondogenito del Duca Andrea Matteo, che dicemmo essere stato Conte di Gioia, Signor non meno dotto, che prudente, e valoroso, dopò le riuolutioni de'suoi parenti, riacquistò per suoi meriti il Ducato d'Atri, e d'Isabella Spinella sua consorte, lasciò quattro figliuoli maschi, e due femine, i maschi furono Gio: Girolamo, Andrea Matteo, Antonio, e Claudio, le femine Dorocea, che si diede à gli studij delle buone lettere, nelle quali diuenne molto dotta, e Giulia maritata à Bertoldo Farnese.

De' maschi Secondogeniti Andrea Matteo fu Vescouo di Venafro, e poscia Arciuescouo di Cosenza, Antonio fu Signor di Casamassima, di Rotigliano, e di S. Nicandro in Terra di Bari. Costui inuaghito della bellezza di vna Turca Neofita, nata per quanto s'intende da nobilissimi parenti, la prese per moglie, e ne generò Marco Antonio, il quale morì senza prender moglie, e D. Vincenza, la quale succedendo allo Stato del fratello fu maritata à D. Antonio Carrafa Marchese di Bitetto.

Clau-

Claudio fù primieramente Camariere secreto di Pio V. Sommo Pontefice, e poscia fatto Giesuita, fù per la sua prudèza, e virtù, creato General Proposito di tutta quella compagnia, nel qual carico si portò egli per lo spatio di 34. anni continui con tanta prudenza, e sodisfattione di tutta la sua Religione, che morendo hà lasciato à posterì eterna memoria del suo gran nome.

Di Gio: Girolamo Duca d'Atri X.

Apportò Gio: Girolamo Primo genito del Duca Gio: Antonio dal suo ingegno, e dottrina, non meno di splendore alla famiglia Acquaiua, di quello, che i suoi maggiori, haueuano fatto coll'Arme in mano. Percioche nõ solo fù egli intendentissimo delle lingue, mà anche delle scientie, nõ come accorto scolare, ma come ottimo Maestro. Ne le seure speculationi della Filosofia, come di lui testifica Scipione Ammirato, il ritrassero dalla piaceuolezza delle cose Poetiche, delle quali, benche poche se ne veggano fuori, sono però tali, che da quelle si può far giuditio dell'altre. Laonde diceua il medesimo Ammirato in vno Elogio, che scrisse di questo Signore, hauere hauuto ventura di leggere di lui alcune Terze Rime, à guisa de'Fasti d'Ouidio, oue non solo haueua campo di spiegare la scienza delle stelle, ma venuto à i giorni festiui de'Santi, oue si vidde mirabile per la potenza, e grandezza dell'opere, che hà Dio partecipato con esso loro, pareua hauer preso vn oppurtuno incarico di dar cibo alla Poesia, sèza entrare nelle fauolose brauure de gli Orlandi, e de'Mandricardi. Mà quel, di che il medesimo Autore diceua più merauigliarsi, era, che sapendo egli tanto, ritrouandosi con Dame, e con Cauallieri, che per lo più poco altro fanno fare, che parlar di caccie, e d'amore, egli con tanto accorgimento occultaua il saper suo, che non venendò altrui à noià, nè tirandosi adosso inuidia, era più amato come gètilissimo corteggiano, che ascoltato, e riguardato, come satieuole per fare il faccente, & il letterato. Nè per attendere à gli studij delle buone discipline, si dimeticò punto di esser nato Caualiere. Onde più d'vna volta per caggione d'Armate Turchesche, serui ne' presidij del Regno, cò catico di Capitano à guerra, e còducendo genti hora in vn luoco, hora in vn'altro, secondo faceua di mestieri. Ritrouossi egli nell'Armata della lega, & in quelle guerre, che si hebbero contro Turchi, nelle quali douendoui essere vn Capitan Generale d'Auenturieri, e parendo difficil cosa, oue erano Signori Titolati, e di tanta qualità, ritrouar persona, à cui costoro non isdegnassero di obbedire, frà tutti parue, che legitimamente fosse stato eletto il Duca d'Atri, poiche còcorreuano in lui Nobilità, nella quale nõ haueua chi l'andasse innanzi, antichità di titolo, con la quale quasi à tutti soprastaua, notitia delle cose militari, & autorità, e riputatione per lo molto senno, e valor suo incomparabile. Fino qui sono parole dell'Ammirato. Fù moglie à questo Duca Margarita Pia, di cui egli generò otto figliuoli, che furono Alberto, Giulio, Adriano, Gio: Antonio, Oratio, Ottauio, & Isabella, maritata à D. Fabritio Ruffo Principe di Scilla.

D. Alberto, Duca d'Atri XI. e Marchese d'Acquaiua.

Alberto Primogenito del Duca Gio: Girolamo, che in vita di suo padre era chiamato Mrchese d'Acquaiua, per morte di colui diuene poscia Duca d'Atri, e di Beatrice di Lannoij sua moglie, che fù sorella del Princìpe di Solmona, generò Don Gio: Gio: D. Gio: D. Margarita, e D. Dorotea.

Di Giulio Cardinal di S. Teodoro.

Giulio fratel del Duca Alberto, datosi al Chericato, fù (essendo ancor giouinetto) da Pio Quinto Sommo Pontefice creato Referendario dell'vna, e l'altra signatura, e poscia essendo d'età d'anni 20. fatto Cardinal di Santa Chiesa del titolo di S. Teodoro,

E

coro,

doro, nella qual dignità non hauendo compito ancora il quarto anno, passò à miglior vita, e fù il suo corpo seppellito nella Chiesa Lateranense, col seguente epitaffio:

Iulio Acquaiua S. Theodori, Diac. Card. Io. Hieronjmi Ducis Atria Clariss. Vini. Filio, egregias animi dotes adolofcenti à Pio V. in Card. Colleggium cooptato, eiusque dignitatis muneribus clara functo. Andreas Mattheus Patruus Archiepisc. Cōsentinus posuit. Vixit Annos XXVIII. Obijt 11. Kal. Augusti M.D.LXXIV.

D'Adriano Conte di Couersano.

Adriano benchè Terzogenito del Duca Gio: Girolamo, fù non dimeno amato da colui, forse più di ciascuno de gli altri, laonde volendò il Duca honorarlo con alcuno degli antichi titoli di sua casa, indusse Alberto all' hora Marchese d' Acquaiua suo Primogenito, à far renùtia ad Adriano dello Stato di Couersano, col titolo di Conte. Ne si dimostrò egli indegno di tale amore, essendo stato, e per valore, e per sèno, vno de' primi Canalieri dell' età nostra. Seruì egli primieramente nella Sicilia con vna compagnia di Spagnuoli, sotto il Marchese di Pescara; Quindi ritirato in Napoli à tempo ch' il Regno staua d' ogni parte pieno di Banniti, si che non si poteua dare vn passo, particolarmente per la Prouincia d' Apruzzo, egli dal Conte di Miranda all' hora Vicerè mandato contra di quegli, gli distrusse in maniera, che ne fù il Regno libero affatto. Governò anche la Prouincia d' Otràto, cò carico di Vicerè, e finalmente fatto del consiglio di stato; morì lasciando d' Isabella Caracciola sua consorte sei figliuoli, che furono D. Giulio, D. Giouanni, D. Alfonso, D. Ridolfo, D. Francesco, e D. Bernardo.

Gio: Antonio Quartogenito del medesimo Duca Gio: Girolamo, fù di molto valore nell' armi, onde fatto Colonello de' Venetiani, morì appresso Corfu.

Ridolfo anch' egli figliuol del Duca Gio: Girolamo, fatto Prete del Giesù, honorò la famiglia Acquaiua, con pregi di maggiori honorie, e di dignità, riceuendo per la Christiana fede nell' estreme parti del' Indie la Corona del martirio, con animo inuitto, e tranquillo.

Oratio fratello di questi Signori, seruì per Capitano de' Venetiani à tempi della lega, e poscia per morte di Gio: Antonio suo fratello, hebbe il carico di Colonello; quindi preso habito da frate, fù creato Vescouo di Caiazzo.

Ottauo vltimo di tutti i fratelli, mà di prudenza, e di sèno forse il primo di tutti gli altri, datosi al Chericato, fù da Papa Gregorio XIII. creato Cardinal di Santa Chiesa, del titolo di S. Giorgio à Vembro, e sotto Clemente VIII. fatto Prete, hebbe il titolo di S. Maria del Popolo. E finalmente di S. Prassede. Fù spedito Legato in Auignone, oue si portò cò molto giuditio, e valore. Indi creato Arcivescouo di Napoli, governò quella Chiesa cò prudèza, e decoro ammirabile, oue poscia morendo nell' anno 1612. fù seppellito nel pavemento, frà il pulpito, e la Sede Catedrale, e fù publicamēte scritto da Roma, e per tutto, ch' era morto il più sauo, e prudēte Prelato, ch' hauesse hauuto a' di nostri il Sac. Collegio de' Cardinali, e la Chiesa Romana.

Di Giosia Duca d' Atri, e Marchese d' Acquaiua, e de' suoi figliuoli, e fratelli.

Giosia dopò la morte del Duca Alberto suo padre, succedette al Ducato d' Atri, essendo stato per l' anzi Marchese d' Acquaiua. Tolsè egli D. Margarita Ruffa, figliuola di D. Fabritio Principe di Scilla, e di D. Isabella Acquaiua sua zia, al che fù necessaria la dispensa del Papa. E di tal moglie hà fino à quest' hora generato D. Francesco, D. Ottauio, D. Alberto, & altri figliuoli. D. Giosepe statel del Duca Giosia, viue in habito da Chericò, con molte entrate d' antichi padronaggi di questa famiglia. D. Margarita loro sorella, fù maritata à D. Diomede Carrafa Duca di Madaloni, e D. Dorotea à Camillo Caracciolo Principe d' Auellino.

Di

Di D. Giulio Duca delle Noci, e Conte di Conuersano;

D. Giulio Primogenito d'Adriano, succedette dopò la morte del padre alla Contea di Conuersano, per gli meriti del quale fù oltre à ciò creato Duca delle Noci, e poscia mandato Vicerè in Terra d'Otranto, con la Tenentia nelle cose di guerra del Vicerè di Napoli. E finalmète fatto del Consiglio di Stato. Fù sua moglie D. Catarina Acquaiua Primogenita del Duca di Nardò, da cui peruiene à sua casa la successione di quel Ducato, e di lei gli nacquero D. Geronimo, & altri figliuoli.

D. Giouanni Secondogenito del Conte Adriano, Cavalier di molta prudenza, hà per moglie D. Giouana di Cardine, di cui gli è nato Adriano, & altri figliuoli. D. Alfonso suo fratello, prese habito di Cavalier Gierosolimitano, e seruì nelle guerre di Fiandra il Rè Filippo N.S. con carico di Capitan di fanti, e poscia di caualli. D. Ridolfo altresì loro fratello, Cavaliere di rare qualità, hà per moglie D. Radulouich, figliuola di Nicolò Marchese di Polignano. D. Francesco è Prete secolare, e D. Bernardo della Compagnia del Giesù.

Di Bellisario Duca di Nardò Primo.

Volendo l'Ammirato formare Elogio del Duca Bellisario, gli capitò nelle mani una relatione di Bartolo Taparo, cittadino di Nardò, il quale (come informatissimo delle cose di questo Signore) scriueua all'Ammirato del tenor seguente. Bellisario Acquaiua secondogenito del Conte Giulio, che morì in Otranto General di quell'impresa, quãdo il Rè Ferdinando II. ritornò di Sicilia in Napoli, si fè capo di molti Cavalieri, & insieme cò Carlo Tramontano capo de' popolari, l'aiutò à rimettere nella Città, combattendo animosamente cò le genti del Mompensieri, riducendo anche alla diuotione del medesimo Ferdinando molte Città ribellate, e tra l'altre la Contea di Conuersano, con le sue Terre, per la qual opera hebbe dal Rè, Conuersano, Gioia, e Bitetto, Terre già possedute dal fratello Andrea Matteo Duca d'Atri, & il Tramontano, con pagare certa quantità di denari, hebbe Matera col titolo di Conte, nella qual Città fù poi egli ucciso da' Vassalli, con le medesime alabarde della sua guardia. Intanto essendo succeduto al giouane Ferdinando molto presto il Rè Federico suo zio, conoscendo Bellisario le necessitá del nuouo Rè, gli restituette spontaneamente quella Città ch'haueua hauuto da Ferdinando, laonde Federico volendo riconciliarsi quei Baroni, ch'haueuano sequitato la parte Francese, ritornò lo Stato ad Andrea Matteo, & à Bellisario, in luoco di Conuersano, e dell'altre, donò Nardò con titol di Conte. Fù costui fedelissimo al suo Principe. Onde qualhora succedette la guerra tra'l gran Capitano, e'l Duca di Nemors Vicerè del Francese, si ritrouò dentro Barletta a i seuiggi del Rè Cattolico, & interuenne nella giornata della Cirignola, & à quella del Garigliano, e ridusse con gran valore le Prouincie di Bari, e di Terra d'Otranto alla diuotione di quel Rè, per lo che dal Rè Cattolico quãdo fù in Napoli, ottenne egli titolo di Marchese, e l'appellatione dalle prime cause, e finalmente ne' primi anni di Carlo V. fù egli fatto Duca di Nardò, fù sauo Cavaliere, e se ne gli affari bellici riuscì valoroso, non fù minor del fratello nell'opere delle lettere, hauendo lasciati libri da lui composti della Caccia, e dell'Vcellare, dell'Arte della guerra, del Duello, e dell'Institutione de' figliuoli de' Principi, dell'ecellenza della Christiana Religione, sopra i Salmi, & altri Trattati. Per cotante sue ottime qualità, fù caro à Leone X. ad Adriano VI., & à Clemente VII. Sommi Pontefici, e peruenuto, che fù al Pontificato Paulo III. con cui mentre fù Cardinale, hauea contratta singolare amicitia, l'haurebbe fatto il figliuolo Iacopo Antonio Cardinale, s'egli lasciato il Vescouado di Nardò, non hauesse affatto dichiarato, di non voler più esser Prete. Hebbe pratica, & intrinseca dimestichezza cò tutti i letterati di quei tempi, da' quali fù specialmente amato, & honorato. Onde

Sânazaro gli scrisse quel bello epigramma del Lauro, & il Galateo nella sua Agonautica il fa Giafone; Mà belle sone le lodi, che gli diede il Grauina in quei versi.

Qui Populis dare iura suis, non destitit vnquam,

Qui Patrie toties presuit ore potens.

Nec minus eras ductando in praelia turmas,

Fortiter austerum, Martis obiuit opus.

Palladis amplexus, Numen veniente fenestâ,

Ipse docet quales, conuenit esse Duces.

Non fu picciola parte delle sue lodi, che non hauendo altro, che Nardò, hauesse sempre tenuta buonissima stalla, e non gli fosse pur mai mancato vno degli Vfficiali, che si richieggono à casa de' Gran Signori, e certa cosa è, hauere alloggiato in Nardò la Duchessa di Milano, con Buona sua figliuola, che poi fù Reina di Polonia. Il Duca d'Atri, il Principe di Bisignano suo cognato, più tosto con apparato, e liberalità regia, che da privato Signore. Finalmente colmo di tanti honori, & honorato di tante virtù, si morì in Napoli di peste, liberata, che fù la Città dell'assedio di Lautrech. Fù sua moglie Sueua Sanseuerina, figliuola di Girolamo Principe di Bisignano, di cui gli nacquero Gio: Berardino Primogenito, Iacopo Antonio, di cui si disse di sopra, Gio: Battista Vescouo di Nardò, Gio: Antonio Vescouo di Lecce, Adriana moglie di Ferrante Castriato Duca di S. Pietro in Galatina, nipote del grande Scanderbech, di cui nacque Erina, che fù maritata à Pier Antonio Sanseuerino Principe di Bisignano. Hebbe anche il Duca Bellisario tre figliole, due delle quali nõ sappiamo il nome, furono maritate l'vna à Ferrante Spinello Duca di Castrouilari, e l'altra à Paolo Caracciolo figliuol del Marchese di Mesuraca. La terza chiamata Antonia, fù moglie di Gio: Battista della Marra. Fù Bellisario sepellito nella Città di Nardò nella Chiesa di S. Antonio de' Zoccolanti, in vn monumeto, oue si legge il seguente epitaffio

Bellisario Aquiuuio Neritanorum Duci, Domi, Forsque prestantissimo, & Sueua Sanseuerina Coniungi perpetuum monumentum P.

Di Gio: Berardino Duca di Nardo. II.

FV Gio: Berardino II. Duca di Nardò assai valoroso Caualiere, il che dimostrò egli in molte opportunità, e particolarmente nella guerra di Lautrech, ou'egli ritrouandosi dentro Taranto gli conuenne essere più volte alle mani con nemici, i quali alloggiavano alle Grottaglie, e per gli altri vicini luochi. Ritrouossi anche in Bologna alla coronatione dell'Imperador Carlo V. da cui essendogli detto, che si coprisse, per vsar buona creanza, non volle farlo, non essendo informato, che l'Imperadore haueua in animo di trattar i Duchi del Regno di Napoli, all'vsàza di quei di Spagna. Dimostrossi il Duca Gio: Berardino assai più atto alle cose della guerra, che à niun'altro esercizio, onde il Marchese del Vasto hebbe à dire all'Imperadore, che se gli fosse stato necessario di combattere con alcuno da colpo à colpo, & hauesse hauuto à prender compagno, non haurebbe fatta elettion d'altro, che del Duca di Nardò, tanta era l'animosità, e virtù militare, ch'ei conosceua in questo Signore. Segui il Duca Gio: Berardino l'Imperadore nella guerra d'Vngaria, oue per essersi portato con molto valore, fra gli altri premij, che ne riportò, fù vna grossa rendita, per tutto il tēpo di sua vita. Venuto poscia l'Imperadore in Napoli, oue si ritrouaua anch'egli, andò à far riuereza al suo Rè, dal quale riconosciuto, fù accolto cō assai lieto viso. Era egli vniuersal arbitro di tutti i litigi d'honore, che giornalmente auuenivano tra Caualeri Napoletani, i quali, ò egli pacificaua, ò speditamēte mādaua à cōbattere insieme. Ritirato finalmente in Nardò, fè fabricare iui per suo diporto fuor della Città, vn giardino, cō vna casa, sopra della cui porra, pose le seguenti parole.

Ioannes Berardinus Aquiuuus Neriton. Dux, animorum relaxationi DC.

Ma l'infelice Caualiere nõ potè lungamente godere di sì vita lieta, percioche nell'

anno

anno 1541. del mese d'Agosto, ritrouandosi in vna sua stanza posta sopra il monte, di rimpetto alla marina, fù sul far del giorno, inauuedutamente assalito da corsari Turchi, à tempo, che egli era ancor nel letto, onde volendo fuggir per vn ponte ad vna vicina Torre, il ponte si ruppe, & egli cadendo à terra, finì miseramente la vita, e da Giouanna Caetana sua moglie, gli fù data sepoltura nel medesimo luoco, oue dicemmo essere stato sepellito suo padre, e postoui il seguente Epitaffio.

Ioanni Berardino Aquiuuio Reriton. Duci strenuo, Ioanna Caetana Coniux. perpetuum monumentum P. M. D. XLV.

Di D. Francesco Duca di Nardò III.

Rimase del Duca Gio: Berardino vn sol figliuolo, chiamato D. Francesco, il quale nell'opere militari non degenerò punto da' suoi maggiori, percioche tanto nelle priuate questioni, quanto nelle pubbliche, diè sempre sagio al mondo della sua forza, e valore. Nello smontare, che sogliono fare i Corsari Turchi nelle marinee, fù come di lui racconta l'Ammirato, vène molte volte cò essi loro alle mani, portandosi sempre egregiamente bene, e fù per molti anni in presidij di diuerse Città, come conosciuto per huomo di molto valore, & ardimento, con titolo di Capitano à Guerra, e di Colonnello, le quali furono Otranto, Barletta, Taranto, e Gallipoli. Ne haueua maggior desiderio nella sua vita, si come egli soleua dire, che di essere in alcune di quelle assalito da' Turchi, il che era desiderato da lui, si per natural ferocità d'animo, come anche per brama, che haueua di vendicar la morte del padre. Nella guerra d'Hostia, serui sotto il Duca d'Alba, & in molte fiato, che hebbe carico di formar compagnie di caualli, non vi fù chi le sapeffe fornire d'huomini valorosi, meglio di lui. Fù sua moglie Isabella Castriota, nata da D. Alfonso Marchese dell'Atripalda, e da Camilla Gonsaga, e di tal moglie hebbe il Duca Francesco vn figliuolo chiamato dal nome dell'Auolo Gio: Berardino.

Di Gio: Berardino Duca di Nardò IV.

Gio: Berardino, che dopò la morte del padre fù il quarto Duca di Nardò, benchè fosse molto inchinato alle cose della Militia, con tutto ciò per essere aggrauato dal peso di molti figliuoli, non gli conuenne andar à ritrouar le guerre in parti lontane, pure nella venuta di Lautrech nel Regno essendosi ribellata la Città di Nardò, fatigò egli molto per ridurla vn'altra volta all'obediencia dell'Imperador Carlo V. del che auuenne, che di là à certo tempo, hauendo quella Città trattato di voler farsi demanio, non potè ottenerlo, e fù detto, che si restituiffe al suo Duca. Hebbe à suoi giorni due mogli, la prima fù Anna di Loffredo, figliuola di Ferrante, Marchese di Treuico, la quale morì prima, che egli n'hauesse prole. La seconda fù Catarina Toralda, figliuola del Marchese di Polignano, di cui gli nacquero D. Bellisario, D. Francesco D. Gasparo, e D. Vincèzo, e due femine; D. Brianna maritata à D. Cesare Pappacoda, e D. Isabella à D. Vasco d'Acugno Capitan de'caualli.

Di D. Bellisario Duca di Nardò V.

FV D. Bellisario Primogenito del Duca Gio: Berardino, il quinto Duca di Nardò, il quale morendo à di nostri, lasciò due sole figliuole, l'vna chiamata D. Catarina, maritata à D. Giulio Antonio Acquaiua Duca delle Noci, e Conte di Conuersano, e l'altra D. Camilla maritata al Conte di Mischiagna.

D. Francesco Secondogenito del Duca Gio: Berardino, hà seruito più volte ne'presidij delle marine del Regno in Calabria, & in Terra d'Otranto, con titolo di Capitano à Guerra, e con altri honorati carichi nelle guerre fuora del Regno con molto valore; E egli Signor di Torre di Padula in Terra d'Otranto, e d'Isabella del Barone suo

sua conforte, haue egli generato D.Berardino, ch'hà per moglie Adriana di Franco, figliuola di Iacopo Marchese di Tauiano, e D.Marcello, che fatto Chierico Regolare, si fè chiamar D.Felice, D.Andrea Matteo Monaco Benedettino, D.Giulio, che fatto anch'egli Chierico Regolare, hà preso nome di D.Gio:Battista, D.Mario, e D.Diego.

D.Gaspere figliuol del medesimo Duca Gio:Berardino, fù in Roma Prelato della Signatura, e poscia per voto si fè Frate de'Zoccoli.

D.Vincenzo serui anch'egli nelle guerte, donde poscia ritirato, da Beatrice degli Falconi sua conforte, hebbe D.Francesco, e D.Gaspere, che prese habito di Chierico Regolare, facendosi chiamar D.Giouanni, e D.Ortauo.

Sono Armi della Famiglia Acquaiua vn Leone azzurro in campo d'oro, onde altri furono indotti à credere, ch'ella fosse la medesima, che la Caracciola Pisquitia, il che quanto sia lontano dal vero, in altro luoco dimostraremo.

Inquartano i Signori Acquaiui le loro antiche Armi con quelle de'Rè Aragonesi, ò vogliamo dire della Casa d'Aragona, che dominò nel Regno di Napoli, e ciò per priuilegio del Rè Ferdinando conceduto à Giulio Antonio Duca d'Atri, e suoi descendenti nell'anno 1477.

DELLA FAMIGLIA DI MONFORTE.



Roberto cognominato il Pio Rè di Francia, che nacque dal gran Hugo Capeto, oltre i figliuoli, ch'egli hebbe di Costanza sua moglie, che fù figliuola del Conte d'Arli generò d'vn altra Contessa Fracesca, vn figliuolo chiamato Almerico. Questi hauendo riccuuto dal padre i tenitori di Monteforte nella Gallia Celtica, cinse quelli di mura, e vi edificò la Città di Monforte, sopra di cui Simone suo figliuolo vi hebbe poscia titol di Conte. Nacque da Simone vn'altro Almerico, che fù il secondo Conte di Monforte, di cui nacque il secondo Simone, cognominato il Caluo, che fù il terzo Conte di Monforte, il qual togliendo per moglie Arnice, sorella, & herede di Roberto Conte di Licestre, in Inghilterra, diuenne anch'egli Conte di

Li-

licestre, e fu padre, d'un altro Simone, che fu il quarto Conte di Monforte, e per redaggio di sua madre Conte anche di Licestre, huomo à quei tempi molto esperto nelle cose della militia, per lo che al trouiamo esser stato due volte General Capitano nella Siria, cōtra infedeli. Nacquero di questo terzo Simone quattro figliuoli, che furono Almerico, Simone, Guido, e Filippo.

Almerico fu il quinto Conte di Monforte, e Conte etiam di Licestre, il qual dal Rè Lodouico VIII. fu creato Connestabil di Francia, & egli finalmente non hauendo figliuoli, fè renuntia de' suoi Stati à quel Rè.

Simone huomo di gran consiglio, e di singolar virtù, togliendo per moglie Eleonora, sorella d'Arrigo III. Rè d'Inghilterra, e Riccardo eletto Rè de' Romani, hebbe noua concessione della Contea di Licestre, ch'era stata di suo padre, e di suo fratello. Hebbe egli guerra in Francia col Conte di Tolosa, per cui raccontano gli Scrittori delle cose di Spagna, che il Rè Pietro d'Aragona (quel, che fu Auolo dell'altro Pietro, che diuene Rè di Sicilia) essendo fratello d'Elionora, moglie del Tolosa, andò con l'esercito in aiuto del cognato, e si spianse tanto oltre nel guerreggiare, che da Francesi, ch'eran dalla parte del Conte Simone, rimase ucciso, e Giaimo suo primo genito fatto prigioniero, e facendo instantia gli Aragonesi al Conte Simone per la liberatione del Rè Giaimo, il Conte diceua di non uolergli dar libertà, se colui non prometteua di perdonargli, per la morte, ch'hauean data al padre. Laonde gli Aragonesi ne mandarono Ambasciadori al Sommo Pontefice, da cui furono inuiati due Cardinali al Conte Simone per tal'effetto, e dopò molti contrasti, finalmēte il Conte diè il Rè Giaimo libero in mano de' Cardinali. Fù questo Conte Simone zelatissimo della Christiana Religione. Onde essendo insorte à suo tempo alcune nuoue heresie nella Fràcia, le quali haueuano già infettato molto di quei popoli, il Sommo Pontefice mandò contra quella gente il Padre San Domenico, il quale con le sue prediche, dottrina, e miracoli, ne pose molti in iscompiglio, & il Conte Simone con l'armi in campo fè grandissimo sforzo per vincergli, finche dopò sette anni di continue fatiche, e stenti, furono in tutto superati. Finalmente in vn Consiglio tenuto in Oxonia, oue si concludettero molte cose tra il Rè Arrigo d'Inghilterra, & il Popolo, il Conte Simone insieme con Riccardo, che dicemmo esser fratello del Rè d'Inghilterra, il quale contendea del Romano Imperio col Rè Alfonso d'Aragona, giurarono l'osseruanza delle Constitutioni di quel Consiglio, e poscia, contrauenendo à quelle, il Rè, assoluto dal giuramento da Papa Alessandro IV. il Conte Simone insieme con i più principali Baroni del Reame, posero mano all'armi, per lo che dal Papa vi fù mandato per Legato Guido Cardinal Narbonese, il quale poi fatto anch'egli Papa, fù chiamato Clemente IV. e vi andò etiam Lodouico il Sāto Rè di Francia personalmente fino à Bologna di Piccardia, per abboccarsi col Conte Simone, oue si legge, che'l pregasse per l'affinità, & amicitia, ch'era fra loro. Con tutto ciò il Conte Simone non volle lasciar mai l'Armi, che per osseruanza del giuramento haueua prese, anzi seguitando la pugna, uenuto à giornata col Rè d'Inghilterra, e col Rè de' Romani suoi cognati, gli fè prigionieri insieme con Odoardo figliuolo del Rè Arrigo, il quale Odoardo scāpato da mano de' nemici coll'opportunità d'un'altra battaglia, occise il Conte Simone, il quale fù pubblicamente pianto in Inghilterra, e reputato per Martire da quel Popolo. Rimasero del Conte Simone due figliuoli, che furono Almerico, e Guido.

Guido figliuolo del terzo Simone, fù anch'egli Conte nella Fràcia, & hebbe vn figliuolo chiamato Eschibato, il qual morendo senza altra prole, lasciò herede d'ogni suo hauere Teobaldo Rè di Nauarra.

Filippo fratel di Guido, fù gran Baron nella Francia. Ritrouossi costui col Rè Lodouico il Santo nella guerra contro i Saraceni, e poscia con Carlo fratel di colui nella conquista del Regno contra Manfredi. Indi dal medesimo Carlo fù mandato per suo general Vicario nella Sicilia. Di costui crediamo esser nati due figliuoli, cioè Simone, e Giouanni.

Al-

Almerico, che dicemmo esser stato figliuol di Simone Conte di Licestre, e d'Eleonora d'Inghilterra, fu dopò la morte di suo padre Conte anch'egli di Licestre, & hebbe altri stati nella Francia. Venne costui nel Regno di Napoli dopò la morte del Conte Guido suo fratello, per caggion del Baliato degli heredi di colui, e dal Rè Carlo II, fu honorato con carico di Consigliere di Stato, e fatto suo familiare, e del Reale hospitio, e datogli ottocento oncie d'oro.

Di Guido Conte Palatino, e general Vicario nella Toscana, e Conte di Nola nel Regno.

Guido Secondogenito del Conte Simone, e fratello del Conte Almerico, fu vno de' più principali Baroni, che di Francia vénero alla còquista del Regno col Rè Carlo d'Angiò, da cui fu sempre honorato con titolo di parente, & ha uuto il carico della caualleria di quell'esercito, dimostrò grandissimo valore, nò sol nel còdurre di mille, e cinque cento Cauallieri Francesi da Prouenza sino à Roma, mà anche in tutta l'impresa del Regno di Napoli, e di Sicilia. Indi creato Conte Palatino fu mandato in Firenze con carico di general Vicario d'esso Rè, con ottocento caualli per difendere i Guelfi, ch'erano nella Toscana, oue fu riceuuto cò gràde honore. Quindi procedèdo egli contra i Gibellini, pose l'assedio attorno Poggibonzi, ch'era vn castello, oue coloro vi ricorreuano dalle lor Terre, e finalmente il distrusse. Mandato poscia in Sicilia à domar quei Popoli, che per la venuta di Corradino se gli erano ribbellati, prese Corrado d'Antichia, che come huomo della casa di Sueuia, teneua quasi tutta quell'Isola in sua balia, hauendo prima combattuto con molta forza, e spianato il castello di Centoripe, oue colui s'era ricoverato, & indi cauati gli occhi à Corrado, & à molti altri della sua comitiua, gli fé miseramente morire. Nelle remunerazioni fatte dal Rè Carlo I. à suoi Capitani dopò la conquista del Regno, creò Guido Conte di Nola, dandogli la Città di Nola, Cicala, Monteforte, Atripalda, Forino con tutti i lor casali. Nell'anno 1271. ritrouandosi il Rè Carlo à Viterbo, oue uatando la Sede Apostolica per morte di Papa Clemente IV., era raunato tutto il Collegio de' Cardinali per la creatione del nuouo Pontefice, & insieme con Carlo Arrigo primogenito di Riccardo Rè de' Romani, e'l Conte Guido con altri Signori, ricordandosi il Conte Guido, che Riccardo padre d'Arrigo s'era ritrouato nella morte, data al Conte Simone suo padre, egli dentro la Chiesa di S. Siluestro di Viterbo, à tempo, che si celebraua la Messa, in presenza di Carlo, e di tutti quei Signori, con vn pugnale diè morte ad Arrigo, & essèdo uscito fuori della Chiesa, venendogli ricordato, che'l Còte Simone suo padre, dopò ucciso, era stato strascinato, egli ritornò nella Chiesa, e prèdendo il morto corpo d'Arrigo per gli cappelli, lo strascinò fin fuori della porta. Atto veramète inhumano, se non l'andasse in parte scusando l'affetto, ch'egli hebbe di vendicar la morte del padre. Fù per tal cagione da Carlo tosto confiscato lo Stato del Còte Guido, & egli rifuggendo in Maremma, si ritirò nelle Terre del Còte Rosso dell'Anguillara suo focero. Indi da Odoardo primo Rè d'Inghilterra fu egli condendato à perpetua carcere nella Francia, mà ò ch'egli non vi andasse, ò che in qualche maniera se ne fosse poscia liberato, certa cosa è, ch'ei si ritrouasse sù le Galee del Rè Carlo II. insieme con i più principali Signori del Regno di Napoli, che s'vnirono contra l'Armata de' Siciliani. Laonde fatti priggioni da Ruggiere di Loria, morì egli carcerato nella Sicilia d'vn male, che diceuano i Medici, che sarebbe guarito con vsare il coito, & egli (ò atto di valoroso, & intrepido Cauallier Christiano) si contentò più tosto di perder la vita, che offender le diuine leggi. Fù moglie del Còte Guido Margarita, figliuola del Còte Rosso dell'Anguillara, di cui generò egli due figliuole. Tomasa, & Anastasia, alle quali per morte del padre fu dato per Balio il Conte Almerico lor zio. Furon queste Signore maritate à due Cauallieri Romani, Tomasa à Pietro di Vico Prefetto di Roma, & Anastasia à Romano Orsino figliuol di Gentile. E benchè Anastasia fosse Secondogenita, nòdimeno, ò perche rimanesse (come dicono i Giuristi del nostro Regno) in capillo dopò la

morte

morte del padre, ò perche piacesse così al Rè Carlo II. ottenne da eolui l'investitura della Contea di Nola, e di tutte l'altre Terre possedute da suo padre nel Regno, onde pretendendo Tomasa sua sorella, come primogenita hauerne la successione, ne fu affatto esclusa, e da questa Anastasia peruenne alla casa Orsino la Contea di Nola, che poscia per più di ducento anni continui si mantenne in quella famiglia.

Di Simone Conte d' Auellino.

Simone che dicemmo essere stato figliuolo di Filippo, venuto anch'egli col Rè Carlo I. alla conquista del Regno, per essersi portato in quella impresa con molto valore, n'hebbe in dono da quel Rè la Città d' Auellino con titolo di Conte, & insieme Calvi, Francolisi, e Riardo in Terra di Lauoro, e Padula nel Principato, la quale benchè non fosse stata per prima di quella Contea, vi fu nondimeno all' hora aggiunta da Carlo, ritenendosi quel Rè in sua mano Polizzi, Asinella, & Golifano, Terre nell'Isola di Sicilia, che erano anticamente state della medesima Contea, e nel Privilegio di tal concessione, viene Simone dal Rè honorato con titolo di suo diletto parente. Ritrouossi il Conte Simone insieme col Conte Guido suo cugino in Viterbo, qual' hora da colui fu data morte ad Arrigo figliuolo del Rè de' Romani, come si è detto, del che essèdo anch'egli incolpato, gli fu per ordine del Rè confiscata la sua Contea, la qual poscia appare essergli stata restituita. Fu questo Conte Simone provocato à battaglia da Falcone Ruffo, fratello di Pietro Conte di Catàzaro, e venuti all'armi, nello steccato si ferirono insieme di tal maniera, ch'ambidue caddero à terra morti, dal che nacquero grandissimi romori in Calabria, hauèdo i parenti, & anche molti degli amici dell'vna, e dell'altra parte posto mani all'armi. Onde il Rè Carlo I. scrisse à Giovanni di Monforte fratello di Simone, che gli facesse pacificare, & à Margarita madre di Falcone, & al Conte Pietro, & ad Arrigo Ruffo fratello di Falcone, cosolandogli, & à Drogone di Belmonte Maresciallo del Regno, & à gli altri Baroni, che sotto pena della perdita de' loro beni, si deueffero quietare. Non ci è noto se'l Conte Simone hauesse preso moglie; mà ben sappiamo, che per nõ essere di lui rimasti figliuoli, fu la sua Contea data dal medesimo Rè Carlo à Bertrando del Balzo.

Di Giovanni Conte di Squillace, e di Montescagiofo, Gran Cammerlengo, e General Capitano nel Regno.

Giovanni figliuol anch'egli di Filippo, essendo venuto come gli altri alla cõquista del Regno col Rè Carlo d' Agiò, n'hebbe dopò la vittoria per sua remunerazione la Contea di Squillace in Calabria, e le Terre di Geraci, Ganugi, e Castelluccio in Sicilia, in cambio delle quali, essendo stata occupata la Sicilia del Rè Pietro d' Aragona, hebbe egli S. Mauro, Ipsicro, hoggi detta lo Zirò, Fiscaldo, Bollita, e Montepauone in Calabria, e poscia il Castello di Belvedere nella medesima Prouincia. E ne' priuilegi di queste concessioni, fu egli sempre honorato da Carlo col titolo di Cõsigliere di Stato, e di suo diletto parète. Fu dal medesimo Rè dato per Consigliere assistente à Carlo Principe di Salerno suo primogenito, à tèpo, che quel Principe era ancor giouinetto, e per prouisione di ciò gli vènero assignate quattro oncie d'oro il giorno. Indi essèdo stato chiamato dal Rè di Fràcia il Cõte Roberto d'Artois, ch'era General Capitano per le cose della guerra nel Regno di Napoli, fu dal Rè Carlo II. dato quel carico al Conte Giouani. Hebbe questo Conte per moglie Margarita di Belmonte figliuola primogenita di Pietro, Signor di Belmonte, e Cõte di Montescagiofo, e d'Albi, e grã Cãmerlengo del Regno, per cui peruene al Conte Giouani la Contea di Mantescagiofo, e per morte del Conte Pietro suo Socero, fu anche egli fatto grã Cãmerlengo. Fu oltre à ciò questo Cõte, Signore d'vn grãde Stato nella Francia, buona parte del quale gli peruenne per radagio del Suocero. Finalmen-

F te

te nell'anno 1301. ritrouandosi egli à Foggia, e stádo presso al morire, fè iui il suo vltimo testamento, in cui dice lasciare heredi ne i suoi beni di Francia la sua sorella, e nipoti senza nominargli per nome. Questa sorella, benchè nõ ci sia noto, che nome ella hauesse, per riscontri nondimeno d'altre scritture, sappiamo essere stata moglie di Riccardo Visconte di Leutrico, onde discesero poscia i Conti di Mirabello. Lasciò ancora nel medesimo testamento la terra di Gensano in Basilicata à Matteo di Varans, ch'egli chiama suo cugino, & à Giouanna sua nipote, figliuola di Riccardo Visconte di Leutrico, Aquara, Rocca d'aspro, Corneto, & Albanella, la qual Giouanna fu poi maritata à Nicolò di Giàuilla Cavalier Francese, e Signor di molte castella nel Regno, & à Guglielmo Visconte di Leutrico similmente suo nipote, lasciò egli vna grossa entrata in Albi di Francia, & alla Contessa sua cõsorte la metà della medesima sua Terra d'Albi, sua vita durante, secondo l'vso di Fràcia, e di più due coppe d'oro, ch'egli haueua hauuto in dono, si come asserisce, l'vna dal Rè, e l'tra dalla Regina. Lasciò à ciascuno de'suoi Cacciatori vn ronzone, & al Medico, & al Confessore altri legati, & essendo egli morto senza hauer figliuoli, furon poscia i suoi stati conceduti dal Rè ad altre famiglie, cioè la Contea di Squillace à Marzani, e quella di Montescagiofo à Pietro d'Angiò figliuolo del medesimo Rè.

De' Monforti chiamati Gambatesi.

Riccardo di Gambatesa, che visse à tempo del Rè Carlo II. e del Rè Roberto, fu Signor di Gambatesa, e di Montorio, di S. Giouanni in Gaudio, della Tufara, di S. Croce, di Casalutica, e di Cápochiaro, Senescallo di Prouenza, e di Folcalquierio, Cõsigliere di Stato, Maestro Hostiario, Gran Giustiziere, e General Capitano, di tutta la gente, così à piè, come à cavallo, che nell'anno 1319. fù dal Rè Roberto madata in Genua. Fù sua moglie Tomafella di Molise, nata da Guglielmo Signor di Campobasso; Laonde nell'anno 1326. del mese di Nouembre, vedesi Guglielmo esser morto, e Riccardo come marito di Tomafella, figliuola di colui, hauer l'inuistitura di Cápobasso. Nacquero di Riccardo con la Molise quattro figliuoli, due maschi, e due femine, de' maschi il primo non ci è noto, il secondo hebbe nome Carlo, il quale per iscritture de'Reali Archiuuij vien chiamato secõdogenito di Riccardo, fù Carlo Conte di Morcone, & hebbe per moglie Sancia di Cabano, Nipotè di Raimondo, che fù Maiordomo del Rè Roberto. Le femine furono Sibilia, e Margarita, questa maritata al Cavalier Riccardo Caracciolo, e Sibilia à Giouanni di Monforte Signor di Frangnito, e di S. Maria à Toro, e d'altre Terre nel Regno di Napoli. E fama, che questo Giouanni trahesse origine da' Duchi di Bertagna, il che ne vien confermato dall'armi, ch'egli ne portaua in vno scudino posto in mano del Leone del suo casato, & anche perche trà i Duchi di Bertagna vi si leggono alcuni cognominati Monforti, e col nome etiandio di Giouanni.

Di Giouanni, e Sibilia nacquero due figliuoli, il primò de' quali prese nõ solo il nome, ma anche il cognome dell'Auolo materno, facendosi chiamare ancor'egli Riccardo di Gábatesa, il che crediamo, che si facesse, percioche essendo egli primogenito, doueua succedere à tutti i beni feudali, ch'il medesimo suo Auolo hauea cõ licèza del Rè donati à Sibilia sua figliuola. Il secondo fù chiamato Manfredi di Monforte, il quale dal medesimo Riccardo suo Auolo hebbe in dono il Castel di Santa Croce, e Casalutica. Di questo secondo Riccardo nõ habbiamo potuto fino à quest' hora sapere, chi fosse la moglie, mà ben appare essere stato suo figliuolo Guglielmo.

Di Guglielmo Conte di Campobasso, e degli altri Conti suoi Successori.

Visse Guglielmo à tẽpo del Rè Ladislao, da cui fù inuestito Conte di Campobasso, e fatto Cõsigliere di Stato, e suo Vicerè in Campagna di Roma. Par che questo Conte hauesse hauuto moglie di casa di Montagnano, e che di lei generasse Angiolo, Carlo, e Riccardo.

An-

Angiolo come primogenito succedette alla Côtea di Campobasso, & à tutte l'altre Terre, che furono de' suoi maggiori, e di lui nacque Nicola, che oltre la Contea di Campobasso, e l'altre Terre antiche di sua casa, hebbe anche la Contea di Termoli per redagio di Carlo suo zio. Hebbe costui moglie di casa di Sangro, e di lei generò Angelo, e Giouani. Questo Côte Nicola nelle guerre trà il Duca Giouanni d'Angiò, & il Rè Ferdinando, seguì le parti dell'Angioino, & essendo rimasto il Duca perditoro, volle egli seguir la fortuna di colui, laonde lasciando i suoi stati nel Regno, se ne andò col Duca Giouanni in Francia, oue essendo finalmente morto quel Duca, egli entrò à seruigi di Carlo Duca di Borgogna, & auuenne, che consigliando egli vn giorno il Duca Carlo, che si douesse ritirare da vna impresa di guerra, come cosa molto malageuole à poter riuscite, quel Signore aditato, non solo il caricò di molte villanie, mà hebbe anche ardimento di dargli vna guanciata, del che non potendo all' hora il Conte Nicola contra vn sì potente Principe vendicarsi, attesa l'opportunita della giornata, nella quale hauendo trattato col Duca di Lorena nemico di Carlo, fu caggione dell'ultima ruina del suo offensore. Indi accostandosi à Luigi Rè di Francia, formò nella sua bandiera, per memoria di tal fatto, vna impresa di vn pezzo di marmo antico, spezzato dalla lenta forza di vn fico saluatico natoui sù, col motto tolto da Martiale, che diceua. *Incentia marmora findit caprasicus*. E fù questa impresa, si come racconta il Giouio, stimata non solo bella, ma esemplare à Principi, perche non douessero, spinti da colera, villaneggiare i loro seruidori, massimamente Nobili, e di tanta qualità.

Angiolo figliuolo del Conte Nicola, fù del Rè Ferdinando restituito nella Patria, e ne paterni beni, per lo che il ritrouiamo essere stato Conte anch'egli di Campobasso, e possessore di tutte l'altre Terre della sua famiglia. Hebbe costui per moglie Giouannella Caracciola, di cui lasciò Nicola, & Alfonso. Questo vltimo Nicola fù anch'egli Conte di Campobasso, e nell'inauisione del Rè Carlo VIII. egli con Giouannella sua madre, e Giouanni suo zio, alzarono le bandiere di Francia, per lo che essendo poscia discacciati i Francesi dal Regno nell'anno 1495. ritrouiamo, ch'il Rè Ferdinando II. asserendo, che per ribellione di questi Signori, erano iscadute alla sua Corte la Terra di Campobasso, Fragnito, Campo di Pietra, Monacilione, Lino, Montorio, Procina, Campomarino, e Monterotaro, quelle vendè ad Andrea di Capua.

Carlo, che dicemmo essere stato Secondogenito del Conte Guglielmo, fù Conte di Termoli, e fù vno de' capi dell'esercito del Rè Ferdinando I. Fù moglie di costui Orsina Orsina, di cui gli nacquero trè figliuole, che furono Lucretia maritata à Giulio di Capua, Margarita à Giouani Gambacorta, e Viola à Sforza Gabacorta, mà egli hebbe licenza di donare la sua Contea di Termoli, come si è detto di sopra, al Conte Nicola suo nipote.

Riccardo figliuolo del medesimo Conte Guglielmo, fù Consigliere di Stato del Rè Ferdinando I. e Signor di Mirabello, e della Tufara, che egli nell'anno 1430. hebbe dal Conte Angiolo suo nipote. Seguitò questo Riccardo anch'egli le parti del Duca Giouanni d'Angiò, per lo che stimato ribelle del Rè Ferdinando I. fù priuato della Tufara, e della metà di Mirabello, che l'altra metà insieme con vna casa, che egli haueua à Campobasso, furono date à Cecca sua figliuola per caggione delle doti materne. Hebbe Riccardo due figliuole, Vannella, e Cecca; Vannella fù maritata à Giouanni Filingiero detto della Candida, per discendere da Filingieri, che furono Signori della Candida. Fù questi corteggiano del Rè Ferdinando, da cui per merito de' suoi seruigi hebbe Giouanni la medesima Terra della Tufara. Cecca fù data per moglie à Battista del Balzo, il quale hauendo seruito Ferdinando nella guerra contra Giouanni d'Angiò, con carica di Condottiere di gente d'arme, hebbe in dono da quel Rè la Terra di Santa Croce, Casaluarica, e la metà di Miraballo, & egli prendendo per moglie Cecca, hebbe l'altra metà, e la casa à Campobasso.

De' Brunforti chiamati Monforti.

BEnche non sia nota à Noi l'origine della famiglia Brunforte, crediamo non di meno esser quella venuta da Fràcia, di cui sotto il Rè Carlo III. ritrouiamo Antonio detto per soprano Villanuccio, General Capitano, spedito contro i rubelli, e nemici di quel Rè, & esser anche suo Consigliere di Stato, e per rimunerazione de' suoi seruiggi, hauer dal medesimo Rè la Terra di Caiuano in Terra di Lauoro, la Città di Sarno in Principato, la Città di Ruo, e Terlizzi in Terra di Bari, e Cellino, & Elice in Apruzzo. Costui morendo senza figliuoli, hebbe licenza dal Rè di partire i suoi beni, così feudali, come Burgensatici tra Antonio di S. Angelo, cognominato l'Vngaro, figliuolo d'vna sua sorella, e Federico di Brunforte suo cugino, diuidendo il tutto per metà, e volendo, che morendo ciascuno di coloro senza altra prole, l'vno soccedesse all'altro, laonde essendo toccato all'Vngaro la Città di Sarno, vi hebbe poscia titolo di Conte.

Di Federico Conte di Bisceglia, Marescial del Regno, e de' suoi discendenti.

Federico, che dicemmo essere stato cugino di Villanuccio, hebbe per soccessione di colui la Città di Ruuo, e la Terra di Terlizzi in Terra di Bari, & egli poscia comprò la Terra di Palo nella medesima Prouincia, e dal Rè Ladislao vi hebbe il criminale, sua vita durante. Fù anche questo Federico Ciamberlano del Rè, e Maresciallo del Regno, & indi creato Conte di Bisceglia, & oltre à ciò dalla Regina Giouanna II. hebbe egli per rimunerazione de' suoi seruigi, sei cento scudi d'oro, da pagarsegli ogni anno sopra le Terre, che egli stesso possedeva in Capitanata. Non habbiamo ancora ritrouato chi fosse la moglie di questo Côte, ne meno come uscisse da sua casa la Côtea di Bisceglia, ma ben sappiamo essere stato suo figliuolo Sergio, & appare anche essere stata sua figliuola Antonia, la quale fù maritata à Guglielmo del Balzo Duca d'Andria, e Conte di Montescaglioso, fratello di Giacomo Principe di Taranto, e d'Acaia, & Imperadore di Constantinopoli. Vedesi il monumento di questa Signora nella Città d'Andria, nella Chiesa de' Frati Zoccolanti, con le parole, che dicono

Digna polo Patria muliebri nomina pudor,

De Brunforte iacet Antonia hic Virgilianum,

Stirps Comitum quondamque tuis Dux Andria sceptrum.

Sergio per publiche scritture viene chiamato Primogenito di Federico Conte di Bisceglia. Fù sua moglie Giouanna di Celano, che gli portò in dote Raiano, e Puglianello in Terra di Lauoro, & oltre à ciò hebbe egli Rocca d'Euandro, e Camino nella medesima Prouincia. Nacque da Sergio con la Celana Nicola, il qual tolse per moglie Giouannella del Balzo, sorella di Raimondo Conte d'Alessano, e di lei hebbe quattro figliuoli, che furono Federico, e Villanuccio, & Antonella, & Ramondetta, l'vna maritata à Gio: Berardino Dentice, e l'altra à Lancellotto Agnese, amendue Cauallieri, e Baroni affai principali nel Regno. Questo Nicola fù il primo, che della sua famiglia ritrouiamo hauerfi mutato il cognome, e l'armi, percioche lasciando il cognome di Bronforte, e l'armi del suo casato, che erano vn campo partito à quarti, simile à quello de' Caldori, cominciò à cognominarsi Monforte, & à fare l'arme de' Monforti, forse per cagione di parentela, che egli hebbe con i Conti di Campobasso, discendendo da qualche femina di quella casa. Federico Primogenito di Nicola hebbe per moglie Elionora Pandone, nata da Scipione Conte di Venafro, e da Lucretia Caetana figliuola del Conte di Fondi, e di tal moglie gli nacquero Gouanni, Gasparo, & Aurelia. Questo Federico nella venuta del Rè Carlo Ottauo, credendo di poter recuperare la Contea di Bisceglia, che era stata de' suoi Progenitori, alzò le bandiere di Francia, laonde discacciati che furono i Francesi dal Règno, se n'uscì anch'egli insieme con Gouanni suo Primogenito, perdendo Rocca di Vandro, Camino, Raiano, e Poglianello, Terre, che haueua hereditato da Sergio suo Auolo. Fù moglie di Giouanni Maria di

Gueuara forella del Conte di Potenza, di cui gli nacquero Guido, e Carlo, i quali venuti in estrema pouertà, se ne andarono in Beneueto, oue presero per mogli due Gentildonne di questa Città. Guido tolse moglie di casa Griffo, di cui non gli rimase prole. Carlo tolse Margarita della Vipera, e n'ebbe Filippo, il qual morendo à tempi nostri senza prender moglie, hà chiuso l'vscio d'vna sì antica, & illustre famiglia.

DELLA FAMIGLIA CAPECE!



E La famiglia Capece vna delle più antiche, & illustri trà tutte l'originarie Napolitane. Laonde alcuni Autori, che vollero far racconto della Nobiltà di Napoli, diedero principio da questa famiglia. Così ritrouiamo, che Leonardo Aretino venuto qui nell'anno 1418. dà conto, & auiso à Martino Sommo Pontefice della bellezza, decoro, e magnificenza di questa Città, e passando poscia à discorrere della Nobiltà de gli habitatori, dà principio dalla Famiglia Capece, con queste parole. *Et ut à Capicia initium sumam, que celebris admodum est, & à Capij Troiano originem duxisse tradunt.*

Il Marchese ancora scriuendo della Nobiltà Napolitana, comincia da questa famiglia. E quel che sia di maggior consideratione è, che fino dalle prime genti di lei, ritrouiamo essere state honorate, cō carichi di publici Vfficij, e Dignità. Così Ginello Capece leggiamo essere stato Còsole à tēpo dell'antica Republica Napoletana. Ond'egli insieme con gli altri del Regimento per vna gran carestia, ch'era all' hora nella Città, scriuono à tutti i luochi della Diocèse Beneuentana, offerendo oltre il prezzo delle Vettouaglie, volere anche pagare molto bene le vetture à coloro, che le portassero in Napoli. Auuenne ciò ne gli anni di nostra salute 1006. come si legge nell'originale scrittura in lettera Longobarda, che si conferua nell'Archiuio di S. Sebastiano di Napoli. Vedesi anche per diuerse altre scritture, Giouani Capece essere stato Conestabile à tempo dell'Imperador Isacio.

Marino hauere hauuto la medesima Dignità sotto l'Imperador Alessio Conneno.

Arrigo Conestabile à tempo di Ruggiero I. Rè di Napoli.

E Pietro anch'egli Conestabile sotto il Regno di Guglielmo I.

Gia-

Giacomo Capece fù Senefcallo dell'Imperador Federico II. e Capitano delle Galee di Napoli. Ritrouafi questo Giacomo effere spesse fiate celebrato dal medesimo Imperadore, per suo molto fedele, e diuoto.

Filippo, Giovanni, e Francesco à tempo del medesimo Federico, sono annouerati frà gli altri Baroni del Regno di Napoli.

Berardo à prieghi del Rè Manfredi, à cui era molto caro, fù da Innocentio IV. Sommo Pontefice, che teneua à quei tempi la possessione del Regno, mandato Vicerè in Terra di Bari.

Giacomo Raimondo, e Martino à tempo del Rè Manfredi erano Baroni nel Regno, e s'armarono con lui nella guerra contra Carlo d'Angiò, oue si portarono valorosissimamente.

Arrighetto fù dal Rè Manfredi fatto Vicerè di Sicilia, il qual Regno egli gouernò fino alla morte di quel Rè. Hebbe costui per moglie Beritola Caracciola, di cui il Boccaccio formò la nouella.

Corrado valorosissimo Caualiere, e diuotissimo della casa di Sueuia, come tutti gli altri della sua famiglia, fù insieme con Marino suo fratello Signor di diuerse castella nel Regno di Napoli, & in particolare dell'Atripalda, con molti casali attorno, che egli hebbe per redagio de' suoi maggiori. Onde in vn'antica Cronica, che cò molta diligenza v' scriuendo gli andamenti del Rè Manfredi, si legge, che fuggendo quel Principe dalla gente di Papa Innocentio IV. erano in sua compagnia il Conte dell'Acerra suo cognato, e Corrado, e Marino Capece fratelli, Caualeri Napolitani, e dopò molti difagi, giunti finalmente nell'Atripalda, questi Caualeri il menarono alla loro casa, & iui riceuendolo con grande honore, e riuerenza, gli diedero da mangiare, e per maggiormente honorarlo, il fecero sedere nella mensa in mezzo delle loro mogli, che erano due Signore affai nobili, e belle. Ne' libri anche de' Regali Archiuui leggiamo, ch' il Rè Manfredi hauendo fatto priggioni Marino d'Euoli, e Riccardo suo figliuolo, fè à quelli cauar gli occhi, priuandogli oltre à ciò di tutte loro castella e frà l'altre della Terra di San Martino nella Valle Gaudina, con li casali di Soffolda, Burranico Iardino, & i Contradetti, e quelli donò à Corrado Capece. Nella battaglia poscia, che attaccò Manfredi con Carlo d'Angiò sotto Beneuentò, fè nota Corrado la sua marauigliosa virtù, percioche essèdo egli vno de' dieci Caualeri, che haueuano promessa dare morte à Carlo, si spinse tant'oltre con li compagni, che se alla persona di Carlo non fosse sopraggiunto vn grosso stuolo di sua gente, ne sarebbe già seguito l'effetto. Ma essendo rotto l'esercito di Manfredi, e morti tutti gli altri noue Caualeri, Corrado in mezzo à nemici, cò la spada in mano valorosamente si fè strada allo scampo. Fatto poscia priggione da Carlo nella Sicilia insieme cò Marino suo fratello, il Conte Galgano Lancia, e Federico Lancia, zij del Rè Manfredi, à richiesta di Bartolomeo Pignatello Arciuescouo di Messina, fù loro da Carlo perdonata la morte. Onde eglino liberati, n'andarono tosto in Alemagna à ritrouare Corradino, figliuolo di Corrado, e nipote di Manfredi, per accèdere nel giouanile animo, nouello desiderio di Regni, e di Corone, e mentre questi s'accince formando esercito per la ricuperatione de' Regni de' suoi antenati, nel medesimo tempo, à persuasione di Corrado, manda egli Ambasciatori, e lettere per tutta l'Italia, sugellate col sugello, e titolo di Rè di Sicilia, e spedisce à Corrado Patente di General Capitano, e Vicerè di Sicilia. Hauute queste Corrado se ne venne in Italia, & andato da' Pisani, chiese loro aiuto per mare. Onde posto sù la loro armata, passò in Tunesi, chiamando Federico figliuolo del Rè di Spagna, che con l'esercito de' Saraceni passasse in Sicilia, il quale Federico per essere fratello d'Arrigo, nemico di Carlo, vi venne volentieri. Giunti dunque in Sicilia, diedero noua per tutto, come il Rè Corradino sarebbe frà poco tempo venuto con grande esercito, e forza per ricuperare la possessione de' suoi Regni, & in tanto Corrado Capece mandò per ogni parte lettere del medesimo Corradino, che dichiarauano esso Corrado General Vicario di quel Regno, oue lasciando poscia per Governadore vn nipote di Manfredi, chiamato Corrado d'Antiochia, che in nome di Corradino ne tenesse il

regi-

regimento, venne egli con le Galere alla volta di Napoli, e penetrando fin dentro il Porto, fu caggione, che la Città, anzi il Regno tutto si voltasse in fauore di Corradino, il che inteso da Carlo, il quale in quel tempo si ritrouaua in Toscana, tosto se ne venne per soccorrere à tanto danno. Onde Corrado seguitando à commouere i Popoli per le riniere del Regno, si ridusse finalmente in Sicilia, e benchè da Carlo fosse stato vinto, e preso Corradino, attese nondimeno Corrado à mantenere col suo valore molti luochi di quell'Isola, perloche da Carlo gli fu mandato cōtra Guglielmo Stendardo Capitano famoso di quei tempi, con molta gente, a'quali Corrado fè lunga resistenza. Finalmente veggendo in tutto spenta la famiglia Sueua, si ritirò egli fuori della Sicilia. Fù moglie di Corrado Biancafiore di Molino, di famiglia nobilissima, la quale fino dal tēpo de' primi Normandi, ritrouiamo hauere posseduto nel Regno molte Baronie, di cui morendo Corrado lasciò due figliuoli, l'vno chiamato del suo medesimo nome Corrado, e l'altro Tomaso.

Corrado figliuolo di Corrado, benchè sotto l'vno, e l'altro Carlo padre, e figliuolo, per lo recente odio di suo padre, nō hauesse potuto ottenere egli giamai la gratia di quel Rè, nell'estremo nō di meno di sua vita ottenne quella dal Rè Roberto, e ciò fece egli col seruir questo Rè in tutte l'occorrenze di guerre, che auennero à quei tempi. Ritrouasi questo Cavaliere hauere posseduto alcuni feudi in quel d'Auersa, i quali non furono come l'altre Terre, e patrimoniali beni confiscati dalla Corte del Rè, per esser questi stati aggiudicati à Biancafiore sua madre, per caggione delle doti. Hebbe anche vna parte della rendita, che perueniuà all'hora à i Cavalieri della Piazza di Capuana, della Dohana di Napoli, chiamato il pagaporto de' Capeci, e di lui rimase vna sola figliuola chiamata Sibilla, la quale fu maritata à Matteo Mansella, e nelle spofalitie di costei, vi volle essere presente il Rè Roberto.

Tomaso figliuolo come dicemmo del primo Corrado, tolse per moglie Cicella Filangera, di cui gli nacquero Franceschetto, e Nicolò.

Franceschetto dopò d'essersi mostrato valoroso Cavaliere nella guerra, che fu mossa dal Rè Roberto alla Sicilia, con vna squadra de' suoi caualli, passò con Giouanni Principe della Morea nella Grecia.

Nicolò suo fratello fù Cameriere della Regina Giouanna I. e di Margarita Caracciola sua consorte, generò Francesco, il quale di Lisda Conti gentil donna Romana hebbe Petrillo, Antonello, Cesare, Giouanni, & Isabella.

Petrillo per vn Priuilegio, oue il Rè Carlo III. gli concede in vita la Portolania di Gorfù, è sommamente lodato da quel Rè di fedeltà, prudenza, e diligenza. Fù moglie di costui Zenobia Vulcana, di cui gli nacquero Beatrice, e Tomaso, che di Margarita Serfale hebbe Vincenzo, e Margarita.

Vincenzo seguendo l'Armi del Rè Ferdinando contra Francesi nel Regno, ne riportò nō picciola gloria, ma mentre nel fatto d'armi d'Euoli, hauendo cura di molta gente, valorosamente combatteua, per molte ferite cadde morto.

Antonello di Polifena Caracciola sua consorte fè Giorgio, Corrado, Benedetto, & Orfolina, moglie di Francesco Pignatello, e Giorgio di Maria Protonobilissima generò Francesco.

Corrado terzo di tal nome fù Arciuescouo di Beneuento, e si diuostò huomo di gran magnificenza per li molti nobili edificij, ch'egli eresse in Beneuento, ne'quali fino à tempi nostri si veggono le memorie di sì degno Prelato. Eresse anche in Montefarchio vn Palagio con vn vago giardino, oue il Rè Ferdinando qual' hora andaua nella Puglia, soleua trattarsi à dipotro. Hebbe ancora costui dal Papa il gouerno di Beneuento, nel quale si portò con grandissima prudenza, e sua comendatione. Chiamato poscia da Sisto IV. Sommo Pontefice, morì prima, che egli giugesse in Roma.

Benedetto fratello di Corrado d'Elena Vulcana sua moglie, hebbe Fiola maritata à Piro Brancaccio, & Adriana à Carlo Scondito.

Francesco figliuolo di Giorgio fù Cavaliere molto caro al Rè Alfonso II. onde in vna confirmatione d'vn feudo, che nell'anno 1494. fece il Rè à Berardo figliuolo di costui fè

fe chiarissima testimonianza del valore, e meriti del padre. Fu moglie di Francesco Zecella Figliomarina, di cui gli nacquero Antonio, Berardo, Giorgio, Girolamo, Alessandro, & Isabella, che fu moglie d'Antonio Brancaccio.

Antonio nella scienza delle leggi chiarissimo, fu per la sua dottrina, & integrità di vita molto caro all'Imperador Carlo V. onde il creò suo Consigliere, e poscia il mandò in Sicilia per riformare i Tribunali di quel Regno, oue mentre che Antonio risiedeva nel Palagio col Vicerè, e gli altri del Governo, solleuandosi vna parte del Popolo, a gran furore uceifero quasi tutti quel del Gouerno, senza però far danno niuno alla persona d'Antonio, anzi espressamente vicrando a tutti, che ne à lui, ne à sua casa si facesse, diamo alcuno, tanta era la sua autorità appo quella gente, ne per questo quietato, che fu il rumore, mancò egli di dare, co' ogni senerità, le debite pene à delinquenti. Lasciò costui degna memoria della sua dottrina in vn libro, che egli scrisse di Decisioni, & vn'altro d'Innestitura feudale. Fu sua moglie Madalena di Loffredo, di cui gli nacquero Corrado, Scipione, Mutio, & Cicella maritata à Giouanni di Bologna.

Scipione fu Signor d'Antignano, e di S. Giouanni à Teodiceo, e' candidissimo Poeta, che ad imitatione di Lucretio scrisse vn Poema in verso esametro *de Rerum principijs*, & vn'altro *de Vate maximo*, per li quali fu molto celebrato da gli huomini dotti di quei tempi. Fu sua moglie Giouanna Caracciola, di cui non gli rimasero figliuoli.

Murio di Margarita Gambacorta sua consorte generò Antonio, Scipione, Ferrante, Lelio, e Bruto, e d'vn'altra moglie generò Paolo, e Pietro.

Scipione, e Bruto furono Cauallieri ornati di buone lettere, e di molte discipline, però il primo d'Antina Cicinella non lasciò figliuolo alcuno, l'altro di Laura Galuccio lasciò vna figliuola chiamata Maria.

Ferrante fu Prete nella Compagnia del Giesù, e molto dotto nella Filosofia, e nelle Sacre lettere. Fà anch'egli eccellente Oratore, e Poeta. Fundò in Roma il Collegio de gli Inglesi, opera veramente molto commendabile, e degna di somma lode. Conuertì molti Heretici nella Pannonia, e nella Transiluania, esponendosi, e disponendosi più volte al martirio. Morì finalmente appestato per la continua cura, ch'egli teneua de gl' infermi in Claudiopoli, con vniuersale opinione, ch'ei fosse andato à goder fra Beati in Paradiso.

Lelio fu Cauallier di San Giouanni, e serui per molto tempo nelle guerre di Fiandra il Rè Filippo II. con gran valore. Finalmente nell'affalto di Mastrich, oue morì buona parte de' soldati Italiani, essendo egli il primo à salir per la breccia sù la fortezza, & lui valorosamente combattendo, fu da due palle d'artegliaria abbattuto.

Bernardo, che dicemmo essere stato figliuolo di Francesco, e fratello di Antonio, fu Signor di Morciano, di Salui, di Cafapesenna, di Virmore, Collo longo, Torcello, della Villa, e di Venere, e Consigliere di Stato dell'Imperadore Carlo V. Hebbe egli due mogli, la prima fu Camilla Guindazzo, de' Signori di Mirabella, e ne generò Francesco, Cesare, Gio: Antonio, Ettore, e Fabritio, la secouda fu Lucretia Zurla, e di lei gli nacquero Vincenzo, & Ippolita, maritata ad Anibale Caracciolo di Vilamaina.

Francesco figliuolo di Berardo fu Caualiere assai stimato à suoi tempi, non solo per lo grande amore, che egli portaua alla Patria, ma anche per sincerità della vita, e candidezza de' costumi. Onde datosi al Chericato fu fatto Abbate di Mirabella.

Cesare Caualiere per fortezza di membra, e per agilità molto celebre, seguì D. Vgo di Moncada, Vicerè di Napoli nell'impresa d'Alcerbi nell'Africa, oue hauendo hauuto molte battaglie con Mori, finalmente vi lasciò la vita.

Gio: Antonio fu Signor della Pietra di Montecoruino, di Colletorto, e di Sant'Angelo à Lesca, il quale d'Antonia Dentice de' Signori di Veggiano, generò Cesare, Fabritio, Claudio, Berardo, & Ottauo.

Cesare fu Abbate anch'egli di Mirabella, e Fabritio suo fratello fu Signor di Libonati, e Caualiere di molto fenno, & autorità. Hebbe per moglie Isabella della Marra, di cui gli nacquero Giulio Cesare, & Ippolita, che fu maritata à Francesco Carrafa di Malitia, e poscia à D. Alessandro delli Monti, Marchese d'Acaia, e Consigliere di Stato nel Regno di Napoli.

Giu-

Giulio Cesare viue hoggi Signor d'Aluignano, di Dragone, e di Maiarone, e di Maria Caracciola sua consorte, figliuola di Baldassarre Marchese di Binetto hà generato Ottauiano, & altri figliuoli.

Claudio fu Signor di Conturso, e d'Ortenzia Pepe, sorella della Duchessa di Nardò, fè Marco Antonio Gesuita.

Berardo preso habito di Caualiere Gierosolimitano, si diede tosto à seruigi della sua Religione, dimostrando in ogni opportunità l'animo generoso, & il valore della sua persona. Nell'anno 1564. auuiossi egli all'impresa di Maluasia, oue soprapresi da vna gran tempesta, che ruppe loro i Bergantini, e Fregate, con perdita di buona parte di marinari, egli nõ si sgomentò punto, anzi intrepidamente con gli altri Caualieri seguitando il viaggio, giunsero finalmente al luoco, il quale per essere naturalmente inaccesabile non vi si potè salire, benchè con iscale, & altri instrumenti s'andasse più volte tentando. Nell'assedio poscia di Malta, che fù nell'anno 1565. ritrouandosi iui egli, & essendo stato ferito vn Caualiere capo di squadra, fù dall'Ammiraglio cõsignata quella à lui, benchè vi fussero altri Caualieri più antiani, & indi datogli carico d'alcuni pezzi d'artegliaria, che s'accomodarono à i Molini, da' quali i nemici riceuettero dani notabili. In questo medesimo tempo introdotto egli in consiglio auanti del Gran Maestro, trattandosi se si doueua tenere la Fortezza di S. Eramo, ò abbandonarsi, per non hauere ne fianchi, ne piazza da poter far ritirata, egli con alcuni altri, fù di parere, che si douesse mantenere quanto possibil fosse, allegando, che per trouarsi sproueduti in tutti i luochi di Gabioni di terra, e d'ogni altra cosa necessaria, conueniuua mantenere i nemici discosto, perche fra tanto si potesse far prouisione, & accioche non paresse dir ciò, per ritrouarsi egli à quel tẽpo fuor di pericolo, soggiunse. E perche così l'intendo, e s'io fosse dentro S. Eramo, così anche l'intenderei, perciò priego l'Illustrissimo Gran Maestro, che col primo soccorso voglia mandarmi li dentro, desiderando di correre la medesima fortuna, che corrono tanti honorati Caualieri, così col pericolo della propria persona, volle egli far fede della schiettezza, e fedeltà de'suoi consigli, come dopò auuenne, che egli vi entrò, & in tutto quello assedio fù egli sempre de'primi ad esporsi ne' più periculosi luochi, & imprese, il che fù caggione, che egli ne riportasse molte ferite in diuerse parti della sua persona. Nell'anno 1581. trattandosi di far mutatione per alcune cose occorse della persona del Gran Maestro, fù perciò egli inuiato Ambasciadore della lingua d'Italia in Roma, oue poscia per mancamento degli Ambasciadori di Castiglia, e d'Aragona, rimase egli solo Ambasciadore per tutte quelle lingue, e Riceuitore della sua, oue ne con promesse, ne con minaccie, che gli vñero fatte da' Cardinali, e dalla fattion Francese, si deuò egli giamai dal suo fermo proposito, che fù di difender sempre quel che era stato fatto dalla sua Religione, e quello per lo che era stato egli mandato colà: Indi essendo morto il Gran Maestro in Roma, e desiderando il Sommo Pontefice, che si creasse il soccessore nella medesima Città, egli in tal negotio s'adopero in maniera, che fè, che il Papa si contentasse, che l'elettione si facesse in Malta, conforme à gli statuti di quella Religione. Nell'anno 1584. essendo stato mandato per Riceuitore in Palermo, hebbe molte volte contese così col Vicerè del Regno, come cõ l'Arciuescouo, che cercauano derogare i Priuilegi della sua Religione, mà del tutto egli con animo inuitto ottenne sempre honorata vittoria. Finalmente stando egli in Sicilia, giunse iui vna galea di Malta con auuiso, che al Cimbalo erano perdute trè galee della Religione, e che la gente saluata, s'era ritirata in terra. Onde benchè egli si ritrouasse aggrauato di podagra nel letto, si fè non di meno condurre tosto auanti al Vicerè di quel Regno, che era à quel tempo il Duca di Feria, pregando che l'hauesse voluto soccorrere d'otto, ò sei galere per la ricuperatione di tanti Caualieri, e soldati, che stauano in terra dishabitata, e frà nemici, il che gli fù subito concesso, e pensando anche, che oltre la gente, s'hauerebbono potuto ricuperare tante Artegliarie, Alberi, Antenne, Sarciami, & altre monitioni, pregò il medesimo Vicerè, che gli hauesse voluto accomodare anche di vn Vassello, e gli fù offerto vn Galeone di due milia salme, il quale volendo egli in-

uiare con le galere, il Capitano delle galere di Malta ricusò di portarlo, & insime cō lui il Generale delle galere di Sicilia, e tutti i Capitani, dicendo, che non era necessario, anzi che gli hauerebbe dato impedimento, per lo che furono à contrasto, onde quel Capitano hauute le galee si parti tosto senza prender cura del Galeone, si che il Comendatore Frà Berardo fù forzato farlo condurre da due barche nel Porto, & auuiarlo, e soprauenendo per istrada vna borasca, le galere n'andarono altroue, & il Galeone giunto al Cimbalo, passò per mezzo di più di venti Vasselli de'nemici, i quali teneuano assediata la gente nostra, e credendo coloro, che douesse sopra giungere alcuna squadra di galere, s'allargarono, e tratanto il galeone imbarcò quella gente, oue i nemici scouerto poscia, che non veniuano più galere, gli vennero dietro per dargli adosso, ma quella miracolosamente saluandosi, condusse la gente à buon porto, la quale non si farebbe altrimenti saluata, se non fusse stato il buon consiglio, & accortezza di sì sauiio, e prudente Cavaliere. Nella creatione del Gran-Maestro Gardes, fù egli fatto capo dell'elezione, e poscia fatto Maestro di Casa, e Luocotenente del Siniscalco, ne quali carichi assistette egli da trè anni continui, con fedeltà, & integrità conuenevole à Cavaliere suo pari. Rifece à sue spese le Chiese delle sue comende in Marsala, e Polizzi di Sicilia, fabricandone alcune dalle fondamenta, e quelle adornò di paramenti, calici, & altri addobamenti di molta spesa, e ricuperando molti beni perduti, per li quali s'accrebbero in grossa somma l'entrate di quelle comende. Onde tanto per quelle di Sicilia, quanto anche per quella di Larino, che possedeua nel Regno di Napoli, spese del suo da venti due mila docati. Mori finalmente in Napoli d'età molto graue, e fù sepellito nella cappella de'Capeci in S. Domenico.

Ottauiano fratello di Berardo fatto Prete, fù creato Vescouo di Nicotera, il quale per tutto il tempo, che hà tenuto quella Chiesa, hà continuamente atteso alla sua residenza, all'osservanza del culto diuino, & ad augumentare l'entrate di quella, non solo con ricuperare molti beni alienati, e dispersi, ma cō costituire del suo proprio altri noui corpi d'entrate, e comprato beni stabili per accrescimento di quelle. Hà rifatta più della metà di quella Chiesa de'suoi proprij denari, e fabricato l'habitatione del Vescouo molto decete, la quale nõ v'era innãzi, e dentro la medesima maggior Chiesa edificato vna cappella, dotandola di ducento venti docati l'anno, costituendoci i cappellani di Padronaggio de'Vescoui soecessori, con peso di maritare ogn'anno sette pouere fanciulle nel giorno di S. Biasio. Le pene de'condannati haue egli sempre applicate ad opere pie, & essendo stato zelantissimo difensore dell'Ecclesiastica giurisdictione, haue alcune volte per quella esposto à pericolo fino alla propria vita, del che n'è stato molto commendato da'Sōmi Pontefici. A tempo che Papa Clemente Ottauo andaua facendo apparecchio di guerra per ricuperare lo Stato di Ferrara già deuoluto alla Sede Apostolica, egli spontaneamente mādò ad offerire due milia, e cinquecento docati del suo à quel Pontefice per tal mestiere, il qual atto fù sì caro al Papa, che'l magnificò con larghe parole in publico Concistoro, dicendo, che se tutti i Vescoui di Santa Chiesa hauessero fatto à quel tempo come il Vescouo di Nicotera, senza alcun dubbio, hauerebbono potuto eglino far l'impresa di Terra Santa.

Fabritio che dicemmo essere stato figliuolo di Berardo, e di Camilla Guindazza, in molte guerre, e principalmente in quella del Piemonte, serui l'Imperador Carlo V. con molta sua lode.

Vincenzo fratello di Fabritio fù Cavaliere molto valoroso à suoi tempi, onde cōbattendo più volte in istecato, sempre ne rimase vincitore, e benche morisse egli giouane, hebbe nondimeno due mogli, la prima chiamata Maria Capece de'Signori del Sacco, e l'altra Lucretia di Loffredo, della prima generò Francesco Cavaliere Gierosolimitano, e della seconda Oratio, Ottauio, Ascanio, Carlo, & Achille.

Oratio fù Cavaliere di S. Giacomo di Spagna, e di Camilla Funigliera gentil donna Spagnola, lasciò vn sol figliuolo chiamato Vincenzo, il qual di Cecilia Ceua Grimalda, hà generato Carlo, Gio: Battista, Ascanio, Domenico, Francesco, Antonio, Tomaso, e Saluadore.

Otta-

Ottauio fu anch'egli Cavalier Gierosolimitano, e Carlo suo fratello nel valor dell'armi si è dimostrato sempre non inferiore a suo padre.

Achille si fe Cherico Regolare Teatino, facendosi chiamare del nome di suo padre Vincenzo, nella qual Religione essendo egli viuuto per molti anni, con non poca sua commendatione, fu finalmente chiamato al Vescouado di Gallipoli, oue à di nostri ci viue con molto decoro.

Giorgio che dicemmo esser nato di Francesco, e di Cicella Filomarino, d'Orsina D.Orso sua consorte fe Giulio, che di Liuia Corriale hebbe Decio, e Fulvio.

Decio, di sua moglie di casa Binetta Arcamone fe Oratio Cavalier Gierosolimitano, & Hercole.

Alessandro figliuolo anch'egli di Francesco, e fratello di Giorgio, di Camilla di Bologna sua consorte fe Ottauiano, Cesare, Marco Antonio, Ferdinando, Gio: Girolamo, Gio: Vincenzo, Gio: Paolo, e Luciana moglie d'Antonio Ferrillo.

Cesare fu Signor di Suio, di Morra, e di Santo Mango, e di Beatrice Carbone de' Marchesi di Padula, generò Alessandro, Girolamo, Marcello, e Pompeo.

Alessandro fu Signor di Turano ne' confini d'Apruzzo, & hebbe più volte carico di Colonello. Fu sua moglie Vittoria Brancaccia, di cui non rimasero figliuoli.

Girolamo fu Signor di Siano, e marito di Laura Pandona.

Marcello fu General delle Galee di Paolo IV. Sommo Pontefice suo zio.

Pompeo fu Signor della Rocca gloriosa, e generò Corrado, e Cesare.

Marco Antonio ritrouandosi cò l'Esercito dell'Imperador Carlo V. nell'assalto dato alla Terra di Sant'Angelo in Pauia, salito egli con grande ardore sù le mura, cadde morto d'archibugiata.

Ferdinando fu vno de' più gagliardi, e valorosi Cavalieri dell'età sua, come per mille proue il fe manifesto, e d'Isabella Suarda hebbe Marco Antonio, e Mario.

Gio: Girolamo fu Cavaliere ornato di buone lettere, & eccellente nel caualcare, & in altre discipline. Tose costui due mogli, la prima Isabella Filangerà de' Conti d'Auellino, e la seconda Giouanna di Castrocuccò, e di lui nacquero Giouanna, Portia, Isabella, e Delia. Giouanna fu primieramente moglie di Ranieri Manzella, e poscia di Col' Antonio di Loffredo. Portia fu maritata à Virginio Montalto. Isabella hebbe la bellezza dell'ingegno, e dell'animo corrispòdente à quella del corpo. Onde di lei si leggono alcuni libri pij, da quali si caua non poco frutto spirituale. Fu suo marito Gio: Francesco Serfale, e Delia fu maritata à Gio: Antonio Gambacorta.

Cesare figliuolo di Ferdinando, dimostrò il suo valore in molte imprese nella Francia, e nella Fiandra, ne' seruij del Rè Filippo II. Finalmente nell'assedio di Vist valorosamente combattendo, percosso da molte picche morì.

Gio: Vincenzo figliuol d'Alessandro fu altresì famoso per lo valore, & agilità di sua persona.

Di Marino fratel di Corrado, onde uscettero i Capeci di Capuana.

Marino, che dicemmo essere stato fratello del primo Corrado, fu come si disse Signore anch'egli dell'Atripalda, e di molte altre Terre nel Regno, insieme con Corrado suo fratello, si come testifica la medesima Cronica, dal che si conosce queste Baronie essere state molto antiche nella lor famiglia, mentre che si veggono essere state possedute da essi secondo l'antiche leggi de' Longobardi, cioè che in ogni Terra di quelle vi haueua ciascuno d'essi la sua parte. Fu questo Marino Capitano di molte Galee Pisane. Onde egli venne con l'Armata di quella Republica in fauor di Corradino contra il Rè Carlo. Pose sotto sopra l'Isola d'Ischia, prese Sorrento, e Castello à Mare, & altre Città maritime, e scorrendo per le riuere del Regno, seguì le galee di Carlo, fino à Messina, mettendo molti di quei Vasselli à fondo, e giunto finalmente in Sicilia saccheggiò egli la Città di Melazzo.

Fu figliuolo di Marino Giacomo, il quale seguitando i vestigi del padre, e de gli altri

- di sua casa, andò anch'egli contra il Rè Carlo, in fauore del Rè Pietro d'Aragona dopo la ribellione della Sicilia, e di lui nacque Arrighetto, il qual riconciliato cò la casa d'Angiò, fù molto caro al Rè Robertò, onde oltre d'hauerli colui concesso alcuni feudi, il creò suo Consigliere di Stato. Fù moglie d'Arrighetto Laudonia d'Aquino, nipote d'Adinolfo Conte dell'Acerra, e di lui nacque Petrino.
- Fù Petrino assai caro alla Regina Giouanna I. da cui ritrouiamo essere stato mandato Vicerè in Terra d'Otranto. Nacque da Petrino Filippo, il qual di Cecca Brancaccia sua consorte generò Marino, Cecco, Berardo, e Marella.
- Marino nell'anno 1407. si troua essere stato Grand'Ammiraglio del Regno, e di lui nacquerò Baordo, Giacomo. Palamede, Battista, & Emilia.
- Cecco fù Camariera molto fauorito del Rè Ladislao, e Signor di Casolla, e di S. Adiuotio.
- Berardo per molti segnalati seruigi fatti in guerra per lo medesimo Rè, n'ottenne da colui la Terra di Torella.
- Marella fù moglie di Brigido Protoiodice Conte dell'Acerra.
- Baordo figliuol di Marino, di Filippella Lura sua còsorte generò Marinello, Pietro, Francesco, Luigi, & Ambrogio.
- Emilia fù maritata à Tomaso Sanseuerino Conte di Marsico.
- Battista di Margarita Pignatello sua moglie generò Giouanni, e Luigi. Giouanni fù Signor di Tramutolo, & hebbe per moglie Maria Iacopa Tomacella, di cui gli nacquerò Battista, Pirro Antonio, Girolamo, Ranieri, e Luigi. Luigi secondogenito di Battista di Giouannella delli Monti hebbe Gio. Battista, Michele, e Margarita maritata à Cola Maria Caracciolo.
- Battista, figliuol di Giouanni, tolse per moglie Giulia Frezza, che gli portò in dote la Baronìa del Sacco, con molti altri beni, e di tal moglie generò egli Gio; Antonio. Ranieri, Girolamo, e Marino.
- Luigi figliuol anch'egli di Giouanni hebbe di Vittoria Zurla Ascanio, che di Carmosina Caracciola fè Oratio, & Antonio Cavalier Gierosolimitano. Oratio d'Elionora Caracciola hebbe Ascanio, Anibale, & altri figliuoli.
- Gio: Antonio figliuol di Battista fù per redagio di sua madre Signor della Terra del Sacco, e d'Isabella Caracciola sua consorte hebbe Camillo, Fabio, Mario, Battista, e Decio Abbate.
- Camillo di D. Vittoria Carrafa generò Ranieri, & Isabella maritata ad Alfonso Caracciolo Dohaniero di Foggia.
- Fabio di Girolama di Raimo sua còsorte hebbe Luigi, Gio; Antonio, Ottauio, e Scipione.
- Ranieri figliuol di Battista hauendo mostrato il suo valore in molte imprese di guerra, per l'Imperador Carlo V. fù poscia in quella d'Alemagna creato Maestro di Campo per mentre egli visse di tutta la Cauallaria del Regno. Combattè costui più volte à steccato con huomini valorosissimi, de'quali hebbe egli sempre vittoria, & in somma si può dire, che egli sia stato l'honore della Napolitana militia à suoi tempi. Fù sua moglie Violante Spinella, di cui non gli rimase prole.
- Girolamo figliuolo anch'egli di Battista, si fè Monaco Oiiuetano, e giunse ad essere vno de' capi della sua Religione.
- Ranieri figliuol di Camillo fù Signore anch'egli del Sacco, e di Virginia Castrocucco hebbe Fabio, Francesco, & altri.
- Luigi figliuolo di Fabio viue hoggi Signore della Contea di Montagano, Cavaliere di molto senno, e giuditio. Costui nell'anno 1597. ritrouandosi fare stanza in Puglia essendoui in quel tempo sospetto d'Armata Turchesca, fù dal Vicerè del Regno mandato soprintendente nel Capo d'Otranto, con autorità d'hauere à comandare à tutte le compagnie de' soldati, così à piedi, come à cauallo à sèbianza di Capitano à guerra, e sua moglie D. Ramondetta Palagana, di cui li è nato Lutio, che hà per moglie D. Vittoria Carrafa, figliuola del Conte di Montecaluo.
- Gio: Andrea fratello di Luigi fù Cavalier di S. Giouanni, e frà gli altri honorati carichi hauuti

hauuti nella sua Religione, fù egli fatto Governadore dell'Isola del Gozzo, con prerogatiua di Capitano à guerra, nel qual tempo sopraggiungendoui l'Armata Turchesca con trenta sei galere condotte dal Cicala, egli vicendogli incontro con li soldati dell'Isola, dopò lunga scaramuccia, hauendo morti molti Turchi, finalmente cò l'arteglieria della fortezza, costrinse il nemico à fuggire. Morì poscia in Napoli con l'Officio di Riceuidore de'Caualieri, nel quale si portò con molta sua lode.

Scipione suo fratello fù anch'egli Caualier Gierosolimitano, & Ottauio di Camilla Aninori sua consorte, lasciò Francesco hoggi Giesuita, Camillo Caualier di San Giovanni, & Antonio.

Marino che dicemmo essere stato figliuolo di Battista, hebbe moglie di casa Figliomarina, di cui gli nacque Gio: Vincenzo; che di Camilla Seripanda fè Marino, e Violante, maritata à Gio: Battista Spinello, che fù Principe della Scalea.

Marino figliuolo di Gio: Vincenzo, di Lucretia Puderico sua consorte, che fù sorella al Marchese di Montefalcione, fè Vincenzo marito di Zeza Carrafa.

Sono Armi della famiglia Capece vn Leone d'oro in campo nero, benche i descendenti dell'antico Corrado vsassero à fare vn Leone azzurro fasciato d'oro in campo d'argento, con vn dente attorno allo scudo, il che fù per concessione de'Rè Sueui.

DELLA FAMIGLIA MINVTOLA:



SE gli huomini del mondo andassero sempre considerando con quel giuditio, che si conuiene, le cose, che si rappresentano loro auanti à gl'occhi, non bisognarebbe prender fatica in formar discorsi dell'antiche illustri famiglie, ma bastarebbe solamente dipinger l'arme di quelle, per far conoscere quali egli si fossero, e di quanta virtù, e valore sia anche stata la loro più antica gente. Scorgefi particolarmente ciò nell'Armi de'Signori Minutoli, le quali per esser vn Leon d'oro in campo vermiglio, vestito di vna Sintesi variata d'azzurro, e d'argento, ne dāno grandissimo segno della loro heroica virtù, che han dimostrato in diuerse imprese di guerra, fino allo spargimento del sangue. Quinci sotto i Rè Sueui, molti Caualieri, e Baroni di questa famiglia militando in seruigio di quei Rè, riportarono non poca lode del loro valore militare. Laonde il Rè Carlo I. dopò d'hauer conquistati i Regni dell'yua, e l'altra Sicilia, informato del valor grande, che Costantino, e Ruggiere Minutolo in diuerse occorrenze

di

di guerre haueuano dimòstrato sotto i Rè suoi predecessori, fè Costantino General Capitano de' Balestrieri, & indi per essersi colui portato con suo grande honore in quel carico, gli donò la Terra di Orsomarso in Calabria, & à Roggiere per hauerlo anche seruito con molto valore in diuerse imprese, dopò molti doni fattigli, gli concedette, che sopra l'insegne del suo casato facesse l'Elmo con la corona, e per tutto il tempo, che regnò Carlo I. ritrouiamo hauer'egli ordinato ventiotto Cavalieri di questa nobilissima Casa.

Ligorio Minutolo, che fù Signor di feudi attorno Aversa sotto gli vltimi Rè Sveui, esercitò l'Officio di Maestro Portulano di Napoli. Nell'anno 1270. dal Rè Carlo I. viene cinto Cavaliere, e nel medesimo tempo riceue vn'entrata per ciascun'anno di sua vita sopra la Dohana di Gaeta, e nel seguente anno dal medesimo Rè è fatto Secreto, e Maestro Portulano di Terra di Lavoro, e di Conrado di Molise, e di Principato. Costui nella mostra de' Baroni, che nell'anno 1275. si fè per ordine di Carlo I. comparue insieme con Landolfo, e Landolfello Minutolo suoi parenti, tutti, e trè Baroni nel Regno. Sotto il Rè Carlo II. il ritrouiamo essere Castellano del Castello di Capuana, Onde come tale nell'anno 1291. dà egli la paga à i Costodi della regale artiglieria di quel Castello, e nel 1294. hà cura di farui fabricare la Sala per la venuta di Celestino V. Sommo Pontefice in Napoli. Nell'anno 1297. vien'egli mandato per Vicerè in Terra di Bari, e nel 1304. il ritrouiamo essere posto dal Rè soprintendente delle fabbriche de i porti, strade, e nuoue fontane, che à quel tempo si fecero nella medesima Città di Napoli. In questo anno istesso interuiene Ligorio nel matrimonio, che si fa trà Rinaldo Vulcano, figliuolo d'vna sua figliuola, e Gaeta Bozzuta, à cui Ligorio costituisce il dotario sopra i suoi feudi d'Aversa, e finalmente essendo egli viuuto molto vecchio fino à i primi anni del Rè Roberto, riceue in dono da quel Rè vn'entrata di quarant'oncie l'anno per se, e suoi heredi in perpetuo. Hebbe Ligorio in sua vita due mogli, benche di niuna di quelle fino à quest'ora habbiamo potuto sapere il nome, ma con tutto ciò dalla prima ritrouiamo essergli nati Landolfo, Giouanni, e Giacomo, e dalla seconda Riccardo. Onde prima, che egli morisse, leggiamo, che con licenza del Rè fa due diuisioni de' suoi beni, vna de' feudali trà Giacomo natogli dalla primiera moglie, e Riccardo della seconda, e Luigi figliuol di Landolfo suo primogenito già morto, & vn'altra dell'oncie quaranta donatagli del Rè Roberto trà Giouanni suo secondogenito, e Guaratio, e Luigi suoi nepoti, nati da Landolfo suo primogenito, la qual entrata s'esiggeua da questi Cavalieri sopra la gabella della Bucceria di Napoli, e ne pagauan l'Adogo, come entrata feudale, onde nell'anno 1338. ritrouiamo, ch'il Rè Roberto rilascia à gli heredi di Ligorio l'Adogo di questa entrata, per caggione de' seruigi, e spese, che eglino haueuano à fare nella guerra della Sicilia.

Landolfo primogenito di Ligorio, per molti segnalati seruigi fatti da lui al Rè Carlo II. nell'anno 1299. dopò d'essere stato cinto Cavaliere da quel Rè, & ottenuta l'entrata solita di darsi à Cavalieri, fù anche fatto familiare, e Maggior Camariere del medesimo Rè, dal quale riceuette oltre à ciò le Terre d'Aluio, Settefrati, S. Donato, Campoli, e Posta per se, e suoi descendenti in perpetuo; Furono queste Terre dal Rè Carlo I. donate al Cavalier Francesco di Guisamala, e poscia dal Rè Carlo II. al Cavalier Pietro di Soria, e per morte di Pietro senza legitimi successori iscadute vn'altra volta alla Regale Corte, erano state concesse al Cavalier Guglielmo Malart, e per morte altresì di Guglielmo senza legitimi heredi, donate come dicemmo à Landolfo. Fù anche Landolfo nell'anno 1307. mandato per Vicerè in Capitanata, e nel 1309. fatto del Consiglio di Stato, vien mandato Vicerè in Terra di Bari, e Basilicata. Ritrouasi egli esser morto in questo medesimo anno, e Guaratio suo figliuolo assicurato dal Rè de' Vassalli delle Terre d'Aluio, Settefrati, S. Donato, Campoli, e Posta. Fù Guaratio cinto Cavaliere dal Rè Roberto, & oltre alla parte dell'oncie quaranta, che gli donò Ligorio suo Auolo sopra la Bucceria di Napoli, ritrouiamo ch'egli succedette anche poseia all'altre parti de' suoi fratelli Luigi figliuolo anch'egli di Landolfo fù dal Rè Roberto cinto Cavaliere, e fatto anche suo familiare, e Consigliere di Stato

Stato. Nell'anno poi 1330. ottenne da quel Re alcuni beni feudali ne' tenitori di Somma, oue si dicena Gualto vecchio, e nel 1338. per diuersi seruigi fatti da lui à quel Rè nell'occorrenze delle guerre, hebbe egli vna buona rendita perpetua per ciascun'anno di sua vita. Appare questo Luigi esser morto prima dell'anno 1345. nel qual tempo si ritroua, che à Landolfo suo figliuolo si concedono i medesimi beni feudali di Somma. Fù questo Landolfo Cavaliere di molto giudicio, e valore, percioche fù carissimo à Filippo Principe di Taranto, e d'Acacia, e poscia à Roberto Imperador di Constantinopoli figliuol di colui, il quale oltre d'hauerlo fatto suo Camariere, familiare, Consigliere di Stato, il credè anche grãde Scudiere, e donogli alcune entrate nelle parti d'Apruzzo, & altroue per lui, e suoi heredi in perpetuo. Fello anche Governadore, e General Vicario nel Principato di Taranto, e nelle carte di queste concessioni, vè anche quell'Imperadore facendo mentione di Landolfo il vecchio Anolo di quest'altro Landolfo, chiamando amendue Cavalieri di gran valore, e nobiltà, il che dice hauer eglino particolarmente dimostrato nelle guerre del Regno, & in quelle di Sicilia, & Vngaria.

Gionanni secondogenito di Ligorio, per essere huomo di grande autorità, fù in molta stima appresso del Rè Carlo II. da cui, oltre d'essere stato cinto Cavaliere, e fatto suo familiare, nell'anno 1295. fù anche mandato Vicerè nella Provincia di Principato. A tempo poi, ch'il medesimo Carlo, con autorità del Sommo Pontefice, ottenne la renuncia del Regno di Sicilia dal Rè Giacomo d'Aragona, e diede à Roggiere di Loria il carico di grande Ammiraglio dell'vno, e l'altro Regno, hauendo Roggiere il peso di menar l'Armata per mare contro Federico d'Aragona fratello di Giacomo, che teneua occupata la Sicilia, credè Giovanni Minutolo Viceammiraglio del Regno di Napoli, il qual carico prima di Gioianni hauera esercitato Giacomo di Broffone Conte di Sarriano, e General Capitano sotto il Rè Carlo I. Hebbe Gioianni vn figliuolo chiamato Gorrello, il quale conosciuto dal Rè Roberto. per Cavaliere di molta esperienza, e valore, fù da colui creato suo familiare, e Consigliere di Stato, e poscia mandato per Vicerè in Terra d'Otranto. Indi dalla Regina Gioianna I. ottenne Gorrello alcune buone rendite per ciascun'anno di sua vita, e di lui ritrouiamo esser nato Marinello, il quale nell'anno 1372. ritrouandosi esser morto Gorrello suo padre, ottiene egli venticinque oncie d'oro per se, e suoi heredi in perpetuo, e come herede del medesimo Gorrello hà la parte dell'oncie quaranta distribuite da Ligorio Auolo di suo padre, fra suoi figliuoli, e nepoti, come si disse. Fù questo Marinello carissimo al Rè Ladislao, il quale dopò d'hauerlo cinto Cavaliere, il fè suo familiare, Ciambelano, e Maiordomo di tutta la sua Regal Corte.

Giacomo figliuolo anch'egli di Ligorio fù Cavaliere affai valoroso nell'armi, e particolarmente nel giostrar della lancia, laonde gli vène dato il sopranoime di Lancia, chiamandolo Giacomo della Lancia, e poscia Lancia assolutamente. Nell'anno 1294. fù egli mandato per Vicerè in Capitanata, & indi per molti segnalati seruigi fatti da lui al Rè Carlo II. in diuerse occorrenze di guerra, & in compagnia di Roberto Duca di Calabria figliuolo del medesimo Rè, ottiene da Carlo vn'entrata feudale di quaranta oncie d'oro per ciascun'anno per se, e suoi heredi in perpetuo. Fù anch'egli Signor di Vassalli in Trocchia di Somma, & hebbe alcuni stabili presso la Chiesa di San Pietro Martire di Napoli, e di lui ritrouiamo esser nati cinque figliuoli, che furono Ligorio, Rinaldo, Ramondo, Gioianni, e Bianca. Ligorio, e Rinaldo furono ordinati Cavalieri dal Rè Carlo II. e ritrouandosi possedere alcuni laghi presso à Ponte Ricciardo, chiamati i Fusari, per essere, che iui si poneua à maturare il lino, volendo il Rè, che fossero indi tolti per lo distemperamento dell'aria, che caggionauano, diede in ricompensa à questi fratelli vna buona entrata per essi, e loro soccessori in perpetuo. Ramondo, e Gioianni fratelli di costoro furono molto cari del Rè Roberto, il quale dopò d'hauerli cinti Cavalieri nel primo anno del suo Regno volendo eglino maritar Bianca loro sorella à Rinaldo Caracciolo, diede loro centocinquanta oncie per aiuto di tale maritaggio. Fù moglie di questo Gioianni Soffridina del Tufo primogenita di Roggiere,

re,

re, Signor di Chiusano, e di Costanza Filingera, la qual Soffredina dopò la morte di Giouani si maritò ad Arrigo Caracciolo Conte di Geraci, e Gran Camerlingo del Regno. Nacque di tal moglie à Giovanni vn figliuolo, à cui egli per rimembranza di Lancia suo padre pose nome Lancillo.

Fù questo Lancillo in molta stima appresso del Rè Roberto, il quale dopò d'hauerlo ordinato Cavaliere, il volle anche per suo Camariere, e familiare, e leguitando dopò la morte di Roberto à seruir la Regina Giouana I. nell'anno 1348. n'ebbe egli in dono vn'entrata di quaranta oncie l'anno, iscadute alla Real Corte per morte di Pasquale di S. Stefano Genouese. Fù moglie di Lancillo Itaria d'Aquino figliuola di Landolfo, Signor della Grotta Menarda, la quale egli tolse à tempo, che era fanciullo, col consenso di Perciuollo Minutolo suo Tutore, e n'ebbe quattrocento cinquanta oncie di dote, e di tal moglie ritrouiamo esser nato à Lancillo vn figliuolo chiamato Lisolo.

Leggesi questo Lisolo essere stato Cavaliere di molto preggio, & in grãde stima appresso del Rè Carlo III. il quale egli serui con molto valore nelle guerre contro Luigi d'Angiò, laonde in vna scaramuccia attaccata trà l'vno esercito, e l'altro, oue eran restati morti da sessanta cinque caualli dalla parte di Carlo, Lisolo per dimostrare, che nell'Esercito del suo Rè vi erano così valorosi Cavalieri, come nel capo nemico, mandò à disfidare chiunque volesse uscire à giostrare feco à ferro polito, & essendo uscito vn Tedesco, riputato de' più valorosi del nemico esercito, Lisolo gli andò incontro, e passandogli vn troncon di lancia per lo petto, il fe cadere morto à terra.

Riccardo che dicemmo essere stato anch'egli figliuol di Ligorio, fù Cavaliere, Consigliere, e familiare del Rè Roberto, e della Regina Giouanna I. dalla quale nel 1343. fù egli mandato per Vicerè, e Capitano à guerra in Terra d'Otranto. Leggesi anche di questo Riccardo essere stato vno di quei Cavalieri, che accompagnarono il Principe di Taranto all'impresa di Grecia. Fù suo figliuolo Filippo detto per soprano me Pallotto, il quale fù altresì Cavaliere, Consigliere, e familiare de' medesimi Rè, e nell'anno appresso à suo padre fù anch'egli mandato Vicerè nella medesima Prouincia d'Otranto, e questo è quanto habbiamo potuto fin qui ritrouare de' descendenti dell'antico Ligorio.

Orso Minutolo, ch'edificò il Palaggio incontro la Maggior Chiesa di Napoli, oue ne gli angoli dell'Arco sù la porta, si veggono, con nobile inuentione, scolpiti in marmo gli Orsi con gli scudi adosso, in cui sono intagliate l'armi Minutole, volendo in tal modo quel Cavaliere, con vna sola figura, far insieme conoscere, & il suo nome, & il casato. Fù di animo assai generoso, e pio, il che dimostrò particolarmente quando che dalla Città d'Auerfa, oue in vn cantone d'vna Chiesa staua ributtato il corpo del misero Andrea, sposo della Regina Giouanna I. fe egli portar quello à sue spese in Napoli, e sepellirlo nella Cappella di S. Lodouico nel Duomo, laonde nel monumento di colui si legge.

Andrea Caroli Vmberti Pannonie Regis filio, Neapolitanorum Regi, Ioanna Vxoris, dolo, & laqueo necato, Vrsi Minutoli pietate hic recondito, ne Regis corpus insepultum sepultumue facinus posteris remaneret.

Vedesi l'immagine di questo Cavaliere nella Cappella de' Signori Minutoli dentro l'Arcivesconado di Napoli, oue in mezzo al superbo cimiero delle corna, che egli tiene sù l'elmo, stà posto l'Orso usato da lui per impresa.

Da quest'Orso crediamo esser nato quel Nicolò, il quale fù sì caro al Rè Carlo III. che ne venne arricchito di molti doni, come nell'anno 1384. che n'ebbe in dono ottanta oncie d'entrata perpetua sopra la Città di Napoli, e di Gaeta, e poscia le Terre di Neuiano, e Melissano nella Prouincia d'Otranto, le quali erano state di Nicolò dell'Amendolea ribello, & in alcune di queste scritture si fa mentione di Ceccarella Bozzuta madre di esso Nicolò. Fù anch'egli carissimo al Rè Ladislao, da cui fatto Ciambelano, e Senescallo della Real Corte, n'ebbe in dono vn feudo in Montefusco, che era stato di Sighelgaita Filomarino ribelle, e le robbe, che erano state di Cassano, e Gualtieri Galioti altresì ribelli, e tutti i burgenatici, e stabili del Principe

Francia

Francesco Prignano similmente ribelle. Morì Nicolò prima, ch'egli prendesse la possessione di questi beni. Onde ne fù fatto priuilegio à Marino detto lo Schiauo suo figliuolo. Diuene questo Marino huomo di molta autorità, perloche fù in grande stima appresso del Rè Ladislao, il quale il cinse Caualiere, & indi il creò suo familiare, Ciàberlano, e Senescalco, conforme era stato suo padre. Venendo poscia il Rè Alfonso, nel Regno, e conoscendo Marino per Caualiere di molto valore, s'auualse della sua persona in negotij di grande importanza, per remunerazione de' quali gli concedette poscia tutti i beni de' ribelli, che erano nell'Isola d'Ischia. Fù moglie di Marino Lucella Caracciola figliuola di Marino, e di Beatrice Caracciola detta Cannella. Furono anche figliuoli di Nicolò Vrsillo, e Pallotto.

Militò Pallotto per la Regina Giouanna II., da cui nell'anno 1419. hebbe egli in dono i beni, che furono di Rosso Politerio ribelle.

Vrsillo honorato dalla medesima Regina con titolo di nobile, & egregio Caualiere, nell'anno 1415. è mandato da colei per suo Capitano in Lucera, oue egli prendè la Terra di Casalnuouo per comandamento di quella Reina. Nell'anno poscia 1420. fù Vrsillo mandato in Capitanata per esiggere i pagamenti Fiscali, e quelli pagare à Sforza, Gran Contestabile, à Gabriele di Loffredo, à Pallotto Minutolo suo fratello, ad Antonio di Molise, & ad altri Caualiere, che teneuano in piedi la militia del Regno. Fù moglie d'Vrsillo Catarina Piscicella, di cui egli generò due figliuoli, il primo chiamato Nicolò conforme all'Auolo, & il secondo Giouanni, il quale fù Canonico della Maggior Chiesa di Napoli, & insieme Rettore, ò sia Abbate di S. Giorgio à Mercato vecchio, la qual Rettoria gli fù conferita da diuersi Caualiere della medesima casa Minutolo, come padronaggio della loro famiglia, & era vacata per morte di Cecco di Loffredo Canonico altresì Napolitano, e Rettore della medesima Chiesa, come appare dall'Instrumento, ò sia Bolla spedita in persona di questo Giouanni nell'anno di nostra salute 1468.

Nicolò tolse per moglie Diana Arcella, figliuola di Lisolo Arcella Caualiere, e Camariere maggiore del Rè, e di lei nacquero Orsillo, Berardino, Pietro, Salvatore, e Violante, che fù poi maritata à Carlo Caracciolo, figliuolo di Pietro, di cui nacque Camillo.

Vrsillo mostrò fin da fanciullo hauere à riuscire sì valoroso nell'armi, ch'il Rè Ferdinando I. il volle menar seco nelle guerre, non essendo ancora egli giunto all'età di diciassette anni, laonde ritornando dall'esercito aggrauato da ardente febre, si morì in casa de' suoi parenti, con animo sì generoso, & inuitto, che apportò merauiglia, & insieme grandissimo dispiacere, non solo à parenti, mà a chiunque il conobbe, e vidde, fino al proprio Rè, à cui Antonio Panormita huomo per dottrina molto chiaro à quei tempi, con vna sua Epistola, volle dare particolar conto della morte di questo giouanetto, con tali parole.

Rediens nuper è castris trunculus tuus Vrsillus, febre implicitus, decimum post diem quo venerat, obiit mortem. Verum eam mortem, quam sibi perpetuam vitam comparasse credendum si. Vix credi potest magnanimè Rex, quo ille animo, qua fronte, quibus verbis aduentatam mortem exceperit. Nunquam visus est, vel paulum dolere, imò ore reuidens patrem, matremque solabatur, subinde eos deosculans, & amplèctens, contumaciae suae veniam precabatur, hortabaturque ad patientiam verbis grauissimis, ut nō de castris, sed de schola illa Pauli d'centis, Cupi, d'ssolui, & esse cum Christo, redeuntem existimares. Patrem spiritualement statim accersiri iussit, cui cum incredibili Dei metu, ac peccatorum contritione, omnia quaecumq; egerat, semel atque iterum contulit, dolens, gemensque. Audiui ego hunc patrem, quem nepotem esse aiunt S. Bernardini, dicentem, ac per sancte affirmantem, nunquam se vidisse adulescentem, cum plurimos morientes vidisset, tam fortiter, & intrepidè mortem ferentem, & in quo nullum, nisi tantum unum mortale peccatum offendisset. Prope mortem constitutus, clara, & constanti voce professus est, se nolle amplius in vitā redire, etsi daretur. Ita quidem vixerat, ut mors sibi, non modo non eximescenda, sed etiam peroptanda videretur, & esse cum Christo. Nunquam in hac lubrica aetate, ac morum licentia, Vlla illece-

bra auerti potuit à continentia, & puritate, Omnem ludum, omnem lasciuam, omnem voluptatem, omnem denique sordem, veluti anima velenum, ac labem exorrescens, fugiens, declinans, euitans. Aderam ego quoque cum multis, dum puer animam ageret, atque ea letitia illum animaduerti è vita decedere, eaq; animi generosità te corpus relinquere, ut dubio procul sit, illum mente preuidisse animi immortalitatem, ac se statim magnis, & diuinis bonis esse fruiturū. Quid nūc demiremur lacedemoniorum pueros, quid stoicorum disciplinam, quid exempla maioru. Inuentus est tandem puer ex Nobilitate Neapolitana, ex progenie Minutula, qui veteres illos virtute insignes, magnitudine animi, aut vicerit, aut certè quidem equauerit, aut quod verum est summa Christi ad vitam peruenerit. Consideres tu nunc velim Rex humanissime, qualem futurum Militem amiseris, cum vix decimam septimum annum agens, in ipso etatis flore, tam fortem, & inuictum, vel contra mortem se praestiterit Tyro tuus. Nec tantum aoleas, quod illo priuatus sis, quantū gaudeas, quod ex tuo gymnasio tales Athlete prodeant, qui etiam impuberes, queant contra ultimū terribilium mortem decernere, & ne quid animi, aut magne indolis deesse, in tota domo ipsa mater Diana Arcella, animi matrona virilis, ipsa inquam mater suis manibus filioli oculos clausit, corpus lauit, induit sagulo, & cetera veste militari armauit, denique, atque ita armatum efferrī, & sepelliri iussit, magno, & inaudito cum merore simul, & admiratione inclite tua huius Ciuitatis Neapolitana.

Berardino figliuolo anch'egli di Nicolò, di Francesca Scordita sua consorte, hebbe Nicolò, & Antonio.

Pietro fù Cherico, & Abbate di San Simeone, e Demetrio, antico padronaggio di questa famiglia. Era questa Badia anticamente diuisa in due Chiese, l'vna chiamata San Simeone à Lanzata fuora le mura di Napoli, il qual era vn'ampio tenitorio, che di lunghezza teneua dalla porta di S. Gennaro fino al palaggio, che à nostri tempi fabricò D. Giulio Gesualdo fratello del Principe di Venosa, nel luoco del Conte di Muro, e di larghezza pigliaua delle mura della Citra fino alla falda di Capo di Monte, detto Lanzata, si come noi crediamo per corruption di nome, volendo propriamente chiamarsi Lenzata, che lenze si chiamano in Napoli quei tenitori, che à guisa di fascia sono più lunghi, che larghi. Ma distrutta poscia la Chiesa di Lenzata, fù questo padronaggio vnito à quello di S. Demetrio dentro della Città, oue si dice à Mercato vecchio, la qual Chiesa à di nostri habbiamo veduto dare à terra, per far largo ad vn'altra, che vi han fabricato appresso i Preti della Congregatione dell'Oratorio, & in cambio di quella dato vna Cappella à questi Cavalieri dentro della loro Chiesa. Il che acciò che si conseruasse nella memoria de' posterī, il Cavalier Frà Orazio Minutolo hà fatto notare in vn marmo posto nel largo, oue era quella Chiesa con queste parole

Aedicula Nobilissima Gentis Minutulae, ante annos CD. extructa, dotata, Diuisque Simeonis, & Demetrio dicata. Demum cū in anno M. & D. ad successores Scipionis, Andrea filij peruenisset, ad prolatandum Templum hoc, aeramque diruta. PP. Congregationis Oratorij grati animi erga, Sacellum intra Templum eidem familiae concesserunt.

Horatius Minutulus Miles Hierosol. Ordinis, ius vetustate exoletum, ac fere amissum restituit, & monumentum hoc, gentilitiae pietatis P. C. Anno MDCXIV.

Saluadore fù Cavaliere assai valoroso nell'armi, come ben dimostrò nell'occorréze delle guerre del Regno contra Francesi, dalle quali riportò non piccioli honori. Fù egli oltre à ciò nel parlare molto eloquente, e con gli amici magnanimo, e liberale. Finalmente ritirato da gli affari del mondo, prese habito di Prete, e fù Abbate di S. Simone, e Demetrio. Fù questo Saluatore con verso Eliggiaco celebrato da vn Poeta di quei tempi, il quale per buone congetture crediamo essere stato Scipione Capece, e furono i versi questi, che seguono.

Scribere sepe tuis volui de laudibus, & me

Terruit ingenuij vena pusilla mei.

Quod consanguineo venimus de sanguine, non sum

Ausus de propria nobilitate loqui.

Denique me virtus cogit tua mandat, amerque

Mu-

Mutuus ut de te dicere pauca velim.
 Te proles generosa tulit Minutula, tuque
 Saluator clara nobilitate nites:
 Parthenopeque genus nullum dedit inclyta tellus,
 Candidius generi, nobilitasque tuo.
 Dardaniusque Capis, Campanie conditor Urbis
 Conspicuis vestri sanguinis Auctor adest
 Unde & ab antiquo prole & Capicia dicta est
 Diuisa in plures post tamen illa domos.
 Mars dedit, & vires animi, corpusque robustum,
 Fortior ut ponas bella cruenta facit.
 Hæ quotiens Gallus sensit tua vulnera dum tibi
 Fortia Theutonico sub Duce bella geris.
 Itala sub Gallo committens prælia Rege
 Tenuit armatas dextera vestra manus.
 Vidimus hostili te decertante duello,
 ducta fuisse tuam spolia opima domum.
 Oppida multa tibi summos concessit honores,
 Dum tua Rex Gallus fortia facta videt.
 Eloquentio non est iam te præstantior alter,
 Ducitur ad pugnas tum fera turba suas.
 Alloqueris Proceres Urbis sanctumque Senatum
 Tunc Arpinatem duxeris esse virum.
 Sen iuuat illustres Regum conscendere in ædes
 Gravior à Domino nullus habendus erit.
 Curia letatur, veluti cum nubila terris
 Splendidus aurato depulit Orbe Deus.
 Quisque, & honoratus socialia sædera tecum
 Iungere te comitem, vellet habere suum.
 Tu bonus, & cunctis gratissimus omnia amici
 Commoda conspiciens, nil tua damna times.
 Et Patrios census, & quos tibi fata dederunt,
 Partitur socijs dextera larga tuis.
 Respice quam celeri labuntur sidera cursu,
 Qui tibi digna dabit premia victor erit.
 Victor erit quicumque viris sua munera claris
 Conferet, his Reges regna parare solent,
 Pertulit Alcides discrimina mille labores
 Innumeros tandem præmia summa tulit.
 Passus, & Acacides dum Dardana Regna subegit
 Denique sublato victor ab hoste redit
 Per mare, per terras multum vexatus Vlisses
 Ad Patriam redijt, Penelopemque suam.
 Itala quid memorem, Romanaque pectora rebus
 Fortia in aduersis, & moderata bonis.
 Multaque præterea maiorum exempla tuorum
 Sint veluti in speculo conspicienda tuo.
 Sis memor interea nostri Saluator amoris,
 Et bona cum speres tempora cede malis.
 Nos alio obmissas dicemus carmine laudes,
 Sint modo non doctis despicienda viris.

De' Signori di Valentino, e loro discendenti.

Giouanni chiamato per vezzi Nannulo, fù in molto preggio appresso la Regina Gio-uanna I. come ella medesima dimostrò in alcuni Priuilegij di concessioni fatte da lei à figliuoli di Gio-uanni, chiamandolo Caualiere fedelissimo, da cui riceueua ella continuamente seruiui di molto conto, e degni di singolar memoria. Conosciuto poscia dal Rè Carlo III. per Caualiere di molto valore, fù da colui creato suo Camarriere, e Capitano di molta gente, e n'ebbe oltre à ciò la confirmatione d'alcune entrate, che egli haueua tenuto per lo passato sopra la Bagliua di Francauilla, & altroue. Fù anche Gio-uani Signore d'alcuni feudi attorno Madaloni, & il primo, che per iscritture de'Reali Archiuuij ritrouiamo essere stato Signor di Valentino in questa famiglia. Dal Rè Lodouico II. fù Gio-uanni fatto del Consiglio di Stato, & hebbe la confirmatione della Torre del Greco, e di Valentino, nel cui priuilegio l'honora quel Rè con titolo di Egregio Caualiere. Pare che egli hauesse hauuto due mogli, e dalla prima hauer generato trè figliuoli, che furono Gorrellino, Lisolo, e Margarita, e dalla seconda Gio-uanni, il quale crediamo essere stato postumo.

Gorrellino fù Signor di Ciuita in Capitanata, la quale possedette insieme con Luigi suo nipote, figliuolo di Gio-uanni, e da Timola Caracciola sua consorte, generò egli Gio-uannello, di cui non leggiamo altra discendenza, e due figliuole, l'vna chiama Comitina, la quale fù maritata à Giacomo Barrese di gran qualità, e l'altra Caterina, che si fè Monaca in Santa Patritia di Napoli,

Lisolo fù insieme col Conte di Caserta, e'l Conte di Cerreto, & altri Caualiere inuiato Ambasciadore in Fràcia à chiamare il Rè Lodouico II. Fù sua moglie Angela d'Aiello, discendente dagli antichi Conti d'Aiello, di cui egli generò quattro figliuoli, che furono Nannulo così chiamato dal nome dell'Auolo, & Antonello, Liuia, e Rita.

Margarita sorella di Lisolo per la sua bellezza, prudenza, & honestà fù sempre carissima ad Vgone Sansuerino suo marito, il quale fù Conte di Potenza, e Gran Protonotario del Regno. Morì questa Contessa nell'anno 1434. come dal suo Testamento, nel quale lascia herede Lisolo suo fratello, e Gio-uannello figliuolo di Correllino, similmente suo fratello già morto, à quali trà gli altri beni hereditarij, lascia le sue doti, e ragioni d'Antefato, che si doueuano da gli heredi del Conte Vgone suo marito, di cui non haueua ella generato figliuolò alcuno. Leggonfi anche in quel Testamento alcuni Legati, che fè questa Contessa à certe Signore della Piazza di Capuana per seruigi da lei à quelle imposti.

Nannolo Primogenito di Lisolo fù dopò la morte di suo padre Signor di Valétino. Tolle egli per moglie Ceccarella Caracciola figliuola del Caualiere Pietro Caracciolo Rosso, e ne generò Ricciardo, e Troilo. Ricciardo come Primogenito soccedette alla Baronia di Valentino, & hebbe moglie di casa Caracciola, di cui per non hauere lasciato figliuoli, la Baronia di Valentino passò à Troilo suo fratello. Fù moglie di Troilo Ceccarella di Somma, figliuola di Briobisso, da cui sono poscia discesi per dritta linea, gli altri Baroni, che sono stati, e quei, che sono anch'hoggi di Valentino.

Antonello Secondogenito di Lisolo insieme cò Nannolo suo fratello, vennero ad accordo con gli heredi del Conte di Potenza loro zio, per le doti, e ragioni d'antefato della Contessa Margarita Minutola moglie di colui, per le quali fù da quei Signori dato ad Antonello il Castello dello Spinoso in Basilicata. Soccedette dopò la morte d'Antonello alla Signoria dello Spinoso il figliuolo chiamato Berardino, il quale fù padre d'vn'altro Antonello, e di Tiberio, e Nicola, e da questo secondo Antonello nacque vn'altro Berardino, che d'Elena Galeota sua consorte fè Girolamo, il quale d'Adriana Milano hebbe vna figliuola chiamata Elena, la quale fù maritata ad Ottauiano di Loffredo, e fù costei l'ultimo germoglio de'Baroni dello Spinoso.

Tiberio Secondogenito del primo Berardino, di Luisa Brancaccia sua consorte, hebbe Gio:Cola, e Gio:Vincenzo. Gio:Cola fù Caualiere ornato di buoni costumi, e di vita molto

molto esemplare, e di se non lasciò prole alcuna, come che ne anche hebbe moglie. Gio: Vincenzo hebbe Laura di Liguoro, e ne generò Anibale, e Giulio Cesare, Anibale d'Antonia Scòdita fè Gio: Vincèzo, che si fè Frate Domenicano, e Gio: Battista, il quale non haue ancor preso moglie.

Giouanni, che dicemmo essere stato figliuolo di Nannulo primo Signore di Valentino, fù Caualiere à suoi tempi di molta autorità. Hebbe per moglie Marella Capece, così chiamata in gratia della Contessa Marella Capece sua zia, la quale fù moglie di Brigido Protoiodice Conte dell'Acerra, e di tal moglie nacquero à Giouanni, Luigi, Giacomo, Capaneo, Marino, e Margarit.

Luigi fù Signor di Monte Sant'Angelo, di Ciuita, e d'altre Terre nel Regno, e per essere Caualiere di molto eleuato spirito, si per memoria de' gran beneficij, che la sua famiglia haueua riceuuto dalla Casa d'Angiò, come anche per isdegno, ch'egli hebbe col Rè Ferdinando, si diede à seguire la parte Francese, onde nella venuta, che fè il Duca Giouanni d'Angiò per la conquista del Regno di Napoli, Luigi gli diede la Fortezza di Lucera nelle mani, il che fù cagione, che quel Signore facesse acquisto di molte altre Terre, e Città della Puglia. A tempo poi che il Rè Ferdinando passò cò l'Esercito alla ricuperatione della Puglia, essendogli arrendute Troia, e Lucera, ritrouò, come racconta Enea Siluio, non picciola ripugnanza in Ischitella, e nel Monte S. Angelo, di cui era Signore Luigi Minutolo. Onde il Rè auuicinatouì l'Esercito, si per l'opportunità del luoco, come anche per esser Sant'Angelo capo di tutto quel paese, vi mandò alcuni Ambasciadori à fare intendere se la Città se gli voleua arrendere, il che ricusato da Luigi Signor di quella, & anche da' Cittadini, sdegnato il Rè di ciò, fatto il segno della battaglia, dopò d'hauerla combattuta vn pezzo, cò perdita di molti de' suoi, finalmente la prese, laonde Luigi si ritirò nel castello, & iui dimorò fino à tanto, che gli parue opportuno tempo di partire. Fù moglie di Luigi Camelma Caracciola, di cui gli nacque vn figliuolo chiamato Giouanni conforme all'Auolo, del quale si dirà appresso.

Giacomo fratello di Luigi per caggione d'Antonella Caracciola sua moglie, fù Signor di Pagliara, e d'alcuni Casali attorno Montefusco, e così egli, come anche Capaneo seguitarono la fattione Angioina con Luigi loro fratello.

Margarita sorella di questi Caualiere, donna sopra ogn'altra del suo tempo magnanima, e generosa, vedendo, che tutti i suoi fratelli seguitauano la parte Angioina, volle che il marito seguitasse anch'egli la parte Francese. Era questo Caualiere chiamato Giouanni Guagliart Signore della Città di Castell'à Mare di Stabia, e d'altre Terre nel Regno, di Nazione Spagnola, ma fatto Napoletano godeua anch'egli gli honori della Piazza di Capuana insieme con i parenti di sua moglie, come seguitarono à godere indi tutti i suoi descendenti fin che si spense la sua famiglia, antico familiare, e Cogniere di Stato del Rè Alfonso Padre di Ferdinando, ma cò tutto ciò indotto da Margarita sua moglie à seguir la parte Francese, si che giungendo la gente del Duca Giouanni à Castello à Mare, la qual Città, e Fortezza erano state date al Guagliart dal Rè Alfonso, l'ottennero senz'altra resistenza, e si mantenne così fino alla partita del Duca Giouanni dal Regno, la qual seguira, che fù, cerco il Rè Ferdinando di riconciliarsi col Guagliart, e perche l'importaua molto, cò si hauere questo Caualiere, come anche i cognati dalla sua parte, gli concedette tutto ciò che costui gli andò dimandando ne' Capitoli dell'accordo, il quale il Guagliart fè tanto per lui, quanto anche per parte di Luigi, Giacomo, e Capaneo Minutoli suoi cognati, e furono

che il Rè Ferdinando confirmasse al Guagliart la Città, e Fortezza di Castello à Mare, di quella maniera, che egli l'haueua tenuta per lo passato, ò che volendola il Rè, gli hauesse dato in cambio di quella altra cosa equiualente.

che à Capaneo Minutolo hauesse conceduto il Rè alcune entrate feudali, che egli haueua tenute per l'anzi sopra la medesima Città di Castello à Mare.

che al medesimo Capaneo hauesse donato il Rè la Capitania, e Bagliu della Città di Sansuero durante la sua vita, conforme molto tempo prima gli haueua promesso per

- per Albarino, e che di più gli hauesse conceduto vna Compagnia di Lance, con la quale esso Capaneo hauesse potuto seruire il medesimo Rè nelle occorrenze delle guerre del Regno.
- Che se per accordo di Luigi Minutolo, ò per qualunque altra via, il Castello di Nocera de' Saraceni fosse peruenuto nelle mani del Rè Ferdinando, fosse restituito, e dato ad esso Giouanni Guagliart, promettendo di tenerlo in fedeltà del Rè, in quella maniera, e modo, che l'haueua tenuto sotto il Rè Alfonso padre di esso Rè Ferdinando.
- Che ad esso Giouanni fosse restituita tutta la sua robba, tanto stabile, quãto mobile, che egli haueua in Napoli, e nel Regno, riuocando ogni donatione, che il Rè n'hauesse fatta ad altra persona.
- Che il Rè hauesse perdonato à gli huomini, e cittadini di Castello à Mare l'offesa che gli fecero, quando si diedero al Francese, del che facesse loro generale Indulto.
- Che il Rè hauesse fatto gratia ad esso Giouanni di tutta la robba, così stabile, come mobile, che possedeua Iacopo Riccio della Città di Castello à Mare, e che niuno del cognome, e famiglia di Riccio, per niuno tempo hauesse potuto praticare, nè pale'e, nè occulto in quella Città, e facendo il contrario esso Giouanni gli hauesse potuto prendere, e castigare come ribelli del medesimo Rè.
- Che à Marella Capece fuocera di esso Giouanni, fosse restituita tutta la robba, così mobile, come stabile, che ella haueua posseduta in Napoli, e per lo Regno.
- Che se Luigi Minutolo volesse ritornare à seruigi di Ferdinando, esso Rè l'hauesse pigliato in gratia, e confirmatagli tutta la robba, così di castella, come d'altri stabili, e mobili, ch'egli, ò sua moglie hauessero in Napoli, ò per il Regno, e nõ volendo Luigi ritornare à seruigi del Rè, in tal caso esso Rè concedesse à Capaneo Minutolo fratello di colui la Terra di Ciuita, e tutti gli altri beni, che Luigi teneua nel Regno, così feudali, come anche burgenfacici.
- Che il Rè Ferdinando riceuesse in sua gratia tutti i parenti, e seruidori, tãto di esso Giouanni, quanto anche di Margarita sua moglie, e restituisse à coloro ogni loro robba, officij, e beneficij in Napoli, e fuora.
- Che gli huomini di Castello à Mare fossero Franchi di gabelle, e dohane in Napoli, & in ogni altra parte, ne potessero essere conosciuti, così per cause ciuili, come criminali da altro, che dal Capitano di Castell'à Mare, tãto nelle prime cause, come anche nelle appellationi. Che subito, che esso Guagliart hauesse alzate le bandiere del Rè Ferdinando, il medesimo Rè hauesse tolta la Terra di Pagliara da mano di Cola Caracciolo, come robbe d'Antonella Caracciola, moglie di Giacomo Minutolo, e quella hauesse data in potere dell'Arciuescouo di Napoli, il quale n'hauesse da esiggere l'ente, finche si fosse veduto di cui doueua essere per giustitia, e ritornasse à Giacomo la Bagliua di Montefusco con li Casali, e Vassalli, & ogn'altra cosa, che colui haueua attorno Montefusco, e volendo Giacomo ritornare à seruire il Rè, esso Rè l'hauesse riceuuto in sua gratia.
- Che à cittadini di Castello à Mare non potesse essere dimandata robba alcuna, che fosse peruenuta nelle loro mani, etiandio ingiustamente, e che fosse loro perdonato qualunque homicidio, ò altro delitto, ch'hauessero commesso dopò che furono ribelli.
- Ch'esso Guagliart hauesse tempo quindecim giorni d'alzar le bandiere del Rè, accioche per via del medesimo Rè potesse far egli intendere à Luigi, e Giacomo suoi cognati, che si ponessero in luoco sicuro.
- E finalmente, che per sicurtà di esso Guagliart, e di sua moglie, & heredi, il Rè Ferdinando osseruasse, e facesse osseruare tutti questi Capitoli dal Sommo Pontefice, dalla Camera Apostolica, dal Rè d'Aragona, da Giouanni Toreglia Conte d'Ischia, da Honorato Caetano Conte di Fondi, da Indico di Gueuara Conte d'Ariano, da Giouanni Ruys di Coreglia Conte di Consentanea, e da altri, e con questi sì fatti patti vennero ad accordo Giouanni Guagliart, e sua moglie, e cognati, col Rè Ferdinando. Nacquero da Margarita, e Giouanni Alfonso, & altri figliuoli.
- Giouanni, che dicemmo essere stato figliuol di Luigi, fu Caualiere molto stimato à suoi tempi,

tépi, particolarmente intorno alle cose appartenenti al publico Regimento della sua Patria. Tolse egli per moglie Giouânella Carrafa Primogenita di Bartolomeo Signor di Forli, e d'altre Terre nel Regno, e d'Odorisia di Molise, la qual Giouannella era stata primieraméte moglie di Iacopuccio Caldora Signor di molte castella in Apruzzo, di cui non l'eran rimasti figliuoli, onde ella volle ritornare à maritarsi a Giouanni Minutolo, per caggione del qual matrimonio perueniuua à Giouanni la soccessione di molte Terre, e castella in Apruzzo, & in altri luochi del Regno, le quali erano Forli, Rionegro, Carauilla, Pietrabondante, Castiglione, Caccauone, Castelluccio, Pizzo, Santo Lentio, Santo Mauro, Staffoli, Posta, Ciuitella, Capracotta, Roccadolmeto, S. Lucia, Retinuso, Sasso, Cantalustro, Corbaro, Anglone, S. Nicola del Muro, & altre. Nacquero da Giouanni, e Giouânella sua consorte tre figliuole, che furono Berardina, Lucretia, e Laura, le quali sotto pretesto, che nella venuta del Duca d'Angiò, hauesse Giouannella loro madre alzate le bandiere Francesi, furono dal Rè Ferdinãdo priuate delle loro castella, e quelle date ad Adriano Carrafa loro zio, per le pretentioni, che colui vi haueua d'vn fideicommissio. Di queste sorelle ritrouiamo Berardina essere stata maritata à Giulio di Capua figliuolo di Francesco Conte d'Altanilla.

Perciuallo Caualiere di rare qualità fu in molta stima appresso del Rè Roberto, il quale s'auualse de' consigli, e valore di questo Caualiere nelle più importanti cose, che auuenissero à suo tempo. Fù moglie di Perciuallo, Mariella Baraballa, la quale per l'innanzi era stata moglie di Nicolò di Leutrico Conte di Mirabella, Signor di gran qualità, e di tal moglie nacquero à Perciuallo, Pietro, Martuscello, Francesco, e Giouâni.

Pietro Caualiere di sommo pregio, fù sì caro di Filippo Principe di Taranto, & Imperatore di Constantinopoli, fratello del Rè Roberto, che oltre d'esserne stato arricchito di molti feudi, ne' priuilegij, che colui glie ne fè, l'honorò sempre chiamandolo suo compagno. Fù anche Pietro in molta stima appresso della Reina Giouanna I. la quale ritrouiamo, che'l credè suo Configlier di Stato, e poscia nell'anno 1347. suo Vicerè, e General Capitano in tutta la Prouincia di Calabria.

Martucello fù carissimo del Rè Carlo III. il quale dopò d'hauerlo cinto Caualiere, e fatto suo familiare, nell'anno 1382. il mandò per suo Vicerè in Terra di Bari, e benche di questo Caualiere, sino à quest' hora, non sappiamo chi fosse stata la moglie, ritrouiamo con tutto ciò essere stati suoi figliuoli Perciuallo, e Francesco.

Perciuallo fù Signor di Giugliano, e Caualiere molto fauorito del Rè Ladislao. Hebbe per moglie Tesina Caracciola, di cui gli nacque vna figliuola chiamata Couella, la quale fù maritata à Marino Caracciolo.

Francesco detto per sopranoime il Monaco, fù Signor d'Issico in Terra d'Otranto, e di Paretta presso Aversa. Costui nell'anno 1415. insieme con Couella Minutola sua nipote, piatiscono auanti della Regina Giouanna II. con Riccardo di Leutrico Conte di Mirabella, figliuolo del Conte Nicolò di Leutrico, per la parte delle doti della Contessa Mariella loro Auola, e nell'anno 1445. Francesco insieme con Berardino di Loffredo, hebbero cura della fabrica, che si fè del Seggio di Capuana. Tolse questo Francesco due moglie, la prima fù Pippa Tomacella, di cui gli nacquero Gio: Benedetto, e Pietro, e la seconda Agnesella Filomarina, di cui generò Andrea, Tamborrello, Lodonico, e Tuzzola maritata à Giouanni Caracciolo, e Ceccarella à Francesco Braccaccio, e poscia à Camillo Piscicello.

Gio: Benedetto tolse per moglie Lucretia Caracciola, di cui non hauendo generato figliuoli, morì lasciando herede Monaco suo padre, e Lucretia sua consorte si maritò à Marino Casso.

Pietro datosi al Chiericato fù creato Vescouo della Città di Rapolla.

Andrea fù Caualiere ornato di molto senno, e prudenza, il che dimostrò, così nel Regimento delle publiche cose, come anche nelle priuate della sua famiglia. Fù sua moglie Lucretia Vulcano, di cui gli nacque Scipione, Hettore, Liuia, & Elionora.

Scipione Primogenito d'Andrea, fù in molta stima appresso tutti i Caualiere del suo tempo. Tolse per moglie Vincenza Sorgente, che egli hebbe con grossa dote trà gli altri beni

beni vi fù vn redagio di casa Artaldo, con vna obligatione, che vi pose il Presidente Artaldo, Auolo della Sorgente, che à chiunque andauano quei beni, douesse col suo cognome, ponerli anche quello d'Artaldo, e di tal moglie nacquero à Scipione, Gio: Giacomo, Gio: Bartolomeo, Gio: Girolamo, & vna femina, maritata al Barone di Santo Stefano, di casa Galeota.

Gio: Giacomo stimato sempre per Cavaliero di sōma riputatione, fù Signor di San Polò nel Contado di Molise, e tolse per moglie Berardina di Loffredo primogenita di sua casa, di cui generò Luigi Antonio, il quale habbiamo conosciuto fino à di nostri Cavalieri, di rare qualità, che ben si potrebbe dire di lui, quel, che vn Poeta Italiano disse del suo Mecenate, ch'egli era ornamento, e splendore del secol nostro, percioche hebbe egli in tal maniera accoppiate insieme, il valore della persona, con la sagacità, e prudēza dell'animo, che non si potrebbe ben giudicare, quale di queste virtù tenesse in lui il primo luoco. Dimostrò egli il suo valore particolarmente nella sua giouentù in molte singolari contese, delle quali uscette sempre con suo grandissimo honore. E la sagacità, e prudentia in tutto il rimanente della sua vita. Attese con somma diligentia alla cura della sua famiglia, & all'altre cose publiche della sua Patria, per cui rifiutò alcune volte i gouerni delle Prouincie, che da' Vicerè di quel tempo gli vennero offerti. Hebbe carta di familiarità dal Rè Filippo II. e fù sua moglie Lucretia Caracciola, sorella del Marchese di San'Eramo, di cui generò egli Ascanio, Cesare, Oratio, Ettore, Achille, Berardina maritata à Gio: Vincenzo Strambone, e Beatrice à D. Francesco Reuertera Duca della Salandra.

Ascanio Primogenito di Luigi Antonio, fù nelle guerre di Fiàdra, oue egli andò col terzo del Marchese della Bella suo cugino, & iui giunto conosciuto dal Serenissimo Arciduca Alberto per Cavaliero di molto valore, e merito, hebbe carico d'vna Compagnia di Fanti, con la quale si ritrouò nelle più pericolose imprese, che auuenissero à quel tempo, portandosi sempre con suo grandissimo honore. Particolarmente nell'assalto d'Ostend, oue egli solo cō la sua Compagnia, à vista di tutto l'Esercito, tratteneudo il nemico, e nel guadagnar d'vn Balordo, fù ferito d'vna moschettata nella gamba. Fù anch'egli al soccorso dell'Inclusa, & à difendere il Porto di S. Catarina, e finalmente all'assalto di Vuachtandonch, oue si portò tanto valorosamente, e si spinse tant'oltre, che venne à spada à spada col nemico, d'vn colpo di moschettata cadde à terra morto. Questo Ascanio due anni prima si era ritrouato col Marchese della Bella al soccorso di Balduch, oue per difendere vn posto, fù quel Marchese ferito, e morto, & egli come parente, che inolto l'amaua, dopò d'hauerlo pianto, gli fè l'esequie, e gli diede sepoltura, offerendosi oltre à ciò al Principe d'Auellino fratello di colui, di volere anche fargli vn Sepolcro di marmi, quando così gli fosse piaciuto.

Cesare fù nelle medesime guerre con Ascanio suo fratello, e ritrouandosi al soccorso di Balduch, in tutte le occorrenze, che iui si rappresentarono, mostrò grandissimo valore, così anche nello sbarco del nemico in Fiàdra, oue si fè molto honore, particolarmente alla difesa del Porto di S. Catarina, e passado ad Ostend, si ritrouò à guadagnare il primo, e secondo rompere della Villa, & essendo di là passato con la Compagnia di suo fratello al soccorso dell'inclusa, aprendo alcune trinciere, fù morto d'vna cannonata. Senti gran dispiacere il Sereniss. Arciduca Alberto della morte di questi due fratelli, e ne scrisse condolendosi con i loro parenti in Napoli, chiamandogli nella sua lettera Soldati coraggiosi, e di gran valore.

Oratio prese habito di Cavaliero Gierosolimitano, e dimostrò fino da fanciullo hauere à riuscire quel valoroso, e saui Cavaliero, che poscia riuscì. Laonde essendo ancora in tenera età, e ritrouandosi à seruigi della sua Religione sù le galere, hebbe in vn medesimo tempo opportunità di seruire, e la sua Religione, & il suo Rè. Percioche essendosi vnite le galere di Malta con quelle di Sua Maestà Cattolica guidate dal Marchese di S. Croce, si ritrouò nella presa dell'Isola di Stancio, e fù vno de' Cavalieri, che accompagnarono il Petardo, & il secondo ad entrar nella Terra. E benchè traugiato da varij accidenti d'auersa fortuna, ne quali si portò egli sempre intrepida-

- pidamente, gli conuenne per qualche tempo stornarsi dal preso camino della Militia, pure à giorni nostri nelle guerre della Lombardia, con vna sua compagnia d'Archibugieri, si dimostrò in molte imprese di quelle sopra modo valoroso, oue finalmente morì prima, che si venisse alla pace.
- Ettore** andò nelle medesime guerre cò Oratio suo fratello, per Soldato di ventura, & iui per morte di colui, gli fù data la còpagnia d'Archibugieri, con la quale feruì nell'assedio di Vercelli, & in tutte le altre occorrenze, fino à tanto, che furono fatte le paci.
- Ettore** Secondogenito d'Andrea datosi à gli studij delle leggi, e preso il grado di Dottore, fù dall'Imperador Carlo V. creato suo Consigliere nel Regno di Napoli. Fù anch'egli Signor del Castello dell'Amoruso, e tolse per moglie D. Francesca Siscara, nata da i Conti d'Aiello, di cui generò D. Pietro, D. Gaspare, D. Vittoria maritata primieramente al Barone di Villamaina di casa Caracciolo, e poscia ad Ottauio Mastrogiudice Marchese di S. Mango, e D. Faustina moglie di Gio: Battista Caracciolo, figliuolo d'Antonio.
- D. Pietro** Primogenito d'Ettore, succedette alla Baronìa dell'Amoruso, e fù di tanto ardimiento, e valore, ch'essendo stato prouocato da vna compagnia di Spagnoli, che entraua di guardia auanti al Palazzo del Vicerè, pose mano alla spada, e si portò di maniera, che dopò d'hauerne feriti molti, restò egli morto da più di cento ferite.
- Liua** figliuola come s'è detto d'Andrea, fù maritata à D. Luigi di Silua de' Duchi di Pastrano, Caualiere dell'Habito di S. Giacomo, e Castellano del Castello di Capuana, rimase Vedoua nella vecchiezza, & essendo donna di molto valore, e di gran gouerno, le fù dall'Imperador Carlo V. data ad alleuare D. Margarita d'Austria sua figliuola, e fù di tanta autorità appresso quell'Imperadore, che quante grazie gli chiese, tutte l'ottène, come in particolare fù il far crear Consigliere Ettore suo fratello, & il fare entràre la famiglia di Silua al Seggio di Capuana, Diana sorella di Liua fù maritata à Gio: Luigi Piscitello.
- Gio: Bartolomeo** Secondogenito di Scipione hebbe per moglie Diana del Tufo sorella del Marchese di Lauello, e ne generò Gio: Francesco, Alfonso, Fabritio, e Gio: Girolamo.
- Gio: Francesco** Caualiere anch'egli assai valoroso, andò vna volta in Firenze per còbattere à steccato, e non potè ottenere il campo franco, hebbe moglie di casa Suardo, di cui gli nacquero Gio: Battista, che morì senza prender moglie, & Aurelia, che fù maritata al Barone di Valentino della medesima famiglia Minutolo.
- Alfonso** hebbe per moglie Dianora Rossa figliuola di Sigismondo Rosso, e di Laura Caracciola, e nipote di Frà Gio: Battista Rosso Caualiere, e Cómendatore di S. Giovanni, e di lei generò Scipione, Gio: Battista, Laura maritata à Francesco Caracciolo Signor d'Auigliano, e Diana moglie di Gio: Antonio Carrara Barone di Forli.
- Scipione** Caualiere ornato d'ottimi costumi, hà per moglie Zeza Caracciola, di cui gli è nato Francesco.
- Gio: Battista** Caualiere di somma prudenza, & autorità, stimato molto per lo reggimento delle cose publiche, tolse per moglie con buona dote Laura Sorgente, nata da Gio: Francesco, e da Camilla Pignatella, sorella del Marchese di Paglietta.
- Fabritio** tolse per moglie Isabella Latra, di cui gli nacquero Bartolomeo, Antonio, Ettore, Arrigo, Gio: Giacomo, Gasparo, e Cassandra maritata à Giacomo Caracciolo fratello del Duca di Sicignano.
- Di questi fratelli Bartolomeo morì giouanetto, & Antonio hà per moglie Cornelia Latra.
- Gio: Girolamo** figliuolo di Scipione, hebbe per moglie Isabella Sanbafile figliuola del Barone di Cancellara, e di D. Hostilia Orsina, e di lei gli nacquero Mario Caualiere molto valoroso nell'armi, e due figliuole, l'vna maritata à Prospero Brancaccio, e Paltra à Scipione Filomarino Signore di Sopleffano, e di Rossano.
- Tamburrello**, che dicemmo essere stato figliuolo di Francesco, e fratello d'Andrea, di Bandella di Loffredo sua consorte, s'è Cesare, e Cilenta maritata à Giacomo Poderico Signor della Serra.

Lodouico fratello anch'egli di Táburrello tolse per moglie Verdella Cassana figliuola di Giouanni.

Cesare di Diana Caracciola sua moglie, fè Gio: Francesco, che di Virginia Filomarina fè Cesare, e Gio: Vincenzo.

Cesare fù Caualiere di gran valore, il che dimostrò in diuerse occorrenze, e finalmente combattendo in istecato cò Gio: Maria Caracciolo nello Stato del Conte di Santafiore, caddero ambedue morti à terra.

Gio: Vincenzo di Giouanna Nobilione sua consorte Nobile Sorrentina, hebbe Beatrice moglie di Prospero Piscicello, & Ippolita maritata al figliuolo del Regente Reuetera, e poscia à Pietro Antonio Albertino.

Di molti altri Caualieri, e Prelati di questa famiglia in corse so.

Giouanni Prete Cardinale del titolo di S. Maria in Trasteuere, creato da Alessandro II. Sommo Pontefice ne gli anni del Signore 1061.

Filippo à tempi del Rè Carlo I. per ritirarsi da gli affari del mōdo prese habito di Chericò, ma con tutto ciò, essendo nota la sua virtù à quel Rè, il volle per suo famigliare, craandolo anche Consigliere per le cose di Stato, e poscia nel 1272. per caggione de' rumori trà Guelfi, e Gibellini, Pinuò per suo Ambasciadore nella Toscana, ne' quali carichi essendosi egli portato con gran prudenza, e molta sodisfazione, così di Carlo, come anche del Romano Pontefice, meritò nel seguente anno essere creato Arciuescouo di Salerno, nella qual dignità visse egli per 30. anni continui, menando vita molto esemplare, e facendo molte degne spese per beneficio di quella Chiesa, oue fino à di nostri si vede vna Mitra, ch'egli vi lasciò, intessuta d'oro, e d'argento, ornata, e carica di molte perle, e gemme, e pietre pretiose di grā valore. Feuui anche vn Tabernacolo d'argento, dentro à cui pose il braccio dell'Apostolo S. Matteo, e fù sempre in grandissima stima, così appresso il Rè Carlo I., come anche al Secondo. Morì nell'anno di nostra salute 1303. e fù sepellito nella cappella de' Signori Minutoli dentro la Maggior Chiesa di Napoli, in vn Auello di marmo ornato d'opera musaica, attorno à cui si leggono i seguenti versi.

Magnanimus, constans, prudens, fama que serenus

Philippus Prasul moram dulcedine plenus,

Minutulus Patria decus, & flos alta propago.

A questi tempi medesimi vi fù vn'altro Filippo Arciuescouo di Napoli, il quale fù successore d'Aig. erio Borgognone. Di questo Arciuescouo leggiamo, come nell'anno 1300. per commissione di Bonifacio VIII. Sommo Pontefice, dissoluette, e dichiarò nullo il matrimonio, trà Leonora figliuola del Rè Carlo II., e Filippo Tuzziaco, per essere che quella nō haueua ancora còpiti dodeci anni della sua età, onde l'assoluette del giuramento, in presenza di Giouanni di Monforte Conte di Squillace, e di Montescaglioso, Gran Cāmerlingo, di Bartolomeo di Capua Luocoteta, e di Pietro Cappellano Maggiore del Rè. Morì questo Arciuescouo in Napoli, e fù sepellito, cò ricchissimi ornamenti, nella medesima cappella di questa famiglia, dal che il Boccaccio formò la nouella de' Latri.

Sotto il Regno di Carlo I. vi fù Pietro Minutolo Caualiere di grā qualità, il quale hebbe per moglie Isabella di Reburfa, figliuola di Bartolomeo di Reburfa, di famiglia nobilissima, che fiorì ne' tempi de' Rè Sueni.

In questi medesimi tempi vi fù Giouani Caualiere di gran valore, à cui il Rè concedette alcuni stabili nel luoco chiamato Rua di Barbara, e questo per essersi portato valorosamente nel discacciare de' Saraceni.

Tomaso Caualiere di grande autorità, sotto il Rè Roberto nell'anno 1321. còparue come vno de' Baroni del Regno, nella mostra, che si fè à quel tēpo per ordine del medesimo Rè, e nell'anno 1331. il ritrouiamo Giustitiere, e Vicario di tutto il Còtato d'Albi. Orso Caualiere, ornato di molta prudēza, e bontà di vita, nell'anno 1327. fù creato Ar-

ciue.

ciuescou di Salerno, e morì di là poco tempo, e fu il suo corpo sepellito in Napoli nella cappella di sopra mentionata, oue fino à di nostri si vede il suo monumento con la seguente Inscrittione.

*Iacet in hac Tumba Dominus Minutulus Vrsus,
Pontificalis apex, quem praefert linea rursus;
Virtutum vitis Philippi vera propago,
Pontificum gemma, vitae probitatis Imago.
Parthenope natum, Salernum Pontificatum,
Flentque tale datum, moritur super omnia gratum;
Parthenopeque tibi, Salernum Praesulis huius
Comendat corpus animam Deus accipe cuius.*

Lodouico Cavaliere valoroso, insieme cō altri Cavalieri Napolitani fu nelle guerre della Toscana in compagnia di Carlo Duca di Calabria Primogenito del Rè Roberto, di cui era egli Camariere, e familiare, per lo che n'ebbe in conto di remunerazione, vna buona rendita sopra la Città di Nocera.

Corrado Cavaliere anch'egli di molto pregio fu nelle medesime guerre con Lodouico. Vberto fu Consigliere di Stato del Rè Roberto, e della Regina Giouanna I. fu costui figliuolo di Cesare carissimo del Rè Carlo II. di cui fu egli vn tempo Tesoriere, e poscia mandato Vicerè nella Prouincia di Calabria.

Roberto nell'anno 1393. il ritrouiamo essere Archidiacono della Maggior Chiesa di Napoli.

Pietro cognominato il Todesco, fu Camariere, familiare, e Grande Scudiere del Rè Lodouico, marito della Regina Giouanna I. e poscia Vicerè in Capitanata. Fu moglie di questo Pietro Tomasa di Castropignano donna nobilissima, e Signora di Castropignano, sorella di Clarizia, che fu moglie di Giouanni d'Euoli.

Francesco dalla Regina Giouanna I. hebbe in guardia la Città, e Fortezza di Gaeta.

Pietro Senescalco, ò sia Maggiordomo del Rè Lodouico, nell'anno 1352. fu Vicerè nella Prouincia d'Apruzzo. Fu moglie di costui Margarita Caracciola.

Tomaso di Brigida Braccaccio sua moglie, generò Carlo, Berardo, e Couella; Carlo Cavaliere di molta stima hebbe da Roberto Imperador di Costantinopoli vn'entrata nell'Isola di Corfù, iscaduta à Roberto per morte di Tomaso di Tocto Cavaliere Napolitano.

Bernabò fu Cavaliere, e Ciambellano del Rè Ladislao, e fu anche Signor di Casolla, e di S. Adiutore. Hebbe vn figliuolo chiamato Carlo, che tolse per moglie Couella Galeora.

Roberto Minutolo insieme con Nannolo di sopra mentionato, nell'anno 1382. e 1383. furono chiamati per le guerre in aiuto della Santa Romana Chiesa. Onde ritrouiamo, che per ciò si pagano à questi Cavalieri 600. fiorini. Fu questo Roberto figliuolo del Cavaliere Ligorio Minutolo, e di Zanna dell'Isola.

Arrigo Arciuescouo di Napoli, fu prima Prete Cardinale del Titolo di S. Anastasia creato da Bonifacio IX. Sommo Pontefice, e poscia Vescouo Toscolano, e finalmente Sabino. Fu huomo di molta letteratura, & autorità. Onde sotto il Pontificato di Gregorio XII. comprò egli 500. scudi di libri dalla Camera Apostolica; Interuenne ne' Conclauì, & electioni di più Pontefici, come furono Innocentio VII. Gregorio XII. e Giouani XXIII. da cui fu egli spedito Legato, e General Vicario in Ferrara, e Forli. Mandato poscia Legato con suprema autorità in Rauenna, ordinò iui alcune Constitutioni, & in Napoli mostrò la sua magnificenza in ergere la porta della Maggior Chiesa, di marmi di smisurata grandezza, con molte statue, & altri intagli, e con colonne di porfido, il che fè tutto à sue spese, come testifica l'Epitaffio, che sopra à quella si legge, con le seguenti parole.

*Nullius in longum, & sine schemate tempus honoris,
Porta sui rutilans, nunc ianua plena decoris,
Ille meus, & sacre quondam Minutulus Aule*

*Exc oluit proprijs Henricus sumptibus huius
Præsul Apostolicæ nunc constans cardo columnæ.
Cui præcor, in colu men vitam post fata peremnem
Hoc opus exactum mille currentibus annis
Quo quater trecentum Verbum caro factum est.*

Morì questo gran Cardinale nell'anno 1412. e fù il suo corpo sepolto in Napoli nella cappella de' Signori Minutoli, dentro la Chiesa Maggiore, con vn sepolcro di marmo molto sontuoso.

Il Cavalier Giacomo Minutolo nell'anno 1423. fù riceuto per familiare, e domestico della Regina Giouanna. Fù moglie di Giacomo Ceccarella Siginolta, di cui per non hauer'egli generato figliuolo alcuno, fù caggione, che morendo, gli succedesse Carlo suo nipote.

Pietro intorno all'anno 1478. ritrouiamo essere stato Vescouo di Teramo.

Carlo Cavaliere di molta autorità, di D. Maria Castriota sua consorte, nata di nobilissima famiglia, generò Tomaso Cavaliere anch'egli di sommo valore.

Gio. Battista Signor di Venisro, fù Cavaliere di fenno, d'autorità, e di valore incomparabile. Combattè più volte in istecato, e vedendo, che di Giulia Caracciola sua consorte non haueua generato figliuoli, ordinò, che de' suoi beni si douesse fare vn Monte d'entrata di ventimila docati, la quale poi si douesse partire trà i Primogeniti di questa famiglia.

Gio: Tomaso fratello di Gio: Battista, fù anch'egli Cavaliere valorosissimo, il che dimostrò, conducendosi più volte à combattere in istecato.

E se delle donne si suole tener conto nelle famiglie, oltre alle Margarite, l'vna moglie di Vgone Sanseuerino, e l'altra di Giouanni Guagliart, con altre di sopra mentionate, rilucono nella famiglia Minutola Giouannella moglie di Giacomo Filangieri Conte d'Auellino, Tuccia Signora di Pascarola, moglie, che fù di Galeotto Carrafa, la quale venne à capitulatione di Tregua col Rè Alfonso I. Margarita moglie di Giacomo Sanseuerino Conte di Milito, e di Belcastro, Figula maritata à Petracone Caracciolo Conte di Brienza, e Marefciallo del Regno, Marella moglie di D. Egidio di Saffera, primo Castellano del Castel nuouo, & anche Vicerè di Napoli, la quale stà sepolta nella cappella del medesimo Castello, Antonella moglie di Cola Antonio Zurlo Conte di Brienza, Margarita moglie di Gio: Antonio Zurlo Conte di S. Angelo.

Nè sia di poco momento l'honorata memoria, che Giouanni Boccaccio fa di questa famiglia nel suo Decamerone, oue fauellando di Ricciardo Minutolo, non sol dice, che egli era splendido per molte ricchezze, ma chiaro per nobiltà di sangue, essendo che egli era di questa nobilissima casa.



DEL



VNA delle più bene auenturate famiglie, che venissero dalla Spagna nel nostro Regno fù la Casa della Ratta, la quale fa per arme vn Leone vermiglio, e coronato in campo d'argèto, che nella destra tiene vna mezza luna di colore azzurro, la qual'arme poscia dal Rè Roberto fù honorata di vn Rastello di tre denti di colore pure azzurro, seminato di fiordalisi, ò vero gigli d'cro, che si trauersa nel petto del Leone, il qual fauore nõ si ritroua essere stato fatto da quel Rè ad altre famiglie. Percioche quantunque à molte altre egli concedesse il rastello, con tutto ciò non vi concedette giamai i gigli, come chi l'anderà ben considerando, potrà manifestamente conoscere.

Trahe origine questa chiarissima famiglia da Barcellona principalissima Città del Regno di Catalogna, oue ella fù sempre nobilissima, de' che fa fede anche il Boccaccio nella sesta giornata del suo Decamerone, oue dice, che in Firenze vène vn gentil'huomo Catalano chiamato Diego della Ratta, Maliscalco del Rè Roberto. Quinci si scorge l'errore d'alcuni, che dissero, che à tempo del Rè Carlo I. nella guerra, che egli hebbe contro Manfredi, vi fosse stato vno Giouanni della Ratta Conte di Caserta, il quale hauesse dato il passo libero all'Esercito di Carlo nel Regno, essendo, che colui fù d'altra famiglia, che questa non era ancora nel Regno.

Fù questo Diego il primo, che di tal famiglia venisse di Spagna in Napoli, in compagnia di Violante d'Aragona sorella di Giaimo Rè d'Aragona, e di Federico Rè di Sicilia, la quale venne maritata à Roberto Duca di Calabria figliuolo del Rè Carlo II. il qual Rè nell'anno 1302. donò à Diego il Castello di Raiano in Terra di Lauoro, e ritrouandosi poscia Roberto Governadore, e Capitan Generale de' Fiorentini, volendo partire per Auignone à rallegrarsi della creatione del nuouo Pontefice, conosciuto il valore, e la virtù di Diego, il lasciò suo general Luocotenente in Firenze. Essendo poi giunto il medesimo Roberto ad essere Rè di Napoli, per mostrarsi grato con Diego de'seruigi da lui riceuti, gli diè la Terra di Montorio con titolo di Conte, e non molto tempo poi gli donò la Città di Caserta, con molte castella circouicine, con titolo altresì di Conte. Fello oltre à ciò Gran Cammerlingo del Regno, e Visitatore di tutti gli Officiali di quello. Volendo anche far tregua con Federico d'Aragona Rè di Sicilia, mandò iui il Principe di Taranto suo fratello, e con lui volle, che

che s'accompagnasse Tomaso Marzano Conte di Squillace, e Diego Conte di Caserta. Nè terminarono qui le grandezze di Diego, che nell'anno 1311. fù dal medesimo Roberto fatto Vicario Generale nella Prouenza, Romagnola, Contado di Brittoni, e Ferrara, e nel 1318. riceuè in dono 200. oncie di pagamenti fiscali per ciascun'anno in perpetuo. Fù moglie di costui Odolina di Chiaramonte sorella del Conte di Chiaramonte, la quale dopò la morte di Diego, si maritò à Giordano Ruffo Conte di Caranzaro. Rimaseo dopò la morte di Diego trè suoi figliuoli, vno maschio chiamato Francesco, e due femine, cioè Catarina, che si maritò à Gottifredo Gaetano Conte di Fondi, & Agnesa, che fù moglie di Roberto Sanginetto Conte di Corigliano.

Di Francesco Conte di Montorio, e di Caserta II. e Conte d'Alessano I.

Soccedette Francesco per la morte del Conte Diego suo padre à tutti gli Stati, e Titoli di colui, il quale per essere stato huomo di gran coraggio, e valore, potrà cò ogni giusta ragione annouerarsi frà i più famosi guerrieri, che siano usciti dal nostro Regno, e frà l'altre imprese degne di lode, che si raccontano di lui, fù singolare quella, che gli accadde col Principe di Taranto fratello del Rè Luigi. Hauera questo Principe conceputo particolar odio nel Conte Francesco, e tutto perche l'hauera veduto non solamente essere stato caro al Rè Roberto suo zio, ma il vedeua essere anche carissimo al Rè Luigi suo fratello, ne potendo patire egli, ch'era di schiatta Francesco, ch'il figliuolo d'vn Catalano fosse giunto ad hauere tanta autorità, vnitosi col Duca d'Atene, il quale haueua altrettanta mala volontà contra il medesimo Conte, furono così importuni col Rè Luigi, che l'indussero contra sua voglia, à dar di banno al Conte, & indi essendosi costui ritirato nelle sue Terre à Caserta, gli furono adosso il Principe, & il Duca d'Atene con cento caualli, & il Rè Luigi vi andò di persona con altri 400. e cò grosso stuolo di pedoni, & vn giorno stando il Rè sopra vn ponte nel Castello di Madaloni, i suoi soldati presero vn Vngaro, che staua al soldo del Conte, e con tanta marauiglia il condussero al Rè, che per la gran calca della gente, che gli corsero dietro, si ruppe il Ponte, e vi morirono da dieciotto Cavalieri, senza quelli, che vi rimaseo stroppiati. Finalmente auuicinatosi il Rè con la sua gente alle Terre del Conte, e ritrouando iui gagliardissima resistenza, furono costretti à partirsi, con loro poco honore, & il Conte Francesco correndo lor dietro con 300. caualli, non solo gli fè fuggire dalla campagna, ma seguitandogli fino à Napoli, fè loro nõ pochi danni in vendetta di tale assalto. Hebbe questo Conte due mogli, la prima fù Beatrice del Balzo sorella di Raimondo Conte di Soletto, e gran Cammerlingo del Regno, la quale morèdo nell'anno 1336. fù sepellita nella Chiesa di S. Chiara, nella cappella della famiglia del Balzo, e di costei non hebbe Francesco figliuolo alcuno, onde fù costretto di prendere la seconda, che fù Caterina d'Alneto Contessa d'Alessano, per cui si aggiunse alla casa della Ratta quest'altra Contea. Hebbe il Conte di Catarina sua seconda moglie due figliuoli, cioè Luigi, Antonio, & Isabella, e morendo nell'anno 1359. fù sepellito nel Duomo di Caserta, nel cui monumento si legge il seguente Epitaffio.

Franciscus de la Ratta quondam Caserta Comes generosus,

Ianica mente fremens, gaudens ubique triumphis.

Ignauia sternens succumbere nescius,

Belli lupare victor cum Cesare certans,

Postus hoc Tumulo verbi diui requieuit

Anno milleno trecentesimo LX. minus vno

Luce sed Aprilis X. bis simul, & tria iungis

Quem Dominus Arce sua beet omni dote fecunda m.

D'Antonio Conte di Montorio, e di Caserta II. e Conte d'Alessano II.

Antonio fu sì diuoto della Regina Giouāna I. che per soccorrere alla necessità di lei nel 1380. vedette la Terra di Montorio à Matteo della Marra Sig. di Serino. Onde poi la medesima Regina à 15. di Marzo del 1381. in ricōpenza di quella, gli donò la Terra di Montefuscoli, e casali, & in altro tēpo per la grāde affettione che egli portò à questa Reina, donò i proprij figliuoli per istadici à nemici, le quali cose furono cagione, che Giouāna l'adoperasse ne' più graui negotij del suo Regno, così ritrouiamo, che volendo ella far creare Clemente VII. Antipapa, diede cura al Cōte di congregare i Cardinali à Fondi, oue poi fu fatta la creatione del nuouo Pōtēfice. Essēdo poscia trauagliata da Carlo di Durazzo, deliberò di chiedere aiuto dal Rè di Francia, e per ispingere maggiormente quel Rè, à darle soccorso, vi mandò il Conte Luigi, con procura di potere adottare in figliuolo Luigi Duca d'Angiò, seconogenito di quel Rè, e di rifiutare il Regno in persona di colui, ordinando anche al Conte, che vi procurasse il cōsenso del Papa, e ritornato esso Cōte in Napoli cō l'Armata de' Prouēzali, per dar soccorso alla Regina, e ritrouando, che Carlo di Durazzo haueua non solo presa la Città, mà presa, e carcerata la Regina istessa, chiese saluo condotto à colui per potere parlare con la Reina, & intesa la volontà di lei, che era che i Prouenzali riceuessero per loro Signore il Duca Luigi, con tutto che Carlo fusse già fatto Signor del Regno, oue esso Conte haueua tutti i suoi Stati, volle egli non dimeno, ò animo inuito di Cavalier generoso, deliberato di seguire la volontà della Reina, come haueua anche seguita la fortuna, ritornare cō le medesimi Prouēzali à ritrouare quel Duca nella Francia, oue egli poscia finì i suoi vltimi giorni, nō hauendo potuto Carlo giamai, mentre costui visse, tirarlo à sua diuotione. Fù moglie di questo Cōte Beatrice del Balzo, di cui egli hebbe trē figliuoli, cioè due mēchi Luigi Frācesco, e Sandolo, & vna femina chiamata Cicella, la qual fu maritata à Matteo della Marra Signor di Serino, il qual poscia essēdo morto costei nell'anno 1400. ritornò à maritarsi cō Vngaro Sant'Angelo Conte di Sarno, nel qual tempo il Rè Ladislao dà il suo assenso per le doti promesse da costei al Cōte di Sarno, sopra la Terra, e feudi di Matteo della Marra suo primo marito, e sono le parole del Rè. *Magnifica Mulier Cicella de Ratta Comitissa Sarni, Vxor Viri Magnifici Vngari de S. Angelo Comitis Sarni.* Dal che si vede manifestamente l'error di coloro, che dissero questa Cicella essere stata rapita dal Conte Vngaro per forza. Maritò di più costei vna sua figliuola chiamata Couella, natale da Matteo della Marra suo primo marito, ad Antonio Sant'Angelo fratello del medesimo Conte di Sarno.

Di Luigi Francesco al più chiamato Francesco Conte di Caserta IV. e d'Alessano III.

Dimostrossi Luigi Frācesco vero, e degno figliuolo del Cōte Antonio, nō solo per esser succeduto à gli Stati, e Titoli di colui, mà molto piu per hauerne redato i costumi e'l valore, così volle essere egli sempre diuotissimo della Casa Angioina, come ne era stato anche suo padre. Onde venendo in Regno il Duca Luigi d'Angiò, egli l'accolse cō tutto il campo à Caserta, donde quella gente diede molti assalti, e molte scorrerie à Napoli, e luochi conuincini, mà partitosi il Conte con l'esercito da Caserta, le genti de' casali di Napoli, desiderosi di vendicarsi degli oltragi patiti, corsero in gran numero sopra Caserta, del che i Casertani da principio hebbero timore, mà cōfortati poscia da Sandolo della Ratta fratello del Conte, Cavaliere di molto valore, poste buone guardie ad vna delle porte della Città, uscettero guidati da Sandolo da vn'altra di quelle, e dando con gran impeto adosso à nemici, gli sbarattarono in modo tale, che à Sandolo risultò grandissimo honore. Mà ritornādo al Conte dico, che dopò la morte di Luigi d'Angiò, fù egli eletto insieme cō cinque altri signori del Regno, à douere attendere al gouerno del buono stato, fino à tātò ch'il figliuolo di Luigi hauesse potuto venire

venire à pigliare la possessione come Rè. Nè contento costui d'hauer dato aiuto alla Casa Angioina con l'Armi, volle anche sonuenirla con la robba, il che conosciuto da quel Signore, gli fù data in ricompensa, bêche sotto nome di gouerno la Città di Beneuèro. Fè acquisto oltre à ciò questo Conte della Terra di Rocca di Vandri, e morendo lasciò d'Isabella d'Artus sua moglie, la quale fù sorella del Conte di Sant'Agata, trè figliuoli, cioè Baldassarre, Antonello, e Giacomo.

Di Baldassarre Conte di Caserta V. e d'Alessano IV. e di Sant'Agata Primo.

FV il Conte Baldassarre Caualiere di molto senno, e prudentia, parteggiano anch'egli della Casa Agioina, onde venendo Luigi III. d'Angiò nel Regno, egli insieme con Giacomo suo fratello, e Carlo d'Artus Còte di Sàr'Agata lor cugino, e tutti loro Vassalli, e seguaci, furono dalla parte di quel Principe, nõ senza gran danno della Regina Giouanna II. la quale partito Luigi dal Regno, hebbe caro hauer costoro per suoi adherenti, e diuoti, e tutto per tema, che ella haueua della loro potenza. Onde fece generale Indulto non solo al Conte, al fratello, al cugino, mà anche à loro Vassalli, e seguaci, eligendo oltre à ciò il Conte Baldassarre per suo Vicere in Terra di Lauoro, e Contado di Molise, e Giacomo fratello del Conte per vno de'suoi più intimi Còfiglieri. Nè fù ella da tale elettione ingånata, percioche à quella guisa, che erano costoro stati fedeli à i Rè Angioini, furono anche fedeli à questa Regina, del che fece esperièza ne'trauagli, che ella hebbe dal Rè Alfonso d'Aragona, il quale benche riducesse molti Baroni del Regno à sua diuotione, nõ vi potè giamai ridurre qsto Còte. Quinci nel tēpo, che la Reina morì, lasciò 16. de'suoi più fedeli Baroni, che douessero attēdere alla cura del Regno, fino à tanto, che ne venisse à prendere la possessione Renato d'Angiò, il quale ella n'haueua fatto herede, vno de'quali fù il Conte Baldassarre. Laonde dalla Reina Isabella moglie di Renato fù egli fatto gran Giustitiere del Regno, & anche gran Cammerlengo. Ampliò questo Conte i suoi Stati, cõ cõprare la Contea di Sant'Agata dagli Artus suoi parenti, e di più il Vallo di Vitolano, Tocco, Ogenti, Specchio, Minoruino, Marzano, e molte altre Terre di diuersi Baroni. Mà diuenuto finalmente Alfonso assoluto Signor del Regno, conoscendo quanto gli era espediente hauere il Conte Baldassarre dalla sua parte, il credè suo Còfigliere per le cose de'stati, e gli vendè à dolce prezzo molte Terre, che erano state d'altri Baroni suoi ribbelli, come furono Campagna, Euoli, & altri, donandogli la Terra di Madaloni. Morì questo Conte, lasciando di Maria di Capua sua moglie due figliuoli, l'vno maschio chiamato Giouanni, e l'altra femina detta Isabella.

Di Giouanni Conte di Caserta VI. d'Alessano V. e di S. Agata II.

Hebbe il Conte Giouanni oltre alla virtù dell'animo, & alla bellezza del corpo, vna tal gagliardezza di membra, che non vi era Caualiere alcuno, che da lui arremggiando, e giostrando non fusse stato buttato à terra. Onde per comune sentenza di tutta la Caualleria Napoletana, fù determinato, che egli non douesse entrare più in giostra. Nell'anno 1452. venendo l'Imperador Federico III. in Napoli, il Conte Giouanni come Caualiere più valoroso, e di più bella apparenza, fù eletto dal Rè Alfonso à condurre l'Imperadore. Fù moglie di questo Conte Anna Orfina figliuola del Principe di Salerno, di cui egli morendo nell'Anno 1457. lasciò quattro figliuoli, cioè Francesco, Catarina, Emilia, e Diana.

Di Francesco Conte di Caserta VII. d'Alessano VI. e di Sant'Agata III.

Vedendo il Còte Giouanni, che Fràcesco suo figliuolo dopò la morte di lui rimaneua in età, che ancor da se stesso non sarebbe stato atto à poter gouernare i suoi stati, confidando à meriti, che egli haueua hauuti appresso il Rè Alfonso I. il lasciò racco-

man-

mandato al Rè Ferdinando figliuolo di colui, da cui poscia gli venne dato per Balio Giacomo della Ratta Arciuescouo in quel tempo di Beueuento, il quale fù figliuolo di Sandolo Secòdogenito di Giacomo il Vecchio, che come dicemmo fù fratello del Conte Baldassarre. Alcuni Autori, che scrissero le cose del Regno, vollero, che questo Conte alla venuta di Renato d'Angiò, si fosse più fiate riuoltato, hora dalla parte di Renato, & hora da quella d'Alfonso, il che si vede essere falsissimo, essèdo che nell'anno 1458. costui facendo nota al Rè Ferdinando la morte del Conte Giouanni suo padre, ottiene la confirmatione di tutti gli stati, e titoli in sua persona, nel qual tempo si asserisce essere fanciullo, chiamandolo così il proprio Rè, con queste parole. *Sane pro parte Spectabilis, & Magnifici Pupilli Francisci de Ratta Comitis Caserta.* È poco appresso. *Cum qu. Spectabilis, & Magnius Ioannes de Ratta Comes eius Pater.* Il che si vede ne' Registri della Regal Cancellaria, sotto i 30. del mese di Giugno del medesimo anno. Si ch'essendo stato quel fatto, che essi raccòrano nell'anno 1438. si conosce chiaramente, che à quel tempo questo Conte non era ancor nato. Ben è vero, che à tèpo, che Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato venne alla conquista del Regno, dopò, che hebbe ottenuta quella tanto celebrata vittoria appresso Sarno, di cui poscia egli nõ seppe seruirsi, si vennero à rendere à lui vna buona parte de' Signori de' Regno, frà quali vi fù questo Conte, menatoui dal suo Balio, non essendo egli ancora d'età perfetta, il che fè l'atto più scusabile, e fù caggione, che di là à poco gli fossero restituiti gli stati dal medesimo Rè Ferdinando, che per tal'atto gli le haueua tolto. Fù moglie di questo Côte Francesca di Gueuara figliuola d'Indico Marchese del Vasto, e Gran Siniscalco del Regno, di cui egli morendo nell'anno 1480. non lasciò figliuolo alcuno, benche d'vn'altra donna gli fosse nata vna figliuola chiamata Catarinella.

Di Catarina Contessa di Caserta, d'Alessano, e di Sant'Agata e finalmente Duchessa d'Atri, e Marchesana di Bitonto.

Morto il Côte Francesco rimasero gli stati, e titoli à Catarina sua prima sorella, la quale il Rè Ferdinando diede per moglie à D. Cesare d'Aragona suo figliuol naturale, & essa maritò Diana sua sorella à Gio: Francesco Sanseuerino Conte di Caiazzo, e Catarinella della Ratta sua nipote à Francesco Gambacorta. Sofferse questa Contessa nella venuta di Carlo VIII. molti trauagli per caggione de' suoi stati, mà venendo poscia il Rè Federico suo cognato, non solo hebbe la confirmatione di quelli, mà di più Diano, e Capaccio. Discacciato poscia Federico dal Regno, dal Rè Ferdinando d'Aragona suo parète, detto per soprano il Cattolico, e ricouerando in Francia, nè menò seco D. Cesare suo fratello, il quale essendo morto per viaggio, senza hauer lasciato figliuoli, fù cagione, che la Contessa Catarina si maritasse di nuouo ad Andrea Matteo d'Acquaiua Duca d'Atri, la quale hauendosi alleuata infino delle fascie Anna Gabcorta figliuola di Catarinella della Ratta suo nipote, diede quella per moglie al Marchese di Bitonto nipote primogenito del Duca suo marito, patteggiando, che in caso, che essa non hauesse fatti figliuoli col Duca, à cui haueua ella donati tutti i suoi stati quelli fossero del Marchese di Bitonto, pur che i descendenti del Marchese si cognominassero di Casa della Ratta, e soccedendo che il Marchese hauesse à fare restitutione delle doti, non fosse tenuto à restituire più che diecemilia docati, & il tutto con Assèso di D. Giouanni d'Aragona Conte di Ripacorfa Vicerè à quel tempo nel Regno. E perche in morte della Contessa Catarina i suoi stati farebbero tutti il caduti al Rè, essendo che Anna Gambacorta per la madre n'era incapace, & il Marchese suo marito estraneo, per lo che nõ poteuano soccedere, e Giulio della Ratta per essere in grado remoto, secondo le leggi del Regno, nõ vi poteua pretendere, il Rè Cattolico, benche consentisse à ciò per 34. milia docati, che hebbe per l'Assenso, tenne nõ di meno per male, che D. Giouanni suo Vicerè fosse stato Autore di questo fatto, & entrato in sospetto, che egli non cercasse con tali andamenti, di rendersi beneuoli gli animi de' Baroni del Regno, per farsene egli vn giorno Signore, il richiamò da tal gouerno. Mà ritornado à Ca

K

tarina

tarina non solo fù ella chiamata Contessa di Caserta, d'Alessano, e di S. Agata, mà anche Duchessa d'Atti, e Marchesa di Bitonto, la quale finalmente morendo sèza lasciar figliuoli nell'anno 1511. fù seppellita nella Chiesa di S. Fràncesco di Napoli, e nel suo monumento scolpite le sequenti parole.

Cbaterina de la Ratha, familia, & morum probitate insignis, cuius maiorum primus ab Hispania Betica, Didacus Nobilissimus Vir, in hoc Regno sub Roberto Rege Montorij, Casertaque Comes, ac maguus Camerarius, & in Hetruria, ac in Prouincia Gallia, eiusdem Regis Vicarius. Ipsa vero ex fraterna successione, Caserta, Alexani, & S. Agatha Comitissa, ac aliorum Domina, mortuo D. Cesare Aragonio, Ferdinandi Regis filio eius primo viro, nupta iterum Andrea Mattheo Aquauino Adria Duci, absque prole ad supera migravit Anno Domini MDXI.

Della perdita de gli Stati di questa Famiglia.

BEn dice il prouerbio, che se i Sauij non errassero, i Matti si vcciderebbono, Andrea Matteo Acquaiua Duca d'Atti, fù vno de' più sauij, e virtuosi Signori, che si trouafero à suoi tempi nel nostro Regno, il quale oltre al valore dell'Armi, ch'egli più volte haueua dimostrato, era anche ornato di molte lettere, che scriuendo di lui il Sannazaro fù spinto à dire

Macte animo rigidum musas, qui strincere ferrum,

Qui Martem doctos, cogis amare choros.

Hac ducis est vircus, non uni insistere palme,

Sed nomen factis querere, & ingenijs.

Costui hauendo data per moglie, come dicemmo al Marchese di Bitonto suo nipote, natogli dal primogenito, Anna Gambacorta, con promessa della successione de gli stati della Contessa sua moglie, vedendo il Regno à quei tempi stare in continue riuolture, come doueua procurare, che la promessa degli stati si facesse à i figliuoli, che haueuano da nascere da quel matrimonio, tanto maggiormente, ch'hauendo egli il Vicerè molto amico, poteua riportarue l'Assenso, come più gli piaceua, volle, che si facesse in persona del Marchese suo nipote, il che fù caggione, che ritrouandosi colui hauer seguitate le parti del Rè di Francia, e dichiarato ribelle dell'Imperador Carlo V. perdesse non solo il Marchesato di Bitonto, mà anche le Contee di Caserta, d'Alessano, e di Sant'Agata, e tant'altre Terre, e Città, che erano state della famiglia della Ratta, fuche à pena à Baldassarre suo secondogenito rimase la Città di Caserta, per titolo di compra fatta per Anna sua made dalla Regal Corte, per lo prezzo di docati diecinoemilia. Onde i suoi figliuoli si ritennero il proprio cognome d'Acquaiua, che per non essere succeduti à gli Stati di Casa della Ratta, non erano obligati all'osservanza del patto.

De' fratelli del Conte Baldassarre, onde uscettero i Ratta, che allignarono in Francia, & anche quei, che sono nel nostro Regno.

ANtonello secondo figliuolo del Conte Luigi Fràncesco, e fratello del Conte Baldassarre, fù Consigliere della Regina Giouanna II. e per quello, che gli toccaua, tanto di beni paterni, quanto delle doti di sua madre, hebbe del Conte suo fratello la Terra del Sesto. E fù anche Signore della Baronia di Formicola, di Ponte Landolfo, della Rocca di Vandri, Rocca Pipirozzo, Strangolagalli, e Mignano. Fù sua moglie Margherita di Marzano sorella del Duca di Sessa, di cui hebbe egli due figliuoli, cioè Marco, e Catarina; Marco il quale hebbe per moglie vna figliuola di Gio: Cosso, essendo diuotissimo di Renato d'Angiò, se n'andò con lui in Francia, da cui fù dato per Aio al Duca Giouanni suo figliuolo, e fù costui il primo, che portasse questa famiglia in quelle parti, Catarina fù maritata à Giouanni di Sanframondo Conte di Cerreto

Gia-

Giacomo terzo figliuolo del medesimo Conte, hebbe per quel che à lui toccaua dal Conte Baldassarre suo fratello Torre di Padule, e Suplessano in Terra d'Otranto. Fù egli Camariere del Rè Ladislao, e carissimo alla Reina Giouanna II., da cui fù eletto per vno de' suoi più secreti, e fedeli Configlieri. Hebbe costui due mogli, la prima fù Catarina della Marra figliuola di Riccardo, di cui hebbe egli trè figliuoli, cioè Diego, Sandolo, e Marco, la seconda fù Verdella Origlia, con le cui doti comprò la Terra di Durazzano dal Conte Baldassarre suo fratello, e con lei fè trè altri figliuoli, cioè Cola, Carlo, e Gorrello.

Sandolo figliuolo di Giacomo, e di Petracia Marchesa di Capua sua consorte, hebbe Giacomo, Antonio, Luigi, Francesco, Giulio Cesare, & Garietta.

Giacomo figliuolo di Sandolo fù Arciuescouo di Beneuento, e Tutore, e Balio, come dicemo di sopra, di Francesco Conte di Caserta. Costui insieme con Francesco del Balso Duca d'Andria, fù mandato Ambasciadore à Pio II. Sommo Pontefice.

Luigi hebbe moglie di Casa d'Azzia, e vi fè Tomaso, che morì prima, che prendesse moglie, & Aniballe, che di Beatrice Carrafa sua consorte non lasciò figliuolo alcuno. Francesco finalmēte figliuolo di Sandolo comprò dal mentionato vltimo Conte Francesco il Castello della Valle, e non hauendo egli figliuoli, il lasciò à Tomaso figliuolo di Luigi suo fratello, con alcune conditioni, le quali mancando, ne fosse herede l'Annunciata di Napoli, come già auenne. Onde da' Governadori di quella Chiesa gli fù eretta vna Cappella col seguente Epitaffio.

Francisco de Ratta Equestris Ordinis, qui Diuam Virginem

Scripsit heredem. Magistri eiusdem, hunc posuere sepulchrum.

Giulio figliuolo anch'egli di Sandalo, hebbe dal medesimo Conte Francesco, e dalla Contessa Catarina il feudo di Macerata, e la Starfa di Cerasola nel Tenitorio di Caserta. Costui menò fuori per la mano la Contessa Catarina, quādo colei uscette à maritarsi al Duca d'Atti. Fù carissimo al Rè Ferdinando I. si che tenendogli vn figliuolo à battesimo, volle che il chiamasse del suo nome Ferdinando. Nè fù men caro al Rè Federico. Onde ad esempio di Ferdinando tenendogli anch'egli vn'altro figliuolo à battesimo, volle che fosse chiamato Federico. Questo Giulio poi per hauer madre Nobile Capuana, & anche la moglie di suo fratello di casa d'Azzia, col frequentare à fare stanza in quella Città per caggione de' suoi parenti, si ritroua hauer goduto nella Nobiltà Capuana, come godono anch'hoggi i suoi discendenti, oue nell'anno 1512, ritrouiamo essere stato Capocedola, che è la prima Dignità, che si suol dare à Nobili di quella, e benche dal Vicerè di Napoli, che a quel tempo haueua l'elettione del Governo di Capua, fosse stato posto il secondo nella lettera dell'elettione, con tutto ciò, come dicemmo, sedette egli il primo, e ciò forse per hauer riguardo alla Nobiltà della sua famiglia, & alla descendenza, ch'egli haueua da' Conti di Caserta, & egli consentì di farsi Capuano, per godere de' priuilegi, che hanno i Nobili Capuani à Caserta, oue son franchi di tutti i pesi sopra i stabili, che vi possedono. Hebbe costui due mogli, la prima fù D. Lucretia di Vera figliuola del Barone di Cusano, e Tosoriere del Rè Ferdinando I. di cui hebbe tre figliuoli Camillo, Antonio, e Girolamo, la seconda fù Maria Zurla, di cui hebbe Ferdinando, e Federico, de' quali si è detto di sopra.

Camillo primogenito di Giulio soccedette al feudo, e starfa di suo padre in Caserta, costui ritrouandosi hauer presa moglie nella Citta di Monopoli, che fù D. Antonia Ferro nipote di D. Lucretia Carrarra, de' Duchi d'Ariano, e Marchesi di Mòtesarchio, nella venuta di Monsignor di Lautrch cò l'Esercito Francese, tenendo i Venetiani, e Francesi assediata la Città di Monopoli, l'Araldo Venetiano hauendo inteso il valor di Camillo, e che teneua sua Casa dentro quella Città, gli mandò à fare molte offerte, purché volesse voltarsi dalla sua parte, e seruirlo in quella impresa, & egli come fedel Vassallo dell'Imperador Carlo V. suo Signore, non volle lasciare d'aiutare quella Città, fino à tanto, che vi furono forze da poterla difendere, le quali poi mancate, fù costretto à partir con sua moglie, e famiglia, e n'andò in Gallipoli, per lo che da' Nemici gli

farono mandate le case per te tra, troncati Oliueti, e fatti molti altri danni notabili ne' beni, che egli teneua in Monopoli, e nella Prouincia d'Otranto, Nardò, Vgento, Castro, & altre Terre, che erano tenute da Fràcesi, e Venetiani, fino à tanto, che furono ricouerate dalla gente del suo Rè. Seruì anche in tutte l'altre occorrenze di guerre, che à suo tempo soccedettero, così dentro, come fuori del Regno, e finalmente morendo nell'anno 1550. lasciò dopò se trè figliuoli, che furono Giulio, Francesco, e Girolamo.

Antonio figliuolo del medesimo Giulio, nel gouerno di D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno, seruì con carico di Capitano à guerra, quasi nella Città stessa di Napoli, come fù nella Montagna di Posilipo, fuori Grotta, Soccauo, Pianura, & altri luochi nelle pertinenze di Napoli, nella cui patente, vi si leggono trà l'altre le seguenti parole. Cōderando noi maturamente à cui potessimo dar questo carico di tanta confidenza, ne fece occorso Voi Magnifico Antonio della Ratta Nobile Napolitano, dell'habilità, valore, strenuità, esperienza, e fedeltà, del quale siamo certi poterci ben confidare, non altrimenti, che in Noi medesimi. Per tanto con autorità del nostro Collateral Consiglio, vi eliggemo Capitano à guerra in detti luochi. Hebbe costui moglie in Napoli, chiamata Giroloma Seuerina, e morendo nell'anno 1543. fù sepellito nella Cappella dell'Annuciata di Napoli, senza lasciare di se prole alcuna.

Ferrante figliuolo altresì di Giulio, sotto il Principe d'Oranges Generale dell'Imperadore Carlo V. seruendo con compagnia di Fanti fatta à sue spese, ricuperò il Castello di Airola da mano de' Francesi, & vnito poi con Giulio Cesare di Capua, e Fabritio Maramaldo, similmente Capitani, tolse dalle mani della medesima gente le Città di Capua, & Aversa, e nelle guerre di Romagna seruì con vna compagnia di Caualli, de' quali era egli Capitano. Finalmente morendo in Napoli fù sepellito nella medesima Cappella dell'Annuciata, e di se non lasciò figliuoli.

Federico vltimo figliuolo di Giulio, nella medesima guerra de' Francesi, seruì da Luocotenente del Capitan Ferrante suo fratello, cō la cui compagnia ricuperò molte Terre, che si teneuano da' Francesi attorno Cerreto. Fù pescia da' Nemici ferito, e fatto prigione, perdè sette de' suoi corsieri, oro, argento, e molti altri beni. Finalmente riscosso, morì, lasciando di Siluia di Rinaldo sua moglie vn fanciullo chiamato Giulio Cesare, che poi fatto maggiore, seruì da Luocotenente della compagnia de' Caualli di Ferrante suo zio nelle guerre di Romagna, e morì senza lasciar figliuoli.

Giulio primogenito di Camillo, seruì con compagnia di Fanti sotto il gouerno del Duca d'Alcalà Vicerè del Regno, e morì assai giouane, lasciando di Girolama Ruffa sua moglie vn solo figliuolo chiamato Camillo.

Francesco similmente figliuolo di Camillo mostrò d'essere molto inchinato alla militia, però soprapreso da intempestiua morte, non potè mandare ad effetto cosa alcuna.

Girolamo vltimo figliuolo di Camillo à tēpo del Principe di Petrapersia Vicerè in questo Regno, fù Capitano del Battaglione ne' Tenimenti di Monopoli, & altre Terre cōuicine per molti anni di sua vita, fin che morì. Scaramuzzò molte fiare valorosamente con Turchi, i quali scendeuano à depredare in terra, e molti n'occise, finalmente morendo fù sepellito nella Cappella dell'Annuciata.

Camillo secondo di tal nome, & vnico figliuolo di Giulio, per essere più inchinato alle lettere, che all'armi, s'è dato allo studio delle leggi, nel quale hà fatto molto profitto chiosando, e commentando molti Testi, così Ciuili, come Canonici, & altre cose del Regno, e facendo molti Consigli. Viue egli hoggi in Napoli, se non con quello splendore, che se gli conuerrebbe come nato da sì illustre famiglia, almeno cō quello honore, che può viuere vn priuato Cavaliere, non possedendo egli altro de' suoi antichi maggiori, che vna buona parte della Starfa di Cerasola, e del feudo di Maceratti nella Città di Caserta.

Di Cola figliuolo di Giacomo, con Beatrice Stendarada nacquero Antonio, e Giouanni. Antonio fù Signor di Durazzano, la qual Terra poi per mancamento di maschi rimase à Beatrice della Ratta, che per ritrouarsi maritata à Casa di Loffredo, portò questa Terra à quella famiglia.

Gio-

Giouanni di Portia Figliomarina fè Antonio, che di Giouanna Caracciola figliuola del Marchese di Bucchianico fè Gio: Girolamo, che di Trufiana di Tranfo, figliuola di Gio: Battista, e d'Aurelia Caracciola di Martina, hebbe Diego, & Antonio, che di Violante Galluccio figliuola di Fabio, e di Lucretia Caracciola di Vico, fè Gio: Girolamo, Francesco, e Tomaso.

DELLA FAMIGLIA TORTELLA:



Sono infegne della famiglia Tortella in campo d'oro vn Leone nero rampante, con la corona su'l capo. E ritrouandosi questa Casa anticamente in Napoli, ne sapendosi onde ella peruenga, saremo forzati credere, che sia originaria Napolitana, tanto maggiormente, che da'tempi, che non vi è memoria del loro principio, si ritroua hauer goduto gli honori della Piazza di Capuana, e sempre essere stata Nobile, e principale, percioche fino da'primi anni del Rè Carlo I. si legge di Marino, di Pietro, di Sergio, e di Truda tutti di questa famiglia Tortella, essere stati Signori di diuersi feudi, e vassalli nel Regno.

Nell'anno 1314. leggiamo del Caualiere Guglielmo Tortella Signor della Terra di Capana in Calabria, essere stato Maestro Portulano nella Prouincia di Puglia, e nel 1319 Tomaso di questa stessa famiglia, hauer militato nelle parti di Calabria, con quattro Scuderi, e nel 1324. essere Stratigoto della Città di Salerno.

Matteo Tortello, e Marino della Valle ambedue Caualieri Napolitani nell'anno 1326. hauendo l'Officio di Secreti della Prouincia di Puglia, mandano ad esercitar quello in loro nome Francesco Varualle Caualiere similmente Napolitano.

Il Caualiere Bartolomeo Tortello di Napoli nell'anno 1327. per essere huomo di molto valore, & esperienza, viene mandato Vicerè nella Prouincia di Calabria.

Tomaso, & Arrigo nell'anno 1327. militarono nella Toscana in còpagnia di Carlo Duca di Calabria primogenito del Rè Roberto, da'quali si crede che uscissero i Tortelli, che sono in Firenze.

Marino

Marino Cavaliere anch'egli di gran valore, e Camariere del Rè Ladislao, dopò d'haue-
re esercitati alcuni Officij nel Regno, gli vengono conceduti dal Rè tutti i beni, che
erano stati di Perino Scondito, & oltre a ciò alcuni pagamenti fiscali nelle Terre di
S. Stefano, S. Pietro, e loro casali.

Luigi fratello di Marino, che nell'anno 1419. viene honorato dal Rè con titolo di Ca-
valiere, suo familiare, e fedele, trouasi annouerato frà gli altri Nobili di Capuana.

Tomaso fratello di costoro datosi alla vita chericale, doppo d'essere stato fatto Vescouo
di Tricarico, fù da Papa Giouanui XXIII. suo zio, creato Cardinal di S. Chesa, sotto
titolo di S.S. Giouanni, e Paolo.

Marella Coscia madre di costoro, che fù sorella del Papa, morendo in Napoli nell'anno
1419. fù seppellita nella Chiesa di S. Fortunata nel Monasterio di S. Gaudioso, insieme
con due suoi nepoti, figliuoli di vno di quei fratelli, oue fino à di nostri si legge il loro
monumento, con le seguenti parole.

*Hic iacet Corpus Domine Marella Coscia Caracciolaque, obiit anno Domini MCCCCXIX, &
etiam Dominorum nepotum suorum Lucidi, & Marella Tortelli, qui obierunt quatuor an-
nis post Auiam.*

Fondò questa famiglia, sono alcune centinaia d'anni, vna Cappella nella contrada di Ca-
puana, detta dal loro nome S. Maria de' Tortelli, la quale fù sempre Padronato di que-
sta Casa, di cui per non vi essere in Napoli maschi di tal famiglia, s'erano posti in pos-
fessione il Monasterio di S. Gaudioso, come herede di Biachella Tortella, già Monaca,
& Abbadessa di quel luoco, e quei di casa delle Castella, come soccessori di Marella
Tortella sorella di Bianchella, la quale maritata à Tomaso Sanframondo, partorì Frà-
cesca, e Ciancia, delle quali l'vna fù data per moglie à Coletta, e l'altra ad Antonello
delle Castella fratelli carnali. Finalmente à giorni nostri il Dottor Maurizio Tortello
Signor della Città di Montemarano, pretendendo, che à lui toccasse quel Padronato,
con l'huomo della famiglia, hà presentato per Cappellano D. Clemente suo fratello
Canonico della Maggior Chiesa di Napoli, la qual presentatione è stata tosto confir-
mata, così dal Monasterio di S. Gaudioso, come anche della famiglia delle Castella, i
quali per Atto publico fàno anche piena fede, che questi due fratelli siano dell'antica
famiglia Tortella, e che perciò venghino à tal atto: Si che questo padronato si possiede
hoggi dal Dottor Maurizio, non solo per la già detta dichiarazione, mà anche per sē-
tenza, il che tutto costa per processo fabricato nella Corte Arciuescouale di Napoli.
E moglie di Maurizio Portia Capuana Capece, di cui gli sono nati Girolamo, Giouani,
Clemente, & altri figliuoli. Costei ancor viuendo si hà fabricato vn Monumento nella
Chiesa di S. Domenico, appresso l'Altar Maggiore, luoco fondato da sua famiglia, oue
fa anche mentione del Munumento da lei rinouato in Amalfi, al Cardinal Pietro Ca-
puano, nella Chiesa di S. Andrea.



DELLA

DELLA FAMIGLIA DE' ROSSI



LA più ficura opinione intorno all'origine della famiglia de' Rossi è che ella dipenda dagli antichi Roscij Romani, de' quali altri furono Cōsoli, altri Legati, & altri Tribuni, come chi anderà à leggere l'Historie di quei tempi, potrà manifestamente conoscere. Si crede poi, che ella passasse nelle parti di Parma, ò quando Parma fù fatta Colonia de' Romani, ò pure all' hora, che da Giulio Cesare Dittatore fù ampliata, e di nuoui Cittadini ripiena.

Leggesi nell'Historie di Parma, che i più antichi Rossi à tempo dell'Imperadore Ottone I. furono Conti di quella Città. Furono questi Signori sforzati à fare molte guerre per mantenimento di quello Stato, onde per Insegna della loro famiglia alzarono l'onde azzurre, e vermiglie, perche con l'onde significassero i trauagli, & i disaggi, e con i colori azzurro, e vermiglio l'acqua, & il fuoco, simboli delle maggiori difficoltà, che si possano patir nel Mōdo per l'acquisto della virtù, giusta quel detto del Profeta. *Transibimus per aquam, & ignem, ut educat nos Deus in refrigerium*, ò vero l'onde per significar le tempeste, e turbationi delle guerre, e l'azzurro, e vermiglio lo spargimento del sangue, che più volte corse mischiato con l'acque de' fiumi, e con l'onde del Mare, conforme à quello, che di Gottifrè cantò il gran Tasso, oue disse.

*E di morti ingombrò le Valli, el piano,
E correr fece il mar di sangue misto.*

E ciò nelle ciuili, e publiche guerre fatte della gente di questa Casa, delle quali è già piena vna buona parte dell'Historie d'Italia.

Viarono anche i Guerrieri di questa famiglia, per mostrare la sincera lor forza, portar l'Insegna del Leone bianco in Campo azzurro, la quale inquartarono insieme con l'onde, come anche hoggi vsano di fare.

Hebbero questi Signori per molti anni il dominio di Parma, da principio con titolo di Conte, e poscia fatta Republica, ne furono quasi perpetui Consoli. Indi ridotto il Cōsolato in Podestaria, grado à quei tempi supremo, & assoluto, à sembianza di Principato

pato, furono altresì Podestà, tenendo continuamente l'Armi in mano, sì per conseruazione di quello Stato, come anche per seruigio degl'Imperadori di quei tempi, de' quali eglino si dimostrarono sempre diuoti.

Trà l'altre guerre ciuili, che hebbero costoro, fù notabile quella cōtra de Marzolari, per la morte, che i Rossi dettero à Gerardo di Marzolaro, il che fù caggione, che per certo tēpo vna buona parte di questa famiglia si partisse da Parma, e ne furono le loro Case dalla Corte mandate per terra, come in vna antica Cronica di quella si legge. *Eodem anno intendendo del 1280. Dominus Potestas, cum Banderijs, & Vexillis, & cum Vniuerso Populo, cucurrit ad Domū Dominorum de Rubeis, occasione mortis Garardi de Marzolaria, & Domo malefactorum funditus diruerunt.*

Si pacificarono poscia queste due famiglie insieme, col mezzo d'alcune parentele cōtrate frà loro, perloche i Rossi ritornarono ad entrare nella Città, del che fà fede la Cronica stessa dicendo. *Et tunc etiam predicti Domini de Rubeis, & alij de Rubeis, & illi de Marzolaria fecerunt inter se pacem, de guerra quam simul habebant, & parentelas etiam plures inter se, pro ipsa pace melius conseruanda.*

Furono anche i Rossi per lungo tempo Podestà in molte Città principali di Lombardia, come in Milano, Genoua, Cremona, Verona, Modena, & altre. Mà per venire à trattare d'alcuni in particolare, Orlando figliuolo di Sigifredo, quarto Conte di Parma, insieme con beni di fortuna, hebbe anche accōpagnate molte virtù morali; Onde in vna gran carestia, che fù nell'anno 1128. con le proprie sostanze souuēne tutto il Popolo di Parma. Dimostrossi anch'egli huomo di singolar virtù nell'armi, percioche hauendo militato per alcun tempo sotto l'Imperador Federico, finalmente nell'anno 1162. partédosi colui per Alemagna, meritò per lo suo gran valore di essere fatto Vicario Generale di tutta Italia.

Di non minor virtù fù Orlando figliuolo di Giacomo, il quale eletto per Capitano da' Venetiani, fù poscia fatto Generale di S. Chiesa nella Lombardia, con istipendio di 900. fiorini d'oro il mese, e con 3000. Caualli, e 10000. Fanti, e si spinse tant'oltre con l'Armi, che giunse à farsi Signor di Parma, à quella guisa, che n'erano stati i suoi maggiori. Ruppe egli Mastino della Scala, à quel tempo, che colui assediava Montecchio, e fù il primo della famiglia de' Rossi, che hebbe il titolo di Marchese di S. Secondo, e di Conte di Berceto, i quali Titoli, e stati si conseruano fino ad hoggi in questa famiglia.

Marsilio fratello d'Orlando, dopò d'hauer dato sagio di se in molte segnalate imprese, nell'anno 1330. fù creato Vicario Generale per l'Imperadore in tutta la Lombardia.

Pietro fratello anch'egli d'Orlando, fù secondo il Villani il più sofficiente, e sauiò Capitano di guerra, e prode della sua persona, che nullo altro, che à suo tempo fosse, non che in Lombardia, mà in tutta Italia. Nell'anno 1336. fù eletto per Capitan Generale della lega fatta dalla Republica di Firenze, con Venetiani contra Mastino.

E non solo per tanti Capitani, & huomini di chiarissima fama nell'Armi, si vede essere chiara, & illustre questa famiglia, mà anche per molti gran Prelati, che hebbe ella in diuersi tempi, come furono i Vescou di Parma, di Verona, e di Pauia, e finalmente quel grāde Ippolito figliuolo di Pietro Maria Marchese di S. Secondo, e Conte di Berceto, e di Camilla Gonsaga, che per essere molto dotto, così nella professione delle leggi, come della Sacra Teologia, meritò fatto Pronotario, e Vescouo di Pauia, con suo grande honore, essere chiamato al Concilio di Trento, e poscia da Sisto V. Somo Pontefice esser fatto Cadinale di S. Chiesa, con la qual dignità finì i suoi giorni ne gli anni del Signore 1591.

Di questa Casa ritrouiamo più volte essere venute genti nel nostro Regno, quinci ne gli anni del Signore 1304. ritrouiamo, che Vgolino de' Rossi Caualiere Parmegiano fù Capitano di Napoli.

Nel 1404. essendosi fatti Signori di Parma Pietro de' Rossi Marchese di S. Secondo, e Cōte di Berceto, e di Corniglio, & Ottone de' Terzi Caualiere anch'egli Parmegiano, e famosissimo soldato, tenuto per certo tēpo quella Signoria in comune frà di loro, venne-

ro finalmente, come spesso siate suole auenire per tale comunanza, in discordia, e dopo molte contese, essèdo il Terzi diuenuto assai potente, e preualendo à Pietro, prese ardirmento di discacciare così lui, come anche la sua famiglia di Parma, facendo Bandi sotto pena della vita à chiunque de' Rossi non fosse tosto uscito di quella Città, priuandogli di tutti i poderi, e robbe, e facendone crudelmente morire quanti ne potè haue- re nelle mani, sicche vn giorno, de' morti da lui di questa famiglia, e seguaci, furono pieni dodeci carri, & essendogli frà gli altri dato nelle mani vn fanciullo d'vno de' Rossi, il prese per li piedi, e gli fiaccò il capo contro vn muro, la qual crudeltà fù buona cagione, che Sforza insieme con alcuni di questa famiglia, in grosso stuolo assalissero il Terzi, e l'uccidessero, Onde ritrouato, e conosciuto il suo corpo dopò d'alcuni giorni da Elionora figliuola di Ogolino de' Rossi, che fù madre di Gio: Francesco, Pietro, e Giacomo, il cui marito, che fù Beltrando Marchese Terzo di S. Secondo, era stato crudel- mète ucciso da colui, gli fù cauato il cuore, e quello morso, dal che i figliuoli di costei cominciarono à fare per cimiere sopra le loro armi, vna donna vestita dell'onde del lor Casato, che nella destra tiene la spada ignuda, e con l'altra vn cuor sanguinoso, e col motto. *Pro Patria*, per accennare, che non solo haueua ella fatto quell'atto per ven- detta del suo marito, mà anche di tutta la sua Patria.

Hanno usato etiamdio à fare tre teste di fanciulli scorticati, e quelle anche inquantare nelle Armi, per segno del medesimo fatto.

Gio: Francesco fratello di Pietro, fuggendo da sì crudel tirania, se n'andò in Perugia, oue hauendo menato seco vn suo figliuolo chiamato Pietro, che da Buouauentura Angeli nell'Historia, che egli scrisse di Parma, per error fù detto Clemente, volendo esperi- mentare di uersa fortuna, il se attendere à gli studi delle scièze, e poscia nell'ano 1439. prendere il grado di Dottore. Laonde nel priuilegio vien chiamato *Nobilis, & Egregius vir magnif. Petrus filius Nobilis, & Egregij. Militis Dom. Io: Fracisci de Russis Parmensis, &c.*

Giacomo fratello di Gio: Francesco huomo dottissimo, tato nelle leggi canoniche, le qua- li egli lesse per molti anni in Pavia, quanto anche nella Filosofia, & Astrologia, dopò d'essere stato Vescouo di Luni, e di Verona, fù fatto Arciuescouo di Napoli, il che fù cagione, che Pietro suo nipote, figliuol di Gio: Francesco, venisse in queste parti, e ritrouandosi à quel tempo Nuntio del Papa in questo Regno Bartolomeo Saliceto, Nobi- le Troiano, Giacomo diede per moglie à Pietro vna sorella di questo Bartolomeo, la quale hauendogli portato in dote alcuni Territorij nella Città, di Troia, fu cagione che Pietro andasse con tutta la sua famiglia à fare staza in quella Città. Oue ritrouiam- mo, che nell'anno 1454. comprò egli vna casa, e nell'Instrumento della compra si leg- ge: *Egregius Doctor Dominus Petrus de Russis de Parma, habitator, & incola Ciuitatis Troia*. Costui, nell'anno 1465. ottenne priuilegio dal Rè Ferdinando d'esser liberato tanto egli, quanto anco i suoi descendentì, da qualunque peso di pagamenti fiscali, & alloggiamenti; Lasciò costui dopò se tre figliuoli, li quali furono Gio: Francesco, Felice, e Vincenzo.

Hebbe Pietro vn'altro fratello chiamato Agostino, il quale essendo eccellentissimo Dot- tor di legge, appena giunto in Napoli conosciuta la sua virtù, fù nell'anno 1465. mād- dato dal Re Ferdinando Ambasciadore à Papa Pio II. in Roma, oue egli si portò con molta sodisfatione di quel Rè, e del Papa insieme.

Gio: Francesco figliuol di Pietro fù Capitano di gente d'armi, e non lasciò figliuoli.

Felice suo fratello fù padre di Eusebio, e costui di Gio: Francesco, che scisse alcune Histo- rie, benchè non siano ancora date alle stampe, & essendo stato mandato dal Vicerè di quei tempi per Auditore nelle Prouincie di Trani, e di Lecce, prese per moglie con grossa dote vna gentil donna di Bitonto, il che fù cagione, che Marco Antonio suo fi- gliuolo cōprasse la Terra di Carbonara, vicino à quelle parti, che hoggi si possiede da Gio: Vincenzo suo primogenito, fratello di Frà Gio: Vito Caualiere Gierosolimitano. Fù anche figliuolo d'Eusebio il secòdo Felice, il quale datosi à gli studij delle leggi, se sì gran profitto in quelle, che meritò d'esser fatto Consigliere dell'Imperador Carlo V. Fù moglie di costui Lucretia Galluccia figliuola di Gio: Gerolamo, e di Cornelia Boc-

capianola, al qual Gio: Girolamo confessò l'Imperador Carlo V. che la Città di Capua per virtù di lui, e de' suoi fratelli, nella guerra di Lautrecco era stata tolta da mano de' Francesi, donò ducento ducati di rēdita perpetua, la quale fino ad hoggi si esige da' successori di Felice. Morta Lucretia Galluccia hauendo lasciati di se, e di Felice sua consorte Scipione, & Isabella; Felice rinunciando al Mondo, & alla dignità, datosi alla vita spirituale, si fè Sacerdote. Ma non potè tanta virtù star lungo tempo otiosa, per lo che fù egli fatto Vescouo della Città di Tropeia, con la qual dignità finì i suoi ultimi giorni.

Isabella figliuola di costui, fù moglie di Fabio Capece Scondito, e Cornelia di Prospero Prignano Baron di Fusara.

Scipione tolse per moglie Portia Capece Scondita, e con lei fè Pietro, il quale è hoggi Chierico Regolare, Giulio Cesare, marito di Lucretia Capece Bozzuto Nipote del Cardinal Bozzuto, e padre del terzo Felice, e d'altri, Gio: Battista Caualiere di S. Giovanni, e Fabritio.

De' Conti di Caiazzo.

A Tempi à noi più vicini Giulio Cesare de' Rossi figliuolo di Troilo Marchese di S. Secondo, togliendo per moglie Madalena Sansuerina figliuola di Roberto Ambrosio Conte di Caiazzo, diuēne egli Signore di quella Contea. Fù costui da' suoi primi anni ornato di tante virtù, e di sì buoni costumi, & insieme di tal fortezza, e valore, che hauendo acquistato grandiss. fauore appresso il Popolo Parmegiano, fù gridato Principe di quella giouentù. Fù egli in Regno Capitano de' cauali, & in molte imprese si portò con suo grandissimo honore. De' figliuoli, che egli lasciò dopò se, i più nominati furono Ercole, Ferrante, Fulua, & Ippolita. Di queste due femine, la prima fù moglie di Gio: Antonio Carbone, Marchese di Padulo, l'altra d'Alberto Pio, Signor di Meldola.

De' maschi Ercole, che soccedette alla Contea di Caiazzo, fù marito di Faustina Carrara, sorella del Duca di Madaloni, e con lei fè Roberto Ambrosio, Giulio, Lelio, & Horatio, & vna femina, che fù moglie del Marchese di Laino.

Ferrante fù soldato nella Francia, oue in molte imprese si portò valorosamente contro gli Vgonotti. Andò vna volta con suo gran pericolo à riconoscere l'Esercito del Nemico, oue fù forzato da solo à solo combattere con vno de' principali di quella Setta, il quale egli già uccise, e riferendo poscia à suoi, come dopò le spalle del nemico non era caualeria, s'attacò il fatto d'arme, nel quale i Christiani rimasero vincitori. Fù più volte adoperato dal gran Duca Cosmo per Ambasciadore all'Imperadore, & ad altri Signori grandi. Fù sua moglie Polifena Gonsaga, di cui hebbe anche due figliuoli.



DELLA

DELLA FAMIGLIA BRANCIA

TRahe la famiglia Brancia la sua antica origine da Prouenza, e vene in Italia in compagnia di Carlo d'Angiò Conte di Prouenza alla cōquista del Regno. Onde leggiamo ne' Regali Archiuij, che hauuta Carlo la Vittoria, & entrato in possessione nel Regno, dona al Cauallier Vgone Brancia, per essersi egli portato in quella impresa con gran valore, il Castello di Licinosa, e poscia la Terra di Pietracupa nel Contado di Molise. Alcuni di questa famiglia passarono à fare stanza in Amalfi, & altri in Sorrento, oue furono sempre annouera ti frà i primi, e più principali di quelle Città. Laonde per iscritture sotto il Registro del 1287. ritrouiamo, che volendo il Rè Carlo II. formar l'Armata per la ricuperatione della Sicilia, frà gli altri Cauallieri à cui diede egli peso di far l'apparecchio dell'Armi, fù. Giouanni Brancia d'Amalfi.

Per caggione delle guerre del Regno haueua il medesimo Carlo ordinato per publico editto, che niuno Barone di schiatta Francese fosse uscito dal Regno, senza sua licenza. Onde nell'anno 1294. si vede dar licenza à Raimondo Brancia, che egli chiama suo familiare, e fedele, che possa andare in Prouenza, dal che non solo si vede, come costui era Barone nel Regno, mà come anche era di sangue Francese.

Nell'anno 1385. ordina il Rè Carlo III. à gli Officiali della Città di Sorrento, che non vogliano dar peso alcuno sopra i beni, che per focessione paterna possedeuano in quella Città Roberto, e Giouanni Brancia d'Amalfi, amendue Abbatij; dal che si vede, come i Branci, che andarono à fare stanza in Sorrento, erano quei medesimi, che erano in Amalfi.

Pietro che alle volte vien chiamato Petrillo Brancia, fù per le sue rare qualità carissimo al Rè Ladislao. Laonde non solo ne fù honorato con titolo di Caualliere, & annouerato trà i più cari familiari di quel Rè, mà creato suo Camariere, e mādato per Castellano, e Gouernadore ne' più importanti luochi del Regno, come furono Tropeia, Ischia, e loro distretti. Fello oltre à ciò Ladislao Maestro Rationale della Gran Corte di Napoli, officio di molta autorità à quei tēpi, e Luocotente del Gran Cammerlengo del Regno, e da questo medesimo Rè hebbe egli Tortora, Aieta, e Torre di Naue Terre poste nella Prouincia di Calabria.

Roberto fratello di Pietro fatto Chierico, fù creato Arciuescouo di Sorrento, e poscia d'Amalfi, e di lui si veggono molti edificij sacri, cosi nell'vna, come nell'altra Città.

Francischello, che leggiamo essere stato figliuol di Pietro, fù in molta stima, e credito appresso la Regina Giouanna II. Si che in diuersi tempi confidò alle sue mani le più principali Città del Regno, come fù nell'anno 1417. ch'l mādò Governadore in Aversa, e nell'anno seguente, ch'il mādò à Regio, e nelle patenti che gli fà di quei Governi, l'honora con titolo di Cavaliere Napolitano. Creollo finalmente suo Vicerè in tutta la Calabria, e permise, che egli tenesse alcune Galeotte in mare. Onde nell'anno 1415, si vede questo Francischello far procura à Mello de Castelluccia suo Vassallo, perche possa andare in Trapani à liberare vna sua Geleotta, chiamata S. Andrea, delle mani d'cuni, che l'haueano iui ritenuta, con tutti i suoi arredi. Fù moglie di Francischello Lisa Ruffa sorella di Carlo Ruffo Conte di Sinopoli, e di Catarina Ruffo moglie d'Ottino Caracciolo Conte di Nicastro, e Gran Cancelliere del Regno. Per le cui doti hebbe egli dal detto Conte di Sinopoli 200. onze d'oro. E di tal moglie nacquero à Francischello cinque figliuoli, che furono Cola Giouāni, Guglielmo, Andrea, Arrigo, e Filippo. Onde nel Testamento di Catarina Ruffa Contessa di Nicastro, fatto nell'ano 1459. ritrouiamo, ch'ella chiamando Arrigo, e Filippo Branci suoi Nepoti, lascia loro alcuni legati.

Prese Filippo habito di Cherico, e fù in molta stima appresso la Sede Apostolica, dalla quale hebbe egli molti degni carichi. Finalmete ritrouandosi Nuntio nella Germania fù in Roma creato Cardinale, mà venne meno prima, che gli giungesse il cappello.

Antonio Brancia in questi medesimi tempi fù dal Rè Ferdinando mandato suo Ambasciadore appresso il Rè d'Vngheria, oue dopò certo tempo morì egli, insieme con l'Abbate Bernabò suo fratello. Per lo che il medesimo Ferdinando à 15. d'Aprile del 1488. scriue vna lettera alla Reina d'Vngheria sua figliuola, che voglia far consignare à Gio: Francesco Brancia fratel di coloro, il quale andaua per tal effetto, tutte le robbe, che furono di detto Antonio suo Ambasciadore, e di Bernabò fratello di colui.

Sotto il Rè Federico fuui Berardino soldato assai valoroso, il quale per hauer seruito fedelmente quel Rè nella guerre contra Francesi, n'ebbe in parte di remuneratione la gabella del pesce di Napoli, che poi da Fabritio suo figliuolo fù venduta à Caraccioli. Fù moglie di Berardino Elionora del Tufo, di cui gli nacque Fabritio maschio, e due femine l'vna chiamata Portia, e l'altra Isabella, che furono poscia maritate à due Cavalieri della famiglia Brancaccia, da vna delle quali nacque Laura Marchesana di Monte Bello, & insieme con Elionora lor madre vengono queste due sorelle celebrate per la loro bellezza dal Sanazzaro nella fine delle sue opere latine, con vno Epigramma del tenor seguente.

Portia, & Isabella venuste pignora Matris,

Dicite quis vestras non amet illecebras.

Tu quoque dic tali, cum sis dignissima partu,

Quis Leonora tuo nolit ab igne mori.

Natarum illecebris, e quel che siegue.

Fubritio figliuol di Berardino fù in molta stima appresso l'Imperador Carlo V. Onde ne' tempi più pericolosi, e ne' maggiori sosperti di guerre, gli confidò le migliori Prouincie del Regno, come furono la Puglia, e l'Apruzzo, oue nel 1533. e 1547. il mandò per suo Vicerè, e General Governadore. Fù costui Signor di Cetraro in Calabria, & hebbe per moglie Martia Marramalda sorella di quel tanto celebrato Fabritio.

Sotto il medesimo Carlo V. visse anche Gio: Francesco Brancia, che per la sua gran dotrina, fù da quell'Imperadore creato suo Consigliere, da cui discese Ottauio Signor di Castel Pagano, che di Giulia Carrafa sua moglie generò Gio: Francesco, Scipione, e Tomaso, Gio: Francesco che viue al presente Signor di Castello Pagano hà per moglie Hippolita Caracciola figliuola d'Hettore Caracciolo, e di Girolama Concubletta, di cui gli sono nati alcuni figliuoli.

Scipione hauendo preso habito di Cherico, hà fatto molto profitto negli studij della Sacra Teologia, & è Cavaliere ornato d'ottimi costumi, e Tomaso è Monaco Domenicano.

Fù

Fù anche di questa famiglia Achille Vescouo di Boua , il quale interuenne nel Concilio di Trento.

E Giulio Cesare che di Laura Caracciola generò Ferrante, il quale datosi à gli studij della legge è diuenuto vno de' migliori Auuocati, che siano à tempi nostri in Napoli.

Fà questa famiglia per arme vna branca di Leone d'oro in campo azzurro, e per Cimiere la medesima branca .

Del Drago.

Oltre che comunemēte le Serpi furono antico simbolo di prudētia, come fino nel Vāgelo ritrouiamo essere scritto, oue volendo il nostro Redendore insegnare la prudētia à suoi Discepoli, disse *Esote prudentes sicut serpentes*. Il Drago principalmente, per hauere acutissima vista, fù preso per particolar segno di prudentia, essendo proprio di questa virtù, l'andar mirando attorno tutte le cose, e considerare tutti i tempi. Laonde disse vn Filosofo, che tanto più valeua la prudentia dell'altre virtù, e di tanto maggior potentia ella era, di quanto maggior sono gli occhi, degli altri senzi. Et Emulio antico Pittor Romano, volendo vna volta dipingere l'effigie di questa virtù, la dipinse in modo, che pareua, che ella guardasse per tutto, e stesse affissata ne gli occhi di chi la guardaua. Quinci quel sì famoso Epaminonda, con cui nacque, e si spense la gloria di Tebe, vsò di portar sempre l'insegna del Drago, onde essendo ferito, e presso al morire, chiese à soldati, che gli recassero lo scudo oue era dipinto il Drago, e quello hauuto nelle mani, baciò più volte, chiamandolo compagno delle sue fatiche, e della sua gloria. Il che fù cagione, che dopò la sua morte, fosse nel medesimo luoco drizzata da quella gente vna colóna, in cui per memoria di sì grāde Heroe fù scolpito lo scudo cō l'insegna del Drago. Era anche il Drago tanuto da gli Antichi per segno di felice augurio. Onde si legge de gli Ateniesi, che apparecchiando vna guerra Nauale contro i Medi in Salamina, apparisse sopra le loro Naui vn Drago, il quale fù à loro segno di prosperi auuenimenti, che indi seguirono, e per questa medesima caggione credemo, che l'vfassero anche i Romani per loro Insegna Militare, onde quei Soldati, ch' haueuano cura di portar questa Insegna nell'Esercito, erano da essi chiamati Dragonarij, come ne fà fede Vegetio, oue dice: *Draconarij autem significati sunt, qui Dracones per singulas cohortes ad prali um preferunt.*

DELLA FAMIGLIA DI TRARA.



FRà le altre famiglie Romane, che passādo nel nostro Regno, si fermarono nella Costa d'Amalfi, fù vna la famiglia di Trara, la qual ritēne i segni d'esser Romana nell'arm del suo casato, essēdo quelle due Draghi, che li guardano insieme, l'vno nero, e l'altro d'oro

d'oro in campo partito per dritto, e contraposto del medesimo colore, e metallo.
 Il primo che di questa famiglia ritrouiamo nomina to ne i Registri de i Regij Archiuuij, è Federico, il quale hebbe due figliuoli, l'vno de' quali si chiamò Roggiere, che nell'anno 1270. ritrouiamo hauere esercitato l' officio di Secreto nella Prouincia di Puglia, e Terra di Lauoro, e nel 1275. nella Prouincia di Calabria. Costui nel 1279. insieme con Francesco, e Galgano Campanili Nobili della Città di Rauello, peggiano Dionisio di Riccardo d'onze 9603. dal che si conosce come costoro à quei tempi erano huomini facoltosi.

L'altro figliuol di Federico hebbe nome Manfredi, il cui ceppo allignò nella Città di Messina.

Di Roggiere nacque il Secondo Federico, il quale essendo stato Pagio del Rè Carlo Secondo nell'anno 1306. e 1307. ottiene in dono dal medesimo Rè molti feudi presso S. Severo: Costui nell'anno 1311. essendo morto senza figliuoli maschi, lasciò i suoi feudi à Giouannella sua figliuola, à cui ritrouiamo essere stato dato per Balio Pietro di Trara suo Zio. Questa Giouannella per li meriti di suo padre, nell'anno 1346. dalla Regina Giouanna I. ottiene in dono dodeci onze d'oro per ciascun anno.

Anzaldo che nell'anno 1302. ritrouiamo essere stato Auocato Fiscale, nell'anno 1304. viene honorato dal Rè con titolo di suo Consigliere, familiare, e fedele.

Angelo, oltre all'essere stato fatto Cavaliere dal Rè, fu anche nell'anno 1331. e 1332. Luocotenente di Raimondo del Balzo Vicerè, e Capitan Generale in tutta la Prouincia di Principato. Fù costui Signor d'alcuni feudi presso Cotrofiano in Terra d'Otranto, i quali dopò la sua morte nell'anno 1386. furono dati à Francesco di Trara suo parente.

Ruggiere secondo di tal nome fù Cavaliere molto valoroso, il qual morendo in Napoli nell'anno 1363. fù sepellito molto honoreuolmente nella Chiesa di S. Chiara, oue si vede la sua effigie scolpita in marmo, con armi, e veste lauorate, e con cani à piedi, e tutti gli altri arnesi da Cavaliere, & attorno il suo monumento si legge il seguente Epitaffio.

Hic iacet Corpus Nobilis, & Egregij Viri Domini Rogerij Trara Militis de Scalis, qui obiit Anno Domini 1363. die 18. Mensis Nouembris 2. Indiē.

Fù moglie di questo Roggiere Filippa di Pasta Nobile della Città di Nocera, di cui hebbe egli frà gli altri vna figliuola chiamata Caterina, la quale morendo in vno medesimo anno con sua madre, furono sepellite nella medesima Chiesa di S. Chiara, nel cui monumento si vede scolpito il seguente Epitaffio.

Hic iacet Corpus Nobilis Mulieris Dominae Philippa de Pasta de Nuceria, Vxoris quondam Domini Rogerij de Trara de Scalis, & Catherinae filiae eorumdem, quae mater obiit Anno Domini M.CCC.LXIV. & dicta filia eodem Anno.

Fù discendente di Roggiere Gabriello il quale morendo in Napoli nell'anno 1454. fù sepellito nella loro Cappella di S. Chiara, oue nel suo monumento si leggono le seguenti parole.

Hic iacet Corpus Viri Nobilis Gabrielis Trara de Scalis, qui obiit Anno Domini MCCCCLIV. die vltima Mensis Aprilis.

Di Grabriello cò Isabella Moscettola sua consorte rimase Francesco, il quale fù marito di Madalena Rufula, famiglia Nobilissima della Città di Rauello, da' quali nacque tra gli altri figliuoli vna femina, chiamata Aquila, che fù maritata à Pietro Campanile Nobile della medesima Città di Rauello, e di Pietro, & Aquila nacquero Albentio, e Bernardino Campanili, de' quali l'vno militò per molti anni nelle guerre di Germania con honoratissimi carichi, e di se non lasciò prole alcuna, l'altro fù nostro padre.

Del Griffo

FV il Griffo di tanta stima appresso gli antichi, che affimarono, Apollo seruirsi di questi Vccelli per portatori del suo Carro, il che viene affermato da Claudiano oue dice.

At

*At si Phabus adest, & franis Gripba iugalem
Riphae tripodas repetens detorsit ab axe.*

Perciò da molte famiglie nobilissime fù il Griffo usato per insegna del lor casato, come si vede nell'Armi dell'Illustrissima Casa di Brandeburgh, & in altre, e nel nostro Regno di Napoli, l'vsò la famiglia Parrile, ouero Barrile, oue fù la Contea di Mòderisi, e l'vsò la famiglia Griffa, di cui si farà qui appresso particolar discorso.

DELLA FAMIGLIA GRIFFA:



Per molte antiche memorie, e scritture si conosce, come la famiglia Griffa trahe la sua origine di Grecia, oue in molte degne imprese militari la gente di questa Casa se chiara la sua virtù. Il primo, che di tal famiglia venisse da queste parti fù Andretto Cavaliere assai valoroso, il quale militando sotto Federico Barbarossa fù in parte di molte Vittorie di que l'Imperadore. E per molto sangue de'Nemici, ch'egli sparse, volse Federico, che facesse il Griffo vermiglio in campo d'argento, come si vede anche à giorni nostri essere l'Armi di questa Casa.

In vn priuilegio di franchiggia fatto à tempi del Rè Tancredi Normanno da'Napolitani à quei d'Amalfi, trà gli altri Nobili che con titolo di Consoli entrauano al Regimento del viuere della Città, leggesi iui il nome di Giouanni Griffa, il qual si potrà credere, che fosse vno de' figliuoli d'Andretto, per essere i tēpi così vicini. E si vede da quella scrittura in quanta stima staua questa Casa fin da quel tempo, per ritrouarsi sì fatti carichi nella gente di tal famiglia. Indi à tempo, che l'Imperador Corrado venne con l'Esercito de' Saraceni, e Todeschi à ponere l'assedio attorno à Napoli, trà gli altri valorosi Cavalieri, che gli fecero gagliarda resistenza, furono i Griffi, i quali poscia essendogli resa la Città à patti, per mancamento di vettouaglia, egli contro ogni dovere di ragione, sbandi, e perseguitò, confiscado tutti i loro beni, così feudali, come burghensatici. Per lo che altri n'andarono in Pisa, & altri ritirati attorno Beneuento, piantarono in quelle Città alcuni rami di questa famiglia. Mà ritornati di là ad alcuni anni in Napoli, vedesi come à tempi de i Rè Angioini erano cresciuti in tanto numero, che per essi soli si fabricò vn Seggio particolare, e quel si ritennero fino alla venuta de gli Aragonesi, nel qual tempo essendosi vniti con gli altri Nobili della Piazza di Porto, ebbero licenza dal Rè Ferdinādo I. di poter mutare l'antica forma di quel loro Seggio, con frabricarui case, ò altro, come più loro rendesse comodo.

A tem-

A tempi del Rè Manfredi leggesi del Cavalier Matteo Griffo, il quale diede castigo ad vn Saraceno, che era Capitano della Guardia di quel Rè, il che nõ gli venne imputato à temerità, mà à grandissima generosità d'animo, per essere stato fatto con molta ragione.

Seuero Griffo fù Cavalier molto fauorito del medesimo Rè Trancredi.

Rahone Griffo Cavalier di molta esperienza, nell'anno 1272. dal Rè Carlo I. cõ trè Galee, & vn Galeone bene armati, vien mandato nella Sicilia per negotij di molta importanza, e poscia nell'Isola di Gorfù, oue egli rimase Castellano. E nell'anno 1274. ritrouiamo, che egli riceuè in dono dal Rè vna Casa sita ne' tenimenti di SS. Apostoli, che era stata di Giacomo d'Aquino, e la metà d'vn feudo, che era stato di Roberto di Azzia. Fù questo Rahone Signor di molte Castella in Terra di Lauoro, e Contado di Molise. Onde nell'anno 1275. hauendo à far viaggio in compagnia del Rè, si vede domandar souentione da'suoi Vassalli.

Tomaso fù Signor d'alcuni feudi presso Marigliano. Onde nell'anno 1275. vien chiamato del Rè Carlo I. à dar la mostra con gli altri Baroni.

Cajo Mario nell'anno 1273. riceue 400. oncie per far fabricare quattro galee per seruiugio del suo Rè, le quali poscia furono guidate da Pagano suo figliuolo.

Rinaldo nell'anno 1306. ritrouiamo hauer hauuto l'Officio di Prorentino di Napoli, che come interpretano alcuni, vuol dire Viceammiraglio, il qual carico era costume à quei tempi di darsi ad vno de' primi Cavalieri, che fussero in ciascuna Città.

Angelo, e Signorello figliuolo di Signore Cavaliere di grande ardire per essere il lor padre morto nella guerra maritima in seruiugio del Rè Carlo II. nell'anno 1304. sono arricchiti dal Rè di molti doni.

Ligorio Cavalier di molta esperienza nell'anno 1314. vien mādato per Vicerè nella Prouincia di Basilicata.

Petruccio, e Nicola ambedue di questa famiglia, come Cavalieri di gran valore, nell'ano 1326. militano in compagnia del Duca di Calabria primogenito del Rè Roberto nel partir, che colui fè per Firenze.

Matteo come Cavaliere espertissimo nelle cose appartenenti alla militia nell'anno 1327. è mādato dal suo Rè in Apruzzo per fare scelta d'alcuni caualli per vso delle guerre di quei tempi.

Sergio Soldato assai valoroso, nel medesimo anno 1357. per comandamento dal suo Rè ordina alcune Compagnie di fanti per poterne armar cinque galee ad vso di guerra. E nel 1334. riceuè sedici oncie d'argento per la valuta di due suoi caualli, che gli erano morti nelle guerre di Genoua in seruiugio del Rè.

Raimondo nell'anno 1348. dalla Reina Giouanna I. viene honorato col titolo di Cavaliere, e suo Camariere, e Castellano.

Andreolo nel 1386. insieme cõ Vgo Sanseuerino Gran Protonotario, e'l Conte di Caserta & altri Signori è mandato Ambasciadore à Luigi d'Angiò nella Prouenza.

A tempi del Rè Ferdinando I. Guglielmo fù Signor di S. Nicola d'Vnfredi, e Pietro Castellano della Città di Regio in Calabria, il qual carico non si daua à quei tempi, se non à persone di gran confidenza, & à tempi nostri benche questa famiglia sia ridotta à poche persone, veggonsi non dimeno tutti viuere con decoro di Caualleria, imparentarsi con altre Case principali, e seruire il loro Rè in tutte l'occorrenze di guerre con honorati carichi militari. Mostra oltre à ciò questa famiglia la sua Nobiltà per molti padronagi, e cappelle antiche, che ella possiede in Napoli, e particolarmente per quello di S. Maria dell'Incoronatella nella strada chiamata la Rua Catalana; e per la Cappella della Chiesa di S. Maria della Noua,

DELLA FAMIGLIA AFFAITATA.



E La famiglia Affaitata vna delle più antiche, nobili, & Illustri, che siano in Cremona principalissima Città dello Stato di Milano, & in ogni tempo hà dato al Mondo huomini di singolar valore, e virtù. Onde ritrouiamo Pietro Affaitato essere anticamente stato capo della fattione Guelfa in Cremona, & hauer tenuto in sua Casa carcere priuato. Sono gli Affaitati in Milano Conti di Romanengo, antieo Stato di lor famiglia, che contiene sette Terre, e vi è anche Grumelo, che per molti segnalati seruigi hebbero eglino da' Duchi Sforzi, e vi ottennero poscia titolo di Marchese.

Lodouico Affaitato Conte di Romanengo, dimostrò il suo valore contro Francesi nell'assedio di Pauia, e souenne oltre à ciò l'Esercito Imperiale di grossa somma di denari. Onde diuenuto carissimo all'Imperador Carlo V. hebbe da colui in ricompensa de' suoi seruigi molte Castella, e ricchezze.

Gio: Battista figliuol di Lodouico, Conte altresì di Romanengo, fù Condottiere di fanti, e d'Archibugieri à cavallo, e dal Rè Filippo II. hebbe altri carichi militari.

Il Conte Alessandro, figliuolo del Conte Gio: Battista, morì valorosamente combattendo nelle guerre di Francia contro gli Ogonotti, all'assedio di Poiriers, e Gio: Battista suo fratello morì con molta sua gloria nel 1571. nella battaglia Nauale contro il Turco.

Ottauio à tempi nostri Conte di Romanengo, e Marchese di Grumelo, per essersi portato valorosamente in molte occorrenze di guerre, particolarmente in quella di Portogallo, riportò dal Rè Filippo II. 500. scudi di pensione per ciascun'anno di sua vita.

E venendo à quei, che di Lombardia passarono à fare istanza nel Regno, e propiamente nella Città di Bari, il primo di cui si habbia discendenza è Roggiere, il quale ritrouiamo essere stato Signor di Rutigliano, & insieme con Leucio suo fratello hauer seruito, con tanto valore, e fedeltà, così il Rè Ladislao, come la Regina Giouanna sorella di colui, che ne furono sommamente amati, & honorati, cō diuersi carichi militari, e particolarmente Roggiere il quale oltre d'essere stato fatto Consigliere di Stato dal suo Rè, fù anche mandato per Vicerè nella Prouincia di Bari. Seruì etiandio con non minor valore il Rè Lodouico III. sì che diuenne suo molto cato, come il medesimo Lodouico ne fa fede, con vn priuilegio spedito sotto l'anno 1420. oue il chiama. *Vir Magnus, & strenuus Rogerius de Affaitatis*, titoli non soliti darli à quei tempi, fuor che à persone di gran qualità, e di molti meriti.

Furono figliuoli di Roggiere Vitolo, che fù in molta stima appresso il Rè Alfonso Primo, e Maria maritata à Pietro Poderico Cauallier Napolitano, e Sign. di Monte S. Angelo. Di Vitolo furono figliuoli Ruggiere chiamato così dal nome dell'Auo, e Nicola, ambedue molto familiari, e cari de' Rè Aragonesi,

M

Di

Di Roggiere nacque Giouanni Signor di Carbonara, la qual Terra, come nel priuilegio dell'inuestitura fatto dal Rè Ferdinando I. nel 1465. si mostra essere stato molto tempo prima ne gli antecessori di Giouani,oue oltre à ciò viene anch'egli lodato dal Rè,per huomo di molto valore, e prudenza, e che con la sua autorità,haueua ridotto alla fedeltà, & obediencia d'esso Rè la Città di Bari.

Di Giouanni furono figliuoli Leucio, e Luigi. Leucio fù Signor anch'egli di Carbonara, di cui nacque Antonio vltimo Signor di Carbonara, percioche per mancamento di maschi, la Signoria di questa Terra passò poscia ad altra famiglia, essèdo stata in questa Casa per più di 100. anni.

Di Luigi, che fù l'altro figliuolo di Giouanni, nacquero Gio: Giacomo, e Paolo, Gio: Giacomo fù General Tesoriere di Bona Reina di Polonia, ne'cui seruigi essendosi egli per molti anni esercitato, morì finalmente in quei paesi, Paolo fù Abate ornato di molte lettere, e bontà di vita. Di Gio: Giacomo, e di Placida Gironda sua cōsorte, nacque Gio: Luigi Signor di Binetto, il quale di Luisa Carduccio sua moglie, hebbe Gio: Maria, Gio: Giacomo, Francesco, e Paolo, e cinque altre femine, di cui si dirà appresso.

Gio: Maria come Primogenito di Gio: Luigi succedette alla Signoria di Binetto, e seruì il Rè Filippo suo Signore in molte occorrenze, così di pace, come di guerra. Tolse costui per moglie D. Vittoria Carrafa de' Duchi di Nocera, e di lei gli nacquero Gio: Luigi, & Ottauiano, morti amendue giouannti. Però di Gio: Luigi rimase vn figliuolo chiamato Francesco, che viue al presente.

Gio: Giacomo figliuolo anch'egli di Gio: Luigi fù Abate, e Paolo Cavaliere Gerosolitano, e Commendator di Melfi, il quale viue al presente stando in molta stima, non solo appresso la sua Religione, come Cavaliere antiano, e di molti meriti, mà etiandio in tutta la Prouincia di Bari, & in tutto il Regno.

Francesco figliuolo altresì di Gio: Luigi tolse per moglie Faustina Orsina della Casa de' Conti di Pacentro, di cui gli naquero Gio: Giacomo, Girolamo Cavaliere Gerosolimitano, & Ottauio Cherico, & vna femina chiamata Giouanna, ch'al presente viuono.

Delle figliuole del medesimo Gio: Luigi, trè presero l'habito monacale nel Monasterio di S. Scolastica di Bari, e due altre cioè Emilia, e Cassandra si maritarono, la primiera à Roberto Muscettola Cavaliere Napolitano, Signor di Faggiano, S. Giorgio, e Belvedere in Terra d'Otranto, e l'altra à Giacomo Antonio Palagano de' Signori d'Arpaia, e di S. Vito.

Sono alcuni anni, che questa famiglia di Bari passò à fare stanza in Barletta, oue al presente ella si mantiene, con molta sua riputatione, nè di essa vi sono altri, fuor che Frà Paolo, e Frà Girolamo Cauallieri amendue Gerosolimitani, Gio: Giacomo, Ottauio Cherico, e Francesco già nominati.

Vsa questa famiglia per arme vn Griffò d'oro in campo azzurro, e per cimiere vna Torre d'oro, sù la quale poggia vn pellicano d'argento, il qual cimiere fù antica insegna de gli Affatati Cremonesi, però di Roggiere in quà si ritroua posta sù l'elmo per cimiere, e variata l'impresa dell'arme, forse per qualche particolar occorrenza d'impresa di guerra, ò d'altra casa à lui auenuta.

Nè lasceremo di dire, come nell'anno 1605. volendo la Maestà del Rè Filippo nostro Signore relatione della Nobiltà di questa famiglia, per vna particolare occorrenza dal Signor Conte di Beneuento Vicerè à quel tempo in Napoli, il detto Conte vedute le scritture di questa Casa, & informatosi molto bene delle sue qualità, fè la seguente relatione.

Los Affatados son Nobilissimos en la Ciudad de Bari, à donde fue Rogero Affatati Consejero de Estado del Rey Luis 3. y de Luana 2. Reyna de Napoles, y fue también Verrey en la Prouincia, y Tierra de Bari, y en el tiempo moderno lo fue Iuan Iacouo Affatato Thesoroero general de Bona Reyna de Polonia. An sido Señores de Carbonara, de Binetto, y de otras Tierras, y oy ay dos Caualleros de Malta, Fray Pablo Comendador di Melfi, y Fray Gieronimo su subrino, y dichos Affatati son naturales de Cremona, Ciudad dela Lombardia, donde son Señores del Marquesad, de Grumelo, y del Contado de Romanengo, las quales Tierras se posseñ oy da Ottauio Affatati con lo dichos titolos.

DELLA

DELLA FAMIGLIA MALENA.

LA Prouincia di Calabria per la lunga habitatione, che vi facero anticamente i Greci, fù anch'ella detta Magna Grecia, onde frà l'altre antiche famiglie, che da quei paesi vi passarono à fare stanza, fù vna la Casa Maleno, di cui si ritroua memoria nella Città di Rossano fino dall'anno 820. nel qual tempo Leone Maleno figliuolo di Costantino Maleno, dona alla Chiesa della Gloriosa Vergine, chiamata Achiropitta, cioè dipinta senz'opera di mano, alcuni suoi serui, perche douessero continuamente assistere à seruigi di quella Chiesa, e del Vescouo di quella Città, & insieme molti beni mobili, come dalla Scrittura, che pochi anni sono, à richiesta di Monsignor Lutio Sanseuerino Arciuescouo di Rossano, fù insieme con molte altre, che si conseruano nell'Archiuio della sua Chiesa, fedelissimamente tradotta dal Greco, con le seguenti parole.

In Nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen. Leo Malenus filius beatae memoriae Domini Constantini Maleni. Post quã enim donatio in diuinis Sãctarũ Ecclesiarũ Domibus Deo grata, & hominibus sit dignissima, propterea ego supra scriptus, ad perpetuam memoriam, & requiem meorum genitorum, Deo gratissimi nostri Domini, ac fortis Regis Michaelis, & ad remissionem peccatorum predicti mei Patris. dono, ac dedico Venerandæ Ecclesiæ Gloriosissime Dominae nostræ Dei genitricis, semperque Virginis Mariæ, & Achiropictæ, meos subditos quos habeo in circuitu Russani, Theopilum nempe, & herenam supranomine nuncupatim Runcam cum filijs ipsorum, & rebus mobilibus, atque immobilibus, & tradendi hos ad predictam Sanctam Magnam, & Catholicam Ecclesiam, & ad Sanctissimum Archiepiscopũ Ciuitatis Russani Dominum Cosma, ut habeant, & possideant predictos subditos cum filijs, e quel che sigue.

Et è hoggi questa vna Cappella dentro la maggior Chiesa della Città di Rossano, oue è vn'Image della Reina de' Cieli, che secõdo l'antica traditione, fu iui miracolosamente ritrouata, senza, che vi fosse stata dipinta da huomo alcuno, dal che forti il nome d' Achiropitta, che come dicemmo vuol dir dipinta senz'opera di mano.

Nella vita del B. Nilo da Rossano, tradotta dal Greco da Guglielmo Sirleto, che fù poscia creato Cardinal di Santa Chiesa, si racconta, come à tempo di quel Santo, che fù intorno all'anno mille di nostra salute, era della Prouincia di Calabria vn Preside chiamato Vittore, e nella Città di Rossano Protospatario Gregorio Maleno. Era quest' officio di Protospatario vn carico di gran dignità, solito di darsi à persone Nobili, e di molta autorità. Onde si troua in quei medesimi tẽpi, i Duchi delle Republiche essere insieme Duchi, e Protospatarij Dal che si conofce la Nobiltà di questa famiglia, per hauer hauuto fin da quel tẽpo sì fatti carichi, e dignità, e vi è anche opinione, che

il B. Nilo sia stato di questa medesima Casa, Goffredo Maleno à tempi del Re Carlo I. fu sodato di gran valore. Onde ne Registri dell'anno 1245. si legge come egli cō bandiere spiegate, ad v'sanza di guerra, era andato adosso all'Abbate della matina, spogliandolo della possessione della Chiesa di S. Pietro della Terra di S. Mauro, per lo che dal Vicerè di Calabria, per ordine del Rè Carlo I. vien egli mandato in Napoli à difendere la sua Causa.

Roggiere nell'anno 1271. da Carlo Primogenito, e Luocotenente del Rè Carlo primo viene eletto per la guardia delle strade, e passi della Grotte menarda, infino all'Atripalda, e per ordine del Rè hà le sue paghe stabilite per tale effetto. Costui per iscrizioni de'Regali Archiuji, viene honorato con titolo di Cavalier, e possedèdo vn feudo nelle pertinenze di Nola, e Cicala, nell'anno 1292. piatisce con li Procuratori di Guidone di Monforte sopra la possessione d'vna starfa appartenente al suo feudo.

Ranieri Maleno per ordine del Rè Carlo I. amministrò, & hebbe cura delle Terre luochi, e beni del Cavalier Giordano di Lilla Nobilissimo Francese, Signor di Corigliano, e di molte altre Terre in Calabria. Onde nell'anno 1275. per comandamento del medesimo Rè gli vengono pagate tutte le spese da lui fatte per tal caggione.

Bartolomeo Maleno frà l'anno 1289. e 1290. ritrouiamo essere stato Vicerè nella Prouincia di Basilicata. Onde leggiamo ne'Registri di quel tempo, come il Rè Carlo II. gli scriue, ordinandogli, che debbia restituire in possessione della Terra di Moliterno Odolina Signora di quella. Nè Registri del Rè Roberto dell'anno 1330. si leggono alcune conuentioni fatte trà i Nobili, e Popolani della Città di Rossano, oue per parte de' Nobili vi vanno annouerati Gregorio, Angelo, Stefano, Costantino, e Senatore tutti di Casa Maleno, e gli heredi di Stefano, e di Benèdetto Maleni.

Trà i Baroni del Regno, che si leggono ne'Registri dell'anno 1331. ritrouasi Berengario Maleno, come primogenito, & herede di Guglielmo Maleno suo padre, essere Signore del Castel di Maierà nella Prouincia di Calabria.

Alessandro oltre d'hauer posseduto per parte di Catarina Marceria il Castello della Torre, e l'Isola nelle pertinenze di Cotrone, comprò da Simone Monitio vn feudo presso Lampusa.

Stefano fu carissimo del Rè Ladislao, onde oltre d'hauerlo riceuuto per suo familiare, facendogliene partico'lar priuilegio nell'anno 1399. da li à poco tempo in guiderdone di molti segnalati seruigi da lui fatti alla Corona Reale, gli donò in feudo la gabella della Tentoria sopra gli Hebrei, che habitauano in Rossano, con molte preminenze, e prerogative per lui, e suoi heredi in perpetuo, la qual poscia da gli altri Rè soccessori, fu confermata à Pirro figliuolo di Stefano, e loro discendenti, e datogli anche la Bagliuz della Motta, e Santo Maurello, con le Montagne, e Molini. Hebbe anche Stefano dal medesimo Ladislao potestà di poter tenere vna Barca, e Sciabica nelle Marine di Rossano, il che fu anche cōceduto al Vescouo di quella Città. Nacquero di Stefano, Pirro, Andrea, e Cecco, e di Pirro naeque vn'altro Stefano, che fu vno de' più valorosi Capitani, che militassero in compagnia di Marino Marzano Principe di Rossano, come si scorge dall'Historie del Regno.

Di questo secondo Stefano nacque Paolo, e Marino.

Paolo nel 1592. da Gio: Battista Marzano Principe di Rossano hebbe la ciuile, e mista giurisdictione sopra i Giudei, che stauano in quella Città, e questo per le molte cōtroversie, che giornalmente socceduano frà quella gente.

Di Paolo nacque il secondo Pirro, ch'hebbe per figliuoli Paolo, Marino, Gio: Vincenzo, e Lutio.

Gio: Vincenzo fu Cavalier Gierosolimitano à tempo del Gran Maestro Frà Giouani Lesquesque Lacasciera, e serui la sua Religione con molto valore.

Paolo secondo di tal nome fu padre di Francesco, di Pirro, di Pompeo, di Giulio, e di Tiberio.

Questo terzo Pirro prese habito anch'egli di Cavalier Gierosolimitano nell'anno 1595. sotto il Gran Maestro Frà Marino Garzes, e morì giouinetto.

Pom-

Pompeo gentil'huomo ornato d'ottimi costumi hà per moglie Margarita Griffa Nobile Napolitana, di cui fin al presente gli è nato vn figliuolo chiamato Paolo.

Giulio fratel di pompeo, dimoftra anch'egli la fua Nobiltà ne' costumi, e nella vita, & è infieme amico dell'vna, e dell'altra Minerua.

Poffiede anch'in feudo questa famiglia dal tempo del Rè Alfonso Primo, la Marina di Rossano, con tutto il suo tenimento, in cui non vi può pescare niuno senza Particular licenza de'Maleri, la qual se gli concede con pagar il Ius piscandi, ò in danari, ò in tãta rotola di pesce, per ciasceduna sciabica, e de' pesci grossi tocca loro la testa con vna buona parte del collo.

Fà per arme questa famiglia nel Campo azzurro vn Griffò d'oro rampante, che tiene in mano vna coppa del medesimo metallo.

Dell'Aquila

DOuendo parlar degli Vccelli de' quali si compōgono l'Armi, sia cosa necessaria trattar primeramente dell'Aquila, per esser questo il più Nobile di tutti gli altri. E con gran ragione tiene ella il principato sopra di tutti, essendo stata, come in altro luoco habbiamo dimoftrato, antica insegna di Gioue; Presa da lui come riferisce Anacraonte, per lo felice augurio di vittoria, che da quella hebbe, qual'hora s'armò per guerreggiare cōtra i Titani. L'vsarono posca i Troiani, come coloro ch'haueuano origine da Dardano figliuolo di Gioue, e da Troiani l'hebbero anche i Romani, come discédēti da quelli, rimase finalmente per insegna dell'Imperio, così fù vsata fino dal primo Cesare, e l'vsano anche gl'Imperadori à tēpi nostri. Et oltre à ciò è insegna del Regno di Polonia vn'Aquila d'argēto in campo vermiglio, e dell'Illustrissima Casa da Este l'Aquila d'argento incampo azzurro, la Casa Gonzaga n'vsà quattro nere in Campo d'argento, e nel nostro Regno di Napoli è stata sempre insegna di famiglie Nobilissime.

DELLA FAMIGLIA DELL' AQUILA.



L'Antica famiglia dell'Aquila faceua per arme vn'Aquila d'argento in cãpo azzurro, à punto come l'vsà hoggi l'Illustrissima Casa da Este. Il primo, che di questa famiglia ritrouiamo mentionato nell'antiche Historie è Riccardo, il quale visse intorno à gli anni del Signore 1090. e fù si come si caua dall'Historia di Pietro Diacono, Signore d'vn grosso Stato in Terra di Lauoro, laonde nell'anno 1097. vedeli questo Riccardo in honore di San Benedetto, donare à suoi Monaci quattro Chiese, che furono S. Elia in Ambrise, S. Mauritio nel Monte sopra S. Giouanni in carica, Santa Maria del Fonte nel Monte Ceruario, e S. Giouanni di Frabateria, & insieme con quelle molte, Vigne, Case, e Molina, & altre cose di grandissimo prezzo. Dal che si viene chiarissimamente à conoscere, di quanta potenza, e grandezza fosse questo Signore à quei te mpi facen-

facendo così larghi doni, ch'hoggi à pena s'vsan fare da i Rè: Sua moglie ritrouiamo hauer hauuto nome Rangarda, la quale nell'anno 1015. essendo morto il marito leggiamo hauere hauuto aspra contesa per caggione de'suoi stati, co' Monaci di San Benedetto, per lo che fù forzato il loro Abbate con Esercito formato, andar contro di lei, al che venne anche aiutato da Riccardo Signor di Carinola, il quale contendeua à quel tempo con Rangarda per lo Ducato di Gaeta, e vi concorse ancora Roberto Principe di Capua. Nacque da Riccardo con Rangarda vn figliuolo chiamâta Goffredo.

Di Goffredo Conte di Fondi I.

Goffredo figliuolo di Riccardo, il quale dopò la morte del padre, ritrouiamo essere prima Signore di tutti gli Stati di colui, è il primo che leggiamo essere stato chiamato Conte di Fondi. Hebbe ancor egli molte contese co' Monaci Benedettini, e particolarmente à tempo, che da Papa Honorio Secondo fù priuato l'Abbate Nicola, & eletto per Abbate Signoretto, egli fauorendo le parti di Nicola, venendo Signoretto à prendere il possesso di quell'Abbadia, gli uscì incontro con genti armate, e'l fè priggione, menandolo in vn suo Castello chiamato Suio, oue il ritenne fin à tanto, che i Monaci furono tutti d'accordo d'accettarlo per loro Abbate. Fù sua moglie Adelisa sorella cugina del Rè Guglielmo il Maluaggio, di cui ritrouiamo, che gli nascesse vn figliuolo chiamato dal nome de l'Auolo Riccardo.

Di Riccardo Conte di Fondi II.

Riccardo II. di tal nome, fù anch'egli dopò la morte di suo padre Conte di Fôdi, e Signor di Gaeta, di Carinola, di Traietto, Itri, Guagio, Sperlonga, Monticello, Pastena, Valle, Pontecoruo, Calui, e Riardo. Leggesi di questo Conte, che passando per lo suo Stato Roberto Principe di Capua, egli il fè priggione, & il diè in mano del Rè Guglielmo, per lo che da alcuni Autori vien tacciato di tradimento, il che non sappiamo in che maniera si possa dire. Percioche bêche per raggion de'suoi Stati, era il Conte Riccardo in altro tempo stato soggetto à quel Principe, all' hora non dimeno ritrouandosi esser Vassallo del Rè, & anche parente, e non più soggetto à colui, si che non solamente non era più obligato ad offeruargli fedeltà, mà ad essergli nemico, mentre colui era nemico del suo Rè, con tutto ciò essendo poscia questo Conte concorso con altri Baroni del Regno à dar morte à Maione, huomo peruerso, e di vilissimo nascimêto, il quale posto sù dal Rè Guglielmo, gouernaua le cose del Regno con gran tirânia, fù forzato per fuggire l'ira del Rè, andarsene in Roma, laonde socceduta poi la morte del Rè Guglielmo, fù la sua Contea data dalla Reina à Riccardo di Sagio. Non sappiamo chi fosse la moglie di questo Conte, mà bene ci è noto hauere hauuto vn figliuolo chiamato Roggiere.

Di Roggiere Conte d' Auellino.

Roggiere in vita di suo padre ritrouiamo essere stato Conte d' Auellino, la qual Contea, nõ hauendo egli hauuto per soccessione paterna, nè meno data dal Rè per proprij meriti, hauendola hauuta fin da fanciullo, crediamo essergli peruenuta per redaggio di sua madre. Concorse questo Conte, insieme con gli altri Baroni del Regno, nella congiura contro Guglielmo il Maluaggio, la onde peruenuto poscia nelle mani di quel Rè, gli fù perdonato, per essere ancor giouinetto di minore età, al che gli furono di non poco giouamento le preghiere, e lacrime dell' Auola, la quale come si disse, era consobrina del Rè, e non essendole rimasto altro herede di questo Conte, l' amaua, secondo dice il Falcando, tenerissimamente. Di là à certo tempo hauendo il Conte Roggiere, senza saputa del Rè, presa per moglie la sorella del Conte Guglielmo di Sanseuerino, non essendo lecito à quei tempi il menar moglie senza consentimento del

del Rè, si fuggì dalla Corte per fuggir l'ira di colui, menando seco il Conte Guglielmo suo cognato. Morto poscia Guglielmo il Maluaggio, e succedutogli al Regno il figliuolo chiamato Guglielmo il Bono, furono tutti gli esiliati Baroni richiamati nella Corte, fra quali vi venne il Conte Roggiere, il quale mantenne sempre le parti del suo Rè, e fu da colui preposto à più graui negotij del suo Reame. La onde essèdo state date alcune querele auanti del nouello Rè contra Raimondo Conte di Molise, fu secondo l'vso di quei tempi, commessa la Causa di quel Conte ad alcuni de' più principali Baroni del Regno, fra quali vi fu il Conte Roggiere, e fu sì partegiano di quel Rè, che per difendere alcuni della sua Real Corte, pose egli à pericolo la propria vita. Appare questo Còte hauer hauuto vn figliuolo chiamato del medesimo suo nome Roggiere.

De Roggiere Conte d' Auellino II. e Conte di Fondi III.

Roggiere figliuol di Roggiere, fu dopò di suo padre Conte d' Auellino. Frà le scritte de' Monaci di S. Guglielmo, che si conseruano nell' Archiuio dell' Annuciata di Napoli, vedesi vno Instrumento di alcune donationi fatte da questo Conte à quei Padri, il cui principio è . *Ego Rogerius de Aquila Comes Auellini, & Dominus Casalis Sclauorum, &c., & indi sub Imperatore Federico Anno Imperij eius II. Regni Hyerusalem V. & Sicilia XXXIII.* Volendo l' Imperador Federico far apparecchio di guerra contra i Saraceni, chiamò tutti i Baroni del Regno, che douessero apparecchiarsi per tal' effatto, e frà gli altri questo Conte Roggiere, il quale non essèdo stato pronto à i comandamenti del suo Rè, fu insieme col Conte Iacopo di Sanseuerino, Tomaso Conte di Caserta, e'l Conte di Tricarico colpeuoli del medesimo errore, posto in priggione, e priuati de' loro Stati, i quali furono poscia loro restituiti nel ritorno, che fè quell' Imperadore. Ricuperò etiandio Roggiere la Contea di Fondi, che era stata de' suoi progenitori, e fu sua moglie Adelasia, di cui non sappiamo il casato, mà bene hauer hauuto di lei tre figliuoli, che furono Riccardo, Tomaso, e Giouanna, à costoro morendo egli intorono all'anno 1269. lasciò per Tutore, e Ealio Roggiere Sanseuerino Conte di Marfico, ordinando nel suo testamèto, che ad Adelasia sua moglie fino à tãto, che fosse sodisfatta delle doti, si desse il Castello d' Itri. Lasciò esecutore del suo testamento Frà Tomaso d' Aquino Monaco Domenicano, quel che poi fu dichiarato Santo, ordinando, che hauesse particolar cura di restituire tutto ciò, che egli hauesse tolto de' beni altrui, per lo che volle, che s' assignassero à colui l' entrate d' vn suo molino.

Di Riccardo Conte di Fondi IV.

Riccardo Primogenito del Conte Roggiere fu in vita di suo padre Conte di Fondi, ritenendosi colui per se la Contea d' Auellino, la quale non sappiamo per qual cagione fosse poi dal Rè Carlo I. tolta à questi Signori, e data à Simon di Monforte. Fu moglie del Conte Riccardo Iacopa Ruffa, figliuola del Conte di Catanzaro, ch' egli tolse con dote di 1800. oncie d' oro, & assignò à lei per dotario vn Castello nella Contea di Fòdi, la Scafa del Garigliano, & alcune molina, le quali cose confirmò anche in morte, lasciandolo oltre à ciò l' habitatione nel Castello di Traietto. E di tal moglie gli nacque vna sola figliuola chiamata Giouana, la quale fu poi maritata à Loffredo Gaetano figliuolo di Pietro Conte di Caserta, che fu Nipote di Bonifacio Ottauo sommo Pontefice, e da questo matrimonio peruenne alla famiglia Caetana la Contea di Fondi, con tante altre Terre nel Regno di Napoli, per lo che i Signori Gaetani cominciarono ad inquartar l' onde del lor casato, con l' Aquile di questa Nobilissima famiglia.

Tomaso Secondo genito del Conte Roggiere per iscritture de' nostri Regali Archiuij ritrouiamo essere stato Cardinale di S. Chiesa, e Signor d' alcune castella.

Giouanna figliuola del medesimo Conte Roggiere, e sorella di questi Signori, hebbe due mariti, il primo fu Lodouico de' Monti Caualiere, e Barone di gran qualità, di cui generò Catarina, che fu poi maritata à Tomaso d' Aquino, il secondo fu Iacopo di Brossone, che per caggione d' Ilaria Filingera sua primiera moglie era Conte di Satriano.

DELLA

DELLA FAMIGLIA MORMILE



SE dall'arme delle famiglie, sia lecito d'argumentare la loro Nobiltà, chi non istimerà Nobiliss. la famiglia Mormile, hauendo ella per arme l'Aquila, Vccello come habbiamo dimostrato sopra ogn'altro eccellente. Sono adunque l'armi di questa Casa tre Aquile nere dentro vna banda d'argento, la quale terminando in due orli neri, vien posta sopra il Campo d'oro. Nè men, che dall'armi mostra etiandio questa famiglia dalla sua antichità quanto ella sia Nobile, essendo vna delle più antiche, che si stimano originarie Napoletane, benché alcuni per la conformità dell'armi, che hà con la Casa di Lorena, credettero, che questa hauesse dipendenza da quella famiglia. Et è in Regno prima di molte altre, se pur d'altra si vidde mai sì antica memoria, come di questa. Imperciocché fin dal tempo del primo Basilio Imperador Greco, che fù circa gli anni di nostra salute 870. ritrouiamo Giouanni Mormile posseder molti Territorij vicino Napoli, il che si vede in vno Istrumento, che si conserua nel Monasterio di S. Seuerino di Napoli, e sono quei medesimi, che si possedono hoggi da' figliuoli di Valerio, di cui si dirà appresso.

Donadeo Mormile nell'anno 1190. ritrouiamo essere stato Console di Napoli, come si legge in vn Istrumento di priuilegio fatto da' Napoletani à quei del Ducato d'Amalfi. Berardo negli anni del Signore 1275. del Rè Carlo I. viene honorato con titolo di Caualiere Napoletano, e numerato trà Baroni del Regno, e similmente Giacomo nel 1283. Pietro, Tomaso, Riccardo, & altri Mormile, che à tempo del Rè Carlo II. vengon chiamati Caualeri Napolitani, per risarcire alcuni scandali, e rumori, che nell'anno 1292. 1293. erano nel Regno, furono mandati da quel Rè ne' confini di Melfi, riceuendo Carlo da costoro per istadici molti de'lor figliuoli, e nipoti, dal che si conosce di quantopotenza fossero i Mormili à quei tempi, mentre che il Rè volse assicurarsi in tal maniera da essi. Godette questa famiglia primieramente gli honori della Piazza di Capuana, indi passando ad habitare à quartieri di Portanoua fù annouerata trà le famiglie di quel Seggio, del che n'è testimonianza frà l'altre di Notar Dionigi di Sarno in vna Cronica, che egli lasciò scritta delle Case di Porta noua, oue fa anche fede, come à tempo del Rè Carlo Primo erano in Napoli tredici Caualeri di questa famiglia, & à tempo del Rè Carlo II. venti sette. E venne in tanta autorità la gente di questa Casa nella Piazza di Portanoua, che nell'elettione de' Sei, che si creano per lo gouerno di ciascuna Piazza, essendo costume di non crearne più che vno per famiglia, di questa n'eliggeuano sempre due, il che si può anche attribuire al gran numero de' Caualeri, che erano à quei tempi di questa famiglia. Nell'anno 1332. volendo il Rè Roberto cō vn nouo statuto alterar le comune leggi intorno à coloro, che rapiuano le Vergini, bisognò, che c'intervenissero i più principali di tutte le Piazze. Laonde per Portanoua frà gli altri Caualeri vi si scrisse Nicolò Mormile.

Per-

Perrino nell'anno 1344. dalla Reina Giouanna I. è chiamato Caualiere, e suo familiare. **Andrillo** Caualiere valoroso, nell'anno 1382. andò ad accompagnare il Rè Carlo III. nel passare, che colui fece in Puglia contra il Rè Lodouico d'Angiò, onde hauendo Carlo conosciuto il valore di costui, ritornato, gli donò il Gouerno di molte Città, e Terre nel Regno. Nel tempo poi del Rè Ladislao fù creato Castellano del Castello nuouo, carico in vero di grádissima confidenza, & autorità, & insieme Magiordomo della Regina Margarita. Costui essendo huomo facoltoso, ritrouiamo più volte hauer improntati denari, così al Rè Carlo Terzo, come à Ladislao figliuolo di colui.

Annechino figliuolo d'Andrillo seguì il Rè Ladislao quasi in tutte le sue imprese, e tenne à spese proprie alcune Galee per seruigio del medesimo Rè, onde hebbe per remunerazione da colui quattro Castella in Apruzzo, ricadute alla Corte per morte di Giouanni di Trezzo Conte di Triuento. Fù anch'egli Sign. di Marigliano, Magiordomo del Rè Ladislao, e supremo suo Consigliere, e come testifica la Cronica di Notar Dionigi, fù oltre à ciò Vicerè nella Prouincia d'Apruzzo. A tempo, che la Regina Giouanna staua oppressa dal Conte Giacomo suo marito, Annechino insieme con Ottino Caracciolo, con seguita di tutta la Nobilta, e Popolo Napolitano, la riposero in libertà, donde ella mai più non fù mossa. Onde per questa, & altre ragioni, il uolse anch'ella per suo Magiordomo e l'honorò cò titolo di Nobile, e potente Signore, e dopò la morte della Regina, fù egli vn di coloro, che rimasero al gouerno del Regno.

Antonio figliuol di Annechino, tanto per li suoi meriti, e fedeltà, quãto per quelli di suo padre, ottenne la conferma di Bagnolo. Acquaborrata, Roccafalone, e Guastogerardo, Terre concesse dal Rè Ladislao à suo padre.

Francesco fratel d'Annechino per molti segnalati seruigi fatti al Rè Ladislao, hebbe indono da lui i Territorij di Palmola, e Biscellito, & vn palagio nella Città di Nocera per se, e suoi heredi in perpetuo. Fù egli oltre à ciò Signor d'Euoli, di Castello dell'Abbate, di Leuonio, di Campagna, e di Montecoruino, e Maresciallo del Regno. Costui vedendo la Regina Giouanna tradita da'suoi Consiglieri, e Ministri, vnito con Sforza da Cotignola Gran Capitano di ventura, cercò leuarla di tal tirània, mà preuolendo i nemici, Sforza fù rotto con perdita di 600. caualli, e Francesco priuato di tutte le Terre, restàdo solo cò la Compagnia di gente d'arme insieme con Sforza, col quale nell'anno 1423. che l'Infante D. Pietro d'Aragona per la parte del Mare pose fuoco alla Città, venne à soccorrerla, e come scriue Bartolomeo Fatio, saprauenendo Francesco, fù raffrenato l'orgoglio de' Catalani. In questo medesimo anno possendendo ancor Francesco Euoli con l'altre sue Terre, calunniato da alcuni Emuli, il che fouente auuene à coloro, che sono esaltati per propria virtù, fù cagione, che la Regina Giouana, come colei, che fù sempre volubile in ogni sua operatione, dimenticati i tanti segnalati seruigi riceunti da Francesco, per alcune pretendeze, che ella haueua sopra Euoli, e l'altre Terre di costui, venne con lui ad aperta guerra, e dopò molti romori, conoscendo finalmente Francesco, quanto sia malageuole ad vn Vassallo il volere mātener guerra contra il suo Rè, fù spinto à fare accordo con la Regina, venendo con lei à patti giurati, riceuendo anche Giouana da lui per istadici alcuni de'suoi figliuoli, e promettendo Francesco di rinunciare à lei tutte quelle Terre, pur che à ciò hauesse consentito il Sommo Pontefice, che era all' hora Martino IV. e nõ consentendo il Papa, prometteua la Regina restituire à lui le Terre, & i figliuoli. E furono questi patti firmati di mano della Regina, e di mano di Francesco, con le seguenti parolè. Noi Francesco Mormile promettiamo, come à leal Caualiere, eseguire, e far con effetto tutto quello, che per lo detto santissimo Padre sarà comádato. Dal qual trattato si vede la grandezza, e potenza di questo Caualiere, non essendo ciò solito farsi, se non frà Principi assoluti. Fù moglie di Francesco Giouannella d'Alagona, di cui nauero Arrigo, & altri figliuoli maschi, & vna femina chiamata Emilia, che fù maritata à Luigi Giesualdo, con dote di 500. oncie d'oro.

Tomaso Abbate nell'anno 1358. ritrouiamo essere stato Consigliere, e familiare di Roberto Imperadore di Costantinopoli.

N

Nar-

Nardo à tempi à Noi più vicini fù Arcivescouo di Sorrento.

Galasso per essere stato molto carbo, e fedele al Rè Ladislao, fù da colui in tempo di guerre mandato alla guardia di diuerse Castella nel Regno.

Amelio dalla Regina Giouanna II. hebbe il medesimo carico, e fù honorato con vie maggior dignità, dal che manifestamente si conosce la gran fedeltà de' Cauallieri di questa famiglia, mentre in quei tempi sospettissimi per tante guerre, eran poste nelle lor mani da quel Rè le più principali fortezze del Regno.

Orlando per essersi adoperato con molta fedeltà in seruigio della già detta Regina Giouanna, ottenne da colei la tratta di 600. salme di grano in perpetuo.

Berardo, e Tomaso per essere molto famigliari, e fedeli della medesima Regina, furono da lei inuiati in Calabria, per riconoscere i delitti de' Ministri di quella Prouincia. Onde poi à Berardo diede la Regina il Gouerno di Mileto, e di Nicotera, con quel di molte altre Terre conuicine.

Arrigo familiare della medesima Giouanna nell'anno 1417. fù da lei creato Vicerè nelle Prouincie di Terra di Lauore, e Contando di Molise, e nel medesimo anno, tanto egli, quanto Nardo suo fratello, ottennero da quella Reina, che molti loro beni feudali si ridussero in burgenfatici.

Pochi anni appresso al primo fù vn'altro Anecchino, Caualiere assai valoroso, e Capitano di Cavalli, il quale come scriue il Pontano serui il Rè Ferdinando I. e diede principio alla vittoria contra il Principe di Rossano. Acquistò costui il Castello di Ferrignano in Aversa, ch'anche al presente si possiede da' suoi discendenti.

Carlo discendente del primo Anecchino fù Caualiere virtuoso, e molto fedele, e caro al Rè Alfonso d'Aragona, si che gli donò vno de' beneficij regali del Regno, per cōferirlo à suoi, che fù l'Abbadia di S. Pietro di Salerno, di rendita di mille scudi l'anno.

Nardo Secondo di tal nome à tempi del Rè Ferdinando fù Arcivescouo di Sorrento.

Troiano figliuolo di Carlo datosi al mestiere dell'armi, seguì Alfonso Duca di Calabria, nella guerra d'Otranto, oue diuenuto eccellentissimo Capitano, se proue merauigliose, e fra li altre, essendoui nel nemico Esercito vn Turco insuperbito per molta strage fatta de' nostri, e che mandaua ogni giorno disfide all'esercito Christiano, se vi era alcuno, che ardisse di combatter con lui, ne fra tanti essendoui chi volesse accettar l'inuito, Troiano solo come più zalante di ciascun altro dell'honor de' nostri, uscìtoli incontro ciascun di loro in nome di tutto l'esercito, dopò lungo badalucco, al fine mandato il Turco à terra, gli troncò il capo, e quello posto in cima della sua lancia, portò vittorioso frà i Cristiani.

Essendosi Carlo Ottauo Rè di Francia fatto anco Rè di Napoli, e venuto il libero viuere de' Francesi odiosissimo à Napoletani, Troiano fù vno de' capi della congiura, che richiamarono il Rè Ferdinando II. onde Troiano salito nel Torrione del Carmine, essendo venuto il Rè Ferdinando cò alcuni Vasselli nella Marina, gli mandò à dire, che douesse tosto calare giù in terra, che egli gli aprirebbe le porte della Città, e datogli il segno con vn panno bianco in cima di vna picca, per lo che assicuratosi Ferdinando, tãto magiormēte, che egli conosceua Troiano essere stato diuotissimo, e fedelissimo sempre alla Casa d'Aragona, calato in terra, & auuicinatosi alle mura della Città, fù da Troiano introdotto in quella, e montato sù d'vn cauallo, scorrendo per le Piazze di Napoli, gli andaua innanzi Troiano gridando. Viua il Re Ferdinando.

Fù anch'egli sotto il gran Capitano nelle guerre contro Francesi, oue essendo venuti ad accordo i Francesi cò gl'Italiani, che si douessero eliggere tredici Soldati per ciascuna parte, i quali haueffero à combattere insieme, & in tal maniera auuenturar la vittoria de' due Eserciti, Troiano fù vno di quei tredici Italiani, à cui rimase la Vittoria de' Francesi. Fù poscia con titolo di Capitano à guerra mandato à liberar la Città, e castello di Salerno da mano de' Francesi. E nella rotta, che hebbero i medesimi Francesi da' nostri nel Garigliano, fù egli vno de' primi à discacciarli dal Ponte, che coloro s'haueuano fatto per passare il Fiume, con rimanere offeso di 27. ferite nella persona.

A tempo ch'il Rè Cattolico fù in Napoli, Troiano essendo andato vn giorno à fargli riuereanza

uerenza, se gli fè innanzi, dicendogli, che egli era per dirgli due parole, a cui rispondendo il Rè, che douesse dire la sua intentione, ripigliò Troiano dicèdo. Vostra Maestà nō farebbe officio di buon Rè, se nō mi facesse giustitia, per le quali parole restandò il Rè marauigliato, chiamò il Gran Capitano dimandandogli, se era stata vsanza de' Cauallieri Napoletani di parlare così cō gli altri Rè suoi predecessori, come faceua Troiano con lui, à cui rispose il Gran Capitano, che Troiano Mormile poteua parlare con S.M. cō quella libertà, come si grā Caualiere per hauerla seruita, e si ben seruita, che non vi era Caualiere, che l'hauesse seruito così bene, del che restandò molto sodisfatto il Rè, chiamò il suo Secretario ordinandogli, che tosto douesse dar sodisfattione à Troiano, di tutto quello, ch'egli dimandaua, & essendo ch'egli vi era andato per chiedere remuneratione de' suoi seruigi, hebbe in parte di ricompenza di quelli, la Terra di Lauria, e nel priuilegio, ch'il Rè gli fè, vi furono frà l'altre le seguèti parole. *Ob insignia seruitia prestita, & impensa per dictū Troianum fidelem nostrū dilectum, qui semper aduersus partem dictorum Gallorum, animo indefesso, & cum multis suis laboribus, & expensis, ut strenuum militem decet, militauit, ita ut seruitia predicta tanta esse inuenerimus, ut non solum predictam Terram Lauria concesserimus, sed multo maiora beneficia ei conferre parati sumus.*

Hebbe anche Troiano sopra questa Terra titol di Conte, e di là à certo tempo, essèdo cōstretto il Rè di restituire Lauria al Principe di Salerno, donò à Troiano altra ricompenza, facendogli anche priuilegio, ch'ogni volta, che Lauria ritornasse in mano del Fisco, douesse darsi à Troiano. Ritrouossi anche Troiano nelle guerre, che nell'anno 1512. furono in Lombardia, oue nella rotta di Rauenna fè egli proue singolari. E nell'anno, che seguì 1613. il Rè Cattolico di proprio moto, gli mandò di Spagna Patente di Governador Generale delle Prouincie di Principato, e Basilicata, le quali à quei tēpi erano molestate da sì grā numero di Banditi, che nō vi si poteua praticare in modo alcuno, oue giūto Troiano purgò in pochi giorni tutti quei paesi da sì fatte pestilètie, si che nō solo il Rè ne rimase sodisfatto, ma ne sentì anche particolar beneficio ciascuna Terra del Regno. Stàdo per rinouarsi la Chiesa di S. Seuerino di Napoli, vi assignò Troiano 500. docati l'anno d'entrata per la fabrica, onde quei Padri in ricompenza, donarono à lui, & alla sua famiglia, la Cappella dell'Altar Maggiore, con tutta la Tribuna, e titolo di quella Chiesa, il che hoggi per ragion di redagio, si possiede dal Presidente Gio: Luigi.

Cesare anche, la cui linea si spense in Gio: Camillo suo figliuolo, da' primi anni di sua gioventù, fù in tal maniera asercitato nell'Armi, ch'acquistò nome d'eccellentissimo Gioustratore, e mantenendosi in riputatione di valoroso Caualiere, tenne di continuo sua Casa aperta à soldati, e fauoriua quanti ricorreuano sotto la sua protectione. Onde acquistò tanta buona volontà appresso di tutti, che tentandò D. Pietro di Toledo à quei tempi Vicerè di Napoli, di ponere l'Inquisitione nel Regno, si come si offerua in Hispania, il Popolo hebbe ricorso à Cesare, il quale offerse il sàgue, e la vita per liberare da sì fatto peso la sua Patria, tanto più, che egli teneua per fermo, che ciò non era di mente dell'Imperadore, del che tutti sentirono piacere grādissimo. Mà il Vicerè da ciò tenendosi offeso, diè banno ad alcuni Cittadini. Onde il Popolo geloso della vita di Cesare, ordinò vna Compagnia di Giovani armati, che di giorno, e di notte douessero stare attorno à sua Casa, del qual fatto fù tosto auisato l'Imperador Carlo V. per Ambasciadori mandati dal Vicerè, e frà tanto attaccandosi ogni giorno brighe, & occisioni trà Spagnuoli, e Napoletani, era Cesare diuenuto quasi Principe della sua Patria. Ritornato l'Imbasciadore della Città, portò ordine dall'Imperadore, che nō si parlasse più d'Inquisitione, e che la Città andasse ad obidienza al Vicerè, pagàdo anche cento mila docati, escludendo venti persone dal Generale Indulto, che l'Imperadore faceua à tutti, fra quali vi veniua anche escluso Cesare, si che egli tosto fù dichrarato ribellè, e le sue Castella confiscate, e vendute. Mà tanta perdita egli stimò nulla à petto alla gran fama, ch'acquistò per tutta l'Europa, d'hauer liberato la Patria da manifesta ruina. Onde ouunque egli andaua, era riceuuto, e guardato con ammiratione di ciascuno

Andando in Francia, fu dal Rè Arrigo riceuuto con quell'honore, che si sogliono a Principi grandi, e constituitagli vna grossa entrata per lui, e per gli altri, che si haueua menato seco. Giùto anche iui dopò lui il Principe di Salerno, trattò il Rè Arrigò di fare Armata per dare assalto al Regno, e perciò vi si chiamò anche l'aiuto del Turco, onde Cesare non potendo patire, che tanto danno andasse adosso alla sua Patria, s'adoperò in modo, che la cosa non hebbe effetto. Il che inteso dall'Imperadore, e conosciuta la sincerità di Cesare, che con tutto, che egli l'hauesse priuato, e della Patria, e dalla robba, non per questo Cesare haueua voluto lasciare d'essergli fedele, il richiamò in Napoli, restituendogli anche tutti i suoi beni.

Carlo figliuol di Troiano fu Cauallier per valore non inferiore à suo padre, e come tale si dimostrò in molte imprese, particolarmente nella rotta di Pauia, oue rimase carcerato il Rè Francesco. Diede anch'egli soccorso ad Otranto, quando nell'anno 1537. vi diè l'assalto Barbarossa con l'Armata Turchesca, & in altro tempo essendoui pur sospetto di Turchi, fu egli mandato in Manfredonia, con carico di Capitano à guerra, & in queste, & altre opportunità sostenne egli sempre à proprie spese gra numero di gente, così à piè, come à cavallo. Fu costui Signor di Cagnano, di Caprino, di Castelluccio, & altre Terre, le quali poscia morendo lasciò à Fabritio suo figliuolo, e prima ch'egli morisse ricuperò Lauria dall'Imperador Carlo V. e sopra di quella vi hebbe titolo di Marchese.

Gio: Camillo figliuol di Cesare dimostrò il suo valore in diuerse occorrenze, così di pace, come di guerra. Costui come herede di Giacomo Sannazzarro famosissimo Poeta, soccedette alla Villa di Mergellina, oue egli edificò vn bel palagio, che stà à vista sopra la marina, in cui i Vicerè del Regno nella stagione d'estade, han soluto fare stanza per lor diporto.

Fabritio figliuol di Carlo fu d'animo assai generoso, il che dimostrò in molte occorrenze di guerre, e particolarmente contra Dragut, all'hor, che venne sopra la Città di Viesti con l'Armata Turchesca, & anche contro Francesi nella guerra del Tronto.

Valerio à questi medesimi tempi fu Cauallier di somma prudenza, e di singular valore, poiche così nelle occorrenze di guerra, come di pace mostrò tanta eminenza fra i piu principali Cauallieri del suo tempo, che fu sempre in grandissima stima appresso il suo Rè, e la sua Patria, col che si dimostrò non degenerar punto dall'antica virtù de'suoi maggiori. Nacque di Valerio Gio:Luigi e Francesco.

Gio:Luigi hà fin da giouinetto mostrata la viuacità del suo ingegno, con la quale applicatosi allo studio dell'humane lettere, mandaua in luce diuersi elegantissimi Epigrammi, & altre artificiose compositioni latine, col che si dimostraua non degenerare dal Sannazzarro suo parente, datosi poscia allo studio delle leggi, scrisse molte cose sopra diuerse materie feudali, & hà fatto conoscere al Mondo, come non solo con la spada, mà anco con la Toga si può giungere à gli alti gradi d'honore, e di dignità, percioche hauendosi per lo suo valore acquistato il primato, e comando per dir così del suo Seggio, come per particolar Albarano han testificato i Vicerè di questo Regno, con l'occasione della promessa fattagli del titolo di Duca per segnalati seruigi fatti à Sua Maestà, in tutti i publici Governi datogli, tanto della Città di Napoli, quanto da i Vicerè, & anco dalla Maestà del suo Rè, si è egli portato con marauigliosa prudenza, e valore, che oltre d'essere stato quattro volte Sindaco, Eletto à rappresentar le voci di tutto il Regno, il che non è ancora auuenuto d'altri, nel qual carico si è sempre portato in modo, che in vn medesimo tempo hà dato sodisfattione alla Patria, al suo Rè, & à tutto il Regno insieme, è stato tante volte Giudice, così nella ciuile, come nella criminal Corte di Napoli, & andato in Hispagna per far riueranza al suo Rè, e trattar negotij importantissimi, fu non solo accetto à i primi Signori, & Officiali di quella Corte, mà anche al proprio Rè, sì che in parte de' premij de'suoi seruigi, fu egli creato Presidente della Regal Camera di Napoli, e poscia consultato Duca di Sant'Agelo, & vltimamente a supplicatione di tutto il Regno, nominato Regente nel Supremo Consiglio d'Italia. Possiede costui molti beni per radagio di suo padre feudali

feudali , e burgenfatici , oltre la bella , e ricca inuentione delle Molina sopra il Fiume Seb eto, oue per la contradittione , che vi hebbe, fù molto commendata l'impresa postauì dell'Aquila frà il Sole, & il Tuono, col Motto Spagnuolo, che dice. Ni espan-
tarme, ni mattarme . Fù sua moglie D. Antonia Caracciola , che per parte di sua madre, veniua ad hauere più d'vna parentela cò la Regal Casa d'Aragona, e di tal moglie gli nacquero D. Valerio, e D. Francesco Cauallieri di molt'ingegno, e vinacità.

Francesco figliuolo altresì di Valerio accompagna con li beni di fortuna vna singolar modestia, e gentilezza di costumi, cò cui da sagio dell'antica sua nobiltà; E moglie à costui D. Isabella Carafa sorella del Duca di Laurino, e di lei gli sono nati D. Troiano, D. Parthenio, e D. Antonio.

Viuono anch'hoggi di questa famiglia Mutio, Carlo, Marcello, & Ascanio, Signori di Frignano, Marzano, Vairano, & altre Castella, à loro peruenute per redagio d'Antonio loro padre.

Girolamo, e Marco Antonio figliuoli di Claudio, sono Cauallieri molto esercitati, e stimati nella militia, per molti fatti d'armi, & honorati carichi, che eglino hāno hauuto nelle guerre di Fiandra.

Dimostra anche questa famiglia la sua Nobiltà per le continue parentele, che hà sempre ella fatte cò famiglie principali, come con la Casa d'Alagno de' Conti di Bucchianico, cò la Carafa de' Conti di Policastro, e de' Duchi di Laurino, cò la Giesualda, Alagona, Caracciola, Capua, Pignatello, Siscara, Colonna, Gonsaga, Aragona, Loffreda, & altre .

Nè minore splendore dimostra per tante Terre, e Castella da lei possedute, come furono Euoli, Frignano, Lauria, Bagnolo, Acquaborrana, Vairano, Bisellete, Cagnano, Casapessella, Carpinone, Colle d'Anchise, Caprino, Castelluccio, Castel dell'Abbate, Gualtogerardo, Campagna, Isola, Leunio, Maluito, Marigliano, Marzano, Montenegro, Palmerola, Teuerola, Sant'Angelo, S. Polo, Rocca Saffone, Rocca Borrana, & altre.

Del Gallo.

TRà i più degni Vccelli di cui si possa formar Arme di nobile, & Illustre famiglia, stimiamo essere vno il Gallo, il quale per la sua natural generosità, fù da gli Antichi vsato per segno di chiunque fosse stato desideroso d'hauere sempre guerre, e contese, percioche quādo due di questi Vccelli s'attaccano à còbattere insieme, nō lasciano di guerreggiar mai, anzi ripigliano, souēte la pugna, nō perpettēdo alcun di loro, che l'honor delle battaglia rimāga nell'auerfario. Perciò da Aristofane fù chiamato il Gallo Pollo di Marte, & i Dardani per dimostrarsi valorosi nel combattere, scolpiuano nelle loro monete due Galli combattenti, laonde Milone Crotonese vsaua come dice Plinio di portar nelle guerre la pietra chiamata Alettorias, la qual si ritroua nel centriglio del Gallo, per essere, come egli già sempre fù, vittorioso, & inuitto. Fù anche da gli Antichi attribuito questo Vccello ad Apollo, al cui Pianeta di cōtinuo egli preuier e, antiuedēdo il nascimento di colui, e col canto facendolo noto à mortali, onde hà sortito il nome di Nuntio del giorno, il che volle significar Lucretio, quando parlando di questo disse.

Auroram clara consuetum voce vocare.

Perciò ritrouiamo ancora, ch'il Leone Animal generosissimo, dimostri in gran maniera hauer paura del Gallo, onde disse il medesimo Poeta

Quem nequeunt rapidi contra constare Leones.

Inque tueri ita continuo meminere fugai.

Percioche essendo amendue Animalì Solari, hāno offeruato i naturali, essere maggior virtù solare nel Gallo, che nel Leone, e per questo il Leone habbia riueranza, e tema di lui, e Lucretio istesso volendoci dar la raggione segue dicendo.

Nimirum quia sunt Gallorum corpore quedam

Semina, quae cum sunt oculis immissa Leonum

Pupillas interfodiunt, ac remque dolorem

Prebent, ut nequeant contra durare feroces

E anche il Gallo simbolo di vigilanza, e perciò fù anche dedicato à Mercurio.

DELLA

DELLA FAMIGLIA GALLUCCIA



E Questo Vccello nel Regno di Napoli insegna della famiglia Galluccia, la quale fa per arme in Campo d'argento vn Gallo di color rosso, erto quasi in atto di cantare, e che tiene dietro vna stella d'oro dentro vn rotello azzurro, significando appunto quella, che la matina apparisce nell'Oriente, prima che spunti il Sole, da Noi chiamata Lucifero, di cui il Petrarca disse

*Qual in sul giorno l'amorosa stella
Suol venir d'Oriente innanzi al Sole,
Che s'accompagna volentier con ella.*

E la tiene dietro la testa, per significare come egli, col suo canto preuenie a quella, & ad vn certo modo par che la desti, il che spinse Lucretio à dire

*Quin etiam Gallum nocte explaudentibus alis,
Auroram clara consuetum voce vocare.*

La Nobiltà di questa famiglia si scorge non meno della sua antica origine, di quello, che si vede essere per l'arme, percioche vi è fama, che ella sia d'origine Longobarda, e che venisse in queste parti à tempo, che i Longobardi si ferono Signori della Puglia, onde in quella Prouincia edificarono vn Castello chiamato da essi Galluccio, & indi à poco tempo si fecero Signori di molti feudi in Sessa, & in Carinola, Teano, & in molte altre Città, e Terre vicine, come si pruoua per molti stromenti, e scritture antiche, e si vede per molte medaglie antichissime, oue sono l'Insegne di questa famiglia con i nomi. Suesfa, Calenum, Teanum, & altri, e ne i rouesci di quelle si scorge vna testa di soldato couerta con elmo, per dimòstrare come eglino haueuano acquistare le Signorie di quelle Città con la sola virtù dell'armi. E questo stesso possederono eglino sempre secondo le leggi de' Longobardi, le quali vogliono, che tutti i figliuoli de' Baroni habbiano la parte ne' feudi, il che si è anche veduto nella famiglia d'Aquino, per essere ancor ella d'origine Longobarda.

Leggesi nell'antiche Historie del nostro Regno, che Roggiere primo Rè di Sicilia, perseguitato dell'esercito di Papa Innocentio II. fuggendo dall'Abbadia di S. Germano, s'andò à ricouerare nel Castello di Galluccio, il che fa chiamare conosciere di quanta grandezza, e potenza fosse questa famiglia à quei tempi, per hauer potuto dare sicura stanza ad vn Rè perseguitato da Eserciti nemici. E si crede, che à quel tēpo fosse Signor di quel Castello Goffredo, il quale se ne ritroua Signore fin nell'anno 1163. con titolo di Cavalier Napolitano.

Et oltre alle Terre già dette hà posseduto questa famiglia molte altre castella nella medesima Prouincia, come sono la Rocca di Cameno, la Rocca Monfina, Caspoli, S. Maria

ria

ria d'Oliueto, Tora, Marzano, & altre. Onde si vede in vno instrumento dell'anno 1217. che Vgone Galluccio concede à Roggiere suo figliuolo, per lo matrimonio contratto con Sabba dell'Aquila, le rendite del Castello di Galluccio, della Rocca di Camena, e di Caspoli, riserbandosi per lui il dominio del Castel di Galluccio, di Cameno, di Tora, della terza parte della Rocca Monfina, del Castello d'Oliueto, e di Marzano, con alcuni altri patti, come in quello si può vedere, & in vn'altro instrumento fatto nell'anno 1255. Roggiere Galluccio figliuolo del detto Vgone concede à suoi Vassalli, che possano liberamente edificare nel Castel di Galluccio, facendogli liberi, e franchi d'ogni rendita, e pagamento.

Nell'anno di nostra salute 1281. ritrouiamo, che Riccardo, e Pietro Gallucci per la morte di Roggiere loro padre, dimandano al Rè Carlo Primo, che gli faccia assicurare da Vassalli di tutta la Baronìa di Galluccio, la quale essi possedeuano secondo le leggi de' Longobardi, alla qual dimanda dando il Rè il suo consentimento, gli honora con titolo di Cauallieri, e fedeli.

E quasi da tutti i Rè, che sono stati in questo Regno si vede la famiglia Galluccia essere sempre honorata con carichi di molte dignità, cossi veggiamo che Pietro sopradetto Rè Carlo Primo nell'anno 1283. è fatto Vicerè di Terra di Lauoro di là dal fiume di Capua.

Ruggiere secondo di tal nome Signor di Galluccio, e di molte altre castella, che dal Rè Carlo secondo vien chiamato Cauallier fedele, dal Rè Roberto è mandato Vicerè in Terra d'Otranto,

Giuanni, che dal medesimo Carlo è fatto Caualliere, Consigliere, Familiare, e della Camera Reale, viene honorato da quel Rè con titolo di nostro parente; il che non si suol dare, se nõ à Cauallieri di gran qualità, e che siano nati da famiglie chiarissime.

Riccardo Signor anch'egli di Galluccio, e dell'altre Terre dette di sopra, nell'anno 1309. vien honorato dal Rè Roberto con titolo di Caualliere, fidele, e diletto.

Goffredo fratello di Riccardo fù Vescouo della Città di Teano.

Pietro familiare, e Camariere del Rè Roberto, riceuè in dono dal Rè gli Adoghi, che doueua alla Corte per le sue castella, per hauer seruito nella fantaria di Tagliacozzo in compagnia del medesimo Rè.

Luigi dal Re Ladislao fù fatto Capitano della Città di Napoli, & anche di Gaeta, e vien chiamato da colui Caualliere fedele, e diletto.

Colella dalla Regina Giouanna II. viene anco honorato con titolo di Nobile, fedele, e diletto. Antonello nell'anno 1415. è numerato frà Cauallieri Napoletani.

Ritrouasi ancora questa famiglia godere in Napoli da tēpo antichissimo, come anche gode al presente fra i Nobili del Seggio di Nido, e benche essendosi all'intutto ritirati in Napoli, habbiano alienato la maggior parte della Castella, che possedeuano anticamente, si hanno non di meno ritenuto quel di Tora, il quale fino al presente giorno si possiede da Cesare figliuolo d'Horatio.

Dimostra ancora questa casa la sua Nobiltà per le parentele, che hà fatto sempre con famiglie Nobilissime, cossi veggiamo, che Roggiere Galluccio negli anni di nostra salute 1217. hà per moglie Sabba dell'Aquila cugina di Roberto Conte di Fondi, la qual famiglia dell'Aquila era à quei tempi vna delle più illustri, che fossero nel Regno di Napoli. Riccardo Galluccio à tempo del Rè Roberto, hebbe per moglie Porpura del Franco di Capua, la qual famiglia del Franco era fin da quei tēpi principalissima, per molte castella, e Baronie, che tal gēte possedeua nel Regno. Onde à Giouani fratel di Porpura, che dal Rè Carlo II. viene honorato cō titolo di Caualliere, Consigliere, e familiare, per molti seruiggi fatti da'suoi antecessori dopò d'hauer gli il Rè donate alcune castella nella Prouincia di Terra d'Otranto, gli cōcede per lui, e suoi discendenti, ch'ogni volta, ch'il Rè entrasse nella Città di Capua, vno di quella famiglia hauesse à portare il cauallo del Rè per lo freno, e che l'anello, che porterà in dito il Rè, s'acquisti alla moglie di colui. Hebbe questo Giouani moglie di casa di Molise, vna delle più illustri famiglie, che si ritrouasse à quei tempi nel nostro Regno. Tomaso Galluccio

cio che hebbe per moglie Andeguina di Marzano parête di Goffredo Conte di Squillace, e Grandè Ammiraglio del Regno. Berardino hebbe Luifa d' Alagno sorella d' Vgone Conte di Borrello.

Lascio poi le parentele, che han fatte in Napoli con diuerse famigliè Nobilissime, come è la Caracciola, la Carrafa, la Tomacella, la Capece, Crispana, Filomarina, Piscicella, & altre, & à giorni nostri D. Lelio Galluccio con Vittoria della Leoneffa.

DELLA FAMIGLIA SANFELICE.



Quando l'antica traditione, e l'inuechiata fama, corroborata da scritture de' nostri Regali Archiuij, non ci faceffero sapere la famiglia Sanfelice esser d'origine Oltramontana, e come ella véne di Marsiglia nel nostro Regno à tépo de' Rè Normandè; l'Armi solo di lei ne farebbono chiara testimoniazza, essendo quelle vn campo partito per mezzo, nella cui parte di sù d'argento sono trè Vccellini vermigli, e nella di giù vermiglia, trè altri Vccellini d'argento, i quali secondo le regole degli Oltramontani sono priui di piedi, e di becco.

Vna delle maggiori grandezze, che possono essere in questa famiglia, è, che i primi, che di lei ritrouiamo nominati ne' Regali Archiuij, si legge non solo hauere hauuto Signorie di Vassalli, ma anche titoli, & altre dignità. Onde fin dal tempo de' Rè Sueni vediamo in questa famiglia essere stata la Contea di Corigliano, per lo che à Pietro Conte di Corigliano nell'anno 1239. leggiamo dall'Imperador Federico II. come ad vn de' Baroni del Regno, essere stati confidati alcuni statici datigli da' Paduani. Fù questo Conte non solo Signor di Corghiano, ma anche d'altre Castella, e di lui con Framenga sua moglie, ch'ancor non sappiamo di che casato si fosse, nacque Leonardo, il quale dal Rè Carlo I. fù creato Cavaliere, e da' Gualtieri Conte di Leccio fatto suo Vicario Generale. Vedesi costui assignar per le doti à sua madre Corigliano, e fù sua moglie Tomasa d'Oria figliuola di Stefano.

Guglielmo Cavaliere di gran meriti, e familiare del Rè Carlo I. in premio de' suoi seruigi, riceuè dal medesimo Rè la Terra di Borrello in Calabria, & il carico di Guardiano de' passi in Terra di Lauoro, alla cui giuriditione s'apparteneua la cura della guardia, & mirare che da nemici non fossero cauati fuori del Regno caualli, ò altre cose appartenenti all'vso della Militia.

Giordano Cavaliere, e familiare del Rè, nell'anno 1269. per molti seruigi fatti alla
Coro-

Corona Reale riceuè in dono il Castel di Lacconia, S. Leone, Scandolo, e Terriolo nella Prouincia di Calabria, e nel 1272. vien mandato dal suo Rè per General Vicario nell'Isola di Corfù, il qual officio esercitò egli con grãdissima autorità, e sodisfattione di quei Popoli. Fu moglie di questo Giordano Rosata, figliuola di Guglielmo d'Albidona, la quale gli portò per dote vn'ampio redagio di molte castella, tenitori, & altri beni, come testifica il proprio Rè, dichiarando hauergliela data egli per moglie, e scriue à i Secreti di Calabria, che debbiano ponere Giordano in possessione di quelle Terre, e di tutte l'altre robbe. Finalmète nell'anno 1291. fù Giordano mādato per Vicerè nella Prouincia di Basilicata, nel qual tēpo egli morendo ritrouiamo, che ad vn suo figliuolo chiamato del medesimo suo nome Giordano, lascia per Tutore, e Balio Berlingieri suo fratello, al qual Tutore dimanda il Rè, che si debbia dar conto tanto dell'amministrazione dell'Officio di Vicerè di Basilicata, quanto del Vicariato di Corfù, esercitati da Giordano il Vecchio. Diedesi questo secōdo Giordano à gli studi delle leggi, per aiuto de' quali nell'anno 1295. il Rè Carlo II. gli concede dodeci oncie per cialcun'anno à suo beneplacito. Fatto poscia maggiore nell'anno 1309. fù dal Rè Roberto creato Giudice dell'appellationi della Gran Cortè Reale, & hebbe in dono Brianello in Basilicata, oltre che fù anch'egli Signore di S. Leone, dell'Amendolara, e della Roccella in Calabria.

Ritrouasi questa famiglia da' tempi antichissimi hauer hauuto la Signoria del Castel di S. Felice in Terra di Lauoro, il qual crediamo essere stato dato loro da quei primi Rè, perche il nome della Terra fusse corrispondente à quello del lor casato, come auuenne à Monforti, ò vero, che eglino hauesser dato il lor nome alla Terra, come fecero quelli della famiglia d'Acaia in Terra d'Otrāto. E pare che da principio l'hauerer posseduta secondo le leggi de' Longobardi, percioche à tempi del Rè Carlo I. ritrouiamo Costanza di S. Felice possedere la metà di quel Castello, sopra di cui essendole stata mossa lite da Giordano di Rocca, figliuolo à lei nato dal suo primier marito, il Rè la raccomanda al Giustitiere di quella Prouincia.

Boemondo di S. Felice, il qual si dice essere di Marsiglia nell'anno 1317. è dal Rè Roberto cinto Caualiere, e fatto suo Camarier Maggiore, e familiare.

A tempi del Rè Carlo III. ritrouiamo Paride di S. Felice essere altresì Signore del Castello di S. Felice. Fù questo Paride huomo di somma prudenza, e di gran valore, le quali parti il rendettero carissimo al Rè Carlo, si che oltre d'hauerlo creato suo Camariere, il mandò per Vicerè nella Prouincia di Terra di Lauoro, e Contado di Molise. Fù anch'egli Luocotenente del Gran Camerlingo del Regno, il qual'era à quel tēpo Goffredo di Marzano Conte d'Alifi; da cui nell'anno 1389. riceuette egli molti stabili, & altri beni burgenfatici nella Città d'Alifi. Hebbe costui moglie di Casa Origlia, di cui gli nacquero Tomaso, Giacomo, & Angelo, che fù Vescouo d'Alifi. Finalmète morendo egli nell'anno 1406. diuise i suoi feudi fra Tomaso, e Giacomo, lasciando à Tomaso i feudi antichi, & à Giacomo, che per essere ancora putto, era da lui chiamato Couello, vn feudo, che egli hauea comprato da Odone di Villamora da Teano, e nel medesimo anno si vede Tomaso, che denunciando al Rè Ladislao la morte di Paride suo padre, ottiene da colui inuestitura tanto del Castello di S. Felice, quanto anco de' g'altri feudi. Fù figliuolo di questo Tomaso Petruccio, il quale nell'anno 1414. denunciando similmente la morte di suo padre, ottiene anch'egli inuestitura de' medesimi feudi. Nacquero di Petruccio due figliuoli, che furono Giacomo, e Giovanni; Giacomo come primogenito nell'anno 1457. per morte di suo padre succede à medesimi feudi, e n'ottiene inuestitura dal Rè Alfonso I. la qual nel 1465. gli vien cōfirmata dal Rè Ferdinādo. Fù Giacomo in molta stima alla Casa d'Aragona onde oltre d'essere stato da quei Rè creato del Superio lor Consiglio Collaterale, n'hebbe anche l'officio di Scriuano di Ratione, e come tale nell'anno 1490. si vede esser mandato dal Rè Ferdinando II. à pigliare in suo nome la possessione della Contea di Montagano, con tutte le sue Città, Terre, & entrate. Fù oltre à ciò egli huomo di gran facoltà, il che tra gli altri segni il dimostra, vna lettera scrittagli dal Principe di Rossano,

fano, e Duca di Sessa, che era à quei tempi vno de'primi Signori del Regno, per la quale il vò pregando, che gli voglia improntare 300. moggia di grano di quel che raccoglieua da' suoi Vassalli, il qual diceua bisognarli per vso di sua famiglia. Di questo Giacomo ritrouiamo essere rimasti trè figliuoli, che furono Bernardo, Pietro, & Antonio. Bernardo come Primogenito succedette alla Baronia di S. felice, & à tutti gli altri feudi che furono di suo padre, e si vede ottenere inuestitura dal Rè Federico d'Aragona à 30. d'Aprile del 1500. Hebbe questo Bernardo trè mogli, la prima delle quali fu della famiglia Caracciola, la seconda Stendarda, e la terza Scondita, e di lui nacque Michele, che dopò la morte del padre succedette alla Baronia di Sanfelice, e tolse per moglie Cornelia d'Afflitto, di cui generò Gio: Battista, che di D. Giouani Carrafa generò D. Michele, e D. Francesco.

Pietro figliuolo come dicemmo, di Giacomo datosi alla vita Religiosa fu creato Vescouo della Caua, la qual dignità mantenne egli con molto decoro di sua Persona, e soddisfazione di quei Popoli.

Antonio figliuolo anch'egli di Giacomo fu Cavaliere di molta autorità, il qual di Maria Muscettola sua moglie, generò trè figliuoli, che furono Gio: Vincenzo, Tomaso, e Giacomo.

Gio: Vincenzo fu Signor di Bagnolo, e di Violante Carrafa sua consorte generò molti figliuoli, cioè Scipione, Fabio, Cesare, Horatio, Marcello, & altri.

Scipione fu Abbate d'ottimi costumi, Fabbio di Lucretia Mormile sua moglie generò Marco Antonio, e Gio: Vincenzo. Marco Antonio di Vittoria Caracciola sua consorte hebbe Cesare.

Gio: Vincenzo serui per molti anni nelle guerre di Fiandra sotto il Serenissimo Arciduca Alberto con gran valore, e ritirato poscia in Napoli sotto il gouerno del Conte di Lemos, nel ripartimento, che quel Signore fe della nuoua Militia per le Prouincie del Regno, il creò Sorgente Maggiore della Prouincia di Calabria, poi dal Signor Duca d'Osuna fu egli eletto Sergente Maggiore del Terzo del Marchese di Camerota, per le guerre della Lombardia.

Cesare, che dicemo essere stato figliuol di Gio: Vincenzo, fu Cavaliere di molta autorità, & esperienza nelle cose appartenenti al gouerno della sua Patria, il che dimostrò in diuersi carichi, ch'egli n'ebbe in Napoli, e particolarmente nella cura de'grani, che egli per sette anni continui tenne nella Puglia, recando grandissimo giouamento non solo alla sua Patria, mà à tutto il Regno insieme. Costui dalla Maestà del Rè Filippo nostro Signore, tãto per li meriti di sua persona, quãto anche de' suoi maggiori, fu creato Duca di Rodi, & hebbe due mogli, la prima fu D. Isabella Pappacoda, di cui non gli rimase figliuolo alcuno, la seconda fu Giulia del Doce, di cui gli nacque Francesco, che viue hoggi Duca di Rodi, & altri figliuoli.

Horatio figliuolo del medesimo Gio: Vincenzo viue hoggi Signor di Baranello, è Cavaliere di molto senno, & autorità, come hà già dimostrato in molte opportunità, e particolarmente nel carico di Sindaco, che egli hebbe nell'anno 1598. à tempo, che con solenne pompa, e superbi apparati, furono rendute le lodi al Sommo Creatore nella Maggior Chiesa di Napoli, per la possessione de'Regni nouellamente presa dal Rè Filippo III. Costui di Giulia Seripanda sua consorte generò molti figliuoli, de'quali il primo chiamato Fabritio tolse per moglie D. Vittoria Carrafa, con cui visse alcuni pochi anni, lasciando alcuni figliuoli. E anche figliuolo d'Horatio D. Tomaso, il quale dopò d'essere stato alcuni anni frà Cherici Regolari Teatini, oue fu tenuto in molta stima per la sua dottrina, e prudēza, finalmente da Paolo V. Sommo Pontefice fu egli creato Vescouo di Montepiloso.

Marcello figliuol di Gio: Vincenzo hebbe due mogli, la prima della famiglia d'Alessandro, e la seconda Sorgente, e fu padre di Francesco, di Girolamo, d'altri figliuoli.

Tomaso figliuol d'Antonio, e fratello di Gio: Vincēzo fu Prelato di grãde autorità, nò solo per li due Vescouadi, ch'egli hebbe della Caua, e di Venosa, mà per essere anche stato due volte general Commissario nel Sacro Concilio di Trento sotto Paolo III. e Pio

IV. Sommi Pontefici, & Ambasciadore per la Città di Napoli à Pio V. similmente Papa. Fù oltre à ciò Governador di Perugia, nella cui Nobiltà fù egli aggregato con tutta la sua famiglia. Questo degno Prelato desiderando, che nella sua famiglia fossero stati sempre huomini virtuosi, se vn legato per il mantenimento di coloro, che voleuano attendere à gli studi di qualsiuoglia scienza, che douessero hauere quindeci scudi il mese per ciascheduno, ristringendolo però à discendenti di Gio: Vincenzo suo fratello, di Gio: Battista suo nipote, e di Francesco suo zio.

Giacomo fratel di Tomaso fù soldato di gran valore, per lo che dopò molti altri degni carichi militari, fù egli finalmente Colonnello d'eserciti.

Giuovanni secondogenito di Petruccio fù sì caro al Padre, che oltre hauerne hauuto vna Massaria di 60. moggie di terra in Aversa, n'ebbe anche tutti i burgenfatici beni, che erano nel Castello di S. Felice; e ciò per donatione fattagli in contemplatione del matrimonio, ch'ei fè con Adriana Caracciola. Fù questa Adriana figliuola di Gio: Francesco Caracciolo, che fù fratello di Galeazzo, padre di Col' Antonio Marchese primo di Vico.

Di Giouanni, & Adriana nacquero Francesco, & Antonio. Francesco con grossa dote tolse per moglie Dianora Ricciarda Nobile Auerfana, e di lei hebbe Camillo, Lutio, & Gio: Paolo. Questo Francesco fù quello, che venne chiamato da Monsignor Tomaso suo nipote al Legato di sopra mentionato.

Antonio prese habito di Monaco Francescano Offeruante, & essendo molto dato allo studio delle latine lettere, scrisse con dotto stile, benchè breuemente, l'Historia di Campagna Felice, & in verso lirico diuersi componimenti.

Camillo figliuol di Francesco datosi à gli studi delle leggi, diuēne sì eccellente in quelle, che dal Rè Filippo II. fù creato suo Consigliere nel Regno di Napoli, il qual Officio esercitò egli con grande integrità di coscienza, e con molta sodisfattione de' litiganti. Fù moglie di costui Elionora d'Alessandro, di cui gli nacquero Gio: Francesco, Ottauio, Lelio, Flaminio, & altri.

Gio: Paolo nella sua giouentù fè molto profitto nello studio delle buone lettere; e poscia in età più matura, essendosi dimostrato per Caualiere di molto senno, e prudenza, è stato adoperato da' Vicerè di questo Regno in negotij di gran confidenza, come esercitar l'Officio di Giustitiere, e di Scriuano di Ratione, il che gli venne poscia confermato dal nostro Rè, e l'hauer cura del Principato di Bisignano; il qual carico prima di lui, haueua esercitato Adriano Acquaiua Conte di Conuersano, & in altri negotij di molta grauità hà seruito fedelissimamente la sua Patria.

Gio: Francesco figliuolo di Camillo seguendo i paterni vestigi, applicò anch'egli l'ingegno alla ciuil facoltà, in cui per hauere fatto grandissimo profitto, è stato più volte adoperato in molti degni Magistrati, e per le Prouincie del Regno, e nella Città di Napoli, oue al presente esercitata l'Officio d'Auocato Fiscale, con molta diligenza, & integrità. Hà seruito la sua Patria di Consultore, & hà sempre procurato il publico bene di quella, al quale hà posposto ogni proprio, e priuato interesse; da i Vicerè di questo Regno è stato egli chiamato à carichi senza mai richiederli, e procurargli. Fù sua moglie Camilla Palagana, nella cui famiglia sono stati sempre signori di diuerse castella, & hanno fatto parentele con molte Case Illustri, così del Regno, come forastiere. Nacquero di Gio: Francesco con la Palagana più figliuoli, la maggior parte de' quali dauisi alla vita Religiosa, hanno lasciato vn solo chiamato Alfonso, il quale hà preso per moglie Laura Cicinella figliuola di Fabio.

Ottauio figliuolo anch'egli di Camillo, tolse per moglie con grossa dote Beatrice Palagana sorella di sua cognata, e di lei generò Camillo, il quale datosi alla Militia serue hoggi il suo Rè con carica di Capitano de' moschettieri.

Flaminio figliuol del medesimo Camillo ne' publici Regimenti della sua Patria hà dato sagio di Caualiere di molta prudenza; & integrità.

D E L L' I N S E G N E
D E L L A F A M I G L I A D' A L E M A G N A,



LA Famiglia d'Alemagna, così detta da Alemagna, principalissima Prouincia d'Europa, onde ella à tempo de'Rè Germani crediamo esser venuta nel nostro Regno, fu stimata da altri esser Francese, veggendo, che alle volte dentro lo scudo delle sue armi, forma ella vn'altro scudino con li Gigli della Casa d'Angiò, ma bene appare il cōtrario per l'armi, che se ne veggono in S. Giouanni à Mare, Chiesa frabricata da'Rè Normandi, che furono molto innàzi de gl'Angioini, ne'cui pilastri maggiori si veggono l'armi di questa famiglia, con i soli vcelli sù le fascie, senza lo scudo di Francia, e la cagione di tal variatione si fù, percioche essèdo la Casa di Sueuia di natione Germana, stata mādara à ruina da Carlo I. Rè Francese, vennero per consequenza tutte le famiglie Germane ad essere odiose à quel Rè. Laonde la Casa d'Alemagna, per trarre origine di Germania, il che dimostra sin col nome d'Alemagna doueua essere più d'ogn' altra odiosa à Carlo, ciò conosciuto dalla gente di questa famiglia, lasciato il nome d'Alemagna presero quel di Merlotto, ò perche tale fuisse stato il loro più antico cognome, ò perche il prendessero da'Merli che sono gli Vcelli delle loro armi. Nè cōtenti di ciò, per dimostrar maggior diuotione verso la natione Francese, dentro delle loro armi aggiunsero lo scudo con li gigli di Francia, cognominandosi anche spesse fiate *de Genere Francorum*, il che tutto si scorge ne gli antichi monumenti della loro Cappella, dentro la Chiesa di S. Chiara.

E benchè non sappiamo il primo, che venisse in Regno di questa Casa, possi nondimeno credere, che quel Diopoldo Alemanno, che à tempo dell'Imperadore Arrigo fù Vicerè di tutto il Regno, fuisse vno de'primi, e che ò da colui, ò pure da quel Rinaldo Alemanno figliuolo del Duca di Spoleto, che sotto l'Imperador Feredico II. fù altresì Vicerè del Regno, trahesse origine questa famiglia.

Nella venuta di Carlo I. leggesi di Pietro d'Alemagna Cauallier di molto senno, il quale per premio de'suoi meriti hebbe in dono da quel Rè, per lui, e suoi heredi in perpetuo

TUO

sub, la Terra di Rocca di Cábio nella Prouincia d'Apruzzo, e poscia mandato Vicerè nella Sicilia. Onde nell'anno 1272. ritornato in Napoli rende conto dell'amministrazione di quelli stati innanzi à Pietro di Belmonte Gran Cammerlingo del Regno. Fù moglie di costui Bartolomea figliuola di Filippo Latro, che gli portò in dote il Castello di Iohanata, e di Guardia Bruna.

Sotto il medesimo Carlo ritrouiamo Guido d'Alemagna, Caualiere di rare qualità, il quale conosciuto per tale da quel Rè, fù remunerato di molte Castella nel Regno, come furono Sènerchia, Lucullano, Trentenaria, Campagna, e Castelnouo, e fù oltre à ciò costui Signor di Bigitio, e del Castello di Iuiano presso Nardò, e Viceammiraglio del Regno di Sicilia, e di Calabria, onde nell'anno 1280. hebbe egli cura di far drizzare alcune Naui per seruigio del Rè. Fù anche Vicerè nella Prouincia di Capitanata, nel qual tempo sè egli erger le mura attorno Mafredonia, e due altre volte Vicerè nelle Prouincie di Principato, & indi in Terra di Lanoro, e Contado di Molise. Hebbe in dono dal Rè Carlo II. quaranta oncie d'oro per ciascun'anno in perpetuo, e fù sua moglie Egidia, ò come altroue si legge Gilia figliuola di Guglielmo Ligrio, che gli portò in dote alcuni feudi, la quale dopò la morte di Guido, si maritò al Caualiere Giouani di Laia, che fù Regente della G.C. della V. di Napoli, e Maestro di Camera del Rè Roberto, e di tal moglie nacquero à Guido, Guiduccio, Giouanni, e Guglielmo, & vna femina chiamata Margarita, la quale maritò à Berardo Caracciolo Signor di Pisciotta, figliuolo del Caualiere Gualtieri, come per rigistro del 1289.

Guiduccio fù Caualiere di molta stima appresso il suo Rè, da cui fù creato suo Tesoriere. Fù egli Signor di Pulcino. Onde nell'anno 1300. ritrouiamo, che per voler costui monacare vna sua sorella nel Monasterio di S. Maria Dña Regina di Napoli, & anche per dar gli alimenti ad Egidia sua madre, & à Guglielmo suo fratello, dà in pegno ad Hettore Vulcano la sua Terra di Pulcino. Nell'anno 1304. ritrouiamo Guiduccio essere chiamato Conte di Pulcino. Tolsè costui due moglie, la prima fù Reale Vulcano figliuola d'Hettore, la seconda fù Beatrice, Damicella della Reina moglie del Rè Roberto.

Giouanni figliuolo anch'egli di Guido, volendo esser Prete, fù eletto per Cappellano, e limoniere della Reina Maria madre del Rè Roberto.

Guglielmo oltre d'essere stato creato Caualiere dal suo Rè, hebbe anche il carico di Maestro delle Foreste, e fatto Vicario del Principe di Salerno Primogenito del medesimo Rè. Nell'anno 1284. hebbe per li suoi meriti in dono il Castello di Pietracupa, nel Contado di Molise, e Pietra Abondante in apruzzo. Fù poscia dal Rè Carlo secondo mandato Capitano nell'Isola di Corfù, e questi crediamo esser quel Guglielmo, à cui dal Rè Carlo I. si come raccòta il Boccaccio, fù maritata la figliuola del Caualiere Neri de gli Vberti, chiamata Isotta.

A questi medesimi tempi fu vn'altro Guglielmo figliuolo di Gerardo, e nipote di Francesco, il quale nell'anno 1311. per morte di suo padre, succedette al Castello di Dapresa, & à quel d'Aquarica in Tetra d'Otranto, fù oltre à ciò costui Signor della Ripa di Limosano, e di Rocca Petrella, Maestro di Camera del Rè, e di lui nacque Giannotto, il quale nell'anno 1324. il trouiamo piatire per lo Castello di Petrella. Hebbe questo Giannotto per moglie Clemenza figliuola di Pietro di Luparia.

Guido II. di tal nome fù Paggio molto fauorito del Rè Roberto, e Signor d'alcune Castella nel Regno. Hebbe costui due mogli amèdue Nobili Salernitane, l'vna fù Berraccia della Porta, la qual tolsè con dote di 320. oncie d'oro, la seconda fù Adeltia de' Canali, di cui gli nacquero Roberto, Giannotto, & altri figliuoli.

Roberto nell'anno 1327. fù da suo padre presentato per seruigio del suo Rè nelle guerre di Toscana accompagnato da cinque soldati.

Martino nel 1274. fù dal Rè Carlo I. mandato suo Ambasciadore in Vngaria, e nel ritorno hebbe in dono dal medesimo Carlo la Terra di Miribello nel Contado di Molise, la quale à tempi à noi più vicini, passò dalla famiglia Monforte alla Balza, per titolo di dote, e da Balzi veduta à Cauanigli, finalmete fù da Cauanigli nell'anno 1569.

venduta à Gio: Lorenzo Allegretti figliuol di Francesco, la cui famiglia trahe origine da Bosna, donde passò in Ragusa, à tēpo ch' il Regno di Bosna fù occupato da Turchi, e da Ragusa partito vn Ramo ne venne in Italia, diuidendosi parte in Forli di Romagna, e parte nel Regno di Napoli, però Francesco Allegretti, che fù vn di coloro, che rimasero nel Regno, procreò tre figliuoli, cioè Gio: Lorenzo, che fù Signor di Mirabello, Iacopo Abbate di S. Giorgio, e Gio: Roberto Signor di Ciuita vecchia. Di Gio: Lorenzo nacque Francesco, che come Primogenito succedette alla Signoria di Mirabello, e Vincenzo, che fù Baron di Casinoro, Francesco generò Donat' Antonio, che viue hoggi Signor di Mirabello, & hà per moglie Olimpia Marciana figliuola di Marcello, che è vno de' primi Auocati, che siano à nostri tempi.

Ma ritornando à gli Alemagni, Tibaldo Cavalier di gran valore, ne' Registri dell'anno 1275. ritrouasi andare in compagnia del suo Rè nelle guerre fuori del Regno, per lo che dimandò egli souentione da' suoi Vassalli del Castel di Planisi, e nel 1288. ritrouiamo lui esser Capitano di cento Soldati à cauallo, e d'altri tanti pedoni. Costui oltre il Castello di Planisi leggiamo essere stato anche Signor di Roxella in Capitanara. Iasciò dopò se vna figliuola chiamata Petronella, la quale venne maritata al Cavalier Guglielmo Varietta. Onde ne' Registri del 1305. si legge costei insieme con Guglielmo suo marito essere Signori del Castello di Planisi. Nacque di Petronella vna sola figliuola chiamata Giouanna, la qual fù poscia maritata al Cavalier Nouello di Salignilla Camariere del Rè, à cui peruenne la Signoria di Planisi.

Sotto di Carlo I. leggiamo anche di Carlo d'Alemagna, il quale fù cinto Cavaliere da quel Rè, alle volte esser chiamato Carlo d'Alemagna, & alle volte di Merlotto. Costui d'Isabella d'Alneto sua moglie, generò vn figliuolo chiamato Drogone. Isabella dopò la morte di Carlo ritrouiamo essersi maritata ad vn Cavaliere dell'Illustrissima famiglia di Sauoia, il che appare anche dall'Inscrittione del suo monumento nella Chiesa di S. Chiara, dentro la Cappella di questa famiglia, con le seguenti parole.

Hic iacet Corpus Magnifice mulieris Domine Isabella de Alneto Consortis quond. Magnifici Viri Domini Ludoyci de Sabaudia, que obiit Anno Domini 1341. die 30. mensis Octobris 10. Indit. cuius anima requiescat in pace Amen.

Drogone figliuol di Carlo fù Cavaliere di molto senno, & in molta stima appresso il Rè Carlo II. Onde nell'anno 1304. il ritrouiamo mandato per Vicerè nella Prouincia di Terra d'Otranto. Fù costui signor d'alcuni feudi presso Pescara, e di lui si legge come nell'anno 1306. insieme con Isabella sua moglie, vende il Castello di Ciuitella, e nel 1399. vende à Rostaino Cantelmo il Castel di Planella, e Casauetere. Fù oltre à ciò signor di Caprafico, e di Montorio, di S. Bricio, e di Lauello. Hebbe Drogone due mogli, la prima fù Robertella di Giesualdo, e la seconda Isabella d'Apia, di cui gli nacque Nicolò maschio, & vna femina chiamata Sancia Filippa, che poscia fù maritata à Nicolò Ruffo Conte di Catanzaro, e per dire alcuna cosa d'Isabella d'Apia, fù anch'ella di famiglia affai Nobile, venuta, come si è detto nella famiglia del Balzo, da Francia, & hebbe tre mariti, il primo fù Adinolfo d'Aquino primogenito di Tomaso I. Conte di Belcastro, di cui generò vn figliuolo chiamato dal nome dell'Auolo Tomaso, il secondo fù Drogone, di cui si parla in questo discorso. Onde per iscrittura del 1345. si legge, com'ella diuide alcuni feudi fra Tomafello d'Aquino Conte di Belcastro figliuolo natogli dal primier marito, e Nicolò di Merlotto natogli dal secondo, e finalmente per terzo marito hebbe Isabella Raimondo del Balzo Conte di Soletto, e Gran Camerlingo del Regno; di cui generò ella quattro figliuoli, che morirono tutti. Mori Drogone nell'anno di nostra salute 1339. come si legge nel suo monumento in S. Chiara con le seguenti parole.

Hic iacet Vir Magnificus, & Egregius Dominus Drugo de Merlotto Miles Frenuus S. Bricij, & Lauelli Dominus, de genere francorum, filius Domini Caroli de Merlotto, & Domine Isabella de Alneto, qui obiit Anno Domini 1339. die 5. Decembris 8. Indit. cuius Anima requiescat in pace Amen.

Simone d'Alemagna signor di Zurfiano, e Minorbino, morendo nell'anno 1305. gli succedè

cedè Guarnieri suo figliuolo, & à Guarnieri Giouanna vnica figliuola nel 1314. Nicolò Camariere, e familiare del Rè, per iscritture del 1352. ritrouiamo esser stato signor di Pulcino, e di Castelnuouo, di costui benhe nõ sappiamo sin hora chi fosse il padre, ritrouiamo nondimeno essere stata sua madre Purpurella Scillara figliuola del Cauallier Riccardo Scillato Nobile Salernitano. Hebbe Nicolò dal Rè Carlo III. nell'anno 1381. che fù il primo anno di quel Rè, vna concessione di 30. oncie d'oro per ciascun'anno.

Luigi dopò Nicolò ritrouiamo non solo signore; mà anche Conte di Pulcino, e di costui si legge hauere hauuto dal Rè cent'oncie annue in conto di remunerazione de' suoi seruigi.

Famoso dopò costui è quel Giorgio Conte altresì di Pulcino, e signore della Bella in Basilicata, e di Lamezzana, di Blatano, di Fissano, e d'altre castella nel Regno, fù costui mezzano à trattar la tregua trà la Regina Giouanna II. e'l Rè Alfonso d'Aragona. Del che sentendosi la Reina ben seruita, il creò poscia suo Vicerè in Napoli, il qual carico gli venne anche confermato dal Rè Luigi terzo. E perche egli dopò la morte della Reina, seguì le parti di Renato, come colui, che si diceua essere stato lasciato herede di Giouanna, fù perciò dal Rè Alfonso priuato Giorgio della Contea di Pulcino, mà seguitando egli à dimostrarsi fedele di Renato, l'accompagnò, insieme con alcuni altri Cauallieri Napoletani in Prouenza. Onde poscia Renato ne gli accordi fatti col Rè Alfonso, volle trà gli altri patti, che si perdonasse à Giorgio, si ch'egli fù restituito nella Contea. Fù moglie del Conte Giorgio Sueua Orsina, di cui gli nacquerò Paolo, Pirro, e Giacomo.

Fù Paolo dopò la morte di suo padre Conte anch'egli di Pulcino, di cui con Constanza Sanseuerina nacque Marino, il qual fù poscia Conte di Pulcino, e di Roberta Bozzuta sua consorte generò Luigi, e Virginia maritata à Pietro di Ligni.

Luigi Conte di Pulcino, di Catarina Sanseuerina sua consorte hebbe Gio: Francesco. Gio: Francesco fù colui, che andando in Francia; ritenne non solo il titolo di Côte di Pulcino, mà n'acquistò vn'altro da' Francesi, che fù di Principe di Stigliano, e venendo cõ coloro all'inuasionè del Regno, fù creato loro Consigliere di Stato, & insieme Vicerè. Fù sua moglie Giouannella Sanseuerina, di cui gli nacque vn figliuolo chiamato dal nome dell'Auolo Luigi, il quale menando egli seco da Francia, il fe chiamar sempre Conte di Pulcino.

Di Giacomo terzogenito del Conte Giorgio, con Giulia di Monte Falcione nacquerò Luigi, Perro Tomaso, e Lucretia maritata à Gio: Roberto Buon'huomo Barone di Valentino. Onde in vn contratto celebrato in Napoli nell'anno 1500. per mano di Notar Nicola Ambrosio Casanoua, leggesi come Luigi, e Tomaso figliuoli di Giacomo, e di Giulia di Montefalcione vengono à transazione d'alcune liti intorno à i beni, che furono del Conte Giorgio loro Auolo, con Luigi d'Alemagna Conte di Pulcino figliuolo del Conte Marino, & herede del Conte Giorgio.

Luigi figliuol di Giacomo hebbe per moglie Hippolita del Campo, di cui gli nacquerò Perro, e Giulia maritata à Mattia Daniele, di Perro, ò ver Perotto rimase vn sol figliuolo chiamato Luigi, in cui si spense questo ramo.

Mà facendoci alquanto in dietro Martuccio d'Alemagna per hauere hauuto madre di casa Sanseuerina, sorella di Tomaso Signor di Laurino, e di Padula, nell'anno 1438. riceue dal medesimo Tomaso suo zio, si come dice la scrittura, alcuni feudi dentro la Terra di Padula, per se, e suoi heredi in perpetuo, i quali poscia nel 1478. da Guglielmo Sanseuerino Conte di Capaccio, e di Satriano, e Signor di Laurino, e di Padula, furono confirmati à Biafi d'Alemagna figliuol di Giouanni, e Nipote di detto Martuccio.

Di Biafi ritrouiamo essere nati due figliuoli, cioè Cecco, e Marino, però à Cecco, come Primogenito leggiamo nell'anno 1509. da D. Antonio di Cardona Marchese di Padula, e Grand'Ammiraglio del Regno esser confirmati i medesimi feudi. Morì Cecco senza figliuoli, onde i detti feudi peruennero à Camillo figliuol di Marino, e di Ursina

Zurla

Zurla, dal qual Camillose di D. Beatrice di Cardona sua moglie, che fu figliuola del Conte di Gulifano, nacquero D. Cesare. D. Ferrante, & Anibale, e D. Vittoria.

D. Cesare fatto Prete fu creato Vescouo della Citrà della Caua. D. Ferrante tolse per moglie Berardina Barrile Nobile Napoletana. Anibale è stato fin dalla sua giouenù soldato assai valoroso, il che dimostrò non sol nell'Armata nauale, e giornata di Naurino, e nell'altre guerre di Francia, e di Fiandra, particolarmente in Francia, oue oltre della sua Compagnia di Fanti, tenne egli carico di comandar così la fanteria, come anche la Caualleria, che si ritrouaua dentro Landise nell'assedio di Landelaron affediata da Rè di Francia, stette egli trè mesi, frà il qual tempo non potendo soffrir l'assedio, doppo molti assalti, scalate, e mine ributtò il nemico, e con vna sortita, che se fare, ammazzò molti di coloro, e se priggione il Maestro di Campo Montagni, e molti Capitani, e soldati, con bruggiare gabbioni, e fare altre cose merauigliose, il che tutto costa per fede de' Generali, e Capi dell'Esercito, perloche, per informatione, e consulta ordinata dal Vicerè del Regno, è stato egli consultato per Maestro di Campo per Pauenire, e per trattenimento Vicerè di qualche Prèuincia del Regno.

D. Vittoria sorella di costoro fu maritata à Mutio di Venere, di famiglia molta antica, e nobile del nostro Regno, e che fin dal tempo de' Rè Francesi han posseduto molte Castella, ottenute per meriti di virtù, e proprio valore.

Fu anche di questa famiglia Domenico Cavalier Gerosolimitano Cómendator di Grafano, il qual ne gli anni del Signore 1481. diè soccorso à proprie spese all'Isola di Rodi.

Ritrouansi l'armi di questa famiglia vsate con qualche diuersità, percioche in alcuni luoghi si veggono in campo vermiglio due fascie d'oro, con otto vcelli bianchi, & in mezzo lo scudo con l'armi d'Angiò, altroue si vede il campo d'oro, con le fascie vermiglie couerte d'alcune reti d'argento, con otto, ò noui vcelli vermigli, hor con lo scudo dell'armi Angioine, & hora senza.

Dell' Armellino.

L'Armellino da altri chiamato Topo bianco, per esser di forma simile al Topo, e di color bianco, con la sola estremità della coda negra, è vn animale, che tiene sì cara la sua bianchezza, che per non macchiarla, si lascia menare à morte. Percioche i Cacciatori volendolo hauer nelli mani, spargono fango nell'uscio delle sua tana, & egli più volentieri patisce di farsi preda di coloro, che d'imbrattarsi la pelle. Onde i Latini formarono il motto. *Malo mori, quam fedari*, & il Petrarca lo diè per insegna alla Castità, oue parlando de' casti disse.

Era la lor vittoriosa insegna,

In campo verde vn candido Armellino

L'estrema coda di questo animale è anche insegna di famiglie Nobilissime, così vediamo hauerla vsata i Duchi di Bertagna. E nel nostro Regno l'vsarono i Monforti, vna delle più illustri famiglie, che venisse di Francia col Rè Carlo primo alla conquista del Regno. Percioche vi è opinione, ch'eglino discendessero da' Rè Francesi, e da Carlo, hebbero qui le Contee d'Auellino, di Squillace, di Monfortè, di Montescagioso, & altre, l'vsarono anche i Gueuari venuti con li Rè Aragonesi, di cui fu il Marchesato del Vasto, le Contee d'Ariano, d'Apici, e di Potenza, & è hoggi il Ducato di Bouino, e'l Marchesato d'Arpaia, l'usa etiandio la famiglia Pagana, di cui siamo per far qui appresso discorso particolare.

DELLA FAMIGLIA PAGANA.



L'Armi della Casa Pagana sono vno scudo partito per mezzo, nella cui parte di sù è il campo d'argento seminato di code d'Armellino nere, e sopra di quelle pende vn rastello à tre denti di color vermiglio, e nella parte di giù vi sono trè bande d'oro accompagnate da trè altre azzurre, & attorno à tutta l'arme, cioè nell'orlo dello scudo compartite, e raddoppiate più volte l'insegne Reali di Fràcia, che sono i gigli d'oro in campo azzurro, col rastello vermiglio, e quelle del Regno di Gierusalemme, che è la Croce d'oro in campo d'argento, le quali arme Regali furono dal Rè Lodouico II. cōcedute al Caualiere Galeotto Pagano, & à tutta la sua famiglia, come più à dentro dimostraremo.

Trahe origine questa famiglia, per quanto habbiamo veduto da vna Cronica scritta ad istanza della Regina Giouanna, da Albertino antico Caualiere di Bertagna, il quale hauendo tolta per moglie la nipote del suo Duca, tolse anche nello scudo delle sue armi l'insegne di quel Signore. Costui accompagnato con Tancredi Normando venne da queste parti, & edificate alcune case ne' tenimenti di Nocera, & indi discacciando i Saraceni, che vi haueuano antica stanza, diede per tal caggione nome al luoco Pagani, onde furono anche poscia denominati i suoi discendenti, de' quali leggiamo, che Sigiberto accompagnato cō Guglielmo Ferabac, si ritriuouasse all'assedio di Messina.

E per vna scrittura della Trinità di Venosa appare, che Pagano de' Pagani insieme con Emma sua moglie, essendo Signor della Forenza in Basilicata, nell'anno 1084. dona à quel Monasterio due Chiese, che erano nel suo Territorio della Forenza, chiamata l'vna S. Giovanni di Sala, e l'altra S. Costantina, riceuendone la possessione vn' Abbate detto Berengario, che se ne fe' publico Instromēto. Nacquero di Pagano due figliuoli, che furono Vgone, e Disigio.

Vgone nell'anno 1117. sotto il Pontificato di Gelasio II. passando in Gierusalemme, iui con Goffredo di S. Ademaro, & altri, che dall'Arcivescouo di Tiro, il quale di questa Historia fa lungo discorso ne' suoi libri della Guerra sacra, vengono chiamati nobilissimi, & illustri Caualiere, institui l'Ordine de' Templarij, e ne fu egli il primiero Gran Maestro, come anche confirmano Carlo Sigonio, Paolo Emilio, Volaterano, & altri. i Disigio nacque Giovanni, e Pagano, che nelle scritture vien chiamato Senescallo.

P

Gio-

Giuovanni nel 1158. come Protettore della Religione de' Templari fondata da' suoi maggiori, interuiene, e dà il consenso ad vna donatione fatta da Boemondo, vno de' Baroni del Regno, d'alcuni suoi beni nella Città di Trani, à beneficio della Militia di detta Religione, il che appare per iscritture de' Regali Archiuuij, come anche per vn'altra scrittura de' medesimi Archiuuij del 1192. si vede, che Abielardo figliuolo di questo Giouanni interuiene, e consente ad vna concessione di sepoltura, che si fa ad Vcifero Giudice in vna Chiesa di Trani, come Grance della Militia del Sacro Tempio, di cui Abielardo era all' hora protettore.

Di Pagano figliuol di Disigio nacquero Guglielmo, Roggiere, e Perona.

Di Guglielmo, in cui continuò la Signoria della Forenza, nacquero Tomaso, Giouanni, Adinolfo; e Guglielmo postumo, de' quali si dirà appresso.

Di Roggiere nacque Pietro, che partito dal Regno andò à fare stāza nella Romagna, oue nel 1272. nelle guerre de' Guelfi, e Gibellini, il ritrouiamo, che con l' arme in mano si fa signor d' Imola, e d' altri luochi, come testificano il Villani, Frà Leandro, & il Sagonio nelle loro Historie delle cose d' Italia.

Di Pietro nacque Machinardo, che soccedette alla Signoria d' Imola, e si fè anche Signor di Faenza, di Forli, e di Cesena, come ne fanno fede i medesimi Autori. Questi per essere nato in Susinnana, fù anche detto Machinardo da Susinnana, & i suoi discendenti rimasero per molti anni signori di quello Stato, finche si spense questo ramo nella persona di Lodouico, come si legge nella Cronologia scritta già molti anni sono delle famiglie illustri d' Italia.

Di Perona figliuola anch' ella di Pagano si legge, che hauendo hauuto lite con la Chiesa di S. Martino sopra vn Territorio del suo feudo, nell' anno 1222. cede à quella, facendogliene publico istrumento, oue si chiama Baronessa della Forenza, e figliuola di Pagano Senescalco, e questo atto è l' vso di quei tempi, che secondo le leggi de' Longobardi, fino alle femine haueuano parte ne' feudi paterni, e nella medesima scrittura si vede interuenire Tomaso suo nipote minore.

Questo Tomaso, che dicemo essere stato figliuol di Guglielmo, fù Signor di Casaluieri in Terra di Lauoro, e sua moglie fù Elisabetta di S. Giorgio, di cui gli nacque Roggiere, che seguendo le parti di Corradino fù poscia priuato di tutti i suoi beni dal Rè Carlo I. come per iscritture de' nostri Reali Archiuuij del 1574. sotto i 22. del mese di Luglio. Giouanni figliuol anch' egli di Guglielmo nel 1239. vien connumerato trà i Baroni di Terra di Lauoro, à cui l' Imperador Federico dà in custodia alcuni stadici di Lombardia. Furono le sue Castella S. Patre, Lotino, S. Giouanni in Carico, Cantalupo, Gualdo. S. Resta, e Buccone, e suoi figliuoli Guglielmo, Roggiere, & Antonio.

Guglielmo in vita del padre fù Signor di Prata nella Prouincia di Principato, per lo che nel medesimo anno 1239. si ritroua con gli altri Baroni di Principato hauere in guardia gli stadici di Lombardia, e nel 1269. per morte di Giouanni suo padre dal Rè Carlo I. ottiene inuestitura di tutte le Terre, che dicemmo essere state di colui. Nacque di Guglielmo vn figliuolo chiamato del nome dell' Auo Giouanni, il quale diuene Cavaliero assai valoroso, onde sotto il Rè Carlo I. fù egli Castellano di Cosenza, e nel 1271. dal medesimo Rè hebbe carico di Maestto de' Balestrieri del Regno.

Roggiere fù signor di Ginestra, alla quale dopò la sua morte soccedette Riccardo suo primogenito, come per inuestitura del 1274. e di là à poco tempo moriendo egli ne rimase signor Troisso suo fratello, à cui nell' anno 1287. soccedette Ricciardello suo figliuolo, come per inuestitura del Rè Carlo I.

D' Adinolfo, e di Guglielmo postumo figliuoli del vecchio Guglielmo, non leggiamo altro, che insieme con Tomaso loro fratello sono restituiti in gratia di Carlo I. honorandogli quel Rè con titolo di Nobili Cavalieri.

Antonio figliuolo di Giouanni tolse per moglie Maria del Tufo figliuola d' Ettore, per lo cui matrimonio vedesi, che il padre di lei nell' anno 1471. per ordine del Rè Carlo I. ottiene la souentione da' vassalli. Fù costui Signor di Prata, che egli hebbe per mancamento de' figliuoli di Guglielmo suo fratello, e nell' anno 1289. insieme con Ettore suo

fu suo Socero, & altri Baroni vien chiamato dal Rè Carlo II. per la difesa del Regno, nel qual ordine vedesi egli honorato con titolo di Signore, il che non si legge di tutti gli altri Baroni iui notati. Nacquero d'Antonio, Giouanni, e Pietro.

Giouanni nel 1294. fù Castellano di Foggia, furono suoi figliuoli **Alessandro**, & **Arrigo**. **Alessandro** nell'anno 1299. per morte di suo padre hebbe dal Rè la medesima Castellania di Foggia.

Arrigo sotto il Rè Roberto nel 1313. fù fatto Capitano à guerra, & à giustitia di Castello à Mare, & honrato cò titolo di Caualiere, hebbe costui per figliuolo **Tomafello**, che nell'anno 1324. si ritroua Camariere molto fauorito della Duchessa di Calabria Nuova del Rè Roberto.

Pietro morì in vita del padre lasciando di se **Guglielmo**, che per morte dell'Auo succedette poscia alla Signoria di Prata, come per iscrittura del Reale Archiuio dell'anno 1315. Di **Guglielmo** furono figliuoli **Giouanni**, & **Eustachio**, & vna femina chiamata **Mattia**, la qual vène maritata à **Filippo** Sign. di Roccaromana, Pietramolara, e S. Felice.

Giouanni nel 1315. si ritroua Signor di Bacucco.

Eustachio Caualiere di molto valore, e prudenza, fù Consigliere di stato del Rè Roberto, e di lui ritrouiamo, che nell'anno 1316. fù mandato Governadore, e general Capitano nel Principato d'Acaia, e nel 1321. Vicerè nella Prouincia di Calabria. Nel 1323. vien creato Maniscalco di tutte le gente d'arme del Regno, e nel 25. hebbe cura di porre in ordine l'Armata Reale per comandamento del Rè Roberto. Furono i suoi figliuoli **Zarlino**, **Simone**, e **Filippo**.

Zarlino Caualiere assai valoroso, nell'anno 1342. si vede remunerato dal Rè Roberto di molte possessioni state già di **Lottieri** **Cicala** da **Melazzo**, per essersi egli portato valorosamente nella guerra con detta Città, in cui fù anch'egli lasciato per Governadore, e nel 1343. dalla Regina **Giouanna** si vede mandato con **Cecco**, e **Cola** suoi figliuoli all'impresa di Sicilia.

Simone fù Camariere, e familiare del Rè **Andrea** marito di **Giouanna**, e nel 1349. vien mandato Governadore in **Ciuita di Penna**, e luochi conuincini.

Filippo Camariere anch'egli della Regina **Giouanna**, nel 1343. fù da colci remunerato d'alcune entrate feudali per lui, e suoi heredi in perpetuo. Nacque di costui **Tomaso**, il quale essendo Marsciallo del Rè **Carlo III.** nell'anno 1381. n'hebbe in dono 80. oncie per ciaschedun'anno in perpetuo sopra la gabella della seta di **Cosenza**, nell'anno poi 1382. fù mandato con ampia commissione dal medesimo Rè nelle Prouincie di **Basilicata**, e di **Bari** per la fortificatione delle Castella, & altre luochi di quelle, onde per remunerazione di ciò nel 1385. à 13. d'Aprile hebbe in dono altre oncie 100. sopra la gabella della **Bagliua** di **Barbazzano**, **Pizzacuti**, & **Angri**, e nel Priuilegio di questo vien chiamato *Vir Nobilis, Miles, Scuterie nostra Magister dilectus*, nel seguente anno fù creato Castellano del Castel di **S. Eramo**, chiamato à quel tempo **Bello forte**, e dalla Regina **Margarita** n'ottenne egli priuilegio per lui, e suoi figliuoli maschi. Hebbe costui moglie della medesima famiglia **Pagana**, chiamata **Vannella**, di cui gli nacquerò **Renzo**, **Nicolò**, e **Galeotto**. Di **Tomaso** si ritroua anche memoria in vn'indulto fatto dalla Regina **Giouanna I.** nel 1380. intervenendoui egli come vn de' Caualeri **Napolitani** della **Piazza di Porto**, e benche dall'antica Cronica, che di questa famiglia dicemo hauer fatto scriuere la Regina **Giouanna**, chiaramente si vede la gète di questa Casa hauer molto tempo prima goduto cò gli altri Nobili **Napolitani**, questa sol notitia di **Tomaso**, bastarebbe à far conoscere quanto habbia errato il **Marchesi**, quando de' **Pagani** disse, che à tempo de' suoi maggiori s'erano eglino ridotti in **Napoli**.

Renzo fù Giustitiere de gli **Studij**, e de gli **Scolari** di **Napoli**, il qual carico hebbe egli per priuatione di **Martuccio Bonifacio** Caualiere altresì **Napolitano**. Continuò anco ad essere Castellano di **S. Eramo** conforme n'hebbe il priuilegio suo padre, & hebbe oltre ciò la Città di **Rigio** in perpetua Capitania, del che n'appare priuilegio del 1390. à 22. d'Ottobre, fù etiandio Magiordomo del Rè **Ladislao**, come nel medesimo priuilegio si vede, & oltre la cōtinuatione della possessione di tutte l'entrate concedute à suo

padre, ottenne egli dal Rè Ladislao la Tonnara di Pozzuoli, la gabella del Vino, che è hoggi di molta rendita al nostro Rè, la Bagliua detta di S. Paolo di Napoli, la Torre dell'Annunciata, e 300. oncie per ciascun'anno sopra i beni feudali escadenti al Rè; Il che tutto appare si da'priuilegij particolari, come dal suo vltimo Testamento, in cui si vede lasciare Marinello suo figliuolo, ch'egli hebbe d'Andriella Sassone herede di si ampia facoltà, Mori Marinello fanciullo, il che fù cagione, ch'ogni suo hauere andasse à Galeotto suo zio, e n'ebbe poscia costui confirmatione dal suo Rè nel 1396. fù anche Galeotto carissimo à Lodouico II. onde oltre d'huerlo fatto suo Cosigliere di stato, e confirmatogli la medesima Castellania di S. Eramo, e tutti gli altri priuilegij de' suoi Auoli, tenendogli vn figliuolo à battesimo, diuenne suo Compadre, dandogli in vita la Castellania, e Capitanìa di Maratea, come per priuilegio nel 1396. à 15. di Nouembre, e la Capitanìa, e Castellania di Rigio per se, e suoi heredi maschi, cõforme hebbe anche Renzo suo fratello. Et oltre tanti officij, e concessioni di entrate volse anco honorarlo con vn particolar dono, che rimanesse perpetuo di sua famiglia, il che fù la concessione delle proprie insegne Regali, come habbiamo letto nel priuilegio, che glie ne fè amplissimo, oue frà l'altre si leggono le seguèti parole. *Vir Nobilis Galeoetus Paganus Miles Castellanus Castrì nostri S. Erasmi, e quel che siegue, e poi. Ut omittamus nobilitatem sui generis, & merita maiorum suorum, qui scut habemus testimonia fide digna nobiliter vixerunt, connubia, & coniungia continue contrabentes, & indi a poco. Eidem Galeotto prò se, & suis filijs, ac liberis vtriusque sexus in perpetuum, natis, & nascituris, de certa nostra scientia, & gratia speciali, conferimus arma nostra gloriosa, seu nostra regalia insignia de clara prosapia domus Francie, lilia videlicet aurea impressa in campo caelesti, cum tribus labelis rubeis vna cum armis Hierusalem. secundum quod alij Reges Hierusalem, & Siciliae predecessores nostri hactenus fuere consueti, e quel che siegue in detto priuilegio registrate in Cancellaria al primo di Gennaro 1398. E dopò la partita di Lodouico fù Galeotto dal Rè Ladislao creato suo Magiordomo Maggiore, e Senescalco del Regno, concedendogli ancora 150. onze d'annue entrate perpetue sopra la gabella del Buondenaro, & onze 300. in perpetuo sopra la gabella delle Falanghe, e Bucciariè di Napoli, come per priuilegio del 1398. ind. 8. Hebbe costui per moglie Catarinella di Costanzo, di cui generò Paduano, Luigi, Col'Antonio, Paolo, Tomaso, Carlo, e Pietro. Nicolò fratello di Galeotto nell'anno 1398. à richiesta del Rè Ladislao ottenne l'Arcivescouado di Napoli.*

Paduano primogenito di Galeotto fù Maestro della Caualleria, e Scuteria dal Rè Alfonso I. che à nostri tempi si dice Cauallerizzo maggiore. Nel 1442. dal medesimo Rè riceue in remunerazione de' suoi seruigi 300. docati annui, per se, e suoi heredi in perpetuo sopra le Dohane di Trani, che fino al presente si possedono da' figliuoli di Cesare suo soccessore. Fù costui marito d'Elionora Palagano, di cui non hebbe figliuolo alcuno. Luigi morì anch'egli sèza figliuoli. Col'Antonio fù Magiordomo del Rè Alfonso I. nell'anno 1438. e n'ebbe in dono il Castello di Pitigliano con sua fortezza, e la Starfa di Somma, che era stata d'Angelo di Costanzo, le quali cose si perderono per non hauer egli lasciati figliuoli di Couella Seripando sua moglie. Tomaso sotto il Rè Ferdinando I. fù gran Senescalco del Regno, il che si vede in vna prouisione della Regal Camera spedita à Nicolò di Portinai Regente à quel tempo della Vicaria, & à Berardo Scimeno Auocato fiscale, perche si pagassero à detto Tomaso docati 800. Venetiani per vna vendita fatta da lui alla Corte d'vna Casa nel largo dell'Incoronata. Mori costui senza figliuoli, come che ne anche hebbe moglie. Pietro nel 1433. per molti seruigi fatti al suo Rè nella Sicilia, ottenne priuilegio del Castello, e feudo di Cortimpiano, e della Starfa regale, e Piazza di Somma, le quali cose si perderono per essere egli morto senza figliuoli.

Carlo fù molto caro alla Regina Giouanna II. onde nel 1418. n'ebbe in dono la Terra di Bricigliano, e nel 1421. la gabella, e Bagliua della Tessa in Apruzzo, e dal Rè Ferdinando I. nel 1459. gli vennero confirmati annui docati 300. in vita, ch'hauera egli riceuto da Alfonso primo sopra il Ducato di Calabria. Fù egli Cosigliere, e Camarierè

riere maggiore della Reina Isabella moglie di Ferdinando. E di Catarinella di Genaro sua moglie, che fù sorella del Conte di Martorano, hebb'egli Galeotto, Tomaso, Simonico, e Ferrante.

Ferrante fù Caualiere Gierosolomitano, e poscia Commendator di Brindisi, e di Morruggio, come per Bulle del 1496. sotto il Pontificato d'Alfandro VI.

Simonico fù Montiere Maggiore d'Alfoso Duca di Calabria primogenito del Rè Ferdinando, come per iscrittura del 1471. e non hebbe figliuoli, essendo che ne anche prese moglie.

Tomaso fù Cauallerizzo, e Capitan de'caualli del Rè Ferdinando II. come si legge in vn Epitaffio nella Cappella, che di questa famiglia si vede nella Chiesa di S. Pietro Martire di Napoli.

Galeotto nel 1462. è fatto Cauallerizzo maggiore d'Alfonso Duca di Calabria, da cui nell'anno 1498. hebbe egli in dono le Terre di Serpico, del Sorbo, e di S. Stefano nella Prouincia di Principato, hauendo prima nella guerra d'Otranto, oue fù egli Capitan di gente d'armi nel 1481. per ordine del suo Rè tolta per moglie Coletta di Montefusco, da cui riceuette in dote la Terra della Vetrana con altri beni in Nardò, e di colei gli nacquero Alfonso, e Mario.

Alfonso tolse Hippolita Galeota, e morì senza figliuoli.

Mario soccedette alle Terre di Bricigliano, e della Vetrana, ottenendone anche dal Rè Cattolico nel 1507. in dono i Sali, e Fiscali, com'erano stati conceduti dal Rè Ferdinando a Galeotto suo padre nel 1486. Fù sua moglie Lucretia Pappacoda, di cui gli nacquero Alfonso, e Galeotto, che morì senza figliuoli.

Alfonso soccedendo anch'egli alle Baronie della Vetrana, e di Bracigliano, tolse per moglie D. Maria Cantelma figliuola del Duca di Popoli, di cui gli nacque D. Carlo, che con Loisa Miraballa sorella del Marchese di Bracigliano, fè D. Francesco, D. Ferrante, e D. Antonio, che morì in fasce.

D. Francesco riuscì assai valoroso Caualiere, e serù da Capitan de'Fanti per molti anni la Maestà del Rè Filippo II. nelle guerre di Fiandra, oue finalmente morì gloriosamente combattendo con nemici sotto la fortezza di Seimberg, e D. Ferrante viue anche à giorni nostri, hauendo per moglie Dorotea del Tufo.

Paolo figliuol come dicemmo di Galeotto, fù Consigliere del Rè Ferdinando I. e nell'anno 1459. fù spedito Capitan à guerra, & à giustitia nella Città di Sorrento, & indi Commissario à Manfredonia sopra tutti gli Officiali del Rè. Nel 1460. hebbe la confirmatione de gli annui docati 300. donati à Paduano suo fratello per lui, e suoi soccessori. Fù sua moglie Zaccaria Stanga, di cui gli nacquero Pietro, e Vincenzo.

Pietro fù Consigliere del Rè Ferdinando II. e di Federico fratel di colui. Nel 1489. fù egli inuiato Ambasciadore à Beatrice Reina d'Vngaria, e poscia in Firenze, o Milano per altre ambasce. Fù anche General dell'Arteglie sotto il Rè Ferdinando, e nel 1496. Vicerè nella Prouincia di Principato. Tolse per moglie Madalena d'Alfandro, di cui lasciò Marco Antonio, e Fabio.

Marco Antonio morì senza prender moglie, lasciando nome del più agile, e valoroso giocator d'armi di quanti furono à suo tempo. Fabio hebbe per moglie Isabella Pignone, e ne generò Mutio, Galeotto, e Cesare.

Mutio menandosi innanzi col suo molto valore, giunse ad esser Colonnello di 1200. fanti nelle guerre del Piemonte, e poscia hauendo per molti anni seruito nelle guerre di Fiandra, nel 1578. morì valorosamente combattendo cò carica di Capitan di caualli. Galeotto morì giouane senza prender moglie, Cesare fù grand'amico delle buone lettere, e scrisse con molta diligenza le Vite de' Rè di Napoli, benchè non siano ancora date alle Stampe. Fù egli Signor della Pietra, e di Terranoua nella Prouincia di Principato, e di Francesca Ricca sua moglie lasciò Vgone, Gio: Battista, Eustachio, e Gio: Vincenzo, che hora viuono.

Vincenzo figliuol come dicemmo di Paolo, ritrouandosi in molta stima di valoroso appresso la Signoria di Venetia, fù creato General d'vna Squadra delle loro galce. Lasciò

scioè costui di Catarinella Sifola sua consorte Tomaso, Cesare, Gio: Battista, Gio: Girolamo, e Gio: Paolo.

Tomaso datosi allo studio delle leggi vi fè mirabil riuscita, onde da Paolo IV. Sommo Pontefice fù creato Auditor di-Rota. Cesare essendo stato molti anni nelle guerre di Lombardia, passò per capo di Ventorieri nelle guerre di Tunesi, oue morì combattendo con gran valore. Gio: Battista, e Gio: Girolamo morirono senza prender moglie, onde rimase Gio: Paolo, il quale togliendo per moglie Camilla d'Angelo ne generò Vincenzo, Fabritio, Giulio, Achille, e Galeotto, de' quali Giulio morì nelle guerre di Fiandra, & Achille, e Galeotto viuono al presente.

DELLA FAMIGLIA FONTANAROSA.



Credesi la famiglia Fontanarosa essere originaria del nostro Regno, essendo che dalla Signoria di Fontanarosa, Terra posta nella Prouincia di Principato, trasse ella il suo nome, come anche auenne alla Casa d'Aquino, alla Sanseuerina, alla Marzano, & ad altre più principali del medesimo Regno, che dal dominio delle Terre da loro possedute presero il nome del lor Casato. Vna delle maggiori grandezze, che possono essere in questa famiglia è, che oltre l'antica memoria, che di lei si ritroua fino da' tempi de' gli antichi Duchi di Puglia, haue ella posseduto castella, con signorie di Vassalli fin dal medesimo tempo. La onde à gran ventura stimiamo, che sotto i registri di Carlo Illustre del 1322. si siano ritrouate rapportate due scritte di questa famiglia, in vna delle quali si fa mentione di Roberto Fontanarosa signor di Fontarosa, che sotto Roggiere Duca di Puglia padre di Tancredi Conte di Leccio, il quale fù ne gli anni del Signore 1129. comparisse nelle guerre con 4. soldati, e 6. seruenti, & in vn'altra del medesimo tempo, e sotto il medesimo Duca Roggiere, facendosi il racconto de' Baroni del Regno, fra gli altri vi viene annoucrato Guglielmo Fontanarosa, che haueua per moglie vna figliuola di Landone Amirando, e teneua alcuni feudi presso la Palude, e nella Valle di Telesia, con vn'altro chiamato Montemalo, per li quali interueniua egli nelle guerre di quei tempi con 7. soldati, e 10. seruidori.

A Roberto Fontanarosa secondo di tal nome nell'anno 1239. come ad vno de' Baroni del Regno, dall'Imperador Federico II. vengono dati in guardia alcuni Statici, ch' il medesimo Imperadore haueua riceuuto da' Paduani.

Ne' Registri del 1271. leggesi d'vn'altro Roberto signor di Fontanarosa, che dal Rè Carlo I. viene honorato con titolo di Cavaliere, il quale contrahe matrimonio con Finitia figliuola di Bartolomeo signor di Casa d'Alboli, e si fa il matrimonio cò consentimento del Rè, essendo che à quel tempo era vietato à Baroni il poter prendere moglie, senza saputa, e licenza del Rè.

Ro.

Roberto, e Gerardo fratelli nell'anno 1300. per le pretendenze, che haueuano sopra il Castello di S. Maria di Lucufano, turbano, Andrea Vulcano Rettore del luoco sopra la possessione di quello. E ne' Registri del medesimo anno leggesi di Roberto predetto hauer lire con gli heredi di Galasso Spinello, sopra le Castella di Greco, Sauiniano, e Ferrara nella Prouincia di Principato. Fù Roberto dal suo Rè ordinato Caualiere, & hebbe per moglie Maria Pandona, di cui gli nacque vn figliuolo chiamato Bartolomeo. Onde nell'anno 1315. essèdo morto Roberto, ritrouiamo questa Maria dimandar le sue doti, che furono onze cento, & il dotario promesso d'onze 50. da Bartolomeo già detto come herede di suo marito.

Roggiere Fontanarosa nell'anno 1302. per esser huomo leale, e di molta prudenza, dal Rè Carlo II. riceue il Baliato di Christofaro figliuol di Guglielmo Signor di Salsa già morto. Fù anche Roggiere Vicario nelle Terre di Giacomo di Capua figliuol di Bartolomeo di Capua Gran Protonotario del Regno, e di Roberta di Giesualdo moglie di colui.

Gerardo Fontanarosa possedendo vn Palaggio nella Città di Beneuento, e propriamente nelle Piane di S. Spirito, nell'anno 1309. permuta quello col Castello di Cilenza nella Prouincia di Capitanata, il qual si possedeua da Francesca, & Odorisa mogli di Tomaso, e di Bartolomeo di Casadalboli fratelli. Questo Castello nell'anno 1313. fù dal medesimo Gerardo venduto à Riccardo di Gambatesa. Leggesi ancora ne' Registri de' Reali Archiuui nel 1315. nel libro signato A, al foglio 217. come questo Gerardo possedeua molti beni in Fontanarosa, e nel Castel di Comignano presso Nola, i quali si possedeno à tempi nostri da Gio: Battista Fontanarosa discendente di colui.

Bartolomeo nell'anno 1311. per morte di Roberto suo padre soccede alla Terra di Fontanarosa, & al Castello di Buccarano, e n'hà l'inuestitura, e l'assicurazione de' Vassalli per ordine del Rè Roberto. Costui nel 1324. fù dal medesimo Rè mandato nella Prouincia di Terra d'Otranto à fare scelta di gente da guerra per formarne l'armata su le Galere. E nel 1335. insieme con Manfredo di Monforte ritrouasi inquisito d'hauer ammazzato Nicolò Gianuilla Côte di S. Angelo. Fù moglie di Bartolomeo Rosata della Marra. Onde nell'anno 1320. dimanda, che gli siano pagate onze cento à lui promesse per le doti di detta sua moglie, per le quali era entrato Malleuadore Nicolò della Marra Signor di Serino. Fù Bartolomeo anch'egli dal suo Rè cinto Caualiere, e di lui rimase vn figliuolo chiamato Giouanni.

Soccedette Giouanni dopò la morte del padre alla Signoria di Fontanarosa, e di lui leggiamo, come nel 1342. essèdo andato accompagnato da' suoi familiari in pellegrinaggio alla Chiesa di S. Maria di Monte Vergine, fù assaltato da Nicolò Signor di S. Angelo ad Esca, per lo che la Regina Giouanna scriue al Regente della Vicaria di Napoli, che debbia procedere contro detto Nicolò, e suoi seguaci, Ne' rumori poscia per la venuta del Rè d'Vngaria nel Regno, ritrouiamo, che questo Giouanni con mano armata, e violenta occupa il Castel di S. Mango, che si possedeua per Margarita di Capua.

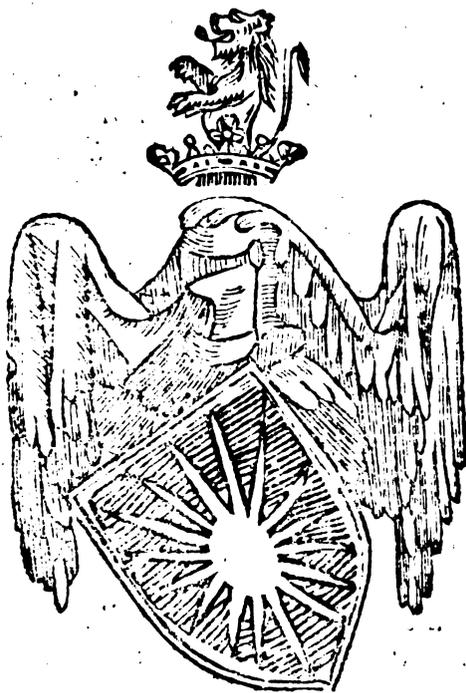
Riccardo Caualiere Gierosolimitano nell'anno 1359. il ritrouiamo essere per la sua Religione Percettore di Troia, e di Foggia. Gentile fù molto caro al Rè Ladislao; Onde nell'anno 1399. impronta egli al medesimo Rè alcune quantità di denari per aiuto delle medesime guerre. Fabritio fù molto esercitato nell'armi, onde nell'anno 1525. per alcune brige, e rumori auuenuti per sua cagione, vien rimesso al Vicerè di Principato. Fà questa famiglia per arme trè rose vermiglie in Campo d'oro,

De' Pianeti, e Stelle.

I Pianeti, ouero Stelle, per essere lumi del Cielo, e conseguentemente di tutto il Mondo, saranno corpi molto cōueneuoli à formar arme di famiglie nobilissime; E per cominciare dal Sole, come più chiaro, e più luminoso di tutti gli altri. Poche sono quelle famiglie, che l'hanno vsato nel nostro Regno, e ciò forse par modestia dell'antica Gente, conoscendo quello essere vn segno, à cui non s'hauerebbe potuto più oltre passare. L'vsa hoggi la famiglia Beltrana, ch'è d'origine Spagnola, oue sono stati i Conti di Mischiagna, l'vsa anche la famiglia Bernauda, che trahe origine di Calabria, oue è hoggi il Duca di Bernauda.

La Luna fino da gli antichi arcadi fù vsata per segno di Nobiltà, come coloro, che affirmauano dopò il Diluio di Deocalione, essere stati i primi à vederla, e che tutto l'humano genere, il quale per lo Diluio era già spento, da essi haueua ripigliato il principio. Nel nostro Regno di Napoli è questa insegna di famiglie chiarissime. Tal'è la Casa di Luna; che discende da i Conti di Luna, che furono anticamente in Spagna, tal la Piccolomini, che trahe origine da Siena. Onde habbiamo hauuto i Duchi di Amalfi, i Marchesi di Licito, i Conti di Celano, & altri. E ciascuna Stella per lo lume, e splendore, che ella tieae sia sempre conueneuolissima insegna à qualunque famiglia sia, che voglia mostrare la sua chiarezza, e nobiltà; Così nel nostro Regno l'vsò l'Illustrissima Casa del Balzo, e l'vsano anch'hoggi altre famiglie.

DELLA FAMIGLIA DEL BALZO.



Ritrouasi la famiglia del Balzo far per sua antica insegna vna Stella d'argēto ornata di sedici raggi. posta in cāpo vermiglio, col che par che si vada confirmando l'antica fama, che questa famiglia traheffe origine da vn di quei trè Rè Maghi, che guidati dalla stella vennero dall'Armenia in Palestina per vedere, & adorare il Saluadore dell'Vniuerso. Dicendo, che vn di coloro chiamato Baldassarre, il quale fù il primo à veder la Stella, haueffe dall'hora vsato à farne vna d'argento sopra il suo scudo di color rosso, della qual insegna si seruirono poscia tutti i suoi descendenti. E fù tanto ciò tenuto per vero, che fino ne gli Epitaffij de' Signori di questa famiglia si ritroua notata si fatta historia, così nella Chiesa di Casaluce, Castello vicino Aversa, che
fù

fù edificata da vn signor di Casa del Balzo , trà gli altri versi , che iui in vn marmo si leggono sono i seguenti

*Arma gerens stella, qua cum Rex Christus Olympi,
Virginis in uterum, late descenderet alme,
Et peccata patrum redimens criretur ab aluo
Aduenere loco stella prebente Ducatum.
Alta decora nimis, Regum diademata trina,
Tertius ex illis Baldassar nomine dictus.
Principium generis tanti fuit, inclyta cuius
Progenies Carolo Regno veniente superbo.
Barbariem Regni domuit.*

Ma comunque ciò sia, nō si può negare, che tal famiglia non sia stata illustrissima, e per dignità, titoli, e parentele, la maggior di quante mai ne siano state nel nostro Regno. Furono i Balzi Signori di molti, e grandi Stati, e dentro, & attorno la Francia; Perciò che oltre l'antica Signoria del Castello del Balzo, òd'essi presero il nome, e la Città di Marsiglia notissima per il suo famoso Porto, possederono nella Prouenza più di 40. altre castella, e furono anco signori di Berri, la qual signoria contiene sotto di se la Città di Burges con altre 33. Terre. Furono etiam Principi d'Orange, e Conti di Geneua, oltre i titoli Reali, e gli Stati, ch'ebbero nel nostro Regno, come di passo in passo raccontaremo.

Leggesi nell'Historie di Spagna, come Giberto Conte di Milano, e Signor di Prouenza, della Contessa Giborga sua consorte hebbe due figliuole. L'vna chiamata Dolce, ch'egli maritò à Raimondo Berenghier Conte di Barcellona, e l'altra Stefania, ò come i Francesi dicono Stefanetra maritata à Raimondo del Balzo vno de' principali Baroni della Francia. Morto il Conte Giberto, il Conte Raimondo come marito di Dolce primogenita di Giberto si fè tosto signor di tutto lo Stato del suocero, e particolarmente della Prouenza. E perche di lui con la Contessa Dolce erano nati due figliuoli, il primo de' quali chiamò egli del suo proprio nome Raimondo Berenghier, & il secòdo Berenghier Raimondo, morendo diuise i suoi Stati frà questi figliuoli, lasciando la Contea di Barcellona al primo, e la Prouenza al secondo. Venendo dunque Berenghier Raimondo à prender possessione della Contea di Prouenza, gli fù mossa guerra da Raimondo del Balzo, il quale oltre l'essere Signor del Balzo, di Marsiglia, di Montolier, e d'vn gran numero d'altre Terre, e Castella nella Francia, pretendeua hauer anche ragione à tutta la Contea di Prouenza, laonde fù necessario, che venisse da Spagna il Conte di Barcelona cō grosso esercito per dare aiuto al fratello, e benchè per questa fiata par che s'andassero quietando, non di meno mentre visse il Conte Berenghier Raimondo hebbe quasi cōtinua guerra con i Balzi, fin ch'egli da Prouenzali rimase ucciso. Succedette al Conte Berenghier Raimondo il suo figliuolo chiamato Raimondo Berenghier, il quale hebbe anch'egli durissimo contrasto con i Balzi, percioche morto Raimondo del Balzo, rimasero i suoi figliuoli, che furono Vgo, Guglielmo, Bertrando, e Giberto, i quali insieme con Stefanetta loro madre, non cessarono mai di proseguir l'antica impresa della Contea di Prouenza. Per lo che fù più volte di bisogno, ch'el Conte di Barcellona venisse di Spagna con Armata in aiuto del Nipote, e furono spesse fiata alle mani, non senza gran danno, e sparimento di Sangue dell'vna, e dell'altra parte, particolarmente qua' hora venendo il Conte di Barcelona con l'Esercito, mise l'assedio attorno al Castello del Balzo, occupado à Balzi più di 30. delle loro Castella, e con alcune machine poste attorno al Castello di Trencataio, fè sì che quello se gli arrendette. Finalmēte hauendo l'Imperador Federico Barbarossa data per moglie Richelta sua Nipote al Conte Raimondo Berenghier, gli diè anche l'investitura della Contea di Prouenza, per lo che tutti i Baroni Prouenzali gli andarono à giutar fedeltà, fuor che i Balzi, del che vennero à piatà dinanzi all'Imperadore, oue i Balzi portauano due priuileggi, vno dell'Imperador Corrado, e l'altro del medesimo Federico, per li quali quei due Principi dauano in feudo ad Hugo, e fratelli del Bal-

zo tutto lo Stato, ch'era stato di Giberto, e di Giborga loro Auoli, pretèdèdo, che sotto quelle generali parole si comprendesse anche la Contea di Prouenza, che era stata di quei Signori, ma da Federico fù determinato il contrario, per essere che nella domanda dell'inuestitura non si era mai fatta mentione alcuna di quella Contea.

Di Vgone crediamo essere stati figliuoli Bernardo, e Rosellino, i quali leggiamo essere stati Signori di Marsiglia. Di Bernardo ritrouiamo essere nata Cecilia, che fù moglie d'Amodeo 3. di tal nome Conte di Sauoia. E di Rosellino si ritroua memoria nell'Archiuio d'Altacomba in vna scrittura, che dice. *Rosellinus Dei prouidentia Marslie Dominus Notū fieri volumus, tam presētibus, quam futuris, quod Bernardus frater meus pro Anima sua, & parentum nostrorum dedit Deo, & B. Mariae Altacombæ, & Monasterio, & fratribus ibidem sistētibus,* e quel che siegue. Di Rosellino stimiamo essere stato figliuolo Berardo, che fu dopò di lui Signor di Marsiglia, e di Balzo. Fù questo Berardo grāde amatore delle buone lettere, particolarmente degli studij della Filosofia, & Astrologia, benchè souerchiamēte superstizioso. Hebbe per moglie vna figliola del Rè d'Orliens.

Di Guglielmo Rè d'Arli, e Principe d'Orange.

Guglielmo del Balzo detto per soprano me del Corto naso sotto, l'Imperador Federico II. il ritrouiamo essere Principe d'Orange, per cagione del qual Principato diede. Egli principio ad inquantare l'armi della famiglia del Balzo, che sono la stella d'argēto in campo vermiglio con quelle d'Orange, che sono vn Cornetto verde, ò come altroue si vede, azzurro in campo d'oro, della qual'arme si seruirono poscia tutti i suoi discendenti. Oltre à ciò volendo l'Imperador Federico restituire l'antica Real Corona ad Arli, creò il Principe Guglielmo Rè d'Arli, e di Vienna, non affendo ancora à quel tempo ridotta la Francia tutta sotto vna Corona, percioche benchè spenti fussero i Rè di Borgogna; e quella ridotta à Duchea, vi erano non di meno i Rè d'Orliens, e questi d'Arli nel modo già detto. Fatto poscia di tutta la Francia vn sol Regno, per lo che mancò in questa famiglia il titolo di Rè d'Arli, mà non per questo vennero à mancare in lei il Principato d'Orange, con gli altri titoli, e dignità. Laonde continuando i discendenti di Guglielmo ad essere Principi d'Orange, vedesi per iscritture de'nostri Reali Archiuuij, come il Rè Carlo II. nell'anno 1308. dona à Bertando del Balzo Principe d'Orange la parte, che esso Rè haueua in quel Principato, per la quale volle, che Bertando glie ne facesse omaggio. Dal Principe Bertando discese Raimboldo, ò come altri leggono Rainoldo vltimo di questa famiglia Principe d'Orange, il quale fù anche Conte di Geneua, e di lui rimase vna sola figliuola vnica herede de'suoi stati, la quale maritata à Giouanni di Chalon, fù cagione, ch'il Principato d'Oranges passasse alla Casa di Chalon, dalla qual Casa Chalonia per vn'altra donna chiamata Claudia, passò poscia alla famiglia di Nassau.

Da' mentionati Principi Balzi discese anche Sibilla, la quale fù maritata à Giacomo terzo Principe del Piemonte, della Morea, e d'Acaia, morì questa Principessa circa gli anni di nostra salute 1360.

Della veputa de'Balzi in Italia.

Volendo Carlo d'Angiò fratello di Lodouico il Santo Rè di Francia, inuitato da Clemente IV. Sommo Pontefice accincersi per l'impresa, che doueua fare de'Regni dell'vna, e l'altra Sicilia, chiamò in sua compagnia i più principali Signori della Prouenza, e d'altri luochi della Francia, frà quali vi furono molti dell'Illustrissima Casa del Balzo, come furono Bertando, detto de'Pertusio, ò come altri leggouo Perutio, Barrale Signor del Balzo, e Bertrando suo figliuolo, Berteraimo Signor d'Emberra, & altri de'quali si dirà appresso. E partito egli da Marsiglia inuiando l'armata per mare, giunto finalmente in Roma, fù coronato nel Laterano, e fatto Romano Senatore, e General Vicario di S. Chiesa, prese la protezione de' Fiorintini, e de' Guelfi nella
Tosca-

Toscana, & in Lombardia. Quindi frà suoi Cavalieri scelse egli i più confidèti, e quelli pose in gouerno de' più principali, & importanti luochi d'Italia, che erano in sua Balia, così leggiamo hauer mandato per suo Vicario in Roma il Cavalier Bertrando, ò come altroue si legge Berteraimo del Balzo, a cui nell'anno 1271. ritrouiamo, che egli manda 800. oncie d'oro per le bisogne di colui, & in Milano diede egli per Pretore, e Fostà, si come racconta il Coiro, Emberra del Balzo Cavalier Prouenzale, il quale viene più volte mentionato nell'Historie di quell'Autore, oue si vede, che dopò la Pretira rimase Emberra ne' medesimi Stati.

Di Bertrando detto di Pertusio.

NE' registri de' nostri regali Archiuji si legge il nome del Cavaliere Bertrando del Balzo chiamato de Pertusio, ò vero Perusio, il che vorrà dire propriamente Perusio, che è vn Castello sotto il Ducato di Berre, che douena essere di questo Cavaliere. Adoperossi questo Bertrando nell'impresa della conquista del Regno per lo Rè Carlo d'Angiò con molto valore, del che fan piena fede le Terre, che egli hebbe poscia per remunerazione dal medesimo Rè, le quali furono Arche, S. Valentino, Filetto, Batto, Mglionico, Pizzocorbara, Ripa de sedis, Abbatteggio, S. Eustasio della Valle di Caranico, Sperapaglia de Fedis, Guastagifone, S. Pingerio, ò vero S. Giorgio, e Rocca d'Vnferia. Morì questo Bertando senza lasciar di se prole alcuna, laonde il suo stato iscadette di nuouo alla Real Corte.

Di Barrale Signor del Balzo, e Gran Giustitiere del Regno.

IV Barrale Signor di Balzo discendente da Guglielmo, che dicemmo essere stato Principe d'Oranges, del che fanno anche fede l'armi, che egli portò delle stelle, e Cornetti usate poscia perpetuamète da' suoi discendenti. Questi giunto nel Regno di Napoli fu dal Rè Carlo I. creato suo Còsigliere di stato, e Maestro Giustitiere del Regno che è quello, che noi diciamo hoggi, Gran Giustitiere. Menò seco Barrale alcuni suoi figliuoli, che furono Bertrando, e Raimondo.

Di Bertrando Signor del Balzo, e Conte d'Auellino. I.

Bertrando primogenito di Barrale per essere Cavaliere di gran prudenza, e valore, fu dal Rè Carlo I., come si disse di sopra, spedito suo general Vicario in Roma, & in tutte le parti di Campagna, indi nell'anno 1278. essendo iscaduta à Carlo, per morte senza figliuoli di Simone di Monforte, la Contea d'Auellino, ne fu egli inuestito da quel Rè, e s'urò comprese sotto quella Contea la Citta d'Auellino, Calui, Lauro, e Consa, con altri luochi. Leggesi di questo Bertrando, ch'essendo peruenuto nelle mani di Carlo il Tesoro del Rè Manfredi, Carlo fattosi chiamar Bertrando gli pose in mano le bilancie, perche douesse partirlo, à cui rispose Bertrando, che nò bisognaua bilancie, ma diuidendolo con piè, ne fè trè parti, vna delle quali disse egli à Carlo, sia di Vostra Maestà, l'altra di Madama la Reina, la terza de' vostri Cavalieri, & in tal maniera fu dispensa. Nacquero di Bertrando trè figliuoli, che furono Raimondo, Hugone, e Barrale.

Di Raimondo Signor di Balzo, e Conte d'Auellino II.

Raimondo primogenito del Conte Bertrando, perche de' secòdogeniti si dirà appresso, nell'anno 1271. essendo ancor giouanetto, fu riceuto trà Cavalieri, e familiari della Casa del Rè, assegnandogli trè Caualli per uso della sua persona, e due altri per vn suo fante. Succedette così dopò la morte del padre alla Signoria di Balzo nella Prouenza, & alla Còtea d'Auellino nel Regno di Nap. Fu Senescallo di Prouenza, di For-

calquerio, e del Piemonte, e general Capitano per lo Rè Carlo II. nel nostro Regno, ne quali carichi essendosi egli portato con molto valore, hebbe perciò in dono da quel Rè la Città di Capaccio, Castiglione, Calitri, Guardia lombarda con altre Terre nella Prouincia di Principato, Vendette egli la Città di Calui per 1300. oncie à Benedetto Caetano Cardinal à quel tempo del titolo di S. Nicolò in Carcere, il qual poscia fatto Papa, fù chiamato Bonifacio Ottauo, e nell'anno 1319, trouiamo lui hauer piato con Romano Orsino Conte di Nola, per esser, che Romano senza priuilegio del Rè celebraua là fiera, & haueua eretta la Dohana nell'Atripalda. Hebbe questo Conte due mogli, la prima datagli dal padre nell'anno 1282. chiamata Giouanna figliuola di Giouani Conte di Bertagna, che gli portò per dote vna grossa entrata ne gli stati di Francia, di cui par che non gli rimanesse figliuolo alcuno, la seconda hebbe nome Stefania, la quale non sappiamo ancora di che casato si fusse, e di costei gli nacque Hughetto,

D'Hugetto Signor di Balzo, e Conte d'Auellino III.

Hughetto così chiamato per vezzi, essendo il suo proprio nome Hugone, nell'anno 1271. per esser morto il Conte Raimondo suo padre, ritrouiamo stare sotto il Baliato di Stefania sua madre. Fù egli Signor di Balzo in Prouenza, e Conte d'Auellino nel Regno di Napoli. Continuò costui ad esempio del padre i seruigi militari nelle guerre della Sicilia, oue per hauer fatto del suo hauere molti dispèdi, si troua dimandar souuenenza a' Vassalli così d'Auellino, come di Lauro, Consa, e d'altre Terre della sua Contea. Fù Ciamberrano, della Reina Giouanna I. da cui fù anch'egli fatto Senescalco di Prouenza, e di Folcalquerio; E nelle bisogne di colei si vede egli souuenirla di buona quantità di denari. Per mancamento di molti registri da' nostri reali Archiuuij, né habbiamo potuto sapere chi fosse stata sua moglie, pur ritrouando dopò lui essere stato Conte d'Auellino Rinaldo del Balzo, teniamo per fermo, che sia stato suo figliuolo.

Di Rinaldo Signor di Balzo, e Conte d'Auellino IV. e Grande Ammiraglio del Regno, e di Roberto suo figliuolo.

Rinaldo, che dopò Hughetto si legge essere stato Conte d'Auellino, fù anche Grande Ammiraglio del Regno. Costui venendo vna volta di Francia con dieci Galee chiamato in Nap. dalla Reina Giouanna I. saputo, che Maria Duchessa di Durazzo sorella della Reina, e sua Comare, per esser vedoua se ne staua ritirata nel Castello dell'Orto, dimostrando familiarità andò à visitarla, & ella con buona cōfidentia gli fece aprire le porte, onde il Conte con suoi figliuoli, e famiglia armata prese le guardie, & entrato dalla Duchessa disse, come egli voleva, che fosse stata moglie di Roberto suo primogenito, al che hauendo ella negato d'acconsentire, il Conte fè per forza consumare il matrimonio, e tosto trattola dal Castello con tutti i suoi arnesi, & mise nella sua galea, il che fù cagione della morte del padre, e del figliuolo. Perocche saputo dal Rè Lodouico, che si ritrouaua à Gaeta, andò sopra la galea, & hauendo ammazzato il Conte, pose in priggione il figliuolo nel Castel nuouo, oue essendo stato per alcuni anni, Maria che si ritrouaua oltragiata dal forzato matrimonio, non essendo nè Vedoua, nè maritata, andata vn giorno nella priggione con alcuni suoi familiari, chiamando il marito traditor del sangue reale, in sua presenza il fece uccidere, e buttare à mare, e così infelice fine hebbe il primo ramo di questa illustrissima piana.

D'Elisabetta Signora di Balzo, e Contessa d'Auellino.

Elisabetta detta per vezzi da' nostri Lisetta, e da Francesi Elia, crediamo essere stata figliuola del Conte Rinaldo, e che spenti tutti i suoi fraelli, forse per ordine della Reina Giouanna I. come colpeuoli del paterno fallo, peuenisse à lei sola, come in effe-

effetto si vidde peruenire la socceffione degli antichi ftati de'fuoi progenitori . Ella dunque effendo in tal maniera rimafte Signora di tutti i beni di fua Casa, fi pofe auanti quanto più pote con la Reina Giouanna; il che fu cagione d'ogni fua fciagura,perciocche hauendo à richiefta di colei adorato Clemente VII. Antipapa, venendo pofcia Carlo III. alla conquista del Regno, à pena fu giunto ad effere Rè , che dichiarando ribella Lifetta, per tal cagione la fpogliò di tutti gli Stati, e beni , che ella poffedeua, onde diede la Contea d'Auellino à Giacomo Filingiero, e la Città di Conza al Cavalier Luigi Giefualdo fuo Sinifcalco . Ritiroffi Lifetta perciò ne'fuoi più antichi Stati di Prouenza,oue viuendo per alcuni anni, fu fempre chiamata Conteffa d'Auellino, & effendo molto amica de'Letterati, ricorreuano à lei, come à lor mecenate, tutti i Poeti di quei paesi dedicandole le loro opere.

Di Raimondo fecondogenito di Barrale, e fuoi difendenti.

Raimondo, che dicemmo effere ftato fecondogenito di Barrale, nell'anno 1294. il ritrouiamo general Capitano per lo Rè Carlo II. nel Regno di Napoli; Fu fua moglie Eufachia Stendarda, forella di Guglielmo, di cui crediamo, che gli nacceffe Vgone. Fu quefto Vgone Cavaliere di gran qualità , il quale da principio fatto Senefcallo nel Piemonte, fu pofcia nell'anno 1307. creato Gran Senefcallo del Regno , e per meriti del fuo valore hebbe in dono dal Rè la Terra di Soletto, S. Pietro in Galatina, con altri luochi nella Prouincia d'Otranto . Fu fua moglie Iacopa della Marra figliuola di Rifone primo Signore di Serino , e di lei gli nacquero tre figliuoli , cioè Raimondo mafchio, e due femine, Sueua maritata à Roberto Orfino Conte di Nola, e Beatrice à Francesco della Ratta Conte di Montorio, e di Caferta.

Di Raimondo Conte di Soletto, e Gran Cammerlingo del Regno.

Nell'anno 1319. ritrouiamo, che per morte d'Vgone del Balzo foccede , & hà dal Rè Pinueftitura di S. Pietro in Galatina, e dell'altre Terre, che furono di colui, Raimondo fuo figliuolo. Fu Raimondo dotato di molta fortezza, e valore, & infieme di fomma prudenza, & autorità, laonde conofciuto per tale da' Rè di quei tempi, fu adoperato in molti carichi di gran confidenza, come l'effere fatto Castellano ne' più importanti luochi del Regno, e pofcia Marefciallo del Regno ifteffo , & in molte occorrenze di guerre creato general Capitano, e finalmente fatto Conte di Soletto, e Gran Cammerlingo. Comproffi egli, oltre gli hereditarij ftati, la Città di Minorbino con fuoi Cafali, ifcaduti alla Corte del Rè per ribbellione di Gio: Pietro, e Luigi Pipini fratelli. Hebbe egli due mogli, la prima fu Margarita d'Aquino Conteffa d'Escoli , la quale era ftata primieramente maritata à Riccardo di Marzano figliuolo di Tomafco Conte di Squillace, e di tal moglie nacque à Raimondo vn figliuolo chiamato Giovanni, che per redagio di fua madre fu Conte d'Escoli, e morì nell'anno 1338. effendo ancor putto , e fu feppellito nella Città d'Auerfa nella Chiesa di S. Antonio di Padua , nel cui monumento fi legge la fequente Infcrittione.

Hic iacet Ioannes de Baucio Comes Escoli vnigenitus Domini Raimundi de Baucio. Obijt anno Domini M.CCCXXXVIII. die XX. Aprilis.

La fecoda moglie ch'ei prefe fu Ifabella d'Apia di nobiliffimo fangue Francefe, la quale era primieramente ftata moglie d'Adinolfo d'Aquino primogenito del Conte di Belcaftro, e pofcia di Drogone di Merlotto Cavaliere, e Barone di gran qualità, e di quefta fecoda moglie nacquero al Conte Raimondo quattro figliuoli, i quali morirono fimilmemente tutti prima di lui. Fu anch'egli Signore del Caftello di Cafaluce preffo Auerfa, & effendo huomo pio, e di molta Religione, erette iui vna Chiesa in honore della Reina de'Cieli, come nell'Epitaffio, che fino à di noftri vi fi legge, del tenor fequente.

*Sufcipe mente pia, & talamis, admicte fupernis,
Hoc opus egregium Regina piiffima Cali,*

Quod

*Quod tibi magnanimus Raimundus condidit heros,
 Soleti Comes, & magnus Camerarius huius
 Regni, perpetuum cui dat Sicula nomen
 Clara satis mundo genuit, quem Baucia proles,
 Arma gerens Stella, qua cum Rex Christus olimpo
 Virginis in Vterum late descenderat alme,
 Et peccata patrum redimens oriretur ab aluo
 Aduenere loco Stella prebente Ducatum;
 Alta decora nimis, Regum diademate trina
 Tertius ex illis Baldassar uomine dictas.
 Principium generis tanti fuit inclita, cuius
 Progenies Carolo, Regno veniente superbo.
 Barbariem Regni domuit, campoque subegit,
 Hanc etiam Ecclesiam Christi, sub matris honore
 Cum Consorte sua tibi Virgo summa dicauit.
 Hac Isabella quidem generosa Stirpe creata
 Apia Clara Domus, qua fulget sanguine gallo
 Ataus est huius Carolo veniente petiuit
 Hanc secum Regnum referens insignia dona;
 Victoria quam ferrum, & simul arma dedere
 Quatuor hac natos Comitibus de Germine sumpsit.
 Heu quibus orba manet mitis, patiensque gemescit,
 Et deuota Deo cunctis miseratus egenis
 Adiuuat hoc inopes, &c.*

Donò il Conte Raimondo questa Chiesa, insieme col Castello, per Monastero à Frati Carmelitani, riserbandosi solamente iuri l'habitatione per se, e per sua moglie loro vita durante, e perche vi potessero più comodamente viuere, dotò quel Monasterio della Baronia del medesimo Casale di Casaluce, e della Terra di Montenegro in Contado di Molise, ma perchè i Frati del Carmine, per essere mendicanti, non poterono hauer dispensa dal Sommo Pontefice di tener Baronie, il Conte ritornò à far la medesima donatione à Padri Benedettini Celestini, e dalla Reina Giouanna fe mutare quei luochi da feudali in burgenfatici, come appare dalle scritture, che noi habbiamo vedute nel medesimo Monastero. Finalmente vedendosi questo magnanimo Signore priuo di figliuoli, e giunto ad età, che ne anche poteua sperarne, adottò in figliuolo vn suo pronipote secondogenito di Nicolò Orsino Conte di Nola, il qual Conte Nicolò era suo nipote, per esser nato da Sueua del Balzo Contessa di Nola sua sorella, e togliendolo dalle fascie, volle che si chiamasse del suo proprio nome Raimondo, il quale à differèza di lui fu poscia detto Raimondello, e volle anche, che si ponesse di Casa del Balzo, onde è poi nata la confusione de gli Scrittori, i quali non han saputo discernere i Balzi Orsini, discendenti da questo Raimondello da' Balzi veri, e formando Arbore, o vero Historie di questa famiglia, han preso infiniti errori. Nell'anno poscia 1375. del mese d'Agosto morì il Conte Raimondo, essendo anche nel precedente mese di Giulio morta la Contessa Isabella sua moglie, e furono amendue sepelliti in vna medesima Cappella nella Chiesa di S. Chiara di Napoli, in due vicini sepolcri di bianco marmo con Istatue, & altri ornamenti, e con Epitaffij del tenor che siegue.

*Magnanimus, sapiens, insignis, prouidus vnus
 Clauditur hoc saxo, non fama, carne sepultus;
 Baucia quem genuit clara, & generosa propago
 Magnificos, qui eduxit Ausos sibi baucia tellus.
 Monte Deum veritus Raimundus, & ipse verendus,
 Non terrena fuit, potius caelestis imago,
 Soletique Comes, Regni Camerarius huius,
 Militiaeque decus virtutis amator, & omnes*

Iure

*Iure bonos coluit quantum rex publica est
Morte sua docuit ad cœlica Regna vocatus.
Mille fluunt anni tercentum septuaginta
Quinque simul positis, indictio tertia dona
Augustus tunc mensis erat tunc quinta diesque*

E nel Monumento della Contessa si legge quest'altro

*Hanc tenet astrigeris sedes terrena relinquens,
Excelsis suscepta locis, caloque locata,
Quam prœmit hic tumulus, tanto bene iuncta marito,
Quantum carminibus celebrat lapis iste propinquus,
Hæc speculum vita fuit, hæc, & rezula morum,
Casta, humilis, miserans cunctis, mansueta modesta,
Famina non fragilis, sed verius alma virago
Hic, & Isabella celebri sic nomine dicta,
Deque Apia alta traxit cognomen auorum
Francia quos genuit memorant quæsitæque Regna
Mortua non moritur, quia famam dat maxima virtus,
Mille flugunt anni tercentum septuaginta
Quinque simul positis, indictio tertia dena
Iulius hanc rapuit, decimo post quarta diesque.*

*Di Raimondello del Balzo Orsino Principe di Taranto, e Conte di Lecce,
di Soletto, e di Copertino.*

E Fama ch'il Conte Raimondo del Balzo morèdo hauesse pregato Nicolò Orsino Cōte di Nola suo nipote, che peruenendogli dopò la morte di lui la successione dellz Contea di Soletto, e di tutto il suo stato nelle mani, hauesse con dispensa del Rè donata quella à Raimondello Orsino suo secondogenito, che Roberto suo Primogenito per hauere à soccedere alla Contea di Nola, & all'altre Terre antiche di sua Casa, ne farebbe stato contento, e si dice, ch'il Conte Nicolò promise non solo egli al zio, mà fece anche promettere da Roberto suo figliuolo di tutto ciò volere eseguire, il che come poi si facesse, diremo più distintamente. Per hora non sarà fuor di proposito, ch' hauendosi à nominar più volte questi Conti di Nola della famiglia Orsina, dir com'eglino hauessero principio nel Regno di Napoli, il che andremo toccando breuemēte. Nicolò III. Sommo Pontefice chiamato per prima Giouanni Orsino, hebbe vn fratello detto Gentile, il quale fù padre di Romano, ò come altri dissero Romanello, questo Romano col fauore del Rè Carlo II. giuse ad hauer per moglie Anastasia di Monforte secondogenita di Guido Conte di Nola, per cui gli peruenne col fauore del medesimo Rè la foccessione di quella Contea, la quale per dritta ragione doueua andare à Tomasa di Monforte primogenita del medesimo Guido. Dalla Contessa Anastasia, e da Romano nacquero Roberto, & altri figliuoli, Roberto che come primogenito diuenne Conte di Nola, tolse per moglie Sueua del Balzo, sorella di Raimondo Conte di Soletto, e di lei hebbe Nicolò, che dopò lui fù Conte di Nola, e di Nicolò con sua moglie di Casa di Sabrano nacquero Roberto anch'egli Conte di Nola, e Raimondo, ò ver Raimondello, il quale per l'adottione hauuta dal Conte Raimondo del Balzo, e molto più per la promessa fatta à colui dal Conte Nicolò suo padre, rosto che fù seguita la morte del Conte Raimondo, richiese il padre, che l'hauesse posto in possessione della Contea di Soletto, e di tutte l'altre Terre che furono del Conte Raimondo, al che non hauendo voluto il padre acconsentire, e finalmente dopò molti romori, venuto in disgratia del padre, e discacciato da colui, accumulata certa quantità di denari, formò vna Cōpagnia di Cavalieri, e con quella passato in Asia, oue i nostri guerreggiavano contra gl'Infedeli, si portò in maniera, che i più valorosi Soldati haueuano caro di militar sotto di lui, & in termine di due anni si ritrouò la più possente, e stimata

mata compagnia, che fosse in tutto l'Esercito christiano, con la quale militando di continuo fè molte illustri imprese, & acquistò non poche ricchezze, laonde ritornando poscia nel Regno ne' principij del Rè Carlo III. occupò di propria autorità non sol la Contea di Soletto, con quanto possedeva il Conte Nicolò suo padre in Terra d'Otranto, ma anche le Terre, che colui haueua nella Prouincia di Principato; Di ciò hauendogli il padre esposto querela auanti di Carlo, fù da quel Rè scritto à Giustitieri di quelle Prouincie, che ordinassero à Vassali, che non douessero obedire à Ramondello, ma al Conte Nicolò suo padre, nè per questo lasciàdo egli di molestare quegli stati, finalmente dopò alcuni anni vennero ad accordo col padre, e col fratello, sì che l'vno, e l'altro liberamente gli cedettero la Contea di Soletto, insieme con quanto haueua posseduto il Conte Raimondo del Balzo in Otranto, & altroue, al che v'interuenne anche l'Assenso del Rè. A tempo, che Luigi d'Angiò venne con l'Esercito Francese à dar l'assalto al Regno, fù Ramondello mandato da Carlo con alcune compagnie di Cavalieri, con titolo di General Capitano alla guardia di Barletta, oue egli giunto, fè tagliar la testa à molti Nobili di quella Terra, che s'erano ribellati, e benchè egli fosse con poca gente, mantenne non di meno con molto valore le parti del suo Rè in tutta la Prouincia di Bari. Soprauenendo poscia Carlo con potente Esercito in Barletta, ò che stato fosse per l'esterminio, che Ramondello haueua fatto d'alcune Case de' nobili di quella Terra, ò per altro occulto pensiero, tosto ordinò, che Ramondello fusse posto in prigione, del che egli fortemente sdegnato, non sol ruppe la prigione, e si diè libertà, ma si voltò anche dalla parte dell'Angioino, onde andò à ritrouar Luigi, il quale s'era ritirato à Bari, da cui fù riceuto molto caro per la fama dalla sua virtù, e per lo valore, ch'haueua dimostrato contra il suo Esercito, e volendo obligarcelo maggiormente, gli diede per moglie Maria d'Engenio Contessa di Leccio, Signora di sangue Francese, e di gran parentato. Morto poscia Luigi, restò Ramondello con 7000. caualli in campagna, reliquie dell'Esercito Angioino, co' quali chiamato egli da Urbano VI. Sommo Pontefice, il quale staua assediato da Carlo nel castello di Nocera, andò à liberarlo, & à mal grado di Carlo il condusse fino à Bari ad imbarcarsi sù le Galere de' Genouesi. E ben vero, che volendo farsi strada con l'armi in mano per mezzo l'Esercito del Conte Alberico di Barbiano Gran Contestabile di Carlo, che teneua l'assedio attorno à quel castello, nel passare si trouò ferito nel piede destro, per segno di cui dall'hora in poi vi portò sempre la calza rossa. Di ciò volendo il Papa dimostrarsi grato à Ramondello, gli donò la Città di Beneueto, egli confermò il Contato di Leccio, e la Baronìa di Flumari. Morto poscia Carlo III. hauendo la Regina Margarita supplicato il Papa, che con l'esempio di quello di cui era Vicario in terra, dimenticato dell'offese riceute da Carlo, volesse prendere la protezione dell'innocente figliuolo Ladislao, il Papa accettando il peso, creò Ramondello Confaloniero di S. Chiesa, e per breue Apostolico gli ordinò, che pigliasse la protezione del Rè Ladislao, mandandogli per lo Vescouo di Minopoli 20000. ducati per assoldar gente più di quelle, che egli teneua, la onde essendo il Regno diuiso in due fattioni, l'vna delle quali manteneua le parti del Rè Ladislao, e di Papa Urbano, e l'altra le parti di Luigi d'Angiò, e di Clemente Antipapa, egli in difesa del Rè, e di Urbano vero, e legittimo Pontefice, fè mirabili proue contra la parte Angioina. Hauendo poscia egli scritto al Papa, che mandasse denari per potere assoldare nuoue genti, e rinforzar l'esercito, da potere non solo fronteggiar co' Nemici, ma anche tentare di finir la guerra. Urbano per altri disegni il trattenne di parole, in maniera tale, che Ramondello accortosi di ciò, e conosciuta la poca cura, ch'l Papa haueua di mandar soccorso, lasciato ad altri il pensiero, ch'egli haueua tenuto delle Terre di passo, si ritirò nello Stato di sua moglie in Terra d'Otranto. Succedette non molto tempo dopò la morte di Luigi d'Angiò, per lo che Luigi II. suo figliuolo fattosi coronare Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia da Clemente VII. Antipapa in Auignone, venèdo poscia con l'armata alla conquista del Regno, fù riceuto da' Baroni, e dal Popolo Napolitano con grande applauso, & hauuta vittoria contra la gente di Ladislao, si fè di ciò in Napoli grandissima

grandissima festa . Laonde parue hormai tempo à Ramondello di non più indugiare à dare obediènza al Rè Luigi, per lo che gli mandò vn presente di 1500. libre d'argento lauorato, due Schiaui di molta bellezza, tre Corsieri, Cameli, Simie, & altri animali venutegli da Soria, & il Rè accettando il presente con lieto volto disse, che desideraua veder lui di presenza, per la fama, che haueua intesa della sua virtù. Ma Ramondello, che haueua molto tempo aspirato al Principato di Taranto, per hauere iui l'altre sue Terre vicino, vedendo, che per morte del Principe Ottone di Bransuich, le Terre di quel Principato haueuano alzate le bandiere del Rè Luigi, non contento d'hauer solamente dato obediènza à quel Rè, volle anche offerirsi di seruirlo in quella guerra, il che fè egli più volentieri per ponesi in quasi possessione di quelle Terre, potendoci entrare come stipendiario del Rè Luigi con le sue genti, per lo che si condusse sotto lo stipendio di quel Signore con 500. lancie . Finalmente dopò molte cose parate, essendo mancate le forze del Rè Luigi, per gli aiuti, che per certo tempo mancarono di venirgli da Francia, pensò Luigi d'abbandonar l'impresa del Regno, e ritornarsene in Prouenza, ne bastò Ramondello con tutta la sua arte à rimouerlo da tal pensiero, laonde prima che partisse fè priuilegio a Ramondello del Principato di Taranto, pigliandone il giuramento, che il terrebbe sotto le sue bandiere. Partito Luigi tutti quei Napolitani, che non andarono con lui, rimasero cò honeste conditioni sotto Ramondello, ma il Rè Ladislao intesa la partita di Luigi, fè proporre a' Baroni, che gli haueffero à far vn largo dono, per potere con quello stabilir meglio le cose del Regno, al che vi concorsero quasi tutti, e la maggior parte di quei, che erano stati della fattione Angioina, particolarmente i Sanseuerineschi, Ramondello, che era quasi Rè, essèdo rimasto Signore di due ricche Prouincie, che erano Otranto, e Bari, nò volle andare, ne mandare à dare obediènza a Ladislao, credendo d'hauere maggior sequela con lui di quella, che non hebbe dalla parte Angioina, e con maggiori forze poter fare più honoreuoli patti col Rè, del che sdegnato Ladislao, caualcò subito contro Ramondello, & hauendolo spogliato di Marigliano, Acerra, Beneuento, della Baronìa di Flumari, e di Vico, entrò anche in Terra di Bari, Ramondello, che da che intese gli apparecchiamenti del Rè, si pronosticaua la guerra, còuocati molti de gli Orsini di Roma, haueua radunato vn Esercito di 4000. caualli, e di più di 3000. fanti, e non poteua credere, che i Sanseuerineschi nò venissero ad vnirsi cò lui, e che volessero più tosto fermarsi alla speranza della benignità del Rè, il quale haueuano offeso tanto, che à quella della Vittoria, che poteuano tener quasi certa, venendo ad vnirsi con lui. E certo parche Dio per castigare la loro superbia, hauesse loro tolto il giuditio, che non s'ar pigliassero à tal partito, che non farebbono morti, come poi furono con tanta loro ignominia. Vedendo dunque Ramondello, che costoro non si moueuanò, uscì incontrò al Rè al piano di Canosa, & accampatosi vn miglio, ò poco più discosto del campo del Rè, il dì seguente cacciò in campagna il suo Esercito, & il mise in ordine, come se volesse far giornata, e caminando l'vna, e l'altra parte per incontrarsi, quando furono la quinta parte d'vn miglio auuicinati, Ramondello si mosse con pochi caualli, e col suo stendale innanzi, & hauendo comandato al campo, che si fermasse, andò à ritrouare il Rè, e fatto abbassar lo stendale in segno di riuerenzia, scese dal cauallo, e fatto segno di voler baciare la mano al Rè, disse di nò volere, che le sue armi valessero, se non còtra i nemici di Sua Maestà, e che in mano di lei poneua se con tutto il suo Esercito, laonde vinto il Rè Ladislao da questa cortesia, il fè caualcare, facendogli grandissimi honori, e tosto gli fè priuilegio di còfirmatione del Principato di Taranto, e delle Città d'Otranto, Nardò, Vgento, Gallipoli, Oria, Ostuni, Motola, Martina con tutte le Terre, che haueuano posseduto i Principi di Taranto della Casa Reale, facèdo iui molto honorata mentione di questo atto, dicendo, che quando per lo numero, e valore delle sue genti, poteua Ramondello sperar vittoria, venne liberalmente ad inchianarsi al Rè. E fu questo priuilegio spedito nell'anno 1398. Finalmente nell'anno 1405. del mese di Gennaro morì il Principe Ramondello, lasciando di se, e di Maria d'Engenio sua consorte due figliuoli maschi, che furono Giouanni Antonio, e Gabriello, e due

R

altre

altre femine , cioè Maria maritata ad Antonio Acquaiua Duca d'Attri , e Catarina à Tristano di Chiaramonte, ch'il fè Conte di Copertino.

Di Maria d'Engenio moglie del Principe Ramondello, diuenuta Reina di Napoli.

Morto il Principe Ramondello , considerando il Rè Ladislao la grandezza del Principato di Taranto, che pareva, che fosse vn mezzo Regno, auido per costume d'ampliare il suo dominio, fè pensiero di farsi al tutto Signor di quello Stato , laonde con grossa armata per mare, e per terra vi puose attorno l'assedio, mà auueduto dopò certo tempo d'hauere spesa l'opera in vano, percioche la Principessa Maria auisata di ciò, ch'intendeua di far Ladislao, s'era molto ben proueduta di gente , e di Capitani valorosi , pensò quel Rè di tentare vn'altra via , e sapendo bene quanto le donne comunemente siano ambiziose, & inchinate alla vanagloria, mandò à chieder la Principessa per moglie, la quale tutta lieta di tal nouella, tosto accettò l'inuito, e benchè da alcuni parenti di lei le fosse persuaso il còrrario ponédole in còsideratione la maluagità di Ladislao, & arrecandole l'esempio di Costanza sua primiera moglie, la qual ricca , e bella tolta da lui, fù poscia ingratemente ripudiata , con tutto ciò ella vinta dall'ambitione conchiuse il matrimonio . Laonde il Rè entrato in Taranto celebrò con gran festa le nozze, e di là à trè giorni inuiò quella in Napoli, oue salutata da tutti per Reina, fù condotta sotto il pallio per le strade più principali, con grande applauso, & indimentata nel Castello nuouo . Maritò poscia Ladislao Maria Orsina figliuola di lei ad Antonio Acquaiua Duca d'Attri . Et hauédosi posto nelle mani il pieno dominio del Principato di Taranto, ne spogliò affatto la moglie, la qual dopò la morte di lui, rimase come carcerata cò i figliuoli nel medesimo Castellonuouo. Onde uscette quel motto trà il Popolo Napoletano , che quando altri per guadagnar quel che non hà, viene à perdere quel ch'egli haueua, si suol dire, ch'hà fatto il guadagno di Maria Brenna , volendo alludere à questa Signora, che si chiamaua Maria d'Engenio Brenna, per esser nata da Giouani d'Engenio Conte di Leccio, e da Helena di Brèna figliuola di Gualtieri Conte di Leccio, e di Brenna, e Duca d'Atene, la qual ritrouandosi Principessa di Taranto, Stato così grãde, come s'è detto, ambiziosa d'esser Reina, nò potè goder ne del Regno, ne del Principato. Durò questa oppressione della Reina Maria fino alla venuta del Conte Iacopo della Marcia marito di Giouanna II. percioche hauendo colui menato seco alcuni Signori Francesi, il più nobile, e più fauorito de'quali mostraua essere Tristano di Chiaramonte, à costui la Reina Maria mādò ad offerir per moglie Catarina Orsina sua figliuola, e per dote dargli la Contea di Cupertino, che consisteuà di molte Terre, pur ch'egli ottenesse dal Rè, che così s'intitolaua il Conte Iacopo, per esser marito della Reina Giouanna, ch'ella potesse liberamente con i figliuoli andarsene al suo Stato di Leccio. Accettò Tristano il partito, laonde in vn medesimo tempo furono celebrate le nozze di lui con Catarina, e la Reina Maria cò i figliuoli riposta in libertà.

Di Gio: Antonio del Balso Orsino Principe di Taranto; Duca di Bari, Conte di Leccio, e Gran Contestabile.

Hauendo il Rè Ladislao per cagion della Reina Maria sua consorte, occupato, come s'è detto, il Principato di Taranto, dopò la morte di lui continuò à mostrarsene Signora la Reina Giouanna sua forella . La qual desiderando poscia ch'il Conte Iacopo suo marito nò hauesse ad intitolarsi Rè di Napoli, gli diè titolo di Principe di Taranto, stãte che quello era stato antico titolo de' figliuoli de' Rè. Mà dopò certo tēpo venuti à rotta ella, e'l marito, tentò il Conte Iacopo d'vnirsi con i più principali Baroni del Regno, per deprimere affatto Giouanna, laonde richiese la Reina Maria , & i figliuoli, ch'in premio della libertà riceuuta da lui, gli hauessero dato aiuto còtra la Reina sua moglie , al che non hauendo voluto ne la madre, ne i figliuoli acconsentire , egli mutando pensiero, deliberò di partir dal Regno, e ritornarsene in Francia, e per tal cagione

ne chiese cinquanta milia scudi da Gio:Antonio Orsino primogenito della Reina Maria, & egli gli cedette il suo Principato, il qual fù poscia à Gio:Antonio confermato ancora dalla Reina Giouanna, per esser, che questi Signori nõ haueuano voluto fauorire le parti del Conte Iacopo cõtro di lei. Et in tal maniera il Principe Gio:Antonio ricuperò il paterno Stato. Mà nell'anno 1433. essendo egli venuto in Napoli per visitar la Reina Giouanna, fù da colei riceuuto con grande honore, il che conosciuto da Couella Ruffa Duchessa di Sessa, cominciò à dubitare, che questo Principe non l'hauesse à torre il primo luogo, ch'ella haueua appresso la Reina, onde fù spinta à persuader Giouanna, che non gli volesse far più tanto honore, perche aggiugendo alla propria grãdezza di questo Signore, il fauore, e riputatione della sua gratia l'hauerebbe fatto alzare à tanta superbia, che facilmente gli farebbe venuto nel pèsiere di voler farsi Signore di tutto il Reame. Della qual cosa essendo stato fatto il Principe consapeuole, & accortosi, che tuttauia andauano mancando i fauori, che la Reina soleua fargli, vn giorno, che era andato à visitarla, calando giù per le scale del Castel di Capuana, vedendo il Cortile pien di Soldati, dubitando, che non fossero per farlo prigione, ritornò sù cõ animo di voler fuggire per vna finestra, ch'egli haueua offeruata per tale effetto, del che accortosi Ottino Caracciolo à quel tẽpo Scriuano di Ratione, gli corse appresso cõfortádolo che nõ temesse, che coloro erano soldati venuti per dar mostra, e ch'egli insieme con quella gente erano tutti per suo seruigioper lo che l'indusse vn'altra volta à calar giù, e gli apperse le porte mentre egli uscette con li suoi. Ritornato, che fù il Principe nel suo stato, dubitando la Reina, ch'egli non s'alienasse dalla sua diuotione, per placarlo, & assicurarlo, gli mandò vna commissione spedita dal suo Consiglio di General Capitano contra il Conte di Tricarico, & il Conte di Matera capi della famiglia Sanseuerina, i quali erano contumaci della Reina, il che piacque molto al Principe, sperando cõ la ruuina di quei Signori, accrescere maggiormẽte il suo Stato, ond'egli caualcando con le sue genti contra di quelli, fè in breue grande acquisto delle lor Terre. Mà la Reina Giouanna come quella, che per natura era più d'ogn'altra donna inconstante, mossa dalle preghiere di Couella Ruffa madre d'Antonio Sanseuerino, pochi giorni dopò mandò ordine al Principe, che non menasse più auanti la guerra, e restituisse a' Sanseuerini i loro Stati. Il Principe, che si ritrouaua hauere speso del suo in far la gente per tale effetto, non volle restituir tutte le Terre, mà se ne ritenne molte, ch'erano più vicino al suo Stato, dichiarando, che l'hauerebbe restituite all' hora quando gli hauessero pagato quel tanto, ch'egli hauea speso per acquistarle. Spinta da ciò la Reina, dopò d'hauer fatto il Principe contumace, gli madò cõtra due Eserciti, l'vn sotto Giacomo Caldora, e l'altro guidato dal Rè Luigi d'Angio. Laonde il Principe vedendosi adosso tanta guerra, fè anche egli due parti del suo Esercito, vna delle quali mandò ad Ascoli sotto il Gouerno di Gabriele Orsino Duca di Venosa suo fratello, e l'altra sotto di Ruffino Lombardo suo fauoritissimo seruidore, perche hauesse da impedire l'entrata del Caldora in Terra di Bari. Mà Ruffino vñdo tradimento al Principe, e passando con molti de' suoi Capitani dalla parte del Caldora, fù cagione, che colui occupasse molte delle Terre del Principe. Si che al Principe non rimasero altro, che Taranto, ou'egli si ritirò, e Leccio, Rocca, Gallipoli, Vgento, Altamura, Oira, Brindisi, e Grauina, Canosa, e Gauignone in Terra di Bari. Di là à certo tempo partito il Rè Luigi per andare in Calabria, oue poscia si morì, lasciò le sue genti alle Grottaglie, e partì anche il Caldora, lasciando Minicuccio Vgolini dell'Aquila, & Honorato Gaetano Conte di Morcone con mille huomini d'arme, per ritenere il Principe, che non uscisse di Taranto, il che hauendo inteso il Principe, senza ponere altro indugio, uscìto all'improuiso da Taranto, andò à Brindisi, oue ritrouato il Conte di Morcone, che teneua assediato il castello, nõ solo lo ruppe, mà il fè anche prigione, & indi andando adosso à Minicuccio il discacciò da tutta la Prouincia ricouerando tutto lo Stato, ch'egli hauea perduto in Terra d'Otranto. Segui poco dopò la morte della Reina Giouanna, nel qual tempo Alfonso Rè d'Aragona, che pretendeva la successione del Regno di Napoli per l'adottione hauuta dalla medesima Reina, in-

teso li trauagli del Principe, e conoscèdo, che s'egli l'hauesse hauuto in suo fauore per esser questo il maggior Signore, che fosse nel Regno, gli sarebbe stato facile ogni suo disegno, gli mandò Giouanni Ventimiglia Conte di Geraci con mille caualli in soccorso, & indi à poco Minicuccio Vgolini con pari numero di fanti, con la qual gente con solo il Principe ricuperò tutto il rimanente del suo Stato, ma si fè anche capo della fattione d'Alfonso, e fè molte segnalate imprese in seruigio di quel Rè. Fin che ritrouatosi con lui all'impresa di Gaeta, rotti dall'Armata de'Geouesi, egli con Alfonso, e'l Rè di Nauarra, il Duca di Sessa, & altri Signori, furono presi, e fatti prigioni da Filippo Duca di Milano. Ma venuti ad accordo il Rè Alfonso col Duca Filippo, fu data libertà à i prigioni, e particolarmente al Principe, & al Duca di Sessa, i quali ritornati nel Regno, cominciarono ad incorare i partegiani d'Alfonso, che per la nuoua della sua carcere s'eran perduti d'animo, e venuto poscia Alfonso in persona, il Principe uscìto da Otranto, andò ad vnirsi con lui, e fù cagione di tutti i felici progressi di quel Rè per la còquista del Regno di Napoli. In questo mezzo la Reina Isabella moglie di Renato d'Angiò, il quale la Reina Giouanna morèdo hauea chiamato per suo soccessore nel Regno, vedendosi in tal modo oppressa dalla gente d'Alfonso, hauea richiesto aiuto da Papa Eugenio, il qual incontanente le mandò Giouanni Vitellesco Patriarca Alessandrino huomo assai più inchinato all'armi, che alla Pretaria, e questi con 3000. caualli, e 3000. fanti, con la qual gente si vidde tosto solleuata la parte Angioina, si che fè molte conquiste nel Regno, & hauendo vn giorno assalito all'impensata il campo del Principe, ch'era di 1500. caualli, e 2000. fanti, accadde vna gran battaglia, oue molti dall'vna, e dall'altra patte vi furono morti, & altri feriti, ma la maggior parte presi insieme col Principe, il quale fù poscia lasciato libero dal Patriarca, con patto, che seruisse il Pontefice. Questo patto non fù poi in tutto offeruato dal Principe, ò perche fosse stato tirato dall'affettione d'Alfonso, ò perche essendo stato fatto da lui à tempo, ch'egli era in prigione, giudicaua che non lo stringesse, si che ritornato à i seruigi d'Alfonso, si portò in maniera, che Renato non potendo più resistere alle loro forze, fù costretto lasciar l'impresa del Regno, e ritornarsene in Francia. Dopò che Alfonso hebbe ottenuta compita vittoria del Regno, volendo entrare in Napoli all'antico modo di trionfante, nel giorno del trionfo, essendo stato ordinato à Baroni, che douessero andare innanzi al Carro del Rè, il Principe rispose, che egli non era per andare in quel luoco, perche nõ pareffe, che il Rè vollesse trionfare anche di lui, come de gli altri Baroni vinti, ma che à lui si doueua parte del trionfo, essendo stato compagno del Rè nella vittoria. Di là à certo tempo hauendo inteso Alfonso, che il Principe teneua in Leccio vna figliuola della Contessa di Cupertino sua sorella giouane di molta virtù, e da lui amata carissimamente, mandò à domàdarli per moglie del Duca di Calabria, & il Principe ne fù còtentissimo, e la condusse in Napoli, oue se ne fè vna grãdissima festa. Segui molti anni dopò la morte del Rè Alfonso succedendogli nel Regno di Nap. Ferdinãdo Duca di Calabria suo figliuolo naturale, huomo per li suoi pueri costumi assai odioso à i suoi Baroni. Questi hauendo veduto suo padre viuere cò splendore, e magnificèza, cò l'entrate di tanti Regni, e lui essere rimasto solamènte col Regno di Napoli, pensò fin da principio d'hauer ad arricchirsi cò li beni de' suoi Baroni, il che conosciuto da coloro, ome quei, che l'haueuan molto bene in pratica, cominciarono à far pensiero intorno al modo d'assicurarsi, e trà gli altri il Principe di Taranto, che per essere il maggior di tutti i Baroni, era in più sospetto de gli altri. Onde per iscemar costui le forze del Rè, & accrescere la sua potenza cò nuoui amici, e parenti, trattò con Ferdinando, che volesse rimettere nello Stato il Marchese di Cotrone, à cui haueua promesso di dar per Nuora vna sua figliuola, e douesse anche restituir lo Stato à Giosia Acquaiua Duca d'Atri, e di Teramo, che era padre di Giulio Antonio Conte di Conuersano suo genero. Questa dimãda benchè à molti paresse arrogante, fù nõ di meno accettata da Ferdinando, tanto valeua l'autorità del Principe appresso quel Rè, ma non per questo fù l'animo del Principe mai sicuro, sapendo la natura del Rè quanto era auara, crudele, & atta al simolare, laonde determinò di

venir

venir con lui à guerra scouerta, per lo che vnito col Principe di Rossano, & altri Baroni, chiamarono primieramente il Rè Giouanni d'Aragona, che come fratello del Rè Alfonso venisse à prendere la possessione del Regno di Napoli, stante che à lui s'apparteneua per legitima successione, ma colui per ritrouarsi intricato in altre guerre ne' suoi Regni di Spagna, rifiuto l'impresa, dicendo, che desideraua, che fussero stati fedeli à D. Ferrante suo nipote, il Principe con gli altri Baroni vedendosi in tal maniera esclusi dal Rè d'Aragona, mandarono à chiamare Giouani d'Angiò figliuolo di Renato, il quale si ritrouaua in Genoua, e si faceua chiamare Duca di Calabria, questi nõ solo accettò subito l'inuito, ma si fè mādare da suo padre vna grossa armata da Francia, la quale vnita con la gente del Principe, diè grandissimi trauagli al Rè Ferdinando. Portossi il Principe in questa impresa con gran valore, e con altre tante feuerità contra i fautori di Ferdinando, per lo che non volle ne anche perdonare alla Duchessa d'Andria sua nipote, la quale hauendo fatta prigione in Andria, mandò carcerata in Spinazzola, dando morte à tutti coloro, che l'haueuano difesa. Finalmente stanchi hormai il Rè, & il Principe da sì lunga guerra, deliberarono di pacificarsi insieme, fù accettata la pace, e conchiusa con queste conditioni,

Che la pace frà il Rè, & il Principe suo zio fusse sèza fraude, e sèza ingāno in perpetuo.

Che tutte le cose in quella guerra occupate dall'vna, e dall'altra parte fussero ben tolte, ne si potessero da niuno delle parti più dimandare.

Che tutte le Città, Terre, e castella, & i cōfini, che il Principe teneua sotto Alfonso, e poi sotto esso Rè Ferdinando, gli fussero confirmati.

Che gli restassero inuiolati i priuilegi, che haueua, e potesse offeruar tutte le leggi, con le quali era viuuto à tempo di Alfonso, e di esso Ferdinando.

Che fossero à suoi Popoli obseruate, e mantenute le medesime esentioni sotto Ferdinando, che hebbero sotto Alfonso.

Che se gli confirmasse l'Officio di Gran Contestabile, cō lo stipendio di cento milia ducati ogni anno, da pagarlegli, ò dall'Erario del Rè, ò dalle gabelle ordinarie.

Che il Principe restituissè al Rè Trani, cō tutto il suo territorio, e la Rocca di Salerno.

Che in termine di 40. giorni douesse il Principe fare sgombrare della Puglia, e da' suoi confini Giouani d'Angiò, & il Piccinino, e che ne in se. reto, ne in paese, ne per se, ne per altro, con denari, ò cō altre cose nõ douesse dar loro aiuto alcuno, ò fauore, concedendo à loro il Rè ampio saluo condotto da potersene andare, ò per terra, ò per mare.

Che il Rè hauesse libera potestà di guerreggiare contra cui gli piacesse, e quando volesse, le quali tutte cose furono promesse, e confirmate col giuramento dell'vna, e dell'altra parte, e vi entrarono per Malleuadori il Cardinal Rouarella Legato Apostolico in nome del Papa, & Antonio Trezzo Ambasciadore del Duca di Milano.

Pochi giorni dopò il Principe inuiati due suoi familiari per Ambasciadori al Papa, coloro andando verso Barletta s'incontrarono col Rè Ferdinando, il quale persuase loro, che ritornassero dal Principe, e ritornati che furono, dopò due giorni il Principe si ritrouò morto, non senza sospetto, che costoro à richiesta del Rè l'hauessero affogato, ma comunque si fosse il Principe morì d'età d'anni 70. lasciando vn grosso Stato consistente in tante Città, Terre, e Castella, che farebbe pena il volerle gir raccontando, e per esser egli morto senza legitima prole, fù il suo Stato subito occupato dal Rè, & insieme tutti i suoi arnesi, che frà denari, e gioie passaron la valuta d'vn milione d'oro; Fù moglie del Principe Anna Colóna figliuola di Giordano, che fù fratello di Papa Martino, di cui per esser donna di smisurata grascezza, non hebbe egli figliuolo alcuno, ma d'altra donna generò quattro figliuoli, cioè vn maschio, e tre femine, il maschio hebbe nome Bartolomeo, e fù huomo di sì poco spirito, e di sì poco valore, che non si seppe mātener nel dominio d'vna minima Terra, di tante che furono di suo padre, delle femine vna chiamata Catarina fù maritata à Giulio Antonio Acquaiua Duca d'Atri, dādoli il padre per dote più di quindici milia ducati la Contea di Conuersano, consistente in Conuersano, Turo, Noci, Casamassima, Castellano, e loro casali, oltre le quali Terre le donò anche poscia la Città di Bitonto, l'altra detta Maria

Con-

Conquista fù data per moglie ad Anghilberto del Balzo secondogenito di Francesco Duca d'Andria, à cui per dote di venti cinque mila ducati, fur on date in Terra d'Otrànto le Città d'Vgento, e di Castro con loro Cafali, e Parabito con molte altre Terre, e Castella, l'altra di cui non habbiamo ritrouato il nome, scriuono alcuni Autori che fuffe stata data per moglie al Conte di Catanzaro, primogenito d'Antonio Centeglies Marchese di Cotrone, mà di questa non habbiamo ancora veduta scrittura.

Di Gabriello del Balzo Orsino Duca di Venosa.

Gabriello secondogenito del Principe Ramondello, hebbe dal Principe Gio: Antonio suo fratello per vita militia la Città dell'Acerra, che Ramondello lor padre haueua comprata da Messer Brigido Protogiudice Conte di quella, e Minoruino, ch'il medesimo Ramondello haueua comprato dal Principe Francesco Prignano, e Lanello, e Carpignano con altri luochi, oltre le quali Terre hebbe anch'egli dal Rè Alfonso Lauriano, e Trentola in Terra di Lauoro, & Atella, Melfi, Rapolla, Montelione, e Ripa Candida, e da Antonello Giesualdo hebbe egli Carbonara, Monteuerde, e Pietra Palomba, hebbe anche Venosa, con titol di Duca, e di Giouannella Caracciola sua cōforte, che fù figliuola di Sergianni Gran Senescalco, generò trè figliuole, che furono Maria Donata maritata à Pirro del Balzo Principe d'Altamura, e Duca d'Andria, Ramondina à Roberto Sanseuerino primo Principe di Salerno, e Giouannella ad Antonello Sanseuerino Conte di Capaccio. Hebbe anche vn figliuolo naturale chiamato Gio: Francesco, à cui con consentimento di Maria Donata sua primogenita, diede egli Carbonara, con la difesa di Saffano, e Pietra palomba; Et il Rè Alfonso il legitimo, se habile a poterle riccuere.

De' Secondogeniti di Bertrando primo Conte d'Auellino.

Hugone secondogenito di Bertrando Conte d'Auellino essendo stato emancipato dal padre, hebbe in dono da eolui il Castel di Lauro, con consentimento però di Raimondo suo fratello primogenito, & assenso del Rè, con patto, che morendo egli senza figliuoli, il Castel di Lauro ritornasse à Raimodo. Questo Hugone oltre Lauro hebbe anche Castiglione in Principato, onde togliendo per moglie Cacilia di Sabrano le costituisce il dotario sopra Castiglione. Fù questa Cicilia figliuola d'Ermigano Conte d'Ariano, e Gran Giustitiere del Regno, la qual maritandosi ad Hugone, hebbe dal padre mille oncie di dote, e venne honorata dal Rè con titolo di sua parente, & essendo rimasta Vedoua d'Hugone, si rimaritò à Guglielmo Bolardo di Nissiaio Mariscallo del Regno.

Barrale figliuol del medesimo Bertrando hebbe dal Conte Raimondo suo fratello il Castel di Loreto in Apruzzo, oltre del quale hebbe egli altre Castella nel Regno. Fù sua moglie Altegrina di Luco, di cui gli nacquero due figliuoli, che furono Iacopo, e Catarina, de' quali non si ritroua fatta altra mentione.

D'Amelio Signor d'Auella.

Amelio, benchè non habbiamo potuto saper di certo, di cui fosse figliuolo, è nõ dimeno cosa assai chiara lui esser nato da' Conti d'Auellino. Fù egli Caualiere ornato di molta prudenza, e valore, per lo che hebbe più volte carico di General Capitano per tutte le parti del Regno, e di Vicerè in molte Prouincie di quello. Dal Rè Carlo II. hebbe in dono alcune Terre, che furono dal Cavalier Americo di Sus, e fù in oltre Signor di Castello à Mare della Bruca, di Pietra Sturnina, della Saponara, e della Baronìa d'Auella per cagione di Francesca d'Auella sua moglie, che fù figliuola di quel tanto famoso Rinaldo. Fù anche Amelio Aio di Carlo Duca di Calabria primogenito del Rè Roberto. E da Francesca sua consorte generò egli quattro figliuoli, che fu-

rono

rono eBertrando, e Francesco maschi, e due altre femine, cioè Giouanna maritata à Nicolò Ianuilla Conte di S. Angelo, e Catarina, ch'ebbe Guglielmo Scotto, e poscia Matteo di Celano amendue principalissimi Baroni nel Regno. Morì Amelio nel 1351. e fù sepellito nella Chiesa di S. Lorenzo di Napoli, come s'è detto nella famiglia d' Auella.

Bertrando primogenito d'Amelio, tolse per moglie Catarina d'Alneto Contessa d'Alessano, nata per quanto crediamo da Gerardo d'Alneto, e da Isabella del Balzo, e di lei generò, per quanto appare, vna sola figliuola chiamata Ceccarella. Morì egli nell' anno 1336. e fù sepellito nella medesima Chiesa di S. Lorenzo, e per esser morto in vita de' suoi genitori, non potè giungere ad esser Signore di Terra alcuna. Laonde la Contessa Catarina sua moglie rimasta vedoua di lui, si rimarità à Francesco della Ratta Conte di Caserta; E la Contessa Giouanna, e Catarina del Balzo sua sorella, nell'anno 1345. ottennero dalla Reina Giouanna, che morendo Ceccarella lor nipote senza figliuoli douessero soccedere esse, come sacondogenite d'Amelio del Balzo, e di Francesca d' Auella, il che auenne nel seguente anno 1346. che morì Ceccarella, e fù sepellita nel medesimo tumolo, oue era stato sepellito Bertrando suo padre, e Francesco suo zio in S. Lorenzo.

Di Raimondo Signor di Specchia, onde uscettero i Conti d' Alessano.

Raimondo Signor di Specchia, credettero alcuni, che fosse nato da Bertrando figliuolo d'Amelio, il che dalle cose già dette eppare non esser possibile. Di lui dunque benche non sappiamo il padre, siamo non di meno sicuri essere stato della Casa de' Conti d' Auellino. Tolse Raimondo per moglie Margarita dell' Amendolea nata per quel, che appare, da Giouanni dell' Amendolea, e da Clementia di Taranto della Casa de' gl' Imperadori di Constantinopoli, e per lei gli peruenne la Baronia di Specchia de' Preti in Terra d' Otranto, con Tigiano, Caprarica, & altre castella, & in Calabria la Baronia dell' Amendolea con molte Terre, e di tal moglie nacque à Raimondo vn figliuolo chiamato Iacopo.

Soccedette Iacopo dopò la morte de' suoi parenti à tutta le Baronie, che furono di coloro, e tolse per moglie Couella di Tocco nata da Guglielmo Conte di Martina, e da Costanza Filingera figliuola del Conte d' Auellino, e di tal moglie nacquero à Iacopo cinque figliuoli, che furono Raimondo maschio, e quattro femine, cioè Lucretia maritata à Iacopo Caracciolo Còte di Brienza, Eufemia à Ladislao d' Aquino Signor della Grottamenarda, e d' altre Terre nel Regno, Giouannella à Cola di Monforte Signor di molte Castella, e Margarita à Carlo Pandone Conte di Venafro.

Raimondo figliuol di Iacopo aggiunse à gli hereditarij Stati la Contea d' Alessano, che ei nell' anno 1463. comprò dal Rè Ferdinando per 5000. docati. Fù sua moglie Antonicca de' Gorretti figliuola di Ramondetta Centeglia, e di lei gli nacquero tre figliuoli maschi, che furono Gio: Francesco primogenito, Iacopo, che fù Vescouo d' Alessano, e Berardino Signor di Carpignano, che tolse per moglie Isabella Acquauia, & vna femina chiamata Ramondetta maritata à Matteo di Capua Conte di Palena, e Duca d' Atri.

Gio: Francesco primogenito del Conte Raimondo nell' anno 1491. per morte di suo padre soccedette alla Contea d' Alessano, & all' altre Terre, che furono di colui, tolse per moglie Margaritella del Balzo figliuola d' Anghilberto Conte d' Vgento, e Duca di Nardò, e ne generò due figliuoli, che furono Raimondo, & Antonicca.

Raimondo morendo senz' altra prole fù cagione, che la Contea d' Alessano cò tutte l' altre sue Terre peruenissero ad Antonicca sua sorella, la quale ritrouandosi maritata à Ferrante di Capua Duca di Termoli, e Principe di Molfetta, se passare alla famiglia di Capua la Contea d' Alessano, con tutte l' altre Terre hereditate da' suoi maggiori, e fù questa Antonicca l' ultimo germoglio de' Conti d' Alessano, e Signori di Specchia.

Di

Di Bertiraimo Signor di Berre.

Berteraimo detto di Berre, per la Signoria di Berre, che egli haueua nella Gallia Celtica, la quale consisteuua nella Città di Burges con più di 30. altre Terre, come si è detto, fù anche Signor di Trogesana in quei medesimi paesi. Venne costui nel Regno insieme col Rè Carlo I. e fù suo familiare, e di lui ritrouiamo essere rimasti tre figliuoli, che furono Bertrando, Vgo, e Francesco.

Di Bertrando Signor di Berre, e Conte di Montescagiofo, e d' Andri, e Gran Giustitiere.

Bertrando, che come Primogenito di Berteraimo soccedette alla Signoria di Berre, fù dal Rè Carlo II. honorato più d'ogn'altro Barone, eliggendolo primieramente quel Rè per suo genero, percioche gli diede per moglie Beatrice sua figliuola, la quale era rimasta vedoua d'Azzo Marchese di Ferrara, & indi il creò Conte di Mōtescagiofo, la qual Contea conteneua sotto di se Montescagiofo, Pomarico, Ograno, Camarda, Oraco, e Montepiloso. Tolse il Rè questa Contea à Pietro suo figliuolo, e la diede à Bertrando, donando à Pietro in iscambio di quella la Città di Sorrento, Castello à Mare di Stabia, e Sessa, cō titolo altresì di Conte. Fù anche Bertrando creato dal Rè Carlo suo focero Visconte di Mirone in Folcalquerio, e per morte d'Vgone del Balzo detto di Berre suo fratello, hebbe dal medesimo Rè il Castel di Piscina in Apruzzo, & il Castello di Vallone in Fràcia. Diedegli oltre à ciò Carlo il mero, e misto Imperio in tutte le Terre, che egli possedeua nel Regno di Napoli, tanto per parte di Beatrice sua moglie, quanto in quelle, che haueua egli ottenuto dal medesimo Rè. Le Terre, che ei teneua per parte di sua moglie nel Regno erano la Contea d'Andria consistente nella Città d'Andria con li suoi casali, Acquaiuia, Montefellicolo, & Aspero, le quali Terre, e Contea erano state comprate da Azzo Marchese d'Este, primo marito di Beatrice, per costituire sopra di quelle il dotario di lei di cinquanta vno mila fiorini. Fù oltre à ciò Bertrando creato da Carlo Maestro Giustitiere del Regno, che è quello, che noi diciamo hoggi Gran Giustitiere, la quale dignità gli venne poscia confermata da tutti gli altri Rè soccessori, laonde come tale nella morte d'Andrea suo d'Vngaria marito della Regina Giouanna I. hebbe egli commissione dal Papa, che era à quel tempo Clemente VI. d'investigare i colpeuoli di quella, e per tal cagione fece egli crudelmēte morire Roberto di Cabano Conte d'Euoli Gran Senescalco del Regno, e Sancia sua nipote Contessa di Morcone, insieme con Filippa madre del Conte, che haueuano tenuto in mano quasi tutto il gouerno del Regno. Ne è fuor di meraviglia il vedere, che non solo i moderni Scrittori de'nostri tempi, ma anche gli antichi, che vissero à tēpo della medesima Regina Giouana, scriuendo questo fatto prendessero due errori, l'vno il dire, che la commissione di questa giustitia fuisse stata data ad Vgo Conte d'Auellino, ò come altri disse al Conte Nouello, che viene interpretato Francesco Conte d'Andri figliuolo di questo Bertrando, l'altro, che tal commissione fuisse stata data dalla Reina istessa, il che quanto sia falso appare da quel che si legge ne' Registri de' Regali Archiuij dell'anno 1345. che la Regina Giouanna concedendo à Matteo della Porta da Salerno alcuni beni, che erano stati del Conte Roberto di Cabano, dice il qual Roberto di Cabano Conte d'Euoli, huomo scelerato per hauer fatto tradimento, fù dal nobile huomo Bertrando del Balzo Signor di Berre Conte di Montescagiofo, e Maestro Giustitiere del Regno, per potestà à lui conceduta. condannato à morte. Dal che non sol si vede, come tal commissione fu data à questo Bertrando, ma anche si scorge, come non gli fù data dalla Regina, percioche se ciò fosse stato, hauerebbe ella dichiarato, come tal potestà gli era stata data da lei, ma perche gli venne data dal Papa, come voglino la maggior parte degli Scrittori, se ne passò seccamente senza esplicare chi glie l'hauesse data. Nacque à Bertrando di Beatrice sua moglie vna sola figliuola chiamata Maria, la quale fù maritata ad Umberto Del-

fino

fino di Vienna , per lo qual matrimonio il Rè Carlo suo Auolo promise di douer dare ad Vmberto tanti beni feudali per lui, e suoi discendenti, in perpetuo, ch'ascendessero alla valuta di mille oncie d'oro . Mori la Contessa Beatrice in Andria , e fù sepellita nella maggior Chiesa di quella Città, oue fino à di nostri si vede il suo monumeto, col seguente Epitaffio

Rex mihi pater erat Carolus, fraterque Robertus,

Loysus sacer Regia mater erat.

Bertrandi talamos non dedignata Beatrix,

A quò deducta est Baucia Magna Domus,

Si tangunt animos hæc nomina clara meorum,

Esto memor cineri dicere pauca vale.

Passò per la morte di Beatrice la Contea d'Andria à Maria sua vnica figliuola, laonde ritrouiamo, che Bertrando nell'anno 1346. per mezzo di trenta milia fiorini d'oro, comprò da Vmberto Delfino di Vienna suo Genero, e da Maria sua figliuola la Contea d'Andria, con li Casali, e tutte l'altre Terre di sopra mentionate, & in tal maniera rimase alla Casa del Balzo quella Contea . Mà vedendo il Conte Bertrando, che di Beatrice sua primiera moglie non gli erano rimasti figliuoli maschi, tolse egli la seconda, che fù Margarita d'Alneto, vnica figliuola di Roberto d'Alneto Signor di Carinola, di Teano, di Cassano, di Caramanico, e d'altre Terre nel Regno, la qual era stata primieramete moglie di Luigi di Fiandra, primogenito di Filippo Conte di Loreto, e di Chieti, parente del Rè. E di questa seconda moglie nacquero al Conte Bertrando, per quel, che ritrouiamo, quattro figliuoli, cioè Francesco maschio, e tre femine. Sancia maritata à Giouanni d'Engenio Conte di Leccio, Isabella ad Antonio Sanseuerino Conte di Marfico, e Catarina ad Honorato Caetano Conte di Fondi. Fù anche il Conte Bertrando creato più volte General Capitanò in diuerse occorrenze nel Regno, e finalmente morendo in Napoli fù sepellito nella Chiesa di S. Domenico, nel cui monumento, da Francesco Duca d'Andria suo pronipote fù posto il seguente Epitaffio.

Bertrando de Baucio Montiscaueosi, & Andria Comiti, Regni

Magno Iustitiario

Franciscus de Baucio Dux Andriae pronepos, Sepulchrum

B. M. F.

Vgo fratello del Conte Bertrando, fù Signore d'alcune Castella in Francia, & altre nel Regno di Napoli. Fù sua moglie Sibilla figliuola del Cavalier Gualtieri di Rocca, di cui per non hauer generato figliuoli, soccedette à tutte le sue Terre dopò la sua morte il Conte Bertrando suo fratello.

Di Francesco Conte di Montescagioso II. e Duca d'Andria I.

Francesco figliuol del Conte Bertrando soccedette dopò la morte del padre alla Contea di Montescagioso. Indi per hauer tolta per moglie Margarita figliuola di Filippo Principe di Taranto, e sorella di Ladouico Rè di Napoli, fù egli per tal cagione creato Duca d'Andria, e fù il primo dopò de' figliuoli de i Rè, che fosse fatto Duca nel Regno. Nacquero al Duca Francesco di Margarita sua moglie due figliuoli, che furono Iacopo, & Antonia, & essendo morta dopò alcuni anni la Duchessa Margarita, tolse egli la seconda moglie, che fù Sueua Orsina, figliuola di Nicolò Conte di Nola, e sorella di Raimondo Principe di Taranto, di cui nacque Guglielmo.

Di Giacomo Imperador di Constantinopoli, Disposto di Romania,
e Principe di Taranto, e d'Acaia

Giacomo figliuol del Duca Francesco, fù per soccessione di sua madre Principe di Taranto nel Regno, & in Grecia Dispoto di Romania, Principe d'Acaia, & Imperadore per solo titolo di Constantinopoli. Costui à tempo, ch'il Duca suo padre faceua guerra cò

S la

la Regina Giouanna I. si rititò ne' suoi Stati di Grecia, onde amendue furono da colei dichiarati ribelli, & il Principato di Taranto dato ad Ottone di Branfuich suo marito. Mà nella venuta di Carlo III. essendo Ottone stato fatto prigionie, Giacomo ritornò nel Regno, e ricuperando il suo stato, tolse per moglie Agnesa sorella della Regina Margarita, Vedoua di Cane della Scala Signor di Verona. Questa paratela apportò grádissimo dispacere a' Sanseuerini parenti del Rè, per essere capitali nemici della Casa del Balso, in maniera tale, che s'allontanarono dall'amicitia di Carlo, il quale vedendo la riuoltura de' Baroni ne' più principali luochi del Regno, entrò in gran pensiero di ciò, che si douesse fare, tanto più ch' il Duca d'Andria padre di Giacomo si sentiuua mal sodisfatto, nõ hauendo potuto, come egli speraua, per la venuta di Carlo ricuperare alcune Terre del suo stato, ch'erano nelle mani de' Marzani. Nè mancarono di quei, che posero il Principe in sospetto al Rè, cõ dire ch'egli voleua occupare il Regno per le ragioni, che ci haueua Agnesa sua moglie, nipote della Reina Giouanna di maggior età, che non era la Reina Margarita. Il qual sospetto hebbe tosto luoco nella mente di Carlo, tanto maggiormente, quanto egli haueua anche per suo contrario il Papa, ch'era à quei tempi Urbano VI. ch' il minacciaua sopra le cose del Regno, onde per asfì curarsi da coloro, che con qualche ragione haueffero potuto pretendere al Regno, fè carcerare la Duchessa di Durazzo sua cognata, & anche Agnesa moglie di Giacomo, cercando ancora d'hauer nelle mani il marito, il quale postosi sopra vna Naue de' Genuesi se ne fuggì à Taranto, oue giunto volendo entrar nel Castello, non gli fù permesso dalle genti, ch' l guardauano, delle quali era capo Luigi di Capua, che da Carlo era stato mandato alla guardia di tutto quello stato, il che fù cagione, che Giacomo con l' esercito formato venisse ad aperta guerra contra la gente del Rè, la qual hauendo valorosamente discacciata, & entrato nel suo stato, non vi stette molto tempo, ch' egli morì, essendo anche prima di lui morta in Napoli Agnesa sua moglie, carcerata, la qual fù sepellita nella Chiesa di S. Chiara, oue si vede anch' hoggi à mano destra dell' Altar maggiore. Et egli in Taranto nella Chiesa di S. Cataldo edificata dal Duca Francesco suo padre, con vesti di broccato, stola, scettrò, & altre insegne da Imperadore, e nel suo monumento fù scritto il seguente Epitaffio

*Hoc tuus Andria Dux Franciscus Baucia proles
Extruxit Templum, Iacobi tegit ossa Tarenti
Principis, huic mater Caroli de stirpe Secundi
Imperij titulis, & Bauci Sanguine claro,
Hic Romania, & Dispotus Acaius. Vrbes
Subiecit bello.*

Morì dunque questo Principe senza lasciar di se prole alcuna, che se di lui fossero rimasti figliuoli, non solo si sarebbero conseruati nella famiglia del Balso i Principati di Taranto, d' Acaia, e di Romania, col titolo dell' Imperio di Constantinopoli, mà hauerebbe potuto anche aspirare, per le ragioni d' Agnesa loro madre, come nipote della Reina Giouanna, al Regno di Napoli, e di Sicilia.

D' Antonia Reina di Sicilia.

A Ntonia figliuola del Duca Francesco, e sorella di Giacomo, fù maritata à Federico d' Aragona Rè di Sicilia, figliuolo del Rè Pietro II. Andò questa Signora à marito accõpagnata da molti Baroni del Regno, e frà quei tali l' Arciuescouo di Salerno Legato Apostolico per far l'atto delle Sponsalitie, le quali celebrate, che furono, volle il Rè partir da Palermo per andare in Messina, laonde saliti insieme con la Reina sopra d'vna galea, nell' entrar lo stretto del Faro, s'incontrarono con vn'altra galea del Conte Arrigo Rosso ribelle del Rè, il qual si pose audacemente à perseguire il vassello Reale, dal che la Reina prese tanta tema, che assalita da ardente febre, di là à sette giorni se ne morì, e fù sepellita nella Cathedral Chiesa di Messina, oue à tempi à noi più vicini, essendo stato ritrouato il suo corpo, fù riposto nella Tribuna Maggiore honoreuolmente con altri corpi Reali.

Di

Di Guglielmo Conte di Montefugajo III. e Duca d'Andria II.

Dopo la morte del Duca Francesco, essendo anche morto prima di lui il Principe Giacomo senza lasciar figliuoli, benché uscissero di questa Casa i Principati di Taranto, e d'Acchia, con tutti gli altri Stati, e titoli peruenuti dalla Duchessa Margarita, rimase nondimeno il Ducato d'Andria a Guglielmo secondogenito del Duca Francesco, natogli da Suenia Orsina sua seconda consorte. Comprò questo Duca Guglielmo nell'anno 1432. dal Principe Gio: Antonio Orsino la Terra delle Grottaglie, col Casale d'Alto Giovanni nel Regno. E per mancamento de' libri de' nostri Reali Archiuji non solo non ritrouiamo di lui altra cosa notabile, ma nè anche potriamo sapere di certo, chi fosse sua moglie. Crediamo però essere stata Antonia di Brunforte figliuola di Federico Conte di Bisceglia, di cui si legge vna memoria nella Chiesa di S. Maria Vetere de' Frati Zoccolanti in Andria, le cui parole sono

*Digna Polo Passia Muliebri nomina pudor
De Brunforte iacet Antonia hic Vigiliarum
Stirps Comitiss; quondamque tuis Dux Andria sceptrum
M. CCCC. XV. IIII.*

Rimase del Duca Guglielmo vn figliuolo, che dal nome dell'Auolo, fu chiamato Francesco.

Di Francesco Conte di Montefugajo IV. e Duca d'Andria III. e Gran Contestabile

Francesco figliuol di Guglielmo, fu Signore ornato di somma prudenza, e d'ottimi costumi, per lo che diuenne carissimo al Rè Ferdinando I. sì che ne fu adoperato in molti negotij d'alto affare, come il mandarlo suo Ambasciadore in Roma a rallegrarsi della creatione di Papa Pio II. & a dargli obediienza in suo nome, & a chieder etiandio l'investitura per lo Regno di Napoli, la quale gli era stata negata da Calisto III. predecessor di colui. Nelle guerre anche trà il Duca Giovanni d'Angiò, e l'Rè Ferdinando a tempo, che quasi tutti i Baroni del Regno abbandonarono il Rè, questo Duca Francesco se gli mostrò sempre fidelissimo, il che fu di non poco giouamento a Ferdinando, e seguitando il Principe Gio: Antonio Orsino, ch'era della parte Angioina a far guerra contro Ferdinando, egli benché fosse parente del Principe, fu nondimeno dalla parte del Rè Ferdinando, per lo che ne fu dal Principe crudelmente perseguitato, il qual andò con l'Esercito a ponere l'assedio attorno ad Andria, dando il guasto alle possessioni, e bruggiando gli edificij, ch'erano attorno alla Città, accioche i Cittadini di quella, per evitare i proprij danni, persuadessero il lor Principe ad arrendersi, non hauendo rispetto alcuno, che tanto il Duca, quãto il figliuolo haueuano per mogli due sue nipoti carnali. Mà era tanta la beneuolèza de' Cittadini verso il Duca Francesco, che ciascuno soffriva volentieri ogni disagio, e ruina cò molta pazienza per suo amore, percioche tanto il Duca quãto la Duchessa sua moglie andauano fino a casa de'suoi vassalli quando quei tali eran feriti a dar lor rimedij, e consolargli. Apportò questo assedio del Duca grandissimo dispiacere al Rè Ferdinando, come colui, che ben sapeua quanto il Principe Orsino era crudele, & inesorabile, per lo che temeva, che quella Città, ch'era senza ritirata di Castello, o fortezza, farebbe presto presa, & il Principe hauerebbe fatto morire, vn'huomo di tanta virtù, e bontà, quanto era il Duca Francesco. Laonde non possendo altro fare scrisse ad Alfonso d'Auolo, che staua in Ariano con vna parte delle sue genti, che vedesse di soccorrerlo in qualche modo, in tanto erano abbattute le mura della Città di tal maniera, che i Cittadini non poteuano caminar per la terra senza esser feriti. Et auenne, ch'un giorno andando il Duca Francesco a cauallo per la terra, dando animo a' Cittadini, mancò poco, ch'ei non morisse di colpo d'artigliaria, percioche per ordine del Principe fu sparata vna colòbrina, la quale toccò vn poco da dietro la sella, non gli fè altro danno, che buttarlo giù dal cauallo. E vedendo il nemico, che quei della Città si difendeuano in maniera, che quella non poteua esser presa

senza grande strage de' soldati, diedero principio à far vna caua, sperando per tal via pigliarla, del che accorto il Duca, ordinò vna tal contracaua, che tutti i nemici, che vi erano entrati haurebbe facilmente potuto far morire, mà come Signor gentilissimo, e d'innocente vita, volle più tosto fargli prigioni, e quelli poi diuise per le case de' Cittadini, ordinando, che fossero ben trattati, & il seguente mattino gli fè chiamar tutti, e dando loro la libertà, disse, che'l raccomandassero al Principe suo zio. Questa bontà, e magnanimità del Duca fè tal'effetto in quei soldati, ch'erano stati prigioni, che non solo raccomandando la cortesia di lui, alienarono gli animi degli altri soldati del Principe, dalla volontà di dar l'assalto alla Terra, mà la seguente notte, e per molte altre appresso, andarono con facchi di pane, e di farina buttandogli giù ne' fossi, accioche quei della Città l'hauessero presi, e con questo soffidio si tenne alcuni dì la Città, finalmente il Duca non essendo aiutato nè da Alfonso d'Auolo, nè sperando altro auiso, si arrendè al Principe, il quale vedèdo l'honor grande, che gli faceuano i suoi soldati, nõ usò di fargli maltrattamento alcuno, mà pacificato il Principe Orsino col Rè, e poscia morto, fù dal Rè Ferdinando dato l'Officio di Gran Contestabile al Duca Francesco, e la Città di Bisceglia cò titolo di Conte, che era stata del medesimo Principe. Fù moglie del Duca Francesco Sancia di Chiaramonte, figliuola di Tristano di Chiaramonte di sopra mentionato, e di Catarina Orsina Contessa di Copertino, che fù sorella del Principe Gio: Antonio. Furono queste figliuole del Conte Tristano tre forelle, l'vna fù questa Sancia maritata al Duca Francesco, che gli portò per dote la Contea di Copertino, l'altra fù Isabella, che fù moglie del Rè Ferdinando I. & vn'altra Margarita maritata ad Antonio di Ventimiglia figliuolo di Giouanni Marchese di Geraci. Nacquero al Duca Francesco di Sancia sua consorte tre figliuoli, cioè Pirro, & Angilberto maschi, & vna femina chiamata Catarina, che poscia fù maritata à Gio: Paolo Canelmo Duca di Sora, Conte di Popoli, e d'Alvito. Morì il Duca Francesco nell'anno 1482. con vniuersale opinione di santità, e fù seppellito in Andria nella Chiesa di S. Domenico, del cui Monasterio era stato egli il Fondatore.

*Di Pirro Conte di Montescagiofo V. Duca d'Andria IV. e Principe
d'Altamura, e Gran Contestabile.*

Pirro primogenito del Duca Francesco, non solo succedette dopò la morte del padre alle Contee di Motescagiofo, e di Bisceglia, & al Ducato d'Andria, mà anche per la morte di sua madre alla Contea di Copertino, & indi nell'anno 1482. hauendo comprata dal Rè Ferdinando la Terra d'Altamura, vi hebbe sopra il titolo di Principe, oltre à ciò hauendo tolta per moglie Maria Donata Orsina, figliuola primogenita di Gabriello Duca di Venosa, succedette al Ducato di Venosa, & alia Contea dell'Acerra. Ritrouossi Pirro col Duca Francesco suo padre nelle guerre per lo Re Ferdinando còtro il Principe Gio: Antonio Orsino, oue gli fù dato carico di Còdottiere di gente d'arme, e poscia da suo padre, con licenza del Rè, gli fù rinunciato l'Officio di Gran Contestabile. Fù per tanti stati, e dignità il Principe Pirro vno de' maggiori Signori, che furono à suo tempo nel Regno, laonde frà l'altre sue grandezze, non sia di picciola consideratione vedere, che i Ministri, & Officiali del Rè s'honorauano d'essere anche Ministri, & Officiali di lui, come si vede di Guglielmo Vernaia, ch'essendo Presidente della Camera del Rè, si poneua anche per titolo di essere Còfigliere del Principe Pirro. Nacquero al Principe di Maria Donata sua moglie quattro figliuoli, che furono Federico, Gisotta Gineura, Antonia, & Isabella. Morì la Principessa Maria Donata, nell'anno 1485. e fù seppellita nella Chiesa di S. Maria della Pace de' Frati Zoccolanti, fuor le mura di Venosa, nel cui monumento si vede la sua Imagine di bianco marmo vestita da Monaca Francescana, con la seguente Inscrittione.

*Maria Donata de Vrsinis de Baucio, Pirri de Baucio Copertini, Montis Caueosi, Vigiliarum.
Acerrarumque Comitiss, Venusia, atque Andriae Ducis, Altamurae Principis, & Regni huius*
Ma-

Magni Comestabuli coniugi dignissima, Clementia, Iustitia, Religionis, omniumque matronarum laudum exempla incōparabili. Isabella de Baucio de Aragonia filia, ex tribus superstribus nata minima, sumptu magis pro loco, quam pro insigni sua in Parātem pietati, poni iussit. Vixit ann. LIIII. Obijt anno Domini MCCCCLXXXI.

Nell'anno 1584, volendosi trasferire questo monumento da vn luoco in vn'altro della medesima Chiesa, fu quello aperto, e ritrouatoui dentro il corpo di questa Principessa, non solo intiero, e fresco, come se fusse ella morta poco prima, mà anche le sue vesti, e veli da monica senza esser rosi, nè corrotti in parte alcuna. Mà ritornando al Principe Pirro, egli finalmente fatto nemico benchè Nipote del Rè Ferdinando, concorse à collegarsi con gli altri Baroni ribelli di quel Rè, il che fu cagione dell'ultima sua ruina, perciocchè peruenuto alla fine nelle mani di Ferdinando fu fatto prigione nel Castello nuouo, e poscia crudelmente affogato, e buttato in mare, in compagnia d'Angilberto suo fratello, e di Gio: Paolo del Basso suo Nipote, manifestando al Mondo, quanto sia vana & inconstante l'humana felicità, e come spesso da vna estrema miseria si vegga essere oppressa.

Di Federico Conte dell'Acerra.

Federico figliuolo del Principe Pirro, hebbe dal padre la Contea dell'Acerra à tempo, che ei tolse per moglie Constanza d'Aualo, nata da D. Indico d'Aualo, e da Antonella d'Aquino Marchese di Pescara. Fù questo Signore d'affai cattiuua salute, per lo che nõ solo non fu habile al generate, mà nè anche à poter viuere lungo tempo, si che morì egli prima de'suoi parenti.

Di Gisotta Marchesana del Vasto.

Gisotta Gineura primogenita del Principe Pirro fu maritata à Pietro di Gueuara Marchese del Vasto, e Gran Senescallo del Regno, di cui generò due figliuole Elionora, che poscia maritò à Lodouico di Lucimburgo Conte di Ligni in Francia, e di Conuersano nel Regno, cugino di Carlo VIII. Rè di Francia, e Cosella, che fu maritata à Gio: Vincenzo Carrara Marchese di Montefarchio. Fù Gisotta donna di gran prudenza, honestà, e Religione, per lo che sostenne con gran pacienza la priuatione di tanti Stati, e titoli à lei peruenuti per heredità di suo padre, e ciò per ingordigia del Rè Ferdinando, il quale hauendo data per moglie à Federico suo figliuolo Isabella forella, di Gisotta, volle che tutti gli Stati del Principe Pirro andassero ad Isabella sua nuora, priuandone ingiustamente Gisotta, ch'era la primogenita. Del che volendo Pietro di Gueuara far risentimento, fu da Ferdinando dichiarato ribelle, e toltogli anche per tal cagione il Marchesato del Vasto, e quello donato ad Indico d'Aualo, e la Contea d'Ariano, la qual fu data à Carrara, cō tutto ciò fu Gisotta mētre ella visse fu in grandissima appressò le genti, per lo che venēdo in Napoli l'Imperadore Carlo V. andò à visitarla fino à casa. Morì Gisotta ne gli anni di nostra salute M.D.XXX. essendo ella d'anni settanta, e fu seppellita in S. Chiara di Napoli, nel cui monumento fu scritto il seguente Epitaffio.

Gisotta Baucio, Pirro Baucio Alcmura Principe, ac Maria Ursina parentibus inclytis genita. Petri Gueuara Magni Regni huius Senescalchi vxor, prisca. Matronarū virtute ornatissima mortale sui dimidium sacello in hac prope Gentiles suos depmendum curauit. Celestem ad patriam spe summa, & fide Ducibus migratura: Quid non aui, longinqua vetustas, fortuna obsequēte mutat? Principatus ad alienos fors transtulit, & Domina titulos seruauit inaner. At femina Princeps licet tot claris orbata, & titulis, fortunis, bona tamen animi sanctissima secum retinuit. Vixit annis LXX. Anno Theogonia M.D.XXX.

Antonia Secōdogenita del Principe Pirro, cō dote di ducati otto milia, fu maritata à Gio: Francesco Gonfaga Signor di Sabioneta, fratello di Federico Marchese di Mantoua, e di lui generò Lodouico, ch'hebbe moglie di Casa di Fiesco, Federico Signor di Bozolo,

zolo, e Pirro così chiamato in gratia dell' Auuolo materno, e Camilla maritata ad Alfonso Castriota Marchese dell' Atripalda, Barbara moglie di Gio: Francesco Sanseverino Conte di Caiazzo, e Dorothea di Gio: Francesco Acquaviva Marchese di Bionto.

D'Isabella Reina di Napoli.

Isabella terzogenita del Principe Pirro, fu maritata come si disse à Federico d'Aragona secondogenito del Rè Ferdinando, il quale per mancamento de' figliuoli del primo genito, petuenne poscia egli ad essere Rè, il quale finalmente discacciato dal Regno si ricouerò in Francia insieme con la moglie, e famiglia, oue essendo egli morto, fu costretta la Reina Isabella venire in Italia, primieramente in casa d'Antonia sua sorella à Sabioneta, & indi in Ferrara in casa del Duca Alfonso da Este, che era Nipote del marito, oue ella finì i suoi giorni, lasciando Ferrandino Duca di Calabria, & altri figliuoli heredi della sua mala fortuna, essendo ch'eglino vissero alcuni pochi anni, parte celati perche non fossero conosciuti, e parte ritenuti da altri Principi loro parenti, perche non fossero cagione di nuoue guerre, e tumulti.

D'Angliberto Conte d'Vgento, e Duca di Nardò.

Angliberto secondogenito di Francesco Duca d'Andria, e fratello del Principe Pirro, hebbe da suo padre in dono la Terra di Noia, e Tregiano, e dal Principe suo fratello, per la vita militia Galatola, e Carpignano. Tolle egli per moglie Maria Cōquesta del Balzo Orsina figliuola del Principe Gio: Antonio Ursino, e n'ebbe in dote le Città d'Vgento, e Castro, e la Terra di Parabite con molte Castella attorno, le quali tutte gli furono date per prezzo di 25. m. ducati, che à quei tempi fu vna dote molto grande, essendo che le doti ordinarie de' Signori non passauano dodecimilia ducati, & oltre le mentionate Terre, hebbe Angliberto dal Principe suo sogero la Terra di Locorotondo. Hebbe titolo di Conte sopra la Città d'Vgento, & hauendosi egli comprata la Città di Nardò, hebbe anche titolo di Duca sopra di quella. Generò di Maria sua cōsorte vndeci figliuoli, cioè cinque maschi, e sei femine. I maschi furono Raimòdo, Gio: Paolo Guglielmo, Col'Antonio, e Federico, le femine Elena, Caterina, Sancia, Antonia, Margarita, & Isabella, e vi fu anche vn'altro maschio naturale, ch'ebbe nome Iacopo. Concorse il Duca Angliberto insieme col Principe Pirro suo fratello, e Gio: Paolo suo figliuolo à congiurare contro del Rè Ferdinando, per lo che tutti, e trè furono come ribelli fatti morire.

Di Raimondo Conte di Castro, e d'Vgento, e Duca di Nardò Secondo.

Raimondo primogenito del Duca Angliberto fu primieramente Cōte di Castro, e poscia per redagio di sua madre hebbe egli la Contea d'Vgento, e dal Rè Carlo VIII. il Ducato di Nardò. Fu sua moglie Antonia Colonna, che crediamo essere stata sorella di Pompeo Cardinal di S. Lorenzo in Damaso, che fu poi Vicerè di Napoli, e di lei gli nacquero Francesco, Pompeo, e Giulio, e Maria, che fu maritata ad Andrea Carrafa Conte di Santa Seuerina.

Gio: Paolo secondogenito del Duca Angliberto hebbe per moglie, Francesca di Guevara, sorella di Pietro Marchese del Vasto, e Gran Senescalco del Regno, di cui non ci è noto, che gli nascesse figliuolo alcuno. Mori egli insieme col Duca suo padre, come si è detto.

Guglielmo figliuolo del medesimo Angliberto fu Conte di Noia, & hebbe per moglie Beatrice Caracciola figliuola di Giovanni Duca di Melfi.

Carlo Antonio fu Prete, & Abate, e di Federico non hbbiamo altra memoria.

Elena fu maritata à Galzerano di Riquesenz Cavalier Catalano, il quale fu general Capita-

pitano dell'Armata del Rè Ferdinando I. da cui per meriti de'suoi seruigi, fù creato Conte di Triuento, poscia dal medesimo Rè còprò egli la Contea d'Auellino iscaduta alla Real Corte per ribellione di Iacopo Caracciolo. Nacquero d'Elena col Riquisenz trè figliuole, che furòno Isabella, Giouanna, & Elena, Isabella primogenita fù maritata à D. Raimondo di Cardona, il quale per cagione di sua moglie diuenne Conte d'Auellino, e fù anche Vicerè di Napoli.

Catarina figliuola anch'ella d'Angliberto fù moglie di Giordano Colonna Duca di Caue, di cui generò Prospero.

Margarita fù maritata à Gio: Francesco del Balzo Conte d'Alessano.

Isabella essendo andata in Vngaria à starsi con la Regina Beatrice d'Aragona moglie del Rè Mattia, la quale per essere figliuola del Rè Ferdinando I. era sua zia, fù da colei data per moglie à Giorgio Vucco Dispoto di Seruia. Di Sancia, e d'Antonia non habbiamo altra notitia, se non che morissero in vita de'loro genitori.

Di Francesco Conte di Castro, e d'Vgento, e Duca di Nardò III.

Francesco primogenito di Raimondo fù per morte di suo padre Conte di Castro, e d'Vgento, e benchè non possedesse egli Nardò, per essere, che dal Rè Ferdinando dopò la morte del Duca Angliberto, era stato dato alla famiglia Acquauina, con tutto ciò non lasciauà giamai d'intitolarsene Duca. Hebbe questo Signore due mogli amèdue di Casa Carrafa, la prima fù Brisa figliuola d'Alberico Conte di Marigliano, e Duca d'Ariano, di cui hebbe egli vna sola figliuola chiamata Antonia, la seconda fù Virginia figliuola di Gio: Vincenzo Marchese di Montefarchio, di cui non ritrouiamo, che gli nascesse figliuolo alcuno. Nella venuta di Mòsignor di Lautrech pretendèdo Francesco di ricouerare il Ducato di Nardò, alzò le Bandiere di Francia, il chè fù cagione, che dopò la vittoria de gl'Imperiali fuisse egli priuato delle due Contee. Onde fù costretto cò Antonia sua vnica figliuola andarsene in Schiauonia, sperando, che i Francesi, che haueuano prouato, che cosa era il Regno di Napoli, douessero ritornare, e vincere, l'anno seguente. Visse due anni in Ragusa molto honarato da quei Cittadini, mà alla fine hauendo consumato argento, & oro, e quanto s'haueua portato in casa, partito da Ragusa vène in Roma, ouè il Cardinal Triuuitio, che era protettore delle cose di Francia gli daua due giulij il dì, e la parte per lui, e per due seruidori, & di tal modo peruenuto all'ultima vecchiezza morì infelicissimo, dando fine alla sua casa, che fù per tutta Europa celeberrima.

Pompeo Secondogenito del Duca Raimondo, fatto Cherico hebbe per rinùcia del Cardinal Pompeo Colonna, da cui egli prese il nome, vna Badia in Napoli, detta di S. Catarina di Celano ne'tenimenti di Nido, che era Padronagiò de'Signori Piccolomini.

D'Antonia Marchesana di Nicodia, e Principessa de Butera.

Antonia vnica figliuola di Francesco dopò la morte di suo padre si ridusse in Mantua con Isabella di Capua Principessa di Molfetta, che era sua cugina terza. Fù Antonia lasciata herede da Maria del Balzo Contessa di S. Seuerina sua zia, non hauèdo quella Signora lasciato figliuoli, col che ella menata poscia in Sicilia da D. Ferrante Gòzaga Principe di Molfetta suo parente, il quale andò iui Vicerè, fù maritata à D. Ambrosio Santapao Principe di Butera, e Marchese di Nicodia, di cui nò generò figliuolo alcuno, laonde morendo ella in Napoli, lasciò ch'il suo corpo fuisse stato posto in deposito nella Chiesa di S. Chiara in vn'antica Cappella, che si ricordaua hauere iui veduta di Casa del Balzo, & indi menato in Sicilia in vna Chiesa da lei edificata à Frati Carmelitani, così come fù fatto.

Di Battista Signor di S. Croce, e di Mirabello, e suoi discendenti.

NAcque Battista del Balzo da' Signori di Cillauenga in Milano, dal che siamo indotti à credere, ch'egli discendesse da quel Emberra, che di sopra dicemmo, essere stato mandato del Rè Carlo I. per Rettore, e Potestà di Milano, e che dopò la Pretura rimase in quei medesimi Stati, il che ne cõfirma ancora il non ritrouar giamai questo nome d'Emberra ne' Balzi nel nostro Regno, si che manifestamente si conõsce, come non uscisse mai da Milano. Venne Battista nel Regno à tempo del Rè Ferdinando I. da cui fu ordinato Condottiere di gente d'arme, col qual carico serui egli quel Rè nella guerra contra Giouanni d'Angiò Duca di Lorena con gran valore, del che sentendo scgli Ferdinando molto obligato, cercò di premiarlo in parte, donãdogli la Terra di S. Croce, e Casàluatica, deuolute alla sua Regal Corte per morte di Luigi Riugliero senza legitimi heredi, e la metà di Mirabello iscaduta alla medesima sua Corte per ribellione di Riccardo di Gambatesa, riuocando oltre à ciò la concessione di queste medesime Terre fatta da esso Rè à Paolo di Molise. Furono queste concessioni fatte dal Rè à Battista nell'anno 1465. laonde nel 1467. ritrouandosi Battista per seruigi di Ferdinando lontano dalle sue Terre, peruene all'horecchie del Rè, ch'egli staua disgustato per hauere inteso, che i suoi Vassalli erano maltrattati da Paolo di Molise, e da alcuni Ministri Reali, perloche il Rè Ferdinando amandolo molto gli scriue vna lettera, confortandolo del tenor seguente.

Magnifica, & Strenua Vir fidelis nobis dilecte.

NOi hauemo inteso, che Voi state mal contento, per cagione, che sete auisato vostri Vassalli essere maltrattati per Paolo Molise, & Officiali nostri, quale à Noi è rincresciuto. Però che crediamo quelli nostri luochi siano da ciascuno ben trattati, e ben visti, atteso tale è nostra intentione, e quando pure fusse stato, che fussero stati maltrattati, saria stato miglior fatto, che prima che vi fossiuo lamentato, e presa angonia alcuna, l'hauessiuo fatto intendere a Noi. Noi etiam crediamo, che i vostri, come habbiamo detto, nõ siano stati, nè siano maltrattati, hauemo di nuouo prouisto, & ordinato à Garzia di Vera Giustitiere, e Grassiere della Prouincia, che non solamente non dia molestia alli Vostri, mà gli difenda, & aiuti contra qualunque persona, la quale molestar gli cercasse. Prouederemo etiamdio al fatto della Colte in forma tale, e si presto, che sarete molto ben contento. Attendete solamente al Seruitio nostro, conforme è vostro costume, e delle cose vostre facendonele solamente intendere, lasciate il carico à Noi. Datũ in Castello Nouo Ciuitatis nostra Neap. 4. Septemb. M. CCCCLXVII. Rex Ferdinandus. A. Secret.

Fu moglie di Battista Cecca di Monforte nipote di Guglielmo Conte di Campobasso, di cui hebbe egli in dote l'altra metà di Mirabello, & alcuni stabili à Campobasso, e di tal moglie gli nacquero Vincenzo, e Francesco maschi, con altre femine. Finalmente partendo Alfonso Duca di Calabria con l'Esercito del Rè Ferdinando suo padre, come confederato di Sisto IV. Sommo Pontefice, contro i Fiorentini, vi menò seco Battista, il quale in diuerse imprese di quella guerra mostrò sempre il suo gran valore, fin che vi restò morto, il che par che auuenisse ne' principij dell'anno 1481. nel qual tempo ritrouiamo, che Cecca di Monforte rimasta Vedoua di Battista, come Tutrice, e Balia de' suoi figliuoli, manda vn Procuratore in Milano per la diuisione, e ricuperatione de' beni, che Battista haueua posseduto iui insieme co' suoi parenti, laonde ottiene perciò lettere di raccomandatione dal Duca di Calabria dirette à Roberto Sanseuerino Conte di Caiazzo, il quale teneua à quel tempo il gouerno di tutto il Ducato di Milano, e furono le lettere del seguente modo.

Illus. & Magnanimo Viro Roberto Sanseuerino Comiti Caiatia Affini nostro carissimo.

Illus. Vir Affis Regia paterna, atque noster carissime.

LA Magnifica Madamma Cecca di Monforte Baronessa di Mirabello n'hà fatto intendere, come hauendo per morte del Magnifico quondam Battista del Bantio suo marito, li figliuoli ex comuni eorum matrimonio procreati, successi in tutte le robbe, e beni del quondam Battista

loro

loro padre, perche il detto quondam Battista haueua certe robbe, e beni stabili pro communi, & indiuiso, con lo fratello Ciani, & altri suoi coniuetti in la Terra di Cerbegna, detta Madama Cecca, come Tutrice, Gubernatrice, e Balia di detti suoi figliuoli, intende mandare suo Procuratore per la ricuperatione, e diuisione di dette robbe, accioche possa prouedere al maritare delle figliuole, e souenire à gli altri suoi bisogni, e perche lo detto quondam Battista, fù buon seruidore della Maestà del Signore Rè, & in li seruitij di Sua Maestà fù morto, e Noi l'amauamo quanto dir si possa, accioche anco li figliuoli per merito del padre, in le cose debite, e iuste debbano essere ben trattati, vi preghiamo conserendosi in detta Terra il detto Procuratore, vogliate ordinare, e procedere, de continenti Summarie, &c. li sia amministrata iustitia espedita, non permettendo sia menato in longo, ne usata calunnia, perche oltra, che farete il debito della iustitia, à Noi compiacerete sommamente. Datum in Regijs paternis felicibus Castris contra Hydruntum 4. Augusti 1481. Vester Affinis Dux Calabriae Alphonsus, &c. Antonuccius Pilosus. pro Secret. &c.

Hebbe anche Cecca di Monforte per questo medesimo fatto, vn'altra lettera di raccomandatione al Duca di Milano, da Ippolita Sforza Duchessa di Calabria sorella di colui. Nella Cappella ristorata da Girolamo del Balzo discendente di Battista nella Chiesa di S. Chiara, sotto l'immagine di lui si è posta la seguente inscriptione.

Baptista Baucij ex Cillauentia Dominis in Gallia Gifalpina, qui cum maiorum suorum militarem gloriam emularetur Neap. sub Ferdinando I. Aragonio Rege Cataphectorum ductor strenue pugnans, Sancta Crucis, Mirabelli, ac Casafalutice castris donatus, in Hetruria anno Dom. MCCCCLXXXI. pro eodem Rege fortiter dimicando occubuit, ex Cecca de Monforte, ex Campibassi Comitibus Vxore duobus relictis filijs, Hieronymus Baucius AbAui beneuerentis memoriae monumentum P.

Di Vincenzo Primogenito di Battista, e suoi discendenti.

Vincenzo primogenito di Battista, che per la morte del padre succedette alla Signoria di S. Croce, e Casafalutica, per morte di Cecca di Monforte sua madre, hebbe anche l'investitura di Mirabello. Fù questo Vincenzo carissimo Cortegiano del Rè Federico d'Aragona, e della Reina Isabella del Balzo moglie di colui, onde fatto Cauallerizzo della Casa del Rè nel 1496. hebbe carico d'andar per le Prouincie di Capitanata, Terra d'Otràto, e Bari per fare scelta, e compra di caualli in fernigio del Rè, cò ampia commissiione, e patente drizzata à i Vicerè di quelle prouincie, & ad ogni altro Real Magistrato, che douesse dargli ogni aiuto, e quanto gli fosse di mestiere per tale effetto. Adoperossi Vincenzo in questo negotio con grande imperio, pigliando molte volte i caualli da padroni per forza, e facendo anche il prezzo à suo modo, del che querelato appresso del Rè, nè fù da colui ripreso cò vna particolar lettera, la quale si vede rigistrata nella Regal Cancellaria, che comincia. *Vintenzo, lo modo, che voi tenete circolo cõprar de' caualli, secondo vi habbiamo ordinato, à noi dispiace grandemente.* Per questi, e simili andamenti vsati da Vincenzo nella Casa del Rè, cadde in disgratia di colui, in modo tale, che egli uscìto da lla Corte Reale, vedendo anche non potere hauer appoggio ne' Signori di Casa del Balzo, essèdo che i più principali di coloro, erano già come ribelli del Rè Ferdinando stati spogliati, e de' beni, e della vita, ne meno nella Casa di Monforte, dalla qual famiglia traheua egli discendenza per via di donna, per esser anche coloro stati dichiarati ribelli, e spenta ogni lor potenza, e grandezza, deliberò d'uscire ancor di Napoli, laonde elesse per sua stanza la Città di Capua, oueritator con Francesco suo fratello, presero ambidue mogli Capuane, che furono due gentil donne di Casa d'Argentio, famiglia delle più antiche, e principali di quella Città, di cui si troua memoria fino da' tempi de' primi Rè Normandi, leggendosi nella vita di Roggiero I. scritta dall'Abbate Alessandro Telesino antico Historico, che essendo andato quel Rè nella Città di Capua, gli uscettero incontro tutti i Magnati, e Gentil'huomini di quella à giurargli fedeltà, e fra gli altri Magnati, si nomina particolarmente Aimone d'Argentio. Questa famiglia à tempi nostri habbiamo veduto

T

man-

mancare nella persona di Detio vltima Reliquia di sì nobil Casa, il quale benchè togliesse due mogli, che furono D. Maria di Luna, & Ippolita Latra, con tutto ciò non lasciò figliuoli maschi, mà ritornando à Vincezo egli per hauer preso moglie Nobile Capuana, inquitato à dover godere frà gli altri Nobili di quella Città, vi fù aggregato nel 1515. con grande honore, dicendosi nel priuilegio della sua aggregatione, che la Città di Capua s'illustraua, & accresceua d'honore, e di fama, essendoci tali Cittadini, parole mai più vfate in altre aggregationi fatte da quella Città ad altre persone, tanto cittadine, quanto forastiere, come si può vedere nelle aggregationi fatte a' Capeci, Brancacci, Carrafi, & ad altri. Generò Vincenzo da Annella d'Argenio sua consorte vn figliuolo, à cui in rimembranza del padre pose egli nome Battista, il quale dopò la morte di lui succedette alla Signoria di S. Croce, e di tutte l'altre sue Castella. Questo Battista fatto maggiore tolse per moglie Camilla Cappee Galeota, da cui generò Marco Antonio, che fù il quarto Signore di S. Croce, & altri figliuoli. Marco Antonio di Giouanna di Forma sua consorte generò Gio: Vincenzo, che fù il quinto Signore di S. Croce, & Alfonso, e Gio: Battista Chierico, e Vittoria maritata à Gio: francesco Grimaldo Marchese di Pietra Catella. Gio: Vincezo hà tolto per moglie D. Francesca Pappacoda sorella del Marchese di Capurso, di cui gli sono nati D. Antonio, & altri figliuoli.

Di Francesco secondogenito di Battista, e suoi discendenti.

Francesco secondogenito di Battista tolse per moglie Verita d'Argenio gentil donna Capuana, parente d'Annella, che dicemmo essere stata maritata à Vincèzo suo fratello, dalla qual Verita hebbe anch'egli vna grossa dote cōsistete frà gli altri beni, in vn feudo nel Territorio di Capua, chiamato il feudo degli Schiaui di 4000. moggia di cāpo, e di tal moglie nacque à Francesco vn figliuolo chiamato Tomaso. Tolse anche Francesco dopò la morte di Verita vn'altra moglie chiamata Battista d'Antignano di famiglia molto antica, e nobile della medesima Città di Capua.

Tomaso doppo la morte de'suoi parenti rimase Signor de gli Schiaui, e tolse per moglie Loisa d'Abenauolo, nata da Lodouico d'Abenauolo Signor di Montebello, Soldato, e Caualiere di gran qualità, e da Madalena del Tufo sorella di Iacopo Marchese di Lauello, dalla qual Loisa nacquero à Tomaso tre figliuoli, che furono Vincenzo, Francesco, e Berardino.

Vincenzo primogenito di Tomaso tolse per moglie Isabella del Balso, nata da Battista, secondo di tal nome Signor di Santacroce, e da Camilla Galeota, e di lei hebbe tre figliuoli Vespesiano, Tomaso, e Lodouico, che prese Habito di Caualiere Gierosolimitano.

Vespesiano come primogenito succedette alla Baronia de gli Schiaui, & oltre à ciò nell'anno 1593. comprò egli il Castello di Pomigliano d'Arco, e di Laura della Ratta sua cōsorte generò Scipione, Marco Antonio, Luigi Vincèzo, Carlo, Marcello, & Isabella.

Scipione primogenito di Vespesiano succedette alla Signoria de gli Schiaui, e di Pomigliano, tolse per moglie Cornelia del Balso figliuola di Gio: Battista, e di lei gli è nato Vespesiano.

Marco Antonio fratello di Scipione hà preso habito da Prete, Luigi è Chierico Regolare Theatino, & Isabella si maritò à Gerolamo del Balso.

Francesco, che dicemmo essere stato secondogenito del primo Tomaso fù Caualiere di soma pietà, e religione, il che dimostrò nel far delle limosine, e souenir luochi Pij, mà sopra tutte notabile fù la fundatione del Monasterio di S. Giouani fatta da lui nella Città di Capua, la qual seguì in questa maniera. Nell'anno 1593. volendo egli monacare vna sua figliuola chiamata Antonia, e nõ vi essèdo all'hora in Capua Monasterio di Monache Riformate, fòdò à sue spese vn Monasterio chiamato S. Gio: Battista dell'Ord. Riformato Domenicano, hauèdo perciò fatto venire dal Monasterio della Sapienza di Napoli, cō licèza del Pontefice, tre monache per dar principio, e prèdere il gouerno del nouo luoco

luoco, le quali furono Suor Dorothea Villani, e Suor Eugenia, e Suor Giustina di Trāso. Questo Monasterio essendo stato da lui dotato d'vn entrata perpetua di seicēto scudi per ciascun'anno, per il sostegno di dodeci monache, e perche l'aria di Capua per esser troppo humida, era cagione, che la maggior parte di quelle, & in particolare la figliuola d'esso Francesco, stauano continuamente inferme, fù con consentimento di lui, e licenza del Papa nell'anno 1607. trasportato in Napoli nella strada di S. Maria di Constantinopoli, oue hoggi viuono, con molto splendore di santità, e bontà di vita. Fù moglie di Francesco Isabella di Falco nobile Capuana, di cui generò Detio, Girolamo, Giulio Cesare, e Gio: Battista, e Cassandra moglie di Gio: Vincenzo Scondito, e Lucretia, la qual fù maritata à Flaminio Brancaccio, e poscia à Luigi Scondito, e finalmente à Iacopo Latro.

Detio primogenito di Francesco fù Signore di Presenzano in Terra di Lavoro, & hebbe per moglie Zinobia Piscicella, di cui gli nacquero Giuseppe, Gio: Battista, Carlo, e Francesco.

Tomaso, che dicemmo essere stato figliuolo di Vincenzo, e fratello di Vespesiano, tolse per moglie D. Beatrice Salazar figliuola del Regente Salazar, di cui gli nacquero tre figliuoli, cioè Alonzo, che d'Elionora del Barone fè Tomaso, Fabritio secondogenito, che prese habito di Caualiere Gierosolimitano, e Vincenzo Antonio.

Girolamo secondogenito di Francesco tolse per moglie Isabella del Balso figliuola di Vespesiano, e di lei gli sono nati Giulio Cesare, Hettore, Guglielmo, & altri. Questo Girolamo essendo venuto in Napoli nell'anno 1615. con intentione di farui continua stanza, conforme haueuano fatto i suoi antenati, ritrouando, che l'antica Cappella della famiglia del Balso nella Chiesa di S. Chiara era quasi diruta, e le memorie di quella poco meno, che spente, fè istanza all'Abbadessa, e Monache di quel Monasterio, che volessero riconoscer lui, come legitimo padrone dell'antica cappella della sua famiglia del Balso, ch'era nella loro Chiesa, & hauēdo coloro hauuto nelle mani le sue scritture, e quelle fatte considerare da'loro Auocati, e Procuratori, conosciuta la giustitia di lui, conchiusero d'accordo, che se gli douesse consignar la Cappella con tutti i Sepolchri, e monumenti, ch'erano così in quella, come in ogn'altro luoco della Chiesa, con farui anche interponere decreto del Regal Consiglio Collaterale per lo Regente D. Pietro de Castellet. Questa Cappella hauuta da Girolamo è stata da lui ristorata, & abellita à sue proprie spese, e postoui trà gli altri vn'epitaffio, in cui si leggono raccolte in breue le più principali grandezze, che habbia hauuto quest'Illustrissima Casa, con le seguenti parole.

Illustrissima Bauciorum familia, quae à priscis Armenia Regibus, quibus stella Duce Mundi Seruator innotuit, originem duxisse traditur. Hinc potentissimorum virorum, qui in Gallia Arelatentium, atque Viennensium Regijs decorati fasibus, Auracia Principes, Geneue Comites, & in Prouincia Magni Reguli, eiusdem Principatum sepius sibi bella comparauerunt. In Grecia Imperatores, Romaniae Despoti, Acaia Principes. In Neapolitano Regno primo Ducali stēmate redimiti, Tarenti, tque Altemurae Principes, Andrianensium, Venusinarum, atq; Neritonorum Duces, Montis Caueosi, Auellini, Soleti, Vigiliarum Cupertini Castri, Vngenti, Noha, Alexami, atque Acerrarum Comites, Regni Magni Comestabuli, Iustitiario, Camerarij, Senescalli sub Annegauensibus Regibus, ac sumis Pontificibus exercitus Imperatores. Ossa hinc inde deiecta, quotquot colligi potuere Hieronymus Baucius gentilibus suorū pietate, Antonia quoq; Baucia Siculorum Regina, & Isabella Baucia Regina Neapolis, Cecilia Comitissa Sabaudia, Sibilla Pedimōtium Principis, Maria Desinae Viennae, & Isabella Dispotisse Seruie memoria Monumentum P.

Gio: Battista fratello di Girolamo hebbe per moglie Ippolita del Tufo figliuola del Marchese di Gensano, di cui gli nacque Cornelia, che fù maritata à Scipione del Balso Signore degli Schiaui, e di Pomigliano d'Arco. Vedesi dunque da quāto fin qui si è detto, il manifesto error di cloro, che scriuendo di Battista, e suoi discendenti andarono, presupponendo, che egli discendesse da' Duchi d'Andria.

D E L L' I N S E G N E
DELLA FAMIGLIA BLANCH.



Sono Armi della famiglia Blanch noue stelle d'oro poste in campo azzurro, segni manifesti della chiarezza di questa Casa. Percioche si racconta, ch'vn Cavaliere di questa famiglia hauēdo valorosamēte in vna battaglia vccisi noue Mori, il cui Capitano vsaua portar per Cimiero vna stella d'oro sul capo, per memoria di sì gloriosa impresa, fu poscia da' discēdenti di costui alzata per arme l'insegna delle noue stelle. L'origine di questa famiglia, volendo prestar fede all'antica traditione, diremo venir dalla Signoria di Montebianc, che anticamente fū di questa Casa, onde anch'ella trasse il suo nome. Ritirati poscia costoro nel Regnō di Catalogna nella Città di Perpignano ebbero iui diuersi carichi, e molti degni officij, come di Castellani, di Maestri di Campo, & altri. Indi passati in Barcellona si mantennero iui per molto tempo nobilissimamente, facendo sempre parentele con le più Nobili famiglie di quella Città, e seruendo i loro Rè cō cariche honoratissime, laonde ritrouiamo per iscritture de' nostri Regali Archiuij, che Raimondo Blanch da Catalogna, il quale venne in Napoli con la Regina Violante d'Aragona, moglie del Rè Roberro, conosciuto da quel Rè per Cavaliere di rare qualità, fū ritenuto in sua Corte, e fatto vno de' suoi più intimi Camarrieri. E per iscritture di Spagna leggiamo, che Giacomo Blanch ne gli anni del Signore 1363. per hauer seruito fedelmente il Rè D. Ferdinando figliuolo del Rè Don Alfonso, gli viene lasciato da colui vn grosso Legato nel suo Testamento, come vno de' più cari della sua Corte.

Francesco, ò come altri vogliono Franzino figliuolo di Michele, e nipote di Giacomo, la cui madre fū Isabella Bastide Nobile di Barcellona, fū anch'egli familiare del Rè Cattolico, e venne con lui nella conquista del Regno, da cui hebbe carico di Riueditore, e Proueditore dell'Esercito, fū costui Signor di Veglia in Terra d'Otranto, & hebbe per moglie Catarina di Maio Nobile Napolitana, con cui fè Michele, e Gio: Tomaso.

Michele Signor di Veglia, e d'Oliueto hebbe per moglie Roberta di Lagni, con cui fè Francesco, Frabritio, & Ortauo.

Francesco Signor ancor egli d'Oliueto hebbe per moglie Lucretia Capece Larro, cō cui fè Pietro Antonio, Alfonso, Mario, Vincenzo, & altri.

Pietro Antonio primogenito tolse per moglie Beatrice Capece Galiota.

Alfonso fū Capitano di Fanteria, e serui fedelmente la Maestà del Rè Filippo II. nelle guerre di Fiandra, finalmente dopò d'hauer mostrato il suo valore in molte segnalate imprese, cadde morto nell'assalto di Ciappella.

Mario Cavaliere Gierosolimitano, serui anch'egli per Auuenturiere con Alfonso suo fratello.

Vin-

Vincenzo soldato di molto valore morì nella giornata d'Ostenda.

Frabritio figliuol di Michele, e fratello di Francesco, fu Signor di Cogliano, e di Quaglietta, & hebbe per moglie D. Beatrice Brancaccia.

Ottauio figliuol anch'egli di Michele, militando sotto D. Giouanni d'Austria, con cui si ritrouò à parte di molte vittorie, morì finalmente combattendo intrepidamente nella giornata nauale.

Gio: Tomaso fratel di Michele, e figliuolo di Franzino, hebbe per moglie Violanta Braccaccia, con cui fè Horatio, Michele, e Marcello, i quali ebbero insieme la Signoria di Perdifumo in Celento.

Horatio primogenito di Gio: Tomaso Cavalier ornatissimo d'ottimi costumi, tolse per moglie Antonia del Tuso de' Marchesi di Lauello.

Michele fu più volte Capitano per lo Rè Filippo secondo in Francia, & in Fiandra, oue si portò in molte imprese con gran valore, e sua moglie D. Giouanna Carrafa.

Marcello Cavalier di molto senno, e prudenza, fu Capitano di Fanti nell'anno 1590. fu sua moglie Isabella di Morra.

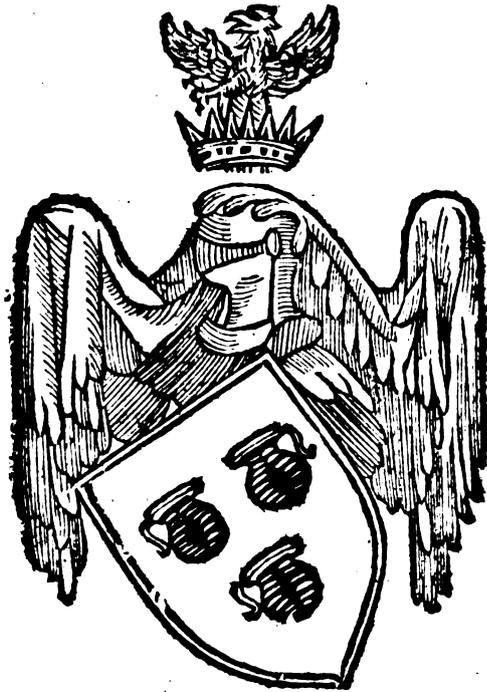
Nell'assedio di Malta si racconta di due Cavalieri di questa famiglia, l'vn chiamato D. Roderigo, e l'altro D. Alvaro, esserui morti gloriosamente combattendo.

Finalmente D. Giouanni ultimo di questa famiglia nel Regno di Catalogna, fu Maestro di Campo, e Castellano della fortezza di Perpignano, la quale per istare ne' confini trà la Spagna, e la Francia, è Carica di molta confidenza solita di darsi à Cavalieri di gran qualità.

Delle Pentole.

CHì dirà, che le Pentole, ò vero Pignate siano men, che Nobili strumenti, per esser vasi da cuocer cibi, non sarà fuori d'errore, leggendosi nell'antiche Historie, che le donne Lacone honorauano l'essequie de' loro Rè con gir sonando le Pentole per la Città, volendo significare, che come quei vasi si dimostrarano vuoti, già che altrimenti non hauerebbono renduto il suono, così quella Città per la morte del suo Rè, era rimasta priua d'ogni valore, & aiuto. Eucherio antico Scrittore Ecclesiastico, dice che la Pentola nelle sacre carte si prende molte volte per la generatione. Percioche come dalla Pentola si piglia il cibo per sostegno dell'humana vita, così dall'humano vaso si caua la generatione, la quale poscia per molte età d'huomini si distende. E ciò par che venghi cōfirmato da quel luoco di Dauid, che dice *Mubab Olla spei mea*. Furono oltre à cio questi vasi antichi instrumenti di guerra, che s'adoperauano nelle battaglie nauali, buttandosi ne' Vasselli nemici pieni di fuoco, composto con sì artificial maestria, che giungendo iui si rompeuan tosto, c'agionando incendij, e ruine grandissime. Del che fa fede Dione Historico, quando parlando della gente di Cesare, dice; *Cesariani undique ad hostilem aliquam Nauim accedentes, jacula ignifera in eam emittere faces manu conijcere. Ollulasque etiam carbonū picisque plenas*. Laonde si legge nella Sacra Scrittura, che volendo Nostro signore Idio mostrare al suo Profeta Geremia la gran ruina, e gl'incendij di guerra, che per li misfatti de' gli huomini haueua egli deliberato mandar sopra la Terra, gli fè vedere vna di queste Pentole piena di fuoco, perloche il Profeta cominciò ad esclamar, dicendo. *Ollam succensam ego video*. Si che tãto materialmente, quãto anche simbolicamente pigliandosi questi vasi, possono rappresentare cose molte nobili, & eccellenti. E benche nel nostro Regno non siano insegne d'altra famiglia, che della Pignatella, ne' Regni non dimeno di Spagna si veggono le Caldaie, vasi poco differenti da questi, essere insegne di molte famiglie nobilissime, come sono trà l'altre la Pacecca, e la Guzman.

D E L L' I N S E G N E
DELLA FAMIGLIA PIGNATELLA.



Sono l'Armi della famiglia Pignatella trè Pentole, ouer Pignate nere in cāpo d'oro, e vi è chi si ricorda hauer veduto in alcune pitture antiche, che ciascuna di queste Pignate mandaua fuori vna fiamma, per dimostar l'origine di tale insegna, che i Signori di questa casa hebbero dalla vittoria ottenuta d'vna battaglia Nauale col mezzo di questi vasi pieni di fuoco.

E questa famiglia vna delle più antiche frà quante ve ne siano hoggi Napolitane, essendo, che fino à tempi dell'antica Republica di Napoli, ne gli anni del Signore 1102. ritrouiamo Lutio Pignatello cō titolo di Contestabile, esser vno di quegli, che gouernauano la Republica. Era l'Officio di Contestabile vn carico di gran dignità, il qual nō si daua se nō à persone nobilissime, e di molta autorità. Così leggiamo in Ammiano Marcellino, che Valentiniano, tosto che fù promosso all'imperio, diede questa dignità à Valente suo fratello, il quale poco dopò creò insieme con esso lui Imperadore. Et à tempo della medesima Republica Napoletana ritrouiamo, che Roberto Principe di Capua, diede questa stessa dignità à Giordano similmente suo fratello, il che appare da vn'Istrumento, che si conserua nel Monasterio della Santissima Trinità della Caua, il qual comincia *Anno Domini 1114. temporibus Domini nostri Gulielmi gloriosissimi Principis, & Ducis, mense Martij,* e quel che siegue, & indi à poco. *Ego Petrus Iudex coram, & in presentia Domini Roberti Capuanorum Principis, & Domini Iordani germani, & Contestabilis ipsius Principis.* Leggesi anche in vn'istrumento dell'anno 1190. Giouanni Pignatello esser Console, e Contestabile in Napoli, dal che manifestamente si può conoscere di quanta autorità, e Nobilità, fossero i Pignatelli fino da quel tempo, per ritrouarsi questa dignità nella loro famiglia.

Nè solo risplendette questa Casa à quei tempi per dignità, e Magistrati in Napoli, mà anche dopò per dominio, e Signorie di Stati nel Regno, così ritrouiamo i Pignatelli per molti anni Signori di tutta la Contea di Caserta, la quale conteneua sotto di se molte Terre, e Città, stendendosi da Lauro insino à Pedimonte d'Alifi, del che fanno chiara testimonianza alcune scitture, che si ritrouano nell'Archiuio della maggior Chiesa della Città di Caserta, oue frà gli altri Cauallieri di questa famiglia, che furono Signori di quello stato, vi si leggono i nomi di Giacomo, e di Giouanni. A tempi poi

poi dell'Imperador Federico II. pretendendo quella Contea Tomaso d'Aquino, congiuse in matrimonio vn suo figliuolo con vna figliuola di quell'Imperadore, con la potenza del quale venne egli poscia à discacciare i Pignatelli dalla Contea di Caserta, facendosene egli Signore. Laonde i Pignatelli furono forzati ritornare nelle loro antiche Case in Napoli, e come erano stati Signori di tutto lo Stato di Caserta, rimasero solamente Baroni d'alcune Terre di quella Contea. Così leggiamo ne' Regali Archiuuij nell'anno 1269. Riccardo Pignatello hauer posseduti molti Feudi attorno Caserta, onde poi nell'anno 1268. ottiene ordine dal Rè, che per li feudi, che possedea in Caserta, non fosse tenuto à pagare le Collette, nè gli altri pesi della Città. A questi feudi nell'anno 1303. per morte del Cavalier Riccardo succedette Giovanni suo figliuolo, à cui essendo morto il Cavaliere Giovanni Mallardo Balio, gli viene dato nel medesimo tempo in luoco di colui, il Cavaliere Gisberto di Saltana Signore anch'egli di molti feudi, e nel 1306. ne viene assicurato da' vassalli.

Nell'anno 1267. ritrouiamo Simone Pignatello possedere alcuni feudi ne' Territorij di Caserta.

Gisano Pignatello di Napoli nell'anno 1283. per ordine del Rè Carlo I. nella Città di Caserta, e di Madaloni raguna cento giouani esperti nell'armi, frà Balestratori, & Arcieri, e ciò per hauergli molto prima conosciuti come suoi Vassalli. Quinci ritrouiamo alcune volte i Pignatelli essere chiamati di Caserta, di Madaloni, e d'altri luochi, non già perche questa famiglia traheffe origine da quelle Terre, come altri sciocamente han creduto, mà per essere stati signori di quelle, il che si vede essere anche auenuto alla famiglia d'Aquino, che per essere stati antichi Signori della Grotta-narda, si dissero della Grotta, & altri in altra maniera.

L'origine dunque di questa casa crederemo essere Longobarda, il che ci fan conoscere i nomi di Landolfo, e di Pandolfo, & altri di tal natione, che si ritrouano ne' più antichi di questa famiglia, e molto più la giurisdittione de' vassalli, che i Signori Pignatelli haueuano dentro Napoli, il che è vna Reliquia dall'antico dominio de' Logobardi. Così ritrouiamo, che à Cesareo Pignatello dal Rè Carlo I. viene reintegrata la Signoria de' vassalli dentro Napoli, e Casali, che gli era stata tolta à tempo del Rè Manfredi. Fu questo Cesareo huomo di gran prudenza, & in molta stima appresso della sua Patria. Onde nell'anno 1778. volèdo la Città trattare alcuni negotij di molta importanza col medesimo Carlo all'hora Rè, vi mandò per tale effetto Cesareo.

Bartolomeo Pignatello Arciuescouo d'Amalfi, fù due volte mandaro dal Sommo Pontefice, cõ titolo di Legato al medesimo Carlo, à quel tempo Conte di Prouenza, che venisse à coronarsi Rè di Sicilia.

E sotto il medesimo Carlo nell'anno 1269. ritrouiamo Pietro Pignatello Cavaliere Napoletano possedere feudi ne' Tenitori di Somma. Questo Pietro dapoì, che il Regno fù liberato dalla seruitù di Manfredi ribello di S. Chiesa, e peruenuto nel dominio di Carlo I. entrando Carlo in Napoli à pigliarne la possessione, fù eletto dalla Città in compagnia d'altri Cavalieri à presentare le chiaui al Rè, & à dargli il giuramento.

Si legge che nell'anno 1272. Sighelgaita figliuola di Landolfo Pignatello, con licenza del Rè contrahe matrimonio con Leopoldo figliuolo d'Otione di Torre maggiore, Signore di feudi, e nell'anno 1278. si legge il medesimo di Berardesca figliuola di Riccardo, la quale vien maritata à Giovanni figliuolo del Cavaliere Simone di Raimo Signor di Feudi in Caserta, con licenza similmente del Rè, e questo per essere à quei tempi vietato à figliuoli de' Baroni il potere contrahere matrimonio senza saputa, & ordine del Rè, il che era fatto, perche i vassalli fedeli della Carona Regale non venissero ad imparentarsi con genti sospette, dal che si caua, come i Pignatelli à quei tempi non solo erano Signori di Feudi, mà anche fedelissimi à loro Rè. E che costoro habbiano hauuto Signorie di vassalli fino dal dominio de' Rè Germani, vedesi pur chiaro, mentre volendo il Rè Carlo I. dopò l'acquisto fatto del Regno, riconoscere tutti i Baroni suoi soggetti, frà gli altri, che vi vennero à dar mostra, furono Pandolfo, Roggiere, Tomaso, Giovanni, Paolo, e Simone tutti della Casa Pignatella. Onde conosciuta dal

dal medesimo Rè la nobiltà di questa famiglia, volendo egli nel giorno di Pentecoste del 1272. honorare alcuni Nobili Napoletani della dignità di Cavalier, frà gli altri che da lui riceuono questo honore, furono Marino, e Tomaso Pignatelli, à quali oltre à ciò diede egli certe rendite per ciascun'anno di lor vita .

Nell'anno 1291. volendo la Città di Napoli trattare alcuni negotij grauissimi col Rè Carlo II. vi mandò il Cavalier Landolfo Pignatello con nome di Sindaco.

E discorrendo per tutti i tempi, e sotto ciascuno Rè, ritrouamo sempre la gente di questa famiglia hauer hauuto gouerni, e carichi di grand'honore, & autorità. Onde di Pandolfo Pignatello Cavalier di molto fenno, e valore, leggiamo nell'anno 1292. dal Rè Carlo II. essere stato mandato Vicerè nella Prouincia d'Apruzzo, & hauendo nel gouernar di quei Popoli dato sagio della sua gran prudenza, nell'anno 1309. dalla Reina Maria moglie del medesimo Carlo, vien mandato Ambasciadore in Roma al Sommo Pötesce, e poscia nel seguente dal Rè Roberto Vicerè nella Prouincia di Basilicata, e finalmente nel 1324. dal medesimo Roberto è mandato vn'altra volta Ambasciadore in Roma.

Soleua aticamente la Città di Napoli pagar le colette conforme à tutte l'altre Terre del Regno, con tal differenza però, che i Nobili pagauano separatamente da'popolani. Onde nell'anno 1301. ritrouiamo Sergio Pignatello, come vn de'primi Cavalieri della Piazza di Nido esser chiamato ad efiggere le collette.

Martuccio Pignatello hauendo tolta per moglie Margarita di Castro figliuola di Gualtieri Barone di Castrignano in Terra d'Otranto, dopò la morte del suocero succedette egli alla Terra di Castrignano. Onde nell'anno 1299. si vede piatire per la possessione di quella, e nel 1300. n'ottiene dal Rè Carlo II. di cui egli era famigliare, nuoua inuestitura per se, e suoi heredi in perpetuo. Nell'anno poi 1311. sopra la medesima Terra, gli vien mossa lite da Beatrice di Castro, sorella di Margherita, per le doti, che le competeuano in quella. Di questo Martuccio crediamo essere stato figliuolo Bartolomeo, perciochè nel 1314. ritrouiamo, che Magalda figliuola di Bartolomeo Pignatello litiga per la Terra di Castrignano, col Cavalier Francesco di Monte, marito di Beatrice di Castro.

Sergio Cherico nell'anno 1304. riceuè in dono dal Rè Carlo II. vna certa rēdita per aiuto del suo studio. Dal che si conosce l'affettione grande, ch'ebbero sempre i Rè à questa famiglia, che nō solo la vollero honorare cō cariche militari, Signorie di vassalli, & altre dignità, mà anche coloro, che si faceuan Preti souueniuano d'annue entrate, scorgefi anche ciò in Giouāni figliuolo di Pandolfo, ch'essendo fatto cherico è dal Rè Roberto creato Abbate di S. Eufanio nell'Aquila.

Andrea figliuolo di Pandolfo, Cavalier di molto valore, nell'anno 1319. vien madato cō le genti d'arme del Rè Roberto à guardia, e difesa della Prouincia di Calabria, e nel 1326. si ritrouò nelle guerre di Toscana, in compagnia di Carlo Duca di Calabria, primogenito del medesimo Roberto, nelle quali imprese essendosi egli dimostrato assai valoroso, nell'anno 1331. gli vien data dal Rè vna buona rendita per ciascun'anno, di sua vita in remunerazione de'suoi seruiggi, e poscia nell'anno seguente ottiene vn'altra rendita per se, e suoi heredi in perpetuo. Fù oltre à ciò eletto costui ad accompagnare l'Infante Ferrando di Maiorica nipote della Reina Sancia, moglie del Rè Roberto, onde ritrouandosi egli hauer fatte molte spese per tal viaggio, nell'anno 1335. gli viene rimesso dal Rè il seruigio, al quale era tenuto come Barone del Regno. E fatto Camariere della Reina, nell'anno 1346. fù mandato Governadore in Sorrento, Somma, Castello à Mare, e molti altri luochi conuicini, & indi à poco Vicerè in tutta la Prouincia d'Apruzzo.

Pirro Cavalier generoso, fù con Carlo Duca di Calabria nelle guerre di Toscana, oue si portò con tal valore, che d'indi auanti il medesimo Duca il volle sempre appressò di se, in pace, & in guerra.

Tomaso Cavalier di somma prudenza, nell'anno 1346. è mandato Vicerè di Capitanata.

Marino

Marino Cavalier di gran valore, e di molti meriti, nell'anno 1381, dal Rè Carlo III. in ricompensa de' suoi seruigi riceuè alcune annue entrate per se, e suoi discendenti in perpetuo, e nel 1390. gli vien data vn'altra rendita dal Rè Ladislao, e passando più oltre nel 1404. è riceuuto trà famigliari del Rè, e mandato nel Governo di Montemurro in Basilicata.

Herricone Cavalier d'alto affare, per essersi portato sèpre da forte, e magnanimo guerriero, è creato Camariere, e familiare del Rè Carlo III. e nel 1382. in ricompensa de' suoi seruigi, riceuè in dono 50. oncie d'oro per ciasun'anno in perpetuo, da pagarsegli sopra l'entrate della Città di Gaeta, del che non si deue fare poca stima, per essere stato in quei tempi pieni di perturbationi, e di necessità. Nell'anno poi 1404. il ritrouiamo mandato Governatore in Terranoua, Gioia, e Rocca d'Aspro nella Prouincia di Principato, à tempo, che non v'era altro Governadore in quella Prouincia.

Giacomo Camariere del Rè Ladislao nell'anno 1400. è mādato à riceuere la mostra delle genti d'arme in Puglia.

Schiauo Cavalier di sommo giuditio, e prudenza, nell'anno 1390. dal Rè Ladislao è creato Governadore, e Podestà di Velletri, e d'altre Terre nello stato di Santa Chiesa, occupato à quel tempo da Ladislao. Costui nell'anno 1419. insieme con Herricone Pignatello, & altri Cavalieri della Piazza di Nidoi, interuene à giurare homagio alla Reina Giouanna II.

Angiolo Cavalier nō men fagio, che forte, e bōattendo come Capitano del Rè Carlo III. tra Luigi d'Angiò nella Valle Beneuentana, dopò vna lunga scaramuccia, benchè egli si fosse portato valorosamente, fū non dimeno fatto prigione, e riferito à Luigi il valor grande di questo Cavalier, venne in desiderio d'acquistarlo dalla sua parte, onde fattogli istanza, che volesse restare à suoi seruigi, con permettergli di farlo de' primi del Regno, gli fū risposto da Angiolo, ch'è se l'hauesse dato ciò, che possedea nel Mondo, non haurebbe egli lasciato di seruire il suo Rè. Parue questa risposta molto arrogante à Luigi. Onde voltato le preghiere in minaccie, gli fè intendere, che s'egli non hauesse fatto à sua voglia l'haurebbe tosto fatto morire, & Angiolo intrepidamente replicò, ch'era ben sicuro, ch'egli non haurebbe commesso vn'atto tale, non essendogli honore, ne vtile acquistarsi nome di crudele, in vn Regno, di cui egli pretēdeua nouellamente farsi Signore. E cō così audace, & honorate parole ottēne, che conoscēdo Luigi per huomo d'alto coraggio, da indi in poi il tēne in più larga prigione. E Carlo ne fè tanta stima, ch'essēdo in vn'altra scaramuccia pochi giorni dopò fatto prigione Raimōdo del Basso, vno de' principali del Regno, che seguiva le parti dell'Angioino, il mandò ad offerire à Luigi in cābio d'Angiolo, & in tal maniera fū riscosso. Nell'ano poi 1384. conoscēdo la Reina Margarita moglie di Carlo la gran fedeltà, e virtù d'Angiolo, il mādò nella Città di Gaeta, come luoco più importante per guardia del Regno, con titolo di Governadore, e Capitano à guerra, oue dopò la morte di Carlo, essēdosi ribbellata la maggior parte del Regno si ritirò etiandio la medesima Reina. E perche morto Carlo furono creati otto huomini i più principali della Città per lo regimēto di quella, vi è opinione, che frà gli altri vi fosse stato Angiolo. Finalmente seguitando in Napoli le guerre con gli Angioini, Angiolo valorosamente combattendo con quelle gēti fū morto, non senza grandissimo dispiacere della Reina, e di tutta la Corte di colei. Fū questo Angiolo Cavalier della Naue fatto dal Rè Carlo III. in cōpagnia di molti altri Signori del Regno. E benchè fino à quest' hora non habbiamo potuto ritrouare, chi fosse sua moglie, tienesi nō di meno per sicuro, che sia stato suo figliuolo Tomaso, e crederemo, che sia quel medesimo, che alle volte vien chiamato Masello, Camariere molto fauorito del Rè Ladislao, da cui nell'ano 1400. fū mādato Governadore in Attri e nel 1417. in Pitignano di Terra di Bari. Fū oltre à ciò questo Tomaso assai valoroso Soldato, onde ne' rumori di guerra succeduti trà Luigi d'Angiò, e'l Rè Ladislao, fū egli lasciato con vna parte dell'Esercito del suo Rè alla guardia d'Auellino, perche non entrasse virtouaglia per soccorso del Conte Filingiero, il quale hauea promesso d'arrendersi frà quindeci giorni se non gli veniuà aiuto di Luigi. Fū moglie di questo

Tomaso Cicella Filomarina, di cui gli nacquero Stefano, Carlo, Berardo, che fu Cavaliere Gierosolimitano, Palamede, Troilo, e Lancillotto, e due femine, Catarina moglie di Galeotto Carrafa, e Margarita moglie di Battista Capece.

Di Stefano Signor d'Orta, onde uscettero i Signori di Toritto.

E Costume, e forse anche legge appresso i Signori maggiori Oltramontani, che l'armi, o vero insegne de' Padri, non si permettano ad altro figliuolo, fuor che al loro primogenito, & i secondogeniti l'haueràdo a fare sempre con qualche diuersità di segno, accioche in tal maniera venghino a differire dal primo. Laonde non ci debbiamo meravigliare, se nella famiglia Pignatella vederemo, che altri portano il rastello nell'armi, & altri le facciano senza di quello, ch'essendo il rastello concessione de' Rè Francesi, come parte delle loro armi, che il formauano sopra de' gigli, vene a questa famiglia con la medesima legge de' gli Oltramontani, che per essere fauore fattole dal Rè, rimase solo alla casa del primogenito, perche fosse conosciuto da gli altri. Onde si vede, che i discendenti di Stefano primogenito di Tomaso solamente l'usarono, e l'usano anche a tempi nostri, e non altri.

Questo dunque Stefano hauendo tolta per moglie Francesca del Giudice Nobile Napolitano, essendo, che la famiglia del Giudice godeua a quel tempo gli honori della Piazza di Nido, tra l'altre cose, che egli n'ebbe in dote fu il Castello d'Orta presso la Città d'Aversa. Onde leggiammo, che nell'anno 1448. il Rè gli dà l'assenso per quello. Di Stefano ritrouiamo esser nati tre figliuoli, cioè Cesare, Teseo, e Tomaso Bernardino. Teseo dopò la morte del padre hauendo preso l'Habito di Cavaliere Gierosolimitano nell'anno 1469. dona, e rinuncia a Cesare suo fratello tutto ciò, che egli haueua di ragione sopra la robba di sua madre. Fu questo Teseo Cavaliere molto valoroso, & in grande stima appresso la sua Religione. Onde meritò d'esser fatto Comendator di Troia, Alaveno, e Chieti, con molte altre prerogative di non poca dignità. Di Tomaso Bernardino non ritrouiamo altro, sol che nell'anno 1473. vendè al medesimo Cesare suo fratello la parte, che a lui toccaua della Villa d'Orta.

Cesare dunque, che rimase assoluto Signor d'Orta, fu huomo, e per ingegno, e per dottrina molto singolare, le quali parti il redettero assai caro al Re Federico d'Aragona in maniera tale, ch'ì volle per vn de' suoi più intimi Consiglieri, facendolo anche Luogotenente del gran Cammerlingo del Regno. Nell'anno 1499. gli concede il medesimo Rè, che ogni giouedi di ciascuna settimana potesse far il Mercato nel Castello d'Orta. Fu oltre a ciò costui Signor di Turitto in Terra di Bari, ch'egli comprò dal Rè Ferdinando primo. E nell'anno 1494. vi hebbe l'assenso dal Rè Alfonso II. Hebbe egli per moglie Antonella Palagana, con cui generò cinque figliuoli maschi, che furono Alessandro, Troiano, che fu Abbate, Sigisimodo, Gio: Battista, & Annibale, e due femine, Cassandra moglie di Iacopo Latro Signor di Casolla, e di Niuno, e Francesca, che fu maritata a Luigi d'Aquino Signor di Castiglione.

Alessandro primogenito di Cesare, dopò la morte del padre succedette alla Signoria d'Orta, e di Turitto. A costui nell'anno 1497. tanto per seruigi fatti da lui, quanto da Cesare suo padre, il Rè Federico concedè vna rendita sopra la Doana del Sale in Napoli in perpetuo. Fu questo Cavaliere per suo valore molto amato da tutta la Casa d'Aragona, & in particolare da Isabella Duchessa di Milano figliuola del Rè Alfonso II. Onde tra l'altre cose n'ebbe in dono vn tenitorio in Ariano, che poi nell'anno 1510. vi hebbe l'assenso da D. Raimondo di Cardona Côte de Albèto Vicerè a quel tempo nel Regno per lo Rè Cattolico. Fu moglie d'Alessandro Laura della Marra, di cui hebbe egli tre figliuoli, che furono Hettore Luigi, e Vespesiano.

Hettore hebbe moglie di casa Caracciola de' Duchi di Martina, a cui per non hauere lasciati figliuoli succedette Luigi suo fratello, il qual hauendo tolta per moglie D. Lucretia di Luna generò D. Hettore, che viue hoggi Cavaliere ornato di belle lettere, e d'ottimi costumi. Fu moglie di D. Hettore D. Vittoria Pappacoda, che gli generò D. Luigi, il qual non haue ancora presa moglie.

Gio:

Gio: Battista figliuolo anch'egli di Cesare fù Signor di Martignano, Cavaliero per valore, e per prudenza non inferiore, à qualunque altro de' suoi tempi. Costui nell'anno 1526. fù mandato Vicerè nelle Prouincie d'Oranto, e Bari, oue frà l'altre degne opere che egli faceffe, si nota il fortificare del Castello di Brindesi, della quale diligenza fù egli assai commendato appresso dell'Imperador Carlo V. Hebbe egli due figliuoli Sigis. modo, & Ottauiano, Sigismondo hebbe due moglie, delle quali la prima hebbe nome Laura, e la Seconda Felice, ambedue di Casa Carrafa, e fù padre di Cesare, di Hettore, di Frabritio, e d'Ottauio.

Cesare hebbe per moglie D. Beatrice di Gueuara, con cui fè Scipione, il quale benchè fosse di viso molto diforme, fù non di meno caro alle Muse, onde egli scrisse alcune Egloche Italiane, non poco commendate da chi le vidde. Fù moglie di questo Scipione Virginia Bueca, di cui lasciò egli alcuni figliuoli.

Hettore hebbe moglie di Casa del Tufo, con cui fè Camillo, che viue hoggi in Barletta. **Frabritio** fù marito di Lucretia Villana, con cui fè Girolamo, che non haue ancor preso moglie.

Ottauio fù Cavaliero Gierosolimitano, Luogotenente di gente d'arme.

Ottauiano figliuolo come dicemmo di Gio: Battista hebbe per moglie Camilla Palagano, con cui fè Marcello, che di Virginia Gambacorta generò Ottauiano, marito d'Isabella Crispano, e Marcello, postumo.

Aniballe figliuolo anch'egli di Cesare, fù molto amato, e di molto credito appresso l'Imperador Carlo V. onde oltre d'hauerlo fatto suo Consigliere per le cose di stato, il fè anche Castellano del Castello di S. Eramo, e del Castello dell'Ouo. Hebbe costui per moglie Lucretia Carbone, cò cui fè Marc'Antonio, Gio: Giacomo, e Petronio, & essèdo poscia morta Lucretia, tolse egli per secòda moglie Mabella Caracciola, di cui hebbe vn figliuolo chiamato Pompeo, il quale conoscendo finalmente gl'inganni del fallace Mondo, benchè in età matura volle pur egli darsi al seruigio del suo celeste Signore, sotto habito di Cherico Regolare Teatino, facendosi chiamare D. Paolo, dalla qual Religione non sono ancora molti anni, che egli hñendo i suoi vltimi giorni passò à miglior vita, lasciando di se buona opinione appresso tutti.

Marco Antonio, e Gio: Giacomo figliuoli ambidue d'Anibale, tolsero per mogli due sorelle di Casa Acclocciamara, l'una detta Camilla, e l'altra Portia. Di Marco Antonio, e Camilla nacquero Federico, Frabritio, e Mutio.

Federico fù Cavaliero assai valoroso, e come tale si dimostrò nelle guerre di Roma, e di Malta, e sotto D. Giouanni d'Austria in diuerse imprese. Costui con Laura Mormile sua consorte fè Carlo, Lelio, & Anibale, che fù Cavaliero Gierosolimitano.

Carlo figliuolo di Federico, dal Rè Filippo II. hebbe l'Habito di Cavaliero di S. Giacomo. Costui si ritrouò con D. Carlo d'Aualos à dare soccorso à Farato contro l'Armata Turchesca. E nell'anno 1603. tanto per meriti suoi, quanto de' suoi maggiori, dalla Maestà del Rè Filippo III. fù creato Marchese di Paletta. Hebbe egli per moglie Virginia Giustiniana, con cui fè Pompeo, che viue hoggi Marchese di Paletta per rinúcia fattagli dal padre. Et hà Carlo per seconda moglie Ippolita Pignone, di cui haue egli Vincenzo Anibale, & altri figliuoli.

Frabritio secondogenito di Marco Antonio effendo ancor giouanetto andò nelle guerre di Francia sotto condotta del Marchese di Cerchiara suo parente, oue fè più volte proua del suo valore, particolarmente con combattere da solo à solo con vn Colonello dell'Esercito nemico, il qual superò, buttandolo da cauallo, e per segno della vittoria ne riportò vno stocco molto raguardeuole, il quale si conserua ancora da' suoi figliuoli. Ritrouossi nell'altre guerre di Francia, e di Roma, oue si portò da Cavaliero assai valoroso. Fù espertissimo ne' manegi de' Caualli, e nel giostrare marauiglioso, correndo molte volte anche quattro lance, si che fù giudicato, che non douesse entrare più in giostra. Giostrò con D. Giouanni d'Austria, & hauendolo colto vna volta nella visiera, fù molto lodato da quel signore. Fù sua moglie Vittoria Brancaccia, di cui generò Francesco, Gio Battista, e Camillo.

Francesco tolse moglie di Casa Pignone, la qual poscia essendo morta, dispreggiando egli ogni vanità mondana, prese habito di Frate Cappuccino, Gio: Battista hà moglie di Casa Guindazzo.

Mutio figliuolo anch'egli di Marco Antonio fù marito di Beatrice Riccia, di cui fè Pietro.

De' Conti di Borrello, e Duchì di Monteleone.

Carlo secondogenito di Tomaso fù Cavaliere dotato di molto senno, e prudentia, perloche fù molto caro al Rè Alfonso I. Onde nell'anno 1452. volendo Carlo allargare, & accomodare vna sua casa nella contrada di Nido, ne hauèdo luoco da poter ciò comodamente fare, hebbe in dono da quel Rè vna strada publica per tal'effetto. Fù moglie di costui Marella Offieri, di cui egli generò Hettore, Fabritio, Catarina, Giulia, e Lucretia, e finalmente morendo in Napoli fù sepellito nella Chiesa di S. Maria de' Pignatelli, oue da Hettore suo figliuolo gli fù scritto il seguente epitaffio.

Carolo Pignatello Equiti Neapolit. Viro virtutibus ornatissimo, & atatis sue ann. LV. agēti, cum omnium beneuolētia, & admiratione annog; 1476. salutis Christiana defuncto Hettore Pignatellus Montisleonis, Borrellique Comes filius pientissimus facere cur.

Delle figliuole di Carlo, Lucretia fù maritata à Carrafello Carrafa, Giulia fù moglie di Giacomo, e madre di Francesco Berlingieri, à cui dopò la morte di Giacomo, e nell'anno 1495. il Rè Federicò donò la Terra di Carato.

Catarina fù moglie d'Honorato Caetano d'Aragona Conte di Fondi, che à quel tēpo era vno de' primi Signori del Regno, la quale hauuta, tenne egli sēpre carissima, e morendo la lasciò Signora di vn molto ampio redagio, consistente non solo in beni burgansatici, ma anche feudali, e frà gli altri, vi furono la Terra di Maranola, e la Baronìa di Trentola, e Giugliano, senza quelle, che ella comprò essendo Vedoua, con denari lasciatile dal Conte suo marito, come furono Montecaluo, Corsano con li feudi, e Cafali di Pietrapicciola. Lasciolla oltre à ciò Balìa de' figliuoli, che egli hauera generati dalla primiera moglie, & ella poscia morendo, fè herede di tutto il suo hauere Hettore suo fratello.

Fabritio figliuolo di Carlo, hauendo preso l'Habito di Cavaliere Gierosolimitano, dopò molti segnalati seruigi fatti alla sua Religione meritò di essere creato Prior di Barletta.

D'Hettore Conte di Borrello, e Duca di Monteleone I. e Vicerè di Sicilia.

Acrebbe questa famiglia di nõ poco splendore la persona d'Hettore primogenito di Carlo, di cui non vidde quella età più sagio, e più prudente Cavaliere. Percioche non solo col suo marauiglioso ingegno fè egli acquisto di molte discipline, e virtù, mà si rendè etiandio carissimo al Rè Federico d'Aragona, il quale il volle per vno de' suoi più intimi Cōsiglieri, facendolo oltre à ciò Luocotenente del Gran Cammerlingo del Regno. Da questo Rè nell'anno 1602. ritrouiamo ch'il medesimo Hettore, compra le Terre di Monteleone, e di Borrello insieme con altre Castella, e feudi per duc. 5200. Venendo poscia il Rè Cattolico nel Regno, e conoscendo i meriti d'Hettore gli donò l'Officio di Scriuano di ragione, & indi à poco gli diè titolo di Conte sopra Monteleone, e Borrello. Nè terminarono qui le grãdezze d'Hettore, essèdo, che nell'anno 1517. fù dell'Imperador Carlo V. mādato per Vicerè nella Sicilia, cò suprema potestà, per li tomulti di ribbellione iui socceduti, oue egli giunto, fù riceuuto con gran pompa, & indi con accorti andamenti procedenti da somma prudenza, cominciò à cercar d'hauere nelle mani i Capi de Cōgiurati, che teneuano in piedi il tomulto, de' quali hauuti, che l'hebbe, fece rigorosa giustitia, con farne altri appiccare, ad altri mozzar la testa, & altri in altra maniera morire, diroccando anche le loro Case infino da' fondamēti, e confiscando i loro beni, si che in breue spatio di tempo ridusse tutto quel Regno obediētissimo al suo Rè, di maniera tale, ch'il medesimo Carlo confessò hauerlo riceuuto per le sue mani, & egli poscia seguitò per molti anni à gouernarlo cò gran quiete.

Fù

Fù moglie d'Hettore Ippolita Giesualdo sorella di Luigi Conte di Confa, di cui egli hebbe vn figliuolo chiamato Camillo, e due figliuole, vna delle quali hebbe nome Constanza, che fù poscia maritata à Giacomo Maria Caetano Conte di Morcone, e l'altra Isabella, che fù moglie di Gio: Francesco di Capua Conte di Palena. Morì finalmente Hettore nella Sicilia, il qual Regno era stato gouernato da lui intorno à dieciottoanni, essendo prima che morisse stato chiamato Duca di Monteleone dall'Imperador Carlo V. il qual titolo dopò la sua morte, insieme con la Contea di Borrello, e tutti i suoi Stati, e beni, lasciò egli ad Hettore suo nipote, ritrouandosi alcuni anni prima esser morto il Conte Camillo suo primogenito, padre di questo secondo Hettore.

Di Camillo Conte di Borrello Secondo.

Camillo primogenito del Duca Hettore fù Conte di Borrello, & hebbe anche l'Officio di Scriuano di Ratione. Costui di Giulia Carrafa sua moglie figliuola di Berlingieri, la quale gli portò vn grosso redagio, hebbe trè figliuoli maschi, cioè Hettore, Fabritio, e Girolamo, e trè femine, Catarina, Hippolita, e Camilla.

A tempo della guerra di Lotrecco ritrouandosi il Duca Hettore già detto Vicerè di Sicilia, mandò questo Conte Camillo suo figliuolo con 300. Caualli, e dieci milia Fanti nella Puglia, oue giunto costui, difese qual valoroso capitano le parti del suo Rè, e mentre che andaua da Andria in Barletta, fù quasi per essere ammazzato da vna palla d'artegliaria, che dando à lui vicino in terra, il coprì insieme col cauallo tutto di poluere, & indi à pochi giorni ammalandosi se ne morì.

Fabritio secondogenito di costui prese Habito di Caualiere Gierosolimitano, e dopò molti segnalati seruigi fatti alla sua Religione, fù creato Bagliuo di S. Enfemia. Nell'anno 1565. essendo uscita vn'Armata del Turco di cento & ottanta Vasselli, e dato assalto à Malta, la quale staua in grandissimo confitto, struggendosi Fabritio di non potere andar di persona à seruire in quel bisogno la sua Religione, per ritrouarsi egli aggrauato del mal della gotte, fece à sue spese vna fiorita Compagnia di 300. Soldati eletti, e datone il carico à F. Francesco Capece Caualiere del medesimo habito, e suo parente, gl'inuidò con alquante felluche alla volta di Messina, accioche di là proueduti di miglior passaggio da D. Garzia di Toledo, se n'andassero à Malta, il qual passaggio fù loro negato da quel Generale, dicendo, che quella gente andaua à perdersi senza niun profitto; Onde se ne ritornò.

Girolamo Terzogenito del Conte Camillo hebbe l'Officio di Scriuano di Ratione, e fù mentre egli visse Signor della Baronìa di Trentola, e Giugliano, lasciategli dal Duca Hettore suo auolo. Fù sua moglie Laura Carrafa, di cui non lasciò egli figliuolo alcuno.

D'Hettore Conte di Borrello III. e Duca di Monteleone II.

Hettore figliuolo del Conte Camillo, rimase, come dicemmo dopò la morte dell'auolo Conte di Borrello, e Duca di Monteleone, e fù oltre à ciò fatto Consigliere di Stato dal suo Rè. Hebbe costui due mogli, delle quali la prima di Casa Cardona gli partorì vn figliuolo chiamato Camillo, della seconda, che fù Emilia Ventimiglia hebbe due figliuole, cioè Isabella, che fù maritata al Principe di Squillace, e Catarina moglie del Principe della Scalea. Fù costui assai prudente Caualiere, e visse sempre con isplendore, e magnificenza da Principe.

Di Camillo Conte di Borrello IV. e Duca di Monteleone III.

FV Camillo Terzo Duca di Mōteleone vn Caualiere ornato d'assai buoni costumi, tolse per moglie D. Girolama Colonna sorella di Marco Atonio Duca di Tagliacozzo, e Gran Contestabile del Regno, e di costei hebbe egli due figliuoli, cioè vn maschio chia

chiamato Hettorre , & vna femina chiamata Giouanna , che fù moglie del Duca di Terranoua, e Principe di Casteluetrano in Sicilia , e poi di D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca.

D'Hettorre Conte di Borrello V. e Duca di Monteleone IV.

Hettorre, che viue hoggi Duca di Monteleone, hà fino dalla sua fanciullezza dato fagio d'hauere à riuscire quel prudente e valoroso Caualiere, che veramente è riuscito, & è stata sì chiara la fama delle sue virtù, che peruenuta fino alla Spagna all'orecchie di Filippo III. nostro Signore, il mandò gli anni passati per Vicerè in Barcellona, nel qual carico si portò egli in tal maniera , che come appresso quei Popoli non si ricorda essere stata mai persona, che habbia dato tanta sodisfattione nel gouerno , così anche appresso il suo Rè stà egli in istima de' più prudèti, e fedeli vassalli, che egli habbia in tutti i suoi Regni, laonde essendo stato finalmente annouerato trà Grandi della Corte di Spagna, fù mandato dalla Maestà del medesimo Rè per Aio e Maggiordomo della Reina di Francia sua figliuola. E moglie di questo Duca D. Catarina Caracciola Contessa di S. Angiolo, di cui gli nacquero D. Camillo Conte di S. Angiolo, e di Borrello, che morì prima, che prendesse moglie, D. Anna maritata à D. Francesco Maria Carrafa Duca di Nocera, e D. Geronima sposata à D. Fabritio Pignarello primogenito del Marchese di Cerchiara.

Di Palamede, da cui discesero i Marchesi di Cerchiara, e di Lauro, & altri Signori.

Palamede figliuolo del medesimo Tomaso, di Restituta sua moglie generò Angiolo, e Giacomo. Angiolo, che di Vittoria di Trento sua moglie hebbe due figliuoli , cioè Antonio , e Gio: Francesco, Antonio con Vicenza Galeotta fè Gio: Francesco , che à tempi nostri è stato marito di D. Aurelia Moccia, & altri figliuoli . Gio: Francesco secondogenito d'Angiolo prese habito di Caualiere Gerosolimitano, per molti segnalati seruigi fatti alla sua Religione, fù creato Commendator di Castrouillari, poscia con licenza del Papa, tolse per moglie Aurelia Caracciola, di cui non lasciò prole alcuna. Giacomo secondogenito di Palamede fù Caualiere d'alto affare, onde conosciuto per tale dalla sua patria, fù mandato Ambasciadore al Rè Cattolico , e dal medesimo Rè fatto Vicerè nelle Prouincie di Principato, e di Basilicata, & adoperato in altri negotij grauissimi. Fù Signor di Regina, e di Cerchiara in Calabria, & hebbe due mogli, la prima de' Caraccioli Rossi, di cui nò generò figliuoli, la seconda fù Maria Cossa, di cui fè Frabritio, e Scipione.

Di Fabritio Marchese di Cerchiara, e suoi discendenti.

Fabritio primo figliuolo di Giacomo hebbe per suoi meriti dal suo Rè titolo di Marchese sopra Cerchiara. Fù costui huomo molto forte , e valoroso. Onde à tempi del Rè Marcone famosissimo fuoruscito che cò 1500. còpagni infestaua la Prouincia di Calabria, minacciado voler farsi Signor di Cotrone, & haueua ammazzato vn Commissario Spagnulo mādato dal Vicerè del Regno con molti Soldati, questo Marchese ritrouandosi Vicerè in quella Prouincia, tenendo appresso di se 600. Caualli, & vn grosso numero di fanti, distrusse, e pose in fuga tutte quella gente, la quale nò fù mai più veduta in quei paesi. Fù moglie di Fabritio Vittoria Cicinella, di cui hebb'egli noue figliuoli maschi, cioè Giulio, Fabio, Mario, Tiberio, Giacomo, Martio, Ottauio, Detio, e Lutio, e due femine, Cornelia, che fù maritata à Gio: Giacomo Sanseuerino Conte della Sapona, e Zinobia maritata à Gio: Alfonso Bisbel Marchese di Briatico, che fù Presidente, e Capitan generale in Sicilia.

Giulio primogenito soccedette al Marcesato di Cerchiara, e di Giustiniana Spinella sua moglie sorella del Principe della Scalea generò Fabritio, che fù il terzo Marchese di Cerchiara, & è anche hoggi Principe di Noia, che di Violante di Sangro sua confor-

te

- te figliuola del Duca di Torre maggiore, e sorella del Principe di Sanseuera hà generato Giulio quarto Marchese di Cerchiara marito di Zinobia Pignatella, e Giacomo, che non haue ancora preso moglie, & vna femina chiamata Andriana maritata à Marino Caracciolo primogenito del Marchese di S. Eramo.
- Fabio secondogenito del Marchese Fabritio fu Vescouo di Monopoli.
- Mario fu Maestro di Campo, e Colonnello d'Esercito in più guerre per lo Rè Filippo II. e particolarmente in quella di Cipri, nelle quali si portò egli sempre da valoroso, e prudente Capitano.
- Tiberio hebbe per moglie Giulia di Loffredo, di cui generò Tiberio postumo, che à tempi nostri è stato Gran Cancellie del Regno.
- Giacomò Cavaliere ornato d'ottimi costumi, fu signore di Castellaneta, e d'altri luochi in Terra d'Otranto, hebbe per moglie Ippolita Caracciola, con cui fe D. Gierolamo, il quale si fe Cherico Regolare Teatino, e poi fu Arcivescouo di Rossano, Fabio, che morì senza prèder moglie, Vittoria, che fu maritata à D. Gierolamo Carrafa Duca di Laurino, Elionora, che fu moglie di D. Carlo d'Aquino Principe di Castiglioue, e Zinobia maritata à Giulio Pignatello Marchese di Cerchiara.
- Martio festogenito figliuolo del Marchese Fabritio fu Marchese di Spinazzola, & hebbe due mogli, la prima fu Diana Coscia, sorella del Duca di Sant'Agata, di cui non gli rimasero figliuoli, la seconda fu Cornelia Filomarino sorella del Principe della Rocca, con cui fe Detio, Gio: Battista, e Francesco.
- Detio hebbe per moglie D. Dorotea Acquauina figliuola del Duca d'Atti, con cui visse egli alcuni pochi giorni senza lasciar figliuoli, onde succedette il Marchesato à Gio: Battista secondogenito, il quale hauendo tolta per moglie Andriana di Sangro figliuola del Principe di Sanseuero, visse con lei alcuni mesi ne meno lasciò figliuoli, si che il Marchesato di Spinazzola passò à Francesco terzogenito, il quale tolta per moglie vna sorella del Duca d'Andria di Casa Carrafa, s'intende già che n'habbia cominciato ad hauer prole.
- Ottauio settimo figliuolo del Marchese Fabritio fu Canaliere d'Alcantera, e Signore di Regina in Calabria, hebbe per moglie Camilla Carrafa sorella del Marchese di S. Eramo, e di lei generò Mario, & Ottavio postumo.
- Di Detio ottauo figliuolo del medesimo Marchese non vi è memoria alcuna.
- Lutio vltimo di tutti i fratelli fu marito di Vittoria Filomarino sorella del Principe della Rocca, e di lei lasciò Francesco, & Ippolita.

Di Scipione Marchese di Lauro, onde discesero i Duchi di Bisaccio.

Scipione secondogenito di Giacomo, e fratello del Marchese di Cerchiara, fu primieramente Conte, poscia Marchese di Lauro, e Signor di Sommonte. Governò per certo tempo la Pro uincia di Terra d'Otranto con titolo di Vicerè, e fu Capitano di gente d'arme, e due volte Colonnello ne' presidij di Taranto contro Turchi. E dal Rè Filippo II. fu dato à sua cura il Palagio chiamato Poggio reale, che sino à tempi nostri si tiene da' suoi discendenti, e per remunerazione de' seruigi 800. scudi di rendita, con potestà di poterli in morte distribuire trà figliuoli. Hebbe egli due mogli, la prima fu Giulia di Loffredo, con cui fe Ottauiano, che morì senza prender moglie, e Lucretia moglie di Vincenzo Caracciolo, da cui nacque il Marchese di Casa d'Albaro, la seconda fu Isabella Caracciola, con cui fe Camillo, Ascanio, Mutio, e Fulvio, e tre femine, cioè Laudonia moglie di Baldassarre Milano, Portia moglie di D. Garzia Cauaglia Conte di Montella, e Cornelia moglie di Gio: Paolo Cosso Duca di Sant'Agata.

Di Camillo primogenito del Marchese di Lauro.

Camillo primogenito di Scipione morì in vita del padre, onde non potè giungere ad essere Marchese, fu nondimeno Capitano di gente d'arme, e tolse per moglie D. Lucretia

cretia Carrafa figliuole del Conte di Montecaluo, e di lei generò vn'altro Scipione

Di Scipione Marchese di Lauro II. e Conte di S. Valentino I.

Scipione vnico figliuolo di Camillo fu non solo Marchese di Lauro per successione di suo Auo, ma ancora per hauer tolta per moglie D. Vittoria della Tolfa Contessa di S. Valentino, diuene egli Signore di quella Contea. Generò costui dalla Contessa sua cōsorte due figliuoli, cioè Camillo, e Carlo, & essendo finalmēte morta colēi, dispreggiando egli la vanità del mondo, hà consecrato il rimanente de' suoi anni al Signore, con farsi Prete, e Sacerdote, e rinunciando tutti i suoi Stati, e titoli à Camillo suo primogenito.

Di Camillo Marchese di Lauro III. e Conte di S. Valentino II.

Vedesi hoggi il Marchese Camillo per liberalità di suo padre possedere in vita di colui tutto ciò, che era nella lor casa. E sua moglie D. Liuia Pinella figliuola del Duca dell'Acerenza, che fu gran Cancelliere del Regno, di cui haue egli generato alcuni figliuoli.

De' Duchi di Bisaccio.

Ascanio secondogenito del Marchese Scipione fu Caualiere ornato di belle lettere, e molto caro alle Muse, onde prima, che egli morisse mandò fuori vn Canzoniere di Sonetti, & altre rime Italiane assai comendato da gli huomini dotti. Hebbe egli habito di S. Giacomo, e fu Capitano di gente d'arme, e dal Rè Filippo II. fu creato Duca di Bisaccio. Fu sua moglie Lucretia di Capua, di cui gli nacquero Francesco, Scipione, Marcello, Andrea, & Isabella.

Francesco primogenito succedette al Ducato di Bisaccio, e tolse per moglie D. Vittoria di Capua figliuola del Marchese di Coglionesi, e nipote del Duca di Termoli, di cui hà generato Ascanio Conte di Montagano, & altri figliuoli.

Scipione hà preso habito di Giesuita, Marcello, & Andrea per essere ancora figliuoli attendono à gli studi delle humane lettere, Isabella è maritata à Grulio Caracciolo Duca di Cilenza.

De gli altri figliuoli del Marchese Scipione.

Mutio terzogenito del Marchese Scipione fu Caualiere di grande ingegno, & ornato di molte scienze. Onde essendo anco giouanetto fè proua di dettare à più persone in vn medesimo tempo in diuersi fogetti. Fu molto versato nelle Metamatiche, con le quali fè diuersè proue merauigliose. Tolse per moglie Diana Caracciola figliuola del Principe d'Auellino, con cui generò Mutio postumo.

Fulvio vltimo figliuolo di Scipione fu Caualiere di S. Giacomo, e volendo passare à più sicura vita, rinunciando l'habito di Caualiere, si fè Prete Regolare Teatino, facendosi chiamare D. Basilio, e dandosi à gli studi della Sacra Theologia, diuenne Eccellente Predicatore. Finalmente dopò d'hauere hauuto molti degni carichi di propositure, & altre dignità nella sua Religione, fu creato Vescouo dell'Aquila, e poscia per alcune indisposizioni di salute, hauendo con dispensa del sommo Pontefice rinunciata quella Chiesa, si è affatto ritirato dal Mondo.

DELLA

DELLA FAMIGLIA D'AVOLO.



Coloro, che dissero la Nobiltà di Spagna essere più chiara per isplendore, che per antichità, potranno ben conoscere di essersi ingannati, quando trà l'altre antiche memorie delle famiglie di lei, ne vederàno vna della Nobilissima Casa d'Avolo, fino dal tempo di Marco Attilio Regolo, leggendosi in vno antichissimo marmo ritrouato in Calagorra, Città di quei paesi, & hoggi si conserva appresso la maggior Chiesa di Toledo la seguente iscrizione.

Sancio Auale Calaguritano, homini pro bono Patria communi tutando inuictissimo, Senatus Populusque Calaguritanus funus hic publicè celebrauit, astante M. Attilio Regulo Proconsule, cum secunda legione honoris causa.

Mà per venire à principij, che ella hebbe nel Regno di Napoli, frà i più valorosi Cavalieri, che à tempi del Rè Arrigo Terzo, che visse circa gli anni del Signore 1390. fiorirono ne'Regni di Spagna, fù Roderico, ò come altri dissero Ruij Lopes d'Avalo, il quale per molte imprese di gran valore, si rendette in tal maniera grato à quel Rè, ch'oltre ad hauerne ricevuto in dono molte Baronie, fù creato Conte di Ribadeo, e Gran Contestabile di Castiglia, e trà gli altri figliuoli, che di lui nacquero, fuui Indico, che nell'anno 1442. seguì il Rè Alfonso d'Aragona, detto per soprano me il magnanimo all'hora, che colui venne all'acquisto del Regno, oue poscia giunto, essendo egli molto amato da quel Rè, gli fù data per moglie Antonella d'Aquino, sorella di Francesco Antonio d'Aquino, Conte di Loreto, e Marchese di Pescara, il qual Marchese essendo morto ancor giouanetto senza hauere lasciato figliuoli, come colui, che nè anche giunse à prender moglie, fù cagione, che tutti i suoi stati, e titoli peruenissero ad Antonella sua germana, e per consegnèza ad Indico, il quale dopò la morte d'Alfonso, nõ fù mercato al Rè Ferdinando figliuol di colui, di quel, ch'era stato al padre, si che n'ottenne l'officio di Gran Cammerlingo del Regno, e molti altri doni, & egli con gran valore seruì quel Rè in tutte le guerre, che colui hebbe con gli Angioini, e nell'impresa d'Otranto contro Turchi. Essendo egli vecchio fù da Ferdinando dato per còpagno ad Alfonso suo primogenito, che fù poscia Rè. Finalmente morendo lasciò di detta Antonella sua còsorte tre figliuoli maschi, che furono Alfonso, Federico, & Indico, e tre altre femine, cioè Costanza, la quale con dote di dodeci mila ducati, ch'era la maggior do-

te, che à quei tempi si costumaua dare à i più gran Signori del Regno, fu maritata à Federico del Basso figliuolo di Pirro Principe d'Altamura, e Duca d'Andria, e di Venosa. Hippolita maritata à D. Carlo d'Aragona Marchese di Ierace nipote del Rè Ferdinando, e Beatrice à Gio: Giacomo Triuultio Marchese di Vegeuano, che morì sterile.

Alfonso primogenito d'Innico hebbe il Marchesato di Pescara, e fu carissimo al Rè Ferdinando II. sì per esser da fanciullo alleuato in compagnia di colui, come anche per il suo gran valore, e prudenza, il che dimostrò in molte illustri imprese militari, e particolarmente in discacciar l'Esercito Francese dal Regno. Hebbe egli per moglie D. Diana di Cardona figliuola di D. Artale Conte di Golifano, ch'egli hebbe con dote di ducati dodecimila, & il Rè Ferdinando entrò malleuadore per lo pagamento di quella, e di tal moglie nacque ad Alfonso, vn figliuolo chiamato Ferrante Francesco.

Soccedette Ferrante Francesco dopò la morte del padre al Marchesato di Pescara, e fu il più valoroso, e celebrato Capitano di quanti vi furono à suo tempo, percioche militando egli per l'Imperador Carlo V. cò carico di Capitan Generale, fu autore delle più gran vittorie, che auuenissero à quel gran Principe, come di lui sono piene tutte l'Historie d'Italia, scritte da i più illustri Autori di quell'età. E fu sì fedele del suo Rè, che venendogli offerro da' primi Signori d'Europa il lor aiuto, per farlo giungere ad esser Rè di Napoli, egli dissimulando il negotio per certo tempo, il mandò poscia à palesare per Gio: Battista Castaldo soldato di gran valore, e suo molto caro all'Imperadore, il quale fu per tal'atto acceso maggiormète ad amare, & ammirare la generosità dell'animo, e la gran fedeltà del suo Capitano. Fu moglie di costui Vittoria Colonna, nota à tutta Europa, sì per la sincerità dell'animo, come anche per l'altezza dell'ingegno. Onde ella lasciò scritto vn Canzoniere in lingua Italiana intorno all'honesto amore, ch'ella portò al suo carissimo consorte, e fu anche honorata, e celebrata da' più illustri Poeti di que'tempi. E di tal moglie non essendo nato al Marchese figliuolo alcuno, fu cagione ch'egli morendo lasciasse tutti i suoi stati, e beni ad Alfonso suo cugino.

Roderico secondogenito d'Indico fu da' suoi parenti lasciato Conte di Monderiso, morì gloriosamente combattendo nelle guerre contra Francesi, non lasciando di se prole alcuna.

Indico figliuol del medesimo Indico, fu dal suo Rè creato Marchese del Vasto. Hebbe costui per moglie Laura Sanseuerina figliuola del Principe di Salerno, di cui generò Alfonso, e Constanza, che fu maritata al Duca d'Amalfi di Casa Piccolomini.

Alfonso, che dopò la morte del padre soccedette al Marchesato del Vasto, dopò la morte di Ferrante Francesco suo cugino, diuenne anch'egli Marchese di Pescara, e General Capitano dell'Imperador Carlo V. nel qual carico in niuna cosa si dimostrò egli inferiore al Marchese suo fratello. Tolle per moglie D. Maria d'Aragona, figliuola del Duca di Montalto, e di lei generò sette figliuoli, che furono D. Ferrante Francesco, D. Indico, D. Cesare, D. Giouani, D. Carlo, D. Antonia maritata à D. Horatio di Lannoti Principe di Solmona, e D. Beatrice moglie di D. Alfonso di Gueuara primogenito del Conte di Potenza. Et à gli antichi stati di sua casa aggiunse egli molte altre Terre donategli dall'Imperadore. Finalmente morì ritrouandosi Governadore nello Stato di Milano.

Ferrante Francesco primogenito d'Alfonso, fu dopò la morte del padre Marchese di Pescara, e del Vasto, e Gran Cammerlingo del Regno, e general Capitano del suo Rè, come erano anche stati suo padre, e suo zio. Fu oltre à ciò Vicerè nella Sicilia, & hebbe per moglie Isabella Gonsaga, nata dal Duca di Mantoua, di cui generò due figliuoli, che furono D. Alfonso, e D. Tomaso.

D. Alfonso per la morte del padre soccedette à i Marchesati del Vasto, e di Pescara, & à tutti gli altri Stati, e titoli di colui, e dal Rè Filippo II. fu creato General Governadore della Cavalleria di Fiandra, e confirmatogli l'officio di Gran Cammerlingo del Regno. Tolle moglie di casa delle Rouere, sorella del Duca d'Urbino, e di lei generò tre figliuole femine, che furono D. Isabella, D. Catarina, e D. Maria monaca.

D

- D.** Isabella, che come primogenita succedette à gli Stati paterni, fù maritata à D. Indico d'Auolo figliuolo di D. Cesare, e D. Catarina al Conte di Nouellara di Casa Gonfaga.
- D.** Indico secondogenito del Marchese Alfonso tolse primieramente l'habito di S. Giacomo, e dal suo Rè fù creato Gran Cancelliere del Regno, poscia da Pio IV. Sommo Pontefice fù fatto Cardinale di S. Chiesa, con diuersi titoli di Cappelle, secondo i gradi, ch'egli hebbe del Chericato, e da Papa Clemente VIII. fù egli lasciato al sopremo gouerno di Roma, con titolo di Legato, qual' hora colui andò à prender la possessione di Ferrara.
- D.** Cesare figliuolo del medesimo Alfonso hebbe per rinuncia di D. Indico suo fratello, con consenso del Rè, l'Officio di Gran Cancelliere del Regno. Tolse per moglie Lucretia del Tufo, che fù primieramente Principeffa. di Stigliano, di cui generò D. Indico, ch'hauèdo tolta per moglie D. Isabella, di cui dicemmo di sopra, diuenne Marchese del Vasto, e di Pescara, & hebbe l'Officio di gran Cammerlingo del Regno, e D. Giouanni ch'hà moglie di casa di Sangro, figliuola del Principe di San Seuro.
- D.** Giouanni figliuolo altresì di D. Alfonso, fù Signor di Pomarico, e di Montescagioso, e di sua moglie Maria Orsina non generò figliuolo alcuno.
- D.** Carlo fratel di costoro fù Principe di Montefarchio. Hebbe per moglie D. Sueua Giesualda, sorella del Principe di Venosa, e di lei gli nacquero D. Alfonso, che morì sèza lasciar figliuoli, e D. Ferrante che di D. Margherita d'Aragona figliuola del Principe di Castelutrano, generò D. Sueua maritata à Giulio Cesare di Capua Principe di Conca, e Grande Ammiraglio del Regno.
- D.** Tomaso, che dicemmo esser nato del Marchese Ferrante Francesco, e da Isabella Gonfaga, ritrouandosi Chericò è stato creato Patriarca d'Antiochia. Mena costui vna vita ritirata, e molto esemplare, in maniera, che par, che col nome habbia anche redato i costumi di quell'huomo Angelico, di cui per via di dōna, tirano questi Signori la loro discendenza.

De' Signori di Ceppaloni.

D questa medesima Casa venne anche di Spagna in Regno D. Roderico, che fù padre di D. Alfonso, di D. Francesco, e d'un'altro D. Roderico.

D. Alfonso hebbe moglie di Casa Latro, e di lei generò Gio. Ferrante, che di sua consorte di casa Carrafa fè vna figliuola chiamata Laura, che fù maritata à D. Giouanni Liccolomini figliuolo del Duca d'Amalfi e di D. Costanza d'Auolo.

D. Indico fù Vescouo d'Aquino.

D. Roderico fù soldato di gran valore, e serui l'Imperador Carlo V. in molte guerre, & in premio, n'ottenne la Terra di Ceppaloni presso Beneuento, e fù creato perpetuo Castellano dell'Isola d'Ischia. Fù moglie di costui Feliciano di Gregorio di famiglia molto antica, & vna delle più nobili Beneuentane, e da lei hebbe il Castello di Villatanka, con molti altri beni burgenfatici, della qual moglie gli nacquero Alfonso, Gerardo, Daria, & altri figliuoli.

Alfonso come primogenito succedette alla Signoria di Ceppaloni, e di Villafranca, e tolse per moglie D. Costanza Caracciola d'Aragona, di cui generò D. Roderico Signor di Ceppaloni, D. Pietro, che morì combattendo alle Cherche, D. Giouanni, che uicèggi Vescouo d'Ischia, D. Daria maritata al Conte della Roccarainola, e Duca della Castelluccia, & altri figliuoli.

Gienimo cedèdo alla sede Apostolica le raggioni, ch'egli heueua sopra la Terra di Villatanka, n'hebbe da Clemente VIII. sommo Pontefice il titolo di Conte per se, e suoi discendenti in perpetuo, non ostante, che non possedessero detta Terra, come per priuilegio spedito al primo d'Ottobre 1593. Fù moglie di costui Feliciano Mascàbruna, di famiglia molto nobile, & antichissima, originaria di Beneuento, la quale si ritroua anchora in Napoli, & apparèta con alcune delle famiglie più principali di questa Città,

e di tal moglie nacquero à D. Geronimo D. Sancio, e D. Ruy Lopes, i quali morendo à tempi nostri è stata cagione, che si sia spento questo sì nobil ramo.

Daria figliuola di Roderico, e sorella di Geronimo fù maritata primieramēte à Gio: Vincenzo della Marra, e poscia à Gio: Giacomo Tomacello, da cui nacque Pompeo Tomacello, che viue hoggi Marchese di Chiusano.

DELLA FAMIGLIA SALERNITANA,



Dimostra la sua antica origine la Famiglia Salernitana dal proprio nome, ch'hà di Salerno, oue gode trà l'altre Nobili nel Seggio di Portanova. E benchè di questa Casa vi siano stati molti huomini segnalati ne' tempi antichi, faremo qui particolar racconto di quei, che vi furono à tempi à noi più vicini; Frà quali in molta stima fù Gio: Antonio Salernitano per le sue rare qualità, e per lo decoro, che mantenne sempre da Gentil'huomo. Tolle costui moglie di Casa Granai, famiglia di molto pregio, sì per l'antica sua Nobiltà, come anche per le parentele fatte con la Casa Castriota di Scannarbegh, e di colui nacquero noue figliuoli, che furono Tomaso, Domitio, Francesco, Scipione, Marcello, Pompeo, Fulvio, e Gio: Leonardo.

Tomaso fin da fanciullo mostrò hauer grandissima inclinatione alle lettere. Onde à pena giunto all'undecimo anno di sua età, appreso à bastanza quāto gli bisognaua dallo studio delle humane lettere, si diede à quello delle leggi, nel quale quanto profitto egli facesse, si conobbe, che à pena entrato à diciotto anni, quando altri haurebbe creduto, ch'egli al più sarebbe stato buon discepolo, diuenne ottimo maestro, leggēdo, & interpretādo ne' pubblici studi di questa Città le Chiose, che è vna delle principali letture, che si diano a legisti. Al qual carico sodisfece egli in tal maniera, che generò stupore à chiunque l'intese; preso poi il grado di Dottore, si diede ad auuocare, e frà pochi giorni si guadagnò il primo luoco frà vecchi. E difendendo vn giorno vna causa in presenza di D. Pietro di Toledo, all'hor Vicerè in questo Regno, ammirando quel Principe la dottrina, l'ordine, e'l gran arteficio di Tomaso, fù forzato di gridare, e dire, che non era bene, che tanta eloquentia, e sì gran dottrina douesse egli spendere in seruigio d'altri, che del suo Rè. Nè corse molto tempo dopò, che dalla Cattolica Maestà del Rè Filippo II. venne à Tomaso priuilegio di Presidente della Regia Camera di Napoli, l qual Officio hauendo egli accettato à 12. di Nouembre del 1557. il medesimo Rè gli scriue vna lettera, quasi ringratiando, ch'egli hauesse accettato quel carico, con le seguenti parole.

E L R E T

Magnifico, y amado Consejoero nuestro. Haze recibido la carta, que nos scriuistes à primiro de Julio, y os tenemos seruiicio la voluntad, cō que acceptastes este cargo, del qual os preuicimos

neimos, teniendo entendido, que en vuestra persona concurría la sufficiencia, integridad, y otras buenas partes, que le requiseren, y assi en esta no nos queda que desir mas de confiar, que por vuestra parte hareis en nuestro seruicio, y beneficio, y aumento de nuestro patrimonio la que deueis. Dat. in Bruxellal à 12. de Nouiembre MDLVII. To el Rey.

Esercitò Tomaso quell'officio con tanta sodisfattione de'negotianti, & vtilità del suo Rè, che cōpiaciutosi colui d'hauer fatta sì buona elettione propose seruirsi di quest'huomo in cose maggiori. Onde effendo nata lite trà la Cattolica Maestà, e la Regina di Polonia intorno allo Stato di Bari, si era compromessa la causa per volontà dell'una, e dell'altra in persona dell'Imperadore Ferdinando d'Austria, auanti à cui haueua la Regina mandato per sua difesa quel tanto celebrato Dottore Carlo Molinco, che si può dire, che fusse il maggiore di quei tēpi, & il nostro Rè da tutti i suoi Regni scelse questo sol campione per vna sì gran battaglia. Giunto dunque Tomaso in Alemagna difese con tanta dottrina, & eloquenza la giustitia del suo Rè, che in vn medesimo tēpo partorì nel cuore dell'auerfario disturbamento, e timore, e nel petto dell'Imperador Ferdinando ammiratione, & amor tale, che pronunciò douer essere felice il suo Imperio se questo Tomaso fusse rimasto ad esercitare publico Magistrato in quei paesi, e passàdo più auanti volse anche palesargli questo suo desiderio, mà nō potendo Tomaso sodisfare à questa dimàda, cercò di seruirlo in altre occurrenze, come fù nel fatto de gli Elettori dell'Imperio, oue cō marauiglioso arteficio operò la sodisfattione del suo Rè, e dell'Imperador Ferdinando, e l'utile di tutta la Christiana Republica, col fare ch'il numero de gli Elettori Cattolici fusse tale, che da loro soli potesse vscire l'elettione. Onde per questi, & altri seruigi fatti da Tomaso all'Imperador Ferdinando ottēne poscia egli da Massimiliano. figliuol di colui, che gli soccedette all'Imperio, amplissimo priuilegio di Cavalleria per se, e tutti i suoi fratelli, e loro discendenti maschi in perpetuo, il qual priuilegio per essere cosa molto degna, nō volēdo interrōpere il presente discorso, habbiamo voluto ponere alla fine di questo. Mà ritornando al nostro Cattolico Rè, amando egli caramente la persona di Tomaso, gli scrisse, che tosto speditosi da quei negotij, se ne ritornasse nel Regno per douer esercitare il suo antico officio. Intesi poscia dal medesimo nostro Rè i grādi intrighi, e rumori, ch'eran rimasti nella Sicilia per cagione della visita, confidato alla prudēza, & integrità di Tomaso, il mandò per Reuiditore di quella. Oue effendo giunto costui, nel breue spatio di dieciotto mesi acquetò quei Popoli, contentando i buoni, e castigando i cattiu. Per miglior regimento di cui eresse egli vn nouo Tribunale, e fù di tant'vtilità à tutto quel Regno, che da' Messinesi fù annouerato frà loro Cittadini, & agregato nel Collegio de' Nobili di quella Città, non sol egli, mà anche i fratelli, e tutta la sua famiglia. Ritornato poscia in Napoli, in premio di sì gran seruigi, fù dal suo Rè creato Presidente del suo Real Consiglio, che risiede in questa Città, & esercitato quell'officio per alcuni anni, cō sodisfattione, e stupore di ciascuno, fù dal suo Rè chiamato per Regēte nella Corte di Spagna. Onde egli iscusandosi, che per la grauezza dell'età, e per molte infermità, alle quali si vedeuà sottoposto, non haurebbe potuto far sì lungo viaggio. Accettata dal suo Rè la scusa, fù creato Regēte in Napoli, nel qual carico per quattordici anni, ch'egli vi stette nō vscì mai pragmatica, ò legge alcuna, che nō fosse stata lodatissima, & vtilifs. e quanti Vicerè furono à quel tempo, depēdettero sempre dal suo giuditio. Nè di lui fecero sol conto i Vicerè di questo Regno, mà anche i più gran Signori d'Italia, e di tutta l'Europa insieme. Fù oltre à ciò Tomaso ornato d'ottimi costumi, e di vita innocentissima, e castissima, non sol per non hauer giamai presa moglie, mà anche per la publica fama, che è stata sempre, ch'egli non commettesse mai atto alcuno lasciuo. Mori finalmente à 10. di Giugno del 1584. hauendo egli viuuto anni 63. trè mesi, e trè giorni, e fù la sua morte di dispiacere nō solo al suo Rè, & alla sua Patria, mà anche à tutta l'Italia, & ad altri principali Regni d'Europa. Fù il suo corpo sepellito nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, di Napoli, e l'Anima di lui riceuuta nella gloria de' Beati in Cielo.

Domitio fratello di Tomaso fù soldato di molto valore, onde serui la Maestà del suo Rè in diuerse imprese cō honoratissimi carichi, e particolarmente nella guerra d'Hostia sotto il Ducato d'Alba.

Fran-

Francesco fu per le sue virtù molto caro, & amato da diuersi Principi, & altri Signori del suo tempo.

Scipione fatto Prete fu creato Vescouo dell'Acerra, e menò vita molto santa.

Marcello tolse per moglie Ippolita Brancaccia, nata da Gio: Tomaso, di cui generò egli vna sola figliuola chiamata Claudia, che hoggi è moglie di Francesco d'Azia.

Pompeo dopò d'esser stato per molti anni principalissimo Auocato, fù dal Rè creato suo Consigliere in Napoli. Hebbe costui per moglie Loisa del Balzo figliuola di Vincenzo Barone delli Schiaui, e di costei gli nacquero trè figliuoli, cioè due maschi, & vna femina. De' maschi il primo chiamato Gio: Francesco, è marito di D. Clarice di Gueuara, il secondo chiamato Vincenzo morì senza prender moglie, la femina, che ha nome Maria Antonia fù maritata à D. Diomede Carrafa della Casa di Paolo IV. Sommo Pontefice.

Fuluio fratello anch'egli di Tomaso fù esertissimo nell'esercitio del caualcare, per lo che fù amato da diuersi Signori, e morì senza prender moglie.

Gio: Leonardo preso il grado di Dottore, esercitò molti officij nelle Prouincie del Regno, & anche in Napoli, e per la sua modestia, e bontà di vita, non hà egli voluto giamai tentare di peruenire ad officij perpetui, già che tanto per li suoi meriti, quanto de gli altri suoi fratelli, ha uerebbe potuto ottenergli. Hà costui per moglie Camilla del Balzo sorella di Loisa, che dicemmo essere stata moglie di suo fratello, e di lei gli sono nati cinque figliuoli, cioè quattro maschi, & vna femina. De' maschi il primogenito chiamato Francesco Antonio hauendo preso il grado di Dottore, e dimostrandosi d'ingegno molto eleuato, e di vita innocentissima, morì cò nò poco dispiacere de' suoi parenti, de gli altri, che sono rimasti, l'uno si chiama Giuseppe, l'altro Gio: Batista, e l'altro Luigi, i quali tutti attendono al caualcare, alla musica, & ad altri nobili trattenimenti, la femina hà nome Isabella, & è maritata ad Andrea Antinoro, come si è detto nel discorso di quella famiglia,

Maximilianus secundus Diuina fauente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniae, Vngariae, Boemiae, Dalmatiae, Croatiae, Sclauoniae, &c. Rex. Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Barbantiae, Stiriae, Charintiae, Carniole &c. Marchio Morauiae, &c. Dux Luxemburgiae, ac superioris, & inferioris Silesiae, Vir Tempergae, ac Tecriae, Princeps Sueniae, Comes Abspurgi, Tirolis Ferretis, Kyburgij, & Coritiae Lantcranius Alzarie, Marchio Sacri Romani Imperij, Burgoniae, ac superioris, & inferioris Lusatie Dominus, Marchio Sclauonicae, Partus Naonis, & Salinarum, &c. Honorabili docto sincere Nobis dilecto Thomae Salernitano I.V.D. Regij Consilij Neapolitani Presidi, gratia nostram Cesarem, & omnem bonum. Cum Imperatoria Maiestas à Deo optimo maximo ad sui potissimum gloriam, deinde ad humani generis decus, ornamentum, atque praesidium constituta sit. Equidem valde Consentaneum esse arbitramur amplitudini, & dignitati nostrae, quod postea quam summo illi rerum opifici placuit, nos ad tam excelsum Imperij fastigium euehere, ipsi vicissim iis, quae pertineat ad explendum munus nobis iniunctum sedulo inuigilemus, ac totis viribus incumbamus, diligenterque circumspeciamus, ut qui ceteris vite morumque honestate, integritate, & alijs virtutibus praestant, nobisq; & sacro Imperio suam fidem, & studium iugiter comprobare nituntur, condignis ornamentorum premijs cohonestentur, quò nò illi modo in proposito confirmentur, sed alij etiam ad eadem studia capefenda, eiusmodi exemplis inflamentur. In hac cogitatione cum versaremur recordati quoque sumus per quam clementer eximia vite, morumque honestatis, probitatis, integritatis, eruditionis, prudentiae, ac rerum usus, aliarumque excellentium, & familia tua nobili dignarum virtutum, quibus te supradictum Thomam Salernitanum Dei altissimi beneficio

orni-

ornatum, esse nō solum aliorum fide digno testimonio intelleximus, sed ipsimet abunde cognouimus, eo scilicet tempore, quando in Aula Diui quondam Imperatoris Ferdinandi, Augusta memoria, Domini, ac genitoris obseruandissimi versatus es, & negotia quadam Sereniss. Principis Domini Philippi Hispaniarum, vtriusque Sicilia, ac Hierusalem, &c. Regis Catholici fratris, & patruelis nostri charissimi, summa certē fide, cura, industria, ac sedulitate egisti, ubi iudem non obscure perspeximus, quin re ipsa quoque experti sumus, singularem quādam obseruantiam, qua prelibatum Diuum Dominum genitorem nostrum, ac Nos, & uniuersalem inclytam domum nostram Austriacam iam tuam coluisti, non vulgari eo nomine ab utroque nostrum gratia inita, proci non dubitamus te etiam tuum esse tam præclara voluntatis, ac studij, siquidem ut nobis pro te certa relatum est, nullam eius comprobandę occasionem quocumque officij genere vsquam prætermittis, ita ut rem valde equam, & Cæsarea nostrę munificentię conuenientem nos facturos censuuerimus, si tibi vicissim insigni quopiam documento gratum, & benignum animum nostrum ostenderemus. Itaque motu proprio, & ex certa nostra scientia, animoque benè deliberato, ac sano accedente consilio, pro ea qua fungimus auctoritate Cæsarea, te præfatum Presidem Thomam Salernitanum Iuris Vtriusque Doctorem, atque in tuam gratiam, fratres quoque tuos, nempe Domitium, Franciscum, Scipionem, Marcellum, Pompeum, Fulvium, ac Io: Leonardum Salernitanos, ac filios vestros natos, & nascituros, eorumque descendentes masculos in infinitum, Milites siue Equites auratos veros, & legitimos facimus, creauimus, nominauimus, & constituimus, ac aliorum Militum, siue Equitum auratorum numero, & consortio adscripsimus, & aggregauimus, Ordinisque Equestris fascibus, & insignibus, ac cinculi quoque, & torquium annulorum, calcarum, aliorum de more ad hoc requisitorum ornamentis insigniuimus, quemadmodum per presentes facimus, creamus, & nominamus, constituimus, adscribimus, aggregamus, & insignimus, accincentes vos gladio fortitudinis, & omnia ad hunc ordinem pertinentia ornamenta vobis conferentes. Ac insuper etiam decernentes, & auctoritate nostra Cæsarea, per presens nostrum edictum firmiter statuentes, ut post hac vos, & præfati filij vestri, nati, & nascituri, eorum descendentes masculi in infinitū vbiuis locorum ac gentium, pro veris Militibus, & Equitibus auratis habeamini, nominamini, honoramini, atque admittamini, quin imo possitis etiam, & valeatis, ac filij, & descendentes vestri possint, & valeant, pro suscepta dignitatis Equestris ornamento, torquibus, gladijs, calcaribus, vestibus, phaleris, seu Equestri ornatu deauratis, ac omnibus, & singulis honoribus, dignitatibus, insignibus, priuilegijs, exēptionibus, & immunitatibus, tã realibus, quã personalibus, seu mixtis, quibus ceteri nostri, ac Sac. Romani Imperij Milites, seu Equites aurati, ritè creati, ac etiã Hierosolimitani quouis modo utuntur, potiuntur, & gaudent, uti, frui, potiri, & gaudere, absq; alicuius impedimento, & contradictione. Mandantes idcirco, & precipientes vniuersis, & singulis Principibus, tam ecclesiasticis, quam secularibus, Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibus, Nobilibus, & Ignobilibus, Clientibus, & Capitaneis, Vicedominis, Præfectis, Magistratibus, Procuratoribus, Officialibus, Questoribus, Ciuum Magistris, Iudicibus, Consulibus, Heraldis, Caduceatoribus, Ciuibus, Municipijs, ac omnibus denique nostris & Sacri Romani Imperij, & quorumcumq; Regnorum, & dominiorum nostrorum hereditariarum, vbiſque existentium subditis, & fidelibus dilectis, cuiuscumque sta-

tus, gradus, ordinis, dignitatis, conditionis, aut prae eminentiae fuerint, ut vos antedictos Thomam, Domitium, Franciscum, Scipionem, Marcellum, Pompeium, Fulvium, ac Io: Leonardum Salernitanos, fratres, ac filios vestros natos, & nascituros, eorum descendentes masculos in infinitum, hac nostra creatione, & Equestris, seu Militaris ordinis donazione, cū omnibus suis prerogatiuis, honoribus, antelationibus, libertatibus, cōmoditatibus, & alijs quibuscumq; de iure, vel consuetudine seruatis, liberè, pacificè, & sine omni impedimento, uti, frui, gaudere, & potiri sinat, & ab alijs permitti curent in quantum indignationem nostram, & penam quinquaginta marcarū auri puri emittari voluerint, quarum vnā partem Fisco, seu Erario nostro Imperiali, alteram vero dimidiā partem in Curiam passis omnino applicandam decernimus. Harum testimonio litterarum mana nostra subscriptarum, & Sigilli nostri appensione munitarum. Datum in Ciuitate nostra Vienna die decima sexta Mensis Octobris anno 1678. Maximilianus &c.

DELLA FAMIGLIA MORRA.



Mostra la Famiglia di Morra la sua antica origine da persone militari, essendo l'arme di lei due stocchi d'argento incrociati in Campo vermiglio, ne gli angoli de' quali si veggono quattro stelle di sproni d'oro, segno ben manifesto dell'antica loro caualleria. Vollerò alcuni, che questa famiglia traheffe origine da' Goti. Percioche quādo Totila Rè de gli Ostrogoti parti da Sicilia per incontrarsi cō Narsete Eunuco Generale dell'Imperador Giustiniano, da cui veniuā mandato per l'impresa d'Italia, frà gli altri Capitani valorosi, à quali il Rè Totila commise in gouerno de' più importanti luochi del Regno, si ritroua nell'Historie fatta mētionē di due, cioè di Roggiere, à cui fū data la cura di Taranto, e Morra, à cui fū data l'Acerenza, e soccedendo poscia la rotta, e morte di Totila, rimasero questi Capitani in Regno à gli stipendij dell'Imperadore. Onde i discendenti di Morra furono poi detti di Morra, e continuato sempre quel nome uella loro Casa. Dalla gēte di questa famiglia furono edificate due Torre, vna nella Prouincia d'Apruzzo, e l'altra nel Principato, & ad ambedue quelle dato il nome del lor casato, delle quali furono eglino per molti, e molti anni

anni Signori. E per quello, che si hà d'antica traditione; à tempi de' primi Rè Norman-
di, vn ramo di questa famiglia traspiantato nella Città di Beneuento, fondò iui le sue
radici, oue fù sempre raguardeuole, & in esso s'innestò, e spense la Nobilissima fami-
glia Epifanio, che molto tempo prima hauena tenuto il Principato di quella Città. Ol-
tre che nell'anno 1086. vi fù Vittore III. Sommo Pontefice, e finalmente vltimo di tal
Casa quel gran Roffredo Epifanio famoso Giuriconsulto, il quale maritò vn'vnica sua
figliuola à Francesco di Morra, à cui figliuoli peruenero poscia tutte le facultà di
Roffredo, si che fino à tempi nostri ne serbano alcune reliquie, e se ne vede anche la
Cappella nella Chiesa di S. Domenico di quella Città, oue stà sepolto Roffredo, che
mori circa gli anni del Signore 1220. e nel suo monumento si legge il seguente Epi-
tafio.

*Ille ego, qui Mundum famosus lege repleui,
Roffredus tumulus me capit iste breui.
Discite legentes, quod nec sapientia legum
Resistit morti, nec summa potentia Regum*

L'armi di questa famiglia, per quanto si veggono antiche in alcuni luochi di detta Chie-
sa, sono trè anelli d'oro, l'vno separato dall'altro, posti in campo azzurro.

Ma ritornando à Morri, che allingnarono in Beneuento, trà gli altri huomini illustri, che
uscettero di quel ramo, fù vno Alberto, che per la sua dottrina, e bontà di vita da
Adriano IV. fù creato Cardinal di S. Chiesa, e poscia nell'anno 1187. affonto al Pon-
tificato, venne chiamato Gregorio VIII.

Fuui anche Pietro Cardinal di S. Angelo creato da Innocentio III. nell'anno 1205. hu-
mo di molta letteratura, e di gran prudenza. Onde hebbe cura di compilare il libro
dell'Epistole decretali, ch'egli poscia madò fuori sotto nome d'Innocentio. Fù anche
costui dal medesimo Pontefice mandato Legato à Filippo Rè di Francia, per compo-
nere la pace trà colui, e Riccardo Rè d'Inghilterra, & in questa Legatione celebrò egli
vn Concilio in Monte Pessolano, con l'interuento di cinque Arciuescoui, e di molti
Vescoui, & Abbati.

Vltimo di questo ramo fù Lutio di Morra, il quale hauendo vna sola figliuola con mol-
ta facultà, volendo riunirsi all'antico suo ceppo, che era in Napoli, e rauuiar la fami-
glia, che si spengeua in Beneuento, diede quella per moglie à Camillo di Morra, di
cui si dirà appresso.

In vn'antico instrumento fatto à tempo del Mal Guglielmo sotto l'anno 1160. leggesi di
Roggiere di Morra figliulo di Loffredo, che amendue vengono honorati con titolo di
Signori, il qual dona alla Chiesa di S. Maria di Perno vn'ampio Territorio, sito nel
luoco detto Siluamunda, e ciò tanto per la sua Anima, quanto per quella di suo padre,
e di Mansella sua consorte. Dal che si scorge la magnificenza, e grandezza di que-
sta famiglia fino da quei tempi, facendo ella simili donationi, & anche per la parente-
la, che per detta scrittura si mostra, che Roggiere hauesse con la nobilissima famiglia
Valuana, in cui trà l'altre dignità vi era all'hora Riccardo Gran Contestabile del Re-
gno, come mostraremo nel discorso, che di lei si farà appresso di questa famiglia.

Giacomo di Morra sotto l'Imperador Federico II. fù inuiato per Capitan Generale nel
Ducato di Spoleto.

Arrigo nel medesimo tempo fù Gran Giustitiere della Camera Imperiale.

Gualtieri fù Signor di feudi nella Prouincia d'Apruzzo, e Goffredo, e Giacomo in Prin-
cipato, furono Cavalieri di gran valore, e molto fedeli, onde da Federico furono dati
nelle loro mani alcuni Istatici, che egli hebbe da Paduani.

Essendosi poscia Federico scuerto nemico di S. Chiesa, e scomunicato, e deposto dal
Somo Pontefice, & assoluti i Feudatarij dal giuramento della fedeltà, la maggior par-
te de'Baroni del Regno s'allontanarono da lui, aderendo al Papa, per lo che furono da
Federico perseguitati, e molti caduti nelle sue mani, fatti morire, altri fuggiti si rico-
ouerarono in Francia, frà quali vi fù Giacomo Morra, capo de'Congiurati, il quale
di là ad alcuni anni con li suoi parenti, e seguaci, ch'hauuano seguito la sua fortuna

Y

venne

venne con l' arme in mano in aiuto di Carlo d'Angiò alla conquista del Regno, & in quell'impresa fu di grande aiuto, e si portò egli con molto valore, come ne fa fede il Rè Roberto nipote di colui nel priuilegio della concessione delle Terre, che fa à Goffredo di Morra, onc si leggono fra l'altre queste parole. *Et Diua memoria Domino Aio suo prouide adherentes, adstiterunt sibi fideliter, & potenter de ipsius Regni ademptione felici deuictis hostibus, e quel che siegue.*

Roggiere di Morra sotto il Rè Carlo I. fu Signore di Morigerale nel Principato, che à quel tempo si teneua dal Cavalier Roberto di Morigerale suo vassallo. E Giacomo sotto il Rè Carlo II. fu Signor di Filetto nella medesima Prouincia.

E sotto il Rè Roberto molti Cavalieri di questa famiglia furono honorati con diuersi carichi militari, come Roggiere, che nell'anno 1309. il ritrouiamo Castellano di Manfredonia. Nell'anno 1311. insieme con Arrigo Sanseuerino, hebbe cura d'eliggere alcune Compagnie di Soldati per seruiggio di quel Rè. Fù questo Roggiere Signor di Montorio, e di Morra, e d'altre castella, che furono de'suoi maggiori. Onde nell'anno 1321. ritrouiamo ch'Isabella di Morra, che il Rè Roberto asserisce essere molto cara famiglia della Regina Sancia sua consorte, notificando à quel Rè la morte di questo Roggiere, e di Goffredo suoi fratelli, e di Franzone primogenito di Roggiere, e di Roggiere, e Tomaso figliuoli di Franzone, per lo che erano iscadute alla Regal Corte tutte le Terre, e Stati, che furono di detto Roggiere suo fratello, supplicò Roberto, che voglia inuestire di quelli Goffredo secondogenito del medesimo Roggiere, il che da quel Rè le venne conceduto, e nel priuilegio della concessione mostra l'affetto grande, che Egli portaua à questa famiglia, & il dispiacere, che s'etiua per la perdita di tanti valorosi Cavalieri, con queste parole. *Luctuosa relatio viscera pietatis nostra commouit, quod egregium Militem Goffredum, e quel che siegue. E più sotto: Generis, & antiquitatis Stirpe notabili, longis facultatibus affluentis, nobilitatis Instrumenta descenderent, sonora Domus de Morra mutesceret, deflueret nomen eius in populis, mutato cognomine successoris. Nos igitur ex affectu sincere charitatis ad subditos dominice compassionis humero supportantes, hunc (proh dolor) tante miserabilitatis euentum huius profecto aculeus percussit amaritudine intus precordia. Et vltimamente: Cogitamus erigere ipsum genus Morra, ne decidat, ut veteribus, per eius lineam ductis diuitijs, qua organa sunt virtutis, sua nobilitas antiquata refloreat, eius uiuat memoria, & prebeminentie nostre serenitatis excreseat.* Dalle quali parole non solo si conosce l'amor grande, ch'l Rè portaua à questa famiglia, mà anche il gran conto, e stima, ch'egli ne teneua.

Fù questa Isabella figliuola di Francesco di Morra, il qual hebbe per moglie vna figliuola del Conte di Marsico della Nobilissima Casa Sanseuerina, ch'era vn de' maggiori Signori à quel tempo nel Regno.

Sotto il medesimo Roberto nell'anno 1343. ritrouiamo Goffredo, che à richiesta d'Isabella sua zia, hebbe il mentionato priuilegio da quel Rè, essere stato Vicerè nella Prouincia di Capitanata, e possedere alcune Castella presso Policastro. E nell'anno 1347. piatir col Cavalier Giouanni Mansella, per la Terra di Roccagloriosa, e nel 1345. comprare alcuni Feudi nel Principato. Fù anche costui Signor di Morra, e di Casolla e di tutti gli altri feudi antichi di sua famiglia, per concessione, come dicemmo del Rè Roberto.

Giacomo figliuolo di Goffredo tolse per moglie Couella di Fissano, da cui crediamo, ch'egli hauesse il Castello di Sanseuerino di Camarota, e per redagio di suo padre, hebbe anche Morra, Casolla, Roccagloriosa, & altre Castella. Nacquero à costui di Couella due figliuoli, cioè Francesco maschio, & vna femina chiamata Chiarella, che si maritò à Marino Caracciolo, Senescalco della Reina Giouanna I.

Soccedette Francesco dopò la morte del padre alla Signoria di Morra, di Sanseuerino, e di tutte l'altre Castella, che furono di colui, delle quali ottenne inuestitura dal Rè Ladislao, di cui fù assai fauorito Camariere. Onde nell'anno 1411. ritrouiamo, che questo medesimo Rè chiamandolo suo fedele, e diletto, il crea Capitano à guerra, & à giustitia nelle parti di Calabria, e nel priuilegio, che glie ne fa, il chiama anche

Ca-

Caualiere della Piazza di Capuana. Hebbe Francesco due mogli, la prima fù Valè-
tina Capana, e la seconda Ciancia di Sanguineto, benchè nò sappiamo da quale del-
le due gli nascessero figliuoli, che furono Giacomo, Nicolò, & altri.

Giacomo come Primogenito soccedette alla Baronìa di suo padre, e fù molto caro alla
Regina Giouanna II. Onde nell'anno 1428. chiamandolo Cauualiere, suo Configlie-
re, e familiare, in conto di rimunerazione di molti grati, e fruttuosi seruigi, che dice ha-
uere riceuti da costui, gli dona vn'entrata di cento docati per ciaschun'anno di sua
vita, e nel 1440. questo medesimo Giacomo dal Rè Alfonso I. riceuè in dono altri do-
cati cento per ciaschun'anno in perpetuo. Fù moglie di costui Maria di Saluo figliuo-
la del Caualler Iacopello di Saluo, di cui gli nacque Michele, che di Francischella
Sanframonda generò Berardino, altrimenti detto Angelò Berardino, il quale di Gi-
roloma Orsina del Balzo sua consorte generò Giacomo, che tolse per moglie Ippoli-
ta Galiota, e n'ebbe molti figliuoli, come furono Gio: Berardino, Girolamo, & altri.

Gio: Berardino come primogenito rimase Signore di Sàfeuterino, e di tutte l'altre Castel-
la, che furono de'suoi maggiori. Hebbe costui per moglie Virginia Orsina figliuola
di Mario Conte di Pacentro, di cui gli nacquerò Giacomo, & altri figliuoli.

Girolamo tolse per moglie Isabella Montalto figliuola di D. Girolamo Signor di Boc-
chiero in Sicilia, per cui soccedendo egli à quella Baronìa fù cagione, che trasportas-
se vn ramo di questa famiglia in quei paesi.

De' Signori di Fauale.

DI Nicolò, che dicemmo essere stato figliuolo di Francesco, nacque Bartolomeo, il
quale togliendo per moglie Menocca Beuilacqua, hebbe da colei la Terra di Fa-
uale cò molti feudi in Basilicata. Fù Bartolomeo padre d'Antonio, il quale di sua mo-
glie di Casa Fracoperta de' Signori di Pentidattolo, generò Gio: Michele, che di Loi-
sa Brancaccio fè Marco Antonio, e Camillo.

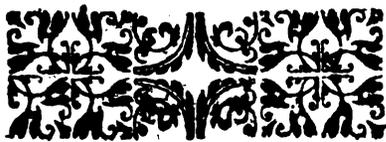
Marco Antonio come primogenito soccedette alla Baronìa di Fauale, e fù Soldato di
molto valore, come si dimostrò in molte occorrenze di guerre, particolarmente in
quella del Tronto, oue fertì con vna Compagnia di Caualli, di cui era egli Capita-
no. Hebbe per moglie Verdella Galiota, di cui generò Gio: Michele, & altri figliuoli.

Gio: Michele essendo primogenito soccedette alla Baronìa di Fauale, e tolse per moglie
Cornelia Mastrogiudice, di cui generò Fabio, e Fabritio, che viuono à tempi nostri.

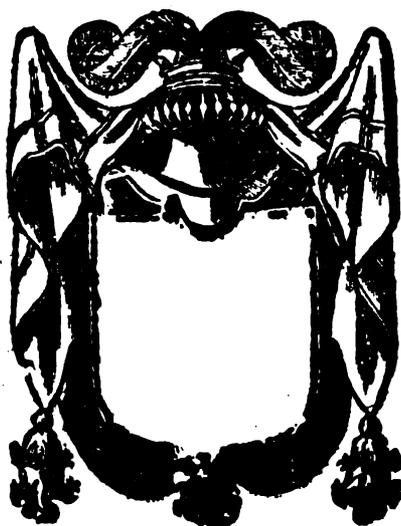
Camillo seruì nella medesima guerra del Tronto con vna Compagnia di Fanti fatta à
sue spese, e si portò con molto valore, come anche fè prima nelle guerre di Roma sot-
to il Duca d'Alba con vn'altra Compagnia. Tolse costui per moglie Giulia di Morra
di cui generò Marco Antonio, e Lutio.

Marco Antonio datosi à gli studi delle leggi, dopò molti honorati seruigi, è stato dalla
Maestà del Rè Filippo nostro Signore creato suo Consigliere nel Regno di Napoli.

Lutio benchè prendesse habito di Chierico, seguitando i vestigi de'suoi maggiori, volse
anch'egli seruire il suo Rè, si che andato alla Corte di Spagna, dopò d'hauer seruito
alcuni anni n'ottenne finalmente l'Arciuescouado d'Otranto, ch'hoggi gode.



D E L L' I N S E G N E
DELLA FAMIGLIA VALVANA.



VNa delle più antiche, & illustri famiglie, ch'habbia hauuto il nostro Regno di Napoli fin dal tempo della sua antica Republica, fù la nobilissima Casa Valuana, di cui per la sua molta antichità, à pena si troua memoria nelle scritture de' nostri Reali Archiuij. Noi dunque così da queste, come da altre più recondite scritture, n' habbiamo hauuto tanta notizia, che à mal grado del tempo, potremo in parte dar vita alla spenta memoria di lei.

Furono i Valuani antichi Signori di Valuano, Terra posta nella Prouincia di Principato, d'onde questa famiglia trasse il suo nome, & in oltre Còti di Conza, d'Apice, d'Aramaterio, ò come altri dissero Armatello, Signori di Melfi, di Sanseuerino, di Vitalba, di Monteuerde, e d'altre Terre, e Città. Onde à tempi de' primi Rè Normandi, e particolarmente nel 1175. e 1187. che regnaua il Rè Guglielmo II. ritrouiamo, che Riccardo Valuano Conte d'Armatello, e Gran Contestabile del Regno, insieme con Giberito suo figliuolo, dona molti tenitorij, e diuersi altri beni alla Chiesa di S. Maria di Perno, il che fino à giorni nostri si legge notato nella porta di quella Chiesa. E fù ciò fatto da detto Conte à richiesta di Sibilla sua figliuola, la quale era Monaca nel Monasterio di S. Salvatore di Guglieto presso S. Angiolo Lombardo. Fù questo Conte Riccardo Caualiere di gran valore, e come tale si dimostrò in diuerse imprese di guerra per lo Rè Guglielmo, oue egli menò sempre seco gran comitiva d'altri Baroni à lui soggetti, frà quali vi si legge il Baron della Value, il che habbiamo voluto particolarmente dichiarare, perche altri non creda, che casa della Value, e Valuana fosse vna stessa famiglia.

Sotto i medesimi Rè Normanni ritrouiamo Filippo Valuano essere anch'egli chiamato Conte, & hauer sotto di se vn Senescalco chiamato Tomaso. Leggesi anche di questo Conte Filippo hauer hauuto due figliuoli, l'vno detto Tomaso, e l'altro Simone.

Fassi anche mètione di Roggiere Valuano figliuolo della Contessa Luppranda, di Raone di Valuano Conte di Conza, e Signor di Lucito, il quale nell'anno 1222. facendo vna donatione per la sua anima alla Chiesa di S. Sofia di Beneueto, si firma *Dei, & Imperatoris gratia Comes Conzae*. Il che ne dà à credere, che questa Contea fosse nella famiglia Valuana prima de' Rè, come anche per vna simile scrittura la famiglia Ruffa pretende hauer hauuto la Contea di Catanzaro, non già da i Rè, ma fin dal tempo dell'antica Republica, che questo appunto vogliono, che importi quel *Dei gratia*.

Sotto il medesimo Regno dall'Imperador Federico II. ritrouiamo vn'altro Raone, se pure non è il medesimo, il quale s'intitola Conte d'Apice, e Signor di Sanseuero, e morendo nel 1239. senza lasciar figliuoli, lascia herede d'ogni suo hauere l'Imperador Federico. Nè altro fin à quest'hora habbiamo potuto ritrouare di questa così illustre famiglia.

DELLA

DELLA FAMIGLIA CLAVER.



LA famiglia Claver fa per armi due chiavi azzurre in campo d'oro, le quali accompagnano con l'Armi del Regno di Sardegna, il che dimostra parentela, ch'habbiano hauuta con i Rè di quell'Isola, ò almeno antica concessione. Era questa famiglia assai Nobile in Aragona, donde à tempi del Rè Alfonso I. venne Valentino Claver, il quale oltre l'esser molto faggio Cavaliero, fù anche ornato di tanta scienza, e dottrina, che fù eletto da Alfonso per supremo suo Consigliere, e fatto Riformatore de'primi Tribunali del Regno, e finalmente gli diè il luoco del Gran Cancelliere, e questo per vacatione di tale officio, il qual carico era à quei tempi di grãde autorità, essendoui stato prima di lui sotto il dominio di Giovanna II. Vincenzo d'Aragona Cardinal di S.Chiesa, Hebbe Valentino in dono per suoi meriti dal medesimo Rè Alfonso cinque Castella, cioè Casolito, Roccabernarda, Souerato, e Clarualle nella Prouincia di Calabria, e Cãporio nella Prouincia d'Apruzzo. Onde nell'anno 1487. essendo nata discordia trà Valentino, e le genti della Roccabernarda, il Rè Ferdinando scriue con grande instantia à D. Pietro d'Aragona suo nipote, e General Luocotenente in quella Prouincia, che debba veder d'accordar quegli interrogamenti al miglior modo fosse possibile, scriuendo ancora à Valentino, com'egli l'hancua restituita la possessione di quella Terra, e che dall'ora auanti vedesse di trattar meglio quella gente. Hebbe costui per moglie Marchesa Torreglies, Gentil donna della medesima natione, la qual morèdo in Napoli nell'anno 1464. fù sepellita nella Chiesa di S. Chiara auanti l'Altar maggiore, oue fino à di nostr si vede il suo monumento, cõ la seguente iscrizione.

Hic iacet Nobilis, & egregia Damina Marquesa de Torelles uxor Magnifici Militis Domini Valentini Claver de Aragonia Vicecancellarij Diui Alphonsi Aragonum, & Siciliae Regis, qua obiit 27. mensis Octobris 1464.

Nacque di costui Giacomo Cavalier di gran valore, il quale per molti segnalati seruigi fatti à suoi Rè Aragonesi, e particolarmente à Federico, gli fù sommamente caro, come il medesimo Rè il confessa in molte lettere, che scriue in raccomandatione di lui al Cardinal d'Aragona suo nipote, & ad altri suoi Luocotenenti. Pose questo Giacomo nõ solo più volte la propria persona à pericolo in seruigio del suo Rè, mà vi fè andare insieme tutto il suo hauere. Onde in vna lettera delli 27. di Maggio del 1498. dichiara

chiara il Rè, come egli n'ò solamēte intende, che sia restituito à Giacomo ciò, che per seruigio di esso Rè, haueua questo Caualiere perduto nelle guerre passate, mà dargli ogni giorno nuoue cose, ricercando così i suoi meriti. Fù costui Signor di Cosolito, e di tutte l'altre Terre, e castella, che furono di suo padre, e di Dianora Ruffa sua moglie, che fù de' Conti di Sinopoli, hebbe trè figliuole, senza niun maschio. La primogenita, chiamata Cornelia soccedette alla Signoria di Cosolito, e fù maritata à Paolo Spinello, figliuolo di Carlo Côte di Seminara, e ne nacquero due figliuole, cioè Vittoria Spinella, che fù maritata à Martio Carrafa Duca di Madaloni, e Diana, che fù data per moglie à Gio: Antonio Caracciolo Principe di Santo Buono, le quali due Signore in memoria di detta lor madre, hanno eretto vn monumento nell'Altar maggiore dello Spirito Santo di Napoli, con la saguente iscrizione.

D. O. M.

Cornelia Clauer de Aragonia, cuius maiores olim sub priscis in Sardinia Regibus, mox sub Aragonis ibidem, & Terragonensi Hispania, & Neapoli Regno amplissimis muneribus, & legationibus ad Alexandrum VI. Pont. Max. aliosque Principes, plurimorumque oppidorum donationibus claruerunt Vittoria Spinella Matalunensium Dux, & Diana Spinella Santhibonensium Princeps, Matri optima, nobilissima Claueria familiae reliquo pietatis, & grati animi causa poss. Moritur ann. agens. 44. MDLXVIII.

La seconda figliuola di Giacomo hebbe nome Isabella, e fù data per moglie à D. Gio: uanni Ruffo, con dote di decimilia ducati.

La terza hebbe nome Vittoria, e fù maritata con pari dote di dieci mila ducati à Gio: Francesco Gargano.

I figliuoli di questo Gio: Francesco à tempi nostri han ritrouato, e di bellissimi marmi ornato nella Chiesa di S. Chiara, l'antico monumento di Valentino, essendo che à loro è peruenuto il ius di quel Luoco.

Sotto i medesimi Aragonesi ritrouiamo vn'altro di questa famiglia chiamato Gio: uanni, che si crede essere stato nipote di Valentino, il quale per essere huomo di grãd' autorità, fù adoperato da quei Rè in molti negotij grauissimi, percioche oltre l'essere stato mandato Ambasciadore dal Rè di Spagna in Italia appresso il Duce di Milano, come fan fede molte lettere, che gli scriue il Rè Ferdinando di Napoli. Fù anche nell'anno 1496. Ambasciadore al Papa, mandato dal medesimo Ferdinando, e si legge in vna lettera di questo Rè scritta à 23. di Gennaro del medesimo anno, come gl'inuia vna carta bianca con amplissima potestà per quel, che doueua trattare col Somo Pontefice, tanta era la confidentia, ch'egli haueua alla virtù, e valor di Gio: uanni. Vedesi anche, come tutti i negotij, che trattò costui in quelle Ambasciarie ridusse à sì felici affetti, che i medesimi Rè con lettere particolari glie ne rendono gratie, confessando anche hauergliene perpetua obligatione, il che si vede hauer particolarmente fatto il Rè Ferdinando con vna de gli 24. di Gennaro dell'anno 1496.

Fuui anche vn'altro Valentino, che si crede essere stato similmente nipote del primo, il qual nell'anno 1468. per molti segnalati seruigi degni d'eterna memoria, riceue in dono dal Rè Ferdinando Pacentro, la Rocchetta, e Sant'Alberto, Terre poste nella Prouincia d'Apruzzo, e nel priuilegio, che glie ne fa il Rè, l'honora con titolo di Magnifico, e nobile Caualiere. Hebbe questo Valètino sotto i medesimi Rè Governi in molte parti del Regno, Onde nell'anno 1482. ritrouandosi egli in male dispositiue di salute in vn de quegli gouerni, gli viene scritto più volte dal Rè Ferdinando, con grande istanza, che debba venire à curarsi, e lasciare in suo luoco il Conte di Popoli, che dice esser parente d'esso Valentino, il qual Conte era all' hora vn de' principali Signori del Regno, particolarmente per esser figliuolo d'vna nipote del Rè Ferdinando. E questi quattro Caualiere soli ritrouiamo essere stati della Famiglia Clauer nel nostro Regno.

Assiste anch'oggi nella Real Corte di Spagna appresso la Maestà del nostro Rè, D. Diego Clauer, come Vicecancelliere d'Aragona, che'l medesimo carico, ch'ebbe l'antico Valentino, prima, che venisse in Napoli, e siede à pari de' Presidenti de gli altri Regni,

gni, importando tãto l'esser Vicecancelliere d'Aragona, quanto Presidente di ciascuno de gli altri Regni.

DELLA FAMIGLIA TORTA:



Mostra la famiglia Torta insin dall'armi l'antica sua Nobiltà, essendo quelle vna corona di foglie d'oro, la qual ritorta in se stessa, stà posta in campo azzurro, segno chiarissimo de' trionfi, e vittorie, à quali le genti di questa famiglia dimostra esser propriamēte nata. Ne sdegnarà questa casa cōfessar la sua origine dalla Prouincia d'Apruzzo, onde anche la trassero la Caldora, e la Camponesca. A tempo del Rè Manfredi Sueuo passando per Bari Balduino Imperador di Constantinopoli, fù accolto, & all'oggiato da Manfredi, onde per dargli piacere, fè quel Rè porre in ordine vna giostra bandita per tutto il Regno, oue comparirono molti Cauallieri Napoletani, & alcuni altri da diuerse parti del Regno istesso, frà quali vi fù Lorenzo Torto Cauallier di molto valore, che vi venne delle sue Castella d'Apruzzo.

Frà gli altri Capitani famosi, che militarono per lo Rè Ladislao ritrouiamo esser vno Antonio Francesco Torto Cauallier assai valoroso.

Giouannone Torto oltre dell'antica Signoria di Castelnouo, ch'era stata molto tempo innanzi di sua famiglia, fù egli Signor di Tocco, di Bugnara, e di Castropomario, e Maresciallo del Regno à tempo del Rè Ladislao. Nell'anno 1406. tenne il governo d'vna buona parte della Prouincia d'Apruzzo, e fù sì caro à Ladislao, che fù eletto per vn de' suoi più fedeli Consiglieri. Hebb'egli per moglie Giouannella Pappacoda, la qual dopò la morte di Giouannone si maritò ad Antonuccio Camponesco Capitano di gente d'armi.

Gio: Francesco, ò come altroue si legge Giouanni figliuolo di Giouannone fù anch'egli Signor di Tocco, di Bugnara, e di Castropomario, onde nel 1415. n'ottenne confirmazione della Reina Giouanna II. e tanto egli quanto due sue sorelle ottengono confirmazione di 200. oncie in perpetuo per ciascun'anno, le quali il Rè Ladislao haueua anche conceduto al loro padre.

Ritrouasi in questi medesimi tempi Luigi Torto Capitano di gran valore militare in cōpagnia di Giacomo Caldora, e fù vno di quei Capitani illustri, i quali volsero honorar la morte di Giacomo, con accompagnar il corpo alla sepoltura.

Giouannone secondo di tal nome, figliuolo di Giouanni, nell'anno 1457. per esser soccuduta

duta la morte del padre, ottiene dal Rè Alfonso la conferma della Baronìa di Tocco in sua persona. Hebbe costui per moglie Margherita di Manerio sorella del Conte di Manerio, con dote di due milia fiorini.

Nell'anno 1466. il Rè Ferdinando concede à Pietro, e Lodouico Torti, i quali egli chiama suoi Consiglieri fedeli, e diletti, & anche à loro fratelli l'ufficio della Mastrodatia dell'Aquila, con potestà di poter anche armare soldati.

Nell'anno istesso il medesimo Rè concede à Pietro in parte de' suoi meriti per molti segnalati seruigi 25. onze d'oro per ciascun'anno. E nel 1443. cōcede à Lodouico, il qual egli chiama suo Consigliere, diletto, e familiare, per molti fruttuosissimi, e segnalati seruigi 100. ducati per anno. Fù Lodouico Signor di Tocco, e marito di Maria Caracciola figliuola di Nicolò Dohanier di Puglia, da cui hebbe in dote tre mila ducati. Lucretia Torta figliuola di Lodouico, per non hauer hauuti suo padre altri figliuoli, rimase Signora di Tocco, onde nell'anno 1503. afferendo d'esser molestata nella possessione di Tocco da Ledo Orsino, ottiene dal Rè Lodouico di Francia, che sia restituita nella pacifica possessione di quella Terra. Fù maritata costei da Maria sua madre ad vn Cavalier suo nipote, chiamato Camillo Caracciolo, alla cui Casa per tal parentela passò poscia la Signoria di Tocco.

Della Ruota.

FV vfata dagl'antichi la Ruota per significar la varietà, e mutabilità delle cose del mondo. Laonde Dauid contra coloro; à i quali egli non desideraua giamai tràquillità di Stato felice disse; *Deus meus pone illos ut Rotam.* E tutto ciò hauendo riguardo al continuo raggirarsi, che fa la Ruota intorno all'asse. Mà chi nõ più sottile ingegno anderà considerando l'appoggiar della Ruota in terra, toccandola quasi in punto, e col rimanente stando tutta solleuata, sarà forzato dire, ch'ella non voglia significar'altro, che vna mente nobilissima, inalzata à pensieri altissimi, e celesti, e che dalla Terra non prende altro, che quel poco, che l'è necessario per sostengo dell'humana vita. In quanto poi à i raggi, de' quali vègono composte le ruote, volsero gli antichi, che qualhora ve n'eran otto, che significasse la Ruota celeste essendo, ch'l moto delle cose de' Cieli si scorge insino all'ottaua sfera. Quando sei, che significasse la Ruota dello stato humano, per essere, che tanti appunto sianò i moti dell'huomo, cioè l'andar innanzi, ò in dietro, il piegarfi alla destra, ò alla sinistra, & il salir sù, e scender giù. Quando di quattro che significasse la Ruota instrumento delle pene, leggendosi d'Issione, che nell'Inferno staua in vna Ruota di quattro raggi, cioè cò le braccia ligate in due, e con le gambe in due altri. Chi dunque vorrà adoperare la Ruota per insegna del suo casato, potrà, ò hauendo riguardo al girar di quella accenare la varietà della sua fortuna, ò cò l'appoggiare, che ella fa in terra della maniera, che poco innanzi si è detto, dimostrare l'animo suo nobile inalzato à cose di grande altezza.



D E L L A F A M I G L I A R O T A



FA per arme la Famiglia Rota vna rota d'oro in campo azzurro, composta di otto raggi, come à punto dicemmo essere la Rota celeste: l'origine di questa Casa, volendo prestar fede all'antica traditione, & anche epitaffij, diremo, che vèghi d'Asti nobilissima Città del Piemonte, oue anche hoggi ella fiorisce, e tiene il primo luoco trà feudatarij del Duca di Sauoia, come anche fa nello Stato di Milano, & in Monferato, e Bergamo, e vi è opinione, che venisse in queste parti accòpagnata con altre famiglie, che insieme col Rè Carlo I. vennero alla conquista del Regno, mostrando memoria di possessione di feudi infino da quei tempi.

Ne' Registri del Rè Carlo II. dell'anno 1301. si legge del Caualiere Nicolò Rota, à cui viene restituito da quel Rè il Castello di Roto in Basilicata. Furono figliuoli di questo Nicolò, Roberto, Lanzelbotto, e Riccardo, laonde Roberto come primogenito, nell'anno 1322. si vede essere assicurato da' Vassalli del Castello di Roto. Fù questo Roberto Caualiere di molta esperienza nell'armi, onde come tale nel 1326. venne eletto da Roberto frà gli altri Caualiere, e Baroni, che in compagnia di Carlo Duca di Calabria primogenito di quel Rè, andarono nella Toscana, tutti huomini insigni.

Riccardo vltimo di questi fratelli, nell'anno 1322. sotto il medesimo Duca Carlo, si troua trà Baroni che teneuano il Contado di Copertino, e benche asserisca tener vn feudo, per lo quale non era obligato à presentare più, che trè soldati, per li bisogni non dimeno di quei tempi, crescendo il numero, si vede presentare sette soldati, & otto seruienti. Nel 1345. il medesimo Riccardo ritrouiamo mouer lite contro Roberto suo fratello per la vita militia, & alimenti à lui debiti sopra il Castello di Roto. Perloche la Reina Giouanna I. che regnaua il quel tempo, commette à Roberto Sanseuerino suo Camariere, che debba accordar quei litigi. Possederono oltre à ciò questi fratelli vna Terra nella Prouincia d'Apruzzo, chiamata à quei tempi Rizzacorno, e quella secondo le leggi de' Longobardi. Onde nell'anno 1312. Rinaldo Rota, Guglielmo, e Goffredo fratelli, e per auentura cugini di costoro, denunciando la morte d'un'altro Riccardo loro zio, di cui si chiamauano heredi, dimandano assicuratione da' vassalli di quella Terra, la qual diceuano esser' auita, onde si viene à mostrare hauerla hauuta fino dal tempo di Carlo I. Auolo di Roberto, stata forsi donata da quel Rè al loro Auo. E nel 1343. si fa mentione di Goffredo, e Cecco Roti Signori della quarta

Z

parte

parte del Castello di Rizzacorno, E nel 1347. si vede, come la Reina Giouanna I. dona l'Assenso à Roberto, e Giouani figliuoli di Rinaldo già morto, per la vedita à loro fatta da Angiolo figliuol di Goffredo Rota di certa parte di Rizzacorno, chiamandosi iui feudo antico.

Ne' Registri del 1334. si legge del Cavalier Guglielmo Rota essere stato Castellano della Bagnara, luoco à que' tempi di gran confidenza, per essere nelle frontiere, essendoui le guerre frà il Rè di Napoli, e di Sicilia.

Ritrouasi questa famiglia da' tempi molti antichi annouerata trà l'altre nobili della Città di Sorrento, onde in vn'istrumento dell'anno 1304. che si conserua nell'Archiuio di S. Giorgio di Napoli, si legge del Cavalier Rinaldo Rota da Sorrento, essere Camariere del Rè Carlo II. & in vn'altro del 1322. che si conserua nel medesimo Archiuio, si fa mëtione del Cavalier Francesco Rota Nobile Sorrentino, i quali due Cavalieri si dice in detti instrumenti, che possedeuano beni stabili in Napoli, e ne' Registri del Rè Roberto dell'anno 1336. e 1337. si fa mëtione di Giouanna Guindazza, e si dice essere rimasta vedoua di Giouanni Rota della Piazza di Porta della Città di Sorrento.

Leggesi appresso Bartolomeo Fatio ne' libri, che egli scrisse de' gesti del Rè Alfonso I. che Giouanni Rota, che crediamo nipote dell'altro poco prima nominato, lasciato da quel Rè in presidio della Rocca di Tropea, essendosi ribellata quella Città, vi fù asediato da Lodouico d'Angiò, e non potendo difendersi, venne à patti con Lodouico, che se frà venti giorni non gli veniuà soccorso da Alfonso, egli gli hauerebbe resa la Rocca. Auisò subito Alfonso, che si ritrouaua in Cagliari di Sardegna, il quale si mosse al soccorso con 26. Galere, & arriuò l'ultimo giorno della conuenuta resa della fortezza, e per la tempesta del Mare non potendo ponere gente in terra, giunta l'ultima hora di quel giorno, fù Giouanni forzato di rendere la Rocca conforme à i patti. Hebbe questo Giouanni moglie di Casa Stanga Nobile Cremonese, e di lei generò Battista, ch'ebbe moglie di Casa Accroc iamuro, con cui generò Antonio.

Fù questo Antonio carissimo al Rè Ferdinando I. & à gli altri Rè Aragonesi, laonde oltre di essere stato creato loro Consigliere, e Presidente della Regal Camera, Officio, che à quei tempi non si daua à Dottori, mà à più fedeli Creati, ch'hauera il Rè, fù anche adoperato in diuerse ambasciarie, come si scorge da molti priuilegi, e lettere scrittegli da quei Rè, e particolarmente da vno priuilegio del Rè Ferdinando II. à 12. di Giugno 1495. oue oltre di chiamarlo suo Consigliere, e Presidente della Regal Camera, il nominò anche Ambasciadore, & Alunno, volendo con questa voce Alunno, la qual si suol prendere tanto per quel, che nutrisce, quanto per quel, ch'è nutrito, accénare come era già stato suo Aio, hauendo Antonio quasi da fanciullo alleuato esso Ferdinando. E nel medesimo priuilegio gli dona annui docati trecento perpetui sopra la Dohana in Napoli in parte di ricompensa de'suoi seruiggi. Dicendo come nell'inuasion del Rè Carlo VIII. haueua colui lasciato la moglie, i figliuoli, la patria, le facoltà, & eletto di seguir la fortuna de'padroni. E quanto fosse caro anche à questo Rè Ferdinando, si dimostra manifestamente per vna lettera di detto Rè, sotto la data de 7. di Giugno del 1496. giorno segnalato per hauer ricouerato Napoli, discacciando i Francesi, nella quale non ostante l'allegrezza della vittoria, il concorso de'soldati, e de'cittadini, hebbe cura di darne auiso al suo fedele, che si ritrouaua assente per suo seruigio, cioè in Sicilia con la Reina moglie, e socera sua. Gli dà anche titolo di Ambasciadore, e dice dargli tal'auiso per suo cordial piacere, e consolatione. Fù Antonio Signor di più Castella in Apruzzo, come furono Turano, Marano, Rosciolo, & altre. Fù moglie d'Antonio Lucretia Brancia, di cui gli nacquero molti figliuoli, i quali furono Gio: Battista, Gio: Francesco, Ferdinando, Alfonso, Berardino, e Salvatore, & altri, & alcune femine, che furono Isabella maritata al Barone dello Spinoso di Casa Minutolo, Giulia moglie di Tomaso di Dura, e Laura moglie di Giacomo Brancaccio.

Gio: Battista morì nell'anno 1512. in quella famosa rotta di Rauerina, in seruigio del Rè Ferdinando il Cattolico di tiro di cannonata.

Gio: Francesco fù molto inclinato alla professione delle cose militari, e morì nell'inuasion

sione

fione di Monsignor di Valdimonte, chiamato il Rè della Fava, per la breuità del tempo, che durò la sua impresa, e fù la morte di Gio: Francesco simile à quella di Gio: Battista suo fratello, di tiro di cannonata, in presenza di D. Vgo di Moncada all' hora Vicerè del Regno. Onde Alfonso, che fù l'altro fratello ritrouandosi nella medesima scaramuccia, per mandare il corpo di Gio: Francesco, ancor semiuiuo è morire in Napoli, si contentò di restar'egli prigionè, del qual atto fè poscia particolar mentione nel suo Testamento il medesimo D. Vgo, raccomandando questi seruiggi succeduti in sua presenza all'Imperador Carlo V. perche douesse rimunerargli.

Ferdinando rimase primogenito, & hebbe per moglie Laura Cossa, di cui generò vna sola figliuola, la qual morì, e rimase la robba ad Alfonso.

Alfonso seruì valorosamente nella guerra già detta, e nell'assedio di Lautrech, e nelle guerre di Tunesi, e d'Algieri, de' quali seruigi fà particolar mentione l'Imperador Carlo V. nel privilegio, nel qual concede à lui, & à fratelli, e loro descendenti, di poter fare l'Aquila Imperiale, con l'ali distese, che abbracciano lo scudo delle loro armi. Costui per morte de gli altri fratelli succedette à tutte le Baronie, che furono di suo padre, le quali poscia per non hauer egli lasciati figliuoli, peruenero à Berardino suo fratello. Morì Alfonso in Napoli, e fù sepellito nella Chiesa di S. Domenico nella Cappella della sua Famiglia, oue si vede la sua statua, e monumento, col seguente epitaffio.

Alphonso Rota claro equitis, quod publicus amicus fuerit, quod bello Africano Ces. ductu, rem bene gesserit, quod in manus hostiū, inito pralio, ne fratrem semiuiuum relinqueret, sese ultro obtulerit. Berardinus Rota fecit fratri opt. Cessit è vita 1565. annum agens 66. corpore aridus. animo viridis.

Berardino fù huomo dotto in diuerse scienze, & amico in gran maniera alle Muse, ond'egli scrisse diuersi poemi, così latini come Toscani, per li quali fù affai commendato, e celebrato da tutti gli altri poeti, e letterati de' suoi tēpi, & in particolare da Monsignor della Casa, dal Caro, dal Costanzo, da Vespesiano Gonsaga, dall'Vrrea Spagnuolo, dal Terminio dal Varchi, dall'Ammirato, da Celio Magno, e da altri. Seruì ancora giouanetto ne gli assedij di Napoli del Veldimonte, e di Lautrech, & in quello di Firenze. E per testimonio, & honoranza de' suoi seruigi, hebbe dall'Imperador Carlo V. l'habito di Cavalier di S. Giacomo, il qual gli vesti in Roma il Cavalier D. Francesco Valenzuola per commissione particolare del medesimo Imperadore, fatta al Marchese d' Aguilar Ambasciadore in Roma, & al detto D. Francesco spedita à 24. di Gennaro del 1539. del tenor seguente.

To el Emperador semper Augusto, Rey de Alemaña, y de Spaña, Administrador perpetuo de la Orden y Caualleria de Santiago por autoridad Apost. bago sauer à vos D. Iuan Manrique Marques de Aguilar, Comendador de la Villa de los Sãtos, nuestro Embaxador en Corte de Roma, y à vos D. Frãscisco de Valenzuola Cauallero de la dicha Orden, y à qualquier de vos por si insolidum, que Bernaldino Rota me hizo relaciõ, que su proposito, y voluntad es de ser de la dicha Orden, y biuir en la obseruancia, y sò la regla, y disciplina della, por deuocion que tiene al ben auenturado Apostol Señor Santiago, suplicandome le mandasse admitir, y dar el abito, y insignia de la dicha Orden, yo acatando su deuocion, meritos, y à los seruicios, que me ha hecho, y espero, que bara de à qui adelante à mi, y a la dicha Orden. E porque por informacion por mi mandado auido, consta, que concurren en el dicho Bernaldino Rota las calidades, que los establecimientos de la dicha Orden desponen, touelo por bien, y por la presente vos diputo, y doy poder, y facultad, y cometemis vezes para que en mi nombre, y por mi autoridad como Administrador suso dicho, qualquiera de vos otros, pudays armar, y armetis Cauallero della, al dicho Bernaldino Rota, cõ los autos è cirimonias, q̄ en tal caso se acostūbran, y anzi por vos armado Cauallero, cometo, y mando al Bachiller Hernando de la Puente Freile de la dicha Orden, que le de el habito, y insignia della, con las bendiciones, y segun, y como la regla de la dicha Orden lo dispone. Y assi dado el dicho abito, mando al dicho Bernaldino Rota, que vaia a residir, y este, y resida en el Conuento de Veles el año de su probacion, aprendendo la regla de la dicha Orden, y las otras cosas, que como Caallero della deue

saver, y mando al Prior del dicho Conuento, que lo recia, y tenga en el dicho año, y lo haga instruir en la dicha regla, y en las asperezas, y cerimonia, y otras cosas, que deue saber, y que sesenta dias antes, que el dicho año se cumpla, me embie relacion de sus meritos, y costumbres para que si fueren tales, que deua permanecer en la dicha Orden, mande reciuir della profesion espresa, que deua hazer, o prouea en ello lo que segun Dios, y Orden deua ser prouido. De lo qual mande dar, y dir esta mi carta firmada de mi mano, y sellada con el sellò de la dicha orden. Dada en la Ciudad de Toledo à 24. dias del mes de Henero año del nascimiento de nuestro Señor Iesu Christo, de mil y quincientos, y treinta, y nueue años.

To el Rey

To Iuuan Basques de Molina Secretario de su Cesarea, y Catolica Magestad, la fize escreuir por su mandado, &c.

Lugar del Sello

Francesco Guerrero Quacola Cantiller.

Para que sude el abito de la Orden de Santiago à Bernaldino Rota.

En Roma Domingo, Diez, y siete dias del mes de Ofubre, año de mil, y quincientos, y quarenta, en la capilla del Señor Santiago, en la su Iglesia de Santiago de los Españoles, despues de star confessado, y communicado el Magnifico Cauallero Bernaldino Rota, presentò esta promission de su Magestad al Magnifico Frãcisco de Balenzuela Cauallero de la Ordẽ del Señor Santiago, el qual la tomò, y besò, y pusò sobre su cabeza, y en cumplimiento della, armò Cauallero el sobredicho, Bernaldino Rota, e assi armado, To el Bachilier Puente, Freile de la dicha Orden al amido acuerdo, al parecer cò el sobredicho, e Mosuis de Anualot Caualleros de la dicha Orden de el habito, y insignia de la dicha orden, con las ceremonias, y benedictiones acostumbradas. Lo qual todo passò dias mes, y año sofo dicho, en presençia de los sobredichos, y de Iuan de la Brena Clerigo de la Dioçesis de Burgos, y porque es verdad, lo firmè de mi nombre

Bachiller Puente &c.

Et oltre le Castella alle quali soccedette Berardino per morte de'suoi fratelli, fù anche Signore delle Baronie di Trentenara, e di Prata. Hebbe egli per moglie Portia Capece, di cui gli nacquero Antonio, Ferdinando, e Gio: Battista, & altri maschi, & vna femina chiamata Laura, la quale fù maritata à Gio: Andrea Capano. Finalmente morrendo Berardino in Napoli, fù sepellito nella medesima Cappella di sua famiglia, oue nel suo monumento si vede il seguente epitaffio.

Rotam flet arnus, atque sibiris extinctum.

Cum gratijs queruntur Aonis diua.

Ars ipsa luget, luget ipsa natura,

Florem perijisse candidum Poetarum.

Saluatore figliuolo anch'egli d'Antonio, fù Abbate di S. Giouanni in Fiore, Badia con l'insigne Vescouali, e molto caro à Potifici di suo tempo.

Antonio primogenito di Berardino soccedette alla Baronìa di suo padre, e come vno de principali Baroni del Regno, fù due volte deputato ne' Generali Parlamenti fatti in Napoli, nell'anno 1583. e 1584. Et hauendo suplicato il Rè Filippo II. per l'habito di S. Giacomo, raccontando i mentionati seruigi fatti da'suoi maggiori alle Serenissime Case d'Aragona, e d'Austria, chiese per remunerazione quell'habito, che prima era stato dato à suo padre, onde commessa la consulta al Duca d'Osuna, Vicerè all'hora in questo Regno, & hauuta informatione di tutto lo asserito, ottenne l'habito. Fù moglie di costui Isabella Capece, di cui gli nacquero Gio: Francesco, e Giovanni maschi, e due altre femine, che furono Portia maritata ad Andrea Piscicello, e Laura moglie di Marco Antonio Capano.

Ferdinando figliuol del medesimo Berardino fù Abbate di S. Giouanni in Fiore, come era stato suo zio.

Gio: Battista figliuolo anch'egli di Berardino, oltre la cognitione, che tiene di molte discipline, si dimostra ornato di somma prudenza, e d'ottimi costumi. Tolse egli primieramente per moglie D. Vicenza Caracciola, e dopò d'essergli questa morta, hà preso per seconda Vittoria di Ligni, di cui fino al presente gli sono nati trè figliuoli, cioè Gio: Francesco, Alfonso, e Mario.

Gio:

Gio: Francesco figliuol d'Antonio, esp onèdo al Rè Filippo II. i seruigi fatti de' suoi maggiori alle Case d'Aragona, e d'Austria, per lo corso di 170. anni continui, chiese titolo di Marchese, fù commessa da quel Rè la consulta al Conte di Miranda Vicerè à quel tempo del Regno, con lettere commissionali del tenor seguente.

E L R E Y

Illustre Conde primo nuestro Visorey Lugartiniète, y Capitan General. Por parte de Iuan Frãcisco Rota, me ha sido presentado vn memorial del tenor siguiente. Señor Iuan Frãcisco Rota de Napoles, hijo, y heredero vniversal de Antonio Rota, y Nieto de Bernardino Rota Cauallero, que fue del habito de Santiago, dize, que demas de ciento cinquenta años à esta parte, todos sus antepassados siempre seruierõ à los Serenissimos Reyes predecessores de vuestra Magestad, particularmente Antonio Rota su Visabuelo, que seruió tres vezes por Embaxador del Rey Ferrante el primero, y del Rey Alfonso, y del Rey Ferrate el Segundo, y en otros muchos, cargos, y Iuan Baptista Rota hermano, del dicho Berardino su Abuelo, despues de hauer seruido muchos años à los dichos serenissimos Reyes, murio en la rota de Rauena en tiempo del Rey Catolico. Y Iuan Fracisco Rota assi mismo hermano del dicho su Abuelo murio en la defension de la Ciudad de Napoles, en la Puente de la Magdalena, quando sino sobrella Mofsur de Bondoma, y en ella captiuaron à Alfonso Rota quarto hermano del dicho su Abuelo, el qual despues de hauerse rescutado con sus propios dineros, seruió en la guerra de Tintz, y Arzel, y el dicho Antonio Rota padre del supplicãte, siempre seruió en las ocasiones, que se ofrecieron en aquel Reyno, y en particular dos vezes por diputado del Baronage en los parlãmientos generales de los donatiuos, que se hizieron à vuestra Magestad, y siempre ha vivido noblemente, y an sido Señores de vasallos. Y al presente el supplicante tiene nueue mil ducados de renta en cada vn año, en cinco Tierras de vassallas en la Baronia de Prada, que son Prada, la Valle, la Pagliara, Mastradi, y Petrella, y en otras cosas, como todo consta por vna informacion, que de orden de vuestra Magestad embio el Duque de Ossuna el año de ochenta, y seis, que està conseruada en su Regal Cãcellaria de Italia, quando el dicho Antonio Rota su padre supplicò à vuestra Magestad le hiziesse mercè de vn habito de Santiago, en virtud de la qual informació se le concedio el dicho habito en primiero de Nouiembre del dicho año de ochenta, y seis, como parece por el memorial decretado de la gracia del dicho habito, que presenta con este memorial, y no la gozo, porque al tiempo quel llego el auiso della, era muerto, y porque el supplicante desse à continuar los mismos seruios, y para que con mas aueridad se pueda hazer. Supplica humilmente à vuestra Magestad sea seruido mandar que se vea la dicha informacion, que por ella constarà ser verdad todo lo suso dicho, y vista hazerle mercè de onorarle con titulo de Marques sobre su Tierra de Prada, que allende que en su persona concurren tantos seruios de sus passados, las partes, y qualidad que se requieren para tenerle, con el decor, que conuiene, seruirà à vuestra Magestad con ocho mil ducados Castellanos, que tiene prompto aqui, y en ello recibirà particular mercè de Vuestra Magestad &c. Y como quiera que las cosas contenidas en el inserto memorial sean de consideracion, y de los seruios de sus passados, y qualidad de su padre del supplicante se aya tenido noticia por informacion tomada en esse Reyno, mediante la qual le fue cõcedido el habito de Santiago. Todauia por ser la pretencion del titulo tan digna de ser mirada, no me he querido resolver en esto sin comunicares lo primiero. Porende os encargo, y mando que informando os de la qualidad, antigüedad, hacienda, meritos, y seruios del supplicante, me auiseis particularmente de lo que se hallare, y de lo que a vos os pareciere, que se deue hazer en la dicha su pretencion, para que tanto mas acertada sea la deliberacion, que en esto se uiere de tomar, la presente reste al presentãte. Dat. en Valladolid à 6. de Iulio M.D.XCII.

To el Rey. Locus sigilli.

Ma infermarosi Gio: Francesco d'infermità incurabile, morì prima della speditione del negotio, senza lasciar di se prole alcuna.

Giuovanni fratello di Gio: Francesco tolse per moglie D. Feliciana Ruffa, di cui sopraviue hoggi vn figliuolo, chiamato D. Antonio.

Mostra anche questa famiglia il suo splendore per la magnificenza di più Case antiche, & in particolare d'vna nel Quartiero di Nido, ornata di molte stanze, & altre cose raguar-

gardeuoli, e per alcuni Patronati, e Cappelle, che tiene in diuerse Chiese, e particolarmente per quella, che si vede in S. Domenico di Napoli, ornata di marmi, statue, e monumenti di molta spesa, e di bellissimo disegno,

Della Fascia.

FV la Fascia usata da gli Antichi per Insegna Regale, così come hoggi s'usano le Corone, e gli Scettri. Quindi racconta Valerio Massimo, che Fauonio vedendo, che Pompeo s'hauera legata la gamba cō vna fascia bianca, gridò dicendo. Non importa in qual parte del corpo sia la Corona Regale, volendo tacciar colui, che con tal segno mostrasse affettare la dignità di Rè. Plutarco narra, che Tigrane Armeno buttò à piedi di Pompeo vna fascia bianca in segno del Regno, che gli daua in preda. Suetonio racconta d'vn lusinghiere di Cesare, ch'hauendo posta nel capo della statua di colui la laurea ligata con vna fascia bianca, i Tribuni ordinarono, che se le togliesse la fascia, e che quel tale fosse messo in prigione, dimostrando con ciò di far cosa grata à Cesare, il quale altre volte, haueua dichiarato, com'egli odiaua il nome di Rè. Vedesi dunque da ciò, come la fascia è principale insegna de'Rè, e specialmente quando ella è bianca. Dal che manifestamente si può conoscere come la Gran Casa d'Austria sia propriamente nata à Regni, & Imperi, essendo sua antica insegna la Fascia bianca in campo vermiglio.

DELLA FAMIGLIA D'AVELLA.



AVella, che è hoggi Terra della Prouincia di Campagna Felice, fu in altri tempi, per quanto si può cauare da quei, che ne scrissero, antichissima Città edificata da Greci, onde i suoi popoli come huomini bellicosi vengono annouerati da Virgilio frà quei, che insieme cō Turno pigliarono l'armi cōtra il Rè Latino, & Enea, dicēdo.

*Et quos malifere despectant mania Abelle.
Theonico ritu soliti torquere Cateias.*

E per

E per quanto dimoſtrano i marmi, che in diuerſe parti di quella ſi ritrouano, fù anch'ell a Colonia de' Romani, onde in quelle pietre ſi leggono i nomi di molti Magiſtrati Romani, & huomini Illuſtri, che iui in diuerſi tempi fecero ſtanza, e particolarmente à tempi de' Gentili, come ce ſi fa noto da vn marmo, oue ſi legge.

N. Pettio, N. F. Gal. Rufo II. Vir. Q. Aliment. C. Pecunia publica Curatori frumenti, cultores Iouis ob merita eius L.D.D.D.

E da due altre pietre, in vna delle quali ſi legge *Dianae Sacrum*, & in vn'altra *Sillae Sacrum*. Ma più d'ogn'altro il dimoſtrano i veſtigi, che fino à dì noſtri ſi veggono del ſuo antico Anfiteatro. Era queſto Anfiteatro vn luoco, oue ſi ſoleuano rappreſentare i giuochi gladiatorij, & altri publici ſpettacoli, i quali eſſendo poſcia tralaſciati à richieſta di Lutio Egnatio da Antonino, e vero Imperadori, gli furono vn'altra volta reſtituiti, del che fa fede vn belliffimo marmo, che fino al preſente ſi conſerua in quelle parti, del tenor ſequento.

L. Egnatio in vento patri, L. Egnatij Pollij, Ruſi Honorati Equo pub. ab Imperador. Antonino, & Vero Aug. hic obliterato muneris ſpectaculo impetrata editione ab indulg. Max. Principis diem gladiatorum, & omne apparatus pecunia ſua edidit Coloni, & Incole ob munificentiam eius L.D.D.D.

D. Tum. XII. parilibus.

Claro, & Cetheo Coſs.

Fù queſto marmo per errore da Giuſto Lipſio citato in Napoli, il che crediamo auueniſſe per non hauerlo veduto egli con i proprij occhi, ma ſtatone à relatione d'altri, il qual errore fù anche ſeguito da alcuni, che ſcriſſero dcpò lui.

Fù oltre à ciò Auella, per quanto racconta il Padre Giaccone, patria di S. Siluerio Papa, il quale per non hauer voluto reſtituire Antimo Veſcouo heretico, fù per ordine dell' Imperadrice Teodora eſiliato, e fatto morire. Laonde da S. Chieſa, poſto nel numero de' Martiri, ſi celebra il ſuo Celeſte Natale à 20. del meſe di Giugno.

Queſta Terra ritrouiamo anche à tempi de' Rè Sueui eſſer ſtata poſſeduta da vn Signor Germano della Caſa de' gli antichi Duchi d'Auſtria, il cui nome era Arnaldo. E come ſi legge in vna antica Cronica, n'ebbe egli titolo di Conte. Laonde laſciato il cognome d'Auſtria, ſi faceua chiamar Arnaldo d'Auella, come ad eſempio di lui fecero anche tutti i ſuoi diſcendenti. Coſì teſtifica la Cronica ſteſſa dicendo.

Erat in Regno Arnaldus ex Auſtrie Ducum progenia, Abella in Campania Comes, qui propterea non Arnaldus de Auſtria, ſed de Abellis dicebatur. Ma benchè laſciaſſe coſtui il cognome d'Auſtria, non per queſto ne volle laſciar l'inſegne. Si che tanto egli, quanto i ſuoi diſcendenti, fecero ſempre per arme la fascia d'argento in campo vermiglio, come ſi vede in molti antichi edificiij in Auella, & anche in Napoli ne' monumenti, che di queſta famiglia ſi conſeruaſero nella Chieſa di S. Lorenzo.

Dopò la morte del Rè Corrado ritrouiamo Riccardo d'Auella, il quale fù Caualiere di tanta potenza, e valore, che ſecondo ſcriue di lui vn'Autore, che viſſe à tempi de' Rè Sueui, era diuenuto quaſi aſſoluto Signor di tutta Terra di Lauoro, in maniera tale, che non vi era perſona quantunque potente in quella Prouincia, che penſaſſe di poter reſiſtere, non che di far nocumento alcuno à ſi valoroſo Caualiere. Coſtui defendendo le parti di S. Chieſa contra la Caſa di Sueuia, ſentendo, che Manfredi veniua con potente eſercito per farſi Signore del Regno, ebbe ardimento di andargl'incontro in Auerſa, per reſiſtere all'entrare di quel Principe, del che non potè venirne ad effetto, eſſendo, che quella Città ſi diè toſto in mano di Manfredi, onde egli ritirato nel Caſtello, mantenne quello per qualche ſpatio di tempo, finalmente vedendo di nõ poterlo più mantenere, cercò d'vſcirne di naſcoſto, ma nell'vſcire conoſciuto da' nemici, fù con gran empito aſſalito, e morto.

Di queſto Riccardo crediamo eſſer ſtato fratello Guglielmo, il quale fù di contraria fattione eſſendo ſtato cariffimo del Rè Manfredi, e ſuo intimo Conſigliere di Stato, laonde da alcuni Autori, che ſcriuono le coſe di quel Rè, frà gli altri Signori, che nell'anno di noſtra ſalute 1262. per alcuni accidèti di guerra ſi ragunarono nel ſuo Padiglione, vi v'annouerato Guglielmo d'Auella.

Nac-

Nacque da Riccardo, Rinaldo, il quale non solo fu Signor d' Auella, ma anche della Città d' Alifi, e di molte altre Terre nel Regno. Nella guerra fatta per Carlo II. contra il Rè Giaimo di Sicilia, fu Rinaldo spedito General Capitano, con grosso numero d' huomini d' arme, e di fanti sopra cinquanta Galee, con cui s' accompagnò anche Arrighin di Mare, i quali scorrendo la Costa verso Leuante, dopò d' hauer fatti molti danni per tutte quelle marine, presero la Terra d' Augusta, oue rimase Rinaldo con fanti, con huomini d' arme, & Arrighino con le Galee, e Naui vote si ritirò verso Brindesi, & hauendo inteso il Rè Giaimo la perdita d' Augusta, e che Rinaldo faceua ogni giorno nuouo acquisto d' altre circonuicine castella, e doue ritrouaua ripugnanza, faceua danni grandissimi, si dispose con l' esercito d' andarui egli in persona, ordinando all' Ammiraglio Rugieri di Loria, che cō l' armata, ch' egli menaua, vi venisse à dar anche l' assalto per mare. Oue giunti, il Rè da vna parte, e l' Ammiraglio dell' altra, dando grandi assalti alla Terra, trouarono l' impresa assai malageuole, percioche Rinaldo hauendo con grandissima prudenza riparato per la via del mare, non solo faceua poco stima dell' esercito del Rè, anzi uscìua souente facendo con l' armi à coloro danni notabili, si che al fine disperati i Siciliani della vittoria, fu forzato il Rè abbandonar l' impresa. E ben vero, che per mancamento di vittouaglia, che nõ haurebbe potuto Rinaldo mantenerli con la sua gente finche di Napoli si fusse fatta altra prouisione, fu costretto partirsi d' Augusta, onde venute le Naui da Brindesi, vi montò sopra con tutta la gente, tirando alla volta di Napoli. Fu Rinaldo cinto Caualiere dal Rè Carlo I. e datagli vna rendita di ducento oncie per ciaschun' anno, e finalmente creato Consigliere di Stato, e Gran Ammiraglio del Regno. Hebbe in sua vita due mogli, l' vna fu Angela d' Alemagna sorella di Guido Barone, e Caualiere à quei tempi di gran qualità, e l' altra Francesca di Giesualdo sorella di Nicolò, che fu Signor di Giesualdo, e di molte altre Castella nel Regno, e di lui nacquero due figliuole, cioè Margarita, e Francesca.

Fu Margarita maritata al Caualiere Filippo Stendardo, e Francesca ad Amelio del Balso, da cui discesero poscia i Conti d' Alessano, come altroue dimostraremo. Margarita, come primogenita soccedette dopò la morte di Rinaldo suo padre à tutti i beni di colui, ma per esser ella poscia morta senza figliuoli, rimase Signor d' Auella, e di tutti gli altri beni di Rinaldo, Amelio marito di Francesca, il quale morendo nell' anno di nostra salute 1351. fu sepellito nella Chiesa di S. Lorenzo di Napoli, oue nel suo monamento si leggono le seguenti parole.

Hic requiescit Corpus Magnifici Viri Domini Amelij de Baucio, Baronie Auellarum Domini, qui obiit Anno Domini 1351.

Et in quello di Francesca nel medesimo luoco.

Hic iacet Corpus Magnificae Dominae Franciscæ de Auella, & Baronie Auellarum Domina, relictae quondam Magnifici Viri Amelij de Baucio, quæ obiit anno Domini 1371.

Sotto il Regno di Carlo I. ritrouasi anche mentionato Giouanni d' Auella, il quale fu Conte di Ponte, ne di questa nobilissima Casa habbiamo ritrouato sino ad hora altra memoria, ò notitia.



DELLA FAMIGLIA SANSEVERINA:



Essendo, che dell'Illustrissima famiglia Sanseuerina scrisse copiosamente Scipione Ammirato, andaremo noi qui solamente discorrendo intorno ad alcune cose, che conosceremo da colui non essere state bene auuertite, come circa l'origine di questa Casa, & anche nel discorso de' Conti di Marsico, di Tricarico, e di Caiazzo, rimettendoci poi nel rimanente à gli scritti del medesimo Autore.

Vsarono i Signori Sanseuerini per loro antica insegna vna fascia vermiglia in campo d'argento, e per cimiero vn paio di corna di Bue, segno chiarissimo della loro grandezza, e potenza.

L'origine di questa Casa, secòdo la più vera opinione, è che sia Normanda, e nõ Longobarda, come credette l'Ammirato. Percioche circa gli anni del Signore 1080. à tempo, che Napoli non era ancora diuenuto Regno, ritrouandosi Roberto Guiscardo essere Duca di Puglia, donò la Contea di Sanseuerino ad vn Cavalier Normado, chiamato per nome Troisio, il quale trahendo il cognome dalla Signoria di quello Stato, diede principio à questa Illustrissima famiglia. Del che fanno fede alcuni instrumenti di quei tempi, che si conseruano nel Monasterio della Santissima Trinità della Caua, i cui principij sono tali. *Anno Domini 1081. temporibus Domini Roberti Ducis mense Aprilis Indic. IV. Turgisus Dominus Castri S. Seuerini donat Monasterio Cauasi.* E quel che segue.

Et vn'altro. *Anno Domini Dei Saluatoris nostri 1082. mense Martij 5. Indi. temporibus Domini Roberti Gloriosissimi Ducis. Ego Rogerius filius quondam Turgisij de Castro Sancti Seuerini,* e quel che segue.

Et vn'altro. *Anno Domini 1121. temporibus Guglielmi Gloriosissimi Principis, & Ducis. Nos Rogerius de Sancto Seuerino, filius quondam Turgisij Normānis Diuina inspirante clementia, pro amore Omnipotentis Dei, e quel che segue, indi à poco. Pro salute anime nostrae, & pro anima Domina Sirca dilectae quondam coniugis nostrae, filiae quondam Domini Pandolfi, filij Domini Guaimarij Principis Salerni, offerimus Monasterio Sanctissima Trinitatis Cauensis,* e quel che segue.

Onde da queste, & altre scritture, che per breuità si tralasciano, manifestamente si vede, come gli antichi di questa famiglia, prima si chiamarono Signori del Castello di S. Seuerino, e poi di Sanseuerino solamente, & anche come eglino furono Normandi.

De' Conti di Sanseuerino.

DA Trogisio di sopra mentionato nacquero tre figliuoli, che furono Roggiere, Siluano, e Trogisio.

Rogieri, che come primogenito succedette alla Contea di Sanseuerino, tolse per moglie Sirca, nata da Pandolfo, figliuolo di Guaimario Principe di Salerno, da cui hauendo generato vn figliuolo chiamato Arrigo, si fè egli Monaco Benedettino, nella quale Religione morì, dopò d'hauerui menato vna vita assai commendabile.

Arrigo fù padre di Guglielmo, costui, che d'Isabella nata da Siluestro Conte di Marsico generò il secondo Guglielmo, il quale fù padre di Iacopo, e di Tomaso.

Iacopo come primogenito succedette alla Contea di Sanseuerino. Costui à tempo, che l'Imperador Federico pose in ordine l'armata contra i Saraceni mancò d'andar con l'esercito, conforme era obligato con gli altri Baroni del Regno, del che sdegnato Federico, dopò d'hauerlo fatto prigione, il fè stare in carcere sino à tanto, ch'ei ritornò da quell'impresa, e ritornato il mandò in esilio, oue Iacopo morì senza lasciar di se prole alcuna.

De' Conti di Marsico.

PER morte di Iacopo senza figliuoli, passò la Contea di Sanseuerino à Tomaso suo fratello, il quale dopò d'hauerla tenuta vn'anno, cambiò quella, & insieme la Baronia della Rocca di Cilento, cò la Contea di Marsico, dando in oltre mille oncie d'argento in denari all'Imperador Federico per tal cambio. Fù moglie del Conte Tomaso la Contessa Perna, così nominata per iscritture de'Reali Archiuji, benchè nò ci sia ancor noto il casato di lei, e n'ebbe due figliuoli, che furono Guglielmo, e Rogiere.

Guglielmo insieme col Conte Tomaso suo padre, e quanti furono della loro famiglia, concorsero con gli altri Baroni del Regno à congiurar contro l'Imperador Federico, il quale per le sue maluagità era stato scomunicato da Innocentio IV. Sommo Pontefice, e priuato dell'Imperio, e del Regno. Laonde questi Signori come zelanti della Christiana Religione, e dell'honor di S. Chiesa, seguitando le parti del Papa, presero l'armi contra Federico, & essendo poscia rotti in Canosa, la maggior parte d'essi peruenuti in mano di Federico, furono crudelissimamente fatti morire, sì che nò vi rimase altro, che Rogiere fratello di Guglielmo.

Questo Roggiere essendo ancor putto, fù menato in Roma, & iui per ordine del Papa alleuato con molta diligenza, à cui poscia fatto già grande, diede il Papa per moglie vna sua nipote, sorella del Conte di Fiesco, assegnandogli per mantenimento di sua persona, & anche de' Fuorosciti Napoletani, che l'haucano creato lor capo mille oncie l'anno. Venendo poscia il Papa in Napoli restituì à Rogiere tutti i suoi Stati, frà quali vi fù anche la Contea di Sanseuerino. E ciò con consentimento del Principe Manfredi. Ma dopò certo tempo essendo già morto Papa Innocentio, il Principe Manfredi con inganni giunse à farsi coronar Rè di Sicilia, indi procedendo à carcerare alcuni Baroni della Prouincia di Principato in Salerno, Roggiere temendo della sua persona si partì dal Regno, perloche Manfredi hauendogli confiscata la Contea di Sanseuerino, donò quella al Conte Giordano Lacia suo zio, e Roggiere se ne stette fuor del Regno fino à tanto, che da Urbano IV. Sommo Pontefice fù Manfredi scomunicato, e dichiarato Tiranno de'Regni dell'vna, e l'altra Sicilia, e chiamato Carlo d'Angiò alla conquista di quegli. Laonde formandosi eserciti contra Manfredi, fù Roggiere eletto per vno de' capi di quella gente. Sì che hauutane Carlo la vittoria, e conoscendo che per opera di Roggiere, principalmente era à lui peruenuto il Regno di Napoli, frà molte restitutioni, ch'ei fece à diuersi Signori, ch'erano stati spogliati da Federico, e da Manfredi, chiamò particolarmente Roggiere, il quale se gli presentò auanti con molti suoi Baroni foffeudatarij, trà quali vi furono gli horedi di Filippo Pignatello, Gio-
uanni

uanni di Rota, Nicolò di Caiano, Stefano Filamondo, Nicolò dell'Abbadessa, Leonardo figliuol d'Helia, Roggieri di Clementa, Matteo Capasino, e Leonardo Budetta. Et hebbe la restitutione della Contea di Sanseuerino, della Rocca del Cilento con suoi Casali, & Atena, Sala, e Diano, e lo Stato di Marsico, cōfirmandogli Carlo sopra quello il titolo di Conte. Nè volle dargli altra remunerazione nel Regno, dubitādo forse della potentia di lui, anzi per disuiarlo dalle cose del Regno, il madò primieramente per suo Vicario in Roma, e poscia nel Regno di Gierusalemme, oue crediamo, ch'egli morisse, lasciando di se, e di Teodora d'Aquino sua moglie, che fù sorella del B. Tomaso, vn figliuolo, chiamato anch'egli Tomaso, il quale fù il terzo Conte di Marsico. Questo Conte Tomaso hebbe per moglie Isuarda figliuola d'Amelio d'Agaldo di Corbano, con dote d'oncie 500. la quale gli venne pagata dal Rè, dicendo, che i figliuoli d'Amelio erano del sangue, e schiatta d'esso Rè. Hebbe anche la secōda moglie chiamata Sueua d'Auezzano figliuola di Grimaldo Signor di Tricarico, da cui peruenne à i Sanseuerini quella Città. Della prima moglie hebbe vn figliuolo chiamato Arrigo, il quale fù Contestabile del Regno, e morì in vita del padre, lasciando di se, e di Maria di Loria sua moglie figliuola dell'Ammiraglio Rogiere, Tomaso, e Rogiere. Tomaso quarto Conte di Marsico nell'anno 1338. andò con Carlo Duca di Durazzo, nipote del Rè nella guerra di Sicilia. Fù Gran Contestabile del Regno, & hebbe per moglie Margherita Clignetta Signora di Caiazzo, con cui fè Antonio primogenito, e Francesco Conte di Laura. Morendo fù sepellito in Sanseuerino nella Chiesa di S. Francesco, uel cui sepolcro si legge il seguente epitaffio.

Hic iacet Corpus Magnifici Domini Tomasij de Sancto Seuerino, Comitis Marsici, Baroniarũ Cilenti, Lauria, & Sancti Seuerini, & Castri S. Georgij Domini, & Regni Siciliae Magni Comestabuli, qui obiit anno Domini. 1358.

Antonio figliuol di Tomaso fù il quinto Conte di Marsico, & hebbe per moglie Isabella del Basso, sorella di Francesco Duca d'Andria, di cui hebbe trè figliuoli, cioè Tomaso, Bertiraimo, e Roberto. Fù anch'egli Gran Contestabile, & hebbe per sua remunerazione oncie 365. l'anno.

Tomaso Conte di Marsico Sesto, hebbe dal Rè la conferma della remunerazione fatta al Padre, e fù sua moglie Francesca, Orfina, di cui hebbe trè figliuoli, che furono, Luigi Francesco, e Giouannello.

Luigi figliuol di Tomaso fù anch'egli Conte di Marsico, & hebbe per moglie Catarina Sanseuerina figliuola di Tomaso Conte di Monte Scagiofo, il qual fù Vicerè del Regno per Luigi II. d'Angiò, e di costei hebbe egli due figliuoli, l'vno chiamato Tomaso, e l'altro Giouanni.

Tomaso figliuol di Luigi fù l'ottauo Conte di Marsico, & hebbe vna figliuola chiamata Diana, la quale fù data per moglie à Guglielmo Raimondo da Monte Catena Conte d'Ardizzone.

Giouanni figliuolo anch'egli di Luigi fù il nono Conte di Marsico, la qual Contea hebbe egli dal Rè Alfonso I. per esser che nella morte di Tomaso suo fratello, Diana figliuola di colui era stata dichiarata ribella, e fù sua moglie Giouanna Sanseuerina, di cui gli nacquero quattro figliuoli, che furono Luigi, Roberto, Barnarba, e Galeazzo.

Luigi primogenito di Giouanni fù il decimo Conte di Marsico, il quale morì poco dopò del Conte suo padre, & à lui succedette Roberro suo fratello, che fù l'vndecimo Conte di Marsico, il quale nell'anno 1463. [per ribellione di Felice Orfino fù fatto Principe di Salerno, fù costui Gran Ammiraglio del Regno, & edificò in Napoli quel magnifico palagio, che si vede hoggi incontro il Monasterio di S. Chiara, e fù sua moglie Ramondina del Basso, con cui fè vn solo figliuolo chiamato Antonello.

Antonello il duodecimo Conte di Marsico, e secondo Principe di Salerno, fù grande Ammiraglio del Regno. Questi sdegnato per alcune buone ragioni col Rè Ferdinando, & hauendo perduto i suoi Stati nella guerra, ò vero ribellione de' Baroni, andò in Francia chiamando il Rè Carlo Ottauo alla conquista del Regno, onde egli insieme con Monsignor di Serenon fù fatto Capitano dell'armata. Hebbe per moglie Constan-

za di Montefeltro figliuola di Federico Duca d'Urbino, di cui gli nacque vn sol figliuolo detto Roberto.

Roberto terzodecimo Conte di Marsico, e terzo Principe di Salerno, hebbe per moglie D. Maria d'Aragona figliuola di D. Alfonso Duca di Villermosa fratello naturale del Rè Cattolico, onde il Principe Roberto diuenne Duca di Villermosa per redaggio di sua moglie, e di costei hebbe due figliuoli, cioè Ferrante maschio, e Laura, che fu moglie à D. Innico d'Aualo Marchese del Vasto.

Ferrante quartodecimo Conte di Marsico, e quarto Principe di Salerno, e Duca di Villermosa in Ispagna, hebbe per moglie D. Isabella Villamarina vnica figliuola di Bernardo Conte di Capaccio, & Ammiraglio del Regno. Costui come per chiarezza di sangue, e grâdezza di Stato, fù vno de' maggiori Principi, ch'hauesse hauuto mai il nostro Regno, così per lo spendor della Corte, ch'egli teneua, e per la generosità dell'animo, ch'egli mostraua, nō à Principi soggetti, mà à qualunque Rè si haurebbe potuto parreggiarsi. I suoi Corteggiani erano quasi tutti di famiglie nobilissime, à cui nō daua già prouision di denari, come hoggi si costuma fare, mà Terre, e Castella, come vsano di fare i Rè. Nelle Chiese oue egli andaua vi s'apparecchiaua prima lo strato, e vi andaua anche la musica, ch'egli ordinariamente teneua in sua casa. Erano questi Musici eccellentissimi, venuti da diuerse parti d'Italia, e molti anche da paesi Ultramontani, à quali pagaua ogn'anno di prouisione tre mila scudi. Mai nō si vidde vsar egli per la Città, che non fosse andato seco grandissima comitiva di Cavalieri, e di Titolati, & ogni volta, che veniua di Salerno, o d'altri suoi stati, gli uscìua incòtro à cavallo quasi tutta la Nobiltà Napoletana, e vi concorreua anche buona parte del Popolo à piedi. Essendo ancora giouanetto, volle andare in Roma à biaciare i piedi al Papa, ch'era all' hora Clemente VII. di Casa de' Medici, onde fù da colui ricevuto con honor grandissimo, à quella guisa, che si sogliono riceuere i più gran Signori d'Italia. Venendo il Duca d'Albania con l'Esercito del Rè Francesco, ad assaltare il Regno di Napoli, il Vicerè, ch'era all' hora, chiamati i Baroni à parlameto, gli richiese, ch'insieme con lui douessero guardare, e difendere il Regno, onde il Principe per dar esemplo à gli altri, fè ne' suoi stati mille, e ducento fanti, e sessanta huomini d'arme, tutti Nobili, e Baroni à lui soggetti, cō quattro Caualli per ciascheduno, e cento Caualli leggieri, con ispesa di più di trentamila fiorini, hauendo cura, che non sol fosse gente scelta, mà anche bene armata, e ben fornita di soprauesti, e d'altri corredi, e quegli mandò a' confini del Regno, oue meglio parue al Vicerè. Venendo Carlo V. per coronarsi Imperadore in Italia, il Regno di Napoli gli fè dono di 300. mila fiorini, facendo electione del Principe à portarlo. Onde egli fù caramente accolto dall'Imperadore, comparendo iui cō vna Corte, che non solo auanzaua l'altre de' Grandi di Spagna, mà pareggiaua quelle de' più Gran Sgnori d'Italia, sì per la Nobiltà delle persone, come per gli adobbamenti, & arredi, che quegli portauano, che pareuano tanti Principi insieme, & anche per la Caualleria, ch'era cosa di merauiglia. Auuicinandosi poi il tempo della coronatione, il Conte di Nansau, ch'era il Camariere maggiore, hebbe ordine dell'Imperadore, che douesse distribuir gli Vfficij per il giorno di quella festa, e tener conto del Principe, percioche rappresentaua il Regno di Napoli, onde il Conte fè intendere al Principe, ch'egli haueua già deliberato di dargli lo scetro, e che per tal mestiere si ponesse in ordine. Mà auuenne, che giunto da li à pochi giorni il Marchese d'Astorga, che portaua docento cinquanta mila doppie d'oro, ch'era il dono mandato de' Regni di Spagna, i Signori Spagniuoli, ch'eran appresso dell'Imperadore, fecero istanza, che per quel giorno della Coronatione si desse qualche luoco honorato al Marchese, onde l'Imperador pensò di far portar lo scetro à lui, & al Principe dar il Confalone della Chiesa, il che si fè con licenza del Papa. Il Principe inteso questo mutamento, ancor che gli pareffe, che l'Imperador si mouesse con giusta cagione à far più conto de' Regni di Spagna, che di quello di Napoli, nōdimeno considerâdo, che vi erano de gli altri minori di lui, con cui il Marchese haurebbe potuto far mutatione, vinto da nō picciolo sdegno, deliberò di non voler comparir nella festa. Onde venuto quel giorno pigliò

pigliò vn Gentil'huomo suo vassallo, e vestendolo de gli arnesi, che egli si haueua fatti per se, accompagnato da tutti gli altri suoi Cortegiani, il mandò à pigliare il Confalone, il quale subito gli fu dato, credendosi ogn'vno, che vi fosse venuto per ordine del Papa, e perche in quel giorno cadde dal Cielo grandissima neue, il Principe comparse in maschera con vn habito lungo di damasco cremisino, foderato d'arminio, & essendo ciascuno intento alla festa, non s'accorsero, ch'il Principe vi mancasse, e ch'altri in suo luoco portasse il Cōfalone. Onde tutti gl'Italiani lodarono il Principe di generosità, che per l'honor d'Italia, non hauesse voluto sofferire, che altri fusse stato anteposto à lui. Questo fatto henche dispiacesse molto all'Imperadore, nondimeno volle egli per quel tempo dissimularlo, mà il Principe hauendo ciò conosciuto, dopò la Coronatione seguì l'Imperadore, mantenendo sempre il suo grado, e comparendo in tutti i bisogni della Corona Imperiale in Fiandra, & in Germania, oue acquistò la grazia di Ferdinando Rè de' Romani, e della Reina Maria, con la piaceuolezza nel trattare, e nel discorrere, e con la sua splendida magnificenza, con cui si sforzaua d'auanzare tutti gli altri Principi della Corte, anzi in molte cose sembraua egli più tosto Rè, che Principe soggetto. Segui poi la guerra di Tunesi, oue hauendo carico di Generale della Fanteria Italiana, si portò in quell'impresa molto nobilmente, mà nel ritorno, che fè l'Imperadore da Tunesi, superò se stesso in grandezza, & in magnificenza, riceuendo sempre l'Imperadore, & i Signori della Corte di colui per tutte le sue Terre, & anche in Napoli, oue fè ritrouare vn Palagio, che era della Principeffa sua moglie, con vinti sette camere adobbate di finissime tapazzarie, e letti di grandissimo prezzo, olrre della prouisione delle cose da viuere, e questo per alcuni Gran Signori, ch'eran venuti in compagnia dell'Imperadore. Nel palagio poi doue habitaua egli con la sua Principeffa, si può ben considerate quante vi fussero cose maggiori, oue fu più volte l'Imperadore mètre stette in Napoli; alla partita etiadio dell'Imperadore per l'impresa di Prouenza, voll'egli anche seguirlo, e nella ritirata in Fiandra. Ritornato poscia in Napoli, fu dal Marchese del Vasto suo cugino chiamato in Lombardia, oue fatto Capitan generale della fanteria Italiana, & interuenuto nella rotta di Cera sola, fu commendata la sua opera d'hauere in quello stretto, e pericoloso frangente saluata la Fanteria. Ruppe poi alla Stradella Pietro Strozzi, con non poca laude di valoroso Capitan. Et vn'altra volta ritornato in Napoli, essendo maritata D. Maria di Cardona Marchesa della Padula, ch'era nipote della Principeffa, à D. Francesco da Este fratello del Duca di Ferrara, vi fè vna notabilissima festa, riceuendo quel Signore in sua Casa, e fu il primo, che nella Città di Napoli introduceffe à far le comedie, cō apparati superbissimi. Ne gli anni di nostra salute 1547. il Vicerè di Napoli, ch'era all' hora D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, tentando d'introdur nel Regno il Tribunale dell' Inquisitione, si come si vede essere ne' Regni di Spagna, nacque in Napoli tumulto grandissimo, essendo abbominato quì il nome dell' inquisitione più, che in qualunque altra parte del Mondo, onde il Principe fu eletto dalla Città per Ambasciadore all'Imperadore, e già ottenne per mezzo di lui quanto ella desideraua. Si che ritornato il Principe in Napoli si fè allegrezza grande, del che il Vicerè intese non picciolo dispiacere, e concepì si fiero odio contra il Principe, ch'essendo vn giorno tirata à questo Sgnore vn archibugiata da vn gentil'huomo Salernitano, onde il principe rimase ferito, & essendo subito preso colui, che la tirò, si leuò fama, che fosse stato per ordine del Vicerè. La qual fama pigliò maggior forza, vedèdosi, che dalla Corte della giustitia nõ si procedeuà cōtra il malfattore con quel rigore, che sarebbe stato conuenueole in vn eccesso così grande. Del che accortosi il Principe si partì dal Regno, con intentione d'andar à dolersene con l'Imperadore, e perche sapeua, ch'il Vicerè haueua scritto all'Imperadore gran male di lui, e che la Casa di Toledo era molto potète per tutta la Spagna, da cui haurebbe egli per il parètado, che coloro haueuano col Vicerè facilmente potuto essere offeso, mandò Tomaso Pagano Gentil'huomo Napoletano suo seruidore à chiedere da Carlo V. saluo condotto, e di potere stare à giustitia nella Corte di S. M. delle cose, ch'il Vicerè gli haueua apposte, per non istare in Napoli, ad arbi-

arbitrio d'un suo nemico. Al che rispose l'Imperadore, che non era conuenevole, ch'un Principe suo vasallo volesse dalla Campagna patteggiare con lui, dalla qual risposta sdegnato il Principe, fattosi alcune proteste, rinunciò per atto publico tutti i suoi Stati all'Imperadore, e per non essere tenuto da ribelle, si assoluette dall'homagio, & imitando il Principe Antonello suo Auolo, andò in Francia, chiamando il Rè Arrico II. alla conquista del Regno, il che inteso, che hebbe il Rè, vi volle conuocare anche l'aiuto del Turco. Onde inuiò per tale effetto il Principe istesso da Solimano, à quel tēpo Imperadore de'Turchi, oue giunto il Principe fù riceuuto col maggiore honore, che fosse stato fatto giamai ad Ambasciadore di qualunque gran Rè. Percioche frà l'altre cose vsa il Turco volendo fauorire alcun Signore, che gli vada innanzi per ambasciaria, farsi baciare la mano sopra il ginocchio, & al Principe per fare maggior fauore, se la fè baciare sù la guancia. Nè permettendo ad altrui, che possa entrare accompagnato in sua presenza, permise al Principe, che vi potesse portare vn'huomo solo. Onde egli fè elettione d'un suo familiare, il quale era à lui molto caro, e perciò in questo atto il volle preferire à ciascun'altro di sua sua Corte, e si trattò, che per l'anno 1552. in vn medesimo tempo il Turco mandasse vn'Armata di 120. galere ad assaltare il Regno, e dall'altra venisse il Principe con l'Armata di Francia. Il che ritornato il Principe non hebbe effetto, per colpa d'vna lettera di tradimento, che fù madata al General de'Turchi, con dirgli, che l'impresa non si farebbe fatta sino all'anno seguente, si che l'Armata Turchesca, che era già uscita, si ritirò in dietro, onde il Principe solo non potè far cosa alcuna, tantò più, che la cosa si seppe per tutto, mà finalmēte morto il Rè Arrigo, e poste le cose di Francia in iscompiglio, il Principe non potendo tentare altra impresa, fù sforzato in quei medesimi paesi finire i suoi vltimi giorni, & in costui si spense il primo ramo di questa illustrissima pianta.

De' Conti di Tricarico.

IL secondo ceppo di questa chiarissima famiglia hebbe principio, da Giacomo primogenito della seconda moglie del primo Tomaso Conte di Marsico, il quale redando da sua madre lo Stato di Tricarico, vi hebbe anche titolo di Conte. Fù sua moglie Margarita di Chiaromonte, lasciò dopò se trè figliuoli, che furono Roggiere, Vgo, e Tomaso. Roggiere fù il secondo Conte di Tricarico, e padre anch'egli di trè altri figliuoli, cioè di Vicislao suo successore, di Stefano Conte di Matera, e di Amerigo Conte di Terlizzi. Vgo secondogenito di Giacomo fù Conte di Potenza, e Gran Protonotario del Regno, da cui discesero i primi Conti, che furono della Saponara. Tomaso terzo figliuolo di Giacomo, dalla Reina Giouanna fù fatto Conte di Montesca-gioso, e fù anche Vicerè di Napoli per parte di Luigi d'Angiò. Questi con i suoi parenti, & altri Baroni del Regno andò à liberare Papa Urbano dall'assedio di Nocera, con comitua di 4000. soldati à Cavallo, giudicando opera di sōma gloria liberare vn Pontefice da sì fatti trauagli, & anche per onta di Carlo III. il quale bēche fosse parēte de'Sanseuerini, per essere stata sua madre Margarita Sanseuerina figliuola di Roberto Conte di Corigliano, e di Terlizzi, s'era nondimeno fatto loro nemico, per hauer maritata Agnesa sua Cugina à Giacomo del Basso, figliuolo del Duca d'Andria, nemico de'Sanseuerini. Hebbero i Sanseuerini per questa liberatione fatta del Papa grandissimi priuilegi, e morto, che fù Carlo, Tomaso congiuntosi con suoi parenti, e col Duca di Bransuich, stato già marito della Reina Giouanna, vinse primieramente Raimondo Orsino Conte di Nola, & i Nobili di Capuana, e di Nido, & insignorendosi della Città di Napoli, cacciò da quella la Reina Margarita, & il Rè Ladislao, facēdogli fuggire à Gaeta, molti nobili Napoletani confinò, e molti altri ne fece prigionieri, costrinse il Conte Alberico di Balbiano Capitano di Ladislao à ritirarsi in Puglia, facendo entrar Luigi ad esser Rè, mà per altre cagioni sdegnatosi con Luigi, il discacciò dal Regno, richiamando Ladislao. Finalmente tentando costui di fare vn'altra volta congiura contro di Ladislao, fù con molti altri Signori della sua Famiglia fatto prigioniero dal

dal Rè, e tutti insieme uccisi, e dati à mangiare à cani, e questo fù il secondo sterminio di tal famiglia.

Vincislaq primogenito di Roggiere, fù il terzo Conte di Tricarico, e Duca di Venosa, e d'Amalfi. Fù sua moglie Margarita di Sanguineto, che gli portò le Contee d'Altomonte, e di Corigliano, con altre Baronie, e di lei hebbe Roggiere, & altri figliuoli.

Roggiere primogenito di Vincislaq fù il quarto Conte di Tricarico, e Duca di S. Marco. Fù sua moglie Couella Ruffa, la quale morendo in Calabria, fù sepellita nella Chiesa di S. Domenico d'Altomonte, oue fino à di nostri si vede il suo monumento, col seguente Epitaffio.

*Ex veterum claro Rufforum Germine nata,
Regibus, & nostris illustri sanguine mixta,
Quam tenuit caram Regina Ioanna secunda,
Rogerij quondam, Comitisque potentis, & Vxor,
Et Sancti Marti Dux, cuius filius extat
Virtutum Comitata coris Comitissa Cubella
Marmoreo hoc tegitur annorum plena sepulcro.*

Hebbe di questa moglie il Cōte Roggiere vn figliuolo chiamato Antonio, che fù il quinto Conte di Tricarico, & hebbe anche tutti gli altri stati, e titoli di suo padre, i quali egli viuendo trasferì in persona di Luca suo figliuolo.

Luca dunque sesto Conte di Tricarico, e Duca di S. Marco, fù anche Conte di Renda, & il primo, ch'hauesse titolo di Principe di Bisignano. Hebbe moglie di Casa Ruffo, con cui fè il Principe Girolamo, Carlo Conte di Mileto, e Gio: Antonio terzogenito, da cui discesero i Duchi di Somma, & i Conti, che sono hoggi della Saponara.

Girolamo secondo Principe di Bisignano, con tutta la sua famiglia prese l'armi contro il Rè Ferdinando I. Onde colui hauendo molti di loro nelle mani, gli fè crudelmente morire, e fù questa la terza ruina di loro casa. Costui di Mandella Caetana sua moglie lasciò Berardino, & altri figliuoli.

Berardino terzo Principe di Bisignano fù colui, che procurò la venuta del Rè Carlo Ottauo nel Regno, e venendo egli cò l'Esercito, ruppe il Conte di Madaloni Capitan generale di Ferdinando, e le genti Aragonesi. Fù Gran Ammiraglio del Regno, & hebbe per moglie Elionora Piccolomini, con cui fè Guglielmo Duca di Corigliano, che morì in vita del padre, Pietro Antonio, & altri figliuoli.

Pietro Antonio diuenuto primogenito del Principe Berardino, fù dopò la morte del padre Principe anch'egli di Bisignano. Costui nella venuta, che fè l'Imperador Carlo V. nel Regno il riceuette con tal magnificenza ne' suoi Stati, ch'il medesimo Imperadore ne rimase marauigliato.

Hebbe egli due mogli, la prima fù Giulia Orsino, che gli partorì due figliuole, la primogenita delle quali chiamata Elionora, maritò egli al primogenito di D. Pietro Consalez di Mendoza Marchese della Valle Siciliana, con patto, che morendo esso Principe senza figliuoli maschi, fosse quella socceduta à tutti i suoi Stati, con che il primogenito di lei si fosse cognominato Alarcon Sanseuerino, e facendo più figliuoli, la successione fosse andata al secòdogenito, il quale si fosse cognominato solamente Sanseuerino. L'altra si chiamò Felice la qual fù maritata al Duca di Grauina. La seconda moglie del Principe, fù Erina Castriota discendente dal famosissimo Scanderbegh, che gli portò il Ducato di S. Pietro in Galatina, e di costei hebbe vn figliuolo maschio, chiamato Berardino, & vna femina detta Vittoria, che fù maritata à D. Ferrate di Capua Duca di Termole.

Berardino quinto Principe di Bisignano hebbe moglie di Casa della Rouere, figliuola del Duca d'Urbino, & è morto pochi anni sono senza lasciar prola alcuna.

De'Conti di Caiazzo.

DA secondogeniti del Conte di Marfco discesero i Signori di Caiazzo. Onde essendo morto Bertando Signor di quello Stato, rimase Lionetto suo figliuolo, il quale non sappiamo perche cagione fosse creduto naturale dall'Ammirato, essendo che ne i libri chiamati Quinternioni del Rè Alfonso I. si legge come Roberto figliuolo di questo Lionetto, ottiene inuestitura di Cornero, Roscigno, Fileto, Campora, e d'altre Terre nella Prouincia di Principato, & iui asserisce il Rè, che Roberto possedeua quelle Terre per successione del padre, e degli altri suoi progenitori, & antecessori, e ciò viene più volte replicato dal Rè in quella scrittura. Onde si vede, che soccedendo Roberto à Feudi de' suoi Auoli, bisognaua ch' il padre per mezzo di cui gli veniu tal successione, fosse stato legitimamente nato. Fù moglie di Lionetto Lisa d' Attendoli figliuola di quel grande Sforza, e sorella di Francesco Duca di Milano.

Roberto figliuolo di Lionetto fù Capitano di Francesco Sforza suo zio, e nella prima guerra de' Baroni fù mandato in aiuto del Rè Ferdinando. Arriuato in Napoli fù riceuuto dal Rè nel lito del mare, & essendosi portato valorosamente in quella guerra, da quel medesimo Rè fù fatto Conte di Caiazzo. Essendo morto il Duca Francesco, & il Duca Galeazzo suo figliuolo, e rimasto il giouinetto Duca Giouanni Galeazzo, tenne Roberto per molto tempo il gouerno dello Stato di Milano. Fù Generale di Venetiani in molte imprese, onde riportò sempre vittoria. Fù anche Generale d' Innocentio, Somo Pontefice. Accadèdo la guerra tra Venetiani, e Rismondo d' Austria fratello cugino dell' Imperador Federico, i Venetiani, che nõ confidauano molto in Giulio Cesare Varano lor Capitano, gli diedero per cõpagno Roberto, il quale per la malatia poco dopò succeduta al Varano, rimase egli solo capo in tutta quella guerra, nella quale essendosi valorosamente portato più volte, finalmente faticandosi di sostenere l' impeto de' nemici, per quanto la breuita del tempo gli concedeu, e riprendeua i suoi, che vilmète fuggiuano per riuolgergli in dietro, buona pezza animosamète combattè, e molti dall' una, e l'altra parte essendo morti, aggrauandosegli adosso la calca de' Todeschi, egli traboccò con vn drappello de' suoi nel fiume, il cui corpo ritrouato da' Todeschi fù con pompa grande sepellito in Trento, onde poi riscosso da figliuoli con buona quantità di denari, fù con honore grandissimo condotto à Milano. Hebbe costui per moglie Elisabetta figliuola di Federico Duca d' Urbino, di cui generò Gio: Francesco, Antonio Maria, Gasparre, Federico, Galeazzo, e Giulio, con alcune femine. E per morte d' Elisabetta tolse il Conte Roberto la seconda moglie, che fù Lucretia Malauolti da Siena, di cui gli nacquero Aniballe, Alessandro, e due altre femine.

Gio: Francesco primogenito di Roberto fù dopò la morte del padre Conte di Caiazzo. Hebbe per moglie Barbara Gõsaga filiuola di Gio: Francesco Signor di Sabioneta, e d' Antonia del Basso sorella della Reina Isabella, e ne generò Roberto, Ambrosio, Antonio Maria fù Sigor di Gualfinata nel Marchesato di Saluzzo, e Gasparre fù per la sua fortezza cognominato il Fracassa, & insieme con Antonio Maria suo fratello fù riceuuto à soldo da' Venetiani con condotta di 600. soldati à cauallo. Fù anch' egli Capitano delle gèti di Lodouico Duca di Milano, per serguigio del quale dimostrò egli in molte imprese di guerra il suo gran valore.

Federico da Papa Innocentio Ottauo fù creato Cardinal di S. Chiesa, trattò molti negotij di Signori grandi, e fè molte ambasciarie, seguitò le parti di Francia, e fè insieme officio di Legato, e di Capitano, d' onde fù odiato, e priuato da Giulio II. finalmente essendo fatto Papa Leone X, essendo andato ad humiliarsi à piedi del Sommo Pontefice, fù restituito nella perdita di dignità.

Galeazzo interuenne in molte battaglie per Lodouico Duca di Milano, da cui fù vna volta posto per guardia di tutto il suo Stato con 1600. huomini d' arme 1500. Caualli leggieri, 10000. Fanti Italiani, e 500. Tedeschi. Fù dal Rè Luigi molto amato, & honorato col carico di Grande Scudiere, e prima dal Rè Carlo predecessore di colui haue-

haueua egli riceuto l'ordine di S.Michele. Dal Duca di Milano fu egli fatto Signore d'un grosso Stato nella Lombardia, & hebbe due mogli, la prima fu Bianca figliuola del medesimo Duca, e la seconda del Carretto figliuola del Marchese di Binale, delle quali non hebbe prole.

Giulio serui il Rè di Francia, da cui fu creato Cavaliere dell'Ordine di S. Michele, e Mastro di Campo, e Capitan di gente d'armi. Fu anche fatto Marchese di Valenza, nell'Alessandrino, e nella Lomellina possedette Candia, e Tormello, e nel Cremone- se Piadena, Caluaton, e Spineda. Fu sua moglie Hippolita Pallauicina, e suo figliuo- lo Gio:Francesco, che prese per moglie Lauinia Sanseuerina figliuola di Roberto Am- brofio suo cugino.

Aniballo nato dalla Malauolti, prese moglie in Francia, oue lasciò alcuni suoi figliuoli. Alessandro suo fratello fu Protonotario, e poscia Arciuescouo di Vienna, morì a Casal San Vasio in Monferrato, e fu sepellito nella Chiesa di S.Francesco.

DELLA FAMIGLIA ABENAVOLA:



L'Abbate Alessadro, antico Scrittore delle cose de'Normani, nella vita, ch'egli scri- se di Roggiere Guiscardo primo Rè di Sicilia, racconta come dopò, che la Città d'Aversa fu edificata da'Normanni, vi rimasero ad habitare dodeci Cavalieri, ch' egli chiama Magnati, de'quai dice egli, che quella Città molto si gloriaua. E benche ne da lui, ne da altro Autore si ponghino i nomi di coloro, crediamo nondimeno noi per cosa sicura, che da vno di quei tali discèda la Famiglia Abenauola, si per esser ella vna delle più antiche di quella Città, come anche per trahere origine da'Norman- nia. Scorgefi ciò da più scritture, che di questa Famiglia si leggono, tãto sotto i Pren- cipi, quanto anche sotto i Rè Normanni. E primieramente da vno istromento dell'an- no 1119. che si conserua nel Monasterio di S.Seuerino di Napoli, oue si fa mentione di Riccardo Abenauolo, il quale vien denominato *De genere Normannorum*. Et in vn Priuilegio, che nell'anno 1121. fece Giordano secondo di tal nome Principe di Ca- pua alla Città d'Aversa, il qual viene registrato ne'Registri del Rè Carlo II. dell'anno 1298. e 99. frà gli altri feudatarij, che in quello vengono sottoscritti, è vno Tomaso Abenauolo. Et in due altri instrumenti del sopra mëtionato Monasterio: vno del 1124. & vn'altro del 1157. si fa mentione nel primo di Filippo d'Abenauolo, che possedeva beni in Giugliano d'Aversa, e nell'altro di Francesco d'Abenauolo.

Nella numeratione de'Baroni del Regno fatta per ordine del Rè Guglielmo II. si nomi- nano tre Cavalieri di questa Famiglia, che sono Guglielmo, Matteo, e Roberto tutti e tre Baroni in Aversa. E Giovanni d'Abenauolo Signor d'Albanello.

E sotto l'Imperadore Federico II. trà gli altri Baroni di Terra di Lauoro, a'quali nell'an-

no 1230. fece egli consignar gli Stadici datigli da Lombardi, vi sono nominati Odone, e Leonardo Abenauoli.

Nella passata, che fè l'Imperadore Balduino per lo Regno à tempo del Rè Manfredi, trà gli altri Cauallieri, che vscettero alla giostra ordinata da Manfredi, per diporto di quell'Imperadore, vi si legge il nome di Pietro d'Abenauolo.

Sotto i medesimi Rè Sueui ritrouiamo Lottieri d'Abenauolo esser anch'egli Signor di feudi, & hauer due figliuoli, che sono Guglielmo, & Andrea, à i quali feudi essendo succeduto Guglielmo per morte di Lottieri suo padre, nell'anno poi 1274. per morte di Guglielmo senza figliuoli succedè Andrea suo fratello. Et essendo vietato à quei tempi à i Baroni del Regno di far matrimonio senza consentimento del Rè, ritrouiamo questo Andrea hauer licenza dal Rè Carlo I. di poter prender per moglie Isabel-la Galgana, figliuola di Giouani Galgano d'Auersa Auocato della gran Corte del Rè. Sotto il medesimo Carlo I. ritrouiamo il Caualiere Pietro d'Abenauolo essere padre d'Andrea, marito di Tomasa di Sant'Angiolo: E sotto il Rè Carlo II. il Cauallier Tomaso d'Abenauolo hà licèza di diuidere i feudi trà suoi figliuoli, Et il Cauallier Pietro d'Abenauolo per cagione de'suoi feudi piatiffè cō Filippo Stendardo. Dal medesimo Rè, Giouanni, e Pietro Abenauoli vengono cinti Cauallieri, & vn'altro Tomaso fatto anch'egli Caualiere, prende per moglie Costàza Capece; la qual nell'anno 1303. rimasta vedoua di lui, si marita à Spoleto Pipino. In questi medesimi tempi ritrouiamo il Cauallier Lottieri d'Abenauolo succedere in Marigliano à i feudi, che furono di Floreda madre di Iacopa d'Azzia sua consorte. Questo medesimo Lottieri sotto il Rè Roberto il ritrouiamo Conestabile d'Auersa, il qual carico vien dopò di lui dato à Carlo suo figliuolo. Nel primo anno del Regno di Roberto trouiamo Pietro d'Abenauolo succedere à i feudi del Caualiere Andrea suo padre. E sotto il medesimo Rè Paulo d'Abenauolo litigare per alcuni feudi con Letitia d'Aprano vedua di Caracciolo Caracciolo. A tempi della Reina Giouanna prima il Caualiere Andrea d'Abenauolo cōpra alcuni feudi in Auersa da Berado d'Aquino Cōte di Loreto; E sotto il Rè Carlo III. il Cauallier Pietro d'Abenauolo è Conestabile della Città d'Auersa; E sotto il Rè Carlo VIII. Gio: Paolo è Proueditore delle Castella del Regno.

Troilo sotto il Rè Ferdinando I. fù Capitan di gente d'arme, fù sua moglie Catarina Caracciola Rossa, e di lui rimasero Gio: Battista, e Lodouico.

Berardino fratello di Troilo per merito de'suoi seruigi nell'anno 1495. hebbe in dono dal Rè Alfonso II. la Terra dell'Amendolea, e S. Lorenzo in Calabria, alle quali per morte di lui senza figliuoli, succedette poscia Gio: Battista suo nipote. Hebbe questo Gio: Battista due mogli, la prima fù Lucretia del Tufo, sorella di Iacopo primo Marchese di Lauello, di cui par che non hauesse hauuto figliuoli, laonde per morte di lei tolse la seconda, che fù Lucretia Caracciola, di cui gli nacquero Luigi, Gio: Andrea, Cola Maria, Francesco, che fù Caualiere Gierosolimitano, Gio: Giacomo, e Gio: Vincenzo, e Cornelia maritata ad Antonio Latro. Luigi tolse per moglie Lucretia Marchese, e ne fè Gio: Battista. Gio: Andrea di Potentiana Ramires hebbe Cola Maria, che viuè hoggi.

Lodouico secondogenito di Troilo fù Caualiere di sommo pregio, meriteuole per lo suo valore, che ritornassero in vita gli Omeri, & i Maroni, perche faceffero il suo nome per mai sempre immortale. Fù egli Condottiere di gente d'arme, e dopò molte degne imprese fatte per lo Rè Cattolico cōtra l'Esercito de' Francesi, fù finalmente vno di quei tredici combattenti, à quali essendo commesso tutto l'honor dell'Esercito dell'Aragonese, riportarono gloriosa vittoria contra l'Esercito del Rè di Francia.

Così testifica il medesimo Rè nelle concessioni, che gli fa delle Terre di Pentidattilo, di Montebello, e di S. Lucido in Calabria, e fù oltre à ciò egli Signor di Pietra Molara in Terra di Lauoro. Et hebbe anche in feudo la Doana, e scannagio della Città di Teano, Fù moglie di Lodouico Madalena del Tufo sorella di Iacopo primo Marchese di Lauello, e di Lucretia, che dicemmo essere stata moglie di Gio: Battista. E di lei gli nacquero due figliuole, delle quali Lucretia fù maritata à Gio: Antonio Caraccio-

lo Cavalier Napoletano, Loisa à Tomaso del Balzo, Camilla ad Hettore d'Argentio di Capua, e Beatrice à Gio: Battista del Tufo,

DELLA FAMIGLIA CARRAFA



FRà quante famiglie sono hoggi nel nostro Regno di Napoli, che si possano gloriare per grandezze di Stati, di titoli, e di dignità, è vna la famiglia Carrara, la quale mostra la sua grandezza infn dall'armi, che ella fa, essendo quelle tre fascie bianche in campo vermiglio. E se dall'armi istesse vorremo argomentar la sua antica origine, sia mestiere seguitar l'opinione di coloro, che dissero, come ella veniu dall'antico Regno di Rossia, Prouincia à questi tempi del Reame di Polonia, della Nobilissima Casa di Korzac, di cui furono i Duchi di Bibel, e come vuole il Buonfilio Scrittore delle cose degli Vngari, vno di questi Duchi fu Rè d'Vngaria, il che par, che ad vn certo modo venghi confermato dalla voce stessa di Korzac, che nella lingua loro significa vaso da bere, nō molto dissimile da quello, che noi chiamamo Carrara, ma comunque ciò sia, tienesi non di meno per cosa sicura appresso molti, che questa famiglia sia vna medesima con la Caracciola, il che viene confermato, nō solo da molte scritture de'Regali Archinij, oue i più antichi Cavalieri di questa Casa sono sempre chiamati Caraccioli detti Carrara, mà anche da monumenti de'medesimi nella Chiesa di S. Domenico di questa Città, oue così i Carrara della Statera, come quei della Spina sono tutti chiamati Caraccioli detti Carrara, come di Matto si legge cō le seguenti parole.

Hic requiescit Dominus Mattheus Caracciolus dictus Carrara miles, qui obiit Anno Domini MCCCXV.

E di Tomaso. *Hic iacet corpus quōdam Nobilis Viri Domini Thomasij Caraccioli dicti Carrara de Neapoli, qui obiit Anno Domini MCCCXXXII.*

E di Gurrello. *Hic iacet Nobilis, & strenuus Miles Dominus Gurrellus Caracciolus dictus Carrara de Neapoli, Regni Siciliae Marecallus, qui obiit Anno Domini MCCCII.*

E nella Cappella de'Conti di Policastro, che sono Carrara della Spina, si legge di Bartolomeo.

Hic requiescit Corpus Domini Bartholomei Caraccioli dicti Carrara de Neapoli Militis Magnae Regiae, Reginalisq; Curiae Magistri Rationalis, qui obiit Anno Domini MGCCLXII.

Nè ci dobbiamo tal hora marauigliar, che l'armi di queste due Case ci paiano trà di

loro diuerse, percioche chi ben confidera le più antiche armi della famiglia Caracciola, vederà in poco cosa essere differenti da queste, che se queste sono trè fascie d'argento in campo vermiglio, quelle erano trè banne d'argento accompagnate da trè altre vermiglie, e se hoggi s'vfanò vermiglie, e d'oro, e perche alcuni di essi ritrouandosi habitare à Quartieri di Capuana, pigliarono seruitù con i Rè Aragonesi, ch'habitauano nel Castello di Capuana, oue è hoggi il Tribunale della Vicaria, e per conformarsi con quei Rè, che faceuano per arme i pali d'oro, e vermigli, presero anch'essi à far le bande d'oro, e vermiglie. E che ciò sia vero vedesi, che quei, che rimasero ne' Quartieri di Nido, si ritēnero le bāde d'argēto, onde furono detti Caraccioli Bianchi. E che quei medesimi, che vennero à Capuana le faceffero da principio d'argento, si vede dall'antiche coltre de' Marchesi di Vico nella Chiesa di S. Giouāni della Carbonara, oue sono le bande d'argento, e rosse. Quel pezzo poi di Campo azzurro, che vfanò hoggi sopra le bande, fu concessione de' Rè Francesi, i quali vfanò à fare i gigli d'oro in campo azzurro, cōcedettero à Cavalieri della famiglia Caracciola, che ne portassero vna parte nelle loro armi.

Mà restringendoci à parlare della famiglia Carrafa assolutamēte, è da sapere come questa Nobilissima Casa, benchè habbia fatto vna sola arme, hà non di meno variato nell'imprefe, percioche vna partita vsò di fare la Spina sopra dell'armi, & vn'altra la statera fuori dello Scudo.

De'Carrafi della Statera

Questi della Statera oltre à molti huomini illustri, che hanno sempre hauuto in loro Casa, hebbero à tempo de gli vltimi Rè Francesi Giouannello, il quale di Mariella Marefcalca sua moglie lasciò due figliuoli, l'vno chiamato Gurrello, e l'altro Antonio, à quali diede così buoni ammaestramenti, ch'amendue riuscettero nel loro mestiere marauigliosi. Gurrello dopò d'hauerli portato valorosamente in molte imprefe militari come Capitano del Rè Ladislao, dal medesimo finalmente fu creato Marefcalco del Regno. Antonio fè tal profitto col suo marauiglioso ingegno, così nell'armi, come ne gli studi delle buone lettere, che per la sua grande argutia, e sagacità, fortì ne'primi anni della giouentù il soprano me di Malitia, il qual si ritenne non solo per tutta la vita, ma anche dopò morto, come ben si può leggere nell'Epitaffio del suo monumento. E conosciuta la sua gran prudenza dalla Reina Giouanna II. fu da lei creato vno de' suoi più intimi Consiglieri, e poscia maudato Ambasciadore à Martino Sommo Pontefice, il quale ritrouando egli fortemente sdegnato contro della Reina, s'adoperò di maniera, ch'il redette placabile, e benigno verso di quella. Mādato anche al Rè Alfonso d'Aragona à chiedere aiuto per la medesima Reina, fu sì grande la forza della sua eloquentia, che ridusse quel Rè à lasciare i suoi Regni, e venire in Napoli à prender l'armi in fauor di Giouanna, non ostante che da' suoi Consiglieri fosse stato determinato il contrario. Fu Malitia Signor di Casacellola, e d'altre castella presso ad Aversa, & hebbe in cōto di rimunerazione cēto oncie d'oro per ciascun'anno, oltre à gli altri doni, che ei riceuette della Casa regale. Stādo presso al morire lasciò ordinato à' suoi figliuoli, che douessero seguitare sempre le parti del Rè Alfonso, il che offeruato da quelli, fu cagione d'ogni loro esaltatione. Fu dopò morto sepellito nella Chiesa di S. Domenico, oue nel suo monumento si leggono i seguenti versi.

Aspice me latias Alphonsus venit in aras,

Rex pius, ut pacem redderet Ausonia.

Natorum hac pietas struxit, mibi sola sepulchrum

Carrafa dedit hec munera Malitia.

Di costui con Antonia Ruffa sua moglie rimasero sei figliuoli, cioè Francesco, Tomaso, Antonio, Gurrello, Gio: Battista, e Diomede.

Di Francesco primogenito di Malitia, e suoi discendenti.

Francesco primogenito hebbe due mogli, la prima fu Maria Origlia, da cui gli peruennero molte Castella, e molti stabili in Napoli, e con lei fe Carlo, Oliuieri, & Alessandro. La seconda fu de' Conti di Roma, vna delle più illustri famiglie di quella Città, e di lei hebbe Hettore, e Fabritio.

Carlo primogenito di Francesco fu Conte d'Airola, e di Marigliano, e Signor di Montefarchio, le quali Terre hebbe egli in dote da sua moglie, che fu Elionora della Leonessa. Nacque da costui Gio: Vincenzo, il quale oltre à i titoli peruenutigli per morte di suo padre, fu anche creato Marchese di Montefarchio. Fù costui tenuto per vno de' primi Signori, che fossero à suo tempo, tolse per moglie Couella di Gueuara figliola di Pietro Marchese del Vasto, e Gran Senescalco del Regno, di cui oltre à i figliuoli maschi, n' hebbe trè femine, vna delle quali maritò ad Alberico Carrafa Duca d'Ariano, vn'altra à Ladislao d'Aquino Marchese di Corato, e l'altra à Francesco del Basso Conte d'Vgento.

Oliuieri figliuolo anch'egli di Francesco, fu huomo di vita molto esemplare, e molto zelante, e forte, particolarmente intorno alle cose appartenenti alla Religione Christiana, laonde essendo Chierico fu creato Arciuescouo di Napoli, e poscia Cardinal di S. Chiesa del titolo di S. Pietro, e Marcellino. Conosciuta la virtù di costui da Sisto IV. Sommo Pontefice, fu mandato Legato dell'Armata contra Turchi fatta per lega trà quel Papa, & il Rè Ferdinando, e la Signoria di Venetia. Hebbe molte altri legationi di grande autorità, & in tutte si portò cò marauigliosa prudenza. Riparò à sue spese molte Chiese di Roma, & altre n' edificò da' fondamenti, fabricò anche vn bel Palazzo in Montecauallo, & in Napoli sotto l'Altar Maggiore del Duomo erse egli vna Cappella di finissimi marmi, scolpita con merauiglioso arteficio, dentro di cui con grandissima riueranza si conseruano le Sacre Reliquie del Glorioso Vescouo, e Martire S. Gennaro Protettore della medesima Città. Giunse finalmente ad esser Decano del Sacro Collegio de' Cardinali, e per molti beneficij da lui fatti alla Casa d'Aragona, fu creato Conte di Ruuo, la qual dignità poscia egli morendo lasciò ad Hettore suo fratello. Morì in Roma dopò d'esser viuuto Cardinale intorno à 46. anni, donde fu il suo corpo trasportato in Napoli, e sepellito nel Duomo, nella Cappella da lui edificata.

Alessandro figliuol del medesimo Francesco hauendo preso habito di Chierico, fu similmente creato Arciuescouo di Napoli.

Hettore, che dal Cardinal suo fratello fu lasciato Conte di Ruuo, fu Camariere molto caro del Rè Alfonso II. & insieme Capitano di tutto l'esercito di colui. Hebbe animo assai magnifico, il che dimostrò particolarmente nelle fabriche de' publici Studi, che egli fe inalzare à sue spese nel Cortile di S. Domenico di Napoli, e della Cappella del Presepe dentro la medesima Chiesa, oue si legge il suo Epitaffio con le seguenti parole.

Hector Francisci filius Carafa, Rubrorum Comes, qui Alphonsi Secundi Neapolitanorum Regis cubiculo, exercitusque praesuit, cui perpetua cum fide obsecutus est. Domi, forisque Christi incunabula Virgini Matri dedicauit. Et Monumentum hoc viuis sibi fecit.

Morì questo Hettore senza lasciar di se prole alcuna, come colui, che ne anch' hebbe moglie, onde la Contea di Ruuo passò à Fabritio suo fratello.

Fabritio vltimo figliuolo di Francesco, fu il terzo Conte di Ruuo, e tolse per moglie Aurelia Tolomei, la quale oltre d'essere nata di nobilissima famiglia Senese, gli portò in dote molte Terre, e Castella, come furono Valenzano, S. Eramo, & altre, e di tal moglie gli nacque Antonio primogenito, e Vincenzo, il quale fu Arciuescouo di Napoli, e Cardinale di S. Chiesa, creato da Clemente VII. Sommo Pontefice, sotto il titolo di S. Podentiana.

Antonio fu il quarto Conte di Ruuo, e di Chrifostoma d'Aquino sua moglie, che fu figliuola

- gliuola del Marchese di Corato, gli nacquero Fabritio, che succedette alla Contea Francesco Arcivescovo di Napoli, e Gio: Tomaso, che fu Marchese di S. Eramo, il quale hebbe due mogli, cioè Teresa di Guevara figliuola del Conte di Potenza, di cui non gli rimasero figliuoli, & Isabella Caracciola Pisquitia, di cui gli nacquero Gio: Francesco, che tolse per moglie Camilla Carrafa figliuola del Duca di Nocera, e morì senza lasciare di se prole alcuna, e Carlo il quale non prese moglie, e due femine, cioè Portia, che fu maritata a Gio: Battista Caracciolo, a cui portò il Marchesato di Eramo, & Ippolita maritata a Baldassarre Caracciolo Marchese di Bitetto.
- Fabritio, che fu il quinto Conte di Ruuo tolse per moglie Portia Carrafa figliuola del Conte di Policastro, di cui generò Antonio, Vincenzo, e Francesco.
- Vincenzo preso habito di Cavalier Gierosolimitano fu tosto creato Prior d'Vngaria, e poscia di Capua, e per hauer seruito in più guerre la Maestà del Rè Filippo II. con carica di Maestro di Campo, è stato fatto del Supremo Consiglio di Stato, del quale è hoggi Decano, & honorato anche con titolo di Conte di Ciorlano.
- Francesco fu Marchese di Bitetto, & hebbe due mogli, la prima fu Elionora Caracciola, discendente da' Duchi di Martina, di cui non gli rimasero figliuoli, la seconda fu D. Giouanna di Cardine, di cui gli nacquero D. Antonio, che viue hoggi Marchese di Bitetto, D. Vincenzo Cavalier Gierosolimitano, D. Ferrante, che morì nelle guerre di Fiandra, D. Carlo, D. Fabritio, & altri.
- Antonio primogenito del Conte Fabritio fu non solo Conte di Ruuo, ma anche Duca d' Andria, tolse per moglie Adriana Carrafa della Spina, di cui generò Fabritio, che fu il settimo Conte di Ruuo, e secondo Duca d' Andria, il quale di Maria Carrafa sua moglie, che fu figliuola di Luigi Principe di Stigliano, ha generato Antonio, & altri figliuoli.
- Antonio, che viue hoggi terzo Duca d' Andria, tolse per moglie D. Francesca di Noij Duchessa di Boiano, di cui gli sono nati D. Fabritio nono Conte di Ruuo, e D. Carlo.

Di Tomaso secondogenito di Malitia, e suoi discendenti.

- T**omaso secondogenito di Malitia hebbe per moglie Antonia di Diano, di cui generò tre figliuoli, cioè Malitia, Baordo, & Alberico.
- Malitia primogenito di Tomaso, di Mariella Piscicella sua moglie hebbe quattro figliuoli, che furono Tomaso, Rinaldo, Troilo Vescouo di Rauello, e Raimo Abbate.
- Tomaso d' Hippolita Carrafa hebbe Antonio Vescouo di Venafco, e Gio: Berardinomaro di Lucretia Pignatella, e Giouan Malitia, che di Violante d' Affitto figliuola del Conte di Triuento, hebbe Gio: Vincenzo, Tomaso, Gio: Battista, Gio: Andrea, Fabritio, & altri.
- Gio: Vincenzo fu Cavalier Gierosolimitano, Tomaso hebbe per moglie Maria d' Euoli, e ne generò quattro figliuoli, cioè Malitia, Gio: Battista, e Ferrante, i quali morirono senza prender moglie, e Carlo, che di Lucretia Caracciola Pisquitia non lasciò figliuolo alcuno.
- Gio: Battista fu marito di Camilla Galeota, con cui fè Vespesiano marito d' Hippolita Adorna, Giulio Cesare Vescouo d' Ostuni, Alfonso marito di Portia Caracciola, Marcello d' Emilia Grimalda, Ottauio di Fulvia Caracciola, D. Gio: Pietro Teatino, & altri.
- Gio: Andrea di Margherita Ghisi fè Mutio Cavalier Gierosolimitano, Filippo marito di Lucia Bologna, & Ottauio di Luisa Galluccia.
- Fabritio fu Signor di Reino, e tolse per moglie Camilla Villana, e di lei generò molti figliuoli, cioè Gio: Girolamo, e Gio: Vincenzo Cavalieri Gierosolimitani, Tiberio, che fu Sign. di Reino, e Cavalier di S. Giacomo, e di Lucretia Buzzuto generò vn figliuolo chiamato Fabritio Signor anch' egli di Reino, & altri.
- Rinaldo secondogenito del secondo Malitia hebbe due mogli, la prima fu Mariella di Loffredo, e la seconda Giouannella Carrafa, e furono suoi figliuoli Girolamo, Gio: Vincenzo, Gennaro, Antonio, & altri.

Ge-

Girolamo d'Antonia Carrafa sua consorte fè Rinaldo Marchese di Montenegro, il quale di Portia Caracciolo sua moglie hebbe Girolamo marito d'Hippolita di Noiij, Alfonso, che molti anni hà militato nella Fiandra, & altri.

Gio: Vincenzo fù marito di Cornelia Galluccia, e poscia di Loisa Brancaccia.

Gennaro hebbe per moglie Beatrice Galeota, e non lasciò figliuoli.

Antonio figliuol di Rinaldo, e di Giouannella Carrafa, serui con habito di Prete Paolo IV. Sommo Pontefice suo parente, da cui fù ordinato Canonico di S. Pietro, e poscia da Pio V. fatto Cardinal di S. Chiesa. Quinci per esser huomo di gran dottrina, e bontà di vita, hebbe i maggiori carichi di confidenza, che dar si sogliono in quel Sacro Collegio à Cardinali, come trà gli altri fù l'hauere autorità d'interpretare il Concilio di Trento, di correggere il Breuiario, il Messale, & i libri della Sacra Biblia. Morì finalmente in Roma nell'anno 1591. non senza dispiacere di tutta la Corte Romana, e fù il suo corpo sepellito nella Chiesa di S. Siluestro in Montecauallo, con questo semplice Epitaffio.

Antonij Carrafa S.R.E. Presbit. Cardin.

Baordo secondogenito di Tomaso, e fratello del secondo Malitia, hebbe per moglie Verita Bulgarella, con cui fè Gio: Luigi, che d'Anna Sanseuerina figliuola del Conte di Lauria generò Francesco, marito di Catarina Carrafa, Alfonso di Lucretia Caldora, e Baordo, che fù Conte di Molise, il quale di Giouannella Carrafa hebbe Scipione, che d'Isabella Valua generò Gio: Antonio, che di Catarina Spinella di Giouenazzo hebbe Mario, Francesco Antonio, & altri.

Alberico figliuolo del medesimo Tomaso fù Duca d'Ariano, che fù il primo titolo di Duca, che fosse nella Casa Carrafa, hebbe per moglie Giouannella di Molise Donna di nobilissima famiglia, e che gli portò in dote molte castella, e di lei gli nacquero Gio: Francesco, Girolamo, Berardino, Alfonso, Gio: Battista, Sigismondo, & altri.

Gio: Francesco fù Duca d'Ariano, e Conte di Marigliano, e di Francesca Orsina sua moglie, che fù figliuola del Duca di Grauna, hebbe Alberico, Vincenzo, e Diomede.

Alberico fù il terzo Duca d'Ariano, & hebbe per moglie Isabella Carrafa figliuola del Marchese di Montesarchio, che gli partorì Francesco Conte di Marigliano.

Vincenzo di Portia Carrafa sua moglie generò Alfonso, e Federico Abbati, e Fabio, e Girolamo.

Fabio d'Isabella Villana sua consorte fè Ottauio marito di Maria Tuttauilla.

Girolamo di Luctetia Carrafa generò Oliuieri Abbate di S. Battolomeo, e Diomede, che fù Duca di Cerfa maggiore, Consigliere di Stato, e Tesoriere del Regno, il quale di Portia Caracciola sua consorte lasciò Girolamo Duca di Cerfa secondo, e Tesoriere del Regno, che hà per moglie Isabella Carrafa.

Diomede figliuolo anch'egli del Duca Gio: Francesco, fù primieramente Vescouo d'Ariano, e poscia Cardinale di S. Chiesa, creato da Paolo IV. Sommo Pontefice suo parente, sotto titolo di S. Siluestro, e Martino. Fù huomo d'ottimi costumi ornato, e di molta bontà di vita, le quali parti il redettero assai caro al Popolo Romano, si che ne' tumulti succeduti dopò la morte di Paolo IV. oue tutte l'insegne, e statue de' Carrafeschi, ch'erano per Roma furono mandate per terra, niuno hebbe ardire di ponere mano all'insegne, o statua di Diomede, tanta era la riuerza, e'l rispetto, che tutto il popolo haueua à questo degno Prelato. Morì egli finalmente in Roma, e fù sepellito nella Chiesa del suo titolo, & honorato di molti Epitaffij.

Girolamo figliuolo del primo Duca Alberico, hebbe per moglie Vittoria di Capua, di cui non lasciò prole alcuna.

Berardino, & Alfonso figliuoli del medesimo Duca fatti Chierici, l'vno diuēne Patriarca d'Alessandria, e l'altro d'Antiochia.

Gio: Battista preso habito di Cavalere Gierosolimitano giunse ad esser Prior di Napoli.

Sigismondo fratello di costoro fù Conte di Montecaluo, & hebbe per moglie Francesca Orsina de' Conti di Pitigliano, di cui gli naequero Gio: Francesco primogenito, e Girolamo Cavalere Gierosolimitano, Gio: Luigi, e Gio: Antonio Abbati.

Gio:

- Gio: Francesco fu il secondo Conte di Montecaluo, e di Lucretia Carrafa sua consorte fe Sigismondo, Gio: Battista, Carlo, Fabio, & altri.
- Sigismondo fu il terzo Conte di Montecaluo, e tolse per moglie Giustiniana Caracciola, di cui non hebbe figliuoli.
- Gio: Battista, che dopò la morte del fratello soccedette alla Contea di Montecaluo, hebbe per moglie Giroloma d'Aierbo d'Aragona, di cui gli nacquero D. Gio: Francesco primogenito, D. Girolamo, & altri.
- D. Gio: Francesco, che fu il quinto Conte di Montecaluo, hebbe per moglie Antonia di Cardine, con cui fe Gio: Battista, Sigismondo, Michele, & altri.
- D. Gio: Battista, che viue hoggi sesto Conte di Montecaluo, è marito di Elionoca Carrafa. Carlo figliuolo di Gio: Francesco secondo Conte di Montecaluo fu Vescouo di Boiano, e Fabio suo fratello tolse per moglie Violante Sanfelice, di cui gli nacque Francesco, che fu Duca di Campolieto, e tolse per moglie Zenobia di Bologna, e poscia Giroloma Tuttauilla, di cui con la primiera moglie è rimasto D. Fabio hoggi Duca di Campolieto.
- D. Girolamo, che fu figliuolo di Gio: Battista Conte quarto di Montecaluo, fu Signor di Sepino, e d'altre Terre nel Regno, e di Delitia Gesualda sua moglie generò D. Francesco, che viue hoggi Sign. di Sepino, marito di Beatrice Caracciola figliuola di Gio: Battista Marchese di S. Eramo.
- Sigismondo figliuolo di Gio: Francesco quinto Conte di Montecaluo fu marito di Cornelia Seripanna, e Michele suo fratello di Lucretia Marchese figliuola d'Horatio.

D. Antonio terzogenito di Malitia, e suoi discendenti.

- A**ntonio terzogenito del primo Malitia tolse per moglie Vandella Stendarza, con cui fe Luigi Conte di Mondragone, e Girolamo Signor della Bagliua di Napoli.
- Luigi Conte di Mondragone hebbe per moglie Caterina della Marra, che gli portò la Contea d'Aliano, e di lei gli nacquero Antonio primogenito, Gio: Francesco Abbate, Federico, e Gio: Vincenzo.
- Antonio non solo ottenne titolo di Duca sopra Mondragone, ma fu anche fatto Principe di Stigliano, hebbe per moglie Hippolita di Capua figliuola del Conte d'Altauilla, di cui nacquero Luigi, Girolamo, Giulio, Fabio, e Scipione, & alcune femine, fra quali vi fu Berardina Marchesana di Laino, e Roberta Duchessa di Madaloni.
- Luigi primogenito succedette dopò la morte del padre al Principato di Stigliano, il quale hebbe egli insieme col Ducato di Mondragone, e tutti gli altri Stati, e titoli di colui. Fu sua moglie Clarice Orsina de' Signori di Bracciano, e di lei generò vn figliuolo chiamato Antonio.
- Antonio figliuolo di Luigi fu il terzo Principe di Stigliano, & hebbe due mogli, la prima fu Hippolita Gonsaga, di cui hebbe D. Clarice Duchessa di Nocera, l'altra fu Giouanna Colonna figliuola di Marco Antonio, e di lei hebbe Luigi.
- Viue hoggi questo Luigi Principe quarto di Stigliano, il quale dalla Maestà del Rè Filippo nostro Signore è stato creato Cavaliere del Tesone, e Grande della sua Corte. Di costui con D. Isabella Gonsaga, figliuola di Vespesiano Duca di Sabioneta, è nato D. Antonio al presente Duca di Mondragone, e Conte di Carinola, e d'Aliano, e per redagio di sua madre Duca di Sabioneta, Signoria libera in Lombardia, e Principe del Sacro Romano Imperio, e nel Regno di Napoli Duca di Traietto, e Conte di Fondi, il quale hà per moglie Helena Aldobrandina, che fu nipote di Clemente VIII. Sommo Pontefice, e sorella della Serenissima Duchessa di Parma.
- Federico figliuolo del Conte Luigi fu Marchese di S. Lucido, e tolse per moglie Giouanna Galarana, di cui generò Ferrante, Gio: Francesco, Mario, & altri.
- Ferrante come primogenito soccedette al Marchesato di S. Lucido, & hebbe per moglie Beatrice della Marra, di cui nacque Federico, che di D. Maria d'Aualos generò Ferrante, che morì putto, e Beatrice, la quale maritata à Marco Antonio Carrafa, morì poco dopò delle nozze.

Gio:

Gio: Francesco con **Elionora d'Affitto** generò **Giouannella**, che soccedette al **Marchesato di S. Lucido** per morte del **Marchese Ferrante** suo zio, e fù maritata à **D. Francesco Carrafa** primogenito del **Marchese d'Anfi**.

Mario fù **Arciuescouo di Napoli**, la quale **Chiesa** reffe egli per alcuni anni con molto decoro, & autorità.

Gio: Vincenzo figliuolo del medesimo **Conte Luigi** hebbe per moglie **Giulia Grifone**, e ne nacquero **Eligio**, che morì senza pretendere moglie, **Ferrante Abbate**, & **Ottavio**, **Signor di Cerfa picciola**, che di **Martia Mormile** fè **Ascanio**, marito di **Laura Carrafa**, **Camillo Abbate**, **Detio Arciuescouo di Damasco**, e **Nuntio** al presente appresso alla **Maestà del nostro Rè Cattolico**, **Tomafo**, che morì in **Fiandra**, & **Eligio**.

Girolamo secòdogenito del primo **Principe Antonio** hebbe il **Castel di S. Lorenzo**, **Castelnuouo**, e'l **Criminal di Monteforte**. Fù sua moglie **Arrichetta Sanseuerina**, di cui gli nacque **Gio: Antonio Duca di Laurino**, il quale di **D. Vittoria Gaetana** fè **D. Girolamo**, **D. Ferrante**, & altri.

D. Girolamo, che viue hoggi **Duca di Laurino** tolse per moglie **Vittoria Pignatella**, di cui gli sono nati molti figliuoli.

Giulio figliuolo del medesimo **Principe Antonio** hebbe per moglie **Diana Cantelma**, di cui gli nacquero **Francesco**, **Vespesiano**, **Horatio**, **Gio: Vincenzo**, & altri figliuoli.

Francesco fù **Marchese di Pulignano** per redaggio d'**Anna Toralda** sua moglie, e di **Francesco** è nato **D. Antonio** marito d'**Elionora** **Marchese** figliuola di **Fabio**.

Vespesiano fù marito di **D. Brianna di Toraldo**, e ne nacquero **D. Antonio**, **Gio: Battista**, **D. Gaspare**, & altri.

Horatio fù marito di **Diana Spadafora**, e **Gio: Vincenzo** di **Laura Terracina**.

Fabio figliuolo anch'egli del **Principe Antonio** tolse per moglie **Giroloma Carrafa** **Duchessa di Madaloni**, di cui generò **Lelio**, e **Martio**.

Lelio fù **Marchese d'Arienzo**, & hebbe per moglie **Anna di Mendozza**, di cui non lasciò prole alcuna.

Martio fù **Duca di Madaioni**, **Conte di Cerreto**, e soccessor nel **Marchesato al fratello**, hebbe per moglie **Vittoria Spinella**, di cui gli nacquero **Diomede**, e **Roberta**.

Diomede, che viue hoggi **Duca di Madaloni**, **Marchese d'Arienzo**, e **Conte di Cerreto**, hà per moglie **D. Margherita Acquaiua** figliuola del **Duca d'Atri**, di cui gli sono nati **D. Martio** **Marchese d'Arienzo**, e **D. Fabio**.

Roberta fù maritata à **Camillo Caracciolo** **Principe d'Auellino**.

Scipione vltimo figliuolo del **Principe Antonio** fù **Conte di Morcone**, & hebbe per moglie **Isabella Caetana**, di cui generò **Antonio**, il quale per hauer tolta per moglie **Beatrice Rut**, diuenne **Marchese di Corati**, e fù anche **Grand' Ammiraglio del Regno**.

Di Gurrello quartogenito di Malitia, e suoi discendenti.

Gurrello quartogenito di **Malitia** fù **Signor di Terriolo**, **Gimigliano**, **Roccafaluca**, e d'altre **Tetre in Calabria**, tolse moglie di **Casa Pignatella**, e di lei hebbe **Galeotto**, e **Berlingieri**.

Galeotto fù **Conte**, e poscia **Duca di Terranoua**, e **Conte altresì di Soriano**, fù sua moglie **Vittoria Cantelma** figliuola di **Gio: Paolo** **Conte di Pupoli**, e **Duca di Sora**, e di **Cararina del Balso** sorella di **Pirro** **Principe d'Altamura**, che fù padre della **Reina Isabella** moglie del **Rè Federico d'Aragona**. Onde habbiamo vedute molte lettere scritte di propria mano della **Regina Isabella** alla già detta **Vittoria**, honorandola hora con titolo d'**Illustre**, & hora d'**Eccellentissima** sua molto cara, & amata sorella, e di tal moglie hebbe il **Duca Galeotto** molti figliuoli, che furono **Gurrello**, **Tiberio**, **Pierluigi**, **Diomede**, **Ottaviano**, & altri.

Gurrello come primogenito soccedette alla **Contea di Soriano**, e morì senza lasciar figliuoli.

C c

Tibe-

Tiberio, che per la morte del fratello rimase Conte di Soriano, fu anche Duca di Nocera, e tolse per moglie Lucretia Borgia nipote di Papa Alessandro VI. e di lei generò Ferrante, che fu il secondo Duca di Nocera, che di Elionora Concubletta hebbe Alfonso primogenito, e Tiberio, che fu Vescouo di Cassano.

Alfonso Conte di Soriano quinto, e Duca di Nocera terzo, fu marito di Giouanna Castriota Marchesana di Ciuita S. Angelo, e cō lei fè D. Ferrate, D. Antonio, e D. Pompeo.

D. Ferrante primogenito succedette al Ducato di Nocera, e fu Caualiere di molta stima à di nostri, il quale oltre lo splendore della Corte, ch'egli sempre tenne in sua casa, di gentil'huomini nobilissimi, e virtuosi, si dimostrò grande amico delle virtù, e delle scienze, nō solo col tener conto de' letterati, ma cō applicarsi egli medesimo à gli studi di diuerse discipline, delle quali fu più che mediocremēte ornato. Hebbe per moglie D. Clarice Carrafa figliuola d'Antonio Principe di Stigliano, e d'Hippolita Gonsaga, e con lei fè D. Francesco Maria Conte di Soriano settimo, e Duca di Nocera V. Caualiere magnanimo, e generoso, e D. Antonio, & vna femina chiamata D. Giouanna, maritata al Principe della Riccia.

D. Antonio figliuolo già del Duca Alfonso, hebbe per moglie D. Hippolita Pappacoda, e di lei generò D. Tomaso, & altri figliuoli.

D. Pompeo figliuolo del medesimo Duca Alfonso viue hoggi Duca di Noia, e di D. Isabella Pappacoda sua moglie, che fu sorella di D. Ippolita, & ambedue del Marchese di Capurso hà generato D. Giouanni, & altri figliuoli.

Pier Luigi figliuolo del Duca Galeotto fu Gran Maestro di S. Lazzaro, e Caualiere di molta stima, & autorità à suoi tempi.

Diomede fu Caualiere di S. Giacomo, e di Lucretia Villaraut sua consorte hebbe cinque figliuoli, che furono D. Cesare, D. Francesco, D. Carlo, D. Ferrante, e D. Ottauio.

D. Cesare tolse per moglie Alfonsina Carrafa, con cui fè vna figliuola, che fu maritata al Conte di S. Seuerina, D. Carlo fu Abbate di S. Angelo di Capua, D. Ferrante, e D. Francesco furono Caualiere di molto senno, & autorità, e morirono vecchi senza hauer presa moglie.

D. Ottauio fu Marchese d'Anzi, e di Chrisostoma Carrafa sua moglie, che fu figliuola del Conte di Policastro, generò D. Francesco, D. Diomede, D. Tiberio, D. Pierluigi, e D. Carlo.

D. Francesco tolse per moglie Catarina Carrafa Marchesana di S. Lucido, e di lei generò D. Ottauio che viue hoggi Marchese d'Anzi per rinuncia fattogli dal padre.

D. Diomede fatto Prete dopò molti degni carichi riceuuti da' Sommi Pontefici, finalmēte fu creato Vescouo di Tricarico.

D. Tiberio Caualiere di rare qualità, hauēdo tolta per moglie D. Giulia Orsina figliuola di D. Felice Sanseuerina, sorella di Berardino vltimo di tal famiglia Principe di Bisignano, è per colei peruenuto ad esser Principe di Bisignano, che è il primo Principato del Regno, che porta seco l'esser Grande dalla Corte Reale, & insieme Duca di Santo Marco, e Conte di Tricarico, di Chiaramonte, di Corigliano, e d'Altomonte, e dalla Maestà del Rè Filippo nostro Signore è stato egli fatto Capitano di gēte d'armi, i quali titoli, e dignità, benchè la detta sua consorte sia passata à miglior vita senza lasciar figliuoli, gli sono stati non di meno confirmati tutti dal medesimo nostro Rè.

D. Carlo preso habito di Frate Domenicano hà fatta molta riuscita ne gli studi della Sacra Teologia.

D. Pierluigi come veste il corpo con habito d' Prete, così anche l'animo con gli habiti di molte discipline, e con la gentilezza de' costumi dimostra la sincerità di sua vita.

Ottauiano figliuolo anch'egli del Duca Galeotto hebbe moglie di casa Cosso, e di lei gli nacquero alcuni figliuoli.

Berlingieri secōdogenito di Gurrello, e fratello del Duca Galeotto fu Magiordomo del Rè Federico d'Aragona, & hebbe moglie di casa Saracina, di cui non hebbe altri figliuoli, fuor che tre femine, delle quali vna fu maritata à Camillo Pignatello Conte di Borrello, la seconda à Pier Antonio d'Azzia figliuolo del Conte di Noia, e la ter-

za à Gio: Francesco Carrafa, che fu Conte di Montecaluo,

Di Gio: Battista quintogenito di Malitia.

Gio: Battista quinto figliuolo di Malitia, fu Caualiere Gierosolomitano, e per molti suoi meriti fu creato Bagliuo di S. Stefano,

Di Diomede sestogenito di Malitia, e suoi discendenti.

Diomede figliuolo di Malitia, benchè fosse l'ultimo di tutti i fratelli, fessi non di meno egli primo per merito di virtù, essendo giunto ad esser titolato prima de gli altri, percioche fu creato Conte di Madaloni, e di Cerreto. Costui insieme con Matteo di Gennaro, à tempo, che'l Rè Alfonso d'Aragona teneua assediato Napoli, entrando per gli còdotti dell'acque dentro della Città, uccise le guardie delle mura, e vi piantò lo Stendale d'Alfonso, onde al Rè fu ageuolata l'impresa di poter entrare cò l'esercito à farsi padrone della Città. Fu costui non solo caro ad Alfonso, ma anche al Rè Ferdinando suo figliuolo. Onde oltre alle dette Contee, gli diedero anche la Castellania del Castello di Capuana, e l'officio di Scriuano di ragione, creandolo anche Còfigliere di Srato: Hebbe costui per moglie Maria caracciola Rossa. per cui soccedette à molte Castella, à lei peruenute per morte d'vn suo fratello. Lasciò dopò se due figliuoli, il primo chiamato Gio: Tomaso, e l'altro Gio: Antonio.

Gio: Tomaso come primogenito succedette alle Contee di Madaloni, e di Cerreto, fu costui General Capitano del Rè Ferdinando nelle guerre, che colui hebbe con Francesi, e con Turchi, e venendo Carlo Ottauo nel Regno, il creò Caualiere di S. Michele. Fu moglie di lui Giulia Sanseuerina figliuola di Roberto Conte di Caiazzo, di cui hebbe due figliuoli, l'vno chiamato Diomede, e l'altro Roberto.

Fu questo Diomede il terzo Conte di Madaloni, e di Cerreto, & hebbe tre mogli, che furono Giacellina Sanseuerina, e poscia Isabella di Capua, e finalmente Portia della famiglia Gaetana, di cui hebbe tre figliuoli, cioè Gio: Tomaso, D. Francesco, che morì senza prender moglie, e D. Cesare.

Gio: Tomaso fu il quarto Conte di Madaloni, e di Cerreto, il quale di Giouana Caracciola sua consorte generò Diomede, che hebbe titolo di Duca sopra Madaloni, e fu marito di Roberta Carrafa, à cui morendo sèza figliuoli, soccedette Giroloma sua sorella, che come dicemmo, fu maritata à Fabio figliuolo d'Antonio Principe di Stigliano.

Gio: Antonio secongogenito del primo Diomede togliendo per moglie Vittoria Camponefca figliuola del Conte di Montorio, diuenne egli Signor di quella Contea, lasciò dopò se due figliuoli che furono Gio: Alfonso, e Gio: Pietro.

Gio: Alfonso come primogenito soccedette alla Contea di Montorio, e tolse per moglie Catarina Cantelma, di cui nacquero Ferrante, Giouanni, Antonio, e Carlo.

Ferrante fu Conte di Montorio, & hebbe per moglie Giroloma Spinella, di cui per non hauer lasciato figliuoli, gli soccedette il fratello.

Giouanni fu non solo Conte di Montorio per redagio di suo fratello, ma anche Duca di Paliano. Fu sua moglie Violante Diafcarlone, che gli partorì Diomede Conte di Montorio V. che di Cornelia Carrafa generò Alfonso vltimo Conte di Montorio, il quale hebbe per moglie Vittoria Caracciola Rossa figliuola del Marchese di Brienza, e non lasciò figliuoli.

Gio: Pietro secongogenito del Conte Gio: Antonio, fu huomo in gran maniera dato allo spirito, laonde da Papa Adriano VI. fu chiamato per riformar la Corte, e datogli il Vescouado di Chieti, il tenne per certo tempo, offertogli poscia l' Arciuescouado di Brindesi, il rifiuto, e rinunciando anche quel di Chieti, si ritirò sotto il Monte Pincio à far vita contemplatiua fuor d'ogni cura mondana. Andato poscia in Venegia, formò vna nuona Religione di Preti Regolari, chiamati dal nome del suo Vescouado Teatini. Fatto Cardinale da Paolo III. Sommo Pontefice, menò in quella dignità vna vita

innocentissima, opponendosi liberamente à tutte le cose mal fatte, & hauendo forma à to il Tribunale dell'Inquisitione, di cui fù egli l'Inuentore, perseguitò acerbissimamente gli Heretici con zelo della Religione Christiana. Fatto poscia Papa, si fè chiamare Paolo IV. e si diede tutto à correggere la licentiosa libertà della Corte. Affisse gli Hebrei, & annullò molti Decreti de' Pontefici suoi predecessori, e tutto per zelo della santa Religione. Hauendo posto buona parte del regimento in mano del Cardinal Carlo suo nipote, fatto da lui Legato in Bologna, fù suscitata vna nuoua guerra in Italia contro il Rè Filippo, e dopò molti intrichi, accortosi finalmente il buon Pontefice del pericolo, e dell'inganno de' suoi, si pacificò cò quel Rè, priuando nõ solo il detto Cardinal Carlo, ma anche tutti gli altri suoi nipoti d'ogni amministrazione per sì fatta cagione. Et hauendo tenuta quella dignità quattro anni, e mesi, fù chiamato finalmente dal Signore Idio à goder i premi delle sue fatiche nella gloria de' Beati.

Antonio figliuolo del Conte Gio: Alfonso fù Marchese di Montebello, & hebbe due mogli, la prima fù D. Brianna Beltrana, e la seconda Laura Brancaccia. Hebbe anche vn figliuolo della prima moglie, che dal nome dell'Auo fù chiamato Alfonso.

Questo Alfonso fù primieramente Protonotario Apostolico, e poscia Cardinale, creato da Paolo IV. zio di suo padre, e finalmente Arcivescouo di Napoli, nella qual Chiesa morì essendo ancor giouane d'età, d'anni venticinque, e fù sepellito nella Cappella maggiore, oue da Pio V. Sommo Pontefice gli fù drizzato vn bel sepolcro di marmo col seguente Epitaffio.

Alphonsus Carafa S. R. E. Cardin. Archiepiscopo Neapolitano, adolescenti nõ minus virtute sua, quam maiorum splendore claro, Patru Pauli IV. Pont. Max. religionem, integritatemque referenti. Ea sapientia praedito, ut in secundis rebus summam eius temperantiam, in aduersis miram constantiam omnes laudauerint. Pius V. Pont. Max. P. vixit annis 25. die 15. obiit. 1565. 4. Kal. Septemb.

Carlo figliuolo del già detto Conte Gio: Alfonso, fù primieramente Cavaliere Gerosolimitano, e poscia Cardinal di S. Chiesa, creato da Paolo IV. suo zio, sotto il titolo di S. Vito, e Modesto, fù Legato di Bologna, e mandato ad Arrigo II. Rè di Francia, & à Filippo Rè di Spagna, per trattar accordo di pace frà quegli, & hebbe molti altri carichi di grande autorità.

Roberto figliuolo di Gio: Tomaso. Côte secõdo di Madaloni, hebbe per moglie D. Giulia Sanseuerina, di cui gli nacquero Gio: Battista, Gio: Tomaso, Ferrante, & altri.

Gio: Battista fù Signor del Sesto, e di Lucretia Pettenata sua moglie fè Horatio Cavaliere Gerosolimitano, & Ascanio, che di Faustina Cicinella fè Gio: Battista, marito d' Elionora Cicinella, e Carlo marito di Lucretia Caracciola.

Gio: Tomaso hebbe per moglie Lucretia Carrafa della Spina, e ci fè Lelio, Scipione, Andrea, e Troiano.

D. Cesare figliuolo di Diomedè Conte terzo di Madaloni hebbe due mogli, la prima fù D. Giulia Carrafa della Spina figliuola del Marchese di Castello Vetere, di cui non hebbe figliuoli, la seconda fù Giroloma Griffa, di cui gli nacque D. Diomedè.

De' Carrafi della Spina.

Di non minor chiarezza furono i Carrafi della Spina, i quali ritrouiamo essere stati Baroni nel Regno fin dal tempo de' primi Rè Francesi, e possedere la maggior parte di quelle Castella, che fino al presente si veggono possedere.

Vno di costoro chiamato Bartolomeo à tempo del Rè Carlo II. del Rè Roberto, & anche della Reina Giouanna I. si ritroua hauere hauuti diuersi honori, e dignità, come l'esser Camariere, Consigliere, e Maiordomo del Rè, Vicario nelle Prouincie di Basilicata, e di Bari, & Ambasciadore in Roma. Di costui benche non sappiamo, chi fosse la moglie, è certo nondimeno essere stati figliuoli Bartolomeo, & Andrea.

Bartolomeo fatto Prete, fù creato Arcivescouo di Bari.

Andrea fù Camariere della Regina Giouanna I. e Capitan di caualli. Onde in conro di rimu-

rimunerazione hebbe l'assignamento di 130. oncie d'oro per ciascun'anno, e la Bagliua, Dohana, e gabelle della Città di Giouenazzo. Fù moglie di costui Maria di Cotnaji figliuola di Roberto Signor di Forlì, per cui gli peruenne poscia la Baronia di quella Terra. Fù Signor oltre à ciò di Castel di Sangro, Pietra Abondante, Rocca di cinque miglia, e Roccabernarda con molti suoi casali, e di Pascarola castello presso Auerfa, lasciategli per Legato dell'Arciuescouo di Bari suo fratello. Nell'anno 1384. dalla Reina Margarita fù mandato Capitano à guerra nel Contado di Molise, cò condotta di cento caualli. Finalmente morendo lasciò di Maria sua moglie molti figliuoli, i quali furono Carlo, Galeotto, Bartolomeo, & altri.

Carlo primogenito d'Andrea soccedette dopò la morte de'suoi genitori alla Baronia di Forlì, & à tutte l'altre Terre, e castella, che erano state di suo padre, oltre le quali nell'anno 1381. dal Rè Carlo III. haueua egli hauuto in dono la Baronia di Pizzi, Santo Lentio, Santo Mauro, gli Steffuli, Posta, Ciuitella, Capracotta, Rocca d'Umeto, Castelluccio, S. Lucido, Caccauone, & altre. E nell'anno 1400. del Rè Ladislao hebbe egli il castello di Pietracupa nel Contado di Molise. Fù costui Camariere tanto del Rè Carlo III. quanto di Ladislao figliuolo di colui, e di Mariella sua consorte, che fino à quest' hora non ci è notò di che casato si fosse, generò Adriano, & altri figliuoli, ne'cui discendenti fino à dì nostri veggiamo conseruarsi la Signoria di Forlì, e molte altre castella de'loro antichi.

Galeotto fratello di Carlo hebbe per moglie Couella Brancaccia, e ne generò trà gl'altri vn figliuolo chiamato dal nome dell'Auo Andrea, il quale poscia fù padre d'vn' altro Galeotto, e di Giacomo, e d'altri.

Fù questo secondo Galeotto Cavaliere di gran senno, e valore, le quali parti il renderono assai caro al Rè Ferdinando, & à gli altri Rè di quel tempo, per lo che l'honorarono di molti carichi militari. Tolse per moglie Rosata di Pietramala, di cui generò vn figliuolo chiamato Andrea, che fù poi Conte di S. Seuerina, e morendo egli nell'anno 1513. gli fe il monumento nella Chiesa di S. Domenico col seguente Epitaffio.

Galeotto Carrafa domi, & militia clarif. qui pro Regibus Aragonijs multa fortiter gessit, ultimog; Ferdinãdi Regis primi bello corruptus morbo in serentanis, iam septuagenarius diem obiit, & Rosata Petramala mulieri praestantissime. Andreas Carrafa S. Seuerina Comes parenti opt. P. Ann. MDXIII.

Andrea figliuolò di Galeotto conosciuto dal Rè Ferdinando I. per huomo di gran virtù, e valore, fù da colui creato Capitano di gente d'arme, carico, che à quei tempi non si daua fuor che à Cavalieri grandi, e di molta esperienza, col che seguitando egli à seruire tanto il Rè Ferdinando, quanto gli altri Rè soccessori, meritò riceuere dal Rè Federico lo Stato di S. Seuerina, cò titolo di Conte, & essendogli dalla gente di quella Città negata la possessione, fù forzato procurare d'hauerla per forza d'armi. Onde con 2000. fanti, e mol-i caualli tenendoui l'assedio attorno per molti mesi, alla fine gli costrinse in maniera, che se gli rendettero à patti. Per assèza di D. Carlo di Lannoi tenne costui per certo tempo il luoco di Vicerè di tutto il Regno, il quale carico gli venne poscia confirmato dall'Imperadore, & egli il resse cò grandissima sodisfatione de'Popoli. Nella cima del colle detto di Pizzofalcone, edificò egli quel bel palazzo, che si possiede hoggi da Marchesi di Trenico, nelle cui fondamēta buttò da 300. scudi di medaglie, con l'effigie, e nome suo, & in vna delle porte di quello fe scolpire in marmo le seguenti parole.

Andreas Carrafa S. Seuerina Comes, Lucillum imitatus, par illi animo, licet opibus impar, Villam hanc à fundamentis erexit, atque ita sanxit. Senes emeriti ea fruunt, delicati iuuenes, & inglorij ab ea arceantur, cui secus faxit exheres esto, proximiorque succedito.

Hebbe costui per moglie vna figliuola del Conte di Castro, e Duca di Nardò dell'Illustrissima Famiglia del Balso, e non hauendo generato figliuoli, lasciò la Contea di S. Seuerina, e molte altre Terre, e Città à Galeotto suo nipote.

Giacomo fratello di Galeotto hebbe due figliuoli, che furono Vincèzo, e Giouanni. Vincenzo fù Conte della Grotteria.

Giouan-

Giouanni nelle guerre trà Carlo VIII. Rè di Francia , & il Rè Ferdinando II. fu creato general Commissario sopra l'Armata de' Venetiani , che venne nel Regno in seruigio di Ferdinãdo, oue si portò cõ tal valore, ch'ìl medesimo Rè nell'anno 1496. confessãdo d'hauere hauuto cagione di presto ricuperare il Regno per opera di questo Giouanni, gli dona la Città di Policastro cõ titolo di Cõte. Nell'anno poi 1498. dal Rè Federico fu Giouãni mādato in Vngaria, con ampia potestà di potere assicurare i Baroni di quel Regno, che nelle discordie trà la Reina Beatrice, & il Rè Mattia suo marito, haueuano seguito le parti della Reina. E nel 1523. dall'Imperador Carlo V. per molti segnalati seruigi, hebbe il Conte Giouãni in dono 400. docati per ciascun'anno di sua vita, sopra le tratte del Regno, e fu anche creato Consigliere di Stato . Fù mogliedi costui Giouannella Sanz, di cui hebbe egli vn figliuolo chiamato Pietro Antonio.

Fù Pietro Antonio il secondo Conte di Policastro, & hebbe due mogli, la prima di casa Tolomei nobilissima famiglia Senese, la cui sorella fu moglie del Conte di Potenza, che era à quei tempi vno de' primi Signori del Regno , e di costei gli nacquero due figliuoli, vn maschio chiamato Gio: Battista, & vna femina, ch'hebbe nome Portia, la quale poscia fu maritata à Fabritio Carrafa Conte di Ruo, la secõda moglie fu Emilia Carrafa, di cui gli nacquero alcune figliuole, frà le quali vi fu Laura maritata al Marchese d'Arena. Fù questo Conte Cavaliere di molto senno, & autorità, il che essendo stato conosciuto dal suo Rè, l'elese per vno de' suoi più intimi Consiglieri di Stato.

Gio: Battista fù il terzo Conte di Policastro, & hebbe per moglie Giulia Carrafa sorella del Conte di Ruo, con cui fè Pirro Antonio, Federico, e Giulia, che fù Cavaliere Gierosolimitano.

Pirro Antonio tolse per moglie D. Sueua Giesualda figliuola del Conte di Conza, e Principe di Venosa, e morì senza lasciar figliuoli.

Federico à cui per morte del fratello peruenne la Contea di Policastro, hebbe per moglie Giulia Ruffa sorella del Conte di Sinopoli, e Principe di Scilla, e di lei generò Lelio, Pirro Antonio, Ottauio, e Fabritio.

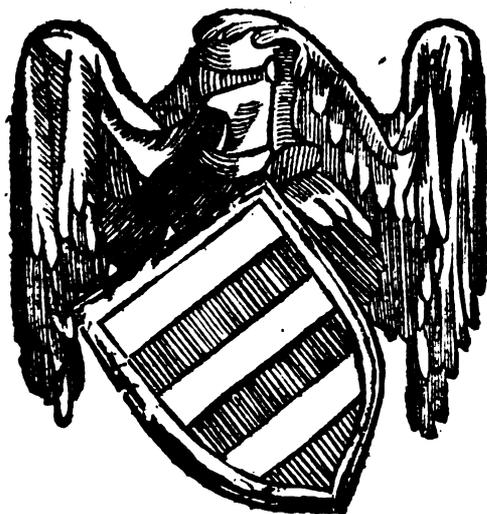
Lelio tolse per moglie Vittoria di Loria, e ci fè vna figliuola chiamata Giulia, che rimase Contessa di Policastro, Pirro Antonio fù Cavaliere Gierosolimitano. Ottauio morì senza lasciar figliuoli.

Fabritio con dispensa del Papa tolse per moglie Giulia Carrafa, figliuola di Lelio suo fratello, e ciò perche non vscisse l'antica Contea di sua casa. Onde egli viue hoggi settimo Conte di Policastro, & hà due figliuoli, che sono D. Giouanni, e D. Francesco. Sono anche di questa famiglia i Marchesi di Casteluetero, e vi è hoggi il Principe della Roccella, di cui con D. Giulia d'Aragona figliuola del Duca di Terranona, e Principe di Casteluetero, è nato D. Girolamo Marchese di Casteluetero, che à di nostri hà tolto per moglie vna nipote di Paolo V. Sommo Pontefice.

Conchiuderemo questo discorso con la persona di Filippo Vescono di Bologna, il quale nell'anno 1388. fù da Urbano VI. Sommo Pontefice creato Cardinale di S. Chiesa sotto il titolo di S. Martino in Monte, il quale dopò d'alcune Legationi da lui fatte, cõ molta prudèza, e sodisfattione della Sede Apostolica, morì in Bologna, e fù sepolto nella Sacrestia della Maggior Chiesa, oue fino al presente si vede il suo monumento con l'armi della Spina, e col seguente Epitaffio.

Hic est Corpus Reuer. in Christo Patris, & Domini D. Philippi de Carrafis de Neapoli Q. Cardinalis Bononiensis.

DELLA FAMIGLIA DI LORIA:



LA Casa di Loria, ò vero dell'Oria, le cui armi sono tre fascie d'argento interposte in altre tante azzurre, è vna delle più antiche frà l'originarie del nostro Regno. Il primo, che di questa famiglia ritrouiamo nominato ne'Regij Archiuji è Riccardo Signor di feudi in Basilicata, à cui nell'anno 1239. l'Imperador Federico II. come vno de'Baroni del Regno, còmette alcuni Stadici datigli da'Paduani, e nel medesimo tempo il manda per Vicerè, e Capitano à guerra nella Prouincia di Terra di Bari. Fù moglie di Riccardo Paliana di Castrocucco, di cui nacque vna figliuola chiamata Beatrice, che fù poi moglie di Riccardo d'Arena Signor d'Arena, e di Santa Catarina. Fuui sotto il Regno di Carlo I. Roberto Caualiere di gran valore, à cui per la molta esperienza, che egli hebbe nelle cose della militia, fù da quel Rè data in guardia la Basilicata, à tempo, che Carlo staua ancor combattendo con le Reliquie de'Sueui per l'acquisto del Regno. Ritrouiamo questo Roberto essere stato figliuolo di Giacomo cugino di Roggiere, di cui si dirà appresso, & hauere hauuto per redagio del padre, Abbatemarco, & altre Terre in Calabria, & essere stato Signor di Castelluccio in Basilicata. Hebbe Roberto vn figliuolo chiamato Bartolomeo, che fù Signore di Laonigro, & vna figliuola chiamata Giacomina, che fù maritata à Rogiere di Sanguinetto Conte di Corigliano.

Di Roggiere Grande Ammiraglio.

Ricevette da vn solo Roggiere questa famiglia tanta chiarezza, e splendore, quanto mai altra, che si ritroui essere stata nel Regno. Fù costui huomo di gran coraggio, e di grádissima esperienza nelle cose del mare. Onde essendo Egli ancora giouane tène in mare alcune galere proprie, con cui s'acquistò gran nome, militando molto tempo nella Grecia in fauore de'Dispositi, còtro gl'Imperadori Paleologhi. Vedendo poscia, ch'il Rè Carlo I. haueua chiamato Arreghino di Mare per Generale della sua Armata, sdegnato ch'vn Genouese fosse preposto à lui, andò egli a'seruigi del Rè Pietro d'Aragona, da cui ottenne quel medesimo carico, che dal Rè Carlo gli era stato negato, & à tempo, che Pietro fù chiamato per Rè da'Siciliani, vi andò Roggiere con le galere di Pietro, e prese 29. Vasselli dell'Armata del Rè Carlo, e dando la seguita à gli altri fino in Calabria, ne mandò à fuoco più d'altri 30. Il che fù cagione, che Carlo sbigottito lasciasse l'impresa di ricuperare la Sicilia, e si ritirasse in Napoli. Onde Pietro mediante il valor di Roggiere, entrato nella Sicilia con grandissimo contento di tutta quella gente, fù riceuuto per Rè, del che fortemente rammaricandosi Carlo col Papa, fù cagione, che Pietro fosse dichiarato nimico di S.Chiesa, e bandita la Crociata cò-

tro

tro di Lui . Onde Carlo stando nella Prouenza apparecchiò l'Armata per passare in Sicilia, e Pietro per diuertirlo mandò con la sua nell'Isola di Malta , la quale staua à diuotione di Carlo, Manfredi Lancia, il quale giunto la strinse con assedio, ciò inteso da Carlo vi mandò Guglielmo Carnuto con 19. galere à dar soccorso, ma tutto fù di poco giouamento, percioche vi sopragiunse subito Roggiere con 25. altre galere dell' Aragonese, & attaccatafi iui la battaglia , si combattè per vn pezzo dall'vna , e dall'altra parte, con molto spargimento di sangue , & incertezza di cui douesse essere la vittoria, quando sei galere del Francese sbigottite dall'horror dell'armi, vergognosamente si posero in fuga, il che vedendo il Carnuto, e giudicando esser meglio morire honoratamente combattendo, che scampar con vergogna, saltò nella Capitana, oue era l'Ammiraglio Roggiere, & entrato per la prua con gran impeto buttò alcuni Aragonesi nel mare, & altri ammazzando, alla fine si venne ad abbattere alla persona di Roggiere, il quale sdegnato , che gli huomini della sua galea hauessero ceduto al valore d'vn solo, veniuà ad assaltarlo, & egli vedutolo gli tirò d'vn'arma in asta, con cui gli venne à ferire vn piede , si che il fece arrestare , onde Roggiere cauatosi subito il ferro dal piede, con quello stesso uccise il Carnuto, & in tal maniera si pose fine alla battaglia, percioche l'altre galere intesa la morte del loro Capitano si arrendettero, e così anche i Maltesi. Roggiere lasciato alla guardia di Malta Manfredi Lancia, e fatto cadere il capo per ignominia à quelli, che se gli arrendettero, se ne ritornò cò suoi Vasselli vittorioso à Messina . Indi fatto più animoso per la vittoria, tirò con 45. Vasselli alla volta di Napoli, perturbando, e guastando tutte le riuere del Regno, col che venne à prouocare il Principe Carlo, che era rimasto alla cura del Regno per l'assenia del Rè Carlo suo padre, inducendolo à combattere prima , che fosse giunta l'Armata da Prouenza, che veniuà menata dal proprio Rè. Onde il Principe vedendosi così oltraggiato, spinto da giouanil furore, senz'ordine, e prouidimento alcuno, con 35. galere, & altri legni, con tutti i suoi Cavalieri, e genti, uscendo dal Regno seguì Roggiere , il quale fingeuà hauer paura, e fuggire, & egli gli andò dietro fino al Monte Circeo. Onde vedendo Roggiere hauerli tirato tanto dietro il nemico, e condottolo tanto lontano da Napoli, che non poteua hauer così presto soccorso, riuoltando le prode, attaccò la battaglia, ammaestrando i suoi, che non attendessero ad altro, che ad hauer mira alla galea dello stendale, oue era la persona del Principe cò suoi Baroni. Il che essendo seguito, dato il segno del combattere, seguì in amendue le parti grandissima occisione , si che per buono spatio di tempo non si potè sapere, da qual parte douesse soccedere la vittoria, e ritrouandosi hauer Roggiere nella sua Capitana vn valentissimo notatore, il quale poteua per più hore stare à bell'agio sotto l'acqua, commise à colui, che senza perder tēpo si fosse tuffato nell'acque, e gito à furar la galea, oue era la persona del Principe, percioche stando quella ben fornita così di gente, come d'ogni sorte d'armi, sarebbe stato difficile poterla d'altra maniera superare, il che fù tosto eseguito, si che la galea entrandoui tuttauia l'acqua, si vedeua andare à fondo. Onde il Principe ritrouandosi à tal pericolo, fù forzato cò suoi d'arrendersi à Roggiere, & in tal maniera entrando nella galea di Roggiere, diuēne prigionero, l'altre galee Francesi veduta la loro Capitana presa, si misero subito in fuga, e Roggiere vittorioso s'auuicinò cò suoi legni alle mura di Napoli, oue dalla volubil plebe, si cominciò tosto à gridare viua Roggiere dell'Oria, e moiano i Francesi, e se non fosse stato per lo valore d'alcuni Nobili, che pigliarono à guardar le porti della Città, & à sgridare i plebei, era grandissimo pericolo, che Napoli si ribellasse . Quinci Roggiere ritirato à Capri ottenne dal Principe, che Beatrice vltima figliuola del Rè Manfredi, la quale era stata molti anni prigionera nel Castello dell'Ouo, fuisse liberata, e ritornato in Sicilia con grandissima allegrezza, presentò quella alla Regina Costanza sua sorella, & il Principe con altri Baroni, che erano in sua compagnia fù posto prigionero nel Castello di Messina, e di là à certo tempo dal medesimo Roggiere menato in Aragona. Essendo poscia morto il Rè Pietro, e succeduto nel Regno d'Aragona Alfonso suo primogenito, fù il Principe Carlo da costui sprigionato, e posto in libertà, & ottenuta dal Sommo Pontefice la conferma-

firmatione così del Regno di Napoli, come di quello di Sicilia, fu cagione, che Giaimo d'Aragona figliuolo di Pietro, à cui dal padre era stato lasciato il Reame di Sicilia, màdasse tosto vn'Armata in Calabria. Onde ridusse molte Terre di quella Prouincia à sua diuotione, oue soprugiugèdo anche l'esercito di Carlo, vi ricorse di più Rogiere Ammiraglio à quel tempo del Rè Giaimo con 50. Galere, & altri legni, à dar soccorso all'Armata del suo Rè, & iui con 600. Cavalieri Catalani postosi à combattere contro Francesi, fu egli rotto, rimanendo prigione ducento di quei Cavalieri, & egli col rimanente si ricouerò sù le galere, e questa fu la prima, & vltima volta, che Rogiere di Loria fu vinto, il che si deue attribuire alla maluagità della fortuna, essendo egli sempre per lo innanzi, e dopò stato in ogni sua impresa vittorioso. Ne gli anni di nostra salute 1295. morendo il Rè Alfonso primogenito di Pietro senza figliuoli, succedette al Regno d'Aragona Giaimo Rè di Sicilia, il quale per obedire, al Papa volse restituir la Sicilia à Carlo, così come l'haueua posseduto Carlo I. auanti i rumori, facendo anche alcune parentele frà di loro. Mà Federico fratello di Giaimo intendendo di farsi egli Rè di Sicilia, si mise in possessione del Regno, facendosi coronare da' Siciliani, del che il Papa, e Carlo si turbarono contra il Rè Giaimo, e fu cagione, che Giaimo venisse in Roma, donde per la promessa fatta al Pontefice, ordinò, che ne' suoi Regni si facesse grande apparecchio d'armata; e non hauendo potuto con le parole far, ch'il fratello lasciasse l'impresa di volere essere Rè di Sicilia, volse dimostrare con l'armi come egli non solo acconsentiuà, mà che ripugnaua à tal pensiere. Quindi Rogiere il quale si ritrouaua in Sicilia, cercaua di persuader Federico, che si fusse humiliato al Rè Giaimo, tenendo per sicuro, che quel Rè s'hauerebbe lasciato vincere dall'amor fraterno, e vedendosi quasi prouocato con questo atto d'obediènza, l'hauerebbe più tosto favorito, che fatta guerra, mà altri persuadendo il contrario, fu oltre à ciò tenuto il consiglio di Rogiere per sospetto, essendosi egli dimostrato diuotissimo del Rè Giaimo. Rogiere in tanto per esser d'animo generoso non potè soffrire, che appresso del Rè fusse il parer d'altri anteposto al suo, si che biasimaua fortemète quella deliberatione, e si venne à tale, che frà lui e'l Rè vi furono parole coleriche, per lo che frà poco tēpo partiti di Federico, andò à seruigi del Rè Giaimo, laonde fu trattato dal Papa, che Rogiere per questa impresa entrasse à seruire il Rè Carlo con titolo d'Ammiraglio dell'vno, e l'altro Regno, con fargli perdonare ogn'offesa, che egli haueua fatta à quel Rè, e che il Rè Giaimo ritornasse in Catalogna à far ponere in ordine l'Armata, frà tanto Carlo per rendersi Rogiere amoreuole gli donò Terranova, e molte altre Terre in Calabria, facendolo anche Conte di Consentania nella Sicilia, & ordinò à Gouernadori delle Prouincie, che douessero obedire à gli ordini di Rogiere in ogni cosa appartenente alla guerra. Il che inteso da Federico tolse à costui tutti gli honori, e le rendite, che egli haueua nella Sicilia, dichiarandolo anche ribelle, & à Giovanni suo nipote imponendo tradimento, se troncar la testa. Ritornato il Rè Giaimo in Napoli con 30. galere, ritrouò il Duca di Calabria suo cognato, che teneua apparecchiate molte galere, e Nauilij, e giunti insieme diedero à Rogiere l'arbitrio di guidar Armata, e cominciar la guerra quando egli voleua, il quale tirando il viaggio verso Sicilia, se gli renderono tosto molte Terre, e Castella di quel Regno, & uscendogli incontro Federico con Armata di 30. galere, fecero asprissima battaglia insieme, oue l'Armata di Federico rimase rotta, con morte di molte migliaia d'huomini, e perdita di 22. galere, e nell'anno seguente ritornato il Rè Giaimo, e Rogiere con maggiori forze in Sicilia, ridussero quel Regno, che non mancaua altro à Carlo, che andarui à pigliar il possesso, & egli licentiatosi se ne ritornò insieme con Rogiere in Ispagna, oue hauendolo fatto Ammiraglio d'Aragona, di là à pochi giorni passò Rogiere di questa vita, e fu sepolto in Catalogna nella Chiesa di S. Croce, appresso il Sepolcro del Rè Pietro, col seguente epitaffio in lingua non sò, se debbia chiamarsi spagnuola, ò francese.

Qua iace lo Nobile, en Roger de Luria Ammiral delli Regni di Aragona, e di Sicilia per lo Signor Rè d' Aragona, è passato da questa vita ann. Incarnat. Iesu Cristi 1304. de le calende de Febrar.

Hebbe Roggiere in sua vita due mogli, la prima D. Margarita Lanza sorella di Corrado, la seconda fu D. Scuerina figliuola di Beringuer d'Entenza. Lasciò egli dopò se sette figliuoli, de' quali trè furono maschi, e quattro femine, de' maschi il primo fu chiamato com' il suo padre Roggiere, il secondo Beringhier, il terzo Carlo, delle femine, vna hebbe nome Margarita, che fu moglie di Bartolomeo di Capua Gran Protonot. del Regno, e l'altra fu Nicolò di Giàuilla Conte di S. Angelo, l'altra fu Beatrice moglie di D. Guidone Sacra nipote del Rè D. Giaimo il primo, la terza Costàza moglie di D. Otto di Moncada, da cui nacque D. Pietro Moncada, che fu Ammiraglio d'Aragona, l'ultima fu Ilaria, ò come altri vogliono Maria moglie d'Arrigo Sàseuerino Conte di Marsico, Gran Contestabile del Regno, da cui nacque Roggiere Sansseuerino Conte di Mileto.

E benchè de' figliuoli di Roggiere vi è certa credenza, che non rimanesse altra prole, di Giouanni, nondimeno suo nipote, che dicemmo esser morto in Sicilia, rimasero alcuni figliuoli, i quali mantenendosi sempre con Signorie di Vassalli nel Regno, furono altresì honorati da' loro Rè con diuersi carichi militari. Onde poscia crebbe sì fattamente questa famiglia, che diuidendosi in due rami, vno n'habbiamo veduto spento à dì nostri in persona di Portia di Loria, come testifica l'Epitaffio del suo monumento, e l'altro si conseruò ne' Signori di Mairà in Calabria, di cui vltimamente Alfonso morendo, lasciò due figliuole, che furono Vittoria, e Beatrice, Vittoria, che come primogenita foccedette alla Signoria di Mairà: fu maritata à D. Lelio Carrafa Conte di Policastro, Beatrice si maritò al Barone di Fagnano della Famiglia Falangola nobile Sorrentina, & essèdo poscia morto questo primier marito, tolse il secondo, che fu Francesco Antonio Falangola, gentil'huomo della medesima Patria. Viue anch'oggi di questa famiglia per quanto s'intende nella Terra di Mairà, Girolamo, di cui sono nati alcuni figliuoli, vltime reliquie di questa nobilissima Casa.

DELLA FAMIGLIA CEVA.



RAfaele Volaterano ne' libri della sua Geografia, oue tratta del Marchesato di Monferrato, dice quello hauere hauuto origine ne gli anni di nostra salute 986. da Aldrandano discendente della Casa di Sassonia, il quale hauèdo tolta per moglie Adelfasia, parente, ò vero figliuola d'Ottone primo Imperadore, fosse perciò stato fatto Marchese del Monferrato, di Saluzzo, di Ceua, di Bosco, e di Ponzone, i quali Marchesati diuise

diuise egli poscia trà suoi figliuoli, e sono le proprie parole dell'Autore.

Nè nobilissima Italia familia silentio pretereatur, anno siquidem 936. Aledranus è gente Ducum Saxoniae, ex Alasia Otonis primi propinqua, seu filia, quatuor suscepit liberos, Otonem, Gulielmum, Thetim, & Bonifacium, proque dote Marchio primus huius Regionis ab eodem factus Imperatore, moriens Gulielmum successorem reliquit, ceteris fratribus reliquas distribuit terras, Ceuam, Sallatias, Boscum, Ponsorum, qua Oppida deinde per manus succedentibus tradita Marchionibus fuere.

Laonde da questo Aledrano discesero come dicono gli Scrittori, non solo i Marchesi di Monferrato, mà anche i Marchesi di Ceua, di Saona, di Saluzzo, d'Incisa, di Busca, di Ponzone, & altri Signori. Noi lasciando gli altri da parte, discorremo qui solamente della Casa de' Marchesi di Ceua, apportando qui solamente quel tanto, che da alcune autentiche Scritture habbiamo potuto cauare della loro famiglia.

Theti, che dicemo essere stato vno de' figliuoli d'Aledrano, fù Marchese di Guaasco, e produsse Bonifacio altresì Marchese di Guaasco, da cui nacque Anselmo, che fù Marchese di Ceua, e di Crauesana, e da costui Guglielmo Marchese di Ceua, da cui nacque Giorgio, e da Giorgio, vn'altro Giorgio, detto Nano Marchese di Ceua, dal quale nacque il terzo Giorgio, di cui si fa mentione ne' Registri del Rè Carlo II. dell'anno 1308. con queste parole. *Georgius de Ceua filius Viri nobilis Nani de Ceua Marchionis Ceua.* Da questo vltimo Giorgio nacque Odo, e da Odo Gerardo.

Fù Gerardo il primo, che della Casa de' Marchesi di Ceua passasse à fare stàza in Genoua; la onde per iscritture si vede, come egli nell'anno 1390. afferendo essere stato spogliato vn suo Vassallo da Lazzarino, e Carlo del Carretto fratelli, e da Giorgio loro nipote, contro la forma d'vna triegua trà essi fatta nell'anno 1380. della quale mostrauano publiche scritture, adunati insieme l'vna, e l'altra parte nella Chiesa di S. Matteo di Genoua, compromettono tutte le loro differenze in persona di Leonardo, e Domenico d'Oria nobili Genouesi.

Di Girardo nacque Giouanni, e di Giouanni Domenico, e da costui Bartolomeo, e Bernardo, il che tutto si vede per diuerse publiche scritture, e furono tutte le mentionate persone honorate nella Republica di Genoua di carichi molti nobili, e principali, come l'essere annouerati frà gli Antiani, e deputati in negotij di molta importanza, la onde ritrouiamo trà gli altri, Bartolomeo di Ceua nell'anno 1500. sotto il Ducal Governo dell'Illustre, & Eccelso Filippo di Cleues Signor di Rauesten, e nel 1517. sotto l'Ill. & Eccelso Ottauiano di Campofregoso Regal Gouvernadore, esser vno de' gli Antiani, e nella passata di Lodouico XII. in Italia, dopò d'essersi fatto colui Rè di Napoli, Duca di Melano, e Signor di Genoua, elesse la Republica Genouese per vno de' suoi Ambasciadori deputati à chiedere da quel Rè la cōfirmatione de' loro Capitoli il medesimo Bartolomeo, Berardo fratello di Bartolomeo fù anch'egli Antiano nel 1498. sotto il Ducal governo dell'Illustre, & Eccelso Agostino Adorno.

Nacque di Bartolomeo Francesco, à tempo di cui fù determinato dalla Republica, che di tutte le sue famiglie de' Nobili, quelle, che per esser scarse di genti, non haueuano in Genoua sei Case aperte, passassero sotto altre famiglie più copiose, perloche tutta quella Nobiltà fù ridotta al numero di 28. Alberghi, ò vero famiglie. Onde questo Francesco con tutta la sua Casa, e discendenti da lui, venne ascritto nell'Albergo, ò sia famiglia de' Grimaldi, il che fù cagione, che eglino poscia si chiamassero Grimaldi, si come prefero à fare tutte l'altre Case di quella Republica, che furono ascritte sotto altri Alberghi, ò Famiglie, e da quel tempo prefero anche ad inquantare le loro armi di Ceua, che sono le fascie nere, e d'oro, con l'arme Grimalde, che sono gli schiacci acuti d'argento e vermigli.

Fà fede di tutto ciò la medesima Republica in vn priuilegio, ò vero Instrumento fatto a nipoti di Francesco, oue trà l'altre vi si leggono le seguenti parole.

Illi ad quos commune omnium ciuium nostrorum consensu demum data fuerat cura Reipublicae, legesque reformandi, vellent in vnum redigere nomina eorum ciuium, qui dignitate vita, integritate morum, & diutina maiorum habitatione in hac Vrbe, ceteris preferri, & in

nobilium numero merito computari deberent, quorum cura, & authoritati potestas omnis Reipublice commendata esset, & omnes predictos, licet dignitate, & conditione equales, diuersa tamen cognomentorum nuncupatione distinguere vellent, eos per familias, seu alberga viginti octo disposuerunt, & partiti sunt, in numero quorum viginti octo, fuit alberga, seu familia nobilium de Grimaldis, in qua descripserunt tunc quondam Magnificum Franciscum de Ceua, quem dignitate vita, & integritate morum, & diutina maiorum habitatione in hac Vrbe, talem esse cognouerunt, qui merito enumerari deberet, quandoquidem maiores sui longa annorum serie Magistratus exercuerunt, & quod propterea Magnificus Christophorus Grimaldus de Ceua, dicti Francisci, & Magnifici Ioanes Franciscus, & Ioannes Antanius filij dicti Magnifici Christophari, fuerunt, & sunt Nobiles huius Reipubl. & Urbis nostrae. Ac nunc sub dicta de Grimaldis nobili familia descripti in libro nobilitatis huius Reipub. in quo describuntur tantummodo Ciues illi Nobiles, penes quos residet cura, & gubernium, & administratio dictae Reipub. ex quibus solum eliguntur Duces, Gubernatores, & Magistratus, qui Ciuitatem Genuae, Prouincias, Insulas, Ciuitates, & Loca Dominij, & uniuersam Rempubl. regunt, &c.

Da Francesco nacque Cristofaro, il quale passò à fare stanza in Napoli nell'anno 1545. e fù in molta stima appresso à tutti Vicerè del Regno, si che l'impiegarono sèpre in negotij di molta confidenza. Laonde nell'anno 1557. fù dal Duca d'Alba spedito general Tesoriere in Càpagna di Roma, Maremma, Latio, e Beneueto, & in tutte l'altre Terre, che di quelle Prouincie eran venute, & eran per venire all'obediienza del Rè. E poscia nella guerra d'Hostia, e Tronto fù dal medesimo Duca, il qual era general Capitano del Rè, fatto Prouiditore di tutto l'esercito, e nell'anno 1558. da D. Giouani Manriquez che rimase Luocotenente del Vicerè, fù egli mādato à Paliano cō secrete instruttioni à trattare con Gio: Bernardino Carbone di negotij importantissimi per la guerra, che correua à quei tempi; onde peruene poi Paliano in mano dal Rè. Fù Christofaro Sig. della Città di Telesà, di Pietracatella, Serropaco, Magliano, e S. Croce, e da Claudia Adorna sua consorte figliuola di Filippo Senatore, della Casa degli antichi Duci di Genoua, e nel Regno Conti di Renda, generò egli Gio: Francesco, e Gio: Antonio maschi, e quattro femine, delle quali Emilia fù maritata à Marcello Carrafa, Siluia ad Alesanio di Capua de' Conti d'Altauilla, Sicilia à Vincenzo Capece, e Giouanna à Tomaso Carrafa.

Gio: Fràcesco primogenito di Christofaro fino da giouanetto cominciò à seruire la Maestà del Rè Filippo II. in diuerse occorrenze di guerre, così per mare, come per terra, e ne' presidij del Regno di Napoli, donde essendo uscito per cagione d'alcune brighe, si ritirò da principio in Genoua sua Patria, oue fù honorato con carica di Capitan della Republica, e poscia di Coronello della militia nelle riuere di Levante. Indi scorredò per l'Italia fù honorato da i più principali Signori di quella, come furono Carlo Emanuele Duca di Sauoia, Vincenzo, Duca di Mantua, Cesare Duca di Modena, & i Gran Duchi di Toscana Francesco, e Ferdinando, de' quali fù anche Commenzale. Ritirato in Napoli fù honorato della Maestà del nostro Rè di titolo di Marchese sopra Pietracatella, e di Vittoria del Balfo sua moglie figliuola di Marco Antonio Sig. di S. Croce, haue egli generato Diego, Francesco, Filippo, Gio: Battista, Carlo Christofaro, e Tomaso, & oltre Pietracatella possiede il Marchese Gio: Francesco Matrice, Campo di pietra, & Arpaia con suoi Casali.

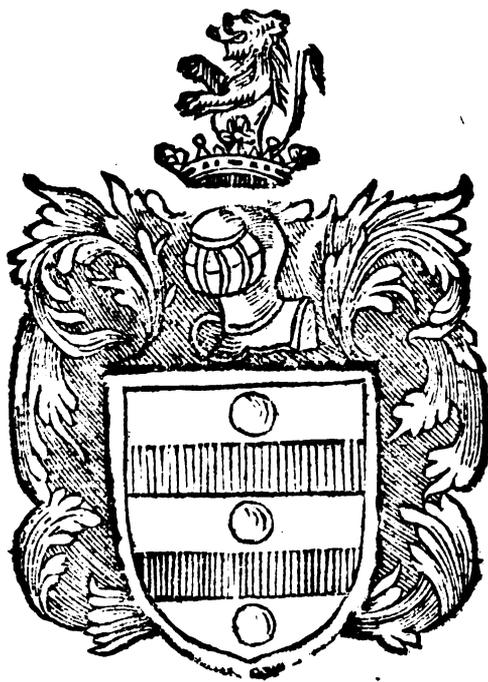
A Gio: Antonio secondogenito di Christofaro, per accordo fatto con Gio: Francesco suo fratello, peruene la Città di Telesà, sopra di cui hebbe titolo di Duca dal nostro Rè, e d'Emilia Adorna figliuola di Michele Senatore generò, Bartolomeo, che viuè hoggi Duca di Telesà, Christofaro, Piergiouanni, & Agostino.

Sono armi della Casa di Ceua trè fascie d'oro accompagnate da trè altre negre, le quali questi Signori da Genoua inquantano con l'armi Grimalde, che sono gli schiacchi acuti d'argento, e vermigli. Et anticamète i Marchesi di Ceua batteuano monete, delle quali habbiamo noi vedute alcune in argento in mano del Marchese Gio: Fràcesco, cō l'armi, e col nome di Guglielmo figliuolo di Nano Marchese di Ceua.

Sono

Sono hoggi nel Piemonte alcuni Signori di questa famiglia, e particolarmente nella Corte del Serenissimo Duca, oue è Carlo Magiordomo di Sua Altezza. Fr. Sisto Mario Caualiere, e Commendator di S. Giouanni, e Coronello del medesimo Duca. E vi furono ne gli anni passati D. Carlo Caualiere di S. Mauritio, e Lazzaro, Cauallerizzo Maggiore della Serenissima Infante Duchessa di Sauoia, Giorgio Consignor di Cortemiglia Senatore, e Prefetto della Città di Mondoui, D. Filiberto gentil'huomo di Camera di Sua Altezza, e Sorgente Maggiore, di cui viue Frà Francisca Caualiere Giolimitano con altri Signori Marchesi, ch'hoggi viuono.

DELLA FAMIGLIA REVERTERA.



Rluce la famiglia di Reuerta, nō solo per la sua antica nobiltà in Ispagna, e particolarmente in Catalogna, oue sono hoggi i Conti di Saccaglia, mà anche nel Regno di Napoli, oue dal primo giorno, che ella vi venne, si è mantenuta sempre cō Signorie di Vassalli, con parentele di famiglie illustri, e con ogni altro decoro à petto à qualunque altra principal Casa, che sia stata nel medesimo Regno.

Il primo, che venisse in Italia fù Francesco, il quale partendo da Catalogna si ridusse à fare i suoi studi in Padoua, oue fè molto profitto nelle ciuili leggi, & indi passando in Siena, e dimorando iui per alcuni mesi, fù da quella Republica molto carezzato, & honorato, i quali hauendo riguardo alla virtù, e nobiltà di lui, l'unirono al lor Teatro de' Nobili. Venendo poscia nel Regno à persuasione del Cardinal di Mendozza Vescouo di Borgos suo grande amico, elesse la Città di Napoli per sua stanza, oue anche prese moglie cō buona dote, che fù Giouanna Mognana sorella d'Ascanio Signor di Pomigliano d'Atella, e di là à poco tempo peruenuta la fama della sua dottrina all'orecchie dell'Imperador Carlo V. il creò Presidente della Real Camera della Sūmatia di Napoli, e poscia Luogotenente del Gran Camerlingo del Regno, e finalmente Regente della sua Real Cancellaria, & in tutti questi officij si portò egli sempre cou grandissima integrità, e prudenza, le quali parti il rendertero carissimo alla Maestà di quell'Imperadore, come ne fan fede molte lettere familiarissime che egli continuamente gli mandaua, le quali fino à giorni nostri si conseruano da' suoi discendenti. Scrisse egli alcune decisioni piene di molta dottrina, e scientia legale, le quali per trascurgine de'successori sono andate scritte à penna disperse per le mani delle genti

genti. Generò egli di Giouana Mollignana sua primiera moglie sei figliuoli, che furono Hippolito, Gio: Girolamo, e Gio: Giacomo maschi, e gli altri trè femine, che furono Isabella, che si fè Monica nel Monasterio di S. Chiara. Vittoria maritata à Francesco Basurto figliuolo d'Alfonso Basurto Cavalier dell'habito di S. Giacomo. Camilla maritata primieramète à Lodouico Montalto, e poscia à D. Alfonso Gaetano d'Aragona, che morì Duca di Laurézano. E per morte della Mollignana, tolse il Regente Francesco la seconda moglie, che fù Dianora di Nocera vedoua del Cavalier Alfonso Basurto, dōna di rara bellezza, di cui egli fù ardètemète innamorato, e di tal moglie nō generò egli figliuolo alcuno. Mà contrasse cō lei, altre parentele, maritādo Vittoria sua figliuola à Fràscio Basurto figliuolo di colei, come si disse, & Isabella Basurto figliuola altresì di Dianora ad Hippolito suo primogenito cō dote di ventimila ducati. Gli altri figliuoli del Regente morirono giouani senza prender moglie.

Hippolito con la Basurta generò due figliuole, Lauinia, e Cornelia: Lauinia fù primieramente maritata, à Girolamo Scripando, di cui non hebbe prole alcuna, e morto colui si rimaritò ad Annibale Spina, di cui haue ella generato molti figliuoli. Cornelia maritata à Gio: Giacomo Inferra morì senza lasciar figliuoli. Morta la Basurta primiera moglie d'Hippolito, tolse egli la seconda, che fù Hippolita Minutola, di cui lasciò egli trè figliuoli, che furono Gio: Vincenzo, Gio: Girolamo, e Giouanna.

Gio: Vincenzo primogenito d'Hippolito, tolse per moglie D. Aluina Ruffa sorella di D. Carlo Ruffo Duca della Bagnara, e di tal matrimonio nacquero D. Francesco D. Hippolito, D. Giacomo, D. Girolamo, D. Giuseppe, D. Filippo, D. Carlo, D. Bernardo, e D. Hippolita.

Gio: Girolamo secongogenito d'Hippolito fù Cavaliere assai valoroso, e per li suoi meriti riportò dal suo Rè 400. scudi l'anno di pentione. Morì giouane di 28. anni, con hauer rifiutati molti matrimonij principali. Giouanna loro sorella fù maritata, à D. Luigi di Silua Cavaliere di molta qualità.

D. Francesco primogenito di Gio: Vincèzo, dalla Maestà del Rè Filippo III. è stato honorato del titolo di Duca sopra la Terra della Salandra, la quale egli insieme con Calciano, Santantimo, e Friano possiede per redagio de' suoi maggiori, & oltre à queste Terre possederono anche i suoi antenati Laurino in Principato, e S. Cipriano in Terra di Lauoro. E moglie del Duca D. Francesco Beatrice Minutola figliuola di Luigi Antonio Minutolo, e di Lucretia Caracciola.

Fà per arme la famiglia Reuertera in campo d'argèto due fascie vermiglie, oue van tramezzate trè balle azzurre.

Delle Banda.

LA Banda non è altro, che vna fascia, la qual vsandosi per arme, hà da scender sempre dalla parte destra alla sinistra. Onde la potremo chiamar anche fascia cadente, e perciò non hà altra significazione, che quella della fascia istessa. Et è questa insegna militare, la qual s'vfa fino à tempi nostri sotto diuersi colori, per poter conoscerne, e distinguere i soldati di qual esercito siano, ò à qual Capitano vadino sottoposti. E anch' ella insegna di Caualleria, ritrouandosi, che nell'anno 1368. in Hispagna dal Rè Alfonso figliuolo del Rè Ferdinādo fù formato vn'ordine di Cavalieri, quali erano chiamati i Cavalieri della Banda, percioche portauano vna bāda vermiglia à modo di stola, che dalla spalla sinistra cedeva sotto il lato destro, il qual'Ordine nō poteva dar altri, ch'il Rè, & in quello entrò il Rè istesso, insieme con suoi figliuoli, e fratelli, & i figliuoli de' primi Signori di Spagna.

DELLA FAMIGLIA D'AQUINO.



E Opinione comunemente riceuuta da ciascuno, che quella Nobiltà si dimostri di maggiore eccellenza, la quale insieme cō l'antichità, haue anche accoppiata la chiarezza, e lo splendore, laonde nō poca ragione hauerà di gloriarsi la famigliad'Aquino, che quando altre famiglie si potranno dar vanto di hauere, non mēno di lei antichi principij, poche nondimeno facendo quelle, che insieme con l'antichità, potranno mostrare d'hauere hauuto, come questa, grandezze, e splendore. Mentre da che di loro si ritroua fatta mētionē, il che è prima, che in Napoli venissero i Rè, si veggono gli Aquini, non solo hauere Signorie di Castella, e di Stati, mà grandezze di titoli, e dignità, e tutte queste cose accompagnate da tal potenza, e valore, che eglino manteneuano Eserciti, e faceuano continue guerre con li loro vicini, come dall'Historie di quei tēpi chiaramente si può conoscere. Vsaano gli antichi Guerrieri di questa illustre Casa portare le bande vermiglie sopra l'Armi indorate. Onde rimasero poscia per insegna del lor casato le bande vermiglie, e d'oro, le quali veggiamo, che l'usano ancora à tēpi nostri. L'origine di questa Famiglia si può dire sicuramente, che sia Longobarda, sì perche vissero sempre secondo le leggi Longobardi, sì anche perche prima, che venissero in questi paesi i Normandi, erano già eglino Conti d'Aquino, nel qual tempo pochi Signori erano in questo Regno, che non fossero discesi da sangue Longobardo. Laonde racconta l'Historia Cassinense, che à tempo che l'Imperadore Ottone III. uēne in Roma à pigliar la Corona dell'Imperio, ilche fu ne gli anni dinostri salute 996. gouernaua in Aquino Adinolfo detto per soprannome Sōmucula, come si scorre dalle parole della Cronica stessa, oue dice *Preerat eo tempore Aquini Adenulphus cognomento Sōmucula; Athauus è verò come altroue si legge, Athauus eorum qui nunc dicuntur Aquinentium Comites.* Mà in tutti i modi volle l'Autore dire *Auus*, il che si scorre da gli altri, che seguono mentionati nella medesima Cronica, i quali, secōdo il giusto cōputo degli anni, nō poteuano esser altro, che nipoti, ò al più pronopoti del primo Sōmucula. Nè sia questa marauiglia, ritrouandosi altre volte appresso tal'Autore posta la voce *Athauus* in luoco di *Auus*, come nel principio della medesima Cronica, parlando di S. Felice Auolo di S. Gregorio, il chiama *Athauus Diui Gregorij*, il qual S. Felice, che fosse Auolo di Gregorio, il dice il medesimo S. Gregorio ne'suoi Dialogi,

logi, e Giouanni Diacono nella Vita del medesimo Gregorio.

I più antichi di questi Signori lasciando il loro primo cognome di Sommuçula, presero quello della Signoria della loro Contea, il che si vede essere anche auuenuto à molte nobilissime famiglie, le quali hāno preso il nome dalle Terre, e Città, che elleno possederterro, come la Celana, la Molise, la Sanseuerina, la Gambatesa, la Marzana, l'Acquaiua, & altre, si che nõ più Sommuçoli, mà Aquini, da Aquino furono poscia chiamati. Nell'anno 1038. hauendo l'Imperador Corrado tolto il Principato di Capua à Pádolfo, e datolo à Guaimario Principe di Salerno, i Conti d'Aquino presero à difēder Pádolfo contro i suoi Fautori, dal che si scorge di quanta potenza fusse à quei tempi questa famiglia, hauendo ardire d'opponersi à gli ordini dell'Imperadore, e voler distruggere quel che da colui era stato fatto.

Leggesi, che vicino à quei medesimi tempi, i Gaetani ritrouādosi mal sodisfatti del Principe Guaimario, fecero lor Duca Adinolfo Côte d'Aquino, il che sentēdo Guaimario uscette subito con l'Esercito in campagna per andar contro Adinolfo, il quale tosto se gli fē incontro, & al primo assalto uccise molti de'nemici, finalmēte il Duca Adinolfo restò preso da Guaimario, onde poi venuti ad accordo, fu Adinolfo mādato libero à potersi godere pacificamēte la sua Duchea. Fù questo Adinolfo figliuolo del Summuçula, e fratello di Lādone, e di Siconolfo Conti d'Aquino, i quali come dicēmo di sopra presero l'armi in fauor di Pandolfo Principe di Capua, e con l'esercito de' Normāni, e de' Paesani, andarono ad accāparsi attorno à Teano, per dar adosso à Landolfo Contedi Teano, il qual essendo della cōtraria fattione, hauea fatto prigione Adinolfo loro fratello, e datolo in mano di Guaimario.

Furono questi Conti per ragion de' loro stati, per alcun tēpo molesti à Monaci Cassinesi, mà poscia venuti ad accordo, non solo furono loro fauoreuoli, mà donarono à quelli molti tenitori, & altri beni. Onde leggiamo d'Adinolfo d'Aquino Duca di Gaeta, che andato in Montecasino, fā vn presente sopra l'altare di S. Benedetto d'alcune cose di molto prezzo, le quali egli haueua da Pádolfo Principe di Capua, che à quel tēpo teneua in rumor di guerra, e di calamità tutto lo stato de' Monaci, del che sentēdo grādissimo piacere l'Abbate, donò al Duca Adinolfo vn bellissimo cauallo, & armi attissime alla sua persona, con vna bandiera della lor Chiesa, costituendolo, e chiamandolo difensore del lor Monasterio. E d'vn'altro Adinolfo Côte d'Aquino nipote di questo Duca; figliuolo per quanto appare del mentionato Conte Landone, leggesi donare al medesimo Monasterio il Lago maggiore, posto presso la Città d'Aquino, con molte altre cose à quello congiunte. E poco tempo dopò leggesi di Pandolfo Conte altresì d'Aquino, e fratello di questo Adinolfo, donare à medesimi Monaci il Monasterio di S. Martino, con tutte le sue appartenenze.

Del mentionato Conte Pandolfo appaiono esser nati Adinolfo, Lādolfo, Pádolfo, e Landone, e di Landone dice la Cronica essere stato figliuolo Pandolfo, il quale per altre scritture ritrouiamo hauere hauuto vn fratello chiamato Rinaldo, come appresso dimostreremo.

Ne' libri di Cencio Camerario, che si conseruano nella libreria Vaticana, e propriamēte oue egli scrisse de' censi della Romana Chiesa al fol. 117. leggesi come Rinaldo d'Aquino, insieme cō Adinolfo, Landolfo, e Landone suoi nipoti figliuoli di Pandolfo suo fratello già morto, fanno vna permutatione con Adriano IV. Sommo Pontefice, dando eglino al Papa alcune loro Castella nella Sabina, frā le quali vi era Monte libretto, in cambio de' quali riceuono dal Pontefice la Terra del Monte San Giouanni nella medesima Prouincia, il che auenne appunto nell'anno terzo del Pontificato d'Adriano, che secondo il vero computo, viene ad esser nel 1157. dell'humana salute. Fù questa scrittura canonizzata per dir così da Papa Clemēte VIII. in publico cōcistoro, all' hora quando cōprando egli Monte S. Giouanni, volle fare conoscere al Mōdo, come non haueua comprato robba d'altro padrone, mà ricomprato, e recuperato alla Chiesa vna cosa, che era già stata del suo antico stato. Hora da questi zio, e nipoti si tirano i più principali rami di tutta la famiglia d'Aquino.

Di

Di Rinaldo Conte d'Aquino, Auolo di S. Tomaso.

Rinaldo, che come dicemmo, insieme con suoi nepoti, fe con Papa Adriano il cambio del Monte S. Giouanni, fù vno de' Conti d'Aquino, possedendo egli la terza parte di quella Contea, con altre Terre, oltre alle quali sotto i primi Rè Normandi, si ritroua essere anche Signor di Roccafecca. Appare questo Rinaldo hauer generato più figliuoli, de' quali il più famoso fù chiamato Landolfo.

Fù Landolfo anch'egli Conte d'Aquino, & hebbe parte al Monte S. Giouanni, oltre Arpino, Roccafecca, & altre Terre, à lui peruenute per redagio di suo padre in Campagna di Roma. Sua moglie hebbe nome Teodora, la quale è fama, che fosse nata da vno de' Conti di Teano. Hebbe Landolfo, per quello, che appare cinque figliuoli, trè maschi, che furono Rinaldo, nome hereditato dall'Auo, e Landolfo, che come secondogenito, conforme l'vso di quei tempi, prese il nome dal padre, e Tomaso, e due femine, Maria Signora di Marano in Apruzzo, e Teodora maritata à Roggiere Sanseuerino Conte di Marfico. Rinaldo, e Landolfo è fama, che morissero nelle guerre, che furono à quei tempi nella Toscana. Però non sappiamo da qual de i due rimanesse vna figliuola chiamata Francesca, la qual fù maritata ad Anibaldo di Ceccano Cauallier Romano, Signor di Ceccano, e d'altre Castella in Campagna di Roma, e nel Regno di Napoli, nella Prouincia d'Apruzzo. Discese da costui vn'altro Anibaldo di Ceccano, che à tempi della Reina Giouanna I. fù Arciuescouo di Napoli, e Cardinal di S. Chiesa, creato da Giouanni XXI. Sommo Pontefice. Hebbe questo Cardinal di Ceccano vn fratello chiamato Tomaso, à cui per morte d'Adinolfo d'Aquino senza figliuoli cōcedette la Regina Giouanna tutti i beni feudali, ch'erano stati del già detto Adinolfo.

Tomaso figliuolo anch'egli di Landolfo, conoscendo fino da fanciullo per diuina inspiratione la vanità del Mondo, deliberò spogliarsene affatto. Onde essendo ancor giouanetto, sprezzando tutti i beni paterni, non perdonando alla nobiltà della sua famiglia, nè alla salute del corpo, entrò nell'Ordine di S. Domenico, oue con aspri digiuni, continue vigilie, & estreme fatiche, menò fantissima vita. Fece oltre à ciò profitto tale negli studi delle sacre lettere, che illuminò cō suoi scritti tutta la Chiesa Cattolica. Essendogli offerto l'Arciuescouado di Napoli, egli modestamente il rifiutò, & in somma fù sì merauiglioso per santità di vita, e per grandezza di dottrina, che meritò, ch'i suoi scritti fossero approbati dalla bocca stessa di Christo Signor nostro, e la sua vita dal Somo Pōtefice, e da tutta la santa Chiesa. Passò egli alla gloria de' Beati à 7. di Marzo 1274. nel qual giorno da S. Chiesa si sollemnizza il suo celeste Natale.

Di Pandolfo Conte d'Aquino, onde vscettero i Conti dell'Acerra, & i Signori della Grottamenarda.

Pandolfo fratello di Rinaldo, come testifica la Cronica Cassinense, fù anch'egli Conte d'Aquino, e di lui come habbiamo detto di sopra, nacquero trè figliuoli, che furono Adinolfo, Landolfo, e Landone, i quali insieme con Rinaldo loro zio, interuennero nel contratto del Monte S. Giouanni col Papa, hora dal primo di questi fratelli vscettero i Conti dell'Acerra, e dal secondo i Signori della Grottamenarda, il che appresso chiaramente dimostraremo.

Di Tomaso primo Conte dell'Acerra, e de gli altri Conti suoi soccessori.

DA Adinolfo nacque Tomaso Cōte anch'egli d'Aquino, il quale riconosciuto dall'Imperador Federico per Caualliere, oltre la nobiltà del fangue, di molto senno, e valore, fù da colui adoperato in negotij di grande autorità, come il mandarlo Ambasciadore al Rè d'Vngaria, e poscia farlo Vicerè di tutto il Regno, finalmente nell'anno

1220. fù dal medesimo Imperadore creato Conte dell'Acerra, nacquero dal Còte Tomaso due figliuoli, che furono Adinolfo, e Tomaso. Adinolfo primogenito del Conte Tomaso soccedette alla Contea dell'Acerra, la quale per essere stata data à suo padre dall'imperador Federico, giua solamente à primogeniti. Leggesi ne' Diornali di Riccardo antico Notar di S. Germano, che questo Conte Adinolfo nell'anno 1229. dal medesimo Imperadore ricevette la Terra d'Arino. Nacque dal Conte Adinolfo Tomaso.

Tomaso secondogenito del Conte Tomaso per ricompensa delle parti ch' à lui toccauano sopra Campoli, Santo Donato, e Settefrati nell'Apruzzo, ricevette dal Conte Adinolfo suo fratello, la Terra di Luzzi in Calabria, la qual poscia perdè per ribellione. Fù sua moglie Isabella figliuola di Matteo Signor di Cariati, e di lui non sarebbe difficil cosa, che nascesse Adinolfo primo Signor di Castiglione in Calabria.

Tomaso primogenito del Conte Adinolfo fù il terzo Conte dell'Acerra. Costui oltre lo stato dell'Acerra, possedette nella medesima Prouincia di Terra di Lauoro, Marigliano, & Ottaviano, & in Terra d'Ontranto, Ogento, Oragano, Pompignano, Caravecchia, Gemini, e Mendolino, luochi hoggj in tal maniera distrutti, ch' à pena è di loro rimasto il nome. Fù anche Signor della Città di Sarno, la quale à quel tempo andaua sotto la Contea dell'Acerra, laonde per vna originale scrittura, che di lui habbiamo veduta nell'anno 1265. oue egli s'intitola *Thomas Dei, & Regis gratia Aquini, & Acerra Comes* sotto i 20. di Gennaio, nell'anno ottauo del Regno di Manfredi, conferma à Giovanni Vescouo di Sarno le decime, ch' i suoi predecessori haueano soluto riscuotere sopra le Molina, e fosari di quella Città. Leggesi questo Còte hauer hauuto per moglie vno forella del Rè Manfredi, e di lui appare esser nati sei figliuoli, che furono Adinolfo, Christofaro, Landolfo, Arrigo, Cubitosa, & Isabella. Hauea questo Conte Tomaso sotto il Regno di Manfredi, maritata Cubitosa sua figliuola à Galeotto, figliuol del Conte Galuano Lanza, zio del Rè Manfredi, & all'incontro preso per moglie d'Adinolfo suo primogenito Costanza figliuola del medesimo Conte Galuano, mà perche Galeotto morì prima, che fusse consumato il matrimonio, & essendo socceduta la rotta di Manfredi, il Conte Tomaso era passato alla parte di Carlo, se egli instantia à Carlo, & ottenne di ritornare Còstanza alla madre, che staua prigione nel Castello Saracinesco, e ripigliarsi Cubitosa sua figliuola, Isabella fù dopò la morte del Còte suo padre maritata dal Conte Adinolfo suo fratello à Guglielmo Stendardo Caualiere di sangue Francese.

Adinolfo figliuolo del Conte Tomaso fù il quarto Conte dell'Acerra. Costui nell'anno 1284. ritrouandosi con Carlo Principe di Salerno primogenito del Rè Carlo I. fù con lui fatto prigione in quella famosa impresa di Ruggiere di Loria Ammiraglio del Rè d'Aragona, ou'egli stando, finse d'hauere intendimento per lettere con Corrado d'Antiocchia nemico di Carlo, e ciò con astutia per iscoprire qualche trattato contro il suo Rè, del che accusato, fù da Roberto Conte d'Artois, e dal Cardinale Girardo Bianco da Parma, come Balij, e Gouernadori del Regno per l'essentia del Rè Carlo II. condannato à morte, e confiscati tutti i suoi beni, la qual pena gli fù poscia à richiesta di Papa Honorio IV. mutata in perpetuo carcere, & indi conosciuta la sua innocentia fù assoluto dal proprio Rè in Perpignano di Francia, confirmandogli oltre à ciò alcune Terre, ch'esso Rè gli hauea date nella Prouincia di Principato, aggiugendogli anche Vicaluo, col Casal di Posta, & vna tratta di mille some di grano. Finalmente nell'anno 1294. caduto in disgratia del medesimo Carlo, fù come ribelle fatto morire, e confiscatogli la Contea dell'Acerra, con tutti gli altri suoi beni: Pare, che questo Conte habbia hauuto due mogli, amendue di sangue Francese, la prima di Casa Brussone sorella di Iacopo, che fù Conte di Satriano, di cui gli nacquero, per quel che noi ritrouiamo, trè figliuoli, cioè Tomaso, Iacopo, e Margarita; E la seconda detta Sibilotta di Sabrano figliuola d'Ermigaldo Conte d'Ariano, chiamata dal Rè sua parente, di cui crediamo, che non gli nascesse figliuolo alcuno,

Tomaso primogenito del Conte Adinolfo, hebbe licenza dal Rè di poter fare stanza nel Regno

Regno insieme con Iacopo di Brassone suo zio, e ciò per non hauer egli acconsentito alla ribbellione di suo padre, anzi n'ebbe dal Rè per sostegno di sua vita, ottanta oncie l'anno sopra la beccheria di Napoli, e Margarita sua sorella fù maritata ad Ugolino Scotto Cavaliere di sangue Francese, e figliuolo di Giovanni Maestro della Real Marefciaglia.

Iacopo secondogenito del Conte Adinolfo, benchè non sappiamo chi fosse sua moglie, è certo nondimeno hauer generato Tomaso, il quale di Stefania d'Anglone sua consorte, hebbe Iacopo, e Guglielmo, e Beatrice, la quale fù moglie di Nicolò di Somma, e poscia d'Andrea Comino, e finalmente d'Odoriso di Sangro, tutti, e tre Cavalieri, e Baroni del Regno.

De'Conti d'Ascoli.

Cristoforo secondogenito di Tomaso terzo Conte dell'Acerra, per meriti de'suoi servizi hebbe dal Rè Carlo II. la Città d'Ascoli in Capitanata, & indi sopra di quella il titolo di Conte. Fù sua moglie Margarita di Sangro figliuola di Todino, di cui generò egli più figliuoli, che furono Christofaro, Berardo, & Adinolfo. E Cubitosa maritata à Iacopo Acquavina.

Christofaro primogenito succedette alla Contea d'Ascoli, e di Teodora Sanseuerina sua moglie, che fù figliuola del Conte di Marsico, hebbe Christofaro, e Margarita.

Christofaro terzo Conte d'Ascoli essendo morto prima, che prendesse moglie, fù cagione, che la Contea d'Ascoli passasse à Margarita sua sorella, e da lei alla famiglia Marzana, essendosi ella maritata à Riccardo di Marzano figliuolo di Tomaso Conte di Squillace, e Grande Ammiraglio del Regno. Hebbe anche questa Margarita due altri mariti, che furono Federico d'Antiochia Conte di Capece, e Raimondo del Balfo Conte di Soletto, e Gran Cammerlingo.

Adinolfo, che dicemmo essere stato figliuolo del primo Conte Christofaro hebbe due mogli, la prima fù Maria Pipina figliuola di Giovanni Maestro Rationale della Gran Corte del Rè, e sorella di Nicolò Conte di Minorbino, di cui non gli rimasero figliuoli, e la seconda Margarita di Corbano, di cui gli nacque Adinolfo.

De'Conti di Loreto.

Berardo secondo figliuolo del primo Christofaro nell'anno 1330. fù dal Rè Roberto fatto Conte di Loreto. Hebbe questo Conte due mogli, la prima fù Tomasa di Mofise Signora di Campobasso, e d'altre Terre nel Regno, la quale tolse egli vedova di Riccardo di Gambatesa, e di lei gli nacque Tomaso. La seconda fù Maria Stendarda, ma non ci è noto da quale delle due gli nascesse vna figliuola chiamata Catarina, che fù poi moglie di Roberto della Leonessa.

Tomaso figliuolo di Berardo fù il secondo Conte di Loreto. Costui nella guerra, ch' il Rè Lodouico d'Vngaria hebbe con la Regina Giouanna, seguì le parti di Lodouico, come colui, che veniva à far vendetta della crudel morte del Rè Andrea. Onde da quella Regina gli furono tolti i beni feudali, che egli hauerà nell'Acerra, & in Trentola, e dati ad Arrigo Caracciolo. Tolle questo Conte due mogli, la prima fù Tomasa di Sus, la quale gli portò in dote Ottaiano, Ferrazano, Rocca di Redobono, Loretino, cò altri beni feudali, che per non hauerne egli generato figliuoli, iscadettero alla Corte del Rè, la seconda fù Elisabetta Sanseuerina figliuola del Conte di Tricarico, che gli diede mille, e cento oncie d'oro per dote, cosa molto accessua attento l'vso di quei tempi, e di costei gli nacque Francesco, e Berardo.

Francesco figliuolo di Tomaso fù il terzo Conte di Loreto, & hebbe per moglie vna figliuola del Conte di Celano, chiamata anch'ella Francesa, di cui gli nacque Elisabetta, così chiamata del nome dell'Auola, e Berardo suo fratello tolse per moglie Orfolina Giulia Contessa di Satriano, di cui generò Giacomo, che fù Conte di Satriano, &

E c 2 anche

anche di Loreto, per hauere come crediamo, tolto per moglie Elisabetta sua cugina. Fù anche Giacomo per certo tempo Conte di Campagna di Roma, e di Maritima, e padre d'vn'altro Francesco; Elisabetta rimasta forse vedoua di lui ritrouiamo essersi maritata ad Antonio Cantelmo Conte d'Alueto.

Francesco figliuolo di Giacomo fù il quinto Cōte di Loreto, e Conte di Satriano, il quale togliendo per moglie Giouannella del Borgo figliuola di Cecco Conte di Montederisi, Marchese di Pescara, e Vicerè del Regno, diuenne anch'egli Conte di Montederisi. Fù questo Conte gran partegiano del Rè Alfonso d'Aragona, e potentissima cagione, che colui restasse Signor del Regno, laonde ne fù da quel Rè ceato Gran Cammerlingo, essendo stato anche prima Gran Senescalco. Nacque da lui con Giouannella vn figliuolo chiamato Berardo Gasparo.

Fù Berardo Gasparo il sesto Conte di Loreto, e per soccessione di sua madre Conte di Montederisi, essendo stato anche in vita di suo padre creato Marchese di Pescara, la qual Terra dandogliela il Rè, fa mētionē quella essere stata di Cecco del Borgo Marchese di Pescara, e Conte de Montederisi suo Auolo materno. Fù sua moglie Beatrice Caetana sorella del Conte di Fondi, di cui gli nacquero Francesco Antonio, & Antonella.

Francesco Antonio fù il settimo Conte di Loreto, e Conte anche di Satriano, e di Montederisi, e Marchese di Pescara. Questi morendo prima di prender moglie, fù cagione, che tutti i suoi stati, e titoli passassero ad Antonella sua sorella, la quale per ritrouarsi maritata ad Indico d'Aualo, apportò alla Casa d'Aualo sì grosso redagio.

De' Signori della Grottamenarda.

Landolfo, che come si disse di sopra fù figliuolo di Pandolfo, e fratello d'Adinolfo, e di Landone, i quali tutti, e trè interuēnero con Rinaldo loro zio allo scambio del Monte S. Giouanni, nell'inquisitione de' Baroni del Regno fatta per ordine del Rè Guglielmo, ritrouasi esser Signore della quarta parte d'Aquino, e d'Alueto, e di Campora, della qual Terra d'Alueto per essere egli particolar Signore, & iui far quasi di continuo la sua habitatione, auuenne, che spesse fiate, fù cognominato d'Alueto, il che accadde anche à suoi descendenti, che per essere Signori della Grottamenarda, furono quasi sempre cognominati della Grotta, e fù in oltre questo Landolfo Signor del Monte S. Giouanni, e d'altre Terre in Campagna di Roma, e di lui nacquero due figliuoli Adinolfo, & Andrea.

Adinolfo tolse per moglie Ottolina dell'Isola, de gli antichi Signori dell'Isola, e d'altre Terre in Apruzzo, laonde in vn'antica scrittura di questa famiglia si legge, che Landolfo d'Alueto per ducento oncie, che egli haueua riceuuto da Gregorio, & Aimone dell'Isola per le doti d'Ottolina loro sorella, e sua nuora, dà in pegno ad Adinolfo suo figliuolo la parte che à lui spettaua del Monte S. Giouanni, e sono le proprie parole della scrittura. *Ego Landolphus filius Damini Pandulphi inclite recordationis habitator, & Dominus Castri Albeti, e quel che siegue.*

Questo Adinolfo figliuolo di Landolfo nell'anno 1196. nel sesto anno del Pontificato di Celestino III. da Filippo, Adinolfo, Giouanni, & Amato figliuoli di Giouanni di Sora, habitatori del Monte S. Giouanni, hà in dono vn pezzo di terra descritto con suoi confini, e ciò per rispetto, che egli haueua loro rimesso in perpetuo vna rendita di grani, e d'altre cose, che eglino eran tenuti di pagare ogn'anno alla sua Corte. Finalmente vendendosi senza figliuoli, & in età, che ne anche poteua sperarne, ciò che à lui apparteneua della parte del padre in Alueto, in Campoli, e nel Monte S. Giouanni, dona à Landolfo figliuolo d'Andrea suo fratello. Fù questo Andrea il primo, che della famiglia d'Aquino ritrouiamo essere stato Signore della Grottamenarda, e di lui nacquero Roggiere, Landolfo, Adinolfo, & vn'altro di cui non si legge il nome. Di Roggiere leggiamo, come venuto à battaglia cō Roberto di Bossone Signor di molte Castella à quei tempi, fù poscia da vn'altro Barone suo vassallo chiamato Roberto di Forgia, ingannuol-

neuolmente tradito, perciocchie essendo Roggiere andato à Corfano Terra del Forgia, gli furono da colui promesse genti con arni, e caualli, e stando iui con tal sicurtà, fù cō inganni dato in mano de'nemici, si che cōuenne à Lādolfo, & Adinolfo suoi fratelli promettere vna gran somma di denari per ricattarlo, & in pegno, ò vero istatico gli diedero l'altro fratello, il qual poscia in vn'altro assalto, da'suoi nemici fù morto. Di tutti questi intricamenti n'erano à piato dinanzi à Tomaso d'Aquino Conte dell'Acerra, Vicerè, e Capitan Generale à quei tēpi di Puglia, e di Terra di Lauoro, il quale si ritrouaua con l'Esercito Imperiale nel Campo à Boiano, e per essere poco auanti morto Roberto di Forgia, comparue iui Guglielmo figliuolo di colui, dicendo all'incontro, che Roggiere violentemente gli haueua tolto il Castello di Mileto, e che à quel tempo si teneua occupato da Landolfo, il quale dimandaua, che gli fosse restituito, con tutti i dāni, & interessi patiti, e dicendosi molte ragioni per l'vna, e per l'altra parte, finalmete fù determinato dal Conte, che Guglielmo rinunciasse in mano di Lādolfo il Castello di Mileto, il quale già teneua da'suoi Antecessori, e che Landolfo, & Adinolfo gli rimettessero ogni questione mossa, e da mouersi, così de'danni patiti, come anche della morte del fratello, non innouando cosa alcuna per conto di Corfano, ò d'altra Terra, che Guglielmo tenesse circa il seruigio del feudo à Landolfo douuto, il quale potesse sempre egli chiedere per mezzo della Giustitia, saluo però il comandamento dell'Imperadore. Si che de' quattro fratelli rimasero due Landolfo, & Adinolfo, trà quali nell'anno 1231. verteuano alcune liti intorno la soccessione del Monte S. Giouanni, di Caneta, e di Strangolagallo, le quali furono amicheuolmente terminate. Adinolfo appare hauere hauuto due figliuoli Nicolò, e Rinaldo, de' quali non si troua altra soccessione, ne altra memoria fuorchè di Rinaldo, che come racconta l'Autore da Giouenazzo nell'anno 1257. fù spedito Vicerè in Terra d'Otranto, e Bari. Landolfo nell'anno 1229. ritrouando, che le sua Terra della Grotta con la Baronia, e ragioni ad essa Baronia appartenenti, era sottoposta al dominio, & omaggio della Contea di Giesualdo. Supplica l'Imperador Federico, ch'il voglia liberare da tal soggettione, e riceuerlo sotto il suo dominio, e così l'ottiene. Hebbe questo Landolfo tre figliuoli: Andrea, Tomaso, & Adinolfo, & vna femina chiamata Stefania, la quale nell'anno 1235. viuendo ancora il padre si marita à Giovanni di Riuello, vno de' principali Baroni, che fossero à quel tempo nel Regno, e si contrahe il matrimonio dentro il Castello d'Apice, della quale Terra s'intitolaua all' hora Conte Rahone di Balbano parente del medesimo Giouanni.

D'Adinolfo figliuolo di Lādolfo leggiamo come nell'anno 1247. del mese di Settembre disponendo de'suoi beni, fa herede Tomaso suo fratello carnale, così da lato di padre, come di madre, di tutto ciò, che à lui s'apparteneua per redagio di suo padre in Terra Beneuentana, cioè nella Baronia della Grotta, & in Aquino, Alueto, Settefrati, Vicalbo, e Campoli, & in Campagna del Monte S. Giouanni, & Andrea altresì il quale è Signore della Grotta nell'anno 1253. stando presso al morire, fa il suo vltimo Testamento, in cui lascia herede nelle portioni, ch'egli haueua ne' medesimi luochi il medesimo Tomaso suo fratello. Tomaso adūque rimasto Sign. del tutto, sotto il Regno del Rè Corrado per alcune sue bisogne impegna la Terra della Rocca per quattro cēto oncie d'oro à Sinfredina Contessa di Caserta, la qual Contessa ritrouandosi debitrice d'altre tante quantità al Rè Corrado, dona in pegno à quel Rè la medesima Terra. Onde poscia nell'anno 1259. vedesi questo Tomaso pagare le 400. oncie. al Rè Manfredi, & essergli da colui restituita la Grotta, con ampio priuilegio spedito per Gualtieri d'Ocra Gran Cancelliere del Regno. Nell'anno 1277. ritrouiamo questo Tomaso insieme con altri Signori di casa d'Aquino, e diuersi altri Baroni del Regno, offerirsi al Rè Carlo I. di voler fare à loro spese vn'armata per la ricuperatione della Sicilia. Nacque di Tomaso vn figliuolo chiamato Luca, il quale ritrouiamo hauer hauuto due mogli, la prima chiamata Nida di Montefusculo figliuola di Tomaso Signore di Montefusculo, e d'altre Terre nel Regno, e la seconda Egidia della Marra figliuola di Risone della Marra Signor di Serino, e nel cōtratto del matrimonio di questa

sta seconda moglie, vedesi oltre le doti, vna ricca pompa d'arredi, che ella gli reca in Casa, oue vāno nominati Matarassi di broccato, Coltre di panno d'oro, Cortine, Giubbe, guarnaccie, pellicioni, & imberlacchi cose tutte riccamente ornate, e guarnite. Fù questo Luca cinto Caualiere dal suo Rè, e nell'anno 1298. essendo già morto, Egidia sua moglie ottiene per la sua dote il Castello di Miliro. Rimasero di Luca due figliuoli, che furono Landolfo, & Isabetta maritata da Landolfo suo fratello à Iacopo di Molino, de gli antichi Signori di Molino, e d'altre Castella nel Regno. Landolfo per morte di Luca suo padre escedogli peruenuta la soccessione della Baronia della Grotta, e di tutte l'altre Terre, e Castella di colui, hebbe per suoi Balij Guglielmo, e Nicolò della Marra, Roberto di Fontanarosa, e Giouanni Pipino. Aggiunse costui à gli hereditarij Stati la Baronia di Corsano nella Prouincia di Terra d'Otranto, ch'egli comprò dal Caualiere Guglielmo di Corsano, e tolse in sua vita due mogli, la prima fù Maria di Giesualdo figliuola di Mattia, che gli diede in dote il Castello della Roccella nella Prouincia di Principato, e la seconda Giouanna di Brussone nata da Iacopo di Brussone, e da Hilaria Filingeria Conti di Satriano, che gli portò in dote molti feudi appresso Nocera. Nacquero di Landolfo quattro figliuoli, vn maschio chiamato Nicolò, e trè femine, la prima chiamata Angela maritata al Caualiere Guglielmo Stendardo Signore della Città di Calui, di Limosano, di Casalnuouo, e di Casal di Principe, e d'altri, il quale fù fratello di Giouannello Stendardo genero di Tomaso Sanfeuerino Conte di Marsico, e Gran Contestabile, la seconda Hilaria, nome preso dall' Auola materna, e questa fù maritata à Lancillo Minutolo Signore di Chiusano, la terza fù Isabetta così chiamata in gratia d'Isabetta sua zia, e questa dopò la morte del padre fù maritata à Giouanni di Diano. Finalmente facendo il suo Testamento Landolfo nel mese d'Aprile del 1343. nella Città di Nocera, fù il suo vniuersale herede Nicolò suo figliuolo, con conditione però, che s'egli moriuà senza legitima prole soccedesse Angela sua primogenita, moglie di Guglielmo Stendardo, e morendo ancora costei senza figliuoli, soccedesse Hilaria sua secondagenita moglie del Minutolo, e finalmente Isabetta, alla quale nel medesimo Testamento lascia ottocento oncie di dote, lasciò anche molti grossi legati à diuersi suoi familiari, e scutiferi, laonde per lo gran numero de' seruidori, che egli teneua, e per lo grosso redagio così de' feudi, come ancora de' burgenfatici beni, & altri arredi, de' quali egli nel suo Testamento dispone, dimostra essere stato vno de' più gran Signori, che fussero à suoi tempi nel Regno. Nel mese di Febraro 1344. ritronandosi nella sua Baronia della Grotta aggrauato da febre, della quale poscia si morì, facendo mentione del suo testamento fatto in Nocera, fà iui vn codicillo, per cui dichiara esecutori della sua vltima volontà Nicolò suo figliuolo, Guglielmo di Sabrano Conte d'Ariano, il Caualiere Ramondo del Balso suo cugino, e l'Abbate di Monteuergine.

Nicolò, che dopò la morte di Landolfo suo padre soccedette alla Baronia della Grotta, di Melito, e di Bonito, e di tutte l'altre Terre che furono di colui, per morte di Giouanna di Brussone sua madre, hebbe anche la successione di molti altri Feudi in Nocera, Santo Marzano, Lettere, Gragnano, e Scafato; Indi hauendo egli patito molti danni in seruigio della Reina Giouanna nella guerra del Rè d'Vngaria, hebbe in ricompensa da lei tutti i beni feudali, e burgenfatici, ch'erano stati di Nicolò di Molino ribelle, frà quali vi furono Sant'Angelo di Scala, Cragiglia, e la metà di Grotta Castagnara nella Prouincia di Principato, ritrouasi questi Molini essere stati Baroni del Regno fino dal tēpo de' primi Rè Normandi, e così hauer continuato sotto i Sueui, & Aragonesi, e crediamo essere quelli medesimi, che sono hoggi, de' quali vissero non hà molto tempo Gio: Francesco, e Pompeo valorosi Capitani, e viue hoggi Ladislao con suoi figliuoli nella Città di Leccio, se pure nō sono d'origine Venetiani, come vollero altri Autori. Tolse Nicolò due mogli, la prima fù Catarina di Cabano figliuola di Roberto Conte d'Euoli, e Gran Senescalco del Regno, cō la qual Casa di Cubano haueuano fatto à quei tempi molte parentele altre nobilissime famiglie, come erano la Gambatesa, la Ceccana, l'Apia, l'Arena, & altre. E di tal moglie nacquero à Nicolò Cicchello, che

che morì in vita del padre, & Antonio, Landolfo, e Donato. E due femine vna chiamata Giouânella, che fù maritata al Caualiere Nicolò Arcuccio, nipote di Iacopo Arcuccio Conte di Minorbino, e Gran Cammerlingo del Regno, e l'altra Hilaria maritata à Roberto Guindazzo.

Landolfo preso habito di Caualiere Gierosolimitano, fù creato Prior di Barletta, Donato datosi al Chiericato fù fatto Arciuescouo di Beneuento, nella quale Città fino à di nostri, appariscono molte honorate memorie di sì degno Prelato, e particolarmente nella sua sepoltura, oue si leggono i seguenti versi.

*Præfuit egregij requiescunt ossa Donati.
Hic tumulata mei quæror heu præ te sannis in auum;
Alta domos genuit, Regni domus inter Aquina
Hunc sed cum melius genuerunt stemmata morum.
Quid quæror ò mortale genus, plasma caducum,
Cum mens æterna melior pars gaudeat aura,
Cursus, & annorum placeat dic versibus illum
Mille quadrigentosque decem iungenda duobus
Inter quos annos indicio quinta notetur.*

La seconda moglie di Nicolò fù Rosella Crispana figliuola d'Antonio, di cui gli nacque Roberto.

Antonio, che rimase primogenito di Nicolò, fù molto caro al Rè Carlo III. il quale oltre d'hauerlo creato suo Ciambelano, volle anche nell'anno 1384. mandarlo per suo Vicerè nella Prouincia di Principato, e gli diede ancora facoltà di poter soccedere à tutti i beni di Sighegaita Filamarina sua Auola materna. Fù moglie d'Antonio Roberta Caetana de' Signori di Sermoneta, la quale trà gli altri beni, che gli portò in dote, fù il Castello di Silua di Muro in Cápagna di Roma. Nacquero da questi Sposi Matteo, e Coluccio maschi, & Isabetta moglie d'Antonello Giesualdo Sig. di Consa. Matteo primogenito d'Antonio soccedette dopò la morte del padre alla Baronìa della Grotta, & à tutte l'altre Terre, e Castella di colui, prima delle quali haueua hauuto egli in dono da Sighegaita sua Bisauola, con licenza del Rè Ladislao, il feudo del Lago in Montefusco. Fù anch'egli Ciambelano del Rè, e di Francesca Sanframondo sua consorte, la quale fù figliuola di Nicolò Conte di Cerreto, generò cinque figliuoli, che furono Ladislao, Antonello, Colella, Gio: Carlo, e Francesco, de' quali Colella fatto Prete, dalla Regina Giouanna II. fù creato Priore di S. Nicola di Bari.

Ladislao, che come primogenito otténe la socceffione dell'antiche Baronie de'suoi Auoli, tolse per moglie Eufemia Francesca del Basso, sorella di Raimondo del Basso Conte d'Alessano, di cui generò Gasparre, Matteo, Bartolomeo, & Antonio.

Gasparre tolse per moglie Maria Filomarina figliuola di Tomaso Sign. della Rocca dell'Aspro, Marefciallo del Regno, e Consigliere di Stato, e di lei generò Ladislao, Landolfo, Fumia Francesca, Chrifostoma, e Geneura.

Matteo fratello di Gasparre preso habito di Prete, fù creato Vescouo di Grauina, e poscia di Leccio.

Ladislao primogenito di Gasparre non solo fù Signore della Grottamenarda, di Bonito, di Melito, della Rocchetta, di Flumari, e di tutte l'altre Terre de'suoi antichi progenitori, ma anche di Corato, sopra di cui hebbe egli titolo di Marchese. Seruì questo Caualiere l'Imperadore Carlo V. suo Rè in molte occorrenze di guerre, e particolarmente nella venuta di Monsignor Valdimonte, che nell'anno 1526. menò l'Armata Francese à dar l'assalto al Regno di Napoli, oue egli uscì con due Compagnie di Caualli leggieri fatte à sue spese; con le quali si ritrouò alla difesa di molti luochi, e si portò con tanto valore, che dall'Imperador Carlo n'hebbe in rimunerazione titolo di Duca sopra Biscieglija, Città, che egli haueua parte comprata, e parte hauuta in dono per suoi seruigi dal medesimo Imperadore. Nella venuta poscia di Lautrecco si ritrouò egli in guardia del Castello di Trani, oue gli fù scritto dal Marchese del Vasto in nome dell'Imperadore, ch'ei si douesse ritirare, percioche non si poteuano difendere

dere tante Piazze, al quale ordine volendo egli obedire, mentre era per la strada, al venire, fu dall'Armata Venetiana, la quale era in aiuto del Francese, preso, e mandato carcerato à Lautrecco nel Campo vicino Napoli, e giunto quiui ritrouando il Campo infetto, ottenne, che con pagar la taglia si potesse ritirar nel suo Stato, ordinandogli Lautrecco, che di là gli douesse mandare alcuni Guastatori, questo benche il Marchese promettesse, nondimeno poi non glie l'offeruò, ma con tutto ciò accusato da alcuni suoi emuli appresso dell'Imperadore, che egli haueffe scritto à Lautrecco, promettendo di mandarglielo, fu forzato andarne fino à Bologna, oue à quel tempo era Carlo per coronarsi, e benche fosse consigliato, che dimadasse gratia, egli nondimeno non volle farlo, ma cercò giustitia, dicendo, che mai non hauea mancato di seruire il suo Rè, e se ne constitui carcerato in Napoli, oue hebbe per contrario il Principe d'Orange all' hora Vicerè, e General Capitano, il quale si ritrouaua hauer dato lo Stato del Marchese à Francesco Rut Borgognone suo parente, onde sotto spetie di fellonia, ne priuarono il Marchese, non potendo nella vita, ne meno nell'honore fargli altra offesa, e benche da questa sentenza come data da persona sospetta, qual'era il Principe se n'appellasse, nondimeno per la morte, che d'indi à poco seguì del Marchese, e per la partenza del suo primogenito dal Regno, & il secondogenito rimasto fanciullo, non si portò il negotio più innanzi. Hebbe il Marchese Ladislao due mogli, la prima fu Feliciana Carrafa figliuola del Conte di Ruò, di cui gli nacquero Antonio, Elionora, Laura, & Aurelia, la seconda fu Giulia Carrafa nata da Gio: Vincenzo Marchese di Montefarchio, e da Couella di Gueuara figliuola di Pietro di Gueuara Marchese del Vasto, e Gran Siniscalco del Regno, e di Gisotta del Basso sorella della Reina Isabella, e di tal' moglie gli nacque D. Francesco.

Ladolfo fratello del Marchese Ladislao fu Caualiere di gran qualità, e di Couella della Marra sua consorte generò Gasparo, che morì putto, e Laudonia moglie d'Ettore della Marra, Chrisostoma sorella di questi Signori fu maritata ad Antonio Carrafa Conte di Ruò, Fumia Francesca à Luigi della Marra Signor di Capurso, e Ginevra à Gio: Gasparo di Loffredo Signor di Carouigni.

Delle figliuole del Marchese Ladislao Elionora fu moglie di Galeotto Carrafa Conte di S. Seuerina, Laura di Marcello Caracciolo Signor di Casa d'Albano, & Aurelia di D. Ferrante di Gueuara.

Antonio primogenito di Ladislao fu anch'egli chiamato sempre Marchese di Corato, e tolse per moglie Isabella Caracciola figliuola primogenita di Giouanni Caracciolo Principe di Melfi.

D. Francesco secondogenito del Marchese Ladislao fu Signore di S. Nicola di Manfreda, di Durazzano, di S. Bartolomeo dello Gaudio, della Rocca Vasciarana, di Mancusi, e di Lertace. Tolse per moglie D. Beatrice di Gueuara, di cui gli nacquero D. Gio: Battista, D. Ladislao, D. Federico, D. Iacopo, D. Antonio, D. Ottauio, D. Cesare, e D. Tomaso.

D. Gio: Battista primogenito di D. Francesco tolse per moglie D. Lucretia Caracciola de' Conti di S. Angelo, e di lei lasciò D. Francesco secondo, e D. Beatrice.

D. Francesco secondo fu Caualiere di gran qualità, e di gran coraggio, e morì prima, che prendesse moglie, D. Beatrice sua sorella viue hoggi maritata à Gio: Battista della Marra Duca di Macchia.

D. Ladislao secondogenito di D. Francesco fatto Prete sotto Pio V. Sommo Pontefice, fu da quel Papa creato suo Camariere d'honore, e poscia honorato d'alcune Badie, le quali disse darglielo, per essere, che questo Caualiere era del sangue, e lignaggio di S. Tomaso d'Aquino. Indi da Gregorio XIII, fu creato Vescouo di Venafro, e da Paolo V. che viue al presente, conosciuto per Prelato di molto senno, & autorità, fu mandato Nuntio à gli Sguizzeri, nel qual carico si portò con molta prudenza, particolarmente per alcuni disegni, ch'all' hora si machinauano frà i più principali Signori d'Europa, hauendo sempre l'occhio all'honore, & vtilità di S. Chiesa, alla comune quiete d'Italia, della Christiana Republica, e del Cattolico Rè nostro Signore. Quindi

ritor-

ritornato, hebbe dal medesimo sommo Pontefice il gouerno di Perugia, nel qual carico si portò con tanta sodisfattione di quel Popolo, e della sãta Sede Apostolica, che hà finalmente meritato di esser fatto Cardinal di S. Chiesa, del titolo di S. Maria Sopraminerua.

D. Iacopo figliuolo del medesimo D. Francesco fù Caualiere Gierosolimitano.

D. Antonio datosi à gli studi delle Sacre lettere, e de' Canonici, hà fatto molte degne fatiche per la Santa Chiesa Cattolica. Fù egli Vescouo di Sarno, nella qual Chiesa, dopò d'hauer fatto molte fabbriche, & accrescimenti d'entrate, fù dal nostro Rè chiamato all' Arciuescouado di Taranto, oue egli risiede con molto decoro, Prelato per dottrina, e per bontà di vita assai commendabile.

D. Ottauio fù per certo tempo Signor di Carisi, e per accordo fatto con D. Beatrice sua nipote, peruenne anch' à lui la Signoria della Rocca Vasciarana, di Mancusi, e di Lentace. Tolse per moglie Beatrice Adorna figliuola di Gabriele Adorno, che fù General Capitan delle galere di Napoli, e di lei lasciò D. Tomaso, D. Giouanni, e D. Isabella maritata à D. Flaminio di Constanza figliuolo del Marchese di Corleto.

D. Tomaso vltimo figliuolo di D. Francesco prese habito di Cherico Regolare nella Religione de' Padri Teatini, oue per la sua prudenza, e bontà di vita, è continuamente esercitato, in cariche di Propositure.

De' Conti di Belcastro.

FRà gli altri Cavalieri valorosi, che in quella gran battaglia nauale socceduta fra Carlo Principe di Salerno, e Rogiere di Loria, ritrouiamo esser morti, fù Tomaso d'Aquino marito di Fiordilatra Baronessa di Barbaro, di cui rimasero due figliuoli il primo chiamato dal suo proprio nome Tomaso, & il secondo Adinolfo. Laonde negli antichi Registri Regali leggiamo, come nell'anno 1283. asserendo Fuordilatra, che Tomaso suo marito era morto in quella battaglia, e che Tomaso suo figliuolo vi era rimasto prigione, e perche dal Rè si era fatto ordine generale, che tutte le robbe de' carcerati in tal battaglia, si douessero sequestrare, essendo anche sequestrate quelle di Tomaso suo figliuolo, supplica il Rè, che siano dissequestrate. Hebbe questo secondo Tomaso per moglie Filippa d'Aquino, la quale si vede nel medesimo anno 1283. à tèpo, ch'egli era carcerato, supplicare similmente al Rè, che voglia dissequestrare la robba di Tomaso suo marito. Onde si fà ordine dal Rè, che salua la parte d'Adinolfo minore, che gli toccaua sopra i beni di Tomaso suo fratello, si liberassero à Tomaso certe quãtità di robbe. Per q̃ste, & altre cagioni peruenuto poscia il Principe Carlo ad esser Rè, & uscito da tanti intrichi di guerra, nell'anno 1293. dona à Tomaso la Terra di Belcastro, chiamata quel tèpo Geneocastro in Calabria, e poco dopò ad Adinolfo la Terra di Castiglione. Nell'anno 1303. si vede, come Tomaso non solo possiede Geneocastro, ma anche Barbaro, che era stato di Fuordilatra sua madre. Mori costui nell'anno 1306. lasciando di se, e di Filippa d'Aquino sua consorte tre figliuoli, che furono Tomaso, Giacomo, e Landolfo. Questo Tomaso essendo come primogenito succeduto alla Signoria di Belcastro nell'anno 1330. vi hebbe dal Rè Roberto il titolo di Conte, nel 1333. si vede costui mouer lite sopra il Monte S. Giouanni per quello, che gli toccaua, come discendente da' Conti d'Aquino, e nel medesimo anno si vede rassegnarne la sua parte in mano del Rè. Fù moglie di questo Tomaso Hilaria di Sus Contessa di S. Angelo, di cui hebbe egli due figliuoli, il primo chiamato Adinolfo, & il secondo Christofaro.

Adinolfo fù marito d'Isabella d'Apia, & essendo morto in vita di suo padre, non potè godere gli honori della Contea, lasciò dopò se Tomafello suo figliuolo, à cui dall'Auolo furono lasciati poscia per Balij Christofaro suo zio, e Berardo Conte di Loreto. Di questo Tomafello si crede esser nata vna figliuola, la quale per esser morta senza altra prole, fù cagione, che la Contea di Belcastro iscadesse alla Corte. Onde fù poscia data ad Arrigo Sanseuerino.

Christofaro secondogenito del vecchio Tomaso nell'anno 1338. che suo padre assignò la

F f

Con-

Contea di Belcastro, la Baronia di Barbaro, & i feudi nello Stato d'Aquino à Tomafello suo nipote, hebbe anch'egli il Castello di Vena maggiore, e Ponte d'Albaneto in Capitanata. Fù moglie di costui Filippa della Leonessa, e di lui non ritrouiamo essere rimasti i figliuoli.

De' Signori di Castiglione.

POcò tempo dopò, che à Tomaso fù dato Belcastro, ad Adinolfo, benchè giouanetto, Roberto all' hora Duca di Calabria, primogenito di Carlo II. per li seruigi de' suoi maggiori dona 40. oncie d'oro per ciascun'anno, hauendogliene assignate venti sopra vna Salina di Brahalla, ch'hoggi si dice Altomonte, venti sopra la gabella di Salerno, e la Terra di Castiglione nella medesima Prouincia di Calabria, la qual donatione à 12. di Marzo 1306. viene, come dicemmo, à lui confermata dal detto Rè Carlo. Fù anche costui Signor di Marsicouetere, ch'il comprò dalla Contessa Hilaria di Sus. Nell'anno 1302. conoscendo il detto Rè Carlo II. il valore d'Adinolfo, il fè Maestro di Campo Generale de' Balestrieri di tutto il Regno, e nell'anno seguente si vede il medesimo essere Vicario nello Stato di Ferrara destinato dal Rè Roberto, che era general Vicario di S. Chiesa. Fù più volte Vicerè nella Prouincia di Calabria, hebbe il carico della Castellania perpetua dell'Amantea, fù Cōsigliere di Stato del Rè, & hauèdo così in questi, come ne gli altri carichi dimostrata la sua grã virtù, nell'anno 1314. fù dal Rè Roberto mandato in Sicilia à pigliare il giuramento della Tregua dal Rè Federico d'Aragona, che teneua occupato quel Regno. Hebbe più volte peso di formare Eserciti grandi, & vna volta di visitare, e rinforzare tutte le fortezze del Regno, con autorità di poter comandare, non solo à gli Officiali, mà anche à i Vicerè delle Prouincie. Fù finalmente Gouvernadore, e Capitan Generale in tutto lo Stato di Rieti, oue prima di lui era stato col medesimo carico Carlo Duca di Calabria primogenito del Rè Roberto, e nella patente, che gliene fè, il Rè ordina, che se gli diano le medesime paghe, & emolumenti, che si dauano al detto Duca suo primogenito, e questo per li grandi atti virtuosi, e di somma fortezza adoperati dal Cavaliere Adinolfo. Fù moglie di costui Stefania di Montefalcione, di cui hebbe egli Tomaso.

Fù questo Tomaso il secondo Signor di Castiglione, e di Marsicouetere. Onde come tale si vede chiamato in giuditio da sua madre per la terzaria, ò vero antefato, che à lei si doneua, e dimostrandosi di non minor valore di suo padre, nell'anno 1334. il Rè Roberto gli conferma la medesima Castellania dell'Amantea, Fello oltre à ciò suo Camarriere, e Consigliere, e nell'anno 1342. il manda in Terra d'Otranto, con carico di Vicerè, e Capitan Generale di tutta quella Prouincia. Di costui fù moglie Catarina de' Monti figliuola di Lodouico de' Monti, e di Giouanna dell'Aquila, e suo figliuolo fù Giacomo, à cui nell'anno 1359. si vede, che la Regina Giouanna I. conferma la Terra di Castiglione, e di Marsicouetere, ch'erano state di Tomaso suo padre. Fù anch'egli Signore di Crucolo, Terra, che gli portò in dote Elisabetta Gentile sua moglie. Nacquero di costoro due figliuoli, de' quali il primo fù chiamato Angelo, & il secondo Rinaldo. Angelo oltre Castiglione, Marsico, e Crucolo possedette anche la Baronia di Morano, come ne' Registri del Rè Ladislao del 1404. e 1405. il quale per esser morto senza figliuoli, soccedette à suoi Stati Rinaldo suo fratello. Aggiunse, questi à gli hereditarij Stati la Citta d'Vbriatico, la qual comprò dal medesimo Ladislao, e nel contratto della compra viene egli chiamato con pari titolo di Signorie, che si vede nominato il Rè. Fù sua moglie Agnesa Pepoli, di cui gli nacque Iacopello così chiamato per esser nato in vita Giacomo suo Auo. Soccedette questo Iacopello à gli Stati di Rinaldo suo padre, in vita del quale haueua egli tolta per moglie Isabella Sanfeuerina, figliuola di Luigi, con dote di ducati 2400. e nel medesimo tempo Elisabetta sua sorella si era maritata à Filippo Sanfeuerino Conte di Matera, e Signore di Roseto, con dote di doc. 2000. Ritrouiamo, che questo Iacopello nell'anno 1449. interuenne

ne cō gli altri Baroni del Regno al General Parlamento del Rè Alfonso I. e nel 1446. vende à Bonaccorso Caponfacco Nobile Fiorentino la sua Terra di Crucolo, oue gli promette penittione generale, e particolarmente da Elisabetta sua sorella, per le doti promesse al Conte di Matera marito di colei. Nel 1447. vendè ad vn Cavaliere di Casa Caracciolo Marficouetere, e la Città d'Vbriatico à Couella Ruffa.

Di Iacopello nacque Luigi, che fù il settimo Signor di Castiglione, & hebbe per moglie Aluina Ruffa figliuola di Col'Antonio Signor di Mondoiani, e della Bagnara. Morì costui nelle guerre de'Baroni del Regno in seruigio del Rè Ferdinando suo Signore, il che si legge particolarmente nella confirmatione de'feudi, che nell'anno 1482. dopò la sua morte fù fatta dal Rè à Berardino suo primogenito, à cui il medesimo Rè donò anche il rilieuo, per cagione, che Iacopello padre di costui era morto in suo seruigio. A Berardino, il quale morì senza figliuoli, succedette Luigi postumo suo fratello. Fù sua moglie Francesca Pignatella figliuola di Cesare Signor di Toritto, e Luocotenente del Gran Cammerlingo del Regno. Nacquero di questo Luigi molti figliuoli, il primo de'quali fù Cesare, il quale hebbe per moglie Aurelia Torres, che per dote gli portò la Terra di Crucolo, essendone ella Signora.

Di Cesare, fù figliuolo Giulio, il quale hauendo tolta per moglie D. Elionora di Gennaro Contessa di Martorano, fù cagione, che peruenisse à sua casa quella sì nobil Contea.

Di Giulio nacque D. Cesare, il quale oltre all'esser Signore di Castiglione, e di Crucolo, e Conte di Martorano, comprò anche la Terra di Rocca di Neto, e tolse per moglie Cornelia Spinella figliuola del Marchese di Fuscaldo.

Nacquero di D. Cesare, D. Carlo primogenito, e D. Giouanni Cavaliere assai valoroso, D. Carlo non solò hà mantenuti gli antichi Stati di sua casa, ma vi haue anche aggiunto Pietramala, e Sabuto, & vltimamente la Città di Nicastro, e dal Rè Filippo II. fù honorato del titolo di Principe sopra la sua antica Terra di Castiglione. Fù moglie di costui Elionora Pignatella, di cui gli nacquero molti figliuoli, & essendo poscia morta colei, hà preso per moglie D. Maria di Capua figliuola del Marchese di Collenesi primogenito del Duca di Termoli.

E per dire alcuna cosa de' secondogeniti del secondo Luigi, vi fù trà gli altri Ferrante, che d'Isabella Seuerina sua moglie fè Anibale, il quale d'Ippolita Seuerina sua seconda moglie generò D. Tomaso, che hà per moglie D. Felice d'Aquino sorella di D. Carlo Principe di Castiglione.

Fuui anche Antonio figliuolo del medesimo Luigi, che di Barbara Trezza generò Alessandro, che di Beatrice Recca hà fatto Tomaso, Landolfo, e D. Tomaso Chericò Regolare.



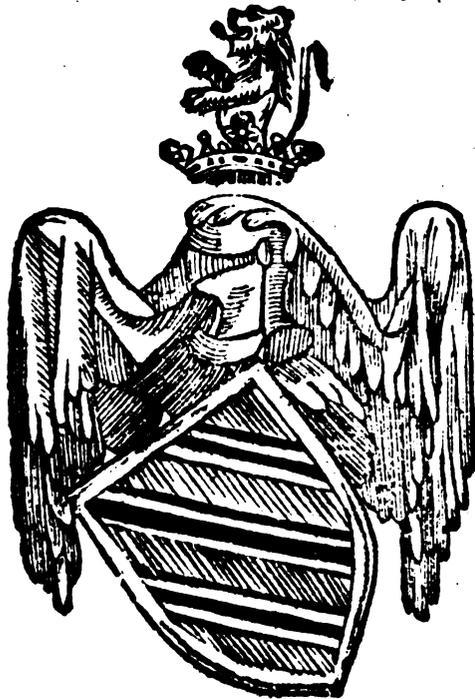
Della Famiglia di Trezzo posta dal Campanile nella prima impressione
dopò della famiglia d'Aquino, con occasione de' matrimo-
nij di questa con quella fatti.



Possedettero i Trezzi sotto il Regno de' Durazzeschi la Contea di Triunto, onde per iscritture dell'anno 1410. leggesi di Giouanni di Trezzo Conte di Triunto essere stato Vicerè nelle Prouincie di Capitanata, e di Principato, e sotto il dominio de gli Aragonesi, Antonio di Trezzo fù per lo Duca di Milano Ambasciadore in Napoli appresso il Rè Ferdinando, e poscia per lo Rè Ferdinando in Ispagna appresso il Rè d'Aragona, onde per qsti, & altri seruigi fatti alla Casa d'Aragona, nell'anno 1463. hebbe egli in dono dal medesimo Ferdinàdo tutti i beni così mobili, come stabili, che erano stati di Nicolò di Rosa di S. Severo ribelle, il che importaua vna grossa facoltà, e nell'anno 1469. con vie più larga mano hebbe vna più nobile, e più ricca donatione di molte Terre nella Prouincia di Calabria, le quali furono Roccafalluca, Castello Mainardo, Monteforo, Monterosso, e Polia. Fù moglie di questo Antonio Clarella Cossa, la quale gli venne data dal medesimo Rè, forse per essere stata Dama della sua Corte, mentre che la dota il Rè stesso, dandole 200. oncie sopra le medesime Baronie, e di tal moglie nacquero ad Antonio tre figliuoli, che furono, Gio: Francesco, Girolamo, & Alfonso, à quali nell'anno 1474. il Rè Ferdinando conferma la donatione delle robbe, che furono di Nicolò Rosa date al loro padre, in perpetuo, e nel 1505. il Rè Cattolico conferma à Gio: Francesco primogenito le medesime Baronie, che ad Antonio suo padre furono date dal Rè Ferdinando, come dicemmo di sopra. Hebbe questo Gio: Francesco per moglie Isabella di Naue figliuola di Pietro Signore dello Sciglio, e di lei gli nacquero Antonio Secondo, Arcangelo, e Barbara; Antonio tolse per moglie Elionora d'Aquino figliuola di Luigi d'Aquino Signor di Castiglione, e di Francesca Pignatella, Arcangelo moti senza prender moglie. Barbara fù maritata ad Antonio d'Aquino figliuolo del già detto Luigi, e di Francesca Pignatella; ma ritornando ad Antonio Secondo, nella venuta di Lautrech, con l'Esercito Francese, corse egli la medesima sciagura, ch'ebbero la maggior parte de' Baroni del Regno, per cioche riputato ribelle, fù spogliato di tutte le sue Baronie, e quelle date dall'Imperador Carlo V. al Duca di Monteleone, con cui poscia si vede piatir Barbara sorella d'Antonio per le doti, che le toccauano sopra quello Stato, e n'ottiene 4000. ducati. Rimase d'Antonio vna figliuola chiamata Laura, che poscia fù maritata ad Ottauiano Piscicello, e morendo nell'anno 1579. lasciò herede d'alcuni suoi molto ricchi poderi l'Hospedale dell'Annunciata di Napoli, oue fù anche sepellito il suo corpo dentro
il

il Choro di quella Chiesa, nel cui monumento si legge il seguente Epitaffio.
*Laura Trisia Aquinas, amplo pradio pro sacris, pauperibusque addicto, pie viuens, & sui non
 immemor, ad veram aspirans vitam, hic quiescere curauit M.D.LXXVIV.*

DELLA FAMIGLIA FILOMARINA.



FRà le più chiare famiglie, che siano originarie Napolitane riluce la Filomarina, ritrovandosi memoria di lei fino dall'anno 1080. nel qual tempo Marino Filomarino figliuolo di Matteo Filomarino, che viene nominato con titolo di Dominus, il che dimostra come egli era huomo nobile à quei tempi, dona alla Chiesa di S. Giorgio di Napoli, e per essa à Pietro Arcidiacono di quella, alcune parti de' suoi tenitori, come si vede per instramento celebrato nella medesima Città, e scritto in lettere Longobarde, che si conserva nella medesima Chiesa, sotto data dell'anno 21. dell'Imperio d'Alesio Greco, e di Giouanni suo figliuolo, il che viene ad essere appunto nel 1080. di nostra salute. Questa sola scrittura bastarebbe à far conoscere l'error grande del Marchese, che disse la Casa Filomarina hauere hauuta origine dalla Città di Sorrento, e ch'indi à tempo del Rè Carlo II. vno chiamato Goffredo, figliuolo di Marino, donde trasse il cognome questa famiglia, venendo in Napoli con Matteo suo figliuolo, il quale per esser Dottore di legge fu fatto Auuocato Fiscale di quel Rè, hauesse piantata in Napoli, & insieme nobilitata questa famiglia. Vedendosi anche, che nell'anno 1298. regnando il medesimo Carlo II. nel contratto della riforma del vestire, che fecero i Nobili di Capuana, trà gl'altri Cauallieri, che interuenero in quello, vi furono Marino, Goffredo, Nicolò, Filippo, Martuccio, & altri tutti della Casa Filomarina, il che dimostra non solo, che costoro fossero Nobili Napolitani à quei tempi, ma che Goffredo non aspettasse, che Matteo suo figliuolo hauesse inalzata la Casa, essendo egli Nobile di Capuana, e quel che più importa, che Marino, che fu forse il padre di Goffredo vi godette anche egli, e fu cognominato Filomarino, sì che nõ fu da Sorrento, ne diede egli nome alla sua famiglia, tato maggiormente, che fino da' tempi del Rè Carlo I. si legge di questo Marino, di Giliberto, e di Giacomo essere stati Signori di molti feudi nel Regno, e seguitando fino à tempi nostri, sono stati i Filomarini Signori d'Albeto, di Campolo, di Ciuitauecchia, Cesa, Settefrati, Guardiabruna, Iullano, Palmola, Rocca spinalbeto, S. Donato, Minorbino, Casarano, Castel dell'Abbate, la Grotta, Rutigliano, e d'altre.

Nell'

Nell'istoria de' Tarantini, trà gli altri Vescoui di quella Città, vi è annouerato **Stefano Filomarino**, che fù ne gli anni dal Signore 1102.

Gregorio Cavalier di molta prudèza nell'anno 1297. fù Vicerè nella Prouincia d'Apruzzo, e nel 1299. nella Prouincia di Principato di là. Bartolomeo in Basilicata, & in altre Prouincie.

Goffredo, che dal Rè viene honorato con titolo di suo Consigliere, e famigliare, fù Magiordomo di Carlo Duca di Calabria primogenito del Rè Roberto, essèdo stato anche prima di ciò Vicerè nella Prouincia di Capitanata. E nelle guerre di Sicilia costui insieme con Nicolò Filomarino, dopò d'hauer combattuto per buono spatio di tèpo valorosamente, superati alla fine dalla potenza de' nemici, furono entrambi fatti prigioni, riscossi poscia dal Rè, in premio del loro valore, hebbero 60. oncie per ciascun'anno per se, e loro heredi in perpetuo. Hebbe Goffredo oltre à ciò alcuni Feudi nella Prouincia d'Apruzzo. E fù sua moglie **Ilaria di Ricuperanza**, figliuola di Guglielmo di Ricuperanza, e d'**Isabella Filingerà**, che gli portò in dote il Castello di Ciuitavecchia.

Matteo per essere molto dotto nelle Ciuili, e Canoniche leggi, fù assai caro al Rè Carlo II, & à Roberto figliuolo di colui. Onde oltre d'hauerlo fatto vno de' loro più intimi Consiglieri, e Luocotenente del Gran Protonotario, fù da Carlo mādato Ambasciadore al Sommo Pontefice, e poscia nell'anno 1311. vacando l'officio di Gran Cancelliere del Regno, hebbe egli dal Rè Roberto l'amministrazione di quello. Fatto poscia **Cherico** fù eletto Arcivescouo di Napoli, con la qual dignità finì i suoi vltimi giorni.

Tomaso dopò molti carichi di militia, che egli hebbe dal Rè Ferdinando I. fù creato Maresciallo, & insieme Gran Siniscalco del Regno. Nell'anno 1464. ritrouiamo essere stato mandato dal medesimo Rè, con le genti d'Arme, ch'ei cōduceua, alla guardia delle Prouincie di Terra di Lauoro, e di Principato. Fù costui Signor della Grotta, e della Rocca dell'Aspro, ch'hoggi da vn'altro Tomaso suo discendente si possiede con titolo di Conte.

Marco Antonio fù Cavaliere della Camera del Rè Ferdinando, e carissimo à tutti i Rè Aragonesi. Governò con titolo di Vicerè la Prouincia d'Apruzzo, e nella venuta di Carlo VIII. Rè di Francia, ritrouandosi egli gouernare la Prouincia di Taranto, non solo mantenne col suo valore la Città di Taranto, e di Gallipoli sotto la fede del suo Rè, mà tutta quella Prouincia insieme. Laonde nell'anno 1497. il Rè Federico d'Aragona, magnificando questo fatto, e confessando anche, come Marco Antonio era stato in gran parte cagione di quella vittoria, chiamandolo ancora Cavaliere, suo Consigliere, e familiare, gli dona la Terra di Rotigliano per lui, e suoi heredi in perpetuo. Nell'anno poi 1507. hebbe egli dal Rè Cattolico per premio del suo valore trecento docati per ciascun'anno in perpetuo sopra la Terra di Paola, e di Fuscaldo in Calabria. Fù moglie di Marco Antonio **Cornelia Spinella**, di cui gli nacquero **Claudia**, **Paolo**, e **Fabrizio**. Di **Claudia** discende vn'altro **Claudio**, il quale à tempi nostri è padre d'**Ascanio**, di **Scipione**, e di molti altri figliuoli. Di **Paolo** discendono **Lelio**, & **Alfonso**, che nelle guerre di Fiandra hanno per buono spatio di tempo seruito il loro Rè con molti honorati carichi, come anche al presente fa **Scipione** figliuolo di **Claudio**.

Scipion Francesco à tempo del Rè Cattolico tentandosi di ponere l'Inquisitione nel Regno, come Cavaliere di somma prudèza, e di molta carità, verso la sua Patria, fù eletto, e mandato Ambasciadore della Città di Napoli à quel Rè, appresso di cui s'adopò tanto con la sua eloquèza, e virtù, che ottenne, che non si douesse parlar più d'inquisitione. Per lo che poscia ritornato fù publicamente riceuuto con vniuersale allegrezza di tutta la Città.

Gio: Battista dopò molti segnalati seruigi da lui fatti all'Imperador Carlo V. & al Rè Filippo figliuolo di colui, finalmente nell'anno 1559. fù da quel Rè creato Conte della Rocca. Hebbe costui due mogli, la prima fù **Caracciola**, di cui gli nacque vn solo figliuolo, che morì putto, la seconda fù **Violanta Carrafa di Malitia**, di cui generò **Tomaso**, e **Marco Antonio**.

Tomaso, che viue hoggi Conte della Rocca, è Cavaliere ornato di somma prudèza, e d'ottimi

ottimi costumi, è sua moglie D. Beatrice di Gueuara sorella del Duca di Bouino, di cui gli sono nati alcuni figliuoli, da' quali si spera la perpetuatione di sua Casa, & egli tanto per li meriti di sua persona, quanto anche de' suoi maggiori, dalla Maestà del Rè Filippo nostro Signore è stato nouellamente honorato del titolo di Principe.

Gorrello Signor di Casarano, e di Minorbino, e d'altri feudi, tutti antichi di sua famiglia, morendo senza figliuoli maschi, lasciò quelli à Lucretia sua primogenita, la quale maritata à Giulio Cesare di Capua Principe di Conca, fu cagione, ch'uscissero dalla Casa Filomarina così ampie, e ricche Baronie.

Scipione fratello di Gurrello fu Signor di Sopleffano, di Rossiano, & altre Terre, che hoggi si possedono da Fancesco suo figliuolo.

Fà questa famiglia per arme trè banne vermiglie, con orli d'argento, poste in Campo verde, mà vn'altro ramo di questa medesima Casa fà il Campo seminato di gigli d'oro, per concessione, che n'ebbe da' Rè Francesi, e sopra di quello vna sola delle dette bande.

DELLA FAMIGLIA DI CASTROCUCCO.



LA Famiglia di Castrocucco, fu anticamente chiamata d'Aluernia, essendo che ella d'Aluernia, Città principalissima della Francia, venne in Napoli à tempi de' Rè Normandi, & indi per la Signoria di Castrocucco, che questa Casa possedette nel Regno, fu detta di Castrocucco. Fà ella per arme due bande vermiglie in campo d'argento, e per cimiere il destro braccio di Giove col fulmine in mano.

Vna delle maggiori grandezze, che siano in questa famiglia è, che fino del suo antico principio, si vede cominciar con Signorie di Vassalli. Onde il primo, che di lei ritrouiamo nominato ne gli antichi Registri de i Rè, è Rinaldo Signor di Castrocucco, à cui l'Imperador Federico II. nell'anno 1239. scriue alcune lettere, comertendo alla fedeltà di lui la custodia di Braballa, hoggi chiamata Altomòte nella Prouincia di Calabria. Questo Rinaldo nella venuta del Rè Carlo d'Angiò, fu astretto à dar conto in che maniera fosse egli Signor di Castrocucco. Onde per vna breue, e secca informatione presa secòdo l'vsàza di quei tēpi, si proua possederla per soccessione di sua madre chiamata Policania, la quale l'haueua anch'ella hauuta per soccessione dell'Auo materno, detto Guidone, antico Signor di quel luoco, il che essēdo già stato riconosciuto da Carlo, fu cagione, che Rinaldo fusse conseruato nella possessione di quella Signoria.

Rinaldello figliuolo di Rinaldo fu anch'egli Signor di Castrocucco, & hebbe per moglie Gio-

Giouana figliuola di Rinaldo di Tortora, la quale dopò la morte di Rinaldello, fù moglie di Roggiere dell'Oria, figliuolo di quel Grā Roggiere, che fù Ammiraglio di Sicilia, e d'Aragona. Rimasero di Rinaldello due figliuoli, cioè Giacomo primogenito, che foccedette alla Signoria di Castrocucco, e Roggiere, ch'essèdo vno de' più fauoriti Camarieri del Rè Roberto, hebbe in premio de' suoi seruigi dal medesimo Rè vn feudo in Cotrone.

Giacomo oltre l'esser rimasto Signore di Castrocucco, fù anche dal Rè cinto Cavaliere secondo l'vso di quei tempi, e datosi à seruigi di Roberto all' hora Duca di Calabria, e General Vicario del Rè suo padre, mostrò così buoni segni del suo valore, che meritò, che colui gli donasse il Castello di Souerato in Calabria, e poco dopò esser fatto Regio Capitano della Città di Napoli, officiò à quei tempi di molta autorità. Poiche egli assolutamète amministraua giustitia, tenendo sotto di se vn Maresciallo con molte genti d'arme salariate dalla Corte da piedi, e da cauallo. Partendo poscia Roberto per la Prouèza, volse menar Giacomo in sua compagnia, facendolo suo Maestro di Campo. Militò anche costui nella Calabria appresso Giouanni Conte di Granina fratello del Rè Roberto, nel qual tempo gli furono assignati dal Rè alcuni huomini d'arme à Cauallo, che douessero assistere sempre in serugio di sua persona, & in quell'atto trà l'altre parole del Rè vi si leggono le seguèti. *Attendentes tuam in armorū exercitio, experientiam, & quod iuxta tui decentiam congruam societatem non babes*. Nell'anno 1314. ordina il Rè Roberto, che à Giacomo si paghino trent'oncie d'oro in ricompensa di due suoi Caualli morti nella guerra, in serugio del medesimo Rè, ne molto dopò fù egli creato Capitano à Guerra nelle parti della Calabria, honorandolo il Rè con queste degne parole. *Nota fides, expertaque constantia, quibus apud nos continuatione laudabili claruisti, nobis prestat, ut in magnis, & arduis in cumpentibus nobis agendarū profecutionibus, tuis humeris fiducialiter incumbamus*. Quinci hauendo egli acquistato nome di valorosissimo guerriero, e guadagnatosi supremo luoco di gratia appresso di Roberto, da cui fù sempre tenuto per suo intimo Consigliere, fù nell'anno 1318. mandato nel Piemonte con carico di Maresciallo di tutte le genti d'arme, che iui per lo Rè militauano sotto Vgone del Basso Senescalco del Regno, e General Capitano in quelle parti, ne solo con la persona volse Giacomo seruire il suo Rè, ma anche cò soccorrerlo di buone quātità di denari nelle necessità, che l'occorreuano per le spese di tante guerre. Onde si vede, che vna volta il Rè, in ricompensa di 300. oncie d'oro improntategli da Giacomo, in tempo molto opportuno, gli concede vn'entrata di cento quaranta oncie sopra i pagamenti fiscali di Calabria, e Capitanata, & altre volte gli rimette il serugio de' suoi feudi. Questi, e molti altri segni di grandissima affettione del Rè Roberto verso Giacomo, si leggono ne gli antichi Registri, le quali cose dāno chiarissimo segno del gran valore di costui, essendo egli stato vno de' più eccellenti Capitani di quell'età. Fù anch'egli molto ricco Barone, percioche oltre l'antica Signoria di Castrocucco, cōprò nella medesima Prouincia nell'anno 1318. Albidona per quattrocento trenta oncie d'oro da Dierna d'Oppido moglie di Iezolino della Marra Signor di Cerchiara, e di Casalnuouo. Comprò etiandio da Pietro Peres d'Aierbo, Bagniuolo, con la metà di Castrignano, e Petrolo in Terra d'Otranto. Possedette oltre à ciò Tomerano, Anfiano, e Cannule. Fù anche Signore della metà di Montemiletto, e di Latronico donatogli da Vgone Conte di Chiamonte, con consenso del Rè. Hebbe anche il dominio di Tortora, & Agate in Calabria, che egli tenne come Balio di Riccardello dell'Oria figliuolo di Roggiere, e suo fratello vterino. Possedette etiandio molti tenitori nella medesima Prouincia, e tene sempre in sua casa gran numero di gente, e di seruidori. Onde nell'anno 1317. dimanda licenza dal Rè di poter fare condurre in Napoli 800. tomola di grano raccolto da' suoi tenitori di Calabria per vso della sua famiglia. Fù moglie di costui Giocoma di Petraualida, di cui hebbe egli sette figliuoli, de' quali furono quattro maschi, cioè Rinaldo, Francesco, Riccardo, e Teodino, e tre femine Saurina, Beatrice, e Giouannella.

Rinaldo primogenito rimase dopò la morte del padre Signore anch'egli di Castrocucco, d'Al-

d'Albidona, e Bagnuolo, e fù Camariere, e familiare del Rè Roberto. A costui, per esser morti gli altri fratelli senza figliuoli, peruenne tutta la robba di suo padre. Onde egli hebbe cura di maritar le sorelle, così diede la prima, chiamata Saurina, à Pietro Ruffo Signor di Badolato, discendente da' Conti di Catanzaro, Beatrice à Nicolò Signor di S. Angelo ad Estas, Giouânella à Roggiere figliuolo di Goffredo di Morra, ricchissimo, e nobilissimo Barone.

Giacomo secondo di tal nome Signor di Castrocucco, d'Albidona, e Bagnuolo fù vnico figliuolo di Rinaldo. Costui ne g'intrichi delle guerre, che furono trà Carlo III. e'l Duca d'Angiò, volendosi dimostrare fedele di Carlo, fù da Francesco Sanseuerino Signor di Nardò nipote di Tomaso Conte di Marsico, & aderente del Duca, spogliato di fatto della Signoria di Bagnuolo. Hebbe egli per moglie Beatrice Grappina sorella di Iezzolino, con dote di 400. oncie d'oro, con cui fè Francesco, e Riccardo.

Francesco primogenito di Giacomo ricuperò la Signoria di Bagnuolo da Bernabò figliuolo di Francesco Sanseuerino, che l'haueua tolta à Giacomo suo padre, mà non tardò molto à perderla di nuouo ne' rumori delle guerre soccedute trà Sanseuerini, e Balfi. Nè si fermarono quì le sue sciagure, poiche per essere egli stato fedelissimo alla Regina Giouanna seconda, fù dal Rè Alfonso I. priuato di tutti gli altri suoi beni, & il Castello d'Albidona peruenne ad Antonio Sanseuerino Duca di S. Marco.

Vincislao figliuolo di Francesco ricuperò Albidona dalle mani del Duca di S. Marco, e n' hebbe tosto la conferma dal Rè Alfonso. Costui per la gran fedeltà, che mostrò à quel Rè, meritò poscia di esser fatto sopremo Consigliere di Stato dal Rè Ferdinando figliuolo di colui. Fù Vincislao assai valoroso nell'armi, e d'animo molto generoso.

Rinaldo vnico figliuolo di Vincislao hebbe per moglie Verdella Tortella, che gli portò vna dote molto grossa in Casa, e di lei hebbe vn solo figliuolo chiamato Gerardino.

Hebbe questo Gerardino trè confirmationi sopra Albidona, la prima dal Rè Ferdinando, la seconda dal Rè Carlo VIII. in quel tempo, che egli fù assoluto Signor del Regno, e la terza hebbe sopra Albidona, e'l feudo di Montegiordano dal Gran Capitano, e gli fù confermata dal Rè Cattolico. Prese costui due mogli, la prima fù Alfonsina di Toraldo figliuola di Gasparre Signor di Badolato, con cui fè vn solo figliuolo chiamato Rinaldo, la seconda fù Beatrice d'Aquino figliuola di Luigi, e d'Aluina Ruffa, e di questa hebbe molti figliuoli, cioè Troiano, Ferrante, Anibale, Gio: Tomaso, Giouanni monaco, & vna femina chiamata Vittoria, e di tutti questi secondi figliuoli non si ritroua chi hauesse hauuto moglie, altro, che Troiano, ch' hebbe moglie di Casa Sanuerina, con cui fè Beatrice, la quale si maritò à D. Pietro di Castro.

Rinaldo primogenito di Gerardino, oltre la Signoria d'Albidona, hebbe anche il feudo di Campomalo in Cassano, il quale egli comprò dal Principe di Bisignano per tre mila docati. Fù sua moglie Constanza figliuola di Giouanni Lopes de Vergara nobilissimo Spagnolo, e Signore di Riulo, e con costei generò egli Gio: Berardino, Gio: Gasparre, Gio: Maria, Isabella monaca, e Giouanna maritata à Gio: Girolamo Capece.

Gio: Berardino Signor d'Albidona aggiunse à suoi Stati quello di Castronuouo in Basilicata, hebbe per moglie Siluia Gambacorta figliuola di Gio: Baldassarre Signor di Limatola, e di Virginia Colonna, e con lei fè Camillo, Flaminio, Marcello Cavaliere di S. Giouanni, & Ascanio, e molte femine, delle quali la maggior parte si ferono monache, & vna chiamata Virginia si maritò à Ranieri Capece Signor del Sacco.

Gio: Gasparre fratello di Gio: Berardino, con D. Giulia Brancaccia sua moglie fè Scipione, e Portia moglie di Scipione Milano.

Gio: Maria prese habito di Canaliere Gierosolimitano, & in molte imprese di guerre si dimostrò assai valoroso, finalmente hauèdo l'Armata Torchesca posto l'assedio intorno Malta, fù egli eletto alla guardia delle mura, oue hauendo ottenuta vittoria in discacciare il nemico, percosso da vn colpo di palla nella fronte morì, lasciando di se gloriosa memoria appresso il Mondo.

Camillo primogenito di Gio: Berardino morì giouanetto senza lasciar figliuoli, onde le Baronic d'Albidona, e di Castronuouo passarono à Flaminio suo fretello, il quale ag-

giunse à quelle la Signoria dell'Amendolara nella medesima Prouincia di Calabria, e finalmente per morte di Flaminio similmente senza figliuoli, rimasero quelle Baronie ad Ascanio vltimo fratello, il quale hauendo tolta per moglie D. Isabella delli Monti sorella del Marchese di Corigliano, hà generato D. Fracesco, e D. Barardino vnichi di questa famiglia, da'quali si spera l'accrefcimento, e perpetuazione di sì nobil Casa,

DELLA FAMIGLIA DI TOCCO.



LA Famiglia di Toeco, detta comunemente delle bande, fa per arme trè bande d'oro accompagnate da trè altre vermiglie, à punto come quella della famiglia d'Aquino. L'origine di questa Casa potremo dire, che venghi da Capua, essendo che i più antichi di lei ritrouiamo sempre essere chiamati Capuani, così Bartolomeo, il quale ne gli anni del Signore 1302. viene honorato dal Rè cò titolo di Cavaliere, si dice essere di Capua. Fù moglie di costui Oliua d'Adimari nobile Fiorentina, la quale gli portò vna grossa dote, e frà l'altre cose alcune Castella in Terra di Lauoro.

Nacque di costoro Tomaso, il quale per essere rimasto fanciullo dopò la morte di suo padre, considerando il Rè, così il nascimento di costui, come anche la grossa facoltà, che egli haueua, gli diede per Tutore quel tanto famoso Bartolomeo di Capua, giudicando, che non vi bisognasse huomo di minor qualità di Bartolomeo à sì fatta tutela. Fù questo Tomaso Signor di Macchia nella Prouincia di Capitanata.

Giuanni Signore di Casalgouanni, di S. Pietro, e di Macchia, le quali Castella si dice essere state de' suoi Antecessori. Onde si deue credere, che fosse figliuolo di Tomaso, hebbe per moglie vna figliuola di Sandolo Protoiodice di Salerno, famiglia à quei tēpi nobilissima, essendoui stato pochi anni prima Giannotto Protoiodice Conte dell'Acerra, e Gran Contestabile del Regno.

Nicolò figliuolo di Giouanni Signore della medesima Baronìa, nell'anno 1368. viene ad accordo con alcuni suoi Vassalli, i quali si erano partiti dalle sue Castella, come appare per vno Instrumento celebrato à quel tempo.

Roberto crederemo figliuolo di Nicolò, nell'anno 1382. per molti segnalati seruigi fatti da lui al Rè Carlo III. ottenne dal medesimo Rè rimunerazione di cento oncie d'oro per ciascun'anno. Fù costui Signor di Macchia, di Casalgouanni, e di S. Pietro, come anche furono i suoi maggiori. Furono suoi figliuoli Francesco, e Giacomo, à quali nell'anno 1420. la Regina Giouanna II. conferma il Castello di Macchia, di S. Pietro, di S. Giouanne di S. Angelo, & insieme di Balba, e della terza parte d'Altavilla. II

Il medesimo Giacomo, che dalla Regina Giouanna II. e dal Rè Alfonso I. viene honorato con titolo di Nobile Caualiere, e Consigliere, e di familiare diletto, nell'anno 1423. ricupera il Castello chiamato Casalgiouani, che dalla Regina stessa era stato tolto à Francesco suo fratello, sotto pretesto, che egli hauesse fauorito le parti di Lodouico d'Angiò, nemico di lei, il che la Regina istessa dichiara hauer trouato falso. Costui nell'anno 1426. compra da Margarita Ruffa da Calabria il Castello di S. Marco, chiamato altrimenti Pianchetella. Fù sua moglie Catarina d'Altemorisco nobile della Piazza di Nido.

Francesco secondo di tal nome figliuolo di Giacomo, nell'anno 1456. per la morte di suo padre ottiene dal Rè la conferma del Castello di Pianchetella, del Feudo di Balba, e della terza parte della Terra d'Altauilla, e viene honorato dal Rè con titolo di Spettabile, di Caualiere, e di Consigliere. Fù moglie di costui Giouannella di Montauro nobile di natione Francese, della cui famiglia vi fù Umberto Arciuescouo di Napoli, che morì ne gli anni del Signore 1320.

Giacomo secondo di tal nome figliuolo di Francesco, Signore anch'egli delle medesime castella, hebbe per moglie Margarita Capobianca nobile Beneuentana, cò cui fè Gio: Francesco, e Roberto.

Gio: Francesco primogenito hebbe per moglie Giouannella Caracciola, con cui fè Giacomo terzo, che togliendo per moglie Isabella Carrafa, generò Carlo.

Carlo figliuolo di Giacomo hebbe per moglie Dorotea di Sparfa nobile di natione Spagnola, con cui fè Isabella, la quale pigliò per marito Mario Lanario figliuolo di Gio: Antonio Conte del Sacco.

Roberto secondo di tal nome fratello di Gio: Francesco, nell'impresa della conquista del Regno fatta dal Rè Catolico, essendosi egli portato cò gran valore sotto il Gran Capitano contro Francesi, nell'anno 1504. hebbe in dono dal medesimo Rè il Castello di S. Sofio, e quello di S. Nicola della Ripa. Indi per essere questi feudi dentro lo Stato del Gran Capitano, il medesimo Rè nell'anno 1507. gli dona in cambio di quelli, tante entrate fiscali per se, e suoi discendenti in perpetuo. Fù moglie di costui Beatrice Zurlà, la quale cambiò l'entrate fiscali con due castella nella Prouincia di Principato di quà, che furono Cornito, e Roscigno. Rimasero di Roberto trè figliuoli, cioè Lutio, Camillo, e Marco Antonio. Lutio pigliò per moglie vna figliuola di quel tanto famoso Bartolomeo Camerario, Camillo pigliò Beatrice Luciana figliuola di Giacomo Luciano gentil'huomo di Lipari, e di Catarina Bozzuta nobile Napoletana, cò dote molto grossa, con cui fè Giacomo.

Giacomo quarto di tal nome figliuolo di Camillo, hebbe per moglie Lucretia Piscicella, è costui hoggi Signor di Roscigno, & hà della già detta Lucretia vn sol figliuolo, chiamato del nome del suo Auo Camillo.

Marco Antonio figliuolo di Roberto hebbe per moglie Adriana della Tolfa, di cui generò Fabricio, che di Vittoria Caetana sua moglie, generò Marco Antonio, e Fulvio, i quali con grosse doti pigliarono per mogli due sorelle vniche di Casa Lombardo, cugine del Marchese di Rosito, e del Conte di Gambatesa. Fulvio morì senza lasciar figliuoli, Marco Antonio lasciò Fabricio.



D E L L' I N S E G N E
DELLA FAMIGLIA COMITE.



IL nome di Comes, che da gli antichi Latini fu usato per significare semplicemente compagno, fu poscia da gran Principi dato per titolo di honoranza à i loro più cari familiari. Laonde Carlo Magno, che come dice il Boccaccio, fu il primo facitor de' Paladini, volse honorar ciascuno di coloro col nome di Conte. Dauasi anche questo titolo à quelli, che erano preposti, ò à tempo, ò in perpetuo à governi di Prouincie, e di Città. Onde appresso i più antichi Scrittori delle cose del nostro Regno, leggiamo, che prima de' Rè vi erano i Conti di Puglia, i Conti d'Aquino, di Consa, d'Auersa, di Fondi, & altri, e nell'antica Republica Amalfetana prima de' Duchi esserui stati i Conti, come furono Orsio, Sergio, Leone, Tauro, Lupino, Pietro, & altri, e come si vede per iscritture chiarissime, che da vno de' Duchi d'Amalfi discese la famiglia del Duce, che gode hoggi con l'altre nobili Napolitane, rimanendo à discendenti di colui il soprano nome della dignità del loro progenitore, così è cosa manifesta, che da vno di quei primi Conti, che hebbe nome Sergio, figliuolo di Pietro, discese la famiglia Comite, che passò poscia à fare stanza in Salerno. Onde si vede in questa Casa frequentato sempre il nome di Pietro.

Leggesi in vn Instrumento celebrato in Salerno nell'anno 1141. regnante Roggiere primo Rè di Sicilia, come Nicolò Comite, figliuolo di Guglielmo Comite, dona all'Arcivescouo di quella Città alcune Terre, Selue, & altri stabili in honore di Dio nostro Signore, e del B. Apostolo, & Euangelista Matteo, & altre cose, come in quello si legge con le seguenti parole.

In Nomine Domini Dei Eterni, & Saluatoris nostri Iesu Christi. Anno ab Incarnatione eius 1141. & undecimo anno Regni Domini nostri Rogerij, Sicilia, & Italia Gloriosissimi Regis, mense Martio, quarta Indictione. Ego Nicolaus diuina fauente clementia Comes de Principatu, Domini Guglielmi similiter Comitis heres, & quòdam filius, clarifico partim Salernitano Archiepiscopo, in quo Dominus Gulielmus venerabilis Archiepiscopus preest, Terras cum siluis, ubi ad totum dicitur, per firmum preceptum Bulla cerea insignitum, nunc autem sicut mihi placuit pro amore omnipotentis Dei, & B. Apostoli, & Euangeliste Matthei, eiusque reliquie in eodem Archiepiscopatu honorabiliter requiescunt. &c. & pro salute animarum predictorum genitoris, & genitricis nostrae, pro remedio etiam delictorum nostrorum, fauore etiam, & veneratione supradicti Domini Archiepiscopi, confirmo in eodem Archiepiscopo presen-

ſente domino Gulielmo germano meo, e quel che ſiegue . Et è da notare in queſta ſcrittura, che Nicolò non ſi volle denominare di Salerno, oue egli era nato, ne d'Amalfi, onde traheua l'origine, mà di Principato, eſſendo che tanto Amalfi, quanto Salerno ſono Città della Prouincia di Principato.

Ne' Regiſtri del Rè Carlo I. dell'anno 1269. leggeſi di Riccardo Comite, che da quel Rè viene honorato con titolo di Caualiere, per 500. oncie d'oro hauere preſo da colui l'Officio di Stratico di Salerno, inſieme con la cognitione delle cauſe, tanto ciuili, quanto criminali, e con le gabelle, & ogni altro ius appartenente al detto officio, laonde hauendo dato i Malleuadori, comanda il Rè à tutta la gente di Selerno, che debbiano obedire al Caualiere Riccardo, come à Stratico da lui ordinato, e ch'oltre à ciò gli debbiano riparare, & accomodare le Caſe, Giardini, Vigne, Molini, e tutte l'altre poſſeſſioni della Corte, che erano ſolite darſi col detto Officio.

Matteo Comite nell'anno 1275. hauendo peſo di raccogliere le ſouentioni, che ſi dauano al Rè nello Stato di Salerno, riceue ordine da colui, che quanto hauuea eſatto doueſſe mandare in Napoli in potere de' Maeftri Rationali della Gran Corte Reale.

Iacopo nel 1284. per ordine del Rè Carlo I. hebbe cura di prouedere di vettouaglia, e monitioni tutta la Prouincia di Calabria.

Sanſone Caualiere di molta autorità nel 1291. ſi ritroua militare per lo Rè Carlo II. in compagnia di Tomaso Sanſeuerino Conte di Marſico nelle parti di Calabria. Onde ſcriue il Rè al Conte Tomaso, che egli hauuea per eſcuſato Sanſone ſuo Compagno, purchè perſeueraffe col medefimo Conte ne gli altri ſeruigi della ſua regal Corona, e ſi vede in quella ſcrittura, ch'il Rè dà il medefimo titolo di Signore à Sanſone Comite, che dà al Conte Tomaso Sanſeuerino.

L'Abbate Riccardo Conſigliere, e familiare del Rè Roberto nell'anno 1309. vien mandato Ambaſciadore da colui in Genoua per trattar pace, & accordo trà quella Repubblica, & eſo Rè, e poſcia nella Marca Anconitana per altri negotij del medefimo Roberto.

Guglielmo nel 1310. viene honorato dal Rè con titolo di Caualiere, & è mādato Governadore in Gaeta, & in tutto il circuito, con piena, e ſuprema autorità.

L'Abbate Bartolomeo Conſigliere anch'egli, e Familiare del Rè Roberto nel 1316. riceuè da colui il Decanato della maggior Chieſa di Lucera, eſſendo che à quel tempo ſpettaua al Rè di conferirlo.

Pietro nell'anno 1318. ſi ritroua eſſere Maeftro Portulano della Prouincia di Calabria, officio ſolito di darſi à quei tempi à perſone nobili, e principali, e vedeſi, che dal Rè viene egli honorato con titolo di Caualiere.

Matteo nel 1319. ſi ritroua eſſere Maeftro Rationale, e Conſigliere della Gran Corte del Rè. Queſti crediamo, che ſia quel medefimo Matteo Comite, ch'hebbe per moglie Beatrice figliuola del Caualiere Tomaso di Procida, per lo cui maritaggio Tomaso nel 1310. dimanda ſouentione da' ſuoi vaſſalli dell'Iſola di Procida.

Giouannello in queſti medefimi tempi fu vno de' Caualiere, che ſi accompagnarono col Principe della Morea, nel paſſaggio, che colui fece in Grecia per la ricuperatione de' Stati, che egli pretendeua per ſocceſſione di ſua moglie.

Francesco Maeftro di Camera, e familiare del Rè Roberto, nell'anno 1326. è mandato Governadore nello Stato di S. Germano, cō prouiſione di 54. oncie d'oro per ciaſcun' anno.

Petrucchio Conſigliere, e familiare del Rè Roberto, nel 1328. gli viene commeſſo da quel Rè, che debbia conoſcere, e giudicare ſopra le differenze, che erano frà due Caualiere Napoletani.

Perrone fu Conſigliere del medefimo Roberto, e Giudice della Città di Napoli. Onde nel 1329. ordina il detto Rè, che de' prouenti dell'officio della Capitania di Napoli ſe gli dia da poter pagare il piggiòne di ſua caſa, conforme era ſolito farſi à ſimili officiali. Fu moglie di Perrone Mariella delle Selici, famiglia aſſai nobile in quei tempi.

Il Caualiere Tomaso Comite nel 1330. ritrouaſi eſſere ſtato Maeftro di Camera, e familiare

gliare del Rè Roberto, nel 1336, fu Luocotenente di Pietro Ruffo Conte di Caranzaro, General Capitano, e Vicerè della Prouincia di Bari.

Riccardo secondo di tal nome, che dal Rè Roberto viene honorato con titolo di Cavaliere, fu marito di Mobilia di Montefalcione, la qual famiglia ritrouiamo hauer fatto continuamente parentele con le più principali Case del Regno, e vedesi, che dopò la morte di Riccardo questa Mobilia prende per secondo marito Guiduccio d'Alemagna della Casa de' Conti di Pulcino, e nel 1346. afferendosi vedoua di Guiduccio, piatisce col Cavaliere Tomaso Comite suo cognato.

Il Cavaliere Filippo Camariere, e Familiare della Regina Giouanna I. nel 1382. riceue 25. oncie per ciascun'anno sopra la Bagliua di Bisignano,

Francesco nell'anno 1390. si ritroua essere Signor del feudo d'Egidia in Policastro.

Di Giacomo Signor di Ruuo, di Morigerale, e di Sicilli, e suoi discendenti.

Tomaso Sanseuerino Conte di Terlizzi, di Giouanna Ruffa sua consorte hebbe tre figliuoli, cioè Giacomo maschio, e due femine, Chiarella, e Margarita, Giacomo morì sèza figliuoli, Chiarella si maritò ad Americo Sanseuerino Conte di Capaccio, Margarita fu maritata à Bartolomeo di Pietrafesa Signor di Ruuo della Montagna, la qual famiglia di Pietrafesa era molto nobile à quei tempi, non solo per le parentele, che ella hebbe con molte famiglie principali, ma per la possessione di molte Castella nel Regno, come furono Pietrafesa, S. Cipriano, il Castello del Tito, Ruuo della Montagna, Panno, Laurioso, la Pietra, & il Sasso, e sotto i Rè Durazzeschi hebbero anche la Cortea di Candela. Di Margarita dunque cò Bartolomeo di Pietrafesa nacque vna sola figliuola chiamata Couella, la quale per esser vnica al padre, rimase Signora del Castello di Ruuo della Montagna, & oltre à ciò redò anch'ella Morigerale, e Sicilli in Principato Citra, Castella, che da Chiarella Contessa di Capaccio erano state donate à Margarita sua madre. Maritossi questa Couella al Cavalier Giacomo Comite, il quale fu in molta stima appresso il Rè Lodouico II. e di Giacomo, e Couella nacque Petrillo, ch'hebbe moglie di Casa d'Aiello, di cui ne nacque Matteo, che nel 1458. per morte di Petrillo suo padre ottenne l'investitura di Morigerale, e di tutte l'altre Castella, che furono di colui. Fu questo Matteo di molta autorità appresso il Rè Ferdinando I. onde in molte scritture vedesi egli essere honorato da quel Rè cò titolo di suo Consigliere, e familiare. Tolle moglie di Casa Santomango de gli antichi Baroni di Santomango, e di lei hebbe vn figliuolo chiamato Pietro. Questo Pietro vedendo, che Salerno era stato concesso dal Rè cò titolo di Principato alla famiglia Orsina, e poscia alla Sanseuerina, essendo egli d'animo generoso, e non potendo patire d'esser vassallo d'altri, che del suo Rè, ritirato in Napoli con tutta la sua famiglia, tolse per moglie Aurelia Moscettola. Hebbe Pietro due confirmationi delle Castella, che furono di suo padre, vna dal Rè Federico nel 1497. & vn'altra dal Rè Cattolico nel 1505. E fu egli oltre à ciò Signor d'Aquara, Morì nel 1536. lasciando d'Aurelia sua consorte tre figliuoli, cioè Matteo: Gio: Simone, che fu Cavaliere Gerosolimitano, e Gio: Maria Abate. Leggesi di questo Matteo, come nel 1510. comprò da Berardino Sanseuerino Principe di Bisignano vn feudo chiamato Brindesi in Basilicata, e nel 1542. vende 300. ducati d'entrata perpetua, ch'hauera egli sopra la Terra del Cirò in Calabria à Galeotto Carrafa Conte di S. Seuerina, & oltre le Castella, ch'egli hereditò da suo padre, fu anche Sign. di Pisticcio, Sanza, & Arpaia. Hebbe Matteo due mogli, la prima fu Giouanna di Gueuara, di cui generò vn figliuolo chiamato Pietro Antonio, la seconda fu Virginia Caracciola, di cui hebbe vna figliuola chiamata Elionora, che fu maritata primieramète à D. Sciopione della Tolfa, e poscia à D. Pietro Cauaniglia. Pietro Antonio nel 1571. diuenne Signor di Morigerale, d'Aquara, di Pisticcio, e di tutte l'altre Castella per rinuncia fattagli da suo padre. Tolle egli per moglie Giustina Caracciola nata da Giulio, e d'Ippolita Caracciola, e di lei generò Giulio, che viue hoggi nel secolo, e Giustino della Compagnia de' Padri Gesuiti, & alcune femine fat-

te poscia Monache ne' Monasterij di Regina Celi, e di S. Chiara.
 Fa per arme la famiglia Comite due bande azzurre in Campo d'argento, & attorno allo scudo i denti di color rosso, e per cimiere vn'Aquila imperiale, cōcessione, che da' Greci Imperadori hebbero i più antichi di q̄sta smiglia, i quali in vn medesimo tēpo si ritroua essere stati Conti, e Patritij Imperiali, come da diuersę scritture dell'antica Republica Amalfetana, che era à quei tempi sogetta all'Imperio Greco, chiaramente si scorge.

DELLA FAMIGLIA SANTACROCE.



LA famiglia di Santacroce, secondo l'antica traditione, trahe la sua origine di Francia, e propriamente da Guascogna, detta anticamente Aquitania, e si crede, che venisse nel Regno col passaggio de' Normandi, prendendo nome dal dominio di S. Croce Terra posta nel Contado di Molise, che fù di questa famiglia.
 Per vn'Instrumento dell'anno 1208. sotto l'Imperador Federico si legge, che Gio: Filippo Santacroce compra vna parte di mare nella Terra di Barletta. Questo Gio: Filippo à tempo, che Federico volse far l'impresa di Gierusalemme, hebbe egli carico di formar l'Armata, e di prouederla d'ogni monitione, del che hauendo poscia dato conto à Corrado figliuolo di colui, n'ottenne ampia liberanza.
 Filippo Santacroce in questi medesimi tēpi fù Sign. di molte castella nel Regno, e vedendo, che Federico, e Corrado per le loro maluagità erano stati scomunicati, e dichiarati nemici di S. Chiesa, discostatosi dal seruigio di coloro, cominciò ad aderire al Romano Pontefice, laonde da quel Rè fù egli spogliato di tutti i suoi beni, il che conosciuto poscia da Alessandro IV. Urbano IV. e Clemente IV. Sōmi Potefici, non solo gli furono restituite molte delle sue Terre, ma gli ne furono concesse alcune altre in ricompensa de' beni perduti, le quali giunte insieme furono Terlizzi, Arricaro, Corata, Canna, S. Eustasio, & altre. Fù anch'egli Ammiraglio di Barletta, & insieme di Monopoli, e nella venuta del Rè Carlo d'Angiò, fù da colui horato con titolo di Cavaliere di suo Consigliere, e Familiare. Nell'anno 1272. gli fù dato in cura dal medesimo Rè, che douesse egli far riparare le galere, & altri Vasselli Regali, e nel 1277. mandato con alcuni Vasselli in Corinto, per accompagnare sino al Porto di Brindesi Elena Duchessa d'Athene, la quale veniuu maritata ad Vgo di Brenna Conte di Leccio. Riceuette egli in dono per molti suoi meriti dal medesimo Carlo, Montemilone, e Candela, Castella poste nella Prouincia di Bari, & alcuni Oliueti nella Città di Molfetta, & vn Palagio

l'aggio in Barletta, che era stato del Conte Roggiere d'Andria. Di questo Filippo per iscritture de'Regali Archiuij, ritrouiamo essere nati più figliuoli, che furono Angelo, Matteo, Guglielmo, e Franco, & vna femina chiamata Maria, ch'egli maritò al Caualiere Giouanni Sanframondo, da cui discendertero poscia i Conti dell'Acerra, e di Cerreto.

Signorito Santacroce nel 1221. dall'Imperador Federico ottenne il Ius del Macello, ch'il d. Imperadore haueua in Barletta vicino S. Maria in Sabartio.

Roggiere nel 1239. viene mandato dal medesimo Imperadore al Côte di Chieti per seruijo di sua Corona.

Rahone Caualiere ornato di molta prudèza, fù Signore di S. Croce, antico feudo di questa famiglia in Capitanata, e dal Rè Carlo I. fù egli adoperato in molti negotij importantissimi alla Corona Regale. Di costui ritrouiamo esser rimasto vn figliuolo chiamato Manfredi.

Matteo figliuolo di Filippo succedette dopò la morte del padre alla Signoria di Montemilone, e di Candela, & all'Officio d'Ammiraglio in Minopoli. Nel 1278. fù egli dal Rè Carlo I. con due galere, & vn Galeone mandato in guardia delle Marine di Puglia. Di costui leggiamo essere nato vn figliuolo chiamato Giouanni.

Angelo figliuolo del medesimo Filippo fù ammiraglio di Barletta, e Signore anch'egli di Montemilone, il che si deue credere, che fosse, perche il possedeuano secondo le leggi de'Longobardi, cioè che ciascuno di loro vi hauesse parte. Costui nel 1313. insieme con molti altri Caualiere, e Baroni del Regno, fù mandato in guardia della Prouincia di Calabria, per li sospetti di guerra, che correuano in quei tempi. E nel 1325. co' medesimi nell'Isola di Sicilia, per ricuperar quella dalle mani de'Rè Aragonesi. Per iscritture de'Reali Archiuij, appare questo Angiolo hauere hauuto due figliuoli, Giacomo, e Signorito.

Guglielmo figliuolo altresì di Filippo fù molto caro al Rè Carlo I., onde oltre d'hauerlo cinto Caualiere, nell'anno 1271. il mandò suo General Vicario nel Principato di Salerno.

Manfredi figliuol di Raone soccedette dopò la morte del padre alla Terra di Santacroce in Capitanata, & hebbe oltre à ciò il Castel di Casaluatico nella medesima Prouincia, e fù Signor d'altre Castella nel Contado di Molise, e Basilicata. Costui dal Rè Carlo II. fù creato Caualiere, e nel 1301. viene mandato per Capitano nella Città di Capua. Hebb'egli per moglie Perna di Sanframondo figliuola di Francesco, della quale non gli nacque figliuolo alcuno. Nell'anno 1305. ritrouiamo, ch'Egli dona Santacroce e Casaluatico à Bartolomeo Siginolfo Conte di Teleso, e nel 1327. per esser egli morto senza figliuoli, furono gli altri suoi feudi donati dal Rè ad altre famiglie.

Angiolo secondo di tal nome figliuolo di Pietro Santacroce, nell'anno 1269. per ordine del Rè Carlo I. conduce trè galere nelle parti della Marca d'Ancona.

Franco vltimo figliuolo di Filippo fù Signore d'vn feudo presso Molfetta, per cui nell'anno 1305. si ritroua prestare il feudal seruijo con gli altri Baroni di Bari.

Girardo figliuolo d'Ettore Santacroce nell'anno 1294. si ritroua Signor de'feudi in Terra di Lauoro, e Filippa sua sorella, che fù moglie del Caualiere Ceruo di Capua fù Signora d'alcuni feudi vicini Sessa.

Giouani figliuolo di Matteo fù Signore di Candala, e possedette tutti gli altri beni, che furono de'suoi maggiori. Fù oltre à ciò Ammiraglio di Monopoli, e Barone del Castello di Berna in Terra di Bari. Nell'anno 1301. fù dal suo Rè creato Capitano sopra l'Armata delle galere, che s'haueua à fare nel Porto di Brindesi, e per essere huomo forte, e molto dato all'esercitio dell'armi, contrasse in Minopoli vna graue inimicitia col Caualiere Roggiere, & altri della famiglia Oriella. Onde nell'anno 1306. per hauer egli ammazzato Nicolò Oriello, fatto prigione, fù condennato à douersi tagliar la testa, la qual pena poi, à richiesta di Frà Giacomo Arcinescouo di Napoli, e d'vna grā multitudiue di Caualiere Napoletani, gli fù commutata in cinque anni di relegatione nell'Isola di Cipri, e che nel luoco oue era il corpo del morto, douesse fare erigere vna

vna Cappella in honore di S. Nicolò, e dotarla d'alcune possessioni, di rendita d'otto oncie d'argento per ciaschun'anno in perpetuo, perche di quelle si douessero celebrare Messe per l'Anima del morto Nicolò, e che a' figliuoli di colui douesse pagare ottanta oncie d'oro, & all'Abbate di S. Stefano di Monopoli altre oncie quaranta, & à i parenti dell'occiso altre oncie trenta, e fù oltre à ciò priuato della Signoria di Candela, e della dignità d'Ammiraglio in perpetuo. Finito poscia il suo esilio, e ritornato in gratia del suo Rè, nell'anno 1311. gli furono restituiti tutti i suoi beni, e poscia mandato per Vicerè nella Prouincia di Calabria, e nel 1327. fù dal medesimo Rè creato suo familiare. Fù moglie di costui Margarita di Montefellicola Signora del Castello di Casale in Basilicata, di cui gli nacquero due figliuoli, l'vno chiamato Perciuallo, e l'altro Cillo, & vna femina chiamata Emma, che fù maritata à Tomaso di Riccauilla Signor di Feudi in Terra d'Otranto.

Il Caualiere Gualtieri Santacroce nell'anno 1327. si ritroua Signore della Terra di Santacroce nel Contado di Molise.

Pietro, ò come altroue si legge Piergiouanni, Caualiere, e Consigliere del Rè di Francia, e di Napoli, fù Castellano di Trani, e Signor di Fauata, e di Crepacore in Calabria. Costui per esser morto nell'anno 1311. senza figliuoli, furono le sue Castella donate dal Rè à Margarita di Cariati.

Giacomo primogenito d'Angelo, nell'anno 1300. fù dal suo padre emancipato, e rinunciagli la Baronia di Mòtemilone, e l'Officio dell'Ammiragliato. Nacque di Giacomo vn figliuolo chiamato Gio: Filippo, & vna figliuola detta Maria, la quale hebbe trè mariti, che furono Roberto Croce, Filippo Caracciolo, & vltimamente Guglielmo di Molise, tutti e trè Caualiere di gran qualità.

Signoritto fratello di Giacomo, nell'anno 1293. dal Rè Carlo II. riceuè in dono due parti del Castello di Mercurio nella Valle Beneuentana, e nel 1301. per alcuni seruigi fatti al medesimo Rè, ottenne venti oncie d'oro d'entrata per ciaschun'anno. Questo Signoritto venduto quanto egli haueua nel Regno, si ritirò in Guascogna. Onde traheua origine la sua famiglia, & iui presa moglie generò vna sola figliuola, e morì in quei medesimi paesi.

Perciuallo figliuolo di Giouanni, nell'anno 1314. per morte di suo padre soccedette à feudi, che erano stati di colui, & insieme à quelli, che furono di Margarita sua madre, cioè Mòtefellicola, e Casale in Basilicata. Hebbe anch'egli l'Officio dell'Ammiragliato di Monopoli, e di Secreto della prouincia di Puglia. Ne' Registri del 1325. si legge essere stato mandato cò molti altri Caualiere Baroni del Regno per l'impresa della Sicilia, e nel 1327. per esser egli Caualiere assai Nobile, e potente nella sua patria, si come la scrittura dice, il ritrouiamo eletto per Percettore da' Caualiere Gierosolimitani in Minopoli. Fù sua moglie Sibilla del Barone di Trani, che gli diède per dote cento oncie d'oro, & egli l'obligò il Castello di Candela, come per iscrittura del 1324. e di tal moglie gli nacque vn figliuolo chiamato Mazziotto.

Cillo figliuolo anch'egli di Giouanni, nell'anno 1346. il ritrouiamo farsi Signore di molte Castella nel Regno, come furono Pompignano, Spingano, la terza parte di Persico, e Puzzomagno.

Gio: Filippo figliuolo di Giacomo fù auch'egli Signor di Montemilone, & Ammiraglio di Barletta, e carissimo al Rè Roberto, perloche oltre d'hauerlo cinto Caualiere, il volse anche per suo Camariere, e familiare. Nell'anno 1323. il ritrouiamo mandato Vicerè nella Prouincia d'Apruzzo, e nel 1336. in quella di Principato. Comprò egli nel 1340. da Rinaldo di San Biasi Palmarici, Moricino, Giordiniano, Marzanello, Mafala, Moranello, e la Baronia di Cerasola in Terra d'Otranto, e dal Conte di Monorbino il Castello di Machiuale, e Cancellò in Terra di Lauoro. Tolse costui due mogli, la prima fù vna figliuola d'Arrigo di Cicinitio Barone in Terra d'Otranto, facèdo patto, che se Arrigo moriuà senza figliuoli maschi, tutte le sue castella douessero peruenire à Gio: Filippo, e lasciando maschi gli douesse dare per dote 450. oncie d'oro. La seconda fù Baldetta d'Audiberto Camariera, e familiare della Regina Giouanna I.

H h

Ma

Mà da quale di queste due mogli gli nascesse Nicolò suo figliuolo, non ci è noto. Mazziotto figliuolo di Perciuollo foccedette dopò la morte di suo padre alla Signoria di Candela, & hebbe anche l'officio d'Ammiraglio di Monopoli, e di Secreto di Puglia. Fù sua moglie Maria figliuola di Giouanni di Laia Regente della Gran Corte della Vicaria di Napoli. Costui nel 1339. per alcune sue bisogne vendette il suo Castello di Candela.

Gio: Paolo Santacroce nell'anno 1381. il ritrouiamo mandato per Vicerè in Apruzzo. Nicolò figliuolo di Gio: Filippo, di Giouanna della Marra sua consorte generò vn'altro Gio: Filippo, il quale hebbe per moglie Margarita Maschitone nata da vn Cavaliere Bolognese.

Ne' Registri dell'anno 1398. si legge di Stefano Santacroce, che si dice essere figliuolo d' Angelo, il quale foccedette à Roberto suo fratello nelle Castella di Cicinitio, Vaste, Quattronoci, & Ortella, in Terra d'Otranto. Costui nell'anno 1434. hebbe priuilegio dalla Regina Giouanna II. di potere testare di dette sue castella in beneficio di Ladislao Marchisano suo nipote, per non hauere egli figliuoli.

Archesia Santacroce, benchè non sappiamo di cui fusse figliuola, ritrouandola nondimeno essere stata damigella molto fauorita della Regina Giouanna I. e da colei hauere ottenuti alcuni feudi in Madaloni, e molte immunità, non meritaua essere passata con silenzio in questo discorso.

Pontio Santacroce il ritrouiamo Consigliere del Rè Ferdinando I.

A tempi à noi più vicini vi fù Francesco, di cui nacque Marino, che d'Elionora Gallbera fè Gio: Girolamo, & altri figliuoli.

Gio: Girolamo con Couella di Gaeta sua cosorte fè molti figliuoli, il primo de' quali fù Mario, che seruì la Maestà del suo Rè nelle guerre di Fràcia, e di Fiandra cò grã valore. Il secondo fù D. Lorenzo, che viue hoggi Cherico Regolare Teatino molto stimato nella sua Religione. Il terzo fù Horatio che d'Isabella Santacroce sua moglie generò Francesco, il quale è morto prima che giungesse à prender moglie, e Filippo vnico à tempi nostri in tutta questa famiglia. Il quarto fù Cesare, & il quinto Scipione, che sono morti senza figliuoli, come che ne anche giunsero à prender moglie. E vi fù anche Elionora loro sorella maritata primierament à Michele Gentile, e poscia à D. Fabritio Carrafa Conte di Policastro.

Fà per arme questa Famiglia trè bande vermiglie in cāpo d'argento, alle quali s'attrauerfa vna fascia azzurra, e tal' hora verde.



DELLA

DELLA FAMIGLIA GARGANA.



FRà le più chiare famiglie, che venissero di Francia nel nostro Regno, è vna la Gargana, che alle volte vien anche chiamata Galgana, come si vede dalle più antiche scritture di lei, la qual fino dall'insigne del suo casato dimostra com'ella habbia origine Oltramontana. Essendo quelle vn campo partito per mezzo, nella cui parte di sotto vi sono trè bande vermiglie interposte à trè altre d'argento, e nella di sù in campo d'oro, trè ucellini azzurri, i quali secondo le leggi d'Oltramontani sono priui di piedi, e di becco.

Frà i più antichi di questa famiglia di cui si ritroua memoria appresso gli Autori, che scrissero delle cose d'Italia è Gregorio Cardinal di S. Chiesa, creato da Clemente III. sommo Pontefice, sotto titolo di S. Maria in Portico, e poscia passando ad esser Prete di S. Anastasia. Fù costui huomo di grande esperianza, e di molte lettere, dal che nacque, che egli fosse adoperato da quanti sommi Pontefici furono al suo tempo, ne' maggiori negotij, che occorressero in quella età, laonde il ritrouiamo mandato per Legato hora in Lombardia, e tal' hora in Vngaria, e riportarne semp' e effetti merauigliosi, finalmente morendo l'Imperatrice Constanza moglie d'Errico Sesto, e madre di Federico Secondo Rè di Napoli, e di Sicilia, lasciò ella raccomandato ad Innocentio Terzo, che era all' hora Papa, così la persona di Federico suo figliuolo per essere ancora fanciullo, come anche la cura de' suoi Regni. Onde il buono Pontefice non potendo vacar egli con la propria persona al particolare gouerno di tanti Stati, vi mandò questo gran Cardinale con titolo di Legato, il quale esercitò non solo l'officio di Tutore, e Balio del picciolo Rè, mà anche di Vicerè dell'vno, e l'altro Regno, cò autorità di poter fare in quei Popoli tutto ciò, ch'hauesse potuto fare il Pontefice stesso. Scrisse questo Cardinale alcune costituzioni contra gli heretici di quei tempi, e di lui oltre la mentione, che ne fanno vna buona parte de' gl'Historici del nostro Regno, & altri forasteri, ve n'è particolar memoria in vna Bulla di Cleméte III. à S. Benedetto di Mantua, & vn'altra di Celestino III. à S. Pierro di Modena.

Ritrouasi questa famiglia sino da' principij della sua venuta, hauere posseduto sēpre feudi, e Signorie di vassalli nel Regno. Onde sotto il Rè Carlo I. nell'anno 1278. si legge di Nicolò Gargano essere stato Signor di feudi in Terra d'Orranto. Cilio sotto il medesimo Rè, e nel medesimo tempo, si ritroua posseder feudi in Auerfa, e Madaloni.

Lorenzo, e Gio: Francesco Cavalieri di sommo prégio, seruirono in tutte le guerre fatte dal Rè Carlo II. e dal Rè Roberto, con valore, e fedeltà grandissima.

Di Cilio si crede essere nato Giacomo, il quale fu etiandio molto caro del Rè Roberto, e morendo nella Città d'Auerfa, oue egli haueua i suoi feudi nell'anno 1336. fu sepolto nella Chiesa di S. Lodouico appresso l'Altare maggiore, come Cappella di questa famiglia, & iui si vede il suo Auello di marmo intagliato, e posto in alto, con la seguente iscrizione.

Hic iacet Nobilis Vir Iacobus de Gargano de Auerfa, qui obiit anno Domini MCCCXXXVI. die xx. mensis Martij IV. Indiēt. cuius Anima per misericordiā Dei requiescat in pace Amen.

E benchè non sappiamo chi fosse la moglie di costui, dall'armi nondimeno, che se ne veggono nel monumento del marito, si conosce, che ella sia stata di famiglia Fracese, e molto nobile, veggendosi attorno allo scudo, gli schiacci formati dell'armi d'Vngeria, cōcessione del Rè Carlo II. come colui, ch'ebbe per moglie Maria figliuola di Stefano Rè d'Vngaria, il che si scorge etiandio nell'armi d'altre famiglie nobilissime.

Giouanni figliuolo anch'egli di Cilio soccedette dopò la morte del padre à i feudi che colui possedeua in Madaloni, e fu etiandio Signor d'altri vassallagi presso à Capua, che se ne vede pagar gli adoghi nell'anno 1326. e si dice nella scrittura, che quei feudi erano antichi di sua famiglia. Fu costui come Giacomo suo fratello per lo suo valor militare carissimo al Rè Roberto. Onde venne da colui ordinato Cavaliere, & honorato con diuersi carichi di militia. Ebbe per moglie Catarina Gambatesa, la cui famiglia era à quei tempi vna delle più illustri, che si trouassero nel nostro Regno. Di questa Catarina leggiamo, come nell'anno 1338. hauendo lite col Cavaliere Riccardo Caracciolo detto di Capua, il Rè Roberto raccomanda la giustitia di lei, à Giudici de'Tribunali di Napoli. Soccedette questa lite per cagione del Testamento del Cavaliere Riccardo di Gambatesa, alla cui successione concorreuano tanto Catarina, quanto anche Margarita moglie del già detto Riccardo Caracciolo.

Di Giouani con Catarina di Gambatesa nacquero trà gli altri figliuoli Giacomo, e Margarita; Margarita per iscritture del 1353. si ritroua maritata à Giouannuccio d'Aquino Signor di Crispano, e Camariere della Regina Giouanna I. il quale fu figliuolo di Giouanni, nipote d'Adinolfo vltimo Conte dell'Acerra; Giacomo visse molto vecchio fino à tempi della Regina Giouanna II. Costui nell'anno 1400. ritrouasi essere Camariere molto caro del Rè Ladislao, e douendo quel Rè mandare grossa quantità di denari al Conte di Troia, & altri suoi Capitani d'eserciti, che erano per la campagna, per soccorso delle loro genti, non seppe per tal mestiere ritrouar persona più confidente di Giacomo, il quale tosto eseguì quanto dal suo Rè gli venne ordinato. Nell'anno poi 1413. fu dal medesimo Ladislao mandato Governadore in Viterbo, Montefiascone, & altre Città dello Stato Ecclesiastico, che si teneuano à quel tempo dal detto Rè, e Capitano à guerra nella Contea dell'Aquila, ne quali carichi essendosi egli portato con molta prudenza, e fedeltà, hebbe in dono dal medesimo Rè quaranta oncie per ciascun'anno per se, e suoi heredi in perpetuo, e poscia la Città di Strongoli nella Prouincia di Calabria, e la Città di Venafro in Terra di Lauoro, le quali cose gli vennero dopò tutte confirmate dalla Regina Giouanna sorella di colui, & altre oncie 40. in feudo sopra la Bagliua d'Auerfa, che dalla medesima Regina furono cōfirmate à suoi figliuoli. Creollo oltre à ciò questa Regina Castellano del Castello nouo di Napoli. Quindi nell'anno 1418. venendo ad accordo la Regina Giouanna col Rè Giacomo suo marito, dopò molti rumori passati frà di loro, trà gli altri patti, che colei fece col Rè, fu il fargli dar giuramento dal Cavaliere Giacomo Gargano, come Castellano del Castel nouo, il che da' Capitoli dell'accordo si potrà leggere, il cui originale si cōserua nel Regal Archiuio, benchè noi per non hauere à priuare i Coriosi delle cose antiche, l'habbiamo voluto interponere in questo discorso.

Pacta, Conuentiones, & Capitula nouiter inita, habitas & firmata inter illustrissimum Principem Dominum Regem Iacobum ex vna, & Dominam Reginam Ioannam Secundam ex altera.

Item prefatus Dominus Rex, & Domina Regina promittunt sibi ipsis ad inuicem, dictus scilicet Dominus Rex ipsi Domina Regina, & e converso ipsa Domina Regina prefato Domino Regi, sub verbo, & fide regalibus, tenere, & inreuocabiliter obseruare, & obseruari facere, & mandare, pacta, conuentiones, & capitala inter eosdē Dominum Regem, & Reginam, facta tēpore quo ipse Dominus Rex uenit de Castro Oui ad Castrum nouum Napolis, omniaq; & singula contenta in illis, que fuerunt subscripta manu propria dictorum Domini Regis, & Domine Regine.

Item prefata Domina Regina promittit eidem Domino Regi, prestari facere iuramentum per virum nobilem Iacobum Galganum de Auerfa Militem, presentem Castellanus Castrinoui, & alios successiue futuros, prout prestitum fuit per alios Castellanos dicti Castrinoui predecessores dicti Iacobi, & sic promittit fieri facere per quoscumque Castellanos in prefato Castrino in futurum constituendos, & etiam dicta Domina Regina promittit prefato Domino Regi, quod si contingerit prefatos Dominos Regem, & Reginam accedere ad aliquod aliud Castrum, vel plura alia Castra Regni predicti, quod Castellanus predicti Castrinoui faciat, & teneatur facere prefato Domino Regi iuramentum prout fecerit prefatus Castellanus Castrinoui.

Item prefata Domina Regina pro inuiolabili obseruatione premissorum, promittit eidem Domino Regi, quod Magnifici, & Nobiles Viri Sfortia de Azzendolis Comes Cudinola Magnus Comestabulus, Ser Ioānes Caracciolus de Neapoli Miles Comes Auellini, Magnus Senescalcus, Marinus Boffa de Neapoli V. I. D. Cancellarius Regni Siciliae, Dominus Benedictus de Acciarolis, Dominus Ioānes Tomacellus, Dominus Antonellus Cicalensis de Neapoli Reginalis Thesaurarius, Dominus Ioannes Cicinellus de Neapoli, & Georgeus Gatti de Venetijs Camera Summae Praesidentes, & omnes alij Praesidentes dictae Camera Summariae, promittent curare, & facere obseruare cum effectu iuxta possibile, quod ipsa Domina Regina inreuocabiliter obseruabit eidem Domino Regi omnia supradicta, & in nullo controueniet, seu faciet controuenire.

Acta sunt haec in Castronouo Neapolis, sigillata annulo secreto, tam dicti Domini Regis, quam prefatae Dominae Reginae, eorumque proprijs manibus subscripta anno Domini 1418. die 16. Mensis Februarij II. Indict.

Mà per ritornare à Giacomo hebbe egli moglie di Casa Pandone de'Conti di Venafro, di cui ritrouiamo hauer lasciato cinque figliuoli, cioè Giouanni, Luigi, Marino, Luca, e Matteo, a'quali poscia nell'anno 1422. la medesima Regina Giouanna dona il Casal di Principe, & il Castello di Quatrapane presso Auerfa, che erano stati di Pietro Origlia Conte di Caiazzo, e di Raimondo Origlia Conte di Corigliano, da colei dichiarati ribelli, per hauer seguito le parti del Duca d'Angiò publico suo nemico, e questo tanto per li seruigi, e meriti di Giacomo loro padre, quanto d'essi fratelli. Leggesi anche di Giacomo essere stato Gran Giustitiere del Regno, del che si fa particolar mētionē in alcune scritte del Monasterio di S. Lodouico d'Auerfa, oue egli morendo lasciò, che se gli fosse drizzata vna particolar Cappella, che è hoggi l'Atar maggiore. Giouanni primogenito di Giacomo fu Caualiere ornato di molte virtù, le quali rēdetero assai caro alla Regina Giouanna, si che l'adoperò in molti negotij de'suoi stati, e trà gli altri nel 1425. ritrouiamo, ch'il mandò Vicerè nella Prouincia d'Apruzzo. Fu figliuolo di costui Onofrio marito di Tomasa Saracina, zia del Cardinal Saracino, di cui nacque Gio: Michele, che di Lucretia Tomacella sua moglie generò molti figliuoli, la maggior parte de'quali morirono nelle guerre di quell'età.

Di questo medesimo ramo fù Rinaldo, che per essere molto caro alla casa d'Aragona, e da quei Rè adoperato in molti governi di Prouincie, ne'quali essendosi portato cō grande integrità, e sodisfazione di quei Signori, n'hebbe in dono il Castello di San Marcellino presso Auerfa, e di questo istesso ramo non vi è altro hoggi, che Liuia figliuola d'Oliueri Gargano, e di Portia Seripanda de' Signori di Casa Puzzano, maritata à Carlo Aldemorisco, e due cugini di lei, l'uno Prete del Giesù, e l'altro Monaco Benedetto.

Di Luigi secondogenito di Giacomo discese Pietro Antonio, Caualiere à suoi tempi di gran

gran valore, e somma fedeltà, che da Francesco Sforza Duca di Milano fu creato Castellano di Pizzichitone, vna delle principali fortezze di quello Stato, e crebbe in tanta autorità, che dall'Imperador Carlo V. fu più volte honorato con lettere, e titoli di molta stima, e riputatione, trà l'altre dopò la morte del Duca Francesco glie ne scrisse vna del mese di Nouembre 1535. del tenor seguente.

Carolus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator Augustus. Spectabilis fidelis dilecte. Entendiendo el fallcimiento dell' Ill. Duque de Milan, de que nos ha desplacido mucho, por la affection, y deudo, que le tenemos, con el cuydado que tenemos de lo que al beneficio desse estado cumple prouemos lo que entenderéis del Principe de Ascoli Antonio de Leyua. Rogamos os le deys entera fe, y credito para el buon effeto del hagais, y ayudeis lo que por vuestra parte conueniere, teniendo por cierto, que para fauoresceres, y aZeros mercè hallareis en nos la buona voluntad de vuestra persona por la affection que teneis a la nuestra lo mercede, como particularmente lo dirà de nuestra parte el dicho Antonio. Datum in Castroillari à 14. di Nouembre del MDXXXV. Año.

Morto adunque il Duca Francesco, e peruenuto lo Stato di Milano in mano dell'Imperadore, non solo fu à Pietro Antonio confirmata la Castellania di Pizzichitone, ma datagli anche quella di Cremona. Ondè nella Patente, che in nome del medesimo Imperadore glie ne fè Antonio di Leyua Principe d'Ascoli, Generale à quei tempi, e Luocotenente di Carlo nello Stato di Milano, si fa particolar mentione della gran prudenza, e fedeltà vsata da Pietro Antonio in custodite la fortezza di Pizzichitone, e che da questi, & altri suoi meriti mosso l'Imperador Carlo, & anche per dimostrarli egli così affettionato verso la Cesarea Maestà, come era stato il Cardinal Marino Caracciolo suo zio materno, veniuà à dargli questa nuoua Castellania, il che si legge, come dicemmo, nella medesima Patente, oue dice. *Ob eius spectatam in custodienda Arre Pisteonis fidem, & integritatem. Et indi à poco. Quo studio, atque obseruantia idem Garganus, qui Reuerendissimi Domini Marini Cardinalis Caraccioli nepos est ex sorore Auunculi imitatione affectus sit erga Casaream Maestatem.* Fù oltre à ciò Pietro Antonio in molta stima appresso tutti i Signori d'Italia, i quali non solo l'honorauano cō titoli conuenienti alla sua virtù, ma cercauano anche di metter tosto ad esecutione quanto da lui veniuà richiesto. Morì finalmēte egli in Cremona ne gli anni del Signore 1545. oue gli fu data assai honorata sepoltura, e di lui non rimase figliuolo alcuno, come colui, che ne anche hebbe moglie. Il che fu buona cagione, ch'egli non cercasse d'ascendere ad altri gradi di maggiore dignità, ma d'Andrea Matteo suo fratello, che fù marito di Lucretia Caetana discende il Barone, che viue hoggi di Frignano maggiore.

Di Marino terzogenito di Giacomo discese Giulio Cesare, la cui linea è hoggi spenta. Luca quartogenito del medesimo Giacomo si dimostrò in ogni genere di virtù non inferiore à suoi maggiori. Hebbe per moglie Antonella Dentice, con cui fè Giouanni Cavaliere anch'egli di molta autorità, il quale di Vannella Spinella sua consorte, che fu sorella del Duca di Castrouillari, e del Conte di Seminara fè Tomaso, & altri.

A Tomaso peruenne l'intero dominio di Casal di Principe, forse per accordo fatto con gli altri di sua famiglia, che fino à quest' hora non ci è noto, à cui aggiunse anche la Signoria di Prata, comprata con la dote di sua moglie, la quale fu Giulia di Sangro sorella di quel tanto famoso Placido. Fù questo Tomaso Cavaliere di grā valore, e di molta esperienza. Ondè nella morte del Castellano Pietro Antonio, ritrouandosi egli in Cremona, vne pregato per lettere particolari dalla Marchesana del Vasto, il cui marito era all' hora al gouerno di Milano, che douesse egli restare in quella Castellania, finche l'Imperadore pigliasse altro espediente. E fù anche molto esercitato nell'armi, del che fa particolar testimonianza Ottauio Farnese Duca à quel tempo di Camerino in vna dichiarazione di duello, ch'habbiamo veduto in istampa. Combattè più volte in istecato, laonde ritrouiamo, che Pietro Antonio Castellano di Cremona scrisse vna volta à Carlo Gonzaga de' Marchesi di Mantua, perche nelle sue Terre volesse cedere Campo franco à questo Cavaliere, e Carlo gli rispose con vna lettera della seguente forma.

Al Molto Ill. Signor mio honorando il Sign. Pietro Antonio Gargano Castellano di Cremona.

Molto Illustre Signor mio.

VEdendomi molto obligato di fare ogni seruigio à V. S., più, che volentieri l'hò concesso il Campo, che mi hà fatto ricercare, & così glie ne mando le dua Patēti, spedite di quel modo, che ella desidera, cosa, che riputo essere una minima parte della sodisfattione del debito mio. E ben vero, che caso che mi bisognasse andare in Fiandra per fare compagnia à Sua Eccellenza, e questo Campo fosse accettato, & io non mi potessi trouare in queste bande al tempo del duello, mi dolerebbe per rispetto di V. S. che il Signor Tomaso restasse mal seruito, perche son certo, che qualsuoglia, che fusse mio Luocotenente, in questo caso nõ farebbe à sua Signoria tanto seruigio, quanto io farei doue conoscessi poterlo fare con honor mio, e di questo mi è parso conuenisse auisarla per ogni buon rispetto, e le bacio le mani, e me le raccomando di Gazzuolo il 3. dell'anno 1545

Di V. S. per fargli seruigio Carlo Gonsaga.

Fù questo Tomaso padre di Gio: Francesco, e d'altri figliuoli, Gio: Francesco di Vittoria Clauer sua moglie, della cui famiglia si farà particolar discorso in questa opera, fè Tomaso, & altri figliuoli, il qual Tomaso, di D. Casandra Carrafa sua conforte, che fù figliuola del Duca di Laurino, fè D. Antonio, & altri, che à nostri tempi viuono di questa sì chiara famiglia.

DELLA FAMIGLIA DEL TUFO.



SCorgesi la Nobiltà della famiglia del Tuffo, nõ solo dalla sua antichità, che passa lo spatio di 500. anni, mà anche dallo splendore, essendo che fino dalla più antica memoria, che di lei possiamo ritrouare, è, che sia stata sempre cõ Signorie di Vassalli, il che ne manifesta il nome stesso del Tuffo, che ella prese dell'antica Signoria del Tuffo Castello posto nella Prouincia di Principato, il che auenne, anche, come più volte detto habbiamo, alle più Illustri famiglie del nostro Regno, come furono l'Aquina, la Sanscuerina, la Marzana, & altre, che delle Signorie dalle Città, e Castella da loro possedute trassero il nome del loro casato,

Fal-

Falcone antico Scrittore di Benevento, che visse à tempo di quel Ruggiere Duca di Puglia, che fu poscia Rè dell'vna, e l'altra Sicilia, scriuendo delle cose auenute à suoi tempi, racconta come nell'anno 1119. Roberto Signor di Montefusco essendosi scoperto nemico del Conte Giordano, prese l'armi contro i Baroni, che s'erano alligati cò lui, onde diè l'assalto al Castello del Tufo uccidèdo con molta crudeltà i cittadini, e mādando il tutto à ferro, & à fuoco, il che inteso da Raone del Tufo Signor di quello nō sbigottèdosi punto di tanta ruina, mà dandou i soccorsi cò l'armi, ottène gloriosa vittoria contra il nemico. Di là à certo tempo essendosi il medesimo Roberto vnito col Conte Rainolfo, cò grosso essercito di soldati à piè, & à cauallo diede vn'altra volta l'assalto al Tufo, e facendosi forte sopra d'vn Monte, vi piantarono molte machine da guerra, cò le quali diedero la battaglia, à quali Roane fè gagliardissima resistèza, infino à tanto, che inteso ciò dal Conte Giordano cò gran copia di cauali, & genti à piedi soprauenendo gli costrinse à partire.

Raccontasi anche dal medesimo Autore come nell'anno 1137. essendo passato l'Imperador Lotario alla difesa di Napoli contra Ruggieri Guiscardo, vnitosi in Benevento cò Innocentio II. Sommo Pontefice, costrinsero alcuni Signori di Principato con alcuni particolari Baroni di Montefusco, li quali haueuano imposto molte gabelle sopra i Beneuentani, à dare il giuramento nelle loro mani di non douere esiggere più quelle, e frà gli altri, ch'egli dice essere venuti ananti l'Imperadore per tale effetto, fù il Conte Ruggiere d'Ariano cò tutti i Baroni di Principato, e di Montefusco, frà quali vi erano Sarolo del Tufo, Girardo Lanzolino, Eterno Vnfrido, & altri. E di Sarolo, il qual crediamo essere stato figliuolo di Raone, racconta il medesimo Falcone, che morì di là à pochi giorni, valorosamente combattendo in vna battaglia trà il Conte Rainolfo general Capitano dell'Imperadore Lotario, e di S. Chiesa, e Ruggiere Guiscardo fatto già Rè dell'vna, e l'altra Sicilia.

Segue questo Autore à scriuere infino all'anno 1140. facendo spesse fiate mentione dal medesimo Raone del Tufo. Nella numeratione de'Baroni del Regno di Napoli fatta per ordine del Rè Guglielmo il Buono, per la Lega, come crediamo, de'Principi d'Europa contro Saladino Rè de Saraceni, che molestaua le Terre de'Christiani in Leuāte, trà gli altri nomi de'Baroni, che iui si leggono, è quel Roberto del Tufo Signor di Montefredano. E nell'anno 1230. che regnaua l'Imperador Federico II. trà gli altri Baroni del Regno, à cui da quell'Imperadore furono dati in custodia alcuni istadici datigli da Lombardi, vi fù il Barone del Tufo, del quale non vi si pose il nome. Nell'anno poi 1269. leggiamo, ch'il Rè Carlo I. scriue al Vicerè di Principato, che rinocasse l'ordine dato à Simone del Tufo, per cui voleua, che con l'armi, e cauallo, conforme all'obligatione, che teneua come Barone del Regno, andasse à seruire il Rè nelle parti di Romania, e ciò per essere, che Simone era aggrauato d'alcune infermità. Questo Simone oltre alla Bronia del Tufo, fù anche Signore d'alcuni feudi, e tenitori in Auerfa, e di lui ritrouiamo essere stati figliuoli Hettorre, il quale alle volte viene chiamato Adiutore, Antonio, e Berardo. Onde per iscritture del 1269. ritrouiamo, che Simone dimanda souuenenza tanto da'Vassalli suoi, quāto d'Adiutore, ch'haueua per ragione della moglie, e ciò per la spesa, ch'egli haueua à fare nella festa, e follennità, conforme all'vso di quei tempi, in far cingere Cavalieri Adiutore, e Berardo suoi figliuoli.

Hettorre dunque primogenito di Simone ritrouiamo, ch'haueudo cò licenza del Rè Carlo I. come Barone del Regno maritata vna sua figliuola ad Antonio Signor di Prata, conforme all'antica consuetudine del medesimo Regno, dimanda souuenèza da' suoi Vassalli, il che fù nell'anno 1271. che sono sei anni dopò la venuta di quel Rè, d'onde manifestamente appare l'errore di coloro, che dissero questa famiglia essere venuta da Francia nel nostro Regno à tempo del Rè Carlo I. che se ciò fosse verò Hettorre non hauerebbe in sì breue spatio di tempo potuto hauere vna figliuola da marito, e così egli, come Simone suo padre, nō farebbono stati chiamati da quel Rè col Cognome di Tufo, mà s'hauerebbono ritenuto quello, ch'eglino portarono di Francia, come s'el ritennero i Monforti, i Baisi, i Gianuilli, i Cantelmi, gli Stendardi, e tutte l'altre

fa-

famiglie, che di Francia vennero con quel Rè . Mà più di tutte le memorie di Raone, di Sarolo, e di Roberto di sopra mētionati, ne fanno più chiaramente conoscere sì fatto errore . Nè impoorta il dire, che in Francia vi sia la Casa de Leuis, e di Mirabois, che facciano le medesime armi, di cui vi fù Filippo Cardinal di S. Chiesa, creato da Sisto IV. Sommo Pontefice nell'anno 1473., il quale stando in Roma, e capitandoui vn Cavaliero di questa Casa, egli il riceuette, e careggiò come suo parente, e della sua Famiglia, percioche si può credere, che di Fràcia venissero in Italia à tempo de' Signori Normandi, rimanendone però vn ramo in quei medesimi paesi . Mà ritornando ad Hettore leggesi per iscritture de'Reali Archiuuij, come egli nel 1283. e 1289. hebbe cura di guardare i Porti delle Marine di Principato, il qual carico à quei tempi sospetti di guerre, non si daua, se non à Signori di Vassalli, e confidenti del Rè. Fù Hettore creato Cavaliero dal Rè Carlo già detto, e di lui ritrouiamo essere stata moglie Maria figliuola di Romeo Signore di feudi in Auersa, di cui gli nacque vn figliuolo chiamato Simone conforme all'Auolo.

Berardo, che dicemmo essere stato figliuolo di Simone, e fratello d'Hettore, fù Cavaliero ornato d'ottimi costumi, e di molto valore, per lo che fù molto amato dal Rè Carlo I. che dopò d'hauerlo cinto Cavaliero, il mandò più volte per Vicerè nell'vna, e l'altra Prouincia di Principato. Fù moglie di costui Isabella d'Abenauolo, che gli portò in dote molti feudi, e Vassallaggi in Auersa, e n'ebbe vn figliuolo chiamato Paolo, & vna figliuola chiama Sinfredina, che fù maritata à Bartolomeo Rufolo . Nell'anno 1305. per esser morta Isabella moglie già di Berardo, egli insieme con Paolo suo figliuolo dimanda l'assicuratione da' Vassalli de' Feudi, che furono di colei.

Simone figliuolo d'Hettore nell'anno 1291. denunciando la morte di suo padre, ottiene dal Rè Carlo II. inuestitura del Castello del Tufo, con altri beni feudali. Hebbe costui due mogli, la prima fù Giacomina della Valle, di cui gli nacquero Berardo primogenito, e Goffredo, che fù Vescouo d'Auellino, la secòda fù Olimpia Filingera sorella di Riccardo Signor della Candida, che fù Auolo del Conte d'Auellino, e di questa seconda moglie nacquero à Simone trè maschi, che furono Landolfo, Riccardo, e Matteo, e due femine Francesca, che fù poscia maritata à Giouāni Scaglione, e Constanza.

Paolo, che dicemmo essere figliuolo di Berardo, fù anch'egli cinto Cavaliero dal suo Rè. Fù Signore di Frignano maggiore, e d'altre Castella, e tolse moglie in vita del padre, che fù Regale Caracciola figliuola del Cavaliero Gregorio Caracciolo, che fù fratello di Berardo Protonotario Apostolico, e poscia per morte di colei tolse Giouanna di Galluccio, di cui gli nacquero Berardo, e Francesco . Onde nell'anno 1327. ritrouiamo, che Paolo per esser morto Berardo suo primogenito, diuide i feudi trà Simo- nello, e RAOELLO suoi nipoti nati da Berardo suo figliolo, e Francesco suo secondogenito. Hebbe anche Paolo vna figliuola chiamata Filippa, la quale egli maritò à Gualtieri Caracciolo figliuolo di Berardo.

Berardo primogenito del secondo Simone, e nipote d'Hettore, nō solo hebbe la Signoria del Tufo, mà fù anche Signor di Carinara in Auersa. Fù egli huomo di gran valore, e di sōma prudenza, le quali parti il renderono carissimo al Rè Carlo II. sì che oltre d'hauerlo cinto Cavaliero, nell'anno 1301. il mandò Vicerè nella Prouincia d'Apruzzo, e nel 1303. in quella di Terra d'Otranto. Finalmente nel 1307. hebbe egli cura dal Rè Roberto di riceuer la mostra de' Baroni di tutta la Prouincia di Terra di Lauore . Lasciò costui dopò se vna sola figliuola chiamata Iacopella, à cui fù dato per Balio il Vescouo d'Auellino suo zio. Onde nell'ano 1325. ritrouiamo, che Landolfo, Riccardo, e Matteo fratelli di Berardo muouono lite à questa figliuola, tãto per le doti d'Olimpia Filingera loro madre, quãto anche per la loro vita militia, e per lo paragio di Francesca, e Costanza loro forelle, e venèdo finalmente ad accordo, il Vescouo Balio di Iacopella dona loro il Castello del Tufo, in ricòpenza di tutto ciò, che chiedevano. A Landolfo dunque, come il primo di questi fratelli, peruenne la Baronìa del Tufo, & essendo egli morto senza figliuoli, e ritrouandosi Riccardo secondo fratello Prete, e Vescouo d'Anglone, passò la Signoria del Tufo à Matteo. Fù oltre à ciò Matteo Signor di Mon-

Jeone nella medesima Pronincia di Principato, & hebbe anche altri feudi, e vassallaggi in Montefusco, i quali nell'anno 1335. Riccardo suo fratello haueua cōprati dal Cavaliero Nicolò della Marra di Serino, e con dispensa del Rè, per essere à quel tempo egli Cherico, donò à questo Matteo. Nacque da Matteo Giordano, e da Giordano Giacomo, il quale fù padre d'un'altro Giordano, che dopò la morte di suo padre rimase Signor del Tufo, à richiesta di cui la Regina Giouanna II. nell'anno 1423. ritrouandosi le porte, e mura del Castello del Tufo per cagione delle guerre, e per la fedeltà mantenuta ad essa Regina, essere state tutte rotte, e guaste, vègono da lei sgrauati in parte i cittadini dal pagamèto delle Collette, che doueuano ogn'ano alla Regal Corte. Fù moglie di Giordano Berardina de gli Vbaldini, di famiglia assai nobile nella Città di Firenze, e di lei gli nacque Gio: Antonio, il quale nel 1450. denunciando al Rè Alfonso la morte di Giordano suo padre, n'ottiene inuestitura della Baronia del Tufo. Di Gio: Antonio cō Trusiana de Magris figliuola del Barone di S. Maria à Grifone, nacquero Statio, e Simonetto. Statio morì in vita del padre lasciàdo Bartolomeo, il quale nel 1490. per morte di Gio: Antonio suo Auolo, ottiene inuestitura dal Rè Ferdinando del Castello del Tufo, e del Casal di Torrione. Questo Bartolomeo hebbe due mogli, la prima fù Isabella Filingera, di cui gli nacque Gio: Luigi, e la seconda Beatrice di Bologna, di cui gli nacquero Fabritio, e Laura, che fù moglie d'Oliuieri Caracciolo

Gio: Luigi tolse per moglie Vittoria Marchese figliuola di Domitio, e n'ebbe Giulio Cesare, Marco Antonio, e Galeazzo, e trè altre femine, cioè Cornelia moglie di Carlo della Tolfa, Isabella moglie di Gio: Antonio del Tufo, e Cassandra maritata à Tomaso di Constanzo, e poscia à Matteo Guindazzo.

Giulio Cesare d'Antifona Torres hebbe Carlo, & Ottauio. Giulio Cesare vendè la Baronia del Tufo ad Alfonso Marchese suo zio, la quale fù poscia ricomprata da Marco Antonio suo fratello. Di questo Marco Antonio con Portia Riccia, nacquero Egidio, & altri figliuoli, & vna femina chiamata Vittoria marita à Pirro Filangieri.

Di Galeazzo con Hippolita Ottone nacque Scipione, che fù marito di Liuia Griffo, & à nostri tempi si hà ricomprato la Baronia del Tufo, che era stata venduta da gli heredi di Marco Antonio.

Simonetto, che dicemmo essere stato figliuolo di Gio: Antonio, e fratello di Statio, fù insieme con alcuni Cavalieri di Casa Caracciolo, Auolo, Aquino, e d'altre famiglie, che per cagione d'alcune loro Baronie si ritrouano attorno Montefusco, inuitato, e chiamato à godere nella Nobiltà Beneuétana. Fù moglie di costui Giroloma di Sant'Agnesa, de gli antichi Baroni di Sant'Agnesa, e di tal moglie gli nacquero Gio: Antonio, Gio: Battista, Gio: Vincenzo, & Anibale. Gio: Antonio con Isabella del Tufo fè Francesco, Pietro, e D. Angelo Canonico Regolare. Gio: Vincenzo fè Simonetto marito d' Antonia Marchese, e Ferrante.

Fabritio, che dicemmo essere nato da Bartolomeo, e da Beatrice di Bologna fù Cavaliero di S. Giacomo di Spagna, & hebbe per moglie Lucretia Carrafa, di cui gli nacquero Gio: Antonio, Paolo, & altri figliuoli, & alcune femine, frà le quali, quelle, che sono peruenute à nostra notizia, sono Portia, che maritata à Gio: Vincenzo d'Anna generò Fabio Consigliere del nostro Rè, Beatrice, che fù moglie di Luc'Antonio Testa nobile della Città di Sessa, & Adriana maritata à Vincenzo dell'Abbadessa Gentil'huomo di Sanfeuerino.

De' Signori di Chiusano.

Sotto il Rè Carlo I. ritrouiamo vn'altro Simone, il quale per ragione di Giordana sua moglie diuene Signor di Chiusano. Di costui crediamo essere stato figliuolo il Cavaliero Roggiere del Tufo, che dopò lui fù Signor di Chiusano, & hebbe per moglie Costanza Filingera, di cui gli nacque vna figliuola chiama Sinfredina, ò come altroue si legge Fredina, la quale fù maritata ad Arrigo Caracciolo Conte di Geraci, e Gran Cammerlingo del Regno, e morendo nel 1360. fù sepellita nella Città di Geraci

raci nella Chiesa de' Frati Conuētuali di S. Francesco, con habito da monaca, si come si vede ini scolpita la sua imagine, col seguente Epitaffio.

Hic iacet Corpus Magnifica, & potentis Domina, Domina Fredina de Tufo Comitissa Ieracij, ac Regni Sicilia Comitissa, Magna Cameraria, quae obiit Anno Domini MCCCLX. die, &c.

De' Marchesi di Gensano.

Giacomo del Tufo di Mariella della Valle sua consorte generò Francesco, e Giouāni; Francesco ritrouādosi Governadore, e Capitano à Guerra in Barletta à tempo della guerra di Lauréché, liberò quella Terra dall'assedio de' Fracessi. Fù sua moglie Francesca Guindazza, di cui gli nacquero Andrea, Gio: Luigi Iacopo detto Iob, Marella, Lucretia, Loisa, e Diana. Morì Francesco nella medesima Terra di Barletta, e di là fù il suo corpo trasferito in Napoli, e sepolto nella loro antica Cappella di S. Gregorio delle Monache.

Andrea figliuolo di Francesco hebbe due mogli, la prima fù Catarina Capece, e di lei gli nacque vna figliuola chiamata Verita, che fù maritata à Lutio di Loffredo. La seconda fù Camilla Figliomarina.

Gio: Lui non lasciò figliuoli.

Giacomo detto Iob, serui da putto per paggio della Reina in Hispagna. Fù sua moglie Diana del Prafficio degli antichi Baroni di S. Martino, la qual gli portò vna grossa dote, e di lei gli nacquero Gio: Vincenzo, Aluina, che fù maritata à Paolo della Tolsa, Andreana moglie di Cornelio Caracciolo, e poscia di Marino di Forma, e Sabba, che fù Monaca in S. Gregorio.

Gio: Vincenzo dal Rè Filippo II. hebbe titolo di Marchese sopra Gensano. Fù sua moglie Cornelia Carrafa de' Conti di Madalonis, di cui gli nacquero Giacomo, Gio: Battista, D. Paolo, Andrea, Diana, & altri

Giacomo tolse per moglie D. Laudonia Ruffa sorella del Principe di Scilla, e morì prima, che n'haesse figliuoli.

Gio: Battista non prese moglie.

D. Paolo fù Cherico Regolare, & ottimo Predicatore, il quale à guisa di canoro cigno morì cantando le lodi del Signore in vn Quaresimale, ch'egli fece nella Città di Leccio.

Andrea fù dopò suo padre Marchese di Gensano, tolse per moglie D. Liuia di Silua, di cui gli nacquero D. Paolo, & altri figliuoli. Diana fù maritata à Scipione Carrafa Conte di Marcone, e poscia à Paolo Poderico Marchese di Montefalcione.

D. Paolo viue hoggi Marchese di Gensano per renūcia fattagli dal padre, & hà per moglie Catarina Caracciola, di cui gli sono nati alcuni figliuoli.

De' Marchesi di Lauello.

Giouanni, che dicemmo essere stato figliuolo di Giacomo, e fratello di Francesco fù huomo ornato di molta dottrina, e prudenza, per lo che fù in somma riputatione appresso il Rè Federico d'Aragona, il quale il mandò Vicerè in tutta la Calabria con ampia potestà di potere amouere, e crear Capitani, & altri officiali in tutte le Città, Terre, Castella di quella Prouincia, e poscia dal Rè Cattolico fù creato Cōsigliere di Stato, e come tale assistette alla Consulta del Gran Capitano intorno alle cose della cōquista del Regno, si che egli fù in buona parte cagione di quella. Restò poscia in perpetuo Consultore di tutti i Vicerè, che furono à suo tempo nel Regno, tenendo egli solo quel carico, che tiene hoggi tutto il Collateral Consiglio. Onde per questi, & altri suoi meriti hebbe in dono nell'anno 1505. dal medesimo Rè Cattolico la Città di Lauello. Fù moglie di Giovanni Vincenza Latra sorella d'Antonio Consigliere di Stato di Ferdinādo I. e D. Alfonso II. di cui gli nacquero Giacomo, e Paolo, e Madalena moglie di Lodouico d'Abenauolo.

Giacomo primogenito di Giovanni per li medesimi seruigi di suo padre, dalla Maestà dell'Imperador Carlo V. hebbe titolo di Marchese sopra la Città di Lauello, Fù sua moglie Lucretia della Tolfa, di cui gli nacquero Gio: Girolamo, Paolo, Gio: Antonio, e Gio: Francesco, e due femine Antonia, e Vicenza, l'vna maritata à Francesco, e l'altra à Troiano Caraccioli fratelli del Conte di S. Angelo.

Gio: Girolamo primogenito del Marchese Giacomo, viuendo ancora suo padre, con vna fiorita compagnia di Caualli, di cui fù egli Capitano, andò à seruigi del suo Rè nella guerra del Tronto. Rimase dopò la morte del padre Marchese di Lauello, e nel 1575. come Caualiere di molta esperienza, e valore, fù mandato Vicerè in ambedue le Prouincie di Calabria, con particolar potestà di poter proceder à modo di guerra, e con vn solo Consultore da eliggerfi da lui stesso dal nmero degli Auditori. Finalmente fù creato Consigliere di Stato, & hebbe in suà vita due mogli, la prima fù D. Isabella di Guevara figliuola del Conte di Potenza, di cui gli nacquero D. Giovanni, e due femine D. Lucretia, che fù maritata à Luigi Carrafa Principe di Stigliano, cò cui fè vna sola figliuola chiama Maria, che fù poscia maritata à Fabritio Carrafa Duca d'Andria e per morte del Principe Luigi, D. Lucretia si rimarito à D. Cesare d'Auolo Gran Cancelliere del Regno, di cui generò D. Indico, hoggi Marchese di Pescara, e del Vasto, e D. Giovanni; l'altra figliuola fù D. Teresa che fù maritata à D. Giovanni delli Monti Marchese di Corigliano. La seconda moglie del Marchese Gio: Girolamo fù Antonia Carrafa della Spina, di cui gli nacquero Mario, Giacomo, Ottauio, Scipione, Giulio Cesare, Horatio, e Beatrice maritata à Fulvio di Costanzo Marchese di Corlero, e Decano del Collateral Consiglio.

D. Giovanni primogenito del Marchese Gio: Girolamo fù il terzo Marchese di Lauello, & hebbe per moglie Catarina Caracciola sorella del Duca d'Airola, e ne fè D. Girolamo, e D. Indico, e due femine D. Isabella maritata à Giacomo Milano Marchese di S. Giorgio, e D. Costanza à Girolamo del Tufo figliuolo di Fabritio.

D. Girolamo figliuol del Marchese D. Giovanni fù il quarto Marchese di Lauello. Tolse per moglie Beatrice di Sàgro figliuola di Fabritio Duca di Vietri, e di lei gli nacquero D. Francesco, e D. Isabella, la quale con dispensa del Sommo Pontefice, si maritò à Giovanni di Sangro suo zio, hoggi Duca di Vietri.

D. Francesco che viue hoggi quinto marchese di Lauello hà per moglie D. Constanza Pappacoda, di cui gli sono nati alcuni figliuoli.

De' Secondogeniti di Giovanni Signor di Lauello.

PAOLO secondogenito di Giovanni Signor di Lauello, seruì nelle guerre di Lombardia sotto D Alfonso d'Aualo Marchese del Vasto, e governò per certo tempo lo Stato di Milano in luoco di quel Marchese. Fù sua moglie Violante Cracciola, di cui gli nacquero molti figliuoli, quei però de' quali rimase prole furono, Marcello, Fabritio, Ascanio, & Horatio. Marcello che fù il primogenito, tolse per moglie Giouánella Carrafa, e ne generò Paolo, Antonio, Giulio Cesare, e Marcello postumo, e trè femine Violante moglie di Pompeo Tomacello Marchese di Chiufano, Antonia moglie d'Horatio Blanch, e Siluia maritata à Gio: Vincenzo del Tufo di Gio: Battista. Di questi fratelli viuono hoggi Antonio, e Marcello; Antonio seruì nelle guerre di Portogallo, e poscia in quelle di Fiandra, perloche dal nostro Rè fù honorato dell'habito di Calatrava, & hora serue nella Lombardia con carica di Capitano di Caualli.

Fabritio figliuolo del medesimo Paolo fù Vicerè di Terra di Bari, e poi della Prouincia di Calabria, con patente di General Capitano à guerra in tutta quella, fù anche Commissario dell'Infanteria Italiana, che partì dal Regno sotto il governo del Sign. Conte di Miranda. Fù sua moglie Portia Moscettola, e ne fè Girolamo marito di D. Constanza del Tufo di Lauello, e Camilla maritata à D. Carlo Siscara.

Ascanio figliuolo anch'egli di Paolo fù Caualiere di S. Giacomo di Spada, e d'Isabella della Gatta sua consorte fè due figliuole, l'vna maritata à D. Ferrante Papano, e l'altra, che non hà marito.

Otta-

Ottavio fratello di costoro tolse Portia Gargana, e n'ebbe Portiella maritata ad Ottavio Tuttanilla.

De' Secondogeniti di Giacomo primo Marchese di Lauello.

PAolo secondogenito del Marchese Giacomo fu marito di D. Constanza Piccolomini de' Duchi d'Amalfi, e n'ebbe D. Cesare, che di Cornelia Costa sorella del Duca di S. Agata, generò Francesco Signor di Vallate, che hà moglie di Casa del Tufo figliuola di Mario. Hebbe anche Paolo D. Lucretia maritata à D. Flaminio Orfino, e D. Diana che fu moglie di D. Hostilio Orfino fratello di D. Flaminio, & ambidue del Duca di Grauna.

Gio: Antonio figliuolo del medesimo Marchese Giacomo, tolse per moglie Hippolita Cincinella, di cui non hebbe figliuoli, e poscia Portia d'Aprano, di cui gli nacque Gio: Girolamo,

De' Secongeniti di Giacomo seconda Marchese di Lauello.

Mario nato dal Marchese Gio: Girolamo cō la seconda moglie, contrasse matrimonio con Fulvia Persona, che gli portò in dote la Baronia della Matina, con molti altri beni, e di lei gli sono nati Ascanio, & altri figliuoli.

Horatio figliuolo del medesimo Marchese Gio: Girolamo fu Cavaliero Gierosolimitano, e gli altri non ebbero prole.

D'alcuni altri Cavalieri di questa famiglia in confuso.

PER difetto di molti Registri, e scritte, che mancano ne' Regali Archiuij di Napoli, chi scriue della Nobiltà del Regno, nō può formare sempre arbore continuato, Però noi hauèdo ritrouato molte altre degne persone nella famiglia del Tufo, benche nō habbiamo potuto attaccarle cō le di sopra nominate, con tutto ciò ci è paruto bene di nō passarle in silentio. Ne' Registri dunque del Rè Carlo II. nell'anno 1292. ritrouiamo Giacomo del Tufo, il quale fu molto caro à quel Rè, che oltre d'hauerlo cinto Cavaliere, il volle anche per sub Camariere particolare. Costui ritrouiamo essere stato Balia di Giouannetto del Tufo Signor di Feudi.

A tempi del medesimo Rè ritrouiamo Alesandra del Tufo esser moglie di Marino Siginolfo, dalla quale crediamo peruenisse la Baronia di Frignano à Siginolfi.

Andrea nel 1322. ritrouiamo essere Stato Vicerè in Terra d'Otranto.

Cecco nel 1348. il ritrouiamo honorato con titolo di Cavaliere, & essere altresì Capitano di Napoli. Fu moglie di Cecco Giouanna di Bello loco, di cui gli nacquero Antonio Couello, e Pippa, che fu maritata à Luca Spina. Antonio nel 1390. vendè vn suo feudo in Auerfa à Giouanni Caracciolo Conte di Geraci.

Giouanni Cavaliere valoroso, per essersi dimostrato tale nelle guerre in seruigiò del Rè Alfonso, ottiene priuilegio da colui, per se, e suoi heredi maschi in perpetuo, & anche di Martino del Tufo suo fratello, ch'ogni volta, che'l Rè farà la prima entrata nel Regno, passando per Auerfa, sia lor peso di portare il Cauallo del Rè per lo freno, e che poi smontandone il Rè, il Cauallo sia acquistato da loro.

Giacomo del Tufo per molti segnalati seruigi fatti al Rè Calo III. ottēne da colui l'officio di Contestabile d'Auerfa insieme con la Catapania per se, e suoi heredi maschi in perpetuo, il che nell'anno 1400. gli vène cōfirmato dal Rè Ladislao figliuolo di colui. Fu moglie di Giacomo Lucretia Saracina, di cui gli nacque vn figliuolo chiamato Carluccio, che nel 1415. dalla Regina Giouanna II. hebbe priuilegio di confirmatione del medesimo officio di Conestabile, e Catapano. Tolse costui per moglie Zinobia Scaglione, di cui gli nacquero Giacomo, Marco Antonio, e Bruicco.

Giacomo nel 1455. dal Rè Alfonso I. fu cōfirmato Contestabile, tolse per moglie Francesca,

cesca di Sangro sorella di Placido, e ne generò Carlo, Tiberio, Gio: Battista, Antonio, e Francesco, e Paolone. Onde per iscritture del 1500. ritrouiamo, ch'il Rè Federico à trè di questi fratelli, cioè Tiberio, Paolone, e Gio: Battista dona trè Terre, che dice essergli iscadute per ribellione di Nicolò di Giesualdo già Conte di Conza, & à Gio: Battista solo il Rè Ferdinando II. per ribellione d'Antonello Sanseuerino Principe di Salerno, haueua donato Castello dell'Abbate, il quale essendo poi restituito à quel Principe, il medesimo Rè donò à Gio: Battista in ricompensa 500. docati per ciascun'anno, sopra la Doana di Napoli.

Carlo primogenito di Giacomo soccedette dopò la morte del padre all'ufficio di Conestabile, e Catapano. Fù sua moglie Camilla Caetana, di cui hebbe Giacomo detto della Bandiera, il quale oltre l'ufficio di Conestabile, ch'ebbe per redagio di suo padre, à tempo dell'Imperador Carlo V. fù Regente della Gran Corte di Napoli. Tolse egli per moglie Violante Caracciola, e ne generò Carlo, & Alfonso, Carlo di Giulia del Tufo, che fù figliuola di Paolo fratello di Giacomo primo Marchese di Lauello, fè Mutio, Iacopo, & altri figliuoli. Mutio di Dorotea Gargano generò Carlo, F. Horatio Caualiere Gierosolimitano, Francesco, Giulio, e Domitio, che tolse Aurelia del Tufo, nata da Camillo, e da Laudonia Caracciola.

Marco Antonio, che dicemmo essere stato figliuolo di Carluccio, di Portia Mormile sua moglie hebbe Giouanni, e Vincenzo, Giouanni tolse moglie di Casa di Marco Nobile Auerfana, e ne generò Cesare, che di Portia d'Abenauolo hebbe Fabio, Claudio, Mario, & altri.

Fabio d'Isabella Mormile generò Gio: Battista, & Ottauiano Giesuiti, Claudio di Vittoria Seripando generò Francesco, e Fr. Pompilio Caualiere Gierosolimitano. Mario prese moglie, di Casa Tucça nipote di Gio: Tomaso Caualiere di S. Giacomo di Spagna, e di lei generò Innocentio, che di sua moglie di Casa Sorgente hà procreato alcuni figliuoli.

Vincenzo figliuolo di Marco Antonio, e fratello di Giouanni, hebbe Loisa di Marco, di cui gli nacquero Gio: Battista, e Marco Antonio.

Gio: Battista fù Soldato di gran valore, il che dimostrò particolarmente nelle guerre di Siena, oue gli fù Capitano, & insieme Sorgente Maggiore del Terzo del Conte di Polli, nella guerra del Tronto, fù poscia creato Maestro di Campo, oue diede il suo parente alla fortificatione di Ciuitella. Particolarmente fè egli erigere vn forte, che fino à dì nostri si chiama il Tufo, hauendo preso il nome da lui, che ne fù Autore, dentro di cui à tempo dell'assedio de' Francesi pose i suoi soldati, rimanendone egli di fuori col Duca d'Alba general Capitano, il quale il voleua sempre appresso di se, come huomo di gran valore, consiglio, & esperienza. Fù moglie di Gio: Battista Beatrice d'Abenauolo, di cui gli nacquero Gio: Vincenzo, Gio: Luigi, Fulvio, Prospero, Flaminio, & altri.

Gio: Vincenzo è stato soldato di valore non inferiore à suo padre, il quale serui nelle guerre di Lombardia, e di Francia, nella presa del Pignone, e nel soccorso di Malta, e sotto D. Giouanni d'Austria nella guerra Nauale, menando seco molti soldati, Capitani riformati, & altri Caualieri à sue spese, e poscia nella giornata di Nauarino, e nella presa di Tunesi, oue non solo era honorato dal Signor D. Giouanni, ch'ordinaua, che si coprisse in sua presenza; ma era anche desiderato da i capi, e sopremi officiali dell'Esercito, cercādo ciascuno d'hauerlo in sua compagnia, e nelle più pericolose, & importanti imprese era sempre Gio: Vincenzo il primo ad essere chiamato da quei Signori e particolarmente da Antonio d'Orta. Fù sua primiera moglie Hippolita Seripando figliuola di Vespesiano Seripando, e di Cornelia di Somma, di cui gli nacquero Fulvio, Prospero, & Ascanio. La seconda fù Siluia del Tufo figliuola di Marcello del Tufo, e di Giouannella Carrafa di cui gli nacquero Gio: Battista, & altr.

Gli altri fratelli di Gio: Vincenzo facendosi tutti, e trè Cherici Regolari, si mutarono i nomi, onde Gio: Luigi fù chiamato D. Gio: Battista, il quale fù Vescouo dell'Acerra. Indi chiamato all'Arciuescouado di Matera non volle accettarlo, anzi rinunciò quello dell'

dell'Acerra per non hauere cura d'Anime, e viue hoggi in Roma Vescouo assistente del Sommo Pontefice. Fulvio fù chiamato D.Vincenzo, e fù Vescouo d'Oria, Prospero fù detto D.Seluestro, & hebbe il Vescouado di Motula.

Marco Antonio fratello di Gio: Battista, di Laudonia d'Argenio sua cōsorte, hebbe Vincenzo Antonio.

De' secondogeniti di Giacomo figliuolo di Carluccio, Antonio tolse per moglie Sarta Gargano, e non hebbe figliuoli.

Paolone d'Hippolita Zurla fè Camillo, che di Vittoria Castriota fè D. Paolo Caualiere di S. Giacomo di Spagna, D. Alfonso Luocotenente di gente d'arme per lo Contestabile Colonna, e Mario.

Alfonso, che dicemmo essere stato figliuolo di Giacomo, detto della Bandiera, hebbe per moglie Aurelia del Tufo figliuola di Paolo, che fù fratello al primo Marchese di Lauello, e ne fè Camillo, Marco Antonio, e Placido. Camillo di Laudonia Caracciola generò Alfonso, & Aurelia. Marco Antonio per li suoi buoni costumi, e bontà di vita fù creato Vescouo di Melito. Placido non prese moglie.

Broicco, che dicemmo essere stato figliuolo di Carluccio, fù corteggiano del Rè Ferdinando I. tolse per moglie Cornelia di Simonello nobile Auerfana, di cui gli nacque vna figliuola chiamata Fosca, la quale fù poscia marita ad Antonello Grammatico. Fù questo matrimonio fatto dal Rè Ferdinando I. per essere, che tanto Antonello, quanto Tomaso Grammatico suo padre, erano carissimi famigliari, e Cortegiani di esso Rè, volle far la festa delle nozze à sue spese, e stette anche presente in quella in casa di Broicco. Nacque da questo matrimonio il secondo Tomaso Grammatico, il quale fè poscia sì gran riuscita ne gli studi delle leggi, che dal Rè Federico d'Aragona fù esaltato à soprani Magistrati, e dall'Imperador Carlo V. fù creato suo Consigliere, della cui dotanza fè fede l'opere, che di lui si veggono per le mani de gli huomini virtuosi. Oltre che fino dal tempo del Rè Carlo I. si veggono i Grammatici essere stati ordinati Caualeri, e sotto il Rè Carlo II. hauere posseduto Feudi, e nel tempo di Giouanna II. e degli Aragonesi, Feudatarij, e Condottieri di gente d'armi, & hauer apparentato cō altre famiglie nobili Napolitane, come sono la Stranbone, la Mele, la Pagana, la Cossa, la Genara, & altre. Honorò anche questa famiglia Frà Lelio Grammatico Caualiere Gerosolimitano, & hoggi Hettorre, Gio: Battista, e Francesco, che vinono in Napoli Gentili huomini d'ottimi costumi, e di rare qualità.

Del Palo.

E Ssendo il Palo vn'Instrumento vtilissimo à poter mouere le cose di qualunque peso, benchè grauissimo, ne dà chiaramente à conoscere, quanto sia vero, quel che disse l'antico Poeta Antifone, che l'arte giunge à superar quelle cose, che la natura dimostra impossibili. Laonde quelli, che vserando per loro insegna i pali, dimostrando come eglino col loro ingegno, e virtù, siano giunti à far quelle cose, che à gli occhi altrui pareuano, ò affatto impossibili, ò almeno difficilissime,



D E L L' I N S E G N E
D E L L A F A M I G L I A D' A R A G O N A



TAl fu la Serenissima Casa d'Aragona, che usò per insegna i pali vermigli in campo d'oro, la quale da principio con poche forze, mà con grande ingegno, e virtù, discacciando di giorno in giorno i nemici Mori da' Regni di Spagna, in picciolo spatio di tempo di tutta quella Prouincia diuennero assoluti Signori. Nè contenti d'hauer ridotti sotto di loro Balia tutti i Regni di Spagna, vollero passare anch'in Italia, oue con la medesima virtù giunsero à farsi Rè, e di Sicilia, e di Napoli.

Alfonso Rè d'Aragona, detto per soprannome il Magnanimo, essendosi per virtù dell'armi, non solo fatto Rè di Napoli, e di Sicilia, mà rotto in battaglia, e renduto suo tributario il Rè di Tunesi, presa l'Isola di Zerbi, soggiogata Africa in Barbaria, discacciato lo Sforza della Marca, fatto molte guerre contra Turchi, & altre generosissime imprese degne d'un tãto Rè. Onde bene se gli conuene il motto, che attorno alle sue medaglie si legge. *Alfonsus Rex Regibus imperans, & bellorum victor*, non hauendo di Maria di Castiglia sua consorte generato figliuoli, hebbe d'altra donna Ferdinando, Maria maritata à Lionetto da Este Marchese di Ferrara, & Elionora à Marino di Marzano Duca di Sessa, che egli creò poscia Principe di Rossano.

Ferdinando benchè come naturale non potesse soccedere à gli hereditarij Regni di suo padre, hebbe non di meno il Regno di Napoli, come nouellamente conquistato da colui. Fù sua primiera moglie Isabella di Chiaromonte, nata da Tristano di Chiaromonte Conte di Copertino, e da Catarina Orsina figliuola di Raimondo Principe di Taranto, di cui gli nacquero Alfonso Duca di Calabria, Federico Principe d'Altamura, Giouani Cardinale del titolo di Sant'Adriano, e poscia di S. Sabina, Francesco Duca di S. Angelo, Beatrice maritata à Mattia Coruino Rè d'Vngheria, & Elionora ad Ercole da Este Duca di Ferrara. Hebbe la seconda moglie, che fù Giouanna d'Aragona sorella del Rè Cattolico, di cui gli nacque vna sola figliuola chiamata anch'ella Giouana, che fù poi moglie del Rè Ferdinando II. e d'altre donne hebbe egli più figliuoli quali furono Arrigo Marchese di Geraci, Cesare Marchese di S. Agata, Ferdinando Duca di Montalto, Maria moglie di Gio: Giordano Orsino, Lucretia d'Honorato Caetano Duca di Traietto, Elionora di Sforza Maria Duca di Bari, & vn'altra Maria maritata ad Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi.

Alfonso primogenito del Rè Ferdinando soccedette dopò la morte di suo padre al Regno

- gno di Napoli. Fù sua moglie Hippolita Sforza, figliuola di Francesco Duca di Milano, di cui gli nacquero Ferdinando Duca di Calabria, Pietro che morì putto, & Isabella maritata à Gio: Galeazzo Sforza Duca di Milano, e d'vn'altra donna chiamata Trusia Gazzella, hebbe egli due altri figliuoli, che furono Alfonso Duca di Bisceglia, che tolse per moglie Lucretia Borgia figliuola d'Alessandro VI. e Sancia maritata à Goffredo Borgia Principe di Squillace.
- Ferdinando II. primogenito del Rè Alfonso, hebbe in vita di suo padre rinuncia del Regno di Napoli. Fù sua moglie Giouanna d'Aragona sua zia, di cui non hebbe egli figliuolo alcuno.
- Federico secongogenito del Rè Ferdinando I. soccedette per morte di Ferdinando II. suo Nipote al Regno di Napoli, & hebbe due mogli, la prima fù Anna figliuola d'Amodio Duca di Sauoia, di cui gli nacque Carlotta, che fù maritata in Francia, e la seconda fù Isabella del Balso figliuola di Pirro Principe d'Altamura, di cui generò Ferdinando, Alfonso, Cesare, Isabella, e Giulia. Fù Federico discacciato dal Regno dal Grã Capitano, ond'egli ritirato in Francia morì nella Villa di Tours.
- Ferdinando primogenito di Federico fù chiamato Duca di Calabria, & essendo rimasto nel Regno di Napoli, fù dal Gran Capitano preso, e menato in Ispagna, oue gli fù poscia data per moglie Germana de Fois, ch'era vedoua del Rè Cattolico.
- Mà ritornando à i figliuoli naturali del Rè Ferdinando I. Cesare Marchese di Sant'Agata tolse per moglie Catarina della Ratta Contessa di Caserta, e morì sèza hauerne prole.
- Arrigo Marchese di Geraci tolse per moglie Polifena Centeglia, figliuola del Marchese di Cotrone, di cui generò Luigi, Carlo, Giouanna maritata ad Alfonso Piccolomini Duca d'Amalfi, e Catarina à Gentile Orsino Conte di Nola, & hebbe anche vna naturale chiamata Hippolita, che fù maritata à Carlo Pandone Conte di Venafro.
- Luigi primogenito del Marchese Arrigo fù dopò la morte del padre Marchese di Geraci, hebbe per moglie Battista Cibo nipote d'Innocètio VIII. & essèdo morta senza hauerne prole, fù egli creato Protonotario Apostolico, indi eletto Vescouo d'Auersa, e finalmente da Papa Alessandro VI. fatto Cardinal di S. Chiesa del titolo di Maria in Aquiro, poscia di S. Maria in Cosmodin.
- Carlo secongogenito del Marchese Arrigo, fù dopò di suo fratello Marchese di Geraci. Fù sua moglie Hippolita d'Auolo figliuola d'Indico Marchese di Pescara, di cui gli nacque Elionora, che fù maritata à Baldassarre Caracciolo.
- Ferdinando Duca di Montalto hebbe due mogli la prima fù Sanseuerina, e la seconda Cardona, & hebbe trè figliuoli, cioè Antonio maschio, e due femine, Maria maritata ad Alfonso d'Aualo Marchese del Vasto, e Giouanna ad Ascanio Colonna Duca di Tagliacozzo.
- Antonio fù dopò di suo padre Duca di Montalto, & hebbe anch'egli due mogli, la prima fù Hippolita delle Rouere, e la seconda D. Antonia di Cardona, & hebbe due figliuoli maschi, che furono amendue Duchi di Montalto, il primo chiamato Pietro, di cui non rimase prole, il secondo Antonio, che fù il quarto Duca di Montalto, & hebbe ancor egli due mogli la prima D. Maria della Cerda figliuola del Duca di Medina Celi, e la seconda D. Loisa di Luna, e di lui nacquero alcuni figliuoli maschi, che morirono putti, & vna femina chiamata Maria, la quale rimasta herede del Ducato di Montalto, fù maritata in Sicilia à D. Francesco di Moncada Principe di Paternò.

Della Croce.

Dopo, che l'vnico figliuol di Dio hebbe eletta la Croce per Instrumento della nostra redentione, dà segno di condensatione, e di morte, ch'ella era stata per lo passato, diuene segno di Vittoria, e di salute. Onde fù spinto vn Poeta latino à dire,

Cuius in horribili stat Cruce nostra salus.

Quinci Gottifrè di Buglione dopò ch'hebbe fatto il conquisto di Terra Santa, alzò l'insegna della Croce d'oro, per segno di sì gloriosa vittoria.

Il Duca di Sauoia, la cui Casa è comunemente tenuta per la più illustre, che sia hoggi in Italia

Italia, vfa per insegna vna Croce d'Argento in campo vermiglio . E nel nostro Regno di Napoli è stata anche insegna di famiglie nobilissime . Tal fù la Casa Marzana de' Principi di Rossano, che l'vsò nera in campo d'oro. La Filingerà de' Conti d'Auellino, che l'usò azzurra in campo d'argento, & altre in altra maniera . E vi è opinione di Scrittore di molta autorità, che tutte quelle famiglie, che si ritrouano hauer per loro antica insegna la Croce, habbiano origine da alcun di quei Cauallieri, che insieme cō Gottifrè si ritrouarono nell'impresa di Gierusalemme, i quali benchè durate la guerra l'vsassero tutti vermigli, seguita poi la vittoria, per farsi l'vn differente dell'altro, prefero à farla di diuersi colori .

DELLA FAMIGLIA FILANGERA.



TRà gli altri valorosi Soldati, che nell'anno 1096. vniti con Gottifredo di Buglione, s'auuiarono per lo cōquisto di Terra Santa, è fama, che fosse vn Caualliere Francese chiamato Riccardo, del medesimo sangue di Gottifrè, à cui per essergli stata data cura d'alcune squadre di Soldati, che da Latini sono dette Phalanges, fù egli cognominato Falangiere, cioè Condottiere, ò vero Capitano di Falangi, il qual nome si fè poscia perpetuo di sua famiglia, che fù sèpre chiamata Falangera, & indi per corruzione di voce Filingerà, e perche, come raccontano gl'Historici, da Urbano Sommo Pontefice tutta quella gente fù segnata di Croci vermiglie, e datole per insegna la Croce vermiglia in campo d'argento, seguita poi la vittoria, piacque à Gottifrè di mutare la sua Croce di vermiglia in oro, il che fino al presente si vede nell'armi di Gierusalemme, e Riccardo ad esempio di quel Principe, mutò anche la sua da vermiglia in azzurro color celeste, per dimostrare, com'egli s'era auuiato à quell'impresa, non già per disegni mondani, mà per solo honore, e gloria del Rè del Cielo, e quest' insegna s'è poi cōseruata sempre nella sua famiglia, come si vede anche à giorni nostri. Contrasse questo Riccardo grande amistà con Boemondo, e Tancredi, & altri Signori del Regno, che furono nella medesima guerra, da quali poscia egli inuiato, ne venne nel Regno, che à quel tēpo era diuiso in principati, & honorato con titolo di Cōte, gli vennero date molte Terre, e Castella nella Prouincia di Principato, che furono la Baronia di Nocera, la Cádida, onde i soccessori furono molte volte detti della Candida, Lapigio, Pienastrornola, Quadrapane, Ponticcio, & altre, delle quali alcune, fino à dì nostri si conseruano in questa famiglia.

Fù

Fù soccessore di Riccardo Guglielmo, che dopò lui hebbe il dominio delle medesime Terre, e di Guglielmo fù figliuolo Giordano, e di Giordano vn'altro Guglielmo, che sotto il Rè Goglielmo II. il ritrouiamo presentare quattro soldati per li suoi feudi di Nocera, & altri per altri feudi.

Di Giordano Vicerè di Sicilia.

Sotto l'Imperador Federico II. ritrouiamo vn'altro Giordano Caualiere di gran maneggio, essere mandato per Vicerè nella Sicilia, e sotto la sua giurisdittione esserui anche compresa la Calabria. Appare essere stato suo fratello Guidone, ambidue principali Baroni del Regno. Onde come tali dal medesimo Imperadore vengono confidati nelle loro mani alcuni stadici datigli da Lombardi. Fù Giordano vno de' più valorosi Caualeri, che con l'armi in mano, come diuotissimo della Casa di Sueuia, s'adoperasse per Manfredi contro il Rè Carlo d'Angiò, per lo che essendo poscia rimasto Carlo vittorioso, confiscò tutte le Terre, e beni di Giordano, dando solamente à Sebastia moglie di lui, per suo vitto, & alimenti, i frutti di 300. oncie, che ella gli haueua date per dote.

Di Riccardo Conte di Marsico, e di Satriano, e Vicerè di Gierusalemme.

Riccardo sotto il Regno dell'Imperador Federico II. fù Caualiere di gran valore, sì che in tutte l'imprese di quel Principe tenne egli sempre il primo luoco frà Combattenti. Onde per hauere egli perduto sette de' suoi Caualli in diuerse battaglie in seruigio di Federico, ordina colui, che gli si diano diecinoue oncie d'oro, prezzo cōueneuole secondo il costume di quei tempi. Crebbe finalmente in tanta stima questo Caualiere appresso quel l'Imperadore, che oltre d'hauerlo fatto suo Marefciallo, e Mōtiere Maggiore il mandò anche Vicerè nel Regno di Gierusalemme, e sotto il medesimo Imperadore ritrouiamo questo Riccardo esser Conte di Marsico, e di Satriano. Fù Riccardo mentre visse grandissimo partegiano della Casa di Sueuia, laonde essendo viuuto fino alla venuta del Rè Carlo d'Angiò, s'oppose con gran valore contra l'Esercito di quel Principe, sì che essendo indi egli morto, rimase con tutto ciò il suo nome odioso à Carlo. Nō sappiamo chi fosse stata sua moglie, ma ben leggiamo haue-re egli hauuto due figliuole, che furono Hilaria, & Isabella. Fù Hilaria del Rè Carlo I. data per moglie à Iacopo di Brossone Caualiere Francese, e Barone nouellamente fatto nel Regno, & in dote datagli la Contea di Satriano, con tutti gli altri feudali, e burgenfatici beni, che furono del Conte Riccardo, fuor che la Contea di Marsico, che era in mano de' Sanseuerini. Isabella fù maritata à Giouanni di Riuello Caualiere per antichità di famiglia, per illustrezza di fangue, e per Signorie di Vassalli assai principale nel Regno, e poscia à Guglielmo di Ricuperanza Visconte di Pisa.

Fuui vn'altro Riccardo nipote di questo vltimamēte nominato, che à differenza del zio, vien chiamato Riccardo il giouane, il quale nell'anno 1271. il ritrouiamo Signor di Pietrasturnina, di Quadrapane, Ponticcho, e d'altre Castella nel Regno.

Lottieri Caualiere di molta esperienza nell'anno 1283. fù Vicerè in Terra di Bari, e fù Signor di molti feudi nel Regno.

Aldoino fratel di Lottieri Caualiere anch'egli di gran valore, fù Vicerè nella medesima Prouincia vn'anno auanti al fratello. Fù costui Sign. dell'Abriola in Basilicata, e della Candida, & altre Terre nel Principato. Hebbe per moglie Giordana di Tricarico, che gli partorì Riccardo, e Roggiere maschi, & vnafemina chiamata Angela, che fù maritata à Berardo Caracciolo Caualiere Napoletano.

Riccardo fù non solo Signor della Candida, e dell'Abriola, ma anche di Solofra. Fù sua moglie Francesca della Marra, di cui gli nacquero due figliuoli, che furono Filippo, e Martuccio, a' quali egli nell'anno 1319. diuise i suoi feudi, & essendo poscia morto nell'anno 1324. viene loro data per Balia Francesca loro madre.

Filippo primogenito di Riccardo rimase dopò la morte del Padre Signor della Candida, di Lapigio, e d'Abriola, & hebbe due mogli, la prima chiamata Maria di Capua, figliola di Giacomo Protonotario del Regno, e di Roberta di Giesualdo, per cui peruenne à Filippo la Signoria di Giesualdo, essendo stata Roberta vnica figliuola di Nicolò di Giesualdo, Signor di quella Baronia, e Maria primogenita di Roberta. Onde nell'anno 1345, si vede come Martuccia di Capua moglie di Filippo Stendardo, e sorella di Maria, pretendendo hauer parte sopra la Baronia di Giesualdo, muoue lite contro Filippo Filangieri, e finalmente vengono à compromesso, e di questa primiera moglie nacquero à Filippo quattro figliuoli, che furono Giacomo, Antonio, Riccardo, e Bartolomeo. La seconda moglie di Filippo fù Hilaria d'Arena sorella di Giordano Signor d'Arena, e di S. Catarina, e di costei gli nacquero Giouanni, e Petruccio. Onde nell'anno 1367. volendo Filippo diuidere le sue Castella trà i primogeniti natigli da queste due mogli, dona à Giouanni figliuolo della seconda moglie il Castello dell' Abriola in Basilicata, riserbando per Giacomo figliuolo della primiera la Candida, Solofra, e Lapigio con altre Terre.

De' Conti d' Auellino.

Giacomo primogenito di Filippo, non solo mantenne le Terre, e Baronie lasciategli da suo padre, mà andò quelle ampliando, con aggiungerui molte altre Castella attorno, come furono Fricento, Lucufano, Paterno, e la Baronia di Sanseuerino. Onde vendette la Terra dell' Abriola per essere in diuersa Prouincia, e comprò Montemarano da Guglielmo della Leonessa, essendo come l'altre attorno à suoi Stati. Fù questo Giacomo Caualiere di gran valore, e di somma prudenza, le quali parti il rendettero carissimo al Rè Carlo III. sì che oltre d'hauerlo mandato nel primo anno del suo Regno per Vicerè in Basilicata, gli donò nel medesimo tempo la Signoria d' Auellino cō titolo di Conte, la qual Contea era stata tolta da quel Rè à Lisetta del Balso, per hauer colei adorato ad istanza della Regina Giouanna I. Clemente VII. Antipapa. Hebbe questo Conte per moglie Giouannella Minutula, che gli partorì quattro figliuoli, cioè Giacomo Nicola, Lancillo, Riccardo, e Filippo.

Rimasero à Giacomo Nicola come à primogenito non solo la Cōtea d' Auellino, mà anche tutti gli altri Stati, e Terre che erano state del Conte Giacomo suo padre, e fù sua moglie Ceccarella di Sanframondo, di cui gli nacquero cinque figliuoli, cioè quattro maschi, che furono Couello, ò come altri vogliono Gurrello, Alduino, Giannuccio, & Urbano, & vna femina chiamata Catarina.

Couello, ò vero Gurrello fù il terzo, che di questa famigli possedesse la Contea d' Auellino, e morì giouanetto senza lasciar di se prole alcuna, come colui, che ne anche hebbe moglie, il che auenne altresì di tutti gli altri suoi fratelli.

Catarina à cui per morte de' fratelli rimase la Contea d' Auellino, ritrouandosi maritata à Sergianni Caracciolo gran Senescalco del Regno, fù ragione, che quella Contea passasse alla famiglia Caracciola. Nacque di costei Troiano Caracciolo Conte d' Auellino, e Duca di Melfi.

De' Signori di Vietri.

Roggiere secondogenito del primo Aldoino, togliendo per moglie Tomasina figliuola di Roggiere Signor di Vietri, diuenne anch'egli signore di quella Baronia. Nacque di costoro vn figliuolo chiamato Francesco, il quale nell'anno 1310. per morte di Tomasina sua madre, il ritrouiamo soccedere à feudi di colei. Fù moglie di questo Francesco Loisa d'Eruilla, di cui gli nacquero due figliuoli, cioè Riccardo, che come primogenito soccedette alle Baronie di suo padre, & Arrigo, che tolse moglie di Ca-sa Ruffa, figliuola di Guglielmo Coate di Sinopoli.

De'

De' Signori di Lapigio.

A Vuenga, che Lapigio sia stato per lungo tempo posseduto insieme con la Candida, & altre Castella dalla Gente di questa famiglia, faremo nondimeno noi qui particolar discorso di quelli, ch' il possederono, dal tempo, che fu separato dall'altre Terre. Di Filippo adunque con Hilaria d'Arena dicemo essere nato trà gli altri vn figliuolo chiamato Giouanni, il quale fu il primogenito di tal moglie. Fu questo Giouanni Cavaliere assai valoroso, e Camariere molto fauorito del Rè Ladislao. Onde nell'anno 1414. ritrouiamo, che egli ottiene dal medesimo Rè la diuisione, e separatione del Castello di Lapigio dal distretto, communicatione, e potestà della Terra della Candida, che à quel tempo si possedeua da Filippo, per sopranoime chiamato il Prete, di cui si dirà appresso. Fu moglie di questo Giouanni Colia Ruffa de' Conti di Sinopoli, e se ne vede l'Instrumento dotale, celebrato nella medesima Terra di Sinopoli, à 17. di Gennaio 1394. oue per parte di Giouanni interueunero per malleuadori, Giacomo Conte d'Auellino suo fratello, e Nicola figliuolo di colui. Di Giouanni, e Colia nacquero due figliuoli, che furono Nicolò, e Petruccio. Nicolò primogenito soccedette alla Signoria di Lapigio, e tolse per moglie Giouannella Ianuilla figliuola d'Amelio Conte di S. Angelo, la quale era stata primieramente moglie di Luigi di Sabrano Conte d'Ariano, e d'Apice, e poi di Simone di Sanguine Conte di Bugnara, e di tal moglie nacque à Nicolò vn figliuolo chiamato Francesco, il quale fu anch'egli Signor di Lapigio, & hebbe per moglie Catarina Montefalcione, di cui gli nacquero tre figliuoli, che furono Gio: Berardino, Luigi, e Francesco postumo. Gio: Berardino, come primogenito soccedette alla Signoria di Lapigio. Fù costui carissimo à Federico d'Aragona figliuolo del Rè Ferdinando, onde à tempo che colui era Principe d'Altamura, e Duca d'Andria, mandò questo Gio: Berardino per Governadore, e Capitano à guerra in molte delle sue Baronie, dandogli nome di Viceprincipe. Hebbe Gio: Berardino per moglie Francesca Carbone, e morì senza lasciar di se prole alcuna. Francesco tolse per moglie Madalena Filomarina, di cui gli nacquero tre figliuoli, cioè Giacomo Antonio, Anibale, e Gio: Martino, onde nell'anno 1531. ritrouiamo Giacomo Antonio denunciare la morte di Gio: Berardino suo zio, di cui asserendo essere herede, ottiene dall'Imperator Carlo V. per mezzo del Cardinal Pompeo Colonna, à quel tēpo Vicerè in questo Regno, inuestitura della Baronia di Lapigio, con tutti i suoi Casali. Fù moglie di questo Giacomo Antonio Portia Pignatella, di cui generò vn figliuolo chiamato Fabio, il quale nell'anno 1546. denunciando anch'egli la morte di Giacomo Antonio suo padre, ottiene inuestitura de' medesimi feudi. Fù moglie di costui Camilla Gesualda, di cui non hauendo egli generato figliuoli, e vedendosi giunto à termine, che n'era fuor di speranza, fè donatione, cō consenso del Rè, di tutte le sue Terre, e castella à Gio: Martino suo zio, & à Madalena Caracciola moglie di colui. Nacquero di Gio: Martino tre figliuoli che furono Scipione, Cesare, e Pompeo. Scipione hebbe due mogli la prima fù D. Lucretia Caracciola, di cui generò Gio: Martino, e Pōpeo, & essendogli morta questa primiera moglie, tolse la seconda, che fù Beatrice Carrafa, figliuola di Gio: Tomaso, ce' Cōti di Madaloni, di cui generò vn figliuolo chiamato Gio: Tomaso. Gio: Martino primogenito di Scipione morì senza prender moglie. Pompeo tolse per moglie Diana Tomacella, di cui gli sono nati Scipione, Giouanni, Marcello, Fabio, Morco Antonio, & altri.

Cesare secondogenito di Gio: Martino il Vecchio, tolse per moglie Roberta del Doce, e ne generò Anibale, e Francesco, Anibale hà per moglie Violanta di Bologna.

De' Secondogeniti di Giacomo primo Conte d' Auellino.

L Ancillo secōdogenito del Conte Giacomo fù Signor di Prata, e di S. Barbatò, e dopò lui Riccardo suo fratello, di cui nacque Matteo, che nell'anno 1438. dal Rè Alfonso

so primo ottiene confirmatione del Castello di Monteperto, Lentaci, Mancusi, S. Nicola di Cacicci, Parolisi, Prata, e Chiusano, Terre poste nella Prouincia di Principato, il che si legge nel Processo trà Federico Tomacello, & il Real Fisco in Summaria. Fù moglie di Matteo Giulia Origlia, di cui gli nacquero Berardino, e Filippo maschi, & alcune femine. Berardino nel 1485., per morte di Matteo suo padre, ottiene dal Rè Ferdinando inuestitura del Castello di Monteperto, Mancusi, e Lentaci, e nel 1512. vende à Filippo suo fratello Mancusi, e Lantaci, per prezzo di docati cinquecento. Fù moglie di Berardino Marta delle Vigne di famiglia molto antica, & vna delle più nobili Capuane, e nel 1528. ritrouiamo, che egli muore di mal di peste, e dopò lui due sue figliuole, l'vna chiamata Giulia, e l'altra Lucretia, à cui poco prima, facendo egli testamento, per non hauer figliuoli maschi, haueua lasciato il Castello di Monteperto, insieme con tutti gli altri suoi beni, e dubitando della lor morte, per l'vniuersale morbo, che à quei tempi correua, lascia, che morendo queste due sue figliuole senza legittimi heredi, debbiano soccedere Col'Antonio, e Ferrante Filingieri figliuoli di Filippo suo fratello, & in caso, che costoro a' tresi morissero senza legittimi heredi, douessero soccedere Giacomo Antonio, Aniballe, e Gio: Martino Filingieri figliuoli di Francesco de' Signori di Lapigio. Però nel medesimo anno 1528. vedesi l'Imperador Carlo V. concedere Monteperto al Regente Girolamo Colle, e ciò tanto per morte di Berardino sèza figliuoli, come anche per hauer colui nell'inuasion di Lautrech seguitate le parti Francesi.

Di Filippo dunque come dicemmo furono figliuoli Col'Antonio, e Ferrante; Onde nel 1543. si vede: Col'Antonio pagare il rilieuo per morte di Filippo suo padre; Fù moglie di Col'Antonio Vittoria Griffa, di cui gli nacquero Gio: Tomaso, e Gio: Battista. Gio: Tomaso nel 1550. per morte di Col'Antonio suo padre ottiene inuestitura di Mancusi, e Lentaci, le quali Castella furono poscia per le doti aggiudicate à Vittoria Griffa loro madre, e da colei vendute ad Antonio Bilotta gentil'huomo Beneuentano. Vedesi che à 12. di Nouèbre 1539. Ferrante Filingieri, viene ad accordo col Dottor Gio: Angelo Pisanello possessore à quel tempo del Castello di Monteperto, per le doti di paraggio, che si doueuano à Berarda Filingera sua zia, che fù figliuola, come dicemmo, di Matteo, il che appare nel processo trà Col'Antonio Filingieri, & il Pisanello in Sommaria.

Muouono Gio: Tomaso, e Gio: Battista figliuoli di Col'Antonio lasciàdo herede Pirro Filingieri loro cugino, figliuolo di Ferrante, come per testamento fatto in Beneuento da Notar Gasparre Zeroto, e di Pirro con Vittoria del Tufo sua cōsorte figliuola di Marco Antonio Signor del Tufo, sono nati fino à quest' hora Filippo, e Marco Antonio.

Filippo figliuolo del medesimo Conte Giacomo per soprannome chiamato il Prete, fù Cavaliere dotato di molta prudenza, e valore, le quali parti il rendertero formidabile quasi à tutti i Baroni del Regno, particolarmente à quelli di Principato, cōtro de' quali prese egli molte volte l'armi per difesa del suo stato, e de' suoi parenti. Fù costui Camarriere molto fauorito, e Consigliere di Stato del Rè Ladislao, e fù anche Signor della Candida, ou'egli morendo fù sepellito nella Chiesa di S. Agostino da lui edificata, in vn sepolcro di marmi, ornato di molti trofei. Non sappiamo, chi fosse la moglie di Filippo, benche crediamo lui hauer hauuto più d'un figliuolo, & esse stato suo discendente Salvatore detto della Candida, dal quale nacque Giovanni che per molti segnalati seruigi fatti al Rè Ferdinando I. n'ebbe in dono la Terra di Tufara nella Prouincia di Principato. Fù moglie di questo Giovanni Bandella Merforte detta di Gambatesa nipote di Guglielmo Conte di Campobasso, di cui gli nacquero alcune figliuole, che furono Lucretia maritata à Giouannello di Cunto Consigliere, e Secretario del Rè Ferdinando I. di cui si vede memoria nella Chiesa di S. Maria delle Gratie di Napoli, oue si veggono l'arme Filangere in quartate con quelle di Gambatesa, Beatrice maritata à Francesco Gambacorta, e Leonora à Boffillo Crispiano, per cui la Terra della Tufara passò alla famiglia Crispiano.

DELLA

DELLA FAMIGLIA MARZANA.



E SÌ antica, e sì chiara la nobiltà della famiglia Marzana, che non si può sicuramente affermare s'ella sia originaria del nostro Regno, ò tragga origine da sangue Romano, ritrouandosi trà l'altre vna pietra vicino S. Giouanni Maggiore, oue era l'antica Stanza de' Signori Marzani, che per quanto si può scorgere, dimostra essere delle più antiche Romane, & in essa si leggono le seguenti parole.

D. M.

*Martia Martiana
Anchileus Proculus
Et Proclinianus
Matri Sanctiss.*

Onde bisogna credere, ò che essendo questa famiglia originaria del nostro Regno, habbia preso il nome dalla Terra di Marzano, di cui ella hebbe l'antico dominio, si come auenne alla Sanseuerina, all'Aquina, & ad altre, ò che venendo di sangue Romano, habbia ella dato il nome à quella Terra, come fè la famiglia d'Acaia alla Terra di Sagina in Otranto, ch'hoggi vien detta Acaia dal nome di quella famiglia, & altre in altri lochi del Regno.

Ritrouasi memoria di questa Casa nel libro dell'Imperador Federico II. dell'anno 1230, oue facendosi nota de' Baroni del Regno, à quali dopò la vittoria hauuta da Federico in Lombardia, commise egli alcuni statici datigli da quei Popoli, frà gli altri Baroni che vi vanno nominati, sono Riccardo, e Giouanni di Marzano.

A tempi del Rè Carlo I. leggesi d'vn'altro Riccardo Signore anch'egli di Marzano, che crediamo essere nipote del primo, il quale hà per moglie Rogata di Dragone figliuola di Goffredo, che fù Signor di Dragone, e di molte altre Castella nel Regno. Nacquero à Riccardo, per quãto si può vedere dalle scritture de'regali Archiuij, trè figliuoli, che furono Tomaso, Guglielmo, e Gurrello, e per ispidirci da'secondogeniti. Di Guglielmo ritrouiamo per iscritture dell'anno 1283. come prende per moglie vna figliuola d'Angelo della Marra, e diuenuto matto, gli viene dato per Governadore così de'suoi beni, come anche della persona Tomaso suo fratello. Di Gurrello non leggiamo altro sol che egli fù fratello di Tomaso, & ambidue figliuoli di Rogata di Dragone

gone. Hebbe anche Riccardo due figliuole l'vna chiamata Maria, che fù moglie di Francesco Maletta Conte d'Apice, e l'altra chiamata Berlingera, la quale maritò al Caualiere Francefchello del Franco di Capua Signor di diuerfi feudi nel Regno.

Di Tomaso Conte di Squillace I. e Grande Ammiraglio del Regno.

IL primo titolo, che leggiamo effere stato nella famiglia Marzana è quello di Conte di Squillace, il quale fù dato à Tomaso primogenito di Riccardo, e nell'anno 1309. ritrouiamo, che costui compra da Bertoldo Colonna paggio di Camera del Rè la Terra di Rocca d'Aspro. Fù egli oltre à ciò Grande Ammiraglio del Regno. Onde nell'Armata, che nell'anno 1317. fù apparecchiata dal Rè Roberto per dare adosso alla Sicilia, vi andò Tomaso come Ammiraglio, e Capitan generale, il quale assaltando, e tenendo assedio alle più principali Terre di quell'Isola, vi fè sì gran danni, e vi pose tale spauento, che Federico Rè di Sicilia non hebbe ardimento d'uscirgli incontro. Fù anche Tomaso ad accompagnare il Duca di Calabria primogenito del Rè Roberto nell'anno 1326. in Firenze, come ne fa fede Giouanni Villani. Et hebbe costui due mogli, la prima fù Giouanna di Capua figliuola di Bartolomeo Gran Protonotario del Regno, per contemplatione del qual matrimonio, hebbe Tomaso da Goffredo di Dragone suo Auolo materno la Terra di S. Angelo di Rupecanina, e di tal moglie ritrouiamo effere nati à Tomaso due figliuoli, cioè Riccardo, e Goffredo. Hebbe poscia la seconda, che fù Simona Orsina nata da Romano Orsino, e d'Anastasia di Montforte Conti di Nola. Riccardo tolse per moglie Margarita d'Aquino sorella di Christofaro Conte d'Escolo, à cui per morte del fratello senza altri heredi era rimasta la Signoria di quella Contea, e ne generò vna figliuola chiamata Maria di Marzano, che per morte di Giouanni del Balso suo fratello vterino, rimase Contessa d'Escolo, fù costei maritata à Lodouico di Sabrano Conte d'Ariano, e d'Apice.

Di Goffredo Conte di Squillace secondo, e Grande Ammiraglio del Regno.

AGoffredo figliuolo di Tomaso peruenne non solo il titolo di Conte di Squillace, mà anche l'Officio di Grande Ammiraglio. Costui seguitando ad esempio del padre le guerre nella Sicilia nell'anno 1339. prese il Castello di Lipari, e distruggendo tutta quella gente fè priggione il Conte di Chiaramonte loro capo, con vna buona parte de' Messinesi, ch'eran venuti sù le galere, & altri Vasselli à dar il soccorso. Fù anche Goffredo honorato dal Rè Roberto, con esser lalcitato da colui esecutore del suo Testamento. Nell'anno 1348. fù insieme con Tomaso Sanseuerino eletto dalla Regina Giouanna, e dal Rè Lodouico per interuenir nella tregua, che s'haueua à fare con Capitani del Rè d'Vngheria. Hebbe Goffredo per moglie vna figliuola del Conte di Cantanzaro di Casa Ruffo, e ne generò trè figliuoli, cioè Roberto, e Tomaso. E Catarina maritata à Giouanni di Leutrico Conte di Mirabello.

Di Roberto Conte di Squillace terzo, e Grande Ammiraglio del Regno.

Roberto primogenito di Goffredo rimase dopò il padre non solo Conte di Squillace, mà anche Grande Ammiraglio del Regno. E Tomaso il fratello fù dalla Regina Giouanna creato Conte d'Alifi il qual poscia morendo senza figliuoli fù cagione, che quella Contea andasse anche à Roberto suo fratello. Furono figliuoli di Roberto, Giacomo, e Goffredo.

Di Giacomo Conte di Squillace quarto, Duca di Sessa primo, e Grande Ammiraglio.

Giacomo fù non sol Conte di Squillace, e grande Ammiraglio del Regno, mà essendo egli viuuto con somma riputatione fino al tempo del Rè Ladislao, fù da colui crea-

to Duca di Sessa, ch'è fu il secondo, che di sangue nō Reale hauesse titolo di Duca nel Regno, essendo stato il primo Francesco del Balfo Duca d'Andria. E Goffredo fratel di Giacomo fu dal padre lasciato Conte d'Alifi, e dal Rè creato gran Cámerlingo, & egli si comprò la Città di Tiano. Nelle guerre poi trà Luigi d'Angiò col Rè Ladislao, veggendo i Sanseuerini, i quali erano dalla parte Angioina, che Luigi senza l'aiuto de' Marzani non haurebbe giamai potuto giungere al suo disegno d'insignorirsi del Regno, persuasero colui, che vedesse di trattar qualche parentela co' Marzani, col che haurebbe facilmente potuto distacciar gli animi loro da Ladislao, per lo che Luigi chiese vna figliuola di Giacomo per isposa, & egli fatto il parentato, prese tosto l'armi in fauor di Luigi, armado fino al numero di mille caualli cōtra di Ladislao, il qual gli mandò Giouanni della Terza, con ceto lance sopra la Rocca di Madrogone, scorrendo, e saccheggiando quelle Terre, che erano del Duca Giacomo. Stanchi alla fine dalla guerra tanto il Rè, quanto Giacomo, v'ènero, à far triegua per vn'anno, la quale fu trattata, per mezzo di Giouanni Tomacello fratello di Bonifacio Nono Sommo Pontefice, il che fu cagione, ch'ii matrimonio trà la figliuola del Duca, e Luigi nō hauesse effetto, mà nō per questo finita la triegua lasciarono i Marzani di ripigliar l'armi cōtra Ladislao, & il Conte d'Alifi, che s'era insignorito di Capua, teneua sotto di se le Torri, e'l Castello. Finalmēte nō potèdo i Baroni resistere alle forze di Ladislao, v'ènero quasi tutti alla sua obediēza, fuor che i Marzani, cō certi pochi altri. Del che crucciato il Rè, mentre era per prende l'armi contro costoro, sopràuenne la morte del Duca Giacomo, & il Conte Goffredo suo fratello cercò di riconciliarsi con Ladislao, al che lo spinse etiandio il trattar del matrimonio impostogli da quel Rè, d'vna figliuola vnica ch'il Conte haueua di Cectarella Iannilla sua consorte, e Rinaldo figliuolo naturale di Ladislao, à cui haueua quel Rè dato titolo di Principe di Capua per tal'effetto. Mà tutto questo trattato fu vn ingāno, che Ladislao volle vsare con Goffredo, per toglierli, come già fece di mano la Città di Teano, e d'Alifi, hauendo anche spogliato il figliuolo del Duca Giacomo di tutto lo Stato paterno. Fu moglie del Duca Giacomo Catarina Sanseuerina, della quale oltre à Gio: Antonio maschio, hebbe tre femine, che furono Maria sposata al Rè Luigi, e poscia maritata tre altre volte, la prima à Nicolò Conte di Celano, e Gran Giustiere, la seconda à Sforza da Cutignola, e la terza à Nicolò Orsino Conte di Manupello. Angiolella marita à Luigi Camponesco Conte di Montorio, & Isabella al Conte di Tagliacozzo di Casa Orsino.

Di Gio: Antonio Conte di Squillace quinto, Duca di Sessa secondo, e Grande Ammiraglio.

Fu Gio: Antonio dopo la morte del padre insieme con la madre, e con le forelle, fatto prigione, e tutto la loro carcere per tutto il tempo, ch'è visse Ladislao, mà socceduta poscia nel Regno la Reina Giouana ritornarono eglino in libertà; & il Duca Gio: Antonio fu sempre suo partegiano, e difese co' lei in tutte le guerre, ch'ella hebbe, e particolarmente col Rè Alfonso. A tēpo, che la volubil Reina ritornò à riceuere in gratia il Rè Alfonso, ingegnossi Gio: Antonio anch'egli di farsi amico d'Alfonso, mà socceduta la morte della Reina, il Duca Gio: Antonio seguì del tutto la fazione d'Alfonso, sì che per mezzo di lui, e della sua gente venne Alfonso à farsi padrone del Regno di Napoli. Giunto poi il Rè Alfonso in Gaeta e deliberando di combattere con l'armata di Filippo Maria Duca di Milano, Gio: Antonio entrò in galea col Rè, e col Principe di Taranto, & altri Baroni del Regno, i quali tutti insieme furono fatti prigioni in mano del Duca Filippo, mà liberati poscia per gentilezza di quel Signore, fu Gio: Antonio mandato dal Rè Alfonso innāzi per rinouar la guerra nel Regno, & à traugiare i Nemici finche veniua il suo Rè, & egli portandosi in tutto ciò con molta fedeltà, e valore, fu cagione, che Alfonso n'hauesse la vittoria, ciò conoscendo il buono Rè, non solo volle, ch'il Duca Gio: Antonio interuenisse nel trionfo, ch'egli hebbe nell'entrata, che fece in Napoli, & in tutti i parlamenti, e l'altre cose più importanti alla sua corona, ma volse di più, che Marino figliuolo di costui si facesse suo genero, con dargli

per moglie vna sua figliuola. Hebbe Gio: Antonio due mogli, la prima fu Couella, Ruffa figliuola di Carlo Ruffo Conte di Montalto, la quale era stata primieramente moglie di Roggiere Sansenerino Duca di S. Marco, e di costei gli nacque Marino, che gli soccedette à gli Stati, e la seconda fù Maria Francesca Orfina figliuola di Giouâni Conte di Manuppello, con la quale visse sei anni, conforme testifica la sepoltura di colei nella Chiesa di S. Sebastiano di Napoli, nel cui Monasterio ella dopò la morte del Duca suo marito si racchiuse, con habito di Monaca, e ne diuenne poscia capo, e riformatrice. Il che tutto si legge nell'Epitaffio del suo monumento fattole dalle medesime Monache, e di questa secôda moglie non ritrouiamo, che gli nascesse figliuolo alcuno. Morì Gio: Antonio nell'anno 1453, come si vede del suo monnmento nella Città di Sessa nell'entrare della porta della Chiesa di S. Francesco, cò le seguenti parole.

*Ioannes Antonius Marzanus Dux Sueffe Comes Abifia,
Regni Admiratus hic situs est MCCCCLIII. Anno Domini.*

Lasciò questo duca dopò se, oltre il Principe Marino, vn'altro figliuolo chiamato Altobello, di cui si farà anche discorso particolare.

Di Marino Duca di Sessa terzo, e Duca di Squillace, Principe di Rossano, e Grande Ammiraglio.

HAuendo il Rè Alfonso dato Leonora d'Aragona sua figliuola per moglie à Marino Marzano, figliuolo di Gio: Antonio Duca di Sessa, volle anche in vita del padre còfirmargli gli Stati, e perche nõ fosse auanzato di titoli da colui, il creò Duca di Squillace, Conte di Montalto, e Principe di Rossano, i quali titoli si tirauano dietro molte Terre e Città principali. Nell'anno 1451, venendo in Napoli l'Imperador Federico, il Rè 'Alfonso per honorare il suo Genero, il mandò insieme col Duca d'Andria, & il Conte di Celano ad incontrare l'Imperadore. Donogli anche molte Terre, e fece altri honori, mà niuna di queste cose bastò à fare, che dopò la morte d'Alfonso il Principe Marino si ritenesse di scoprire la mala volontà, che egli haueua col Rè Ferdinando suo cognato, conceputa per sospetto, che quel Rè hauesse dishonestamente trattato con Leonora sua moglie, percioche venendo nel Regno Giovanni Duca d'Angiò figliuolo di Renato, Marino il riceuette à Sessa con molta pòpa, e con grande allegrezza, mà non essendogli riuscito il disegno di cacciare Ferdinando dal Regno per questa strada, volse l'animo ad altro pensiero, ciò fù di tentare se l'hauesse potuto uccidere sotto pretesto di voler venire seco à parlamento per accordo delle loro differenze, & era questo negotio già riuscito, se Ferdinando ciò preuedendo, non hauesse tenuto molte genti appiattate attorno al luogo destinato al Parlamento. Tutto questo fatto fù poscia dipinto nelle Camere del giardino, chiamato Poggio Reale, per ordine de' figliuoli del Rè Ferdinando, essendo finalmente andato vn giorno à diporto il Rè Federico d'Aragona figliuolo del medesimo Ferdinando, insieme col Poeta Giacomo Sannazzaro, fù richiesto il Poeta dal Rè, che douesse honorare quella pittura con qualche sua compositione, & egli vi formò Sonetto del tenore, che segue.

*Vedi inuitto Signor come risplende
In cor real virtù, con saper mista;
Vedi colui, che sol s'è fiero in vista,
Da trè nemici armati hor s'è difende.
Sotto brieve pittura qui s'intende
Come offesa ragion più forza acquista,
E come l'empia frode irata, e trista,
Con vergogna se stessa al fin riprende.
O quanta inuidia, e merauiglia haurando
Al secol nostro di sì rara gloria
Gli altri, che dopò noi qui nasceranno*

Di

*E forse alcun farà, che per memoria,
Di sì bel fatto, e di sì crudo inganno,
Al Mondo il faran noto in chiara Historia.*

Con tutti questi romori cercò il Rè Ferdinādo di hauer pace con Marino, onde volle dare vna sua figliuola chiamata Beatrice, che fù poscia Regina d'Vngaria, per moglie à Gio: Battista figliuolo del Principe Marino, e la madò fino à Sessa à Leonora sua sorella, quasi per pegnò di pace, percioche gli Sposi erano ambidue fanciulli, e ciò fù nell'anno 1463. Scoperto poi nell'anno seguente il Rè Ferdinando, che Marino staua ancora con mala volontà, e tentaua nuoue pratiche contra di lui, il chiamò à se, & il fè carcerato, prendendo egli cura della moglie, e figliuoli, e delle femine. Catarina diede per moglie ad vn nipote di Sisto quarto sommo Pontefice di Casa delle Rouere. Francesca maritò in Grecia à Leonardo di Tocco Dispoto di Romania, Principe d'Acacia, e Duca di Lencate, il quale haueua hauuta per prima moglie vna figliuola del Dispoto, ò come altri dicono Rè di Seruia, & vn'altra, che alcuni chiamano Maria diede per moglie al Duca d'Amalfi di casa Piccolomini, il quale haueua hauuto per prima moglie vna figliuola naturale del medesimo Rè.

Di Gio: Battista Duca di Sessa IV. e Principe di Rossano. II.

NAcque questo Principe, come nell'Historie del Regno, nella venuta appunto del Duca Giouanni d'Angiò, dal quale fù tenuto à battesimo. Fù costui per l'errore di suo padre messo fino da fanciullo in prigione, e la figliuola del Rè stata à lui promessa per isposa fù data à Mattia Coruino Rè d'Vngaria. Nella venuta poscia del Rè Carlo VIII. nel Regno, fù il Principe Gio: Battista cauato di prigione dal Rè Ferdinando II. e posto sopra la sua galera per menarlo seco à Mazzara in Sicilia, e gli diè per moglie Constanza d'Auolo figliuola d'Ibnico Marchese di Pescara, la qual'era vedoua di Federico del Basso Principe d'Altamura. Ridussesi finalmente questo Principe in Roma, sostentato da Gio: Giordano Orfino, essendo egli aggrauato dal peso di molti debiti oue finì i suoi vltimi giorni, senza lasciar di se prole alcuna, mà prima che morisse nell'anno 1508. ritrouiamo lui hauer fatta vna donatione del Principato di Squillace, cò tutte le Terre appartenenti à quello, e della Pietra di Vairano, Marzanello site in Terra di Lauoro à Gismondo di Marzano, per essere com'egli dice figliuolo legitimo, e naturale di Gio: Antonio Marzano suo parente, e del suo proprio sangue, pregando il Rè, che volesse, consentire à tale donatione.

D'Altobello di Marzano, e suoi discendenti.

Altobello, che come dicemmo fù figliuolo di Gio: Antonio Duca di Sessa, nell'anno 1438. asserendo suo padre, che per esser egli peruenuto ad età giouanile, teneua bisogno di particolar peculio, chiamandolo suo figliuolo Benedetto, & honorandolo cò altri titoli, gli fà dono di tre Castella, cioè della Terra di Rocca Romana, di Baia, e di Latino, e questo per lui, e suoi heredi in perpetuo. E per vn'altro instrumeto del medesimo anno gli dona il feudo di Castropignano in Carinola, le quali donationi gli vennero confirmate dal Rè Alfonso nel seguente anno 1439. à 9. di Giugno, con la data nella Silua di Murrone. Nell'anno poi 1450. il Rè Alfonso chiamando il medesimo Altobello Caualiere, suo Consigliere fidele, e diletto, gli conferma v'naltro feudo peruenutogli dal medesimo Duca suo padre, chiamato il feudo di Casafreda nella Città di Teano. Questo Altobello ritrouiamo hauere hauute due mogli, la prima di Casa di Sangro, e la seconda fù Laura di Capua. Dalla prima gli nacquero Francesco, e Gio: Antonio; Francesco nell'anno 1478. denunciando al Rè la morte d'Altobello suo padre, ottiene come primogenito di colui, inuestitura di Rocca Romana, e di tutte l'altre Castella. Hebbe anche Altobello vna figliuola chiamata Catarina, alla quale il Duca Gio: Antonio suo Auolo nell'anno 1450. lasciò cento oncie in conto di dote nel

suo Testamento. Fù questa Catarina maritata poscia à Giacomo Sanseuerino figliuolo del Conte di Capaccio. A Francesco per non essere rimasti figliuoli, soccedette Gio: Antonio, e di Gio: Antonio con sua moglie di Casa Brancaccio nacque Sigismondo, il qual hebbe dal Principe Gio: Battista la donazione del Principato di Squillace, con quell'altre Terre come di sopra dicémo, benché per essere in grado molto lontano da colui non vi potè hauer assenso. Fù questo Sigismondo Signor anch'egli di Rocca Romana, e di tutte l'altre Castella di Francesco suo zio, delle quali egli alla venuta di Laurrecco, hauendo seguitate le parri Francesi, fù dall'Imperador Carlo V. priuato, e quelle vendute à Girolamo di Francesco Luogotenente del Gran Cammerlingo del Regno. Tolse Sigismondo per moglie Beatrice d'Afflitto, di cui gli nacque il terzo Gio: Antonio, che di sua moglie di Casa Vinbriano generò Giulio, e Sigimondo. Giulio tolse due mogli, la prima di Casa Carmignano, e la seconda Sifola, di cui gli sono nati Giacomo, e Paolo. Sigismondo tolse moglie di Casa d'Angiolo, e ne generò Gio: Battista, Francesco, & altri figliuoli.

Fà per arme questa famiglia vna Croce negra potentata in campo d'oro, e per suo antico Cimiere vn'Vnicorno, benché da più moderni si vede vfare il Gallo, con vn compasso aperto in vn de' piedi.

DELLA FAMIGLIA D' ANDREA:



TRasse origine la Famiglia d'Andrea da Marsiglia Città di Prouenza, oue ella era molto Nobile, e principale, alcuni Cavalieri della quale accompagnatisi con la comitina del Rè Carlo I. Duca d'Angio, e Conte di Prouenza, ne vennero alla conquista del Regno, & essendosi portati assai valorosamente in quella impresa ebbero dal medesimo Rè in conto di rimunerazione molti beni attorno Solmona. Onde per i scritture dell'anno 1308. ritrouiamo, che Giovanni d'Andrea figliuolo del Cavaliere Pietro d'Andrea, essendo, ch'il suo padre per molti dispendij fatti nelle guerre in seruijo del Rè si ritrouaua in necessità, e molestato da' creditorj, & esso Giovanni doueua conseguire alcune centinaia di scudi dal Rè Carlo II. prega egli il Rè, che voglia contraponere queste partite, e così l'ottiene. Fù Giovanni creato Cavaliere dal Rè, e sua moglie hebbe nome D. Bionda.

Girardo d'Andrea nel 1311: oltre di essere stato cinto Cavaliere dal suo Rè il ritrouiamo anche Castellano del Castello di Capuana. Fù Signore costui di Mottula in Ter-

ra

ra d'Otranto. Onde nell'anno 1315. fa istanza al Rè Roberto per la restituzione di molti corpi feudali, che gli erano stati occupati da diuerse persone della d.sua Terra. Il Cavalier Anselmo d'Andrea da Marsiglia nell'anno 1313. è creato Consigliere di Stato, e familiare del Rè Roberto.

Francesco nel 1315. vendè alcuni suoi feudi nelle parti d'Ariano à Tomaso Mansella, & il Rè v'assentisce. Fù questo Francesco figliuolo del Cavalier Gerardo di sopra mentionato. Onde nell'anno 1325. ottiene dal Rè Roberto la restituzione d'alcuni feudi presso Minorbino, e Motrula, che furono di Girardo suo padre.

Giannotto familiare del Rè Roberto prende per moglie Maruccia figliuola di Gambino di Prata, familiare del medesimo Rè, e Camariere della Regina Giouanna I.

Peretto carissimo familiare, Camariere, e Magiordomo del Rè Ladislao, auanzandosi sempre nella gratia di quel Rè, fù creato Consigliere di Stato, e Merciallo del Regno, e finalmente Conte di Troia, e nel 1401. dal medesimo Ladislao mandato per suo Vicerè, e Capitano à guerra ne' Regni d'Vngaria, Dalmatia, e Cruatia, e nel 1413. il Rè gli dà in Capitanja perpetua, cõ ogni autorità, e potestà, la Terra di Minorbino in Terra di Bari. Questo Conte, oltre alla Città di Troia, fù anche Signore d'Vrsara, Precina, Trefanto, Tortibero, Castelluccio, Candelara, Versentino, Montefilare, e d'altre Terre, e Castella. Fù sua moglie Margarita della Marra, di cui gli nacquero Pietro Paolo, Hettore, e Giouannella.

Pietro Paolo dopò la morte di Peretto suo padre fù anch'egli Cõte di Troia. Costui bẽche putto insieme con Hettore suo fratello, che fù Sig. di Montecorbino, e d'altre Terre in Capitanata, venuti in disgratia della Reina Giouanna II., furono da colei dichiarati ribelli, e priuati di tutti loro beni. Onde la Contea di Troia con l'altre Terre, che furono di costoro, diede ella à Sforza da Cotignola gran Contestabile à quel tempo del Regno, e Montefillare distrutto, e dishabitato à Paolo Rapicano da Lettere. Nel medesimo anno, che fù il 1417. ritrouiamo, che la Reina restituisce à Margarita della Marra Candelara, e Versentino, e di là à pochi giorni le concede licenza di poter vendere alcune castella, e feudi, che Margarita teneua come tutrice, e balia de' suoi figliuoli. Dal che manifestamente si vede la gran volubiltà, & inconstanza di quella Reina; che in sì breue spatio di tempo si mutò così leggiermente di volontà, il che si fa anche chiaro, per hauér creato oltre à ciò il medesimo Pietro Paolo suo Camariere, come per iscrittura del 1420. chiamandolo anche suo fidele, e diletto. Vedesi anche come gli restituisce alcune delle Terre, che gli haueua tolto, come, oltre à Candelara, e Versentino, furono Tortibero, e Trefanto, e dargli di più Canosa, Diliceto, e S. Agata cõ altri beni, finalmente ritrouiamo nell'anno 1433. Pietro Paolo piatire col Priore di Barletta per cagione d'vn suo feudo chiamato S. Maria in Vulgano. Margarita della Marra ritrouiamo, che si ritorna à maritare à Francesco Orsino, e Giouanna sua figliuola à Giouanni Cosso, il qual forse per le ragioni di sua moglie fù creato Cõte di Troia. Leggesi anche ne' protocolli di Notar Iacopo Ferrillo, come nell'anno 1445. questa Giouanna riceue da Luigi Caracciolo, e Cola Marino Bozzuto in nome del Rè Alfonso mille, e cinque cento docati per le paghe di suo marito.

A tempi à noi più vicini ritrouiamo Marco d'Andrea honorato di charichi militari, e Giouanni suo fratello hauer moglie di Casa Binetta. Da Giouanni nascer Michele, il quale di Lucretia Raguantes generò Giulio Cesare Signor di Pulcarino, che di Maria Albertina sua consorte hà generato Francesco, che viue al presente.

Del Girello.

IL Girello è quel ornamento, ò fregio di drappo, che si porta da Cavalieri intorno al petto, & alle groppe de' caualli, e si forma sèpre cõ punte acute, che calano giù in forma di piramidi, laonde vsandosi nell'armi, sarà sempre segno di Caualleria. Per questo nel nostro Regno di Napoli si ritroua vsato, per insegne di molte famiglie nobilissime, così la Nobilissima famiglia Ruffa l'vsò d'argèto in campo negro, la Euoli negra

in campo d'argento, la Zurula l'vsò azzurro sopra vna banna d'oro, e questa posta in campo vermiglio, la Pandona d'argento sopra vna fascia azzurra, e questa sopra posta ad alcune bande vermiglie, e d'oro, le quali famiglie sappiamo hauere hauuto i maggiori gradi di Nobiltà, che siano mai stati nel nostro Regno, essendo che nella Ruffa sono stati gli antichi Conti di Catanzaro, i Marchesi di Cotrone, e sono hoggi i Conti di Sinopoli, e di Nicotera, i Principi di Scilla, & i Duchi della Bagnara, ne gli Euoli oltre all'antica Signoria d'Euoli, onde questa famiglia trasse il suo nome, vi furono i Conti di Triuento, e quei pochi, che vi sono hoggi, sono tutti Baroni. Nella Zurula vi furono i Conti di S. Angelo, quei di Montuoro, della Guardia, di Potenza, di Nusco, e di Nocera. Nella Pandona i Conti di Venafro, & i Duchi di Boiano, & oltre a questi titoli, hebbe ciascuna di queste famiglie molti honorati carichi, così nella militia, come nella Patria, e nel Regno molti gouerni di Prouincie, & i più sopremi officij, che quini fossero.

DELLA FAMIGLIA PISCICELLA:



Sono armi de' Signori Piscicelli vn girello azzurro posto in capo d'oro, benchel'vino hoggi sopra vna banda d'oro, e questa posta in capo vermiglio, segno à tutti modi chiari s. dell'antica Cavalleria, e Nobiltà di questa famiglia, e si vede, come poscia da diuersi Rè, per molte, e varie imprese di guerra fatte da Cavalieri di qsta casa, haue ella ottenute diuersc insegne, come dell'orlo dentato, e del semplice, del rastello, del giglio, della stella, della Luna scema, del pesce, dell'Aquila, del Leone hora mezzo, & ora intiero, e queste tutte d'oro posto sopra il girello, le quali bêche in varij luochi, & in diuersi antichi marmi, e dipinture si veggano, furono nòdimeno tutte insieme raccolte, e scolpite in vn marmo, che si cōserua nel Duomo di Napoli, dentro S. Restituta, in vna Cappella di questa famiglia, e si veggono anche dipinte in vna lamia sù le scale del palagio d'Alfonso Piscicello Signor di Lucito, e d'altre Castella, nel Vico detto de' Piscicelli, per essere stato antica habitatione de' Cavalieri di questa Casa. Di tutte le già dette insegne i Signori, che sono hoggi di questa famiglia hanno ritenuto solamente il Rastello, e questo non lauorato à fascette bianche, e vermiglie, come talhora si viddero vsare, il che rappreseta l'armi del Rè d'Vngaria, nè meno à quattro denti, come in altri luochi si scorge, mà d'oro, & à tre dèti pèdenti sopra il girello. E nò solo nell'insegne del casato si dimostrò questa famiglia andar variàdo, mà anche ne sopra-

nomi chiamandosi hora Piscicelli Zurli; onde uscette la nobilissima famiglia Zurli, hor Piscicelli Aprani onde nacque la casa Aprana, le quali due famiglie hanno ritenuto per armi il medesimo Girello, hora cō sopranoime d'Artati, hora Scrivelli, hora Corazzi, hora Trápolli, hora Caposecchi, e tal' hora cō altri sopranoimi, il che si vede esser anch'auuenuto alle famiglie Caracciola, e Braccaccia, & à molt'altre del nostro Regno. Hanno oltre à ciò i Signori Piscicelli vsati diuersi cimieri per cagione di varie Imprese, come in molti antichi marmi, e pitture si scorge, e sono tra gli altri l'Hippopotamo coronato, vna testa di bufalo con monile al collo, vna testa di Drago, che si becca il petto, vno Struzzo, che s'imbecca vno stocco spezzato, & vn Falcone con vna benda al collo, oue sono dipinte le armi Piscicelle, e di queste se ne vede vna gran moltitudine da tempo antico dipinte, e tutti in atto di volare in sù, nella volta del cortile del sopradetto Palagio.

L'origine di questa Casa, ritrouandosi memoria di lei da tempi antichissimi nella real Città di Napoli, ne sapendosi fin ad'hoggi, ch'ella d'altro luoco peruenga, si deue eredere senza fallo veruno, che sia originaria Napoletana.

Il primo che sin' hora ritrouiamo nominato di questa famiglia nell' antiche scritture, è Leodoro Piscicello sotto l' Imperio di Basilio Magno, il quale fu circa gli anni di nostra salute 977. come si legge in vn' antichissimo instrumeto di carta pergamena, che si conserva nel Monasterio di S. Sebastiano di Napoli, oue fra l'altre cose, che da Leodoro vengono promesse à quel Monasterio, è di non dargli fastidio, nè molestia alcuna nel mare presso l'Isola di S. Vincenzo, ch'è appunto quel luoco, oue è hoggi l'Arsenale.

Leone, e Cesario Piscicelli, che si dimostrarono di gran valore nelle guerre contra Saraceni, furono perciò molto cari à Roggiere Normando primo Rè di questo Regno, e di loro si fa mentione nelle scritture del Monasterio di S. Seuerino di Napoli.

Riccardo Piscicello essendosi portato assai honoratamente in molte battaglie in seruijo di Guglielmo il Buono Rè dell'vna, e l'altra Sicilia, fu da quel Rè somamente amato, e creato del suo Consiglio Regale, e Nicolò Piscicello Arcivescouo di Salerno fatto dal medesimo Rè Guglielmo suo Ambasciadore al Somo Pontefice Clemente III. in Roma nel 1187. come diremo appresso, e si legge nell' Historie de gli Arcivescoui, e Chiesa di Monreale.

Giacomo Piscicello Caualiere di sommo valore, fu tenuto in molta stima dall' Imperare Arrigo VI. laonde l'esse per Maggiordomo del suo Palagio Imperiale, come dalle sopradette scritture di S. Seuerino appare.

Giesuè hauendo seruito con molta virtù l' Imperador Federico II. in molte scaramuccie occorse nel Regno, fu da colui molto amato, e tenuto in istima, come si legge nelle scritture in S. Sofia di Beneuento.

Roberto per le sue rare qualità fu molto caro al Rè Manfredi, onde nella giostra, che quel Rè fe ordinare nel passar dell' Imperador Balduino per Bari, fra gli altri Cauallieri Napoletani, che vi giostrarono, fu questo Roberto. Giovanni, che à tempo del Rè Carlo I. viene connumerato tra Baroni del Regno, per molti segnalati seruij fatti da lui in pace, & in guerra, fu dal medesimo Carlo molto amato, & honorato con carichi di molta autorità, tra li quali fu l'hauerlo fatto Prefetto dell' Abondanza, oue Grascia del Regno, e si portò sempre con incredibil prudenza, e valore.

Alberico fu similmente carissimo al medesimo Rè Carlo I. di cui fu anche Camariero molto fauorito, e per alcuni importanti seruij fattigli in molte battaglie, hebbe in dono da quel Rè le Terre di Grotteria, Cinquefrondi, e Mossuto.

Pietro, che parimente fu molto familiare del Rè Carlo I. si dimostrò ne' publici gouerni Caualiere molto prudente, fu poscia Sindaco della Città di Napoli, e Vicario generale di Filippo Principe di Tarato figliuolo del Rè Carlo II. Cō lui per molti seruij fatti, così al Rè Carlo I. come al Rè Carlo II., fu fatto Giustitiere, cioè supremo Giudice di tutti gli studi di Napoli, officio in quei tempi di grandissima riputatione, & autorità.

Tomaso, che per il suo valor militare fu carissimo al Rè Carlo II. accompagnatosi con Roberto

Roberto Duca di Calabria primogenito di quel Rè, à tēpo, che colui con grosso esercito teneua assediata la Sicilia, in molte battaglie, che iui soccedettero, dimostrò la sua singolar virtù, del che hauuto auiso il Rè dal Duca suo figliuolo, ordinò à Guglielmo di Ricuperanza Capitano di Napoli, che pagasse à Tomaso quāto egli doueua conseruire di soldo da esso Rè, facendo oltre à ciò in quell'ordine assai honorata memoria de' suoi seruigi, & indi à certo tēpo gli aggiūse vna buona rendita per luse suoi discēdēti per ciafeun'anno, e tutte le ragioni, che la sua Real corte hauea sopra Pietra Abōdāte, Campo di Gioue, e'l Pizzo, Terre poste nell'Apruzzo. Creollo poscia general Vicario in tutto lo Stato di Salerno, e Straticò della medesima Città, officij tutti di grādis, e reputatione, dandogli anche potestà di ponere altri in suo luoco. Socceduta poi la morte di Carlo, e fatto Roberto Rè di Napoli, andò Tomaso cō lui in Prouenza, cōtinuādo à seruir'egli Roberto cō la medesima fedeltà, e valore, come hauea fatto al Rè Carlo, il che fu cagione, che questo Rè l'adoperasse ne'più graui negotij del suo Regno, e poscia in guiderdone il mandò Vicerè, e Capitano à guerra nella Prouincia d'Apruzzo di là, nel qual carico non lasciò egli cosa, che à prudente Magistrato, & à valoroso Capitano s'appartenesse. Fù anche Signor di Montemillolo, di Sasso, e d'Aprano; Indi fatto assai vecchio, nè hauendo lasciato figliuoli, diuise in testamento le sue facultà, e ricchzze tra suoi fratelli, e se ne morì ne gli anni del Signore 1334. Fù il suo corpo sepellito nella Chiesa di S. Restituta, che poco prima era stata la Cattedrale, nel cui Sepolcro di marmo si leggono le seguenti parole.

Hic requiescit Dominus Thomas Piscicellus Senex de Neapoli Miles, qui Obijt Anno Domini M.CCC.XXXIIII. die VII. Mensis Decembris II. Indictionis, cuius anima requiescat in pace. Amen.

Bartolomeo frater di Tomaso, fu anch'egli familiare, così del Rè Carlo II. come del Rè Roberto suo figliuolo, che conoscendo il valor di costui l'adoparono ne' maggiori negotij del loro Regno. Onde fra gli altri huomini segnalati, che interuennero nella pace fatta tra il Rè Roberto, e la Republica di Venegia, vedesi esser'vno questo Bartolomeo, il quale poco tempo dopo ottenne dal medesimo Rè vna buona rendita per se; e suoi heredi, e volendo anche Roberto istesso mandare Ambasciadore ne gli Stati di Toscana, e di Lombardia, per negotij di molta importanza, fè electione di Bartolomeo, che era in quel tempo suo Consigliere per le cose di Stato, insieme con Guglielmo Vescouo d'Albi, vno de'più illustri Prelati di quell'età, nella qual Ambasceria essendosi portato Bartolomeo, con singolar prudenza, e valore, menando al desiato fine, ciò che dal suo Rè era stato imposto indi ritornato, fù da quel sauo Rè mandato nella Prouincia d'Apruzzo, di quà con titolo di Vicerè, e Capitano à guerra. Fù oltre à ciò Bartolomeo Signor di Campochiaro nel Regno. Ma quel che dimostra maggiormente la sua grandezza, e l'hauer hauuto egli Vassalli dentro la Città di Napoli, il che, è vna reliquia dell'antichissimo dominio di Longobardi. Morì alla fine Bartolomeo vecchio, hauendo lasciato molti figli, e nepoti, e fù sepellito sotto il medesimo marmo di Tomaso suo fratello, come dall'inscrizione, che vi stà scolpita attorno, e noi ponereua qui appresso si può vedere.

Quem, nunc Terra regis Caroli sub tempore Regis.

Nobilitas tuto iacet hic à morte saluta

Propitiare. Deus, . . . Bartholomæus

De Piscicellis, qui salus crimina pellis

Miles Regalis fuerat nomen est. . . .

Qui manca, e poco appresso segue.

Dextera tam fortis victa iustitia mortis

Heu putrefcit ita. Sic est miserrima vita.

Filippo fù anche familiare del Rè Roberto, e nella possessione, che colui pigliò del Regno per la morte del Rè Carlo suo padre, frà gli altri Baroni, che gli giurarono fedeltà, fù questo Filippo, di cui poscia si serui Roberto in molte occorrenze di pace, e di guerra.

Arrigo

Arrigo fu parimènte Caualiere d'efquisita virtù, e familiare altresì dello stesso Rè Roberto, dal quale, per seruigi fatti alla sua Regal Corona, riceuè alcuni carichi d'honore nella Militia.

Riccardo Caualiere molto esercitato nell'armi, fu non solo famigliare del Rè Roberto, dal quale fu tenuto in molta riputatione, mà anche dal Duca di Calabria figliuolo di colui, da cui fu creato suo Camariere, come dal priuilegio dell'anno 1322. si vede, oue frà l'alere si leggono queste parole. *Quod inducti deuotionis, & fidei meritis, quibus Dom. Riccardus Piscicellus de Neapoli fidelis paternus & noster, nostram sibi gratiam vindicauit, ipsum in Cambellanum, & familiarem nostrum, ac de nostro Hospitio duximus tenore presentiam retinendum. &c.* Costui morendo ne gli anni del Signore 1331. fu sepellito in vn sepolcro di marmo assai magnifico nella Chiesa di S. Restituta, oue si vede anche la sua statua armata, col seguente scritto.

Hic iacet Nobilis Vir Dominus Riccardus Piscicellus de Neapoli Miles, qui obiit anno Domini MCCCXXXI. die XVII. Mensis Ianuarij. XLIII. Indictionis, cuius Anima requiescat in pace Amen.

Giuanni, e per lo valore, e fedeltà con cui serui la Regina Giouanna I. fu in molta stima appresso di quella. Fu Signor di Fossaceca, nella quale egli soccedè per morte di Pietro suo fratello.

Mafello, o sia Tomaso fu Caualiere di tanta potenza, e colmo di tante ricchezze, che nõ senza ragione dalla medesima Regina Giouanna I. egli in molti luochi vien chiamato *Vir Potens, & Diues*. Costui fu anche vno de' cento Caualiere eletti da quella Regina per guardia della sua persona, in quei tēpi pieni di turbulenze, e fu tenuto da colei in somma riputatione.

Ligorio, che si dimostrò sempre fedelissimo alla medesima Reina, fu da colei adoperato in molti negotij importanti, & in guiderdone de' suoi seruigi ottenne il gouerno della Prouincia di Principato di là, col titolo di Vicerè, e Capitano à guerra.

Andreasso, Ottinello, Sauro, e Rinaldo Caualiere di molto pregio nell'armi, e come tali si dimostrarono nelle ciuili guerre soccedute à tempo della stessa Regina Giouanna I. e di loro si fa mentione nell'Indulto, che dalla medesima Regina fu fatto nell'anno 1380.

Berardo, che in seruigio della medesima Reina Giouanna I. si dimostrò assai valoroso guerriere, fu perciò da lei molto amato, e tenuto carissimo, si che l'elesse anche per maggiordomo di sua Casa regale. Peruenuto poscia il Regno in mano di Carlo III. conosciendo questo Rè il valor grande di Berardo, il tenne sempre in grande stima, e riputatione, costui morendo in Napoli nell'anno 1395. fu sepellito dētro la maggior Chiesa auanti l'Altare di S. Maria del principio: antica Cappella di questa famiglia, attorno al cui marmo si leggono le seguenti parole.

Hic iacet Corpus Nobilis, & strenui Viri Domini Berardi Piscicelli de Neapoli Militis, qui obiit Anno Domini MCCCXGV. die XV. Mensis Augusti. IIII. Indictionis, cuius Anima requiescat in pace Amen.

Giuliano per essersi mostrato assai fedele, e coraggioso in seruigio del Rè Carlo III. hebbe dal medesimo Rè in simuneratione, vna buona rendita per se, e suoi heredi in perpetuo.

Malefatto, che per la sua fedeltà, e valore fu non solo caro al Rè Carlo III. mà anche al Rè Ladislao suo figliuolo, hauēdo preso l'habito di Caualiere Gierosolimitano, fu assunto al Priorato di Capua, con altre dignità, e prerogatiue, e tenuto sempre dalla sua Religione in somma riputatione.

Giacomo, che per buone congetture crediamo essere stato figliuolo di Berardo, e fratello di Nicolò Arciuescouo dell'Acerenza, e poi di Salerno, come diremo al suo luoco, per la lunga esperienza, che egli hebbe delle cose militari, diuenne assai famoso guerriere, perloche non solo fu sopramodo caro al Rè Ladislao, di cui fu egli Alunno, e Corteggiano, mà anche alla Regina Giouanna II. per hauerla valorosamente seruita in quei tempi calamitosi. Onde dalla medesima Regina fu egli rimunerato d'vna buona rendita

dita per se, e i suoi heredi. Fù oltre à ciò Giacomo Signor di S. Angelo, e benche fino à quest' hora nõ habbiamo ritrouato, chi fusse sua moglie, pure sappiamo essere stato padre di Giouanni, Marino, Francesco, d'vn'altro Nicolò, che fu poi il terzo Arciuescouo di Salerno di questa Casa, come di loro si dirà appresso. E quantunque da ciascuno di questi trè fratelli uscissero molti figliuoli, nondimeno solamente di Giouanni si veggono hoggi di discendenti, che sono i signori di Lucito.

Nicolò Batista fu anch'egli ne' seruigi del Rè Ladislao, e della Regina Giouanna II. oue essendosi dimostrato huomo di gran valore, fu da quei Rè tenuto in molta stima. Hebbe costui per moglie Mariella d'Alagno, sorella di Nicolò Signor della Rocca Rainola, di cui generò due figliuoli, l'vno chiamato Luigie, e l'altro Rinaldo, questi, che poi fù Arciuescouo di Napoli, e Cardinale, come diremo appresso.

Andrea fù carissimo non solo del Rè Ladislao, ma anche della Regina Giouanna sua sorella, e da lei tenuto in molto rispetto, per lo che partendo dal Regno Giacomo Conte di Prouenza marito della medesima Regina, Andrea l'accompagnò per tutto il viaggio, il che fù di grandissimo piacere à Giouanna. Onde poi egli ritornato, fu tenuto de' primi di quella Corte. Fù moglie di costui Beatrice Larro figliuola di Floridasso Capitano famoso di quell'età, e di costei hebbe Ottinello, Floridasso, e Gottiferro.

Hettorre fù familiare del Rè Ladislao, e da lui molto amato, per essere stato vno de' Capitani di gente d'armi dell'Esercito, ch'ordinariamente teneua quel Rè per difesa del Regno.

Gurrello fù anch'egli affettionato della medesima Regina, in seruigio della quale dimostrò sempre fedele. Hebbe per moglie Couella Danite, con cui generò Francesco, che morì senza figliuoli.

Giouanni figliuolo di Giacomo già detto, hauendo da giouanetto arreso à gli esercitij militari sotto la guida di suo padre, diede saggio al Mondo d'hauere à riuscire quel valoroso Caualiere, che veramente egli fù, percioche crescendo ne gli anni crebbe anche nel conoscimento, & esperienza delle cose di guerra, & hauendo seguito le parti del Rè Alfonso d'Aragona, il serui mentre visse con gran fedeltà, & in molte battaglie dimostrò il suo valore, trà le quali nella giornata, che sotto Carpenone fù memorabile, per la vittoria, che Alfonso riportò cõtro l'Esercito Angioino, dimostrò Giouanni singular virtù, e fortezza d'animo, con esporre più volte à pericolo la propria persona per seruigio del suo Signore. Onde dopò ne fu fatto da quel magnanima Rè Maestro di Campo del suo Esercito, nel quale carico in tutte le scaramucce dimostrò la sua gran virtù, per lo che fu tenuto per vno de' primi Capitani de' suoi tempi, e dopò la morte d'Alfonso seguì Giouanni à seruire il Rè Ferdinando figliuolo di colui, dal quale fu tenuto in molta stima, e per lo valore, ch'hauera dimostrato in seruigio del Rè suo padre, e per quello etiandio, che dimostraua appresso di lui in ogni opportunità, e frà l'altre in quello memorabil fatto d'arme, che occorse cõ l'Esercito del Duca Giouanni d'Angiò presso Sarno, oue più che mai dimostrò Giouanni la sua prudenza, e valore, perloche ritornato in Napoli, fu tosto dal suo Rè affatto al supremo Consiglio di guerra, e fatto Capitano di gente d'arme. Fù anche Giouanni Signore della Roccapimonte, & hebbe per moglie Vannela Acciapaccia, figliuola di Ladislao Capitano molto celebre di quei tempi, e fratello di Nicolò Acciapaccio Cardinale di S. Chiesa del titolo di S. Marcello, & Arciuescouo di Capua, la quale prese nell'anno 1442. e di lei gli nacquero trè figliuoli cioè Berardo primogenito, Giacomo che diuenne Vescouo di Lecce, e Gabriello, che fù Caualiere di S. Giouanni, e Comendator di Marugio.

Marino fù anch'egli Signor della Roccapimonte insieme con Giouanni suo fratello, e serui altresì il Rè Alfonso I. da cui fu molto amato, e tenuto caro, & anche adoperato in molti degni carichi di guerra, ne quali dimostrò, e valore, e fede singolare. E di Letitia Scaglione Baroneffa di Gricignano sua moglie, lasciò Hettorre, e Scipione, che poi fu Vescouo di Troia.

Francesco l'altro figliuolo di Giacomo datosi alla militia, fè riuscita nõ minore di quella de' suoi fratelli, percioche seruendo anch'egli il Rè Alfonso primo in molte battaglie

glie assai valorosamente, fù da quel Rè tenuto in molto conto, e sommamente amato. Fù Signor di Tramutula, & hebbe per moglie Catarina Caracciola sorella di Maria Contessa di Madaloni, di cui gli nacquero Antonio, Roberto, che fù poscia Arcivescovo di Brindisi, e d'Oria, e Vescouo di Motola, e Francesco postumo.

Luigi figliuolo di Nicola Battista fù Cavaliero d'alto affare, e serui con tal valore il Rè Alfonso I. in tutte l'occorrenze, che se gli offerirono, & oltre l'essere stato tenuto trà più cari del suo palagio Regale, e fatto del suo Regal Consiglio, n'hebbe anche in dono nell'anno 1457. vna grossa rendita per ciascun'anno di sua vita. Costui di Maria Guastaferra sua moglie generò Baordo, Giouanni, e Francesco, e solo di Baordo vi sono hoggi discendenti.

Furono in questi medesimi tempi Ottinello, Floridasso, e Gottiferro figliuoli d'Andrea tutti, e tre Cavalieri di gran valore, e prudenza, i quali datisi al mestiere dell'armi diuennero molto cari, e famigliari al Rè Ferdinando I. d'Aragona. Di costoro Ottinello hebbe per moglie Vannella Caracciola, Floridasso Caracciola Caracciola, e Gottiferro Giulia della Marra, e ciascuno di essi hebbe figliuoli, e nipoti, benche hoggi di solo di Floridasso si veggono successori.

Berardo figliuolo di Giouanni, seguendo i vestigi di suo padre, diuene assai illustre guerriero, e fù sì valente giostratore, che non essendoui persona, che gli potesse stare all'incontro nel giostrare, per comune sentenza di Cavalieri, fù dichiarato fuor di giostra. Fù sì caro al Rè Ferdinando Primo, che ne fù eletto per vno de' suoi più fauoriti Camarieri, e de' più intimi Consiglieri di guerra, ne quali carichi s'adopero con tanta virtù, che non solo ne fù sommamente amato, e tenuto in pregio da quel Rè, ma anche dal Duca di Calabria suo primogenito, a quali fù egli sì fedele, che nella guerra de' Baroni ritrouandosi Signore della Rocca Rimonte, d'Andretta, e di Fossaceca, non solo non volle interuenire à niuno parlamento contro il suo Rè, ma fù sempre in difesa della Corona Regale. Ritrouiamo essere stata sua moglie Chiara Guindazzo figliuola di Cecco Antonio amatissimo del Rè Alfonso primo, di cui fù Consigliere, & Ambasciadore, e di Primauera Pignatella, e nel contratto del matrimoni di Berardo fatto nell'anno 1470. v'interuene per testimonio Alfonso Duca di Calabria primogenito del Rè, che fù poscia anch'egli Rè, e tenendo à Battesimo il primogenito di Berardo, continuatione l'amoreuolezza, volse, che si chiamasse del suo nome Alfonso, che fù il primo nella famiglia Piscicella, che per quanto può vedersi per iscritture, haueffe tal nome, e fù sì grande l'affettione, che questi Rè portauano à Berardo, che così il Rè Alfonso, come il Rè Ferdinando suo padre, furono veduti andare spesse volte à visitarlo in sua Casa, che è quella, che da principio dicemmo possedersi hoggi da Alfonso Signor di Lucito suo discendente, la quale fù donata à questo Berardo da Nicolo Arcivescovo di Salerno suo zio, & egli in grã parte la rinouò, come nel marmo, che è sopra la porta di quella si legge, con queste parole.

Berardus Piscicellus Patritius Neapolitanus, Ioannis Piscicelli, Ferdinandi primi Regis à lauro Consiliarij, & grauis armature Praefecti filius, domum hanc à Nicolao patruo Archiepiscopo Salernitano dono acceptam, instaurauit, anno Domini MCCCCLXX.

Oltre i carichi già detti, fù Berardo creato dal Rè Ferdinando per premio d'altri suoi seruigi, Capirano à Guerra della Città di Monopoli, e poco appresso hebbe in gouerno Barletta con molte prerogatiue, e da quello stesso Rè conosciuto per huomo di molta esperienza, e di gran valore, hebbe il carico sopra le fabriche delle fortezze di Terra d'Otranto, e di Bari. Officij in vero à quei tempi di guerra di grandissima confidenza, & autorità, e dalla medesima Chiara sua moglie, oltre Alfonso primogenito hebbe anche Ferrante, e Giouanni, de' quali si dirà appresso.

Hettore figliuolo di Marino fù anch'egli Signore della Rocca Pimote, e di Cricignano, e qual magnanimo, e valoroso Cavaliero serui in molte guerre il Rè Ferdinando I. e particolarmente in quelle di Toscana, oue egli intrepidamente, e con valor grande còbattèdo finì i suoi vltimi giorni. Laonde ne viene celebrato dal medesimo Rè in vno priuilegio, che nell'anno 1486. se à Matteo figliuolo di costui, oue frà l'altre parole, che veggono sono le seguenti.

Quod, & tui antecessores, & precipuè Magnificus, & strenuus Hector Piscicellus genitor tuus fecerunt, qui quidem Hector in bello quod annis superioribus in Tuscia gessimus pro libertate Ecclesie tueanda, fortiter pugnans occubuit.

Fù moglie di questo valorosissimo Caualiere Marella Caracciola de' Marchesi di Buccianico, di cui hebbe egli Matteo, e Nicolò, che fù poscia Abbate ornato di molta letteratura, e bontà di vira.

Antonio fù non solo Signor di Tramurula come herede di Francesco suo padre, mà anche d'Andretta, e di Massafra, e nelle guerre de' Baroni fù. altresì fedelissimo al Rè Ferdinando, di cui fù molto fauorito Cortegiano. Fù sua moglie Margarita Zurla figliuola di Nicol' Antonio Conte di S. Angelo, dalla quale non lasciò figliuoli maschi, come anche auuene a Francesco pòstumo suo fratello.

Matteo, che per la morte d'Hettorre suo padre soccedette alla Signoria della Roccapimonte, e di Gricignano, seruì il Rè Ferdinando con non minor valore, e fedeltà di quello, che haueua fatto suo padre, e particolarmente nella guerra de' Baroni fù egli sempre fedelissimo, e zelantissimo della Corona Regale, sì come il medesimo Rè Ferdinando ne rende testimonianza in vn priuilegio de' feudi, che nell'anno 1486. per remunerazione di tali seruigi gli concedette. Creollo oltre à ciò del suo Consiglio Regale, dandogli anche il gouerno della Prouincia di Principato di quà con titolo di Vicerè, e Capitano à guerra, ne quali carichi si portò egli sempre con valore, e prudèza grandissima, e seguitando nella maniera istessa dopò la morte di Ferdinando à seruire gli altri Rè Aragonesi, fino al tèpo del Rè Federico, dal quale hebbe egli in guardia la Città di Cosenza. Venendo poscia il Rè Cattolico nel Regno, ritrouandosi questo Matteo huomo molto douitioso, e potète, per le Signorie di feudi, e Vassalli, e molto più per la sua virtù dimostrata à Rè suoi Signori, tenne di costui molto conto. Fù moglie di Matteo Catarina Scannasorice sorella di Cassandra Còtessa di Borrello, di cui egli lasciò vn solo figliuolo chiamato Hettorre.

Alfonso figliuolo di Berardo fù in molta stima appresso il Rè Alfonso II. da cui come dicèmo fù egli tenuto à battesimo. Onde essendo ancor' giouanetto fù Pagio molto fauorito del medesimo Rè suo Compadre, e poscia dal Rè Ferdinando II. nella cui Corte hebbe carichi assai priucipali, essendo stato suo Alunno, & amato straordinariamente, fù remunerato di molte rendite & altri beni per altri seruigi fattigli, come in vn priuilegio di quel Rè dell'anno 1496. si vede, oue frà l'altre si leggono le seguenti parole.

Magnifico Viro Alphonso Piscicella de Napoli Alunno nostro fidei dilecto, &c. Considerantes in acie nostra mentis, singularia seruitia, quae Magnificus quondam Berardus Piscicellus vester genitor prestitit, Serenissimis Progenitoribus nostris, & ad ea quae nobis prestatas ad presens, vobis Alphonso concedimus &c. Fù costui altresì carissimo del Rè Federico, e del Rè Cattolico, à quali seruì con singolar fede, e valore in tutte l'occorrenze offertegli in loro seruigio. Fù anche Alfonso Signor di Regina, & hebbe per moglie Paola Spinz figliuola d'Hettorre, e di lei generò Berardo, Scipione, e Giouanni che morì figlioletto.

Gabriello Caualiere Gierosolimitano figliuolo di Giouanni, e zio d'Alfonso già detti, non solo fù honorato nella sua religione con l'essere fatto Ricuidore, e Tesoriere nel Regno di Napoli, e Cómendadore di Marugio, mà anche da' nostri Rè. Onde per iscritture della Regal Cancellaria ritrouiamo, come il Rè Federico d'Aragona per molti segnalati seruigi fatti da questo Caualiere, gli donò le Portulanie di Terra d'Otranto, e di Basilicata, e nel priuilegio, che glie nè fa nell'anno 1500. dichiara come Gabliello era degno di maggior remunerazione.

Giouanni figliuolo di Berardo fù Caualiere di molto spirito, e virtù, come si dimostrò in seruigio del Rè Federico d'Aragona, per cui combattendo valorosamente restò morto in età assai giouanile.

Hettore figliuolo di Matteo fù per soccessione di suo padre Signore della Roccapimonte, & essendo Caualiere molto generoso, datosi al mestiere dell'armi, seruì in molte occorrenze di guerre accadute nel Regno l'Imperador Carlo V. dal quale riceuette nell'ano 1518. lettere in raccomandatione d'alcune persone. Fù moglie di costui Ciccella Dentice

tice figliuola di Luigi Signor di Veggiano, e di Paduana Saracina, e di lei generò Lutio padre d'un'altro Hettore, che viue hoggi nella Sicilia Caualiere assai stimato in quei paesi, mà vecchio, e sèza prole, e di Luigi, Giulio Cesare, Gio: Battista, e Marco Antonio morti tutti giouani, e senza hauer lasciato figliuoli.

Berardo figliuolo d'Alfonso già detto, fù Caualiere d'eleuato ingegno, e di molto valore percioche non solamente, ad imitatione de'suoi progenitori si, diede all'esercitio dell'armi; mà anche à quello delle lettere, delle quali dilettrandosi, fù tenuto assai dotto in molte scienze. Seruì altresì l'Imperador Carlo V. suo Signore in alcune imprese di guerre accadute nel Regno, & in altre occorrenze di pace, perloche fù da colui sommamente amato, e tenuto caro, & il medesimo Imperadore ne rende testimonianza nella raccomandatione, che di lui fece nell'anno 1525. da Toledo à Clemente VII. Sommo Pontefice, con tali parole. *Muy Sancto Padre, y Señor Reuerendissimo. Porque Berardo Piscicello Gentilhombre Napoletano nos hà bien seruido, supplica muy humilmente à Vuestra Santidad, que en sus negocios, y cosas lo aya muy recomendado, por la buena voluntad que le sègo de todo el valor, y merced, que le haziere recebir y muy singular gracia, y beneficio de Vuestra Santidad,* & altre parole, che in quella si leggono. Fù di più Berardo Signor di Macchigodena, e tolse per moglie Beatrice Mariconda figliuola di Diomede Configliere del Rè Cattolico, e Presidente nella sua Regal Camera, e di Siluia Zurla de' Conti di Montuoro, e n'ebbe tre figliuoli, cioè, Alfonso, di cui si dirà appresso, Ascario, e Cesare, che l'un morì giouane, e l'altro putto.

Ferrante fratello d'Alfonso fù Caualiere di molto pregio, hebbe per moglie Portia Carracciola forella di Paolo Marchese di Misuraca, e d'Isabella Duchessa di Castrouillari, e con lei fè Ottauiano, che morì giouane senza far prole, Fabritio che desideroso di seguir le guerre, e seruir l'Imperador Carlo V. suo Signore, ad esempio de'suoi maggiori, che s'adoperarono sempre in seruigio de'loro Rè, fù due volte Capitano de'fantì, e nella seconda che fù l'impresa di Siena, morì iui combattendo con grád'animo, lasciando in quelle parti assai honorata memoria del suo valore. Fù moglie di Fabritio Verita Piscicella figliuola di Prospero, e cō lei generò Ferrante, che viue hoggi molto vecchio, senza hauer ne moglie, ne figliuoli.

Scipione fratello di Berardo, e figliuolo d'Alfonso, fù anch'egli nelle guerre de'suoi tēpi, oue dimostrò più volte il suo valore, e particolarmente in quella d'Vngaria à tempo, che v'andò l'Imperador Carlo V. contra il Turco. Tolse egli per moglie Cicella Dēttice già vedoua d'Hettore Signor della Roccapimonte, e con lei fè Cesare, che viue al presente assai vecchio, mà senza figliuoli maschi.

Alfonso figliuolo di Berardo, di cui è ancor fresca la memoria, per eser morto à giorni nostri d'anni ottanta in circa, fù Caualiere, e nell'armi, e nelle lettere molto esercitato, essèdo ancor giouane, e disposto à seguir le vestigia de'suoi antenati, deliberò seruir l'Imper. Carlo V. suo signore in qualũque impresa di guerra, se gli offerisse, onde intesa la rotta di Cerasola, facendo bisogno di soldati per difesa dello Stato di Milano, andò egli à seruire sotto il Principe di Salerno, Generale à quel tēpo della fāteria Italiana, & à sue spese senza prēder soldo, fece per buono spatio di tempo in molte scaramucchie conoscere il suo valore, particolarmente nella giornata oue fù rotto Pietro Strozzi Capitano di Francesi, nel passar del fiume della Scrimia presso Saraualle, per lo che fù tenuto dal Principe in molta stima, che non lasciò in diuerse opportunità farne testimonianza. Licentiata alla fine la gente di guerra, tolto cōmiato Alfonso dal Principe, volle veder l'altre Città d'Italia, dopò il qual viaggio ritornato nella sua Patria, non mancò di seruire il suo Rè in istato di pace, si come hauea fatto nelle guerre, laonde in tutti i publici gouerni, che gli vñero posti nelle mani, tātò della sua piazza di Capuana, quanto da' Signori Vicerè del Regno, appresso à quali fù sempre egli in grande stima, si portò con sommo giuditio, e valore, perloche acquistò nome non sol di prudentissimo Caualiere, e fedelissimo alla Corona del suo Rè, mà anche di vero padre della Patria. Contrasse anche questo Alfonso grand'amistà cō molti Signori d'Italia, e frà gli altri con quel Gran Cosimo de' Medici, e nella Corte di Spagna cō molti di quei Grādi.

di. Fù anche assai caro, & in molta stima appresso Bona Reina di Pollonia, come da molte lettere scrittegli da colei si può comprendere. Hebbe per conto de'suoi seruigi in remunerazione 200. scudi l'anno durante sua vita dal Rè Filippo secondo; come dal priuilegio spedito nell'anno 1587. si legge, nel quale si fa honoratissima rimembranza de'seruigi, e meriti di lui. Fù oltre à ciò assai dotto, & ornato di belle lettere, e versafato nell'antiche, e moderne historie, perloche fù aggregato nell'Academia de'Sireni, oue interueniuano i maggiori letterati di quei tempi. Fù di più Alfòso Signor di Lucito, e Calcabottaccio nel Contado di Molise, e delle Grottaglie in Terra d'Otranto. Hebbe per moglie Adriana Tomacella figliuola di Leonardo Caualiere di sòmo pregio nell'armi, e di lei gli nacquero questi figliuoli, cioè, Gio: Francesco, Berardino, e Gio: Battista, che tutti, e trè crebbero in età perfetta, come di loro si dirà appresso.

Gio: Fràcesco figliuolo d'Alfonso fù Caualiere di gentilissimi costumi, e rare qualità, e dilettoffi anch'egli delle belle lettere, delle quali fù molto ornato, come d'ogn'altra virtù appartenente à suo pari. Fù Sign. di Lucito, e Calcabottaccio già dette, e di Castello di Iimo, Terra posta nell'istessa Prouincia, & anche Signor di Faggiano, S. Giorgio, e Belvedere in Terra d'Otranto, che cò altre ricchezze hebbe egli in dote da Adriana Mofcettola sua moglie, figliuola di Roberto Signore delle già dette Castella. Fù oltre à ciò Gio: Francesco honorato della familiarità del Rè Filippo II. cosa, che à quei tempi era in molta stima, come dal priuilegio sotto il 1576. si còprende, in cui si fa molto honorata mentione de'seruigi, e meriti di questo Caualiere, il quale morì assai giouane, e dalla medesima Adriana sua moglie generò due figliuoli, cioè Alfonso, di cui si dirà appresso, & Andrea, che morì figliuolo in vita de'suoi genitori.

Berardino figliuolo anch'egli d'Alfonso fù Caualiere di gran coraggio, il qual partitosi da fanciullezza da gli agi della sua Patria, fù dal padre mandato in Ispagna in Corte del Rè Filippo II. à cui seruì primieramente per Pagio, poscia per Consigliere, e dopo per Gentil'huomo d'Acroi, carichi di molto honore, e stima in quella Corte, oue per la gentilezza, e splendore, ch'egli mostraua, fù sempre amato dal suo Rè, e rispettato da ciascuno. Nè bastandogli d'hauere con sì honorati carichi seruito il suo Rè nella dolce quiete della pace, volle anche nelle guerre dimostrare il suo valore, e particolarmente nella giornata di Leuante, & in Barbaria sotto D. Giouanni d'Austria, seruendo à sue spese, e molto valorosamente, come il medesimo D. Giouanni nell'anno 1574. nè fa fede, con le seguenti parole.

D. Iuan de Austria.

SE haze fee à todos los que esta vieren, que Berardino Piscicello Caualliero Napoletano hà seruido al Rey my Señor cerca de mi persona à su costa, y sin sueldo, en las jornadas, que los dos años proximos passados del mil quinientos, y settenta y dos, y settenta y tres he hecho con la armada en Leuante, y Veruaria, en las quales hà cumplido cò lo que era obligado como Cauallero de honor, e quel che segue. Fù anche remunerato dal suo Rè di 300. scudi l'anno per tutto il tempo, che egli visse, nel cui priuilegio sotto il 1575. si fa mentione de i già nominati seruigi, e carichi. Finalmente fatto Capitano d'Archibugieri del Terzo Italiano, che nell'anno 1582. si fè per la guerra di Fiandra, finì i suoi vltimi giorni ancor giouane, non seza dispiacere di tutta la militia Italiana, per le molte speranze, che haneua conceputo di lui.

Gio: Battista figliuolo altresì d'Alfonso daua sagio d'hauere à fare grā riuuscita, mà soprareso da graue infermità, se ne morì giouane, e senza hauer presa moglie, come anche auuene à Berardino suo fratello. Fù nondimeno mentre egli visse, honorato dal Rè Filippo II. della familiarità del suo palagio Regale.

Alfonso, che viue hoggi fù figliuolo di Gio: Fràcesco, e soccedette dopò la morte de'suoi genitori alla Signoria di Lucito, Calcabottaccio, Castel de Lino, Faggiano S. Giorgio, e Belvedere, le quali Castelle fino da giouanetto hau'egli gouernato con molto giudizio, nè da queste, & altre occupationi impedito, hà lasciato d'attendere à gli studi delle belle lettere, come fà anch'hoggi, delle quali si vede essere molto intendete. Hà per moglie Felice Caracciola Signora altrettanto modesta, quanto sauia, figliuola d'Otta-
uio

vio Principe di Furino , e di costei gli sono nati fino ad hora Gio: Francesco, e Berardino.

Hettorre figliuolo di Baordo , da cui discende vn'altra linea di Cauallieri di questa famiglia, e di Lucchina Piscicella figliuola d'Hettorre il vecchio, datosi allo studio delle leggi: diuenne Dottore di non piccol nome. Fù sua moglie Giroloma Bucca figliuola di Manfredino, e di D. Margarita di Queralte d'Aragona, e di costei hebb'egli Marcello Signor di Ripalda, che di Giouanna Nobilione hebbe il secondo Hettorre, che morì giouane senza lasciar figliuoli. Hebbe anche il primo Hettorre, Gio: Battista, che fu anch'egli Dottor di Legge molto famoso, & hauendo esercitato alcuni officij di non poca riputatione , fu alla fine creato Consigliere del Consiglio di Capuana dal Rè Filippo II. della qual dignità per la sopraueniente morte non potè egli godere. Fù sua moglie D. Isabella Siscara de' Conti d'Aiello, di cui non hebbe figliuoli, Claudio, Camillo, Detio, e Gio: Luigi Abbate figliuoli anch'eglino d'Hettorre Cauallieri di molto merito , morirono assai giouani , e senza prender moglie . Onde Hettorre le ro padre essèdo morta la sua consorte, fattosi Prete fu creato Arciuescouo di Lanciano, come appresso dimostreremo.

Francesco figliuolo anch'egli di Baordo hebbe per moglie Isabella Rocco, di cui generò quattro figliuoli, cioè Ottauio, Scipione, Mutio, e Fabio. Ottauio fu vno de' primi Cauallieri Napoletani, ch'andassero à seruire il Rè Filippo II. nelle guerre di Fiandra, oue hauendo seruito per molto tempo cō vna Compagnia di Fanti Italiani, lasciò non poca fama del suo valore, essèdo morto giouane, come anche morì Mutio suo fratello senza lasciar figliuoli. Fabio Cataliere Gierosolimitano, il qual hauèdo seruito per molti anni la sua Religione fù fatto Commèdator dell'Aquila. Viuono due nepoti di questo Caualiere figliuoli di Scipione suo fratello, de' quali il primo chiamato Francesco hebbe per moglie Isabella Piscicella figliuola di Marcello , con cui non fè figliuoli. L'altro ch'ha nome Ottauio non haue ancor presa moglie , e sono amendue Cauallieri di gentili, & honorate qualità.

Prospero figliuolo di Roberto, e di Verita Vulcano, e nipote di Floridaffo, di cui si fè menzione di sopra, e capo d'vn'altra linea de' Signori Piscicelli . Fù egli Caualiere d'assai chiaro nome, & in alcuni publici gouerni da lui esercitati, dimostrò quāto valesse il suo ingegno, e valore. Hebbe per moglie Ippolita Minutola figliuola di Cesare, e d'Adriana Caracciola, che fù sorella del Cardinal Marino, cō la quale Ippolita fè trè figliuoli, cioè Gio: Battista Gio: Luigi, e Marino.

Gio: Battista, che fù il primogenito, d'Hortentia Caracciola sua moglie figliuola di Giacomo il Vecchio, hebbe questi figliuoli, cioè Prospero, che hebbe per moglie Beatrice Minutola, con cui non fè maschi, D. Giacomo Cherico Regolare ornato di molte lettere, e di Bontà di vita , Gio: Girolamo, che hà per moglie Loisa Egidia figliuola di Gio: Francesco, Andrea la cui moglie è Laura Rota, che fù Nipote di Bernardino, con la quale hà fatto Gio: Battista, e Giuseppe figliuoli di nō picciola aspettatione, & Antonio Abbate, e Mario, che hà per moglie Isabella Brancaccia figliuola di Prospero vltimi figliuoli natigli dalla medesima Hortentia sua consorte.

Gio: Luigi l'altro figliuola di Prospero , che infino al presente di viue in età molto grande, è stato à tempi suoi ornamento de' Cauallieri Napoletani . Essèdo ancor giouane, e spinto dalla fama de' suoi maggiori, seruì anch'egli l'Imperador Carlo V. suo Signore in molte imprese di guerra accadute nel suo tempo, trà le quali in quella di Siena si portò cō incredibil valore, e prudenza, poscia ritornato in Napoli in tutte l'opportunita occorse in seruigio del suo Rè, e beneficio della sua Patria, dimostrò sempre fede, & integrità grande . Hebbe egli per moglie Lucretia di Tocco sorella di Gio: Vincenzo Conte di Montemiletto, con la quale fè Gio: Vincenzo, Francesco, e Marco Antonio, e Gio: Vincenzo Caualiere non dissimile di prudenza, e di valore à suo padre, come in tutte l'occorrenze publiche offerse egli hà dimostrato, il quale da Antonica Grifone sua moglie, e figliuola d'Antonio hà procreato Gio: Luigi, e Francesco giouani ambedue d'assai eleuato ingegno, e molta riuscita. Francesco l'altro figliuolo

di

di Gio:Luigi morì nel fiore de gli anni suoi senza hauere presa moglie. Marco Antonio, che similmete è figliuolo di Gio:Luigi hà per consorte Violante Sanfelice figliuola d'Horatio Signor di Baranello, con cui fino ad hora hà fatto Gio:Vincenzo, & Horatio.

Marino fu il terzo figliuolo di Prospero il vecchio, il quale mentre visse mantenne sempre il decoro, e riputatione di vero Cavaliere, e di Vittoria Frezza sua moglie, e figliuola di Marino hebbe Fabritio Cavaliere d'affai gentili costumi, il quale è Signore di Chiaraualle in Calabria, & hà per moglie Giulia Milano sorella di Giacomo Marchese di S.Giorgio, con la quale hà fatto vn figliuolo nominato Baldassarre.

E benchè questa famiglia Piscicella da ducento anni in quà si vegga diuisa in tre linee, ne vi siano altri di questa Casa, che hoggi viuano fuor che i raccontati di sopra, non di meno è pur cosa chiara, che tutti traggono l'origine da vn sol pedale, e militano tutti sotto vna stessa adunanza di nobili detta di Capuana, e fanno tutti vna medesima insegna di casato, e con tutto, che habbiano diuerse Cappelle nel Duomo, & in altre Chiese di questa Città di Napoli, ad ogni modo la maggior parte di essi si sepelliscono in vn medesimo Auello, il quale stà incontro S.Maria del Principio, come dall'iscrizione sopra di quello appare, oue si leggono le seguenti parole.

Hic Illustrum Virorum ex Nobilissima Piscicella familia Neapolitana, ossa quiescunt in pace.

Risplendette oltre à ciò fino da tempi antichi questa famiglia di molti degni Prelati, di ciascuno de'quali faremo qui appresso particolar discorso, secondo dalle scritture, che si conferuano negli Archiuji delle loro Chiese habbiamo potuto cauare, come anche d'altre memorie, e traditioni, che in quelle Città vi sono.

Di Rinaldo Piscicello Cardinale di S.Cecilia, & Arciuescouo di Napoli.

Rinaldo figliuolo di Nicolò Battista Piscicello, e di Mariella d'Alagno già nominati di sopra, datosi da' suoi primi anni allo studio delle Leggi, fece in quelle gran profitto, onde diuenne in molta stima appresso la Corte Romana, si che il ritrouiamo nell'anno 1450. essere Protonotario Apostolico, & hauere in comenda la Chiesa di S.Pietro ad Ara, che à quel tempo staua fuori le mura della Città di Napoli, poscia nella fine dell'anno 1451. da Nicola V. Sommo Pontefice fu egli fatto Arciuescouo di Napoli, à tempo, che dimoraua in Roma, ma ritornato in Napoli fu riceuuto dalla sua Patria con allegrezza, e gioià vniuersale, & attendendo al gouerno della sua Chiesa cō quella diligeza, che si cōuiene ad ogni degno Prelato, n'andò la fama per tutto, e peruenuta finalmete all'orecchie di Papa Calisto III. nell'anno 1456. fu egli fatto Cardinal di S.Chiesa col titolo di S. Cecilia, come oltre à gli Storici, che ne scriuono, si vede dalla Bolla originale del suo Cardinalato, che frà molte altre antiche scritture di questa famiglia, si conferua da Alfonso Piscicello Signor di Lucito, e d'altre castella, nella qual Bolla vè il Pontefice raccontando le virtù, e meriti di Rinaldo, & i suoi segnalati seruigi fatti alla Sede Apostolica, dandogli anche in quella licèza, e potestà di poter ritenersi l'Arciuescouado di Napoli, e la Chiesa di S.Pietro ad Ara, che haueua in comenda, alla qual dignità gli giouò molto l'istanza, che più volte n'haueua fatta à quel Papa il Rè Alfonso d'Aragona, di cui Rinaldo era molto familiare, come anche erano tutti di sua famiglia. Visse questo Rinaldo nelle già dette dignità non molto tempo, percioche nell'anno 1457. morì in Roma, effendo d'età d'anni 43. e fu indi il suo corpo trasferito in Napoli, e sepellito auanti l'Altare maggiore della Chiesa Catedrale, oue attorno la sua effigie di marmo, con le sue armi, si leggono queste parole.

Rainaldus Piscicellus primo Pontificio iuri operam dedit, mox Archiepiscop. Neapolitanus, deinde Cardinalis euasit, in utroque perhumaniter versatus, mirifice obseruabatur. Decessit anno etatis sue XLIII. & hic clauditur Anno Domini MCCCCLVIII.

Di

Di Nicolò Piscicella Arciuefcouo di Salerno.

Nicolò datosi à gli studi delle lettere, riuſcì in quelle molto dotto, per lo che diuenne affai caro à Lucio III. Sommo Pontefice, dal quale fù adoperato in molti negotij grauiffimi. Coſtui da Romoaldo Guarna Arciuefcouo di Salerno ſuo grande amico, nell'anno 1180. in circa hebbe la rinunciatione di quell'Arciuefcouado, col regreſſo conforme all'vſo di quei tempi, col conſentimento del già detto Papa. Indi nell'anno 1182. ritrouiamo queſto Nicolò eſſere interuenuto alla ſolenne Conſecratione della famoſa Chieſa di Monte Vergine. Conoſciuto poſcia il valore di queſto Prelato da Guglielmo il Buono Rè dell'vna, e l'altra Sicilia, intorno l'anno 1187. fù egli mandato Ambaſciadore à Papa Clemente III. in Roma. Ne mancò nella ſua Chieſa di fare, quanto ad ottimo Prelato ſi conuenina, e ſi à l'altre opere degne, diſeſe la giurisdittione della ſua Chieſa, e Diocèſe, & i beni di quella in quei tempi pieni di rumore, che il Regno, anzi l'Italia tutta ſtaua in continue guerre. Finalmente hauèdo per molti anni gouernato quella Chieſa, morì affai vecchio, e fù ſepellito dètro la Maggior Chieſa di Salerno, e ſecondo Gaſparre Moſca auanti la porta di bronzo, oue ſi vede inſino à di noſtri vna ſepoltura di marmi, con l'effigie, & armi ſue, con vna inſcriptione, di cui appena per la ſua antichità poſſono leggerſi queſte poche parole.

Ac Piſcicellus Praſul Nicolaus. in vrna.

Di Nicolò Piſcicella Arciuefcouo dell'Acerenza, e di Salerno, il ſecondo di queſta Caſa.

Nicolò figliuolo di Berardo come ſi diſſe ſopra, ſi diede da giouanetto alle ſcienze, nelle quali diuenne molto erudito, il che fù cagione, che egli foſſe creato Arciuefcouo dell'Acerenza. Fù anche molto grato, e familiare di Papa Aleſandro V. Indi da Giouanni XXIII. Sommo Pontefice fù fatto Arciuefcouo di Salerno, il che ſoccedette nella fine dell'anno 1414. Diuenne anche cariffimo alla Regina Giouanna II. dalla quale hebbe nuoua conceſſione del Caſtello di Montecorbino, con molte prerogative per la ſua Chieſa, e ſe ne vede il priuilegio dell'anno 1417. nel quale ſi ſcorge anche la ſtima gràde, che quella Reina faceua di queſto Nicolò. Riparò coſtui la ſua Chieſa, e fece altri edificij cò ſuntuoſe fabbriche. Spèſe anche molto in fare continue limoſine, & in mantènere ſèpre appreſſo di ſe huomini letterati, e virtuoſi. Et hauèdo gouernato la ſua Chieſa con molta prudenza, morì circa l'anno 1432. ordinando ch'il ſuo corpo foſſe ſepellito nel Duomo di queſta Città. E nella Cappella detta della Sàtiſſima Trinità ſi ſcorge il ſuo monumento, con l'armi Piſcicella, e la ſua imagine con le ſeguenti parole.

Reuerendiſſimi in Chriſto Patris, & Domini, Domini Nicolai, permiſſione Diuina Archiepiſcopi Salernitani, ſub anno MCCCC. XXXI. menſe Iulij, prima Indictione.

Di Nicolò terzo di queſta famiglia Arciuefcouo di Salerno.

Nicolò figliuolo di Giacomo, cotanto caro al Rè Ladislao, & alla Regna Giouanna ſua ſorella, come dicemmo di ſopra, tanto nelle lettere, quãto nelle virtù morali fece mirabile riuſcita, laonde eſſèdo ancor giouanetto, hauendo prima hauuto vna buona Abbadia diuenne Camariere molto fauorito d'Eugenio IV. Sommo Pontefice, & molto caro à tutta la Corte Romana. Fù oltre à eio gran familiare d'Alfonſo I. d'Aragona. Onde ritrouiamo nella Regal Cancellaria, che nell'anno 1443. ſcriue più lettere quel Rè al Sommo Pontefice, perche doueſſe prouedere Nicolò d'alcuna delle migliori Chieſe, che foſſero per vacare nel Regno di Napoli, ne badò guarì à ſeguirne l'effetto, percioche intorno all'anno 1450. da Papa Nicola V. fù egli creato Arciuefcouo di Salerno, e fù il terzo di queſta Caſa Prelato di quella Città. Ottenne anche licenza dal medefimo Pontefice di poter diſponere di cinque milia fiorini in morte à

N n

ſuo

fuo arbitrio, & effendo ritornato in Napoli, fù riceuuto dal Rè Alfonso con grande amoreuolezza, e nell'anno fequente inuiato Ambafciadore, infieme con altri Signori del Regno à Federico III. Imperadore, il quale era per venire in Napoli. Finita queft' Ambafciaria andato Nicolò alla fua Chiefa, non mancò d'attendere con ogni accortezza al gouerno di quella, e n'hebbe tanto cara la giurisdittione, che nel Parlamento generale fatto in Capua dal Rè Ferdinando I. l'anno 1458. mandò egli Giouanni Pifcicello fuo fratello per la confirmatione de'priuilegi, e ragioni della fua Chiefa, e poco appreffo dal medefimo Rè, di cui fù egli familiariffimo, ottenne la confirmatione di Montecorbino, Libano, S. Vittore, con le fortezze, & huomini, effendo ftato antico Patrimonio de'gli Arcieufcoui di quella Città. Fù oltre à ciò quefto degno Prelato molto amico de'poueri, in aiuto de'quali fpendeua la maggior parte delle fue entrate, & amico non folo delle belle lettere, ma anche de'gli huomini letterati, che furono à fuo tēpo, come d'alcune lettere, che gli fcriue Antonio Panormita chiaramente può conofcerfi. Morì finalmente d'anni 60. in circa nell'anno 1471. hauendo difpofto nel fuo Testamento della maggior parte de'cinque milia fiorini, de'quali haueua licēza, à beneficio de'poueri, e fù fepellito in vna Cappella del Duomo, oue egli lasciò alcune rēdite per celebratione di Mefse, & in quella fi vede anche hoggidì il fuo fepolcro di marmo magnificamente adorno, con la fua effigie, & altre ftatue marmoree, e le fue armi, con la fequente infcrizione.

*Pijfimi Patris Nicolai Pifcicelli, optimi Praefulis Salernitani
Offa, anno falutis MCCCCLXXI.*

Di Roberto Pifcicella Arcieufcouo di Brindefi, e d'Oria, e Vefcouo di Motula.

Roberto figliuolo di Francesco Signor di Tramutola, e di Catarina Caracciola, nel principio della fua giouentù, fotto la difciplina di Nicola fuo zio Arcieufcouo di Salerno, attese à gli ftudi delle lettere latine, ne'quali, come anche in altre facoltà, diuenuto dottiffimo, fi diede col medefimo efempio alla vita chericale, onde fù fatto Abbate d'vna groffa Badia nel Regno, e pofcia dal Sommo Pontefice Sisto IV. à richiefta del Rè Ferdinando primo, à cui fù egli molto caro, fatto Arcieufcouo di Brindefi, e d'Oria, che fù nell'anno 1484. nel qual tempo quefte Chiefe andauano vnite, e fù etiandio Vefcouo di Motula, le quali Chiefe andò egli tutte riparando à fue fpefe, & ampliando i Palagi Vefcouali, e facendo altre fabbriche, oue fpefe groffa fomma di denari, & in quelli edificij fi fcorgono infino à di noftri l'armi di quefto Prelato. Fecce oltre à ciò in Brindefi vn'Organo molto grande, e di bella manifattura, nel quale fino al prefente fi veggono le fue armi, col fequente fritto.

Robertus Pifcicellus Archiepifcopus Brundufinus, & Oritanus, & Epifcopus Motulanus Anno Domini MDV. Pontificatus Iulij II.

Viffe quefto Prelato con molto splendore, tenendo nella fua Corte gran numero di perfone; mà tutte fcelte, & vna ftalla fornita di buon numero di Caualli, nè vfciaua mai, che non haueffe menato in fua compagnia gran comitiua di gente à cauallo, e come huomo dotto, e molto amico delle lettere, teneua nel fuo palagio vno ftudio fornito di grā copia di libri, di diuerfe fcienze, e facoltà, e quelli ligati, e couerti cō molti ornamenti, come di drappi, & argento, cofa molto raguardeuole per chi l'ammiraua. Piati molto tempo con diuerfi Signori conuicini, e con altri per mantenimento della fua giurisdittione, e di lui ne fa mentione Matteo d'Affitto nelle fue decisioni. Ritrouiamo nell'anno 1512. coflui hauer donato vna rendita perpetua à S. Maria del Principio per celebratione d'alcune Mefse, & Anniuersarij. Indi à nō molto tempo effendofi infermato in Napoli, morì d'anni fettanta in circa, e fù fepellito nella medefima Cappella di S. Maria del Principio con molta pompa, nel qual luoco fi fono veduti fino à di noftri i trè Cappelli, in feigno delle trè Chiefe, che quefto Roberto hebbe in gouerno.

D'Hettore Piscicello Arciuefcouo di Lanciano.

Hettore figliuolo di Baordo, e di Lucchina Piscicella, fino dalla sua adolefcenza si diede à gli studi delle leggi, nelle quali effendo riufcito molto dotto, e preso il grado di Dottore, acquistò fama d'*Excellentè Giurifconfulto*, perloche esercitò molti gouerni datigli dal suo Rè, e fu de'primi del Collegio de' Dottori, e tène anche il luoco del gran Cancelliere. Ne' quali carichi non sol dimostrò la molta dottrina, ch'era in lui, mà anche integrità, e prudenza singolare. Et effendogli morta la moglie, volle egli darfi alla vita spirituale, onde diuenuto Sacerdote di vita molt'esemplare, da Papa Pio V. nell'anno 1567. fu creato Arciuefcouo di Lanciano. Della qual Chiesa mandò à prèdere la possessione nell'anno 1568. andandoui poi di persona, oue fu riceuuto con pompa, e cerimonie grandissime. Et hauendo dato principio alla riforma de' Preti, & altre opere molto degne, morì poi l'anno 1569. effendo d'età sua nell'80. e fu sepellito con vniuersal pianto nella Chiesa dell'Annuntziata, oue giacque infino all'anno 1592. che Monsignor Paolo Tasso Arciuefcouo altresì di quella Città, il trasferì insieme cò gli altri Prelati di Lanciano, auanti l'Altare di S. Maria del Ponte, oue hoggidi giace.

Di Scipione Piscicello Vescouo di Troia.

Scipione figliuolo di Marino Signor della Roccapimonte datosi alle lettere, diuene carissimo al Sommo pontefice Sisto IV. da cui fu fatto Vescouo di Troia. La qual Chiesa gouernò cò tanta prudeza, e sollecitudine, che superò, non che egualò gli altri Prelati suoi precessori. Di costui si fa mentione nella Real Cancellaria sotto l'anno 1482. il qual morì poscia nel 1484. come dal suo testamento è manifesto.

Di Giacomo Piscillo Vescouo di Lecce.

Giacomo figliuolo di Giouani così celebre Capitano, come dicemmo di sopra, per gli suoi molti meriti fu fatto Vescouo di Lecce da Papa Alesandro VI. nell'anno 1503. il qual per quegli pochi anni, che visse, poscia che nel 1508. ritrouiamo in alcune scritture esser'egli passato à miglior vita, dimostrò in quella dignità nò esser estato inferiore di valore, e sapere à niuno de' suoi Predecessori.

Vedcsi dunque da quanto fin qui s'è detto, come questa famiglia riluce non solo per la sua antichità, e Signoria di Vassalli, mà etiandio per gli huomini illustri, che in ogni tempo haue ella hauuti, così nell' militia, come nelle lettere, e nelle Prelature. Finalmente habbiamo giudicato non esser da passare in silentio la mentione, che di lei fece nel suo Conuiuijo di Nobiltà, l'antico Poeta Dante Alighieri, oue fin da quel tēpo mostra egli tenere molto conto della Nobiltà di tal famiglia.

Della Sintesi.

LA Sintesi, il cui nome nò suona altro: che cōpositione di cose diuerse, era anticamente vna maniera di veste composta di due, ò più colori, vfata da' Romani ne' soli giorni Saturnali. Laonde da Suetonio viene notato Nerone, che fuori di quel tēpo se ne seruiffe. Nè questa poteuano altri adoperare fuor che i Senatori, e Cavalieri, dal che Martiale fu spinto à dire.

Syntesibus dum gaudet Eques, Dominusque Senatus.

A tēpi à noi più vicini, fu presa portare da' Soldati à Cavallo, da' quali s'vfa anche à giorni nostri, hora à quarti, hora à diuise, hora à liste, hora ad onde, e tal' hora in altra maniera cōposta. Quinci vediamo, che molte famiglie Nobilissime se ne sono seruite per insegna del loro casato, hora empiendone tutto il cāpo dello scudo, e tal' hora vestendone i soli corpi degli animali. Tal fu la famiglia Caldora oue furono i Duchi di Bari

con altri titoli, e dignità, che l'vsò diuisa in quarti. Là di Tocco detta volgarmente dell'Onde, che oltre all'antiche Contee. che hebbero in Regno, e'l Principato di Montemiletto, che vi hanno hoggi, possederono in Grecia molte Terre sotto titolo di Dispoti, e questi l'vsarono à liste composte in foggia d'onde. La Loffreda oue sono i Principi di Maida, e di Montescaglio, i Marchesi di Treuico, di Monteforte, di Boualino, di Sant'Agata, & altri, che l'vsano à cappelletti. La Minutola illustrata per tanti Baroni, e Prelati. La Gambacorta, che furono antichi Signori di Pisa, e sono hoggi in Regno Marchesi di Cilenza, & altre, che ne vestirono i Leoni. Et in altri luochi n'hanno vestiti fino all'Aquile.

DELLA FAMIGLIA CALDORA.



MOstrano l'armi della nobilissima famiglia Caldora vna parte de'Sintesi cōposta di quattro quarti di sopra d'oro, e d'azzurro, cioè dalla parte destra il quarto d'oro, e quel di sotto azzurro, e della sinistra quel di sopra azzurro, e quel di sotto d'oro. Questa gloriosa famiglia benchè sappiamo essere spenta, hauendo ella nondimeno recato honore, e gloria immortale à tutto il Regno di Napoli, non saranno di passar con silenzio le grandezze di lei.

Furono i Caldori antichi Baroni nella Prouincia d'Apruzzo, laonde sotto il Rè Roberto ritrouiamo Giouanni Caldora essere Signore del Castello delli Giudici, e Sibilìa sua sorella maritata à Nicolò di Sangro figliuolo di Berardo, che fù Signore di molte Castella nel Regno.

Ramondaccio Caldora familiare del medesimo Rè fù Signore del Castello di Belforte in Apruzzo.

Raimondo Caldora à tempi della Regina Giouanna I. ritrouiamo hauere hauuto due mogli, l'vna fù Loisa d'Auerfa figliuola primogenita del Cavalier Giouanni d'Auerfa, e d'Isabella di Sangro, l'altra fù Giouanna di Pontiacò.

Ramondaccio, e Luigi fratelli à tempi del Rè Carlo III. vendono per le loro bisogne, alcune delle loro Castella, & à questi medesimi tempi ritrouiamo Maria Caldora essere stata moglie d'Antonio Cantelmo, e poscia di Ruggiere di Giesualdo.

Gio: Antonio, di Rita Cantelma sua consorte generò Iacopo, e Raimondo.

Fù Giacomo vno de'maggiori Signori, che furono stati à suo tempo nel Regno. Perciò che

che oltre à tante Terre, che egli possedeua in Apruzzo, che pigliauano la maggior parte di quella Prouincia, e nel Contado di Molise, e Capitanata, fù egli Duca di Bari, Marchese del Vasto, Conte di Montederisi, di Pacentro, d'Arce, di Triuento, di Palena, d'Anuerfa, e di Valua, e preggiandosi più del proprio nome, che di qualunque gran titolo, non volse mai essere chiamato d'altra maniera, che Giacomo Caldora. Fù valorosissimo nell'armi, il che dimostrò particolarmente nella rotta, che diede à Braccio famosissimo Capitano, il che fù cagione, che molti Principi d'Italia gli mandassero le paghe per lo suo Esercito fino à casa, non già perche egli andasse à seruir loro, ma solo perche non andasse contro di quegli. Era egli di statura bellissima, & accomodata all'arte militare, e di faccia, che dimostraua maestà, e grandezza d'animo insieme, parlaua con molta gratia, e con eloquenza più, che militare, essendo anch'egli ornato di buone lettere. Vsaua portare scritto nelle selle de'suoi caualli quelle parole di Dauide. *Calum Cali Domino, Terram autem dedit filijs hominum*. Volendo significare, che la Terra era data in sorte à chi più se-ne poteua far Signore. Fù costui General Capitano di Renato d'Angiò còtro il Rè Alfonso d'Aragona, à tempo, che venne alla conquista del Regno, e se non che egli da improuisa morte assalito in età già matura finì i suoi vltimi giorni, Alfonso non sarebbe giunto mai ad esser Rè di Napoli. Fù moglie di Giacomo Medea d'Euoli; che gli portò in dote la Contea di Triuento, e di lei lasciò Antonio, Berlingieri, e Maria maritata à Troiano Caracciolo Duca di Melfi, laonde nel tumolo di questa Signora, che stà nella medesima Città di Melfi, si leggono le seguenti parole.

De genere Caudalorū orta Illustris. Melfiæ Ducissa Maria, celeberrimi armorū Cælestis Herois Iacobi Caudali gnata, Illustris Ducis, Comitisque Troiani Caraccioli Consors, ex hac luce decedens Anno salutis MCCCCXXXI. hoc condita sepulcro est, nam duo sibi supersistentes filij præstantissimi Domini Ioannes Caracciolus Illustris Melphiæ Dux, & Iacobus Caracciolus excellens. Auellini Comes, cum ei marmorenm, & dignum tanta genitrice monumentum erigi statuissent, illa spreis mundi pompis, corpus reddi terræ, ut expeditius anima adiret ad superos, prudenter excogitauit.

Raimondo fratello di Giacomo fù Caualiere, e Barone, & hebbe per moglie Giulia Acquaiua.

Antonio primogenito del medesimo Giacomo, dopò la morte del padre ottenne dal Rè Renato la confirmatione di tutti gli Stati, e titoli paterni, & insieme la Contea di Triuento per morte di Medea sua madre. Hebbe anche dal medesimo Rè l'officio di Gran Contestabile, e fù oltre à ciò Vicerè nel Regno. Par che questo Antonio hauesse hauuto due mogli l'vna Caracciola, e l'altra Margarita di Ligni.

Berlingieri secondogenito di Giacomo fè Gio: Antonio, Rostaino, e Iacopuccio. Rostaino fù Conte d'Arce, e non pare, che togliesse moglie. Iacopuccio d'Isabella Carrafa della Spina sua consorte, non appare, ch'auesse hauuto figliuoli, & amendue questi fratelli furono stipendiati dal Rè Ferdinando.

Gio: Antonio fù condottiere de' Venetiani contra Turchi, fù sua moglie Lucietta Barrilè, di cui gli nacque vn'altro Berlingieri, che tolse per moglie Cornelia Cantelma figliuola di Gio: Paolo Duca di Sora, e di Catarina del Basso sorella di Pirro Principe d'Altamura, di cui gli nacquero Giacomo, e Gio: Antonio.

Giacomo alla venuta del Rè Carlo VIII. ricuperò l'antica Contea di Montederisi, mà essendo poscia discacciati i Francesi dal Regno, ritornò egli à perdere il suo stato.

Gio: Antonio giostrando con armi non sue miseramente restò morto. Di Giacomo con Hippolita Riccia rimase Berlingiere vltimo di tal famiglia, il quale alla venuta di Lautrecco ricuperò anch'egli le Contee di Montederisi, di Triuento, di Pacentro, e d'Arce, & auenne à lui come à Giacomo suo padre, che con l'uscita de' Francesi uscì anch'egli delle sue Contee, i quali volendo egli poscia seguitare in tutte le guerre, nel passare d'vn fiume restò sommerso nell'acque, dādo fine col suo morire ad vna sì chiara, e gloriosa famiglia.

DELL' INSEGNE
DELLA FAMIGLIA GALEOTA.



Spiega per sua insegna la famiglia Galeota vna Sintesi composta ad onde azzurre, e d'argento, e sopra di quelle tal' hora vn rastello à tre denti vermiglio, cōcessione, che ella hebbe da' Rè Fràcesi, per molti huomini segnalati, che vi furono sotto quel Rè.

Onde Arrigo Galeoto nell' año 1283. ritrouiamo essere stato Cōsigliere del Rè Carlo I. Costui nell' anno 1307. fatto Cherico fù riceuto nella Cappella Regale, e datagli in comenda la Rettoria di S. Maria Maggiore di Nocera.

Giacomo in questi medesimi tempi fù Arciuefcouo di Bari, e dal Rè Carlo II. mandato à Ridolfo Imperadore, per trattare il matrimonio, ch'indi si cōchiuse trà la figliuola di quell' Imperadore, e Carlo Martello primogenito di quel Rè.

Gualdieri Caualiere di molta stima, fù Signore di Ponticello, Afragola, e Monterone, e Familiere del Rè Roberto. Fù costui huomo di molta pietà, e Religione. Onde nell' anno 1339. e 1345. ritrouiamo, che dona alcune sue Case, e Giardini, siti in Napoli nel luogo chiamato Carboneto, à Frati di Sant' Agostino presso la Cappella detta del Salvatore, perche douessero edificare iui vna Chiesa in honore di S. Giouan Battista, & è quella ch' hoggi si dice S. Giouanni à Carbonara, oue poscia elesse la sua sepoltura il Rè Ladislao.

Giacomo Caualiere di molto pregio nell' anno 1305. il ritrouiamo Signore di molte Castella presso Nola.

Arrigo secondo di tal nome fù Signore di Casaletto, e di Mōtestaurace, e dal Rè Roberto fù creato suo Consigliere per le cose di Stato, e mandato à diuerse Ambasciarie appresso molti Principi Grandi, ridusse quelle à felici effetti, secondo la volontà del suo Rè, si come da colui ne viene commendato nel priuilegio d'vn feudo, che nell' anno 1312. gli donò vicino Capua, e nell' anno 1321. il ritrouiamo Luocotenente del gran Cammerlingo del Regno.

Franceschetto Camariere, e familiare della Regina Giouanna I. fù Signore di S. Mauro di Carana nella Prouincia di Calabria

Francesco soldato di molto valore, da dodeci nobilissimi Caualiere Napoletani fù creato loro capo, per gire in aiuto della Republica Fiorentina, contro il Conte Lando, che con grosso stuolo l' infestaua, oue eglino giunti con vna fiorita compagnia furono
assai

affai caramente riceuuti, e poscia finiti quei rumori, rimandati con molti ricchi doni in Napoli.

Arrigo, e Ruffetto cō quattro loro fratelli Cavalieri affai celebri, furono partegiani del Rè Luigi contro Carlo III.

Arricaldo nel 1382. si ritroua esser Signore di molte Castella nel Regno, e Fràcesco Barone di Serpico nel Principato.

Hettorre Signor della Baronìa de gli Schiaui, per essersi mostrato sempre fedelissimo di Renato d'Angiò, patì molti danni da'nemici di quel Rè in detta sua Baronìa, in ricompensa da'quali gli fù poscia dal medesimo Rè conceduta in feudo per lui, e suoi heredi in perpetuo, la gabbella chiamata la Falanghia di Napoli, la quale per vn'altro priuilegio di Lodouico XII. ritrouiamo confirmata à Giacomo suo discendente.

Luigi Cavaliere di molto valore, e prudēza, conosciuto per tale dal Rè Ladislao, fù creato suo Consigliere di Stato, e poscia cō Sforza Attendolo inuiato con grandissima autorità per raffettare le cose del Regno, e punire i Popoli, e Baroni ribelli. Il Rè Lodouico III. desiderando hauer Braccio famosissimo Capitano à suo soldo, donò à Luigi amplissima potestà di poter in suo nome conuenir cō lui, offerendogli quello stipendio, che à lui parebbe, e nella commissione, ch'egli fè à costui, narra i gran meriti, e virtù d'vn sì valoroso Cavaliere. Nell'anno 1428. il medesimo Rè promette à Luigi, che succedendo, che Terranoua di Calabria ricadesse alla Corte, per morte di Saladino di Sant'Angelo senza figliuoli, come già si speraua di prossimo, douesse esser di Luigi, dādogli anche sopra di quella il titolo di Conte, come per priuilegio sotto li 19. di Febbraro del detto anno 1428. Fà anche fede del grā valore di Luigi l'hauerlo mādato il medesimo Rè Lodouico con compagnie di gente contro Gio: Antonio Orsino Principe di Taranto, il quale era venuto ad aperta guerra co'l Rè, perche ricouerasse le Terre, che colui l'haueua occupate, e per priuarlo anco delle sue, dandogli oltre à ciò sopra potestà di venire ad accordo, tanto col detto Principe, quanto con gli altri Baroni del Regno. Nell'anno poi 1438. il Rè Renato gli dona la Terra di S. Stefano nella Prouincia di Calabria, e nel priuilegio fa mētionē de' segnalati seruigi fatti da Luigi, così à lui, come al Rè Lodouico III. Però dopò con vie più larga mano gli dona la Terra di S. Seuerina nella medesima Prouincia, insieme con tutte l'entrate di quella, le quali gli erano state date per prima del Rè Lodouico.

Rubino per li suoi gran meriti in pace, & in guerra, fù dal Rè Ladislao creato suo Maresciallo nel Regno, e poscia come fedelissimo di Renato fù da colui preposto alla custodia de gli Aquedotti di Napoli nell'assedio, che egli patiua dal Rè Alfonso d'Aragona, il quale Alfonso diuenuto Signore del Regno, conosciuto il valore grande di Rubino, e di Giacomo suo fratello, concedette à costoro libera potestà d'andare à lor voglia per le Terre del Regno, con compagnia di quaranta caualli, e gli honora nella patente, che di ciò fece à loro, con chiamarli Nobili, e molto valorosi Cavalieri.

Giacomo famosissimo soldato seguì le parti de gli Angioini cōtro gli Aragonesi nel Regno, & in varie occorrenze dimostrò sempre la sua gran virtù. Passato poscia cō Giovanni d'Angiò in Francia, hauendo seco vn buon numero di Cavalieri Italiani, e molte squadie di gente d'armè, acquistò in molte imprese grandissima lode, e particolarmente nella guerra trà Baroni di Francia, con cui egli era, & il Rè Lodouico XI. Richiesto poscia da Carlo Duca di Borgogna, s'adoperò per colui in molte occorrenze con gran valore. Finalmente fatto da Carlo VIII. Rè di Francia suo Generale contra Francesco Duca di Bertagna, Capi della cui gente erano il Duca d'Orliens, che fù poscia Rè Lodouico XII., il Principe d'Oranges, & il Conte d'Alibretto, incontratosi Giacomo col contrario Esercito presso Sant'Albino, attaccò vna fiera battaglia, della quale ottenne nobilissima vittoria, con morte della maggior parte de'nemici, e con far priggioni il Duca d'Orliens, & il Principe d'Oranges; Ma per poco spatio di tempo potè egli godere di tanta gloria, mentre che per le molte ferite riceuute nella battaglia, da li à poche hore venne egli meno, e fù il suo corpo con grandissima pompa portato da' soldati, e sepellito per ordine del Rè nella Regal Cappella d'Angliens.

Car-

Carluccio discendente da Francesco hebbe dal Rè Ferdinando la cõfirmatione del Castello di Serpico, del Sorbo, e di S. Stefano nel 1463.

Nicolò nel 1488. si ritroua Signor di Monteairano, Baronelli, Trentolabusa Castelpizzuto, Castello degli Schiaui, S. Martino, Soipico, e Longano.

Angelo Signor di Brancaleone ottenuto per molti suoi meriti dal Rè Ferdinando II.

Giouanni fù Camariere maggiore del Rè Lodouico XII. da cui nell' anno 1502. hebbe confirmatione della Baronia di Canello.

Hetrorre fù Consigliere del medesimo Rè.

Gio: Battista morì in Cipri, seruendo i Venetiani, con carica di Capitano di Caualli.

A tempi nostri Marco Antonio è stato Signore di Monterocchetta; Gio: Battista Caualliere di molta prudenza, & autorità, Signor di Monterone, e Tesoriere del Regno, e Fabio Signor di Carife.

E trà l'altre antiche memorie di questa sì nobil famiglia, possiede ella vna magnifica, e uobil Cappella nella Cathedral Chiesa di Napoli, à mano destra dell'Altar maggiore, oue vi è trà l'altre cose il monumento di Robino con la sua effigie scolpita in marmo, e col bastone in mano à guisa di Capitan Generale, attorno à cui si legge il seguente Epitaffio.

Hic iacet Corpus Magnifici, & strenui Viri Rubini Galioa, Regni Sicilia Marecalli, filij Magnifici Viri Domini Hectoris Galioa de Neapoli, qui obiit Anno Domini MCCCCXLV. die VIII. mensis Maij VIII. Indictionis.

Finalmente non lasceremo di dire, che questa famiglia habbia vsato per suo Cimiere, hora vn capo di Vnicorno col collo vestito dell'onde delle lor armi, e tal' hora vno stocco erto in sù, accompagnato da due scudi rotti per lungo, come si vede nel monumento del detto Rubino.

DELLA FAMIGLIA MARCHESE.



Coloro, che andarono filosofando intorno all'origine di questa voce Marchese, concludettero finalmente, dopò lungo discorso, che altro non volesse ella significare, che ò Capitano, o vero Signore di Prouincia, essendo, che Marca appunto vuol dire, quel che noi diciamo Prouincia, come in Italia si vede essere la Triuigiana, e la Marca d'Ancona. Quindi crediamo, che da alcuno di costoro prèdesse nome la famiglia Marchese, di cui sotto i Rè Normandi furono molti illustri Baroni, come per iscritture de'Reali Archiuui chiaramente vien manifesto.

D'

Vgone Marchese sotto Roggiere I. Rè di Sicilia fù Signore di Lupara, di Campo di Pietra, di Calcabottaccio, e d'altre Castella nel Contado di Molise. Hebbe costui due figliuoli, che furono Manfredi, e Guglielmo. Manfredi sotto il Rè Guglielmo II. come Signore di Lupara, e di Calcabottaccio viene à seruigi di quel Rè cō sei soldati, e sei famigli, e per quello, che à lui toccaua del Castello di Cāpo di Pietra due altri soldati, e due famigli, e Guglielmo suo fratello come Signore di Cāpo di Pietra con tre soldati, e due suoi famigli. Leggesi ne' medesimi tēpi di Giouanni Marchese Signor di feudi in quel di Bitonto cōparire à seruigi del medesimo Rè cō due soldati, e trè famigli. Ma perche la Famiglia Marchese si troua Nobile in diuerse Città del nostro Regno, come in Napoli, Capua, Salerno, e forse altroue, Noi per hora lasciando di ragionare dell'altre, ci ristingeremo à discorrere solamente di quelli, che hanno fatta la loro stanza continuamente in Napoli, che forse in altro luoco, e con altra opportunità, potremo anche discorrere di tutte l'altre.

Frà Caualeri, che nell'anno 1268. militauano per lo Rè Carlo I. ritrouiamo esserui Guglielmo Marchese, il quale per la somiglianza del nome possiamo credere, che sia discendente dell'altro Guglielmo di sopra mentionato.

A tempi del medesimo Rè leggesi di Goffredo Marchese, il quale à forza d'armi, e con uolentia, insieme con Roggiere, & Andrea Filmanerij, haueuano occupato il Castello di Guardiabruna, che era di Filippo Latro. Leggesi anche d'Vgone Marchese, il quale marita vna sua figliuola, chiamata Sighegaita ad Andrea Filmanerio, e si marita con consentimento del Rè, il che dimostra gli sposi essere nati da' Baroni del Regno.

Sotto il medesimo Rè leggiamo, che Vgone, e Riccardo Marchesi fratelli, Signori di Limosano, insieme con Goffredo Marchese loro parente, hanno con uolentia, & armi tolto il Castello di Gambatesa à Riccardo di Pietraualida.

Arrigo, che dal Rè Carlo II. viene honorato con titolo di *Vir Nobilis, & Dominus* nell'anno 1291. hebbe egli cura da quel Rè di far condurre l'armi per l'Esercito in Euoli. Fù questo Arrigo carissimo del Conte d'Artois figliuolo di Lodouico il Santo Rè di Fràcia, e cugino del Rè Carlo II. dal quale hebbe egli titolo di Camariere, e di familiare, e n'hebbe anche in dono alcune entrate feudali sopra certi stabili dētro di Napoli, nella strada detta la Loggia de' Genouesi, i quali nell'anno 1480. ritrouiamo essere stati posseduti da gli heredi di Paolo Marchese, discendenti da questo Arrigo. Fù anche dal Rè Carlo II. creato Castellano di Trani per morte di Raimondo Carbonello, ch'haueua tenuto quel medesimo luoco, e poscia fatto Signor del Castello di S. Lorenzo nella Prouincia di Principato. Nell'anno 1293. volendo il medesimo Rè far la guerra contro i Siciliani, ordinò per la spesa di quella vna tassa per tutti i Baroni del Regno. Onde scrisse à Lodouico de' Monti, che era à quel tempo Vicerè di Terra di Lavoro, e Contado di Molise, che douesse esigere le Tasse, ch'egli gli mandaua da' Baroni della sua Prouincia, e nel primo luoco, e per primo Barone, gli dà in nota Arrigo Marchese. Fù questo Arrigo cinto Caualiere del Rè Carlo.

Sotto il medesimo Carlo II. ritrouiamo Giacomo Marchese hauer militato cō molto valore. Costui morendo in Napoli nell'anno 1303. fù sepolto nella Chiesa di S. Restituta, oue fino à di nostri si vede il marmo del suo monumento in parte roso dal tempo, & è il più antico, che sia in quella Chiesa. Sono anche in quel marmo notati i nomi d'Alfōso, e di Gasparre figliuoli di Giacomo, e di Pietro Nicola suo nipote.

Raone Signor di Lucito, e di Calcabottaccio nell'anno 1309. volendo maritar Chritia sua figliuola, dimanda con licenza del Rè souuenimento da' suoi Vassalli. Vrania Marchese morendo nel medesimo anno lascia i suoi feudi ad Arrigo suo figliuolo.

Rogiere Consigliere, e familiare del Rè Carlo II. per molti segnalati seruigi, che quel Rè afferisce hauer Rogiere fatti à lui, & al Rè Carlo I. suo padre, n'hà in dono vn'entrata di venti oncie d'oro per ciascum'anno, per se, e suoi heredi, così maschi, come femine in perpetuo sopra alcuni feudi in Calabria.

Riccardo, che dal Rè Roberto fù cinto Caualiere, dal medesimo Rè nel 1316. vien mandato Governadore in S. Flauiano.

Oo

Nico-

Nicolò nell'anno 1378. per morte di Guglielmo suo padre ottiene inuēstitura del Castello di Lucito.

E nell'anno 1331. leggiamo, che Raone ritrouandosi hauere assignato à Riccardo Marchese suo fratello, la terza parte del Castello di Lucito per la sua vita militia, la qual poscia cōtra ogni douere di giustitia si ritroua in mano di Tomaso, Nicolò, Claritia, e Liuia figliuoli di Guglielmo Marchese, nato da detto Riccardo, dimāda, che sia restituita, e reintegrata nel feudo.

Gualtieri à tempo della Regina Giouāna I. fù Caualiere di gran valore. Fù costui nipote d'vn'altro Gualtieri, il qual visse sotto il Rè Carlo I. & andando à fare stanza in Salerno piantò vn ramo della famiglia Marchese in quella Città. Nacquero di questo secōdo Gualtieri due figliuoli Andrea, & Antonello, i quali à tēpo del Rè Carlo Terzo piattiscono per certi stabili in Salerno, donati ad essi da Francesco Marchese loro zio.

A tēpi del Rè Ladislao fuui Luca Marchese Cauualiere di gran valore, il che dimostrò particolarmente nel giostrare, laonde per comune sentēza de' Caualiere di quei tempi, fù determinato, ch'egli non douesse entrare più in giostra, perloche era egli chiamato Luca fuor di giostra. Fù costui padre di Baldassarre, e di Giouāni. Giouanni di sua moglie di Casa Sanfromondo generò Paolo, Berardino, & Arrigo.

Paolo datosi à gli studi delle leggi diuenne il più famoso Giurifconsulto, che fosse à quel tempo nel Regno, il che conosciuto dal Rè Ferdinando I. il creò suo Configliere, con potestà di potere auocare in alcuni cause particolari. Fù sua moglie Loisa Cossa sorella di Maria, che fù moglie di Iacopo Pignatello, da cui nacque il Marchese di Cerchiara, e di tal moglie generò Paolo vna sola figliuola chiamata Cassandra, la quale per le sue rare qualità, e particolarmente per essere stata molto amica delle Muse, fù lodata, e celebrata dal Sānazzarro suo parente, e frà gli altri assai belli ne sono paruti quei versi, ou'egli volendo lodar Cassandra di gratia, di bellezza, e di dottrina, dice ch'ella era la quarta Gratia, la decima Musa, e la seconda Ciprigna, con quel distico.

Quarta Charis, decima es mihi Pieris, altera Cypris.

Cassandra vna choris addita Diua tribus.

Fù costei sposata al primogenito del Marchese dell'Attripalda di Casa Castrioto, di cui non potendo hauer figliuoli, perche gli Stati di colui non vscissero dalla sua famiglia, fecero diuortio, & ella si rese Monica nel Monasterio della Sapienza di Napoli.

Berardino fù Caualiere di molto fenno, & autorità, il che accompagnaua con la presenza e con l'aspetto, essendo di statura alto, di bellissima presenza, e molto eloquente, e facōdo nel ragionare, onde oltre d'essere stato creato Presidēte della Real Camera, era egli giornalmente impiegato dal suo Rè in negotij di gran maneggio, così il ritrouiamo esser mandato Ambasciadore alla Republica di Venegia, e nell'espeditiōe, che gliene fa il Rè, dice hauer fatta electione di lui per esser persona atta, prudente, e discreta, e che l'aiuta la presenza e la lingua. Nell'anno 1496. hebbe carico dal Rè Federico di riceuere in suo nome il fido omaggio da tutti i Baroni di Terra di Lauoro. Fù moglie di costui Carmosina di Riccardo, di famiglia molto nobile, & antica del nostro Regno. E di lei gli nacquero Domitio, Beatrice, & altri figliuoli.

Beatrice fù maritata à Gio: Francesco di Marerio Conte di Mareri con dote di due mila ducati, come per Instrumēto fatto per Notar Cesare Malitano nell'anno 1504. Et essendo vn giorno di giouedì santo nella Chiesa di Mareri ella col marito, e figliuoli, assaliti all'improuiso da fuorusciti furono crudelissimamente vccisi, sì che di loro non rimase altro, che vna fanciulla, ch'era rimasta in casa, chiamata Anna Maria, la quale per la vicinanza de' paesi fù condotta in Roma, & iui da Papa Leone, essendo ella ancor d'anni dieci, fù maritata al Conte Anniballe Rangone General del Rè di Francia, e morto questo primier marito, tolse ella il secōdo, che fù Roberto Orsino, ma di niuno hebbe ella figliuoli, sì che de' beni di lei rimase herede Domitio suo zio.

Fù Domitio soldato di gran valore, e di grandissima stima, ond'egli interuenne in tutte le guerre del suo tempo, con diuersi carichi militari. Primieramente fù egli fatto Capitan di Caualli, e poscia Coronello, gli fù dato carico della Gente, che teneua Camillo

millo Colonna, con la quale tutte le Terre, che sapeua non esser fedeli all'Imperador Carlo V. hebbe egli à ridurre per ogni parte del Regno alla diuotione, e fedeltà di quel Signore. Indi passando col medesimo carico nella Lombardia, diè grandissimo saggio del suo valore, facendo spesse fiate ritirare il nemico, dando rotte, & acquistando paese. Onde nell'anno 1527. ritrouiamo essergli stata data in guardia, & in gouerno la Città di Leco in Lombardia, e finalmente ritrouandosi in quelle parti nella stagione d'inuerno, fù egli mandato Luocotenente del General Capitano di là del Pò, che per cagion del fiume nõ vi potendo essere il continuo traffico in quella stagione, si vuol fare in tal maniera. Ritornato poscia nel Regno à tempo della guerra di Lautreh, fù egli adoperato da D. Pietro di Toledo all'hora Vicerè con vn Terzo di soldati, ad andare racquistando per lo Regno tutte le Terre, che erano ribellate all'Imperadore. Andato poi in Germania per chiedere mercede de'suoi seruiggi à Carlo, giunse iui appunto nel tempo, che quel Signore scoperta la congiura de gli Elettori si voleua ponere in saluo. Ond'egli accompagnandolo giorno, e notte, finalmente ammalatosi per lo disagio, se ne morì in Brusselles, oue per ordine dell'Imperadore gli furono fatte honoratissime esequie. Fù Domitio Signor di Castelpagano nella Prouincia di Capitanata, e d'altri feudi attorno Marigliano. Tolsse egli per moglie Beatrice d'Aquino parente del Marchese di Pescara, la quale egli riceuette da D. Costanza d'Aualo Duchessa di Francauilla, con dote di due mila ducati assignategli sopra la Bagliua di Montescagiofo, e di tal moglie nacquero à Domitio quattro figliuoli, che furono Alfonso, e Paolo maschi, e Vittoria, e Lucretia l'vna maritata al Barone del Tufo, e l'altra à D. Vincenzo Silcara.

Alfonso primogenito di Domitio soccedette dopò la morte del padre alla Signoria di Castelpagano, e tolsse per moglie Vittoria Carrara sorella di Girolamo, che fù padre del Tesoriere Diomede Duca di Cercia, e di lei generò vn'alro Domitio, e Giouanna, e Faustina, l'vna maritata ad Anibale d'Aquino, e l'altra fatta monaca in S. Sebastiano di Napoli.

Domitio figliuolo d'Alfonso tolsse per moglie D. Vittoria della Marra, e ne fè Gio: Battista, & Antonia maritata à Simonetto del Tufo.

Paolo secondogenito di Domitio fù anch'egli soldato di valore non inferiore è suo padre, il che dimostrò nelle più famose guerre, che auenissero à suo tempo, come fù quella d'Vngheria contra il Turco, nell'impresa d'Algieri, e nella guerra del Tronto, nelle quali si portò assai commendabilmente, come si dimostra per fedì de' più principali Officiali di quelli Eserciti. Fù sua moglie Cornelia Gualanni di nobilissima famiglia Pisana, che venne in Regno in compagnia del Rè Alfonso I., e di lei generò Horatio, Camillo, Scipione, Pietro, & Ottauio. & Adriana maritata à Gio: Francesco del Tufo figliuolo del Marchese di Lauello.

Horatio seguitando i vestigi de'suoi maggiori, si diede alla militia, onde cominciando primieramente da Capitano, andò egli à seruire con vna compagnia di Fanti nelle guerre di Fiandra, & iui assistèdo per lo spatio di anni 20. in tutte l'occorréze di guerre si è sèpre portato da valoroso Capitano, e da magnanimo, e coraggioso Caualiere. Percioche non soccedette giamai assalto, ò battaglia, ò presa di Terra, e di fortezza, in tutto lo spatio di quel tempo, ch'egli non fosse il primo à disporfi, & adoperarsi con pericolo di sua persona, onde più volte ferito ne rimase. Essendo passato in Francia col Signor Duca di Parma, fù da quel Principe molto honorato, & indi mandato in Italia al Vicerè di Napoli per condurre due milia fanti, che per le continue scaramucce erano mancati dal Terzo del Duca di Sermoneta. Indi ritornato fù egli creato Sorgente maggiore con doppio soldo, cioè di Capitano, e di Sorgente maggiore. Fù poscia mandato in Hispagna alla Corte del Rè per dar conto dell'ammutinamento dell'Esercito, oue fù molto honorato da S.M. e rimandato con buona speditione. Ritornato dunque in Fiandra, fù dal Serenissimo Arciduca Arnesto fatto Luocotenente del general Maestro di Campo, col qual carico passò egli in Francia col Esercito, d'onde dopò molte honorate fattioni, ritornato in Napoli alla sua patria, fù dal Conte di Mirando à que

tempo Vicerè, spedito Coronello, e Capitano à guerra per sospetto d'Armata nemica, nella Prouincia di Bari, e di là à due anni fù dal Conte d'Oliuares altresì Vicerè mādato sopraintēdente, per cagione di sospetto d'armata Turchesca, nelle Marine di Cilento, & in Basilicata, e più volte datogli carico di riuedere i Terzi nel Regno. Andato poscia in Ispagna per rimunerazione di tanti seruigi, chiese titolo di Marchese, al che ritrouò da principio non poca difficoltà, non volendo il Rè nostro Signore aprire questa strada à soldati. Onde gli fù risposto, che chiedesse altra mercede, offerendogli nuoua pensione oltre quella che teneua, ò vero piazza di Consigliere di guerra, ma replicando esso di non volere altra mercede di quella, ch'haueua dimandata, considerati bene i suoi meriti, e gli honorati carichi, e gradi di militia da lui esercitati, à quali non facilmente hauerebbe potuto peruenire ciascun'altro soldato, ottenne la gratia del titolo di Marchese sopra la Terra di Camerota. Dopò questo è stato più volte adoperato in gouerno di Prouincie cō titolo di Vicerè, e Preposto alle marine di quelle per sospetto d'armata nemica. Finalmente nell'anno 1617. intendendosi ch'era uscita vn'Armata ne'Porti de'Veneriani, il Signor Duca d'Osuna Vicere nel Regno di Napoli pose insieme molte galee, & altri Vasselli, dando cura della gente, che imbarcò sopra di quelli à D. Perrino suo figliuolo, à cui per essere ancor putto, diede sopraintendente il Marchese Horatio, il qual giunto colà fece quanto à lui si conueniua, con tentar la battaglia, entrar nel Porto nemico, e dar seguita à Vasselli di coloro, e farne anche alcuni prigionj, non senza sua molta commendatione. E benchè questo Marchese habbia hauuto due mogli, che con gli altri mariti sono state feconde, coniuua però haue egli giamai generato figlioli.

Pietro fratello del Marchese Horatio fù Caualiere Gierosolimitano, e molto valoroso, il quale per discorrere del valore della sua natione con vn Caualiere francese, difendendo ciascuno di essi la sua, vennero à disfida, e combattendo insieme amendue caddero morti.

Ottauio andò vagando per lo mondo, e volendo andare à visitare' il Santo Sepolcro, morì per istrada,

Scipione prese habito di Canonico Regolare Lateranense, oue diuenuto Predicatore, mena vita molto esemplare.

Camillo si diede à gli studi delle leggi per esser Prete, e mentre era per prendere il grado di Referendario, gli fù da suo padre data moglie, la quale fù Catarina Caracciola, di cui gli sono nati Paolo, Gio: Francesco, che è morto nelle guerre di Milano, Arrigo, & Ottauio.

Fù anche di questa Casa, ma della linea di quei di Salerno Francischello, huomo oltre alla Nobiltà del sangue, di molta eruditione, e dottrina, costui ad esemplo del Sannazarro, e del Pontano suoi cari amici, si mutò il nome di Fràchello in Francesco Aelio. Scrisse molte opere, le quali per trascuragine de'Soccessori si sono perdute, vā solamente attorno vna della Nobiltà Napolitana, la quale così come con dotto stile, & elegāte si vede essere alquāto mordace. Hebbe moglie di Casa Malatesta de' Signori di Rimini, di cui gli nacqueo alcuni figliuoli in nulla simili al padre. Hebbe anche due figliuole Elionora, e Lucida, la prima maritata à Giouanni della Pagliara Nobile Salernitano, e l'altra fatta monaca in S. Potito di Napoli.



DELLA FAMIGLIA ANTINORA.



TRà l'altre cagioni, che hauerà vna famiglia più che vn'altra di poter gloriarsi per la sua Nobiltà, sia se terrà ella origine da alcuna Città Magnifica, oue anche sia stata honorata d'Officij Nobili, & altre dignità, laonde in non poca stima si deue tenere la Famiglia Antinora, trahendo ella origine da vna delle più illustri, e più magnifiche Città, nō sola d'Italia, ma di tutta l'Europa insieme, qual'è Firenze nota à tutto il Mondo per la sua magnificenza, e splendore, e tãto maggior conto si deue tenere di questa famiglia, quanto ella è stata sempre riputata per vna delle prime, e più principali di quella Città, & honorata con li maggioti officij, e dignità, che si sogliono dare à persone Nobili, tanto à tempo della Republica, quanto dopò ch'è stata sotto il dominio dell'Illustrissima Casa de'Medici, tali sono la dignità di supremo Confaloniere di giustitia, che è come se fosse Duca nell'altre Republiche, il Priorato del Popolo, la dignità di Luocotenente del gran Duca, l'Officio di Consigliere della Città, così ritrouiamo Francesco, che fu intorno gl'anni del Signore 1350. essere stato cinque volte Priore, Antonio circa gli anni 1430. esserui stato vna volta, Bernardo, che fu intorno à gli anni 1440. tre volte Priore, & vna Confaloniere, Gregorio Priore nell'anno 1461. Francesco secondo di tal noue nel 1477. Nicolò anch'egli Priore tre volte, Tomaso figliuolo di Bernardo due volte Confaloniere, Rafaello figliuolo di Gregorio due volte Priore, Rafaello di Tomaso vna, Lodouico figliuolo anch'egli di Tomaso vn'altra volta, Alesandro figliuolo di Nicolò vna volta Priore, diece volte Consigliere, & vna Luocotenente, Sebastiano figliuolo d'Alesandro due Consigliere, & vna Luocotenente.

Giouanni dal Gran Duca Francesco mandato Ambasciadore ad Arrigo III. Rè di Francia, dopò d'hauer ridotto à felice fine tutti i negotij commessigli dal suo Duca, conosciuto da quel Rè il suo gran valore, fu creato Caualiere di S. Michele, & honorato di molti doni. Furono fratelli di Giouanni, Alfonso, e Berardino amendue Caualiere di S. Stefano.

Da Nicolò, che dicemmo essere stato Priore discesero Camillo Caualiere Gierosolimitano, Vincenzo Capitano valoroso, & Amerigo famoso Capitano, e Colonnello celebrato in tutte le guerre, che furono à suoi tempi in Italia.

Da Tomaso, che fu due volte Confaloniere discesero Carlo, che fu Vescouo di Volterra,

ra,

ra, e Lodouico, che fù Vescouo di Volterra, e di Pistoia, e poscia Arciuescouo di Pisa. Antonio figliuolo di Giouanni intorno à gli anni del Signore 1460. accompagnatosi col Cardinal Latino Orsino, il quale veniuà in Napoli, mandato da Pio II. Sommo Pontefice à recare l'investitura del Regno al Rè Ferdinando I. venne ancor egli da queste parti, oue piaciuotogli il paese vi ridusse anche la sua famiglia. Fù costui d'ingegno molto eleuato, & in tutti i negotij, ch'egli trattaua dimostraua prudenza grãdissima. Hebbe per moglie Catarina Soredina Nobile della medesima Città di Firenze, di cui gli nacque vn figliuolo chiamato Luigi, il quale come si vede dall'Arbore, e scritture autentiche, che di questa famiglia sono venute di Firenze, tolse moglie in Regno, che fù Beatrice Santomàgo nobile Salernitana, e di lei generò vn figliuolo chiamato Scipione, il quale ritrouiamo essere stato Sign. di molte Castella nel Regno, come furono Catabuono, e Santo Maurello, che egli comprò dal Duca di Montalto, & Albano cōprato dal Principe di Bisignano. Fù oltre à ciò Signor di Frattapicciola, e di Giorani che fino al presente giorno si possedono da' suoi discendenti. Fù moglie di Scipione Beatrice Capitello della cui famiglia sono hoggi i Marchesi di Melizza, e di tal moglie gli nacquero cinque figliuoli, che furono Alfonso, Diomede, Berardino Abbate, Gio: Felice, & Alefandro.

Alfonso fù Barone di Giorani, e d'altre Castella, & hebbe per moglie Giulia Prignana figliuola di Francesco Prignano, e di Ramondina del Tufo, e di tal moglie nacquero ad Alfonso, Horatio primogenito, Ascanio Abbate, Vespisiano Caualiere Gierosolimitano, e Girolamo, che morì senza lasciar figliuoli.

Horatio, che soccedette alla Baronìa di Giorani tolse per moglie Martia Villani, e n' hebbe otto figliuoli, che furono Alfonso, Tomaso, Ascanio, Lodouico, Felice, Prospero, Flaminio, e Frabitio.

Alfonso oltre d'esser rimasto Barone di Giorani per redagio di suo padre, s'è anche egli fatto Sign. del Castello di Siano, & hà per moglie Elionora Piscicella figliuola di Gio: Battista Piscicello, e d'Hortentia Caracciola, di cui gli sono nati Girolamo, Horatio, Vincenzo, & altri figliuoli.

Diomede secongogenito di Scipione hebbe dal padre la Baronìa di Frattapicciola, e tolse per moglie Portia d'Assitto sorella del Conte di Triunto, di cui gli nacque vn figliuolo chiamato Gio: Camillo, & vna figliuola c'hebbe nome Vittoria, che fù maritata à Lutio Boccapianola. Gio: Camillo prese due mogli, cioè Lucretia Piscicella, di cui non gli rimasero figliuoli, e poscia Vittoria Seripanda, figliuola di Gio: Giacomo Signor di Casa Puzzano, e d'Orsina Carrafa, che gli generò vn figliuolo chiamato Diomede, & vna figliuola chiamata Camilla, che fù poscia moglie d'Ottauio Capece.

Diomede il quale viuue hoggi Signor di Frattapicciola hà per moglie Elionora Piscicella figliuola di Marcello, di cui sono nati Marcello, & altri figliuoli.

Gio: Felice figliuolo del medesimo Scipione, fù Caualiere di S. Giacomo di Spagna, & ornato d'ottimi costumi. Costui morendo senza prole lasciò heredi d'vna buona facultà Horatio, Gio: Camillo, Scipione, & Alefandro suoi nepoti, & vn Legato di diecimila ducati all'Hospedale dell'Annunciata di Napoli, perche se ne douessero ogni anno maritare fanciulle pouere, e fare altre opere pie. Lasciò anche vn palagio con giardino nel Borgo detto de gli Vergini, al quale volse, che douesse sempre soccedere il più vecchio di sua famiglia.

Alefandro figliuolo anch'egli di Scipione fù, come suole auuenire per essere l'ultimo, più caro al padre di tutti gli altri, e benchè non hauesse Baronie come gli altri fratelli, hebbe nondimeno dal padre la gabella de' Caualli, e molti altri beni burgenfatici, che eccedertero il valore di tutti i feudi dati à fratelli. Fù in diuersi tempi Signor di diuerse Castella nel Regno, come furono Casaletto, Melito, Voltorara, & altri. Hebbe egli per moglie Liuia Zurla Nipote del Conte di Montorio, di cui generò Scipione, Giulio, & Alefandro, & vna femina chiamata Filomena, che fù primieramente moglie di Carlo Capece Latino, e poscia di Gio: Berardino Caetano d'Aragona.

Scipione fù Signor di Magliano, e di S. Croce, & hebbe per moglie Diana Guindazza,
di

F di cui gli nacquerò Andrea , e Luigi Antonio , & vna femina detta Maria maritata ad Ottauio di Gaeta.

Andrea , che possiede hoggi la gabella de' Caualli con molte giurisdittioni , e prerogative, e tutti gli altri beni, che furono d'Alessandro suo Auo, hà per moglie Isabella Salernitana figliuola di Gio: Leonardo Salernitano, e di Camilla del Basso, e di lei gli sono nati Scipione, e Luigi Antonio.

Luigi Antonio fratello d'Andrea morì senza prender moglie.

De' figliuoli secondogeniti d'Horatio, Tomaso, e Fabritio sono Abbati, Lodouico prese habito di Cherico Regolare, e fè molto profitto ne gli studi della Sacra Theologia. Felice è Caualiere Gierosolimitano.

I figliuoli secòdogeniti d'Alessandro presero amendue habito di Caualiere Gierosolimitani, però il maggiore, che fù Giulio seruì la Maestà del suo Rè in diuerse occorrenze di guerre, con compagnie di fanti, particolarmente nell'anno 1594. nella guerra di Borgogna sottò condotta di D. Vincenzo Carrafa Priore à quel tempo d'Vngheria, oue in molte battaglie, soccorsi, e Presidij fù sèpre de' primi à ponere à rischio la propria vita in seruigio del suo Rè, come per fedì de' Capi di quell'Esercito manifestamete si dimostra, & in altri tēpi sotto altri Maestri di Campo. Finalmete nello Stato di Milano marciando con vna compagnia di fanti, di cui era egli Capitano, per non lasciare quella senza Capo, morì nella Terra di Scatiggio. Fù questo Caualiere vno de' primi Cacciatori di Falconi, che fussero à suoi tempi in Italia.

Fà questa famiglia per arme nella cima dello scudo vna parte di Sintesi à scacchi acuti, d'oro, & azzurri, e'l rimanente del campo d'oro.

DELLA FAMIGLIA CAIAZZA.



LA Famiglia Caiazza si deue credere, che sia originaria del nostro Regno, prendendo nome della Città di Caiazza, di cui è fama , ch'ella fusse anticamente Signora, il che si vede essere anche auuenuto alla famiglia d'Aquino, alla Sanseuerina & ad altre. Ritrouasi hauere anticamente goduto con l'altre famiglie nobili della Città di Capua, oue è stata sempre in grande stima , esercitando continuamente i publici gouerni soliti darli à Nobili, come l'essere Capocedoli Eletti della Nobiltà, Bastonieri, Giudici, Mastro Mercati, Mastro Portolani, & altre cose tali, e si crede, che ella passasse à fare stanza in Capua, per cagione di parentele, il che facilmente potè succedere, per essere Caiazza, e Capua Città così vicine.

I pri-

I primi, che di questa famiglia nominati ne' Registri de' nostri Regali Archiuij, sono Raimò di Caiazza, & vn suo figliuolo, i quali sotto il Rè Guglielmo II. vanno cõnumerati con gli altri Baroni di quei tempi, asserẽdosi possedere alcuni feudi in Caiazza, per li quali presentano al Rè certi soldati conforme l'antico costume.

In altre scritture di Capua si legge di Goffredo Caiazza far molti cõtratti in quella Città, come colui, che vi possedeva molti beni stabili, e ne' Registri de' nostri Archiuij di Napoli del 1274. il Rè Carlo I. donãdo à Marco Balduario Venetiano alcuni feudi in Capua, trà gli altri confini vi vanno nominati i beni di Goffredo Caiazza.

Nicolò figliuolo di Goffredo nel 1277. vã connumerato con certi altri Nobili Capuani, i quali improntano denari al Rè Carlo I. Fù costui huomo molt'eloquente, onde di lui si legge vn'oratione, ò sia discorso in lode della Città di Caiazza, col che mostra l'affetto, ch'egli haueua à quella Città, onde trasse il nome la sua famiglia.

Matteo fratello di Nicolò per iscritture del 1290. si ritroua marito di Ribecca d'Azzia, e Maria loro comune sorella Signora di feudi, fù moglie Nicolò figliuolo di Roggiere di Casale, che dal Rè Carlo I. viene honorato con titolo di Caualiere.

Di Nicolò già detto nacquero trà gli altri Vincezo, Goffredo, e Roberto.

Vincenzo militò sotto Romano Orfino con vna cõpagnia di Caualli, di cui fù egli Capitano: Comprò costui alcuni tenitori nella Città di Nocera, e per ordine del medesimo Romano eresse la Chiesa, e Badia di S. Giouanni in Angri, come viene anche cõfirmato da vna Inscrittione, che iui si legge, con le seguenti parole.

D. O. M.

Illustris Domini Romani Vrsini voto Ecclesia hec S. Ioannis Baptiste sub Lateranensi Ecclesia collata dota erecta est, Vincentius Caiatia de Capua Miles, Equitum turme Prefectus Nuceria commorans compleri curauit die XII. Maij XX. Indiç. MCCCII. Bonifacio VIII. Sum. Pont. ac Carlo II. Rege inclito. Dominicus Caiacia Pronepos, & Aprilia de Risis Vxor extinctam pene memoriam restituerunt, Anno Domini MCCCXXXIII.

Goffredo secondo di tal nome possedette molti beni in Calabria, & in particolare alcuni feudi ne' tenimenti di Strongoli.

Roberto figliuolo anch'egli di Nicolò fece il secõdo Nicolò, che per iscritture del 1306. si ritroua Riceuitore, e Conseruatore della Fiscal pecunia in Basilicata.

Di Vincõzo già nominato ritrouiamo essere rimasti frà gli altri trè figliuoli, cioè Tomaso Frà Giacomo, e D. Caiazzano.

D. Caiazzano hebbe in comenda la Cappellania di S. Rufo di Capua, e Frà Giacomo dell'Ordine de' Predicatori nell'anno 1303. e 1304. per essere huomo di gran manegio, e Religioso di molta autorità, insieme con Ragone d'Azzia suo parente, viene mandato dal Rè Carlo II. nelle parti di Campagna per negotij importantissimi alla Corona Regale.

Tomaso fratello di costoro fù Camariere del Rè Roberto, e padre d'Orfillo, e di Lonardo. Lonardo fù in molta stima appresso il Rè Carlo III. il quale oltre d'hauerlo honorato cõ titolo di Caualiere, si serui di costui ne' più importanti negotij del suo Regno. Nell'anno 1393. ritrouasi questo Lonardo esser giàe morto, & hauer lasciati molti figliuoli così maschi, come femine, che furono Nicolò, Cubello, Andrea, Francesco Petrillo, Giouãnuccio, e Masella, Ceccarella, e Biancuccia.

Nicolò hebbe due figliuoli Masello, e Couello.

Andrea hebbe Renzo.

Francesco hebbe vn figliuolo chiamato Micardo, il quale datosi à gli studi delle leggi, diuenne Dottore di gran qualità, e di lui si serui il Rè Ferdinando, inuiandolo per suo Commissario in diuerse parti del Regno.

Cubello figliuolo anch'egli di Lonardo hebbe vn figliuolo chiamato Domenico, il quale nel 1447. si ritroua numerato nella Città di Nocera, nella parte d'Angri, insieme con Cerillo suo figliuolo, & Aprilia di Risi sua moglie, la quale era Nobile della medesima Città di Nocera.

Renzo figliuolo d'Andrea hebbe molti figliuoli, trà quali vi fù Angelo, che dalla Regina Gio-

Giouanna II. hebbe concessione di diece oncie d'oro per ciascun'anno di sua vita, che gli venne poscia confermata dal Rè Alfonso, horandolo nel priuilegio cò titolo di Nobile, e diletto. Furono anche figliuoli di Renzo Lionetto, e Carlo, i quali si ritrouano fare vn contratto insieme nell'anno 1461. e Michele Dottor di legge, che dal Rè Ferdinando fu eletto Giudice nelle più importanti cause, che fussero à quei tempi de' Baroni del Regno. Ritrouasi questo Michele Eletto della Nobiltà di Capua nel 1489: Hebbe anche Renzo vna figliuola chiamata Bilisandra, che fu moglie di Pirzetto de Bisantijs Nobile Capuano.

Lionetto nell'anno 1486. si ritroua Capocedola de' Nobili Capuani, hebbe costui vn figliuolo chiamato Vincenzo, il quale morendo egli nell'anno 1500. gli drizzò vn tumolo nella Chiesa di S. Francesco di Capua, con la seguente iscrizione.

*Vincentius Caiacia filius pientissimus, Leonetto Patri, Patris
Capuano integerrimo, & sibi, ac posteris p. suit M.D.*

Fù Vincenzo anch'egli Capocedola de' Nobili di Capua, & hebbe molti figliuoli, che furono Girolamo, Marino, Matteo, e Ferrante.

Girolamo hebbe per moglie Giulia d'Azzia Gentildonna Capuana, e di lei gli nacque Angela, che fu poscia maritata à Francesco della Ratta.

Marino fece Tomaso, il quale tolse per moglie Beatrice del Balso, e ne generò Lucretia, che fu poscia maritata à Mario di Lottieri gentil'huomo di rare qualità, il quale fù Nipote di Tomaso Consigliere del Rè Federico d'Aragona.

Matteo hebbe per moglie Hippolita d'Angiolo.

Di Cerillo, che dicemmo essere stato figliuolo di Domenico nacque Tullio, il quale fece il secòdo Cirillo, che tolse per moglie Antonia Barba d'Angri, nipote del Vescouo Gio: Giacomo Barba, che interuenne nel Concilio di Trento, il qual Cerillo fè Gio: Domenico, ch'hebbe per moglie Antonia Mainarda sorella di Gio: Pietro, e di Cesare Mainardi Capitani d'esquisito valore, il che dimostrarono nelle guerre di Fiandra, e di Milano, oue Gio: Pietro togliendo moglie nobile Milanese, fè più figliuoli, che nel valore dell'armi non cedettero ad altri di loro età.

Fù Gio: Domenico gentil'huomo ornato d'ottimi costumi, e di singolar prudèza. Ond'egli mentre visse fu continuamente impiegato ne' gouerni delle più principali Città del Regno, oue si portò sempre con molto decoro di sua persona, e sodisfattione di quei Popoli, come delle patenti, e liberatorie fattegli da quelle, chiarissimamente si dimostra. Hebbe egli più figliuoli, che furono Gio: Angelo, Paolo, Vincenzo, Gio: Battista, Mutio, e Tomaso.

Tomaso morì giouane mentre attendeua a gli studi delle leggi.

Mutio fatto Monaco Domenicano in Napoli fu chiamato Frà Girolamo, e fu publico Lettore di Teologia, & eccellente Predicatore, il quale sostenne publiche conclusioni in due Capitoli generali, e morì d'anni trent'uno, non senza dispiacere di tutta la sua Religione.

Gio: Angelo fu Dottor di legge, & Auocato assai principale, il quale inuitato dall'esèpio di Benedetto Mandina, e di Mario Magnaceruo, amendue Dottori eccellenti, e suoi compagni, nell'anno 1582. prese habito di Cherico Regolare Cherino, nella qual Religione si ritroua al presente, con molto suo contento, e sodisfattione di quei padri.

Gio: Battista tolse per moglie Anna d'Andretta, e morì giouane, lasciàdo di lei trè figliuoli, cioè Gio: Domenico, che morì putto, & Antonia, e Giouanna, che sono Monache nel Monasterio della Consolatione di Napoli.

Paolo viue hoggi con habito di Cherico, Dottor molto celebre nelle ciuili, e canoniche leggi, il qual dopò molti officij, & honorati carichi, ch'egli in diuersi tempi hà riceuuti in premio delle sue virtù, è al presète publico Lettore di Napoli, Cappellano Regio, & Abbate nella Colleggiata Chiesa d'Angri, e da' Vicerè, che vègono in Napoli, come anche dagli Arciuescoui, e Nuntij Apostolici, è egli continuamente adoperato ne' più graui negotij, che loro vengono nelle mani, appartenenti però allo Stato Ecclesiastico.

Vincenzo hà seruito sin da giouanetto nelle guerre di Fiandra, però hoggi ritirato in Na-

poli esercita l'officio di continuo appresso il Vicerè del Regno, & è Gentil'huomo ornato d'ottimi costumi.

Hanno questi fratelli accresciuta d'entrate l'antica Cappella della lor famiglia nella Chiesa di S. Pietro di Capua; che è seruità da' Frati Cōuentuali, perche vi si faccino più spesso sacrificij per l'Anime de' loro maggiori.

Fà per arme la famiglia Caiazzo, vn Campo partito per mezzo, nella cui parte di sù è il campo negro, con vn rastello à trè dèti pendente bianco, e nella di giù in campo bianco trè schiacchi acuti vermigli.

DELLA FAMIGLIA COMO.



Bella è la scrittura, che si vede registrata nell'Archiuo Regio della Zecca di Napoli, nel Registro del Rè Carlo II. segnato 1292. è 1293. littera A. fol. 146. à r. di Riccano Como mētionato cō titolo d'huomo nobile, e di Cavaliere, e Signor d'Albignano, e di diletto familiare, e fedele del Rè predetto, il qual Rè ritrouandosi nella Città d'Aquis di Prouenza à 4. di Nouembre della XVII. Indictione costituisce ad esso Riccano. Vicario della Città di Massa per vn'anno, computando dall'istante festiuità di S. Andrea, con li soliti emulumenti, e gagij, e perciò ordinando à tutti, e singoli suoi fedeli della Città predetta, che in tutte le cose spettanti al detto officio debbiano obedire, & offeruare ad esso Riccano. E costui vogliono, che denominato si fusse di Como, da Como sua patria, principalissima Città della Lombardia, di donde ne peruenne in Napoli col Rè Carlo I. Angioino, per lo quale molto s'adoperò nell'acquisto da quello fatto del nostro Regno, la cui schiatta ancor persiste in Como cō isplēdore di chiarissima nobiltà. E dal medesimo Riccano si asserisce nell'Epitaffio fatto à Leonardo Como figliuolo d'Angelo, nel suo tumolo marmoreo, posto nella Chiesa di SS. Seuerino, e Sossio di Napoli, del quale appresso faremo mentione, i Comi de' quali siamo per parlare, esserno discesi, de' quali però appare cōtinuata la discendenza dal mentouato Angelo, che visse ne' tempi del primiero Rè Ferdinando, non hauendo alcun dubio da quel tēpo essersi mantenuta sempre in Napoli questa famiglia in molto splendore di nobiltà, e per le molte ricchezze possedute, e feudi acquistati, e parentele contratte con altre Nobilissime famiglie. Onde da Scipione Mazzella nella descrizione del Regno, e da Flaminio de' Rossi nel Teatro della Nobiltà d'Italia, viene questa famiglia riposta, frà l'altre Nobili Napolitane fuor di Piazza; Et in quanto alla persona d'Angelo, vedesi

desi questi à suoi tempi, e per lo cumolo delle ricchezze, e per l'habiltà di sua persona, essere stato in molta stima, onde anche assai intrinseco, e familiare peruene ad essere, così dal Rè Ferdinādo I. come d'Alfonso Duca di Calabria suo figliuolo, anch'egli poi Rè. Quindi per li notabilissimi seruigi à quelli fatti, hauendo dal Rè Ferdinando I. riceuuto in donò vn capacissimo Territorio, sito nel distretto di Napoli, nel luoco detto l'Arcora, & hauendoui esso Angelo edificato molte case, con vn Hospitio per comodità de' Passaggieri, & intendendo edificarui dell'altre, nell'anno 1484. al 1. di Luglio ottenne facoltà dal medesimo Rè, di poter fare habitare nelle case predette tutte quelle persone, che in quelle volessero habitare, purchè non fussero vassalli d'altri Baroni del Regno. E che gli habitanti nelle dette case fussero, e s'intendessero vassalli del medesimo Angelo, suoi heredi, e soccessori, dandogli sopra di essi ogni più piena giurisdittione, ciuile, e criminale, e che godessero gli stessi habitanti tutti quelli honori, e priuilegi, esentioni, e prerogatiue, che godenano tutti gli altri Cittadini, & habitanti ne gli altri Casali, e distretto della Città di Napoli, e che possi lo stesso Angelo nel riferito Hospitio far vendere vino d'ogni sorte, e qualsiuoglia altra cosa solita venderfi in qualūque altro Hospitio, e che fussero franchi da qualsiuoglia diritto, datio, e gabella, fuor che dalla gabella nuouamente imposta per la riparatione delle mura della Città di Napoli, laonde in breue ripieni gli edificij predetti di nuoui habitatori, venne à constituirsi nel distretto di Napoli vn nuouo Casale, detto perciò Casa Inuouo, che dall' hora sino al presēte da soccessori di esso Angelo viene posseduto.

E ben vero, che insorte poi Cesare Maria Capece Bozzuto Signor dell'Afragola similmente Casal di Napoli, & asserendo, ch'il Territorio predetto dell'Arcora era del distretto, e giurisdittione del Casale dell'Afragola, e che perciò nõ haueua potuto esso Angelo farui in suo pregiudizio le dette habitazioni, & ammetterui altri ad habitare in vigore del riferito Priuilegio ottenuto dal Rè Ferdinando, tanto più, che in esso si diceua, che non potesse Angelo farui habitare persone, che fussero Vassalli d'altri Baroni, & hauendo sopra di ciò per alcuni anni litigato, e costādo quāto dal Bozzuto si asseriuua, alla fine il Bozzuto per far cosa grata al Duca Alfonso, che instātemēte ne l'haueua richiesto, vendè ad Angelo la giurisdittione ciuile, criminale, e mista, & ogni altra ragione, che haueua sopra del d. Territorio dell'Arcora, come veramente compreso nel distretto del suo Casale dell'Afragola, dismembrandolo sino dall' hora dal Casale predetto, & il Rè Ferdinando vi presta il suo Assenso à 5. di Marzo 1490.

A 4. di Dicembre 1488. il Duca di Calabria Alfonso in rimunerazione, de' seruigi riceuuti da Angelo, che chiama huomo Nobile di Napoli, gli dona vn certo giardino fruttato, con certi arbori fruttiferi, e con alcune case, & edificij cominciati, e non ancora compiuti, e con vna casa ruuinosa, sito nella Regione di Portanova di questa Città di Napoli, nella piazza volgarmente detta delle Portelle, vicino le case del medesimo Angelo, & altri confini, e se ne stipulò publico instrumento nel Castello di Capuana propria habitatione di esso Duca Alfonso per notar Luc' Ambrosio Casanova, in cui vedesi il Duca encomiare grandemente la fedeltà, e zelo d'Angelo verso la Casa Regale, e particolarmente di esso Duca, & i notabilissimi seruigi fattigli. E nel luoco predetto edificò poi Angelo quel magnifico, e grandioso Palagio, tutto cōposto di ben lauorati piperni, e marmi, in quei tempi vno de' più belli, e maestrosi della Città, in vno de' lati del quale, cioè del destro, per mostrarli affettionato, e particolar seruidore della Regal Casa d'Aragona, pose l'armi Aragonesi de. i Rè di Napoli, e nell'altro lato le sue armi di Casa Como, in due scudi grandi di marmo, come al presente ancor si veggono in esso Palagio, ch'hoggi si vede incorporato nel Conuento de' Frati Predicatori di S. Severo Maggiore di Napoli, del quale appena n'appare parte del frontespitio, dal quale la sua magnificenza ne viene additata.

Nel libro intitolato Cedola prima dell'Introito del Rè Ferdinādo cominciato dalli 9. di Giugno 1495. appare Angelo come confidente, e familiare della Casa Regale hauere improntato ad esso Rè per souuētionē de' suoi bisogni alcune quantità di denari, come à 31. d'Agosto del detto anno docati settecento trenta, & in vn'altra mano docati mille

quattro cento sessanta per lo Banco de Spannoechi, nella quale scrittura se gli vede dar titolo di Messere, assai honoreuole in quei tempi, e dell'istesso modo, che si vede dato à molti altri Nobili principali de'Seggi di Napoli, che improntarono anch'essi al Rè molte quantità di denari.

E per vltimo volendo Angelo preparare à se, e suoi posterì honoreuole luoco di sepoltura, come anche assai pio, e religioso, eresse nell'atrio della Chiesa vecchia di SS. Seuerino, e Sossio di Napoli de'Padri Monaci Benedettini negri, nobil Cappella con sepoltura, dotandola di buone rendite per celebratione di messe.

Fù Angelo casato con Antonia Baraballa famiglia estinta nel Seggio di Capuana di Napoli, con la quale fè Leonardo, Francesco, Lucretia moglie di Giacomo della Gatta del Seggio di Nido, e Coletta maritata à Tomaso Folliero Tesoriere delle Prouincie di Terra di Lauoro, e Contado di Molise, da'quali nacque Leone Folliero, che fù Signore della Guardia Lombarda, e Capriata, e Margarita Folliero maritata à Gio Battista Suardo detto Suardino Nobile di Bergamo, da'quali nacque frà gli altri Pompeo Suardo Cavaliero Gierosolimitano, e Commendatore di S. della Motta nel Priorato di Lombardia. Onde conuenne à Pompeo far anche le proue dell'antica Nobiltà, così della famiglia Follera, come della famiglia Como suoi quarti materno, & Auerno.

Leonardo soccedette al padre nel Casale di Casalnuouo, & essendo alleuato nella Casa Regale di Ferdinando, per le sue singolari virtù, e seruigi fatti, così allo stesso Rè, come al Rè Alfonso II. figliuolo di colui, e così seguitando à fargli al Rè Ferdinando II. figliuolo del mentouato Alfonso, & al Rè Federico, diuenne di tutti i predetti Rè molto caro. Onde così dal Rè Alfonso, come dal suo figliuolo Ferdinando fù fatto loro Consigliere, e Scriuano di Ratione della loro Casa Regale, e dal Rè Federico Conservatore del suo regal Patrimonio. Quindi in ricognitione di tanti seruigi hebbe Leonardo rimunerazione dal Rè Alfonso nel 1495. à 20. di Gennaro per se, suoi heredi, e soccessori in perpetuo, & in feudo, il Passo detto delle Came, che si esigge vicino Bartetta del fiume Lofanto, con tutte le ragioni, emolumenti, e diritti soliti ad esiggersi, con l'Hosterie, Case, Peschiere, Territorij, & altre cose ad esso Passo annesse, & appartenenti. E perche spedite le lettere prouisionali, & esecutoriali per la cattura della possessione facienda dal detto Leonardo del Passo predetto, soprauenne l'inasione fatta nel Regno dal Rè Carlo Ottauo di Francia, perloche inuolto il Regno tutto in disastrosi scompigli di guerra, e di ribellioni, fù impedito Leonardo di prendere la detta possessione, e conseguire effettivamente la gratia della concessione fattagli dal Rè Alfonso, e tratanto essendo stato dal Rè Carlo conceduto il Passo ad vn certo suo familiare, e creato di sua casa, il quale quello poteo dopò vendè ad Eligio della Marra Conte d'Aliano, che si pose in possessione del detto Passo il Rè Ferdinando Secondo figliuolo del Rè Alfonso, che dallo stesso suo padre haueua hauuto la rinuncia del Regno, recuperata, che hebbe la Città di Napoli, e buona parte del Regno, cacciandone i Francesi, facendogli istanza Leonardo per la consignatione della possessione del Passo occupatogli, ne essendo spediente all'hora per le turbolenze, che ancora erano nel Regno fare inuouatione alcuna intorno alla possessione predetta. In dichiarazione però della sua volontà, e cautela, e sodisfattione del medesimo Leonardo, gli fè vn Albarano ritrouandosi in Beneuento à 12. di Marzo 1496. roborato con ogni solennità, per lo quale ratificando la concessione fatta ad esso Leonardo dal Rè Alfonso suo padre del detto Passo, e di nuouo concedendoglielo, promette, che frà due, ò tre mesi, secondo, che parerà più expediente, di dargliene la possessione, la quale frà il medesimo tēpo possi anche Leonardo prendersi di propria autorità, e che se gli douessero spedire le debite prouisioni. In cōformità del che à 26. d'Agosto dello stesso anno, stādo il Rè in Nocera, diede ordine à Berlingieri Carrafa suo Vicerè nelle Prouincie di Terra di Bari, e di Basilicata, ch'hauesse consignata la possessione del Passo à Leonardo, ò in suo nome à Francesco di Contestino suo Procuratore per tal'atto destinato, amoto ogni altro detentore, & esattore de' diritti, & emolumenti, del detto Passo con ordi-

ordinargli, sotto di graui pene à nō donersi più ingerire nelle ragioni predette, lasciandolo liberamente à beneficio di esso Lonardo, & huomini dallo stesso deputati, e deputandi, à quali facci esiggere i diritti, & entrate, con dargli ogni aiuto, e fauore, come anche intorno à ciò n'hauena scritto à Capitani di Barletta, di Canosa, della Cirignola, d'Ascoli, & altri luochi conuicini, dal qual Berlingieri commessa l'esecutione di tal'ordine fattogli dal Rè à Diomede Asmundo Auditore delle dette Prouincie, da costui fu consignata la possessione al detto Francesco, con fare rigorosi Bandi, accioche non fusse quello turbato nella possessione già presa, e cō iscacciarne gli antichi Detentori, & Esattori. Onde à 26. di Settembre dell'istesso anno il Rè Ferdinando ne spedì ad esso Lonardo nuouo priuilegio della concessione del Passò con tutte le sue ragioni, e rendite per se suoi heredi, e soccessori in feudo nobile.

Ne hauendo Lonardo figliuoli, ne sperando d'hauerne, ottenne facoltà dal Rè Federico di poter cedere, dare, e lasciare in caso di sua morte senza figli, il detto Passò ad alcuno de'suoi fratelli, ò nipoti, così per parte di fratelli, come di sorelle, così per atto trà viui, come per vltima volontà, & in caso, che fusse morto intestato senza hauerne fatta dispositione alcuna, douesse in quello soccedere Pierluigi suo fratello, come dal Priuilegio spedito à 29. d'Aprile dell'anno 1500. del qual priuilegio n'ottenne anche poi conferma à 7. di Settembre dell'anno 1507. da D. Giovanni d'Aragoua Conte di Ripacorsa, Vicerè, Capitano, e Luocotenente Generale nel nostro Regno per lo Rè Cattolico Ferdinando.

E nel 1512. comprò da D. Conualno Fernando di Cordua, detto il gran Capitano, Duca di Terranoua, e di Sessa, insieme con Francesco Como suo fratello in solidum, la Terra della Pietra vicino Vairano della Prouincia di Terra di Lauoro.

E di tutte le cose predette, cioè del Passò cō la facoltà di poterne disporre, della Pietra di Vairano, e della giurisdittione ciuile, criminale, e mista sopra Casalnuouo, ne ottenne conferma dal'Imperador Carlo. e Giouanna sua madre nell'anno 1521. con vn'altro amplissimo priuilegio.

Et hauendosi poi adottato per figliuolo Gio: Angelo Como suo nipote, figliuolo primogenito di Francesco suo fratello, & à costui nell'vltimo Testamento da lui fatto hauendo lasciato suo herede vniuersale, e prelegato il Passò di Canne, & à Francesco suo fratello la parte à lui spettante del Castello della Pietra, & il Casale di Casalnuouo con che non hauesse potuto le cose predette alienare in pregiudizio del suo figliuolo Gio: Angelo, à questa dispositione v'interpose anche l'assenso dell'Imperador Carlo, e Giouanna madre à 20. di Nouembre dello stesso anno 1521.

E ben vero, che così esso Lonardo, come Francesco suo fratello vennero à conuentione con la Duchessa di Sessa figlia del gran Capitano, e col Duca suo marito nell'anno 1524. per la quale essi fratelli di Como cederono à Duchi predetti la Terra della Pietra, e questi in escambio diedero ad essi fratelli la Terra di Carisi nella Prouincia di Principato Ultra, segregandola dalla Baronia della Città di Vico, e della Terra di Flumari.

Passò alla fine Lonardo all'altra vita in Napoli d'età d'anni 75. nell'anno 1530. e sepolto nella Cappella della famiglia Como nella Chiesa di SS. Seuerino, e Sossio, gli fu eretto vn magnifico tumolo marmoreo, in cui fu iaciso il seguente Epitaffio, registrato anche da Cesare d'Engenio nella sua Napoli Sacra.

D. O. M.

Leonardo Como Aequiti Neapolitano, Angeli Oppidorum Domini filio.

Quem Ferdinando, Alfonso, & Federico Aragonensis Regibus

Virtus in rebus maximis gestis ita commendauit,

Vt non modo in eorum generalem Patrimonij Conseruatorem

Portionis Scribam eligerent.

Verum, & supremo Consiliariorum Ordini ad legem meruerit

Egregia viri fide, integritateq; Regis testimonio comprobata.

Cannarum passum veltioni donata.

Hic

*Hic à Riccaudo Como maiore suo Strenuo Milite, Albignaniq; Domino,
Sub Carolo Secundo Rege Viribus, consilioque degenerare fuit,
Ioannes Angelus, & Ioannes Vincentius Comi Patruo
Magnificentiora merenti posuere.
Vixit Annos LXXV. natura concessit
Anno post partam salutem M.D.XXX.*

Francesco foccedette à Leonardo suo fratello nel Casale di Casalnuouo, e nella portione, e ragioni à lui spettanti sopra la Terra di Carifi, e fù due volte casato, primieramente con Antonia Brancaccio del Seggio di Nido, e poi con Hippolita Burgarella del Seggio di Capuana, sorella di Gio: Antonio, con la prima fè Gio: Angelo, e con la seconda fè Gio: Battista, Gio: Vincenzo, e Luigia maritata à Fabio Caracciolo figliuolo di Gio: Luigi.

Gio: Angelo per foccessione di Lonardo suo zio, e padre adottiuo fù Signore del Passo detto delle Canne vicino Barletta, e per foccessione di Francesco suo naturale, e legitimo padre, fù poi Signor di Casalnuouo, e di Carifi, della qual Terra per morte del detto suo padre n'ottenne l'inestitura nell'ultimo di Maggio dell'anno 1531. Fù casato cò Giulia Rocco sorella di Ferdinando del Seggio della Montagna, con la quale fè Gio: Francesco, Detio, Fabio, e le seguenti figliuole femine.

Laudonia maritata à Fabio Capece Galiota del Seggio di Capuana figlio di Francesco Signor del Serpico, & altre Terre, e di Beatrice Carbone.

Camilla moglie di Tarquinio Mastrillo nobile Nolano.

Lucretia moglie di Mutio Capece Piscicello figliuolo di Francesco, e d'Isabella Rocco del Seggio della Montagna, la quale credo, che sia quella, che poi debbe essere anche maritata à Marco Antonio delle Castelle, figliuolo di Francesco, e di Margarita d'Este della Casa de' Duchi di Ferrara.

Antonia legitima consorte di D. Cesare Naue Barone di Turo in Terra di Bari, da quali nacquero Scipione, e Fabritio.

Girolama monaca in S. Sebstiano, & Isabella, e Dianora monache in S. Chiara di Napoli.

Lasciò Gio: Angelo à Gio: Francesco suo primogenito figliuolo la Terra di Carifi, & il Passo di Canne, & à Detio suo figliuolo secondogenito il Casale di Casalnuouo, benchè morto poi costui senza figliuoli per nõ essere mai stato casato, ricaddeffe Casalnuouo à Gio: Francesco suo fratello maggiore.

Gio: Francesco Signor di Carifi, Casalnuouo, e del Passo di Canne, fù casato cò Giulia Capece Piscicello sorella di Mutio sopraddetto, con la quale nõ hauendo procreato figliuoli, lasciò ad Ascanio suo cogino fratello, figliuolo di Gio: Vincenzo le Terre, e Passo di Canne.

Gio: Vincenzo figliuolo medesimamente di Francesco, e della sua seconda moglie Hippolita Burgarella prese per moglie Margarita Ricca della casa de' Duchi della Pellofa, e con essa si fè padre d'Ascanio, Francesco, Ottauio Cherico Regolare Theatino, chiamato nella Religione D. Giovanni, Horatio, Girolamo, & Hippolita, moglie di Francesco Filomarino del Seggio di Capuana.

Ascanio fù herede di Gio: Francesco suo fratello cugino nel Casale di Casalnuouo, nella Terra di Carifi, e nel Passo di Canne, e fù due volte casato: primieramente cò Lucretia Gargana figliuola di Gio: Vincenzo, Barone di Frignano maggiore, con la quale non fè figliuoli, e poi si casò con Vittoria Caracciola, della linea di Giesuè, ò sia de' Marchesi della Mottagioiosa, figliuola di Tristano, e di Cornelia d'Azzia, e sorella di quel Tomaso Caracciolo, così celebre Capitano de' suoi tempi, Maestro di Capo Generale per S.M.C. e destinato Governador Generale dell'armi de' Genouesi, Duca della Rocca Ramola, e del Consiglio Collaterale di Stato, e con questa seconda moglie, Ascanio, procreò Gio: Francesco, Gio: Vincenzo, Girolamo, Leonardo, Tristano, Riccano, morti questi due vltimi fanciulli, Cornelia moglie di D. Antonio Moles figliuolo di Marco Antonio Barone di Turo, e d'Isabella Campana.

D. Ma-

D. Maria Catarina monaca in S. Potito, e D. Hippolita monaca in Regina Celi col nome di D. Maria Teresa.

Rinouò Vittoria Caracciola come di molta prudenza, e d'animo generoso, & abbellì la Cappella della famiglia Como nella Chiesa di SS. Seuerino, e Sofio. Onde in vn marmo pose il seguente Epitaffio, trascritto anche dall'Engenio nella sua Napoli Sacra. *Sacellum vetustate collapsum, Victoria Caracciola Tristani filia, Ascanij Comi Vxor, proprijs sumptibus in eorum usum, qui è Coma familia Angeli Fundatoris originem duxerint, instaurauit, ea lege, ne umquam ab ea exeat A.D. MDC.VIII.*

Gio: Francesco fu Signor di Casalnuouo, auuenga, che Carifi, & il Passo di Canne si rirouassero alienati, ma morto costui senza casarsi gli succedette Gio: Vincèzo suo fratello, che fu casato con D. Vittoria di Morra del Seggio di Capuana figlia di Marco Antonio Regio Consigliere, e della sua primiera moglie D. Elena Pinario figliuola di D. Gasparre Pinario anche egli Regio Consigliere, e di Nobil famiglia originaria Spagnola, cò la qual moglie Gio: Vincenzo non fè figliuoli, e morendo gli succedette Girolamo suo fratello.

Girolamo Sig. di Casalnuouo hebbe per moglie Diana Milano del Seggio di Nido della Casa de' Marchesi di S. Giorgio, e di Polistena, figlia di Giosepe Milano, e di Beatrice Galluccio, con cui produsse Ascanio, e D. Vittoria monaca in S. Maria Regina Celi. Ascanio succeduto à Girolamo suo padre nel Casale di Casalnuouo per morte di D. Giacomo Caracciolo Duca della Rocca Rainola figliuolo di quel Tomaso Caracciolo da noi sopra mentionato, Maestro di Campo Generale, e Duca altresì della Rocca, essèdo al medesimo succeduto per essere quello morto intestato, e senza figliuoli, e rappresentando i seruigi notabilissimi da quelli fatti à Sua Maestà Cattolica, & anche da Vincenzo, e Mutio Caraccioli fratelli del medesimo Tomaso, Capitani anch'eglino famosi de' loro tempi, de' quali Mutio morì valorosamente combattendo nelle guerre di Fiàdra, n'haue Ascanio in rimunerazione ottenuto da Sua Maestà vn titolo di Marchese, & vn'habito de'trè di Spagna da applicarsi nella sua persona. Si casò con D. Catarina del Tufo figlia di D. Carlo Marchese del Tufo, Maestro di Capo, e Generale dell'Arteglia, e del Còfiglio Collaterale di Stato del Regno di Napoli, e di D. Elisabetta Schiatta, assai nobile famiglia del Portico di Lucca, con la qual moglie Ascanio hà sino ad hora procreato D. Girolamo, e D. Diana.

Sono l'Armi di questa Famiglia vna Luna scema con le punte in sù d'argento in campo azzurro con trè stelle d'oro, due di sopra alla mezza Luna, & vna di sotto, come nella scudo.

I L F I N E.

1855

005643233



CB

